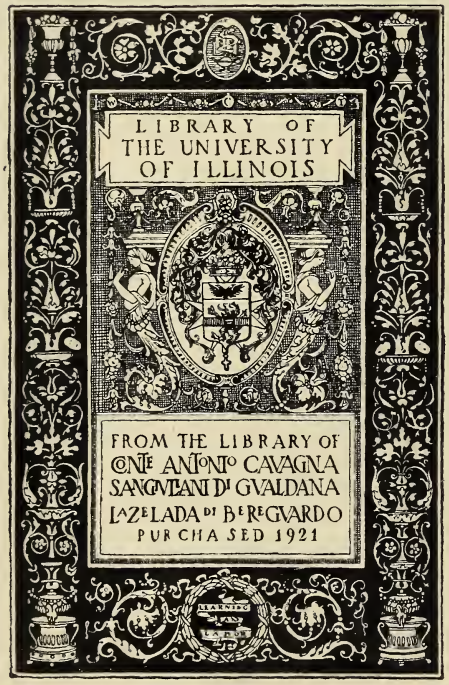
III. C. 12.



933
B47t
v. 1
Rare Book & Special
Collections Library

£5 - rare

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/trattenimentoist01biac

TRATTENIMENTO
ISTORICO, E CRONOLOGICO.
TOMO PRIMO.

TRATTENIMENTO
ISTORICO, E CRONOLOGICO,

In tre Libri diviſo,

DEL SIGNOR

D. FRANCESCO MARIA BIACCA

CITTADINO PARMIGIANO,

Fra gli Arcadi di Roma Parmindo Ibichenſe,

OPPOSTO

AL TRATTENIMENTO ISTORICO, E CRONOLOGICO

DEL PADRE

CESARE CALINO

Della Compagnìa di Gesù.

Con che ſi moſtra non eſſ[illegible]la Storia delle Antichità Giudaiche di Gioſeffo Ebreo r[illegible]ſa, nè diſcordante dalla Sacra Scrittura, de[illegible] quale a luogo a luogo ſi diſcutono diverſi Paſſi.

SI AGGIUNGONO

Le Tavole Cronologiche sì moderne, che antiche, ed inſieme conciliate;

Ed al compimento dell' Opera ſi danno per Appendice due Diſſertazioni intorno alle Settimane di Daniello.

TOMO PRIMO.

IN NAPOLI, MDCCXXVIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Della

Libreria

Bellisomi.

933
B47t
v.1

21/Mr35 M. SEXTON

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR
WIRICO FILIPPO LORENZO DI DAUN,

CONTE DEL SACRO ROMANO IMPERO,
PRINCIPE DI TIANO,
CAVALIERE DELL' INSIGNE ORDINE
DEL TOSON D'ORO &c.
GOVERNATORE, E CAPITANO GENERALE
DELLO STATO DI MILANO &c.

LA lezione de' Sacri Libri della Scrittura è ſtata in ogni tempo così lodata ai Criſtiani, che può ſenza dubbio affermarſi, che ſiano riputati come aridi ed incolti campi gl' animi di coloro, che da eſſa non vengono fecondati a produrre in queſta vita i frutti di virtuoſe operazioni. Egli è ben vero però, che, ſia per l'arcano de' Sacri Miſterj, o per

718 845

il genio dell' Ebrea lingua, nella quale furono scritti, molto diverso dall' altre, o per la necessità della cognizione degli antichissimi riti e costumi di quella Nazione, cotanto favorita da Dio, in molti luoghi v'ha bisogno di spiegazione a ben intenderli; ond' è che per tutti li secoli della Santa Fede, i più dotti e religiosi fra i nostri si sono impiegati a rompere ai più deboli questo Mistico pane colle di loro non mai abbastanza lodate fatiche. Tali sono state quelle de' SS. Padri ne' primi tempi, e di tanti celebri Letterati nei nostri: di così grande numero, che uomo quasi non v'è, che possa tutti ricordarli. Fra questi non ha gran tempo si è molta riputazione meritamente acquistato il P. Cesare Calino della Compagnia di Gesù, che pubblicò per mezzo delle Stampe il suo dottissimo Libro del Trattenimento Istorico sopra la Sacra Scrittura, dettato nella nostra volgar favella, perche ottessero le sue osservazioni essere ancora sparse [illegible] Popolo, ed in tal maniera cavar più frutto. Ha egli ordita la tela Istorica de' Sacri Libri con tutte quelle fila, che si convenivano per seguire l'ordine de' tempi, ed ha insieme volto l'occhio all' Istoria di Giosesso Ebreo, che le Antichità della sua Nazione tutte raccolse in quei Libri, che dalla prima età della Chiesa vanno per le mani di tutti, ed ha preteso di convincerlo così frequentemente di bugia, che se veramente avesse potuto abbastanza dimostrarlo, gran meraviglia

glia recarebbe il vedere, che molti degli ſteſſi Padri, e quaſi tutti gl' altri moderni Scrittori abbiano tanto reputato la di lui teſtimonianza, che molte volte ſiano corſi a valerſene per dar ordine, o ſupplemento alla ſerie Cronologica, che ſi raccoglie dalla Sacra Scrittura. Un tal penſiero, mi credo io, ha deſtata la curioſità nel Signor Franceſco Maria Biacca uomo ancor' egli dottiſſimo, e quanto altri mai eſercitato nella lezione de' Sacri Libri, di oſſervare, ſe forſe il P. Calino non aveſſe troppo francamente ſcoſſa l'autorità di Gioſeffo, e volendo convincer quello d'errore, non vi foſſe caduto eſſo, ſenza avvederſene; laonde poſtoſi ad un maturo eſame, ha creduto di poter facilmente difendere l'Ebreo Scrittore, e mantenergli quel credito, che non ſenza ragione ſi è da tanti ſecoli acquiſtato; anzi pretende il Signor Biacca di moſtrare che interrotta ſia da molti errori la ſerie ſteſſa Cronologica ordita dal P. Calino. Notò egli adunque in due Libri le ſue oſſervazioni ſopra il mentovato Trattenimento Iſtorico, e già ſarebbero ſtati ſenza veder la pubblica luce nello ſteſſo luogo dove furono compoſti, ſe veduti da perſona e per la nobiltà della famiglia, e per la perizia nelle lettere degniſſima, non le aveſſero deſtato nell' animo un gran deſiderio di leggerli, che lo coſtrinſe a chiederli per qualche tempo all' Autore, il quale avendogliene fatto libero dono, colmò di gioja il Cavaliero. In leggendoli

questi con infinito suo piacere; molte volte ch' io mi tratteneva seco a discorsi delle cose letterarie venne a commendarli sì grandemente, che mosse nell' animo mio quello stesso desiderio, che si accese in quello di lui; e gentilissimo e generoso ch' egli è, ciò ch' esso in dono aveva ricevuto, in dono pure mel diede. Scorsi appena ch' io l'ebbi, stimai che gran torto si facesse al nome del modestissimo Autore, tenendoli occulti alla pubblica luce; onde mi venne pensiero di farli dare alle Stampe; tanto più volentieri, quanto che sendo Libri di letterarie contese più graziosamente sogliono essere accolti. Pensai nello stesso tempo di onorarli co 'l nome di qualche autorevol Personaggio; nè più altamente seppi sollevare il desiderio, che a V. Eccellenza, il di cui nome glorioso è sparso per tutta la Terra, non che per la nostra Europa, di cui gran parte ha goduto, e sta godendo i frutti o del vostro invitto valore nelle arti di guerra, o della vostra giustizia e prudenza in quelle di pace. Oltre a che stimai ufficio di mio debito di corrispondere alla vostra perpetua beneficenza verso di me con qualche atto di ossequio, che per me si possa il più lodevole, quale mi do a credere sia per essere la dedica di Libri di tal materia. Egli è ben vero però che debbo confessare che il Signor Biacca si affatica sempre in questi Libri di notar gl' errori del P. Calino, ma non è perciò che siano indegni della lezione di V. Eccellen-

lenza, e che ſia temerità la mia di dedicarli al voſtro veneratiſſimo nome. Poiche la conteſa è tale, che non eccede i limiti del convenevole, trattata con quella Criſtiana carità, che ſi conviene, maggiormente a quei che tanto ſtudio hanno poſto nell' interpretazione delle Sacre Lettere a beneficio dell' anime altrui, e principalmente delle loro. Ora dunque che ſoſpeſe in Europa le armi dalla ſperanza della vicina pace, per cui fervoroſe mandano al Cielo le preghiere tutti li buoni Criſtiani, rivolga volentieri V. Eccellenza le cure di guerra, e depoſta la felice ſpada, che ſi aprì la via per l'eternità dell' umana gloria, ſcorra con gl' occhi e colla mente ſu queſte carte, che non ſono perciò ſcarſe di fatti generoſi e di militari ſtratagemi; ed in queſto mio picciolo dono, che contenendo Sacri Miſterj della noſtra Santa Fede le darà campo di prepararſi gloria più perenne di queſta baſſa mondana, ſi degni di oſſervare la divozione, che ho ſempre più verſo il nome glorioſiſſimo di V. Eccellenza, ſotto la protezione della quale mi ricovero, deſiderando l'onore d'eſſer in ogni occaſione riputato quale con umiliſſimo oſſequio mi profeſſo

Di V. Eccellenza

Um.mo Dev.mo ed Oſſeq.mo Ser.e
Pietro Palfaligi.

Quomodo poſſum intelligere verbum, quod Dominus non eſt locutus? *Deuter.* 18. 21.

Servus tuus ſum ego, da mihi intellectum, ut ſciam teſtimonia tua. *Pſalm.* 118.

PREFAZIONE.

Siamo noi veramente ſtati ſorpreſi, che il P. Ceſare Calino nel ſuo degniſſimo Libro intitolato *Trattenimento Iſtorico, e Cronologico ſulla ſerie dell' Antico Teſtamento*, abbia preſo così di mira Gioſeffo Ebreo, a ſegno di farlo comparire al noſtro ſecolo per un falſario, impoſtore, e bugiardo: Se la coſa è così, biſognerà, che noi perdiamo il credito a San Girolamo, a Tertulliano, e ad altri Padri, che per ottimo Scrittore lo riconoſcono, nè da eſſi mai per menzognero fu creduto; non men che all'infinito numero di Scrittori gravi, che in pruova dello ſcriver loro, vanno di tratto in tratto, per quello riguarda l'Antichità, portando l'autorità, e citando i paſſi di queſto Ingannatore, e mettere in iſcompiglio tutti i Letterati, per trovar altri Autori, che comprovino le ſentenze de' Santi, e degli Antichi, finora ſoſtenuti dalla ſola Storia di Coſtui, e far ſuccedere nelle poſtille, e margini de' loro Teſti il nome d'altri Scrittori più veridici, caſſandone vergognoſamente quello del menzognero Ebreo.

L'Opera di Gioſeffo è in due parti diviſa (ſenza parlar quì delle altre.) Scriſſe prima le Guerre Giudaiche; poi, pe'l motivo che ſi legge nella lui Prefazione, ſcriſſe delle Antichità. L'impegno pertanto di queſto Scrittore, per quello riguarda alle Antichità, che ſono l'argomento della noſtra fatica, non è già raccontare parola per parola la Storia della Sacra Scrittura: Egli la fa da Iſtorico, e non da Traduttore, e dalla di lui Prefazione ſiamo aſſai avvertiti della di lui mente.

Il Padre Calino conſidera per un mal Uomo Gioſeffo, perchè ha detto, che *traporta in Greco ciò, che ha trovato in Ebreo, e chi vuol creder creda*. Noi non conſide-

riamo l'Ebreo come Ebreo, ma come Iſtorico: tale, oltre gli altri Padri, e Dottori, l'avrà conſiderato San Girolamo (a) nella Vita, che gli fa, e che ſi trova diſteſa avanti l'Opera delle Antichità Greco-Latina. A buon conto San Girolamo Dottor della Chieſa, intendentiſſimo delle Scritture, non forma dell'Ebreo, in quanto Iſtorico, quel concetto, che ne forma l'Autore dell'accennato *Trattenimento Iſtorico*.

Ha detto Gioſeffo nel Prologo alle Guerre Giudaiche, di ſcrivere in lingua Greca ciò, che prima pe' Barbari ſcritto avea in Ebraico: *Quæ retrò Barbaris antea miſi, patria lingua, Græca nunc his, qui Romano Imperio reguntur exponere;* ma quì non ſi legge il *Chi vuol creder, creda;* ma quand'anche ciò ſi leggeſſe, ſarebbe fuori del noſtro caſo. Si parla dal Padre del Libro delle Antichità, non delle Guerre: così noi intendiamo di riſpondere alle difficoltà fatte da lui ſovra eſſo Libro.

Sappiamo beniſſimo ciò che da molti ſi vuole, che il Baronio, il P. Saliano, il Bellarmino, ed altri poco verace lo penſino, formando queſt' ultimo Catalogi di errori ſuppoſti in queſto Scrittore; ma paſſa una gran differenza dall'annoverare gli errori, al provarli. Non è parte del noſtro aſſunto di quì farne un eſamina; a noi baſta ſolo moſtrare, che non ſono errori in Gioſeffo que' tanti, che gli vengono dall'erudito Padre Calino aſcritti, e che, non portando mai nel ſuo Trattenimento alcuno di que' paſſi bugiardi, molte volte lo fa dire ciò, che non diſſe, nè ſcriſſe giammai. Non pretendiamo già noi, univerſalmente parlando, di aſſerire, che col Teſto di Gioſeffo ſi abbia da interpetrare la Storia Divina, benchè graviſſimi Scrittori ſianſi ſervito de' paſſi di lui, per dilucidarne que' della Storia Sacra; ed eſſendo ammeſſo l'Ebreo, ſenza contraddizione, tra' Scrittori Eccle-

(a) *Hieron. de Script. Eccl.*

Ecclesiastici, assolveremo da questo scrupolo anche il di lui Oppositore. Lo scopo principale del nostro scrivere si è provare, che la Storia delle Antichità è conforme alla Sacra Scrittura, e non aver detto cosa Gioseffo, che a quella sia diametralmente opposta: E' assai facile pertanto, che i suddetti Autori abbiano creduto che Gioseffo s'inganni, e si saranno eglino forse ingannati, seguendo, come può darsi, Testi alterati, ed erronei, come vedremo essersi mai sempre ingannato il riveritissimo Padre, caricando tutti insieme a Gioseffo gli errori non suoi, come più diffusamente diremo.

Ma non passiamo avanti sì frettolosi. Il Baronio non ha mai creduto menzognero Gioseffo Ebreo per quello riguarda l'antichità de' tempi; ne abbiamo un riscontro d'evidenza nel frequentemente citare a suo favore i di lui passi, sì nelle Antichità, sì nelle Guerre Giudaiche, come contro Apione. Con tutti gli Autori di buon senno, ammette l'erudito Cardinale per vera la testimonianza, che rende l'Ebreo di Cristo, e si maraviglia della perfidia di coloro, che dal Testo di Gioseffo hanno cassato questo passo. Fino a questo punto pertanto niuno potrà mai dire con verità, che il Baronio sia contro l'Ebreo. Parlando poscia degli ultimi tempi, cioè delle cose de' Cristiani, crede egli, che questo Scrittore sia stato poco verace, dicendo (a): *Ceterum de rebus Christi ab eodem Josepho scriptis, parum est quod illi debeamus &c.* Ma facciamovi un poco d'esame, e vediamo se sussista questo scrupolo del Baronio. Oltre l'avere Gioseffo fatto memoria di Giovambattista, con dire, che animava i Giudei alla virtù, ed alla pietà, e, come scrive l'Huezio (b), che *Aquæ lavacrum* (San Giovanni) *dimittendis peccatis adhibuisse*, e che finalmente fu fatto morire da

(a) *Baron. ad Ann. Chr.* 34. *pag.* 211.

(b) *Huet. demonst. Evang. prop.* 3. *pag.* 29.

Erode; ha parlato ancora di Giacopo Fratello di Gesù Criſto, di Quirino, di Ponzio Pilato, di Feſto, di Felice, e di Caifaſſo; ha fatto menzione di Giovanni, e di Aleſſandro, nominati negli Atti degli Appoſtoli da San Luca al Capo 4. Non ha laſciato indietro nè Erode, nè Erodiade, ſenza dimenticarſi di Agrippa, e ſempre di tutti ha parlato uniforme al nuovo Teſtamento: Almeno l'illuſtre Scrittore ci aveſſe detto in qual paſſo Gioſeffo diſcordi dagli Evangeliſti, che forſe ſarebbe ſtato meglio, che di citare, per queſto ſuo parere, l'autorità di Egeſippo (a), non già di quello, che ſcriſſe al tempo degli Appoſtoli, e che da' noſtri s'annovera tra gli Scrittori Eccleſiaſtici; ma di un certo Egeſippo, il quale ſcriſſe dopo Coſtantino il Magno, o, a dir meglio, al quale ſi attribuiſce una Storia della diſtruzione di Geruſalemme, lavorata, ſecondo ſcrive il Riccioli (b), ſu la fallace Iſtoria di Giofeffo Gorionide. Queſti è quel Gioſeffo, che ſcriſſe, ad imitazione di Gioſeffo Ebreo, un Libro conſimile, ſenza farvi menzione di Gesù Criſto, con altri mille errori, per favorire gli Ebrei, e lo atteſta il Bellarmino (c): *Quod autem Hebræi dicunt, teſtimonium illud de Chriſto in ſuis libris non haberi, & ideo videri ſuperadditum à Chriſtianis facilè refelli poteſt; nam Hebræi non habent Joſephum filium Matathiæ, qui Græcè ſcripſit libros Antiquitatum, de quo nos loquimur; ſed Joſephum filium Gorionis, qui aliquid ſimile ſcripſit Hebraicè: proinde non eſt mirum ſi in ſuo Joſepho hoc teſtimonium non habent, cùm in noſtro habeatur, & non ſit ſuperadditum, ſed verum, & germanum Joſeph teſtimonium.* Del prefato libro di Gorionide ſcrive l'Huezio: (d) *Nam Judæi alicujus ſatis recentis fœtum eſſe abſurdam*

hanc

(a) *Baron. cit. ibid.*
(b) *Ricciol Chron. Ref. t. 4. de Perſon inſign. poſt Chriſt. p. 237.*
(c) *Bellarm. de Script. Eccleſ. ad Tit. de Joſepho Hebr.*
(d) *Huet. cit. pag. 36.*

banc historiam adversus Munsterum. Ora se questo Pseudo-Egesippo ha cavato da costui, qual concetto se ne può formare? quello appunto, che ne forma il Bellarmino (a): *Libri verò de excidio Hierosolimæ, qui sub nomine Egesippi circumferuntur, aut alterius Egesippi recentioris* (ben differente dal vero Egesippo quì nominato di sopra) *aut supposititii sunt*. A dire pertanto il nostro sentimento, ci avrebbe fatto più specie il Baronio col darci Gioseffo Ebreo per sospetto, in ordine a i tempi del Vangelo nascente, colla lui sola autorità, che appoggiarla a quella, o di un Autore sospetto, e di poco nome, e poco conosciuto tra' Letterati, e di que' che con tutta franchezza si scartano, e si rifiutano; o ad una Storia, che vien tenuta per suppositizia, e finta. Certamente i Fautori di Gioseffo Ebreo si riderebbero dell' autorità di costui, se mai fosse loro portata contro. Il Baronio in questo luogo si lagna, che l'Ebreo ha taciute molte notizie: Per quello riguarda all' antichità de' tempi, Gioseffo ha lasciato indietro i Libri di Tobìa, e di Giuditta, che non essendo scritti in Ebraico, erano fuori del lui impegno; di ciò che abbia ommesso di que' tempi, ne parleremo a suo luogo. Ne' tempi poscia, che cominciarono a scrivere gli Evangelisti, Gioseffo ha passato sotto silenzio la strage Betlemmitica, che, toltone San Matteo, è pure stata ommessa dagli altri tre Evangelisti: Ora se il Baronio non avrebbe luogo di riprendere questi di obblivioso, così con tutta giustizia stimiamo possa Gioseffo passare, per questo conto, senza rimproveri. Molte cose però, che pajono mancanze in Gioseffo, sono una malizia degli Ebrei, i quali siccome hanno levata la testimonianza di Gesù Cristo dal lui Testo, così di molte notizie ancora l'hanno perfidamente mutilato, come nota l'Huezio (b). Per la doglianza in fine, che fa il Baro-

(a) *Bellarm. cit. ad tit. de Egesippo.* (b) *Huet. cit. pag.* 32.

Baronio, di non avere Gioseffo quì servato l'ordine de' tempi, noi, per non dilungarci, rimettiamo il nostro Lettore alla risposta, che dà l'Huezio medesimo in questo particolare (a). Che che siasi, noi usciremmo fuori del nostro argomento, se ci metteſſimo a cercare più a minuto, se le accuse del Baronio sieno giuste.

Noi pretendiamo adesso di giustificare l'Ebreo contro le opposizioni del P. Calino, non contro quelle degli altri Autori, tanto per quello riguarda l'antichità de' tempi, quanto per quello riguarda alla Storia del Testamento vecchio. Siamo assai contenti d'aver con questo poco fatto conoscere, che l'erudito Cardinal Baronio non è sì contrario a Gioseffo, come altri per avventura se'l potrebbero figurare.

Se il Bellarmino finalmente avesse creduto Gioseffo un mentitore, ed Autore poco verace, nel luogo citato, ove espressamente parla di lui, e delle sue Opere, ce ne avrebbe dato qualche incontro. Sappiamo che Alcuni moderni pretendono, che il Cardinal Bellarmino abbia scritto, che la Storia di Gioseffo sia di favole ripiena; e noi pensiamo che il Bellarmino non sia stato inteso (b). Trattando il lodatissimo Autore *De ineffabili judicio Summi Pontificis* attesta che Gioseffo dice; che nelle dodici pietre, che ornavano il Razionale, erano scritti i nomi de' dodici Figliuoli di Giacobbe; e poi sogiugne: & *ibidem* (in questo luogo) *multas fabulas* (Gioseffo) *immiscet*.

Osservisi attentamente Gioseffo nel Libro 3. citat. dal Bellarmino, e troverassi che l'Ebreo, dopo aver descritto il Razionale &c. si stende ad appropriare il Tabernacolo, e le Vesti Sacerdotali alle cose naturali; e così per via di translati, ed allegorie conchiude questa ma-

(a) *Huet. cit. n.* 14. *pag.* 36.

(b) *Bellarm. Tom.* 1. *Controver. lib.* 4. *de Rom. Pont. cap.* 3. *pag.* 396.

materia. Noi non ci diamo a credere che il Bellarmino per *fabulas* intenda di dire che Gioſeffo abbia ſcritto delle falſità, ma bensì che Gioſeffo abbia parlato eruditamente, e forſe più da Oratore, che da Storico. *Fabula*, *Hiſtoria*, *Narratio* preſſo il du Cange ſono Sinonimi (a). *Fabulas*, eccone l'eſempio, *Eremitarum eis ſæpiùs exponebat.* ponendo quì *fabulas* per *hiſtorias*, e *fabulare*, *fabulari*, ſono lo ſteſſo che *confabulari*, che noi ſpieghiamo, *diſcorrere*, *favellare*: e *fabulas conferre*, non altro vuol dire, che parlare inſieme eruditamente: ed ancora *fabulæ privatæ*, *literariæ* s'intende *pro privatis & doctis ſermonibus*. Quando dunque il Bellarmino ha ſcritto per un ſemplice tratto di penna, che Gioſeffo *ibidem multas fabulas immiſcet*, non altro ci pare abbia volſuto dire, ſe non che l'Ebreo *fabulatur*, cioè *diſertè loquitur*: Che dottamente parla per translati, ed allegorie: Che queſto punto è parlare da uomo erudito. Sichè l'eruditiſſimo Cardinale, a noſtro intendere, loda, e non biaſima lo Storico Ebreo. Intanto però che gli Impugnatori di Gioſeffo troveranno qual falſità contengaſi in queſto paſſo di Gioſeffo, giacchè di queſto ſolo, e non d'altri parlaſi dal Bellarmino, noi ſeguiremo il filo del noſtro aſſunto.

Troviamo, che delle Antichità contro Apione così ſcrive Gioſeffo (b): *Quinque millium enim annorum numerum hiſtoriam continentem, ex noſtris Sacris libris Græco Sermone conſcripſi.* Quì sì, che ſi legge, aver Gioſeffo detto, che ha traportato in Greco ciò che ha trovato in Ebraico; ma love poi ſi legga il *Chi vuol creder creda*, non lo troviamo: almeno ſe il Padre ci aveſſe citato il luogo, gli ſaremmo molto tenuti.

Accordiamo al Padre medeſimo, che Senofonte, ed

(a) *Du Freſne lit. F. ſub Voc.* Fabula, *Fabulare*. *Columm.* 337.

(b) *Joſeph contr. Ap. lib.* 1. *pag.* 873.

ed Erodoto ſi contraddichino; che gli altri tutti, ch'e' va numerando nella lui Prefazione, ſianſi talora trovati bugiardi. Qual maraviglia? Chi ne aſſicura che ſieno giunti per ſino a noi così illibati come doveano eſſere i loro Originali? Non fa egli caſo della malizia degli Uomini, della inavvedutezza, e della ignoranza degli Scrittori, e de' Traduttori? L'Acqua non ſi trova pura che nella fonte, per poco che diſcenda non è più quella, nè giugne al Mare ſe non che torbida, e fangoſa. Se la Provvidenza, ed aſſiſtenza di Dio, e la diligenza di tutti i Santi Padri, di tutti i Pontefici, e Concilj non ci aveſſero colle fatiche, e con i miracoli mantenuta illibata la Sacra Storia, vogliamo noi credere, che ella ſi conoſcerebbe più per quella, che era? Oh come ſfigurata, e da' moderni Ebrei, e dagli Eretici ci comparirebbe ella ſotto degli occhi! Per tanti Autori di Storie Profane, chi ſi è mai addoſſata la carica di mantenerli nella loro primiera purità? o pochi, o neſſuno. Prima dell' uſo delle Stampe, quante volte ſaranno eglino ſtati ſcritti, e traſcritti, traportati in una lingua, o in un' altra? e dobbiamo perſuaderci, che ſempre con fedeltà, ſenza alcuna mutazione, o di aggiunta, o di diminuzione? che non poſſa mai darſi il caſo, che ſieno ſtati alterati i ſenſi; che ſempre ſieno ſtati ſenza mancanza? Che dopo l'uſo delle Stampe non ſieno ancora ſtati contraffatti di più? Tutto queſto è aſſai probabile, e lo confeſſa il Padre ſteſſo. Ma, ripigliam noi, ſaranno poi in tutto, e per tutto bugiardi? non vi ſarà poi nè pure una verità? In mancanza delle Sacre Scritture, non ſi potranno eſſi dunque citare? Saranno ſtolti, od ignoranti i tanti Uomini che l'han fatto, e che tuttora ne ſeguono l'uſo? Sarebbe aſſai capricciоſo colui, che diceſſe non averſi più a navigare, per trovarſi pieno di ſcogli il Mare. No, no, ſi navighi pure; ma ſia il Nocchiero eſperto, per non urtar-

urtarvi. Si leggano pure gli Storici, si citino pure; che se il Lettore sarà fornito di buona erudizione, e letteratura, saprà ben rinvenirne gli errori.

Per farci credere il Padre, che Giosseffo non abbia avuto tanto lume, per fare una giusta veridica Istoria da vedere fra le tenebre de' secoli più remoti, assicura, dopo aver assegnati tre Storici, che fiorirono quattrocento, o cinquecento anni in circa prima di Cristo, non aversi prima di loro per più di dugent'anni altri Storici. Di que' che si sanno, può esser vero; ma come ci può assicurare, che non ve ne sieno stati ancor degli altri? Intanto bisogna provare, che non sia vero, che Giosseffo abbia fondata la Storia delle Antichità sulli sacri libri da esso lui sovraccennati. Bisogna dire, o piuttosto provare ancora, che non sia vero ciò, che va scrivendo nel detto libro contro Apione, cioè (a), *che i Sacerdoti, e Profeti aveano la cura di comporre le Storie; lo che pur faceano li Sacerdoti Egiziani*. Se poi non vengono que' Sacri Scrittori citati per nome, ciò proviene dal costume, che aveano di non porlo allora in fronte, o a piedi de' loro scritti; per altro sono stimati quanto più occulti, tanto più veritieri (b). In fatti, que' che hanno scritto la Vita di Davide, raccontano così bene le lui imprese, come il di lui peccato. Per lo che, oltre il Pentateuco, ed oltre tutti gli altri Libri storici, che nella Bibbia comprendonsi, bisogna dire, che avessero ancora degli altri libri, che saranno probabilmente anche di quelli, de' quali Giosseffo va rammemorando aver tratte le cose dell'Antichità. Non è già questa invenzione; sono pur essi in buona parte citati dalla Sacra Scrittura. A' tempi di Mosè parlossi d'un libro delle guerre del Signore (c). *Unde dicitur in libro bellorum Dei*. Si trova nominato un libro de' Giusti (d): *Nonne scriptum*

(a) *Joseph. cit pag.* 875.
(b) *Fleurì de' costumi degl'Israeliti Cap.* 11.
(c) *Num.* 21. 14. (d) *Josue* 10. 13. 2. *Reg.* 1. 18.

eſt hoc in libro Juſtorum? Al tempo di Samuele quando fu unto in Re Saule, ſi diſcorre di ſcrivere in un libro (a); *& ſcripſit in libro;* e queſto è il Libro di Samuele medeſimo, e conteneva la Legge del Regno, e poſto avanti l'Arca come Sacro, e da Dio dettato. Si fa menzione ne' libri de' Re d'un libro, intitolato (b) *Liber verborum dierum Salomonis*. Uno ci viene rammemorato col titolo (c) *Liber verborum dierum Iſrael*, con un quì nominato (d) *Liber ſermonum dierum Regum Juda*. Si parla pure d'un *Liber Regum* (e); e di un altro, detto, *Liber Regum Iſrael* Senza quì nominare i libri di Natan, di Aja Silonite, e di Addo, ed altri molti a noi ignoti, e che ſi ſono perduti (come atteſta il ſovraccitato Fleurì) con quelli degli Egizj, de' Siri, e degli Orientali.

Ma parliam più chiaro. Il Padre Calino va ſovente nel ſuo Trattenimento iſtorico rampognando l'Ebreo; col dire che non iſtà alla Vulgata; che non ha Autori da citare. Ma di grazia, quando mai può aver veduta Gioſeffo la odierna Vulgata, o l'antica Italica, ſe l'una non comparve ſe non al tempo di San Girolamo, e l'altra molto tempo dopo Gioſeffo medeſimo? Non può negare il Padre Calino ciò, che confeſſano anche i ſuoi Religioſi più dotti, che Gioſeffo Ebreo ha lavorato la ſua Storia ſul teſto Ebraico antico, e ſulla verſione dei Settanta. Egli ſteſſo ſe ne proteſta. (f) *Præſens opus aggreſſus ſum, ratus Græcis omnibus cognitu non injucundum fore. Complectetur enim univerſum noſtræ Gentis antiquitatem, formamque Reipublicæ, ex Hebraicis litteris translatam.* E lo conferma in altro luogo (g): *Nemo autem mihi vitio debet*

(a) 1. *Reg.* 10. 25.
(b) 3. *Reg.* 11. 41.
(c) 3. *Reg.* 14. 19. & 29.
(d) 2. *Paralip.* 24.
(e) 27. *ibid* 33. 18. *ibid.* 9. 29.
(f) *Joſeph. in Præf. Antiq. pag.* 2.
(g) *Idem lib.* 10. *Antiq. cap.* 11. *pag.* 301.

bet vertere, quod hæc, ita ut in antiquis libris invenio, ſcriptis meis inſero. Quali e quanti ſieno queſti libri, da cui ſi proteſta aver tratte le notizie iſtoriche, ſentiamolo da eſſo lui (a): *Infiniti libri non ſunt apud nos diſcordantes, & ſibimet repugnantes, ſed ſolummodo duo, & viginti libri habentes temporis totius conſcriptionem, quorum juſtè fides admittitur.* Ne dà Egli ſubito il ragguaglio. I Libri di Mosè ſono cinque. Dopo di lui una ſerie di Profeti, che in tredici Libri hanno ſcritto le Storie da Mosè ſino ad Artaſerſe Re Perſiano Figlio di Serſe. Gli altri quattro contengono la morale. Tutti inſieme queſti ventidue Libri abbracciano un tempo di anni 5000. (b): *Quinque millium enim annorum numerum Hiſtoriam continentem, ex noſtris Sacris Libris græco ſermone conſcripſi*: Fino ad Artaſerſe pertanto ſi è ſervito Gioſeffo di libri canonici: che queſti contenghino le Sacre Storie fino al tempo di Eſter, e di Artaſerſe ſuddetto, non è da porſi in dubbio: Ce ne dà una illuſtre teſtimonianza Santo Epifanio (c). *Duo, & viginti libri ab Geneſi ad Eſther uſque cenſentur;* Ed Euſebio da San Girolamo traslatato: *Huc uſque* (ſino ad Artaſerſe) (d) *Divinæ Scripturæ Hebræorum Annales temporum continent.* Per proſeguire, ciò non oſtante, il filo della ſua Storia, non ha abbandonato Gioſeffo i ſuoi antichi Scrittori, benchè non tanto Canonici, come gli antidetti, ma che pure ſaranno ſtati accurati. *Ab Artaxerſe verò uſque ad noſtrum tempus ſingula quidem conſcripta, non tamen priori ſimili fide ſunt habita, eo quod non fuerit certa ſucceſſio Prophetarum.* Ciò non oſtante, a queſti ſcritti, a' quali niuno ha mai ardito di fare innovazione alcuna, e come di fede degni, ſi è attenuto piuttoſto l'Ebreo, che agli Autori Profani.

(a) *Idem lib. 7. contr. Ap. pag.* 875.
(b) *Ibid.*
(c) *Epiph. lib. de pond. & menſ. cap.* 23.
(d) *Euſeb. Chron. in Artax.*

Palam namque eſt ipſis operibus quemadmodum nos propriis litteris credimus: tanto namque ſæculo jam præterito neque adjicere quicquam aliquis, nec auferre, nec transformare præſumpſit. Ha Egli altresì veduto altri Autori Giudei, che da trecent'anni prima di lui hanno accuratamente ſcritti i fatti Giudaici (a). *Multi ante me Judæorum de majoribus hujus gentis veriſſima compoſuerunt, & nonnulli Græcorum, quæ illi ſcripſerant, patria voce proſecuti non multum à veritate deviarunt*. Oltre di queſti, Gioſeffo ha veduto le Cronologìe fedeliſſime de' Pontefici da Mosè a Criſto; nelle quali (b) *à duobus millibus annis denominati Filii à Patre conſcripti ſunt* Senz'altri Autori, queſti pubblici documenti potevan baſtar all'Ebreo per la ſua Storia, e maſſimamente per la lui Cronologìa. Dal principio dunque della ſua Storia, ſino alla fine Gioſeffo non ſi è partito da i ſacri Autori di ſua Nazione (c), *per omnia ſecuti autoritatem ſacrorum voluminum, ut à principio hiſtoriæ ſumus polliciti*. Tutti e quanti queſti ſacri Volumi, e di Mosè, e de' Profeti, che un'intiera Biblioteca formavano, conſervavanſi fino al tempo di Gioſeffo, originali puri, ed intatti, nell'Archivio del Tempio. Queſti nella preſa di Geruſalemme, furono la dovizioſa preda di Tito. A Gioſeffo, come ad Iſtorico eccellente, e favorito dalla Caſa dell'Imperadore, ne fè dono grazioſo la liberalità memorabile di Tito medeſimo, come lo atteſta lo ſteſſo Gioſeffo nel fine della ſua vita: *Sacra volumina accepi, quæ mihi à Tito libenter conceſſa ſunt*. Καὶ Βιβλίων ἱερῶν ἔλαβον Χαρισαμένου Τίτου, come porta il vero Teſto greco. Or vedaſi ſe potevano mancare Autori antichi a Gioſeffo per la ſua Storia, prima che queſti ſi perdeſſero tra le revoluzioni de' Regni, delle Guerre,

(a) *Joſeph. in Prolog. Bell. Jud. pag.* 614.
(b) *Idem lib.* 1. *contra Ap. pag.* 875.
(c) *Idem lib.* 20. *Antiq. Cap. ult. in fine*.

re, e degli Incendj, e tra le perſecuzioni del Criſtianeſimo naſcente! Vedaſi in fine, per quello riguarda agli Autori profani, parte accettati, e parte dallo ſteſſo Gioſeffo confutati, ne' libri contro Apione, e ſi conoſcerà che ha avuto quel riguardo a valerſene, che non viene per altro creduto, ſe non perchè ſi vuole un pervicaciſſimo Ebreo; e che ſu queſti non fonda la ſua Storia, nè la ſua Cronologìa.

Si dichiara il P. Calino nella ſua Prefazione, che *quanto alla Cronologìa non ſi dà nè ſchiavo, nè ſeguace, nè parziale di alcuno Autore*. Queſto è un gran dire per un Autore moderno. In bocca di Gioſeffo Ebreo avrebbe fatto meglio ſentire queſta propoſizione. Pure egli non ſi è fatto Autore della ſua Cronologìa: ha Egli ſeguitato quella de' Settanta, nè ſi è vergognato d'umiliare la ſua intelligenza ad un Conſeſſo di 72 Letterati, che erano, e ſono mai ſempre ſtati reputati in queſto genere i primi del Mondo, e li di cui Teſti ſono ſtati citati da Gesù Criſto, dagli Appoſtoli, da' Santi Padri, e dalla Chieſa Orientale, ed Occidentale. Il Padre Calino non può dar taccia a Gioſeffo ſe ſi è ſervito di loro. Accordiamo, che non debbanſi computare gli anni della Scrittura ſulla Storia profana, ma con la dovuta diſtinzione de' tempi. Da Adamo ſino a Mosè non abbiamo biſogno di cercarli fuori della Scrittura: ma da Mosè ſino a Criſto, ve gli hanno ricercati gli Antichi, e ve li può anche cercare Gioſeffo; noi per ora non ve li cercheremo, mentre ci contentiamo di que', che ci vengono eſpoſti nella Vulgata, che ci dà ſolamente gli anni de' ſuoi Perſonaggi, ſenza tener conto delle Anarchìe, e delle ſervitù. Gioſeffo, e gli altri, che più lungo tempo aſſegnano al Mondo creato, e che con la Chieſa Antiochena contano da Adamo alla everſione di Geruſalemme 6000. anni, dopo Mosè

ſono

ſono ſtati in neceſſità di ricorrere alle Storie delle Nazioni, per rinvenire i tempi veri d'una sì lunga durata. Senza l'ajuto talora delle Storie profane non avrebbero già poſti in chiaro i fatti della Scrittura. Sappiamo dalla Scrittura medeſima, che Abramo, dopo che uſcì da Haran, entrò in Egitto; *Viderunt Ægyptii mulierem quod eſſet pulchra nimis, & nuntiaverunt Principes Pharaoni.* Ecco dunque un Faraone in Egitto al tempo di Abramo. Se noi oſſerveremo le Storie d'Egitto riferiteci da' Padri della Chieſa, troveremo che queſto Faraone era il venteſimoſecondo Rè del baſſo Egitto, che ſi chiamava *Rameſſemenos*. Sentiamone l'autorità de Noſtri: (a) *Rameſſemenos XXII. regnavit in Ægypto annis* 19. *Hic eſt primus Pharao, qui in Scriptura memoratur. Ejus tempore Abraham Patriarcha deſcendit in Ægyptum*. Se queſto era il venteſimo-ſecondo, è chiaro, che doveano regnarvi i Faraoni da 600. anni prima di queſto tempo, e così più ſecoli prima di Abramo. Pure queſta è la prima volta che ſi nominano, anche accidentalmente nella Scrittura. Senza la Storia profana ſaremmo allo ſcuro del principio di queſta Monarchìa. Se dunque Gioſeffo, Filone, Giuſto di Tiberiade, e la Chieſa Antiochena contano due mila anni da Mosè a Criſto, e che dalla Scrittura vulgata non poſſa ricavarſene il conto per la ragione già detta, è ben evidente la neceſſità di ricorrere alle Storie de' Regni, per empiere gl'intervalli, che s'incontrano da Gioſuè a Criſto; mentre queſto è un tempo non continovato nelle Scritture, ſecondo la Cronologìa, che intraprende nelle Antichità l'Ebreo, e ſecondo l'hanno intrapreſa, e ſeguita, per tanti ſecoli dopo, i Padri della Chieſa. Se il Padre Calino vuol' informarſi di queſta verità, ſebbene egli la ſaprà meglio di noi, o qualch'altro che non ſia così eru-

(a) *Georg. Syncell. Chronogr. poſt African.*

erudito, baſta che veda S. Giuſtino Martire ne' Sermoni a' Gentili, Taziano di Siria contro i medeſimi, Teofilo di Antiochia ad Atolico, Clemente d'Aleſſandria nelle Strome, Giulio Africano, di cui Giorgio Sincello ci ha conſervati alcuni notabili frammenti, Tertulliano nell'Apologetico, ed Euſebio, che foſſeſi, o non foſſeſi Eretico Arriano, non ha laſciato di eſſere fedele Iſtorico, e ſtimatiſſimo nella Cronologìa. Giulio Africano ſuddetto non avea egli veduto la Storia degli Aſſiri, che porta quarantun Re di ſeguita ſucceſſione, e per quattrocent'anni? Avea egli pur letto le Storie degli Egizj, delle quali parla Taziano (a): *Extant Egyptiorum Annales diligentiſſimè concinnati*. Non avea Egli ſcorſe quelle de' Sicioni, degli Argivi, degli Atenieſi, de' Lacedemoni, e di Corinto? Non avea egli letto quelle del Regno di Lidia, di Macedonia, di Media, e di Perſia? Padre sì. Queſte le avrà ben vedute Gioſeffo, che era prima di lui, e ſe ne ſarà ſervito a ſuo tempo. E bene, coſa potrà dirſi contro l'Ebreo? Se il Padre cerca le Storie del *Mondo antico*, queſte le ſono. Se non ne abbiamo che de' frammenti, non è da dirſi che non vi foſſero al tempo che ſcriveva Gioſeffo.

Il degniſſimo Padre riprende Gioſeffo per aver alcune volte taciuto coſe che ſono in diſcredito di ſua Nazione; noi ne daremo la ragione a ſuo tempo; intanto ſe egli le ha taciute per giuſte cagioni, è da lodarſi, non da ſprezzarſi. *Nulla juſta Cauſa eſſe poteſt ut mendacium dicatur*, come n'avviſa S. Agoſtino, *at juſta eſſe poteſt, ut veritas aliquando taceatur*. S. Giovanni nell' Apocaliſſe diſſimulò la Tribù di Dan; e S. Matteo per giuſti motivi tace nella Genealogìa di Criſto Ocozìa, Joas, ed Amasìa. Non è dunque bugiardo, ma ſaggio chi a tempo diſſimula, e tace; ma è bensì bugiardo chi

affer-

(a) *Tatian. Orat. adverſus gentes.*

afferma una cosa contro la verità. Per dimostrare, che ciò non ha fatto Giosesso Ebreo, ci perdonerà il P. Calino, se ci siamo avanzati a tanto di confrontare sul di lui Testo, e su quello dell' Ebreo i passi di controversia, e di muovere su' medesimi le nostre difficoltà, mentre ciò solo è stato, affinchè si compiaccia il degnissimo Padre di ammaestrarci su questa materia, e di metterci in chiaro i nostri dubbj, colla protesta di riceverlo per notabilissimo favore; non amando noi maggior cosa, che trovare la verità sostenuta da una ragione superiore alla nostra. Per ciò fare, ci siamo serviti del Testo latino di Sigismondo Gelenio, la edizione del quale è di Francoforto al Meno del 1584. in foglio, che non potrà esser molto differente dal Testo, di cui si è servito il Padre, quando non sia anche lo stesso. Non è però sì fedele questa tradizione, che non vi sieno i suoi errori. Il Traduttore ne porta egli la colpa: Ha voluto, o si è creduto di correggere il Testo Greco di Giosesso, e lo ha difformato in più incontri, come vedremo nel decorso di quest' opera. Senza altro pensare, il riveritissimo Padre attribuisce a Giosesso que' sbaglj, che non sono suoi. La Versione di Monsieur d'Andilly, il quale si protesta averla cavata dal vero originale greco, e corretto su gli antichi Manuscritti, è stata da noi più d'una volta citata; e massimamente in certi passi nella lui frase esposti con molta chiarezza, pure non è fedelissima, ma è delle migliori. Quantunque la traduzione Italiana sia d'errori Cronologici ripiena, e assai malmenata, tuttavolta il di lei Traduttore ha inteso meglio degli altri alcuni passi dell' Ebreo; però di questa ci siamo a tempo serviti. La Versione greco-latina di Giovanni Hudson, con le note di varj insigni Letterati, uscita l'anno passato 1726. dalle Stampe di Olanda, ci è giunta alle mani, quando di già avevamo com-

compiuto il noſtro lavoro. Non abbiamo però laſciato di dare una ſcorſa a queſto Teſto, e l'abbiamo trovato non diſcordante da quanto ſi è da noi ſcritto nell'Opera preſente; anzi in alcuni luoghi abbiamo aggiunto alle noſtre ragioni la di lui autorità. Se il dottiſſimo Padre aveſſe avuto la pazienza di ritardare la ſeconda impreſſione del ſuo Trattenimento Iſtorico, e prima di laſciarla correre, dar anch'eſſo una paſſata a queſta incomparabile edizione, ci luſinghiamo che ci avrebbe dato un Indice de' sbagli commeſſi più copioſo di quello ha egli aggiunto alla detta ſeconda impreſſione, e del quale diremo qualche coſa, prima d'introdurci a parlare ſul noſtro aſſunto.

Con tal occaſione abbiamo eſaminati i pareri del dottiſſimo Padre intorno a varj paſſi della Sacra Scrittura, ſu de' quali moviamo le noſtre difficoltà, e per ſecondare il di lui deſiderio, e per avere il vantaggio d'imparare ſulle riſpoſte, delle quali lo ſupplichiamo. Noi ci proteſtiamo altamente obbligati ai Padri della Compagnìa di Gesù; eſſi ſono ſtati i noſtri Maeſtri, e parliamo al P. Calino con una ſcienza che viene da loro. Abbiamo pertanto fondate le noſtre ragioni ſulle autorità de' medeſimi. Se eglino ſi ſaranno ingannati, o noi non gli avremo inteſi, il P. Calino ci farà favore di comunicarci que' lumi, e quella dottrina, che forſe non apprendemmo, colpa del noſtro poco talento, da que' Valentuomini, che ci erudivano.

Il Padre Calino rigetta tutti gli Autori, e ſi dichiara che vuole ſtar appuntino alla Vulgata, ed a' Santi Padri; noi pure ce ne proteſtiamo. Vedranno i Lettori chi l'avrà meglio eſeguito. Proteſtiamo noi pure di conformarci in tutto, e per tutto ai dogmi della noſtra Santa Cattolica Appoſtolica Romana Religione, prontiſſimi a ritrattare tutto ciò, che poteſſe offendere il chiaro lume

della Fede, ſottomettendo in tutto, e per tutto la noſtra opera all'intelligenza, ed approvazione de' Superiori, e ad iſpiegarci, in caſo di qualche noſtro involontario abbaglio, a norma de' ſentimenti de' Sacri Concilj, e della Chieſa. Col dichiararci finalmente, che, oltre l'avere ſeguito il ſenſo più naturale e proprio della Sacra Scrittura, non abbiamo ſcritto in queſta noſtr' opera coſa alcuna, ſenza prima conſultarla o ſu i Santi Padri, o ſu li più ſegnalati Autori di ogni ſecolo: non ne abbiamo però ſpoſato alcuno. Tutti gli abbiamo egualmente ſeguitati, ed abbandonati; e ci ſiamo mai ſempre attenuti alla ragione più forte ne' punti di controverſia. La verità ſtà nella Sacra Scrittura, ma non già in un ſolo Autore. Queſta è la ragione, per la quale anco Gioſeffo Ebreo è ſtato verace nelle Antichità Giudaiche Di tutti e quanti gli Autori ſovraccennati egli ſi è ſervito più frequentemente de' libri di Mosè, come ei ſe ne proteſta, e della Verſione dei Settanta, perchè in eſſi contengonſi per la maggior parte le antichità di ſua nazione, le quali formano l'argomento della di lui Iſtoria; Ma come che tutte non vi ſono compreſe, è ſtato in neceſſità di valerſi degli altri Libri Sacri, e de' profani ancora, che ne danno delle medeſime particolari notizie.

In vano adunque va ripetendo l'erudito Padre che Gioſeffo racconta delle coſe, che non ſono nella Scrittura. A noi baſta che proviamo, che in quelle ſteſſe antichità, che nella Scrittura, e nella Storia dell' Ebreo s'incontrano, egli non abbia parlato ſoſtanzialmente contro della Scrittura medeſima. Quando Ei non aveſſe voluto dir altro che quello ſi contiene nella Sacra Storia, avria potuto riſparmiar la fatica di conſultar tanti Autori, e di dare al ſuo libro il titolo: *Delle Antichità Giudaiche*. L'impegno della Sacra Storia non è già di raccon-

tare

tare le antichità Ebraiche, ed è sempre per accidente ch' elleno inserite vi sieno: è bensì impegno dell' Ebreo di scriverle tutte, e se tutte nel Sacro Testo non contengonsi, bisognava pure che le ricercasse in que' fonti ove si trovano. Sianſi poi le notizie estrascritturali, riferite nelle Antichità Giudaiche, vere, o non vere, la presunzione sta in favor dell' Ebreo, nè può alcuno giammai ragionevolmente di Falsario riprenderlo, senza prima provarlo. Posto che noi lo proviamo verace in quelle, che si incontrano nel Sacro Testo, tanto ci basta per aver fondamento di crederlo verace in tutte le altre.

Fa molte istanze il degnissimo Padre di rivedere i conti all' Ebreo, persuadendosi ch' egli si contraddica, come dicemmo, nella Cronologìa. Noi, date le Tavole della Cronologìa, fedelmente dedotte dalla Vulgata, e secondo i Moderni, e con le quali mostriamo gli abbaglj presi nelle sue dal Riverito Padre, abbiamo in un Capo particolare soddisfatto alle lui istanze, col mostrargli la ben concordante con tutti i tempi Cronologìa dell' Ebreo: Dopo tutto ciò esponiamo le Tavole Cronologiche dell' Antichità, e ci siamo ingegnati di concordare gli anni de' moderni cogli anni degli antichi, salvando sempre l'identità della Sacra Scrittura vulgata, e dei Settanta.

Le Settimane di Daniello sono un grande scoglio da superarsi nella Sacra Scrittura. Molti sono gli Autori moderni, e antichi, che ne hanno trattato in dissertazioni particolari. Il Padre Calino contrario a tutti, ha detto la sua opinione. Noi diciamo la nostra, e sul sentimento de' moderni, e sul Testo dell' Ebreo medesimo. Se non abbiamo colto nel segno, speriamo almeno di non aver portato il colpo molto lontano; Anzi se non avremo parlato contro il sentimento della Chiesa, sotto il di cui giudizio la esponiamo, ci lusinghia-

mo che avrà molto che fare il Padre Calino a provarci la ſua ſentenza, e ad impugnare la noſtra; che ſe potrà riuſcirgli di fare, eſſendo noi amici della verità, ci accomoderemo alla ragione; ma intanto alle propoſte finora da lui non v'è chi poſſa reſtarne nè men baſtevolmente contento.

Alla ſua opera dà l'erudito Padre il titolo di *Trattenimento*, forſe per ſaviamente trattenere con una facile, ed erudita lettura ogni ſorta di perſone. Le buone Idee non deono giammai diſprezzarſi. Noi, che per verità ci ſiamo con ſoddisfazione trattenuti nel dolciſſimo ſuo Trattenimento, ci facciam gloria, full' eſempio di lui, di porre in fronte al noſtro libro lo ſteſſo titolo; giacchè per puro trattenimento l'abbiamo incominciato, benchè profeguito per genio, e per impegno compiuto. Il libro del Padre Calino è ſtato ricevuto dal Mondo con molto applauſo; noi ſupplichiamo i Letterati ad accogliere il noſtro oppoſto al ſuo, con qualche poco di compatimento.

AL LETTORE.

Eravamo noi quasi al fine di questo nostro Trattenimento, quando ci venne alle mani la seconda edizione di quello del Dottissimo Padre Calino. In fine di questa ci dà Egli un' Indice di alcune mutazioni, *colle quali si corregge di alcuni sbagli da esso lui commessi nella prima edizione.*

Avanti che il nostro Lettore passi a leggere la presente nostr' opera, stimiamo cosa a proposito di notare i luoghi, ove si protesta il P. suddetto di aver errato; e affine di non aggravarlo contro giustizia, esamineremo se la correzione fatta da esso lui, sia a dovere.

Correzioni del Padre Calino.

NEL LIBRO PRIMO.

Capo VII. La morte di Malaleele si riponga nell' anno 1290. *di questo errore non abbiamo parlato, considerandolo errore di stampa.*

Matusalemme muoja in età d'anni 969. *La correzione è giusta, ma bisognava dire, che era l'anno novecento sessantanove appena incominciato, altrimenti sarebbe morto annegato nell' acque del Diluvio.*

NEL LIBRO SECONDO.

Capo I. di Noè si legga: Ebbe il godimento di vedere undici generazioni, e in esse comprendo Cainan, che stà nella greca Versione; godimento in cui fu superato da Sem suo Figliuolo, il quale ne vide 12. *Se sia vero, che Noè abbia avuto il godimento di vedere undici generazioni, potrà il Lettore osservare il nostro Capo II. del Libro terzo dove cominciasi a parlare delle Età del Mondo, secondo gli Antichi.*

NEL LIBRO TERZO.

Capo I. Riponete la morte d'Isacco nell' anno 2229. la morte d'Ismaele nell' anno 2172. *sono sbagli accidentali da noi non considerati.*

Nel

Nel Capo XI. Tra i Figliuoli di Effraimo dopo Bared aggiugnete Taad; e nella Genealogìa di Giosuè dopo Tale aggiugnete Taan; e sono generazioni otto. *Per questi sbagli ci riportiamo al Capo XIII. del nostro primo libro. Gli altri sbagli, de' quali il P. si corregge in questo libro, si supposero anche da noi accidentali.*

NEL LIBRO QUARTO.

Capo VII. Troverete libre Romane sessantadue, e mezza: correggete: settanta libre, e oncie quattro. *Il Padre Calino si contenterà che noi correggiamo: settanta libre, e oncie dieci.*

Capo XIX. In vece di Amasa leggete Amasai. 1. Paralip. 12. 18. *Stante questa correzione, dovea dirci; che cassiamo quanto ha detto nel lib. 5. cap. 10. cominciando dalle parole*: Il nome di Amasa. *Sino alle parole*: Davide gli avea promesso, *senso che più non fa al caso.*

NEL LIBRO QUINTO.

Capo V. Troverete. Posto che Betsabea non si ingannasse quando fece dire a Davide di aver concepito; lasciate tutte queste parole, e leggete solo. Posto che Betsabea portasse il suo parto &c. *Giacchè il P. s'è avveduto che per questa espressione Davide si faceva comparire peccator recidivo, noi cassiamo l'opposizione che gli facevamo nel nostro Testo, col piacere di correggere il suo.*

Capo XII. Davide muore nel 3160. leggete 3155. *Veda il nostro Lettore ciò che diciamo al Capo XXXVIII. del primo libro.*

Capo XV. I Cavalli si compravano a prezzo di circa cinquanta doppie d'Italia: leggete di circa 25. Costavano il valore di due milioni, e secento mila doppie d'Italia; leggete di un milione, e 300. mila. *Questo non è l'unico errore, che abbia commesso il Padre Calino in Aritmetica: pure se fiasi quì ben corretto, si leggerà nel nostro Capo XXXIX. del primo libro.*

NEL LIBRO SESTO.

Capo I. Nelle misure del Tempio, leggete: due mila piedi sono un miglio d'Italia: onde questo immenso Palazzo occupava quasi quattro miglia di sito; *crediamo che voglia dire, che era il circuito di questo Palazzo, quasi quattro miglia; che sarebbe stato più*

più grande di Parma. Il degnissimo P. scrive nel suo Testo (a): Tutto il circuito di questa fabbrica girava piedi settemila ottocento, e venti. (*Posto che sia vero che il cubito sacro corrispondesse a Piedi due e mezzo Romani, che pure lasciamo correre, non senza dirgli, che lo stimiamo solo piedi uno e tre quarti*) cinque mila piedi sono un miglio d'Italia; onde questo immenso Palazzo occupava colle quattro sue fronti più d'un miglio e mezzo di sito (*che tanto non sarebbe se si facesse il calcolo ad un piede, e tre quarti per ogni cubito sacro.*) *Noi giudichiamo, che il P. Calino abbia scritto bene nel suo Testo citato; e che sia un' errore la correzione. Allora diremo che ha errato nel Testo, quando ci farà conoscere che due mila piedi, e non più cinque mila sieno un miglio Italiano.*

Gli altri errori, che seguono in questa sua Tavola, sono pure sbagli in calcolare gli anni, e secondo la di lui Idea sono giuste le correzioni.

Avvertiamo intanto il nostro Lettore, che dopo Caat, e molto più dopo il passaggio del Mar rosso, gli anni del Mondo sono tutti alterati nella Cronologia del P. Calino, il quale si è notabilmente allontanato dalla Sacra Scrittura Vulgata, non ostante ogni sua protesta.

Il P. Calino prescrive alcune Regole per intelligenza della Sacra Scrittura, ma di tratto in tratto gli sono uscite di mente; Noi ci siamo serviti delle medesime anche contro di lui, in segno, che non le disapproviamo.

IN-

(a) *Trattenim. Ist. lib. 6. cap. 1. pag. 378.*

INDICE PRIMO

DEL PRIMO LIBRO,

Che accenna le Accuſe fatte dal Padre Calino contro Gioſeffo Ebreo, per moſtrarlo menzognero, e falſario; e dall' Autore riprovate.

CAPO I.

IL Padre Calino accuſa Gioſeffo per aver detto, che Eva fu formata fuori del Paradiſo Terreſtre, &c. *Num.* 2.

CAPO II.

Che Gioſeffo abbia ſcritto, che Caìno fondò due Città; e che Lamec aveſſe ſettanta figliuoli. *Num.* 1.

CAPO III.

Gioſeffo rimproverato per dire, che il Diluvio duraſſe ottanta giorni; e ſi parla delle due Colonne riferite dall' Ebreo.

CAPO IV.

Che gli Uomini temeſſero un altro Diluvio.

CAPO V.

Gioſeffo tacciato ſu ciò che egli ſcrive intorno ad Abramo. *Num.* 1.
Chiamato ardito, per aver detto, che Sara è Sorella di Lot. *Num.* 6.

CAPO VI.

Gioſeffo notato di menzognero in ordine a quanto ſcrive di Abramo. *Num.* 1. *e ſeg.*
Sopra i molti doni dati da Faraone ad Abramo. *Num.* 4.
Che Abramo abbia inſegnato l'Aritmetica in Egitto. *Num.* 5.

CAPO VII.

Che Lot andaſſe in ſoccorſo di Sodoma in tempo di quell' aſſedio. *Num.* 1.

CAPO VIII.

Gioſeffo notato d'inavveduto, mentre fa ſpoſar Rebecca eſſendo vivo Batuel ſuo Padre. *Num.* 1.

Che

Che Abramo rinunciò ad Iſacco l'Eredità, quando gli diede in moglie Rebecca. *ivi*.

Oppſiozione fatta dal P. Calino a Gioſeffo in ordine al tempo della morte di Abramo. *Num.* 2.

CAPO IX.

Che Giacobbe ſervì ſette anni ancora per aver Rachele. *Num.* 1.

Si vogliono dal Padre diſſimulate da Gioſeffo le barbarie de' figliuoli di Giacobbe contro que' di Sichem. *Num.* 2.

CAPO X.

Che uno Scriba ha predetto la naſcita di Mosè. *Num.* 4.

Che la Principeſſa Egiziana è chiamata Termute. *Num.* 6.

Che la ſuddetta Principeſſa ſtaſſe giuocando alla riva del Nilo. *Num.* 7.

Che furono mandati nuotatori a prendere la barchetta di Mosè nel Nilo. *Num.* 8. *e* 15.

Di più, che furono addimandate molte Balie dalla Principeſſa per allattare Mosè. *Num.* 16.

Che Faraone prendeſſe il Bambino Mosè tra le braccia, col porgli in teſta il Diadema, gittato a terra da Mosè. *Num.* 17.

Non crede il P. Calino la guerra di Mosè contro gli Etiopi, e ſi ride, che Gioſeffo deſcriva i Soldati portanti in mano una Gabbia, con entro gli uccelli detti *Ibi*, acciocchè divoraſſero i Serpenti, che s'incontrano in que' Deſerti; e ſtima capricciosò l'innamoramento di Mosè con la Principeſſa Trabe. Aggiugne, che l'Ebreo ſi contraddice, nello ſcrivere, che dopo la morte di Giuſeppe, furono gli Iſraeliti oppreſſi in Egitto per quattrocento anni, quando afferma, che eſſi ſortirono dall'Egitto quattrocento e trent'anni da che Abramo era entrato nel Paeſe di Canaam. *Num.* 18. Si riſponde alle dette accuſe. *Num.* 19.

Si parla con queſta occaſione dell'Etiopia, e delle due Città di Madian, e ſi moſtra a quale di eſſe andaſſe Mosè. *Num.* 20.

Che Sefora non era di Etiopia. *Num.* 21.

Si riſponde all'ultima accuſa. *Num.* 22.

CAPO XIV.

Se ſia giuſta l'altra, che porta il P. Calino contro Gioſeffo, il quale fa entrare nell'Armata di Faraone, allorchè inſeguiva il Popolo, ſettecento Carri falcati. *Num.* 1.

Si parla del numero dell'Armata di Faraone, e de' prodigioſi

lampi, e tuoni nel paſſaggio del Mar Roſſo, creduti poſſibili dal P. Calino, il quale rimprovera Gioſeffo, penſando, che ei dica averlo trovato nella Sacra Scrittura. *Num.* 2.

Gioſeffo Ebreo rimproverato per aver detto, che tutti gli Autori aſſeriſcono, che Dio rinnovò queſto prodigio (cioè di ritirarſi l'acque del Mare) per dare ſtrada libera al Macedone, per paſſare coll'Eſercito in Perſia. *Num.* 3.

CAPO XV.

Il Padre ſi lagna dell'Ebreo con dire, aver egli taciuto il prodigio operato da Mosè, convertendo in dolce bevanda col legno miſterioſo l'acque ſalſe di Mara; fingendo ancora, che quelle acque foſſero d'un Pozzo, che da Mosè ſi faceſſe inceſſantemente cavare, &c. *Num.* 2.

Si ſpiega dall'Autore, come naturalmente le acque di Mara ſi raddolcirono col gittarvi Mosè il Legno veduto. *Num.* 3.

Si accorda al P. Calino, che il Legno ſuddetto foſſe ſimbolico, e miſterioſo; e dall'Autore s'aggiunge, che tale fu anche il modo di cavar l'acqua. *Num.* 4.

Gioſeffo tacciato di sfacciataggine per dire, che fino a' ſuoi tempi continuava in quel Paeſe a ſcendere nel modo ſteſſo la Manna. *Num.* 7.

Proteſta il Padre, che Gioſeffo dice il falſo, quando dice, che Jetro venne a trovar Mosè nel Deſerto per ſalutare la ſua Moglie Sefora, e i ſuoi Nipoti. *Num.* 8.

Gioſeffo è redarguito per diſſimulare l'Idolatria del Vitello, la pena, ed il pentimento. *Num.* 9.

Scrive l'Ebreo, eſſere i Cherubini dell'Arca in ſimiglianza d'Uccelli. *Num.* 10.

CAPO XVI.

Replica il P. Calino, che ſognò Gioſeffo quando ſcriſſe, che Mosè ſpoſaſſe la Donna Africana, proteſtando il detto Padre, che quella, che mormorò contro Mosè, foſſe Sefora. *Num.* 1.

Gioſeffo notato d'infedeltà, perchè nella diſtruzione de' Madianiti non iſpiega le circoſtanze delle Donne condotte a Mosè, e fatte ſcannare, a riſerva delle Vergini. *Num.* 6.

Inveiſce il Padre contro Gioſeffo ſulla morte di Mosè, chiamandolo temerario, pretendendo, che con tal modo di racconto, Gioſeffo inſinui, Mosè non eſſer morto, ma rapito. *Num.* 7. *e ſeg.*

CAPO

CAPO XVII.

Gioſeffo è tacciato d'infedeltà, perſuadendoſi il Padre, che nel paſſarſi dal Popolo il Giordano, racconti coſe contrarie al Sacro Teſto. *Num.* 2.

Si maraviglia il P. Calino di Gioſeffo, che racconti in riſtretto il portento di Gioſuè nel fermare il Sole. *Num.* 3.

Se ſia vero, che Gioſeffo Ebreo conti anni 610. dalla uſcita di Egitto alla fabbrica del Tempio, come gli viene oppoſto dal P. Calino. *Num.* 10.

Vuol provare il Padre, che Gioſeffo ſi contraddica nella Cronologìa, mentre dalla creazione di Adamo al Diluvio conta 2656. anni. *Num.* 11.

CAPO XIX.

Deſcrive il P. Calino la ſchiavitù ſotto di Eglon, e la morte del Re uccìſo da Aod, dichiarando falſo il rapporto dell'Ebreo. *Num.* 2.

Vuole il Padre, che Gioſeffo abbia ſcritto, che i Gericontini ſonaſſero Corni guerrieri, che ſi ſentiſſero in tutto il Paeſe, fuorchè nella Cor e. *Num.* 6.

Parla contro Gioſeffo in ordine a gli anni 80. di Aod, ſcrivendo l'Ebreo, che queſti governò anni 80., parlandoſi anche di Samgar. *Num.* 7.

CAPO XX.

Soſtenendo il Padre contro Gioſeffo, che Samgar non arrivò a governar un anno, fa entrar di ſua teſta gli anni delle oppreſſioni nella di lui Cronologìa. *Num.* 1.

Su queſto particolare ſi porta contro del Padre il Teſto dell'Ebreo. *Num.* 2.

Non piace al Padre la deſcrizione dell'Ebreo, che nell'Armata di Sìſara, Comandante del Re Jabin, ſi contaſſero dieci mila Cavalli, trecento mila Fanti, e tre mila Carri falcati; e che nel tempo della battaglia venne una gragnuola, ed una piogìa impetuoſa, che dal vento ſi portava nel volto de' Cananei, &c. *Num.* 4.

Difeſo Gioſeffo *Num.* 5. Si giuſtifica ſu l'impetuoſa tempeſta contro de' Cananei diſtrutti da Barac, con la morte di Sìſara. *Num.* 7.

CAPO XXI.

Proſiegue il P. Calino con varie invettive contro l'Ebreo, maſſimamente in ordine al tempo, che ſoppraviſſero Dèbora, e Ba-

rac alla Vittoria contro Sisara. *Num.* 1.

Gioseffo scrive in ristretto la Storia di Gedeone; il P. Calino lo rimprovera, dicendo, che non volendo l'incomodo di spiegare la parola *Sacrificio*, dissimula il cibo portato da Gedeone all' Angelo. *Num.* 2.

Si ride il P. Calino di Gioseffo, che dà per istrumento del suono guerriero Corna d'Ariete in vece di Trombe. *Num.* 3.

Gioseffo è rimproverato dal Padre, persuadendosi, che egli abbia scritto, che il Corpo d'Armata trovatosi di là dal Giordano, e battuto da Gedeone, fosse di diciotto mila Soldati. *Num.* 4.

CAPO XXII.

Accuse date dal Padre Calino a Gioseffo intorno alla Storia di Rut, se sieno sussistenti. *Num.* 6. *e seg.*

Il Padre Calino sostenta contro il parere di Gioseffo, che Rut non era presente all' Atto giudiziale fatto da Booz contro l'altro Parente di Rut. *Num.* 8.

Viene impugnato Gioseffo dal Padre per avere scritto, che Booz desse la Calza a traverso alla faccia del Parente, che la rifiutava. *Num.* 9.

Si cerca la verità di questo fatto, e si parla della Legge su ciò ordinata. *Num.* 10.

CAPO XXIII.

Si accennano le altre accuse date dal Padre a Gioseffo in fine della Storia di Abimelèc, alle quali si risponde. *Num.* 1. *e seg.*

Si dà ragione perchè Gioseffo non parli del Tempio di Baalberit. *Num.* 4.

Come debba intendersi Gioseffo Ebreo, quando ha scritto, che Abimelèc tagliò un ramo secco, comandando, di così fare, a i Soldati, in occasione di voler espugnare col fuoco la Rocca di Baalberit. *Num.* 5.

Rimprovera il P. Calino l'Ebreo col dire, che al numero de' morti nella suddetta azione ei ne aggiunga cinquecento di più. *Num.* 6.

CAPO XXIV.

Della elezione di Tola, che fu Giudice per ventitrè anni, del quale molti Autori non parlano, come non ne parla Gioseffo; benchè non sia poi vero, che ei tolga tutto d'un colpo ventitrè anni alla Cronologìa, come asserisce il Padre; per difesa di Gioseffo si porta una Tavola Cronologica, formata

mata ſul Libro quinto di lui. *Num.* 1. *e ſeg.*

CAPO XXV.

Gioſeffo è rimproverato dal Padre col dire, che egli contro la verità eſpreſſa nella Sacra Storia moſtra di non ſapere, che gli Ammoniti nel corſo della loro prepotenza aveano paſſato il Giordano, &c. *Num.* 3.

Ripete ancora il Padre contro Gioſeffo col dire, che egli ſuppone, che la battaglia contro gli Ammoniti ſeguiſſe nel Paeſe degli Iſraeliti di là dal Giordano, quando i Luoghi nominati dalla Divina Scrittura ſono di là dall'Arnon. *Num.* 4.

Parla di nuovo il Padre contro l'Ebreo col dire, che egli afferma, che il Re Ammonita ſpedì ſuoi Ambaſciadori a Jefte. *Num.* 5.

CAPO XXVII.

Si riſponde a varie obbiezioni fatte dal Padre contro Gioſeffo ne' Capitoli XI. XII. e nel principio del XIII. del Libro quarto del ſuo Trattenimento Iſtorico. *Num.* 6. *e ſeg.*

Gioſeffo è tacciato dal P. Calino col dire, che egli afferma, che l'Arca dimorò ſol quattro meſi preſſo i Filiſtei; e lo dice bugiardo, perchè racconta come cagione della morte de' Betſamiti, non l'aver mirato dentro l'Arca, ma l'eſſer quella ſtata maneggiata da Uomini non Sacerdoti. *Num.* 11.

Si riſponde alle ſuddette obbiezioni. *Num.* 12. *e ſeg.*

Il Padre non taccia Gioſeffo, il quale afferma, che per cagione dell'Arca veduta non morirono che ſettanta Perſone, diſſimulandone cinquanta mila, &c. *Num.* 14.

CAPO XXVIII.

Ha ſcritto bene Gioſeffo Ebreo, quando ha ſcritto, che Samuele comandò la morte del Re Agag. *Num.* 3.

Il Padre Calino motteggia l'Ebreo per avere ſcritto, che uno de' tre Viandanti, che andavano a ſacrificare in Betel, non portava che un Capretto. *Num.* 10.

Viene altresì rimproverato Gioſeffo, mentre, al dire del Padre, rappreſenta Samuele a modo di un diſperato, &c. *Num.* 11.

CAPO XXIX.

Si maraviglia il P. Calino del carattere, che di Naaſſo fa Gioſeffo Ebreo, col dire, che lo fa il più barbaro, che foſſe al Mondo. *Num.* 1.

Rimprovera Gioſeffo, che abbia fatta numeroſa l'Armata d'Iſraele

d'Iſraele di cento e dieci mila Soldati di più. *Num.* 4.

Quando ceſsò la pioggia alle preghiere di Samuele, Gioſeffo Ebreo ſcrive, che cadde ancora della gragnuola, il che non piace al P. Calino. *Num.* 5.

CAPO XXX.

Scrive Gioſeffo, che i Filiſtei contro Saùle, per rifarſi della ſorpreſa fatta da Giònata del Forte di Gabaa, erano trecento mila Fanti; lo che non piace al P. Calino. *Num.* 4.

Gioſeffo è rimproverato dal Padre per aver egli ſcritto, che la dimora di David ne' Filiſtei fu di quattro meſi, e venti giorni. *Num.* 5.

CAPO XXXI.

Difficoltà del P. Calino contro Gioſeffo, in ordine alla ſtatura del Gigante Golìa. *Num.* 1.

Atterrato il Gigante Golìa. Gioſeffo Ebreo deſcrive la Vittoria degli Iſraeliti ſopra i Filiſtei, col numero de' morti, e feriti; ed il P. Calino taccia l'Ebreo di favoloſo. *Num.* 4.

Lo rimprovera ancora per far comparire troppo imprudenti quegli Ufficiali, e Comandanti. *ivi*.

Il Padre Calino tratta di falſario l'Ebreo per avere ſcritto, che Davide recaſſe le teſte de' Filiſtei, ſenza far menzione de i prepuzj. *Num.* 7.

Taccia inoltre Gioſeffo, penſando, che egli abbia ſcritto, che la ſtrage degli Amaleciti fatta da Davide cominciaſſe dall'ora di pranzo, e duraſſe ſino a ſera. *Num.* 8. *e* 9.

Gioſeffo Ebreo ſu la traccia della Sacra Scrittura racconta la morte di Saùle; ed il P. Calino dice, che l'Ebreo crede poco alla Sacra Scrittura. *Num.* 12.

CAPO XXXII.

L'Ebreo ſcrive, che Gioabbo dopo aver data la battaglia a gli Iſraeliti, ſi fermò quella notte ſul Colle Aman; ed il P. Calino lo rimprovera di falſario, proteſtando, che anche Gioabbo marciò, e giunſe in Ebron ſul far dell' Aurora. *Num.* 6.

CAPO XXXIII.

Il Padre Calino non vuole, che ſia vero, che uniti a i Filiſtei, armati contro Davide, ſi trovaſſero i Siri, ed i Fenici, mentre lo atteſta Gioſeffo. *Num.* 1.

Il medeſimo P. Calino rimprovera l'Ebreo in queſti termini: *Gioſiffo Ebreo franchiſsimo nel dire ciò, che non ſa afferma, che queſto uomo* (cioè Oza) *che ſteſe la mano all'Arca, e fu*

punito

punito di morte, non era d'ordine Levitico. Num. 2.

Lo ſteſſo Padre non crede, che Obededom foſſe Levita, e ne rimprovera l'Ebreo, che lo aſſeriſce. *Num.* 3.

CAPO XXXIV.

Nella guerra, che fe' Davide a' Moabiti, perdonò ad una parte la vita, parte ne fece uccidere. Gioſeffo dice, che due terzi perirono, ed un terzo fu ſalvato. Il P. Calino ſente al contrario. *Num.* 1.

Il P. Calino accuſa di falſario Gioſeffo in ordine al racconto della morte di Sofacco nella ſeconda Battaglia data da Davide a gli Ammoniti, e Siri. *Num.* 2.

Non ha giammai detto Gioſeffo, che i Siri, i quali dalla Vulgata ſi dice, che erano di là dal Fiume, foſſero di là dall' Eufrate, con tutto che dicaſi da i Settanta, che queſto Fiume era il Calmac, come lo fa dire il P. Calino. *Num.* 3.

Gioſeffo è rimproverato, per aver detto, che l'Eſercito Siro foſſe d'ottanta mila Fanti, e dieci mila Cavalli. *Num.* 4.

Si diſcorre dell' aſſedio di Rabba; delle accuſe contro Gioſeffo in deſcriverne alcune particolarità. *Num.* 7.

CAPO XXXV.

Ciò che dica il P. Calino contro l'Ebreo in ordine alla capigliatura di Aſſalonne, con altre particolarità. *Num.* 2.

Non eſſer vero, che Gioſeffo dica, che i figliuoli di Sadoc, ed Abiatarre, che andavano ad avvertir Davide di quanto paſſava nelle genti di Aſſalonne, foſſero ſcoperti, e denunziati da una ſquadra di Cavalleggeri, come ſcrive il P. Calino. *Num.* 10.

CAPO XXXVI.

Gioſeffo, che ſpiega il modo tenuto da Gioabbo in ammazzare a tradimento Amaſa, è rimproverato dal P. Calino. *Num.* 1.

CAPO XXXVII.

Crocifiſſi i ſette Figliuoli di Saúle, dopo la prima pioggia la terra ſi reſe feconda; il P. Calino rimprovera Gioſeffo, perſuadendoſi, che egli abbia ſcritto, che ſubito crocifiſſi que' miſeri venne la pioggia; e che non ha parlato di Reſfa *Amazone generoſiſſima*. *Num.* 3.

CAPO XXXVIII.

Il P. Calino ſfoga la di lui collera contro Gioſeffo, penſando, che egli non abbia accordato bene i Libri de' Re, e de' Paralipomeni in ordine alla numerazione del Popolo. *Num.* 2.

Il

Il medeſimo P. Calino rimprovera d'Ignorante l'Ebreo, per aver detto, che i Proſeliti, chiamati al lavoro delle Pietre per la fabbrica del Tempio, foſſero centottanta mila. *Num.* 6.

Si fa il conto dal P. Calino de' milioni d'oro e d'argento ammaſſati da Davide per la fabbrica del Tempio, e chiama temerario Gioſeffo, penſando, ch'ei non abbia ben calcolato. *Num.* 7.

Si calcolano i Talenti ſuddetti, e ſi moſtra, che Gioſeffo non ha sbagliato. *Num.* 8.

Come debba intenderſi Gioſeffo nel calcolare il valore de' Talenti offeriti da' Proſeliti. *Num.* 9.

CAPO XXXIX.

Il P. Calino forma un Capo a bella poſta, col titolo di *Menzogne di Gioſeffo Ebreo*. *Num.* 4.

CAPO XL.

Gioſeffo, nella deſcrizione del Convito di Adonìa, è deriſo dal P. Calino; e così di mano in mano ſi eſaminano ſe ſieno menzogne le oppoſte a Gioſeffo dal Padre ſuddetto, e per le quali ne fa un Capo, come ſopra. Si tratta della morte di Davide, del di lui Sepolcro, delle ricchezze ivi naſcoſte; che Ircano Sommo Sacerdote vi trovò molti Teſori; che v'andò altresì Erode, e come poteva ciò ſaperſi da Gioſeffo Ebreo: ſi diſcorre de' tre mila Talenti, che da Gioſeffo ſi dicono trovati da Ircano nel Sepolcro di Davide; e ſi moſtra l'abbaglio del P. Calino in farne il calcolo: Della polve d'oro, di cui ſpargeanſi la chioma dodici mila Soldati a Cavallo del ſeguito di Salomone: Se al giudizio delle due Donne, fatto da Salomone, foſſe ſtato portato il Figlio morto: Se, inſegnando Salomone a ſanare le Infermità, ed a ſcongiurare gli Oſſeſſi, ciò ſia per incanteſimi; e ſi diſcorre di un certo Eleàzaro, che alla preſenza di Veſpaſiano liberava gli indemoniati. *Num.* 2. *ſino al* 26.

CAPO XLI

Se Gioſeffo abbia sbagliato in parlare de' Doni mandati da Salomone ad Iram Re di Tiro. *Num.* 3.

CAPO XLII.

La Regina di Sabba, che venne a Salomone, è chiamata da Gioſeffo col nome di Nicaule, facendola Regina dell'Etiopia, e di Egitto; lo che par coſa ſtrana al P. Calino, che s'ingegna

gegna di provare al contrario. *Num.* 7. e 8.
Quale era veramente la Reggia della Regina Sabba, e come ella intendeſſe le notizie di Salomone. *Num.* 9.

CAPO XLIII.

Gioſeffo Ebreo fa reo di colpa Salomone per aver fatto fabbricare dodici Buoi di bronzo a ſoſtenere il Lavatojo del Tempio, e per aver ornato il Trono con quattordici Leoncini d'oro; ed il P. Calino pretende di ſcolpare Salomone, incolpando l'Ebreo. *Num.* 2.
Si moſtra, che la colpa ſuddetta non è ſtata colpa grave in Salomone. *Num.* 3.
Da Gioſeffo Ebreo, non impugnato quì dal Padre, ſi raccoglie, che Salomone è perduto. *Num.* 14.
Se Gioſeffo Ebreo dica il falſo, in aſſerire, che Salomone regnaſſe anni 80. *Num.* 15.

Fine del primo Indice del Libro primo.

INDICE SECONDO

DEL PRIMO LIBRO,

Che mostra i Pareri Scritturali del P. Calino, contro de' quali l'Autore muove riverentemente le sue difficoltà; e che accenna le cose più rimarcabili toccate dall'Autore medesimo.

CAPO I.

SE sia vero, che Dio nell'ottavo giorno dasse la mostra a gli Animali; e se sia probabile, che nel nono fosse Eva formata. *Num. 5. e seg.*

Se Adamo, ed Eva peccassero subito, o se dopo un anno. *ivi.*

Ragione detta dal P. Calino perchè Dio vestisse Adamo, ed Eva di pelli, se sia sussistente. *Num.* 13.

CAPO VII.

Ciò che dica il Padre Calino di Lot. *Num.* 4.

Se sia vero, che il Re di Gerara regalasse Sara di monete d'argento per comprarsi una Cuffia. *Num.* 5.

Se Ficol fosse Maresciallo. *ivi.*

Se Eliezer fosse Gentiluomo. *Num.* 6.

CAPO VIII.

Sara, di che età sia morta. *Num.* 1.

Il Padre ascrive sette figliuoli a Cetura. *Num.* 2.

Quanti fossero veramente. *Num.* 10.

CAPO IX.

Il Padre vuole, che la barchetta di Mosè fosse su la secca ripa, e non nelle acque. *Num.* 8.

Si descrive dall'Autore il sito ove fu posta la barchetta, e si parla delle Piante del Carice, e Papiro. *Num.* 9. *fino all'* 11.

Vuole di più il Padre Calino, che Giocabeda Madre di Mosè fabbricasse la navicella, e che la portasse al Fiume; e che Amramo Padre di Mosè era morto. *Num.* 12.

CAPO

CAPO X.

Se Putifare foſſe Capocuoco. *Num.* 1.

CAPO XI.

S'affatica il P. Calino in provare di 430. anni la dimora degli Ebrei in Egitto. *Num.* 1.

Aſſeriſce, che tra Caat, e Amramo Padre di Mosè ſiano ſtati ommeſſi due Aſcendenti dal Sacro Teſto. *Num.* 2.

Ragioni de' Dottori contrarj al P. Calino. *Num.* 3.

Seguitanſi le ragioni contro il P. Calino. *Num.* 4. *ſino all'* 8.

CAPO XII.

Si prova colla Scrittura, che Caat è Padre di Amramo. *Num.* 1. *e ſeg.*

CAPO XIII.

Si riſponde alle ragioni del P. Calino, e ſi conclude, che 215. anni fu la dimora degli Ebrei in Egitto, dandoſi una ragionevole Genealogìa di Effraim. *Num.* 1. *ſino al* 16.

Diſcendenza di Manaſſe, e chi foſſero gli Effraimiti; ed altri sbagli preſi dal P. Calino, a' quali ſi rende riſpoſta: colla ſpiegazione d'altri paſſi importanti della Sacra Scrittura. Di chi erano figliuoli Ezer, ed Elad; in qual tempo, e luogo furono uccisi; e ſi impugna in queſta parte la Cronologìa del Padre ſuddetto. *Num.* 16. *e ſeg.*

CAPO XIV.

Vuole il P. Calino, che nel paſſaggio del Mar Roſſo un vento Auſtrale veementiſſimo, ſenza cagionar tempeſta, divideſſe il Mare, reſtando aperte in eſſo molte ampiiſſime ſtrade laſtricate di ſecca arena, &c. *Num.* 4.

Aggiugne, che Faraone entrò nel Mar Roſſo a fronte de'ſuoi, e che la fronte dell'Armata medeſima, vicina alle eſtreme file d'Iſraello, reſtaſſe ſopraffatta da un improviſo ſconvolgimento dell'acque, e che in queſt'onde perì Faraone. *Nu.* 5.

CAPO XV.

Si notano alcune coſe ommeſſe, o dette dal Padre Calino contro il Sacro Teſto in occaſione del paſſaggio del Mar Roſſo. *Num.* 1.

Aſſicura il Padre medeſimo, che le Perſone uſcite di Egitto erano in numero di ſei milioni. *Num.* 2.

Quante foſſero veramente. *Num.* 5.

Il P. Calino, oltre aver laſciato di nominare la Manſione di Elim, famoſa per le dodici Fontane, e le ſettanta Palme ivi

dagli Ebrei trovate, ci assicura, che dopo quarantacinque giorni mancò il Pane, &c. *Num.* 6.

Non ha osservato il Padre l'ordine del Sacro Testo in asserire, che Dio mandò il soccorso della Manna, e delle Coturnici. *Num.* 7.

Se sia vero, che un fulmine mandato a Ciel sereno uccidesse i due Sacerdoti Nadab, ed Abiù. *Num.* 11.

Dalla prima rassegna del Popolo argomenta non esser probabile, che da Giuda fosse discesa tanta moltitudine, cioè cento mila Persone nella sua Tribu; però si conferma, che gli Ebrei stassero quattrocento anni in Egitto; sopra di che se gli fanno li conti. *Num.* 12.

Se l'anno secondo dopo l'uscita di Egitto era del Mondo 2640. *Num.* 13.

Se l'ordine della marcia tenuta dagli Ebrei nel Deserto, sia a norma della descrizione, che ne fa il Padre. *Num.* 14.

Si spiega dall'Autore l'accampamento intorno al Tabernacolo, e l'ordine della marcia in decampare. *Num.* 15.

Quando fu variato quest'ordine. *Num.* 16.

Contro a i tumultuanti nel Deserto mandò Iddio fuoco dal Cielo, nè essendo perciò estinta la ribellione, mandò tante Coturnici, che bastassero per un mese a cadauno; ma in pena morirono di morte repentina i contumaci, salvandosi i Giusti. *Num.* 17.

Il P. Calino dice, che morirono i grassi, e restassero in vita i magri. *Num.* 18.

CAPO XVI.

Se nella contraddizione di Core restassero ingojati Datan, ed Abiron, come vuole il Padre; e se On, uno de' quattro Congiurati, siasi probabilmente salvato; e finalmente se Core, cogli altri 250. del suo partito, sia stato dal fuoco consunto. *Num.* 5.

Si tocca dal Padre la Storia di Giobbe, sovra della quale discorre anche l'Autore. *Num.* 9.

CAPO XVII.

Si descrive dall'Autore Giosuè, già Governatore del Popolo, e Comandante dell'Armi, in atto di passare il Giordano. *Num.* 1.

Parere del P. Calino intorno al Sole fermato da Giosuè. *Num.* 4.

Parere dell'Autore fu questo particolare. *Num.* 5. *e seg.*

Se Giosuè sia vissuto solamente dieci anni dopo il passaggio del Giordano. *Num.* 7.

CAPO

CAPO XVIII.

Si discorre dall'Autore degli anni 480. dall'uscita di Egitto fino alla fondazione del Tempio, che formano la quarta Età del Mondo. *Num.* 1.

Contro il comune parere, il P. Calino cominciò quest' Epoca dal passaggio del Giordano, contando poi anch' esso an. 480. *Num.* 2.

Da quai Libri della Scrittura si ricavano gli anni 480. suddetti. *Num.* 3.

De i tempi differenti, ne' quali sotto de' Giudici fu posto il Popolo in contribuzione. *Num.* 4.

Se gli anni 20. di Sansone debbansi contare ne' 40. di Elì. *Num.* 5.

Se gli anni dell'interregno tra la morte di Giosuè, e la elezione di Otoniello, e così gli anni 111. delle servitù debbansi contare secondo i Moderni. *Num.* 6.

Si mostra, malamente cominciarsi dal Padre la quarta Età del Mondo dal passaggio del Giordano. *Num.* 7.

Come debbansi intendere gli anni 300. co' quali Jefte voleva provare al Re degli Ammoniti l'antico possesso sulle Terre degli Amorrei. *Num.* 8.

Contro il parere del P. Calino si spiega da qual tempo debbansi cominciare a contar gli anni 450. menzionati da San Paolo. *Num.* 9.

CAPO XIX.

Delle schiavitù degli Ebrei sotto de i due Re Cusan, ed Eglon. *Num.* 1.

CAPO XX.

Se il P. Calino la discorra bene intorno a gli anni 20. sotto il governo di Debora, e Barac. *Num.* 3.

CAPO XXI.

In occasione della battaglia data da Gedeone a' Nemici, si discorre degli ordini dati a' Sacerdoti, e si esamina contro del Padre ciò, che voglia dire *parola militare*. Si descrive la rotta de' Madianiti: la sollevazione degli Effraimiti contro Gedeone, la quale non fu per interesse della preda, come pretende il P. Calino; e dove fossero uccisi i due Re Zebea, e Salmana, volendo il Padre medesimo, che sia seguita la loro morte al Campo. *Num.* 5.

CAPO

CAPO XXII.

Della Storia di Rut toccata dal P. Calino, e dall' Autore. *Num.* 1.

Il P. Calino vuole, che Noemi tornaſſe a ripatriare l'anno terzo di Gedeone. *Num.* 2.

Sentimento dell' Autore. *ivi*, *e Num.* 3.

Albero Genealogico da Salmone a Salomone in ſentenza del P. Calino. *Num.* 4.

Lo ſteſſo in ſentenza dell'Autore. *Num.* 5.

CAPO XXV.

Della morte di Jair, della elezione in Giudice di Jefte, ciò che di lui dica il P. Calino in ordine alla di lui naſcita, abitazione, ed impreſe; e ciò che ne ſenta contro di lui l'Autore. *Nu.* 1.

Parere del P. Calino in ordine al voto di Jefte, ſe ſia credibile. *Num.* 2.

CAPO XXVI.

Degli altri Giudici dopo Jefte ſino a Sanſone. *Num.* 1.

Dopo la battaglia di Jefte non fu Guerra formale in Iſraele, ſino a' tempi ultimi di Elì, quantunque il Popolo foſſe oppreſſo per quarant' anni da' Filiſtei. *Num.* 2.

Della naſcita di Sanſone. *Num.* 3.

Ricapitolazione degli anni quattrocento ottanta *ab exodo ad Templum*. *Num.* 4.

CAPO XXVII.

De' Libri de' Re; ſi ſuppliſce a gli anni, che mancano nel conto Cronologico, poſto in fine al Capitolo antecedente. *Num.* 1. *e ſeg.*

Si tocca la Storia del primo Libro de i Re, e ſi ripiglia il diſcorſo della naſcita di Sanſone contro il parere del P. Calino: ſi parla delle Profezìe di Samuele, e della Guerra ſeguita negli ultimi tempi di Elì, nella quale fu preſa l'Arca. *Num.* 3. *e ſeg.*

Se gli anni 20. del governo di Sanſone debbanſi contare ne' primi venti anni di Elì. *Num.* 5. *e ſeg.*

Rimandata l'Arca in Iſraele da' Filiſtei, non è vero, che ſi compieſſero gli anni quaranta della ſervitù degli uni, del predominio degli altri, come ha ſcritto il P. Calino. *Num.* 10.

CAPO XXVIII.

Degli anni, che viſſe Samuele. *Num.* 1.

Samuele prende Compagni al Governo i due ſuoi Figliuoli, mormorano gli Iſraeliti, e dimandano un Re; ed il P. Calino dice

dice perchè attediati dal lungo governo di Samuele. *Num.* 2.

Quando fu addimandato un Re, Samuele avea 60. anni di età; e non già 37. anni di governo, come nota il Padre Calino. *Num* 3.

Samuele non ucciſe di ſua mano il Re Agag, ma ſolamente comandò la lui morte. *ivi*.

Come debba intenderſi di Saùle: *Filius unius anni erat Saul cùm regnare cœpiſſet*, contro l'opinione del P. Calino. *ivi*.

Opinione dello ſteſſo Padre intorno al tempo, che viſſe Samuele. *Num.* 4.

Qual ſia probabilmente tutto il tempo, che viſſe il Profeta. *Num.* 5.

Quanto tempo paſſaſſe dalla Profezìa di Samuele al di lei adempimento. *Num.* 6.

Cronologìa degli anni di Samuele. *Num.* 7.

Qual ſia ſecondo il P. Calino il *Jus Regis* predetto al Popolo da Samuele. *Num.* 8.

Come debba veramente intenderſi. *Num.* 9.

CAPO XXIX.

Se Naaſſo, che moſſe guerra a' Jebeſini, foſſe quello ſteſſo, che ſi moſtrò pietoſo a Davide. *Num.* 2.

Dove ſi trovi la Città di Bezec, vicino alla quale Saùle unì l'Armata contro gli Ammoniti. *Num.* 3.

CAPO XXX.

Il P. Calino, ſeguendo l'opinione degli Ebrei, ha ſoſtenuto di ſoli due anni il Regno di Saùle. *Num.* 1.

Si diſcorre di qual fede ſiano le Scritture degli Ebrei moderni. *Num.* 2.

Quando gli Ebrei moderni cominciarono a falſificare il Teſto antico Ebraico. *Num.* 3.

Si eſaminano altre ragioni del P. Calino per provare di ſoli due anni il Regno di Saùle. *Num.* 5. *e ſeg.*

Saùle unto tre volte in Re. *Num.* 6.

In qual tempo foſſe unto in Re. *Num.* 7.

Perſecutioni di Davide. *Num.* 8.

Si riſponde eſattamente alle ragioni ſuddette del P. Calino. *Num.* 9. 10. *e* 11.

CAPO XXXI.

Non ſa il P. Calino la ragione, per la quale Davide non era al Campo, quando Golìa compariva a ſfidare gli Iſraeliti. *Num.* 2.

Dona-

Donativi portati da Davide per regalare il Tribuno. *Num.* 3.
Di quali armi si ferviſſero in Guerra gli Ebrei prima di Davide. *Num.* 4.
Quando cominciarono gli Ebrei ad eſſere veramente eſercitati nel meſtiero delle armi, e delle Aſte, e Scudi d'oro, fabbricati, e poſti nell Arſenale ſotto Salomone. *ivi*.
Dopo la caduta del Gigante Golìa non tornarono i Filiſtei sì preſto ad una Guerra di forte impegno. *Num.* 5.
Quì ſi accennano varie ſcaramuccie. *ivi*.
In che tempo tornarono veramente i Filiſtei ad una Guerra oſtinata contro Saùle. *Num.* 6.
Saùle manda Davide contro i Filiſtei, e vuole, che per ſegno gli porti cento loro prepuzj. *Num.* 7.
Davide invitato dal Re Achis alla Guerra contro Saùle, è rimandato a Siceleg per opra degli Ufficiali. Si deſcrive la ſtrage fatta da David degli Amaleciti, che avevano depredata la Città di Siceleg. *Num.* 8.
Vuole il P. Calino, che otto Colonnelli con buon accompagnamento andaſſero in ajuto di Davide contro gli Amaleciti. *Num.* 10.
Se gli altri Iſraeliti, che andarono a Davide Siceleg, foſſero veramente diſertori. *Num.* 11.
Della morte di Saùle, e della relazione, che ne fa il Giovine Amalecita. *Num.* 12.
Al P. Calino, che produce varj Teſti per provare che l'uſcita di Egitto debba cominciarſi dal paſſaggio del Giordano, ſi rende ſu de' medeſimi ragione. *Num.* 13.
Il P. Calino, per provare di due ſoli anni il Regno di Saùle, ci fa leggere un eſatto Giornale; contro del quale ſi dà dall' Autore (dedotta da' più inſigni Autori) la Cronologìa degli anni di Davide prima di eſſer Re, del governo di Samuele, e di Saùle. *Num.* 14.

CAPO XXXII.

Si eſaminano varj punti di Cronologìa del P. Calino. *Num.* 1. *e ſeg.*
Morto Saùle, Davide è fatto Re in Ebron della Tribu di Giuda: Abnero acclama Isboſetto alla teſta dell' Armata: Sentimenti del P. Calino. *Num.* 3.
Se ſia vero, che Isboſetto foſſe Re pacifico per cinque anni, e che dopo due anni di Guerra reſtaſſe ucciſo, come vuole il P. Calino. *Num.* 4.

Moſſa

Moſſa del Partito di Davide contro il Partito di Isboſetto: duello di dodici Giudei contro dodici Iſraeliti: Battaglia generale con la disfatta degli Iſraeliti, &c. *Num.* 5.

Se altro fatto d'armi ſeguiſſe tra i due Partiti di Davide, e di Isboſetto. *Num.* 7.

CAPO XXXIII.

Morto Isboſetto, Davide è unto in Re di tutto Iſraele, ſcaccia i Gebuſei da Sion: contrae amicizia con Iran: ſi muovono contro lui i Filiſtei, che battuti ritornano con nuove forze, e nuovamente reſtano diſtrutti. *Num.* 1.

Stabiliſce Davide di far portare l'Arca del Signore in Geruſalemme; accidenti occorſi in quella funzione. *Num.* 2.

L'Arca è depoſitata in Caſa di Obededom Levita. *Num.* 3.

Nel traſporto dell'Arca non intervennero i due Sacerdoti Sadòco, ed Abiatàrre; ſi eſamina il perchè, portato dal P. Calino. *Num.* 4. *e ſeg.*

Quando l'Arca fu portata in Geruſalemme, il Tabernacolo non era ancora ſtato levato da Gabaon, come vuole il Padre. *Num.* 5.

Davide medita di fabbricare il Tempio; ma ſe ne aſtiene: Se ſia vera la ragione, che rende il P. Calino, cioè perchè il regio erario non era a tal portamento. *Num.* 6.

CAPO XXXIV.

Si toccano le Vittorie di Davide. *Num.* 1.

Davide vince il Sota all'Eufrate; e vince il Re di Damaſco. Il Re di Emat ſi fa amico di Davide. Affronto fatto a gli Ambaſciadori di Davide dal giovine Re Annone, figlio di Naaſſo Re degli Ammoniti, che fu amico a Davide, che però gli muove guerra, e due volte batte gli Ammoniti, ed i Siri ſeco loro confederati. *Num.* 2.

Di quale ſtirpe foſſe Urìa. *Num.* 5.

Se ſia vero, che Urìa, come vuole il Padre, reſtaſſe morto nel dar l'aſſalto alla Breccia della Città di Rabba. *Num.* 6.

Con qual fondamento ſi adduchino dal Padre i fini politici, che ebbe Gioabbo per invitare Davide alla conquiſta di Rabba: Ucciſione degli Ammoniti fatta da Davide: Se il Pontefice Sadoch era al Campo ſotto Rabba. *Num.* 8.

CAPO XXXV.

Se Tamar, quando andò nobilmente veſtita per portar il cibo ad Amnone, doveſſe eſſer riſpettata dal lui Maggiordomo

in riguardo all'abito. *Num.* 1.

Opinione dell'Autore, e del P. Calino in ordine al Corteggio di Aſſalonne. *Num.* 3.

Opinione del Padre in ordine al tempo della ribellione di Aſſalonne. *Num.* 4.

Sentimento dell'Autore. *Num.* 5.

Contraddizione del P. Calino ſu queſto punto. *Num.* 6.

Chi foſſero i ſeicento Uomini, detti dalla Scrittura Getèi, che ſeguirono Davide perſeguitato da Aſſalonne; ſentimento dell'Autore contro il P. Calino, che quì pure ſi trova in contraddizione. Si diſcorre di Etèo, e di qual condizione, e ſtirpe ei ſi foſſe, contro ſempre il parere del Padre medeſimo. *Num.* 7. *e* 8.

Se Davide andaſſe in Baurim per adorare Iddio, e poi ritornaſſe verſo Geruſalemme. *Num.* 9.

Conſiglio di Achitofele ribelle a Davide, diſtrutto dal conſiglio di Cuſai. *Num.* 10.

Il P. Calino vuole francamente dannato Aſſalonne per non aver avuto in punto di morte l'aſſiſtenza di un Sacerdote. Eſſere per altro la di lui ſalvezza dubbioſa. *Num.* 11.

CAPO XXXVI.

Iſraeliti ammutinati contro Davide, eſſendo Seba Beniamita Capo di ribellione. *Num.* 1.

Abela, e Betmaaca, ſono nomi di una ſola Città. *Num.* 2.

CAPO XXXVII.

Cronologìa degli anni di Davide, contro quella, che ci dà il P. Calino, di anni dodici dalla violazione di Tamar, ſino alla morte di Aſſalonne, e Seba. *Num.* 1.

Quando cominciarono li tre anni di Careſtìa, e quando moſſero i Filiſtei le ultime guerre a Davide. *ivi.*

Davide conſulta l'Oracolo del Signore in occaſione della ſuddetta Careſtìa. *Num.* 2.

Ceſſa la Careſtìa col Sacrificio fatto a Dio di ſette Figliuoli di Saùle. *Num.* 3.

CAPO XXXVIII.

Davide fa numerare il Popolo. *Num.* 1.

Come il P. Calino accordi il Libro de' Re col Libro de' Paralipomeni, e come ſi accordino dall'Autore. *ivi.*

De' tre gaſtighi a Davide intimati pel peccato di aver annoverato il Popolo, ſcieglie la Peſte, che, ſecondo il P. Calino, è certo,

è certo, che non durò tre giorni. Sentimento dell'Autore. *Num.* 3.

Il Padre afferma, che Davide, ceſſata la Peſte, ſarebbe volontieri andato ad offerire in Gabaon, ov'era il Tabernacolo, non ricordandoſi d'aver aſſerito, che in Gabaon non v'era più il Tabernacolo. *Num.* 4.

Contraddizione del P. Calino in ordine alla Fabbrica del Tempio non eſeguita da Davide. *Num.* 5.

Quando Natàno entrò per parlare a Davide a favore di Salomone, il P. Calino vuole, che il Maſtro di Camera portaſſe avanti l'Ambaſciata. *Num.* 10.

Il P. Calino vuole, che Salomone foſſe fanciullo di tenera età, quando divenne Re; che Adonia, e Gioabbo, per isfuggire la giuſtizia di Salomone, andaſſero in Gabaon. *Num.* 11.

Il P. Calino ſi contraddice nell'anno della morte di Davide; noi credemmo per isbaglio, e veramente ſi è corretto, ſecondo l'idea della ſua Cronologìa. *Num.* 12.

CAPO XXXIX.

Si toccano gli anni della durata del Tempio, e della quinta Età del Mondo, ſecondo i Moderni, e come ſi raccolgono dalla Vulgata. *Num.* 1.

Vuole il P. Calino, non impugnato dall'Autore, che Faraone accompagnaſſe la Figlia, data in Iſpoſa a Salomone, con un Armata Navale a ſeconda del Nilo, e che entrata poſcia nel Mare, andaſſe a sbarcare a Get. *Num.* 2.

Il P. Calino ci dà il coſto de'Cavalli di Salomone; egli s'è corretto dell'error fatto, ma quì ſi vedrà ſe la correzione è a dovere. *Num.* 3.

CAPO XL.

Convito di Adonìa nell'Orto Reale. *Num.* 1.

CAPO XLI.

Si diſcorre della religione d'Iram. *Num.* 1.

Ragione, per la quale Salomone ritardò la fabbrica del Tempio, non eſſere la aſſegnata dal P. Calino. *Num.* 2.

Sbaglio del Padre in calcolare li 120. Talenti mandati dal Re Iram a Salomone. *Num.* 4.

Deſcrizione del Tempio fatta dal P. Calino, in che mancante. *Num.* 5.

CAPO XLII.

In qual parte faceſſe Vela la Flotta di Salomone, e di Iram. *Num.* 1.

Non eſſere probabile, che andaſſe in America. *Num.* 2.

Sbaglio del P. Calino in calcolare li 450. Talenti d'oro, che portava la Flotta di Salomone. *ivi.*

Della ſpeſa, che ſi doveva fare per la Flotta, ſecondo il Padre Calino. *ivi.*

Il Calcolo di queſta ſpeſa ſi dà a un dipreſſo dall' Autore. *Num.* 5.

Non ſi diſapprova l'opinione del P. Calino in ordine alla Navigazione in Tarſis, ma ſi corregge lo sbaglio da lui preſo nel calcolare 1666. Talenti d'oro portati ogni anno dalle Flotte. *Num.* 6.

Se ſia vero, che i Re Abiſſini diſcendino da Salomone, e dalla Regina di Saba, dicendoſi francamente di no dal Padre Calino. *Num.* 10.

CAPO XLIII.

Si diſcorre della ſalvezza di Salomone, e della di lui penitenza. *Num.* 1.

Se il peccato di fabbricare i Leoncini al Solio, e i dodici Buoi ſotto al Lavatojo del Tempio, foſſe colpa graviſſima. *Num.* 2.

Qual foſſe veramente; e ſe le ragioni del P. Calino per provar Salomone ſalvo, ſiano ſuſſiſtenti. *Num.* 3.

Si prova la impenitenza di Salomone colla penitenza de' Niniviti. *Num.* 4.

Si eſaminano, e ſi diſcutono i paſſi di Scrittura addotti dal P. Calino per provare Salomone penitente. *Num.* 5. *ſino al fine.*

Il fine dell' Indice ſecondo del Libro primo.

DEL

DEL
TRATTENIMENTO ISTORICO E CRONOLOGICO

LIBRO PRIMO.

Dalla Creazione del Mondo, fino alla morte di Salomone.

CAPO PRIMO.

In principio creavit Deus Cœlum, & Terram.
Gen. 1. 1.

I.

IDdio, ſoſtanza incorporea, increata, ed eterna, ſolo adequatamente comprenſore di sè ſteſſo, cioè della ſua Divina Eſſenza ed Infinita, ed a sè ſteſſo ſolamente cognito *ad intra* per tutta la eternità *à parte ante*, ha cominciato nel principio de' tempi a farſi conoſcere *ad extra* dopo la Creazione del Mondo, e delle Creature ragionevoli. Quindi avvedutamente Mosè, pieno del divino Spirito, comincia la Storia della Creazione, col contraſſegnare il ſupremo Facitore, prima di creare le ragionevoli Creature, col carattere, che in sè racchiude, ſecondo il noſtro modo d'intendere, queſta Divina Eſſenza operante, ſpiegandoſi *In principio creavit Deus*. Dopo la Creazione dell'Uomo ragionevole, al vocabolo *Deus*, aggiunge ancora quello del *Dominus*, forſe perchè l'Uomo non avendo tanto lume per conoſcere la Divina Eſſenza come ella è in sè ſteſſa, la riconoſca, almen come puote, negli effetti della ſua Onnipotenza, e conoſca, che egli ha un ſupremo Padrone, da cui dipendere; che tanto col *Dominus* ne viene ſignificato, ed inteſo. Scrive perciò ſu queſto propoſito dottamente Tertulliano contro Ermogene: *Deus, ſubſtantiæ ipſius, ideſt divinitatis nomen, cum ſubſtantia ſemper fuit:*

Dominus verò non substantiæ, sed potestatis vocabulum postea accessit. Quod ex ordine creationis Moyses ostendit, primò se Deum insinuans, con tutti gl' infiniti suoi attributi, che sono tutta la sua Divina Essenza, *post creatas verò creaturas se Dominum indicat*. Vaglia il vero, il nostro Istorico nel primo Capo del Genesi, nel quale ci narra con bell' ordine le sei giornate del Mondo creato, non con altro vocabolo ci rappresenta l'eterno Operatore, se non con quello di *Deus creavit*: e sempre lo stesso replica, *Dixitque Deus: Fecit Deus: Vidit Deus*; finchè giunto alla creazione dell' Uomo, torna a ripetere *Creavit Deus hominem ad imaginem, & similitudinem suam*, e poi *masculum & fœminam creavit eos*.

II.

Nel secondo Capo del Genesi non si parla più di cosa nuova, che sia uscita dalla Mano creatrice di Dio, perchè si dichiara lo Storico: *Igitur perfecti sunt Cœli & Terra, & omnis ornatus eorum; complevitque die septimo opus suum quod fecerat*. Tutto il rimanente, che ci viene rappresentato nel decorso di questo Capo secondo, come diremo più abbasso ancora, altro non è, che spiegarne più a minuto il modo tenuto da Dio nel creare; e però, supposte già in essere suo tutte le creature, e l'Uomo medesimo, muta frase, e vocabolo nel suo dire. Quindi è, che volendo farci capire anche il modo particolare col quale creò l'Uomo e la Donna, non dice già semplicemente *Deus*, ma *Dominus Deus*: *Tulit ergo Dominus Deus*; mostrando così all' Uom creato un Dio, ma sotto il concetto di Onnipotente, e Padrone del tutto, e così se non poteva capire il *Deus* in tutta quanta la infinita sua estensione, intendesse nel *Dominus* la lui sovrana Onnipotenza, e Padronanza, in virtù della quale lo voleva soggetto; e perciò sotto questo carattere gli diede il comandamento, *Præcepitque ei*, cioè *Dominus Deus*; e quando lo ritrovò peccatore: *Vocavitque Dominus Deus Adam*, lo chiamò in figura di Padrone a render conto. Quando Giosesso Ebreo, scrivendo della Creazione del Mondo, e dell' Uomo, si esprime: *In hunc hortum cùm introduxisset Deus Adam cum Uxore*, (a) ha egli parlato a tenore del primo Capo del Genesi, nel quale si fa creato l'Uomo, e la Donna, senza parlarsi di Paradiso Terrestre, nè d'altro: ma quando l'Ebreo vuol parlare a tenore del Capo secondo, e descriverne quanto si fece nel Paradiso Terrestre, li suppone già creati amendue, perchè lo stesso Mosè nel dar

(a) *Joseph lib. 1. Antiq. cap. 2. pag. 5.*

dar ragione in questo Capo medesimo del modo della creazione di loro, fatta già nel sesto giorno, si serve del *Dominus Deus*, della qual forma di esprimersi non si è servito nè prima della creazione dell'Uomo, e nè meno nell'atto della creazione medesima. Parla dunque male il Padre Calino per la prima volta che parla contro Gioseffo Ebreo: Dopo averlo il riverito Padre rappresentato al suo Lettore per uno Storico *pieno di falsità, e che a lui non si deve prestar credito nelle antichità Giudaiche* &c. (a) comincia così a dimostrarglielo: *Afferma* (l'Ebreo) *che Eva fu formata fuori del Paradiso Terrestre, e poi insieme con Adamo colà trapportata.* E per provarlo aggiugne: *Per conoscere ch' ei dica il falso, basta leggere nel Capo secondo del Sacro Genesi tutto il contesto.*

III.

Il falso è quello che è contrario al vero. Se l'Ebreo avesse detto, che Iddio non creò il Cielo, e la Terra, avrebbe certamente detta una falsità contro la Scrittura, in cui apertamente si legge: *Creavit Deus Cœlum, & Terram.* (b) Ci faccia dunque il favore il dignissimo Padre di dirci, ove nel Capo secondo del Genesi si dica apertamente, che Eva fosse formata dentro del Paradiso, e allora Gioseffo avrà detto una falsità.

IV.

Il Padre Zucconi, che va di Lezione in Lezione dottamente parlando della Creazione del Mondo, a questo passo va ricercando se Adamo, ed Eva sieno stati creati tutti due entro, o fuori del Paradiso, o pure l'una, e non l'altro. Prima d'avanzare il discorso, così si spiega: *Mosè non lo esprime; Gioseffo Ebreo, Ruperto Abate dicono, e Tertulliano par che ne dubiti* (c) (e noi diciamo, secondo il lui Testo citato, che positivamente lo crede) *che fossero creati fuori del Paradiso Terrestre.* (d) Segue poi a dire, che l'opinione più comune degli Espositori si è, che fosse Adamo formato fuori, ed Eva dentro del Paradiso, deducendolo dalle parole *Tulit ergo Dominus Deus hominem, & posuit eum in Paradisum voluptatis* ec. (e) Se Mosè non lo esprime, Gioseffo Ebreo, e Ru-

(a) *Trattenim. Istor. lib.* 1. *cap.* 1. *pag.* 2.
(b) *Gen.* 1. 1.
(c) *Zucconi Tom.* 1. *nel Gen. Lez.* 44. *pag.* 233. *ediz. Ven.*
(d) *Ita etiam Chrys. hic. Origen. Leonard. Marius. D. Thom. p.* 1. *q.* 73. *à n.* 1. *ad* 3.
(e) *Gen.* 2. 4.

perto Abate hanno detto la loro opinione; ma non crediamo già, che niun di loro abbia detto una falsità contro la Sacra Scrittura. Cornelio anch' egli con dubbiezza ne parla; il che non farebbe, se chiaro fosse nella Scrittura: *Eva verò videtur condita in Paradiso*. (a) Insegnerebbe a noi il Padre Calino, che quando la Scrittura non parla chiaro, ma lascia un fatto dubbioso, v'è bisogno d'interpetrazione. Se questi Autori non interpetrano a suo modo, e sostengono un opinione contraria alla sua, ed a quella degli altri, che importa? Non troviamo noi, che niuna delle due opinioni sia ancor riprovata; e se non riprovata, ognuno può seguire la sua; e intanto pensiamo, che il Padre non convinca in questo passo l'Ebreo di falsità.

V.

Addimandiamo noi al Padre, che ci faccia la cortesìa a dirci, dove e' ritrovi nella Sacra Scrittura l'ottavo giorno, in cui fa che Dio dia la mostra agli Animali; e la probabilità del nono, in cui formò Eva. (b) Noi non ne troviamo che sette, compresovi quel del riposo. Guai all' Ebreo, se avesse aggiunti due giorni alla Creazione! allora sì, che sarebbe un falsario; allora sì, che farebbe violenza al Sacro Testo. Se fosse pur vero, che Eva fosse stata formata dopo il settimo del riposo, chi ha poi detto al Padre, che nel nono giorno? non era probabile anche il vigesimo? Caterino si persuade, che Eva sia stata formata dopo il settimo giorno; ma tutti e quanti gli altri al contrario sostengono. Troppo sono chiari i passi della Scrittura per dimostrare, che tutte le cose più necessarie, ed importanti furono compiute, e così tutta la Creazione in sei giorni; e se Eva era uno degli ornamenti più belli, e necessarj all' opera intiera, è ben da dirsi, che anch' essa vi si comprenda. *Igitur perfecti sunt Cœli, & Terra, & omnis ornatus eorum*; (c) questo non ha bisogno di spiegazione. Si conferma nell' Esodo: *Sex enim diebus fecit Dominus Cœlum, & Terram, & Mare, & omnia quæ in eis sunt, & requievit in die septimo*. (d) Ha fatto tutte le cose che sono in Cielo, in Terra, e in Mare; e non ha fatto Eva? Ma se si vuole il Testo più chiaro, e concludente, e che mostri che Eva anch' essa è stata formata nel giorno sesto, eccolo: *Et creavit Deus hominem ad imaginem, & similitudinem suam, ad imaginem Dei creavit illum, masculum, & fœminam crea-*

(a) *Cornel. à Lap. in Gen. cit.* (b) *Gen. cap.* 1.
(c) *Gen.* 2. 1. (d) *Exod.* 20. 11.

creavit eos; *Benedixitque illis*; (a) e così profegue fino alla fine del Capo, parlando a tutti due unitamente: *Creſcite*; *Replete*; *Dominamini* &c. Qual maggior evidenza? così parlano univerſalmente contro Caterino tutti i Dottori ſovra queſto paſſo. Il Padre ci inſegna pure, (b) che non dobbiamo confondere con ciò che è oſcuro, quello che è chiaro. Queſto nono giorno è ideato, perciò oſcuro; ſe è così, biſogna rigettarlo, e rigettare anco l'ottavo, mentre è chiaro, che Eva è ſtata creata il giorno ſeſto; e che prima di eſſer formata Eva, Adamo vedeſſe tutta la ſchiera degli Animali, anche ciò ſarà ſeguito nel giorno ſeſto tra la creazione d'Adamo, e la formazion di Eva; per conſeguenza è vano l'aſſegnamento di queſto ottavo giorno per la moſtra degli Animali.

VI.

Con queſta sì chiara eſpoſizione reſta ben concluſo eſſere improbabiliſſimo il dire, che Eva foſſe creata dopo il ſettimo giorno, e molto più far entrare nel Sacro Teſto l'ottavo giorno, ed il nono, quando, dopo nominato il ſettimo, altro giorno non ſi rammemora; ma non ſi conclude già per queſto coſa di certo contro la opinione di chi vuole Eva formata fuori del Paradiſo, come nulla di certo ſi pruova a favore di chi vuole, che ſia ſtata formata nel Paradiſo medeſimo. Poſto però, che ben ſi deduca dal Teſto a favore di queſt'ultima, non reſta, che così bene non ſi poſſa dedurre dal Teſto medeſimo a favore dell'altra, e dire, che Eva ſia ſtata formata fuori del Paradiſo.

VII.

Su l'avvertimento, che ci dà in fine delle ſue Regole il Padre, cioè, che *chi le avrà bene alla mano ſcioglierà da sè medeſimo molti nodi, ſenza fatica di cercare Comentatori*, (c) ci faremo ancor noi animoſi ad interpetrare a favore di Ruperto, e di Gioſeffo il Teſto.

VIII.

Quando un' eccellente Pittore ha compiuta una ſua opera, va di poi ritoccandola or quà, or là co' chiari e ſcuri, ſinchè la riduce a più perfetta comparſa. Il Padre ci dà per regola, che *quando la Scrittura ha un filo di Storia nelle mani, lo compie, poi torna addietro a ripigliare altro filo, che frattanto avea laſciato in diſ-*

(a) *Gen.* 1. 37.
(b) *Trattenim. Iſt. pag.* 6. *Reg.* 4.
(c) *Trattenim. Iſt. pag.* 9.

disparte (a). Noi ci persuadiamo di essere nel caso. Mosè nel Capo primo del Genesi descrive con ordine, e bella distribuzione la Creazione del Mondo. Nel secondo Capo del medesimo Genesi ripiglia il filo della Storia, e va rittocando or quà, or là, raccontando ciò che manca al compimento della suddetta. Comincia questo Capo: *Igitur perfecti sunt Cœli, & Terra &c.* (b) acciocchè s'intenda, che quanto vuol dire in appresso era già stato fatto, ma non già detto; altrimenti non potrebbe dirsi *perfecti sunt &c. Moses ergo hæc & alia, quæ cap.* 1. *obiter perstrinxit, hìc copiosiùs explicat, & enarrat* (c). Quando Iddio creò l'Uomo, certamente l'avrà fatto di terra, certamente l'avrà animato, e perchè Mosè non l'ha detto, ecco la pennellata che aggiusta il Quadro; però ripiglia: *Formavit igitur Dominus Deus* (cioè *formaverat igitur*, ponendo il più che perfetto, in vece del perfetto, sul sentimento del Padre Calino, citato più sotto) *hominem de limo terræ, & inspiravit in faciem ejus spiraculum vitæ*. Mancava questo lume e di anima, e di materia nell' Uomo, Mosè l'ha ritoccato. Il Paradiso Terrestre, coll' Albero della Vita, Albero della scienza del bene, e del male, dovea certamente esser creato prima dell' Uomo, e così probabilmente l'avrà creato nella terza giornata (d), quando creò le Piante, e l'Erbe, e diede alla Terra la virtù naturale di produrre ogni Pianta secondo la qualità della loro semenza, mentre si legge: *Homo non erat qui operaretur eam* (la glosa) *terram* (e). Mosè, non avendolo detto allora, aggiugne: *Plantaverat autem Dominus Deus Paradisum voluptatis à principio* (f); ecco un tratto di pennello, che illumina il lavoro. Non ha detto, che vi pose l'Uomo; quì ripiglia: *In quo posuit hominem*; ma non dice già se prima di formar Eva, o dopo; solamente prosegue alla descrizione di questo luogo delizioso, e poi tornando a parlare di questo traporto dell' Uomo nel Paradiso, spiega il fine di questo traporto: *Tulit ergo*, cioè *Portò dicevamo* (g); per così mostrare che ritorna indietro. *Tulit ergo Dominus Deus hominem, & posuit eum in Paradisum voluptatis, ut*, ecco la finale, *ut operaretur* (*per agriculturam non laboriosam, sed deliciosam*, come *ad lit.* spie-

(a) *Trattenim. Ist. pag.* 8. *Reg.* 10.
(b) *Gen.* 2. 1.
(c) *Cornel. à Lap. in Gen. cit.*
(d) *Tirin. in Gen.* 1.
(e) *Gen.* 2. 6. (f) *Gen. cit.* (g) *Gen. cit.*

ſpiega Santo Agoſtino) *& cuſtodiret illum*, (a) perchè vi operaſſe, e ne aveſſe la cura; non già per farvelo addormentare, e per ivi formarne la Donna. Ciò che fa un Padrone con un ſuo ſervo, quando gli dà un fondaco da negoziare ſotto certi patti nel contratto eſpreſſi, lo fe' Iddio con Adamo. Così ſegue il Teſto a raccontare il Precetto fatto da Dio ad Adamo, acciocchè riconoſceſſe la dipendenza, e non ſi credeſſe Padrone, e la pena, che ſe gli dovea, in caſo di diſubbidienza: *Præcepitque &c.* fino al num. 18. Tutto ciò che non avea detto Mosè, nel ſeſto giorno, che ſeguì, quì lo racconta. *Redit hìc Moſes ad opus ſextæ diei, ut formationem hominis luculentiùs explicet* (b). Or ſiccome in queſto Capo non ſi tiene ordine nè di prima, nè dopo; così può dirſi, che Iddio, per l'ultima coſa del ſeſto giorno, faceſſe queſta di portar Adamo nel Paradiſo; nè v'è alcuna implicanza, che con eſſo vi portaſſe anco la Donna; e ſebbene non è nominata, non v'era nè meno il biſogno di farlo: ſolo ſi nomina Adamo, perchè ſi vuole ſpiegare il contratto di metterlo al poſſeſſo ſotto il Precetto già detto; e come che Adamo era il Capo, queſto contratto, e Precetto, almeno immediatamente, come intendono i Dottori, non s'apparteneva punto alla Donna. Quando poi ha deſcritto Mosè nella ſeſta giornata la Creazione dell' Uomo, e della Donna, allora non avendo deſcritto il modo particolare della formazione della Femmina, ben differente da tutte le altre femmine de' Bruti, quì và ritoccando il lavoro: *Dixit quoque* (c), ecco come ſpiega la relazione all'antidetto nel Capo primo: *Avea Iddio detto* (ponendo, in vece del perfetto, il più che perfetto: ce lo inſegna il Padre) (d) *Dixit quoque Dominus Deus, non eſt bonum &c.* Per non laſciar dunque l'Uomo ſenza la ſua Compagna, e perchè non foſſe d'inferior condizione alle Beſtie, Iddio diſſe non eſſer bene, che foſſe ſolo; non perciò ſi legge, che gliela daſſe piuttoſto dentro, che fuori del Paradiſo. Ma ben ſi conclude, come fu già detto avanti, che Eva fu creata, o formata il ſeſto giorno. Nel Capo primo non fu detto, che Iddio faceſſe paſſar gli Animali ſotto l'occhio di Adamo; quì al ſolito ripiglia il pennello, ed aggiuſta il Quadro: *Formatis igitur &c.* (e) tutti gli Animali, fa che Adamo li veda, e loro dia il no-

(a) *Auguſt. lib. 2. cap. 20.*
(b) *Cornel à Lap. in Gen. cit.*
(c) *Gen. 2. 18.*
(d) *Trattenim. Iſt. pag. 8. Reg. 12.* (e) *Gen. cit.*

nome. Questo ancora seguì nel sesto giorno ; nè possiamo poi dire, che Eva fosse creata quando si fece questa comparsa, mentre chiaramente soggiugne il Testo, che tra tanti Animali, non si trovava per Adamo *adjutor similis ejus* ; e quì siam ben d'accordo , che allora *immisit Dominus Deus soporem in Adam* ; che il facesse addormentare; che da lui staccata la costa, ne formasse la Donna, che poi per Compagna gli diede. Tutti questi ritocchi fatti da Mosè in questo Capo, ad altro non ci servono , che a farci sapere le non dette particolarità della sesta giornata ; contuttociò non è mai chiaro, che Eva sia stata formata piuttosto dentro , che fuori del Paradiso.

IX.

Concludiamo il discorso. Siasi Eva formata fuori , o dentro del Paradiso, tutti gli Espositori s'accordano in questo: Che il Mondo fosse creato in sei giorni , e che nel sesto è succeduto tutto ciò, che si va ripigliando nel secondo Capo del Genesi , dal *Tulit* sino alla fine.

X.

Chi sostiene essere la Donna creata nel Paradiso , segue quest' ordine : Creò Iddio il sesto giorno l'Uomo , lo portò miracolosamente nel Paradiso terrestre, gli diede il Precetto, e gl' intimò la pena. Indi pensando che Adamo avea bisogno di compagnia, gli schierò avanti tutti gli Animali, e non trovando chi potesse degnamente esser di sollievo ad Adamo , lo addormentò, e gli formò dalla costa staccata la Donna.

XI.

Chi sostiene essere Eva creata fuori del Paradiso, ordina le azioni di questo giorno così : Iddio creò l'Uomo , e vedendo che non era bene che fosse solo, gli fece passar innanzi la turba degli Animali; che poi lo addormentò per formargli colla sua costa la Compagnia. Si dice poi, che portò quest' Uomo , o, come alcuni vogliono, che lo fece condurre per un' Angelo a questo luogo sì lontano da quel terreno ove fu creato ; e se Eva non si nomina, si dee intendere, che fosse anch' essa con lui ivi condotta, e che in fine quì gli facesse il Precetto, e gli minacciasse la pena . E questo parere non solo è abbracciato da Giosesso , e da Ruperto Abate, ma dal Gaetano, dal Padre Pereira, &c. Ci pare, che questa opinione sia assai verisimile. A buon conto fuori del Paradiso Adamo poteva ancora vedere tutti gli Animali creati, mentre si tiene, che

Dio

Dio ne aveſſe creati molti d'ogni ſpezie, e dappertutto (a). Nell' una, e nell' altra opinione ſi ſalva come foſſe fatto il Precetto anche alla Donna; mentre ſi legge, che fu fatto a tutti due nelle parole *Præcepit nobis Deus* (b). Se Eva fu formata dentro del Paradiſo, a lei non però parlò Iddio, perchè non era formata quando diede il Precetto: *Ne comedas*; ſe poi fu formata fuori, e condotta con Adamo nel Paradiſo, non ſi nomina ella nell' atto che diegli la Legge (piuttoſto che Precetto) mentre, come ſi è detto, parlò Iddio immediatamente ad Adamo come Capo; ed eſſo poi ad Eva, o non formata, o non preſente, la intimò mediatamente, che ciò ſi tiene per certo da tutti i Dottori, che in queſta particolarità non diſcordano. Solo ci rimane, che il Padre ci approvi, che ſe Gioſeffo ha ſcritto: *In hunc hortum cùm introduxiſſet Deus Adam cum Uxore* (c), non ha detto una falſità contro la Sacra Scrittura.

XII.

Siaſi poi fatta la Creazione piuttoſto in Autunno, e in Luna nuova, che in Primavera, e nel Plenilunio, come che non ſi eſprime nella Sacra Scrittura. così ognuno può appigliarſi a quel parere, che ſtima il più probabile. Noi penſiamo intanto, che le due ragioni addotte dal Padre per la neceſſaria probabilità della dimora di Adamo, ed Eva almeno d'un'anno nel Paradiſo terreſtre, provino poco queſto di lui parere. Preghiamo il digniſſimo Padre a riflettere al noſtro ſentimento. Seguiam pure l'opinione, che il Mondo foſſe creato l'Autunno, che le foglie del Fico foſſero della giuſta grandezza che ſi vuole; Adamo non ſi fè già i calzoni ſe non dopo il peccato; ſicchè ſe Adamo dopo pochi giorni dalla ſua Creazione aveſſe peccato, le foglie erano sì ben in termine allora, come l'Autunno vegnente. Per queſta ragion dunque non ſi pruova la neceſſità di traportare il peccato d'Adamo ad un'altr'anno. Se il medeſimo Padre vorrà accomodarſi al ſentimento de i Santi Baſilio, Agoſtino, e Tommaſo, e perſuaderſi che Iddio raddoppiaſſe le coppie degl' Individui negli Animali per magnificenza di Creazione, e non già pel fine di dover far le pellicce a' noſtri Progenitori, come anche la diſcorre ſu ciò dottamente il Padre Zucconi (d); eccoci già fuori della neceſſità di aſpettare un'anno la naſcita di quegli Animali delle cui pelli aveano ad eſſer coperti.

(a) *D. Baſil. Hom. 7. in Gen. D. Aug. in lib. 3. Gen.*
(b) *Gen. 3. 3.* (c) *Joſeph cit.*
(d) *Zucc. lib. 1. Lez. 33. in Gen. pag. 174.*

XIII.

L'aggiugnere poi, che Iddio vestisse gl'infelici nostri Parenti con le pelli, perchè uscendo dall'aria soave del Paradiso in un aria più austera, ed in una stagione nella quale comincia il freddo, ci pare superfluo. Primieramente era lo stesso anche che avessero di subito peccato; ma quando non si voglia ammettere la pluralità negli Animali, come sopra, e sostenere che fossero vestiti di pellicce per riparo del freddo, bisognerà dire, che se avessero subito peccato, sarebbero andati a pericolo di morirsi di freddo. Secondariamente, quando Adamo si coprì, allora che il rossore gli comparve sotto degli occhi, si servì delle foglie del Fico per ciò far con prestezza, ed accomodandosi alla circostanza del tempo e del luogo, non avendo altra materia alla mano più spedita, e pronta, si cucì alla meglio che potè e seppe un pajo di calzoni, tanto da por riparo alla concepita immodestia. Iddio, vestendoli di pelli, mostrò loro una materia di più durata, e di miglior uso per ricoprirne anche più la loro nudità; non già precisamente, e a fine di ripararli da' rigori della stagione. Crediamo noi che Adamo fosse di natura sì delicata da temere il freddo? e quand'anche ciò fosse, pensiamo noi che Adamo, vedendosi soggetto pel di lui peccato alle incostanze delle stagioni, andasse a ricovrarsi sotto la Zona frigida, e che non iscegliesse un aria più a proposito, e confacente alla lui natura, ed al bisogno? Mutò bene di stanza, ma poteva, se non migliorare, almen non peggiorare di Clima. Egli era Padrone del Mondo, che vale a dire, era in suo arbitrio abitare ovunque fosse lui tornato più in acconcio. Se il Paradiso terrestre era, secondo alcuni, sotto la Zona torrida, o, secondo altri, verso la Mesopotamia, o la Persia, è ben chiaro, che poco di strada gli rimaneva da fare, per trovarsi in Paese naturalmente da non patir di freddo, anche ignudo che fosse. Poniamo che fosse nella Zona torrida, l'aria dovea esser la stessa, appena sortito. Se verso la Mesopotamia, o la Persia, ben si sa la temperie di quel Clima, l'altezza del di cui Polo è tra li gradi 30. e 35., e che non molto viaggio restava da fare per portarsi verso'l Mare, ove l'aria è sempre più calda, quando fosse stata troppo rigida, anche sotto l'altezza di gradi 30., che è molto improbabile. Vogliamo per altro credere, che Adamo non sì tosto peccasse, e non peccasse dopo otto giorni; ma desideriamo altresì, che ci vengano portate ragioni più concludenti.

In-

Intenderemmo anche volontieri se il *Crescite*, &c. sia veramente positivo precetto, o sola benedizione.

CAPO II.

I.

L'Autore del suddetto Trattenimento Istorico torna in campo, e dice: *Giosseffo nel libro primo, capo terzo, dice francamente, che Caino prima di fabbricare la Città Enocchia, ne fabbricò un altra col nome Naida, e si occupò in ladroneggi, e rapine; che Lamec ebbe settantasette figliuoli. Esso, che cita Istorici profani ne' racconti scritturali, dovrebbe citare almeno un Istorico, o almeno una tradizione, acciochè non ci fosse permesso di dire, che queste sono invenzioni del suo capriccio* (a).

II.

In poche righe abbiamo tre accuse contro Giosseffo. La prima: *Caino prima di fabbricare Enocchia, ne fabbricò un altra col nome Naida*. Giosseffo non ha scritto così. Riferiremo le di lui stesse parole pel disinganno. *Cain autem multas regiones unà cum uxore emensus tandem Najada condidit, id loci nomen est* &c. (b) Dice: *Najada condidit*, che significa *si ricovrò*; non dice *Najadam condidit*, cioè *fabbricò Najada*; e però la Parafrasi Italiana spiega anch'ella così: *Caino caminando con la moglie per molti Paesi, fermossi in un luogo chiamato Naida, & ivi si stette, ove eziandio gli nacquero figliuoli: Non fu quel castigo a lui causa d'emendarsi, anzi crebbe nel suo corpo la libidine, ch' egli tuttavia con ingiuria di chi abitava con lui usava, empiendo la casa di pecunia con rapina, e violenza ammassata, invitando alla sua lussuria, & a latrocinii i suoi famigliari, dei quali era egli nella malvagità maestro. Mutò la simplicità, nella quale prima vivevano gli Uomini, trovando misure, e pesi, & condusse la vita loro a corrottione. Pose egli primieramente nelle terre i confini, e la Città cinse di mura, facendovi abitare i suoi famigliari. Et chiamò questa Città Henocchia, da Henoch suo maggior figliuolo* &c. E nel margine si legge: *Enosa urbs prima*, contro le parole *Enosæ nomine*, e nulla contro *Najada*. Se da questa descrizione sembrar può al Padre, che sieno due le Città fabbricate, egli avrà ragione: Gio-

 sseffo

(a) *Trattenim. Ist. cap. 5. pag. 7.*
(b) *Joseph lib. 1. Antiq. cap. 3. pag. 7.*

seffo è un menzognero: Gioseffo parla contro della Scrittura. Lasciamo su questo fatto sì chiaro al nostro Lettore il giudizio.

III.

La seconda: *Caino si occupò in ladroneggi, e rapine*. Se il Padre con ciò dire intende giustificar Caino per condannar Gioseffo, pensiamo che vada ben lungi dal segno. Caino, al parere di tutti, fu empio, scellerato, insidiatore, traditore, e fratricida. La Parafrasi Gerosolimitana attesta, che non credeva nè a Giudicio, nè a Giudice, nè che vi fosse altra vita &c. *Non est judicium, neque Judex, nec sæculum alterum*. Caino è maladetto da Dio: *Maleditus eris super terram* (a). Questo è l'elogio, che si fa a Caino; e s'avrà dunque difficoltà a crederlo un ladro? Caino, abbandonato dalla Grazia, e lasciato in seno della natura, e del peccato, e in ogni linea peccatore, avrà tanta virtù di non attendere a latrocinj? La maledizione di Caino consisteva principalmente in questo, che per esso lui la Terra non avrebbe prodotti i suoi frutti: *Cùm operatus fueris eam, non dabit tibi fructus suos*. (b) Bisogna ben dire, che vagabondo, e disperato trovasse modo di vivere. E' perciò molto coerente alla Sacra Scrittura quello, che riferisce Gioseffo, cioè che trovò pesi, e misure; che fu ladro, &c. Il Padre Zucconi, che tale si persuade essere stato Caino, non si fa scrupolo di riportare le stesse parole di Gioseffo sovraccennate, dalle quali ei ne cava le sue consequenze morali (c). Se dunque il Padre Calino non vuol ladro Caino, per voler Gioseffo un mentitore, un discordante della Sacra Scrittura, lasciamo ciò a considerarsi da chi esser si voglia, qual siasi o il Padre, o l'Ebreo, che parlino contro il vero senso della Scrittura.

IV.

La terza accusa è, che *Lamec ebbe settantasette figliuoli*. Se il Padre Calino vuol convincere l'Istorico Ebreo di falso per non trovarsi questi figliuoli nominati nella Sacra Scrittura, stimiamo che sia in errore anche per questo conto. Mosè nella descrizione che fa de'Capi delle Famiglie, nomina sol que' Discendenti, che sono necessarj ad essere nominati per la continuazione delle Genealogie, o che sono necessarj da saperssi per qualche correlazione degli altri passi di Scrittura; ma di que' figliuoli, o discendenti, che non hanno

(a) *Gen.* 4. 11.
(b) *Gen. cit. v.* 12.
(c) *Zucc. lib.* 1. *Lez.* 26. *pag.* 393. *in Gen.*

no queſte circoſtanze per eſſere nominati, nè volendo moltiplicar parole ſoverchie, accenna di loro *Genuit filios, & filias*. Sono nominati tre figli di Lamec nella Scrittura per la ragione ſuddetta; per far capire in appreſſo, che, oltre queſti, ne ha avuti degli altri, ſoggiugne Mosè al ſolito: *Vixitque Lamech poſtquam genuit Noe quingentis nonaginta quinque annis, & genuit filios, & filias*. (a) Se dopo Noè, terzo figlio di Lamec, viſſe egli ancora cinquecento novantacinque anni con due Mogli al fianco, non è coſa difficile, ma aſſai facile, e naturale da crederſi, che poſſano eſſere ſtati i ſuoi figliuoli ſettantaſette in numero. Queſto numero è coerente al *genuit filios, & filias*; e Gioſeffo avrebbe detto apertamente il falſo, ſe dopo Noè, foſſe taciuto il *genuit filios*, &c. Se poi non è eſpreſſo il numero, che importa? Se Gioſeffo non eſprime queſto numero che ne' figli di Lamec, è ſolo perchè queſto numero è per sè ſteſſo di coſa notabile. Cerca in fine il Padre la citazione di qualche Autore. Se ei crede, che Gioſeffo abbia ſcritto in Greco quello, che ha ritrovato in Ebraico, gli Autori ſono certi. Se non lo crede, quì Gioſeffo potrebbe riſpondere: Che importa? Trattaſi forſe quì d'un affare dell'ultima importanza? Non ha poi ragione il Padre di cercare le Autorità, mentre ſe anche foſſero addotte, biſognerebbe prima perſuaderlo, che aveſſero gli Autori ſcritto il vero. La Storia di Gioſeffo è in poſſeſſo per tanti ſecoli d'eſſere creduta vera, d'eſſere citata da tanti, come nella noſtra Prefazione ſi legge, e che non è mai ſtata poſta in tanto diſcredito da chi ſi ſia, come ce la mette l'accennato Padre; a levare però il poſſeſſo di queſta univerſale credenza, la vera ſarebbe, che nel ſuo Trattenimento Iſtorico foſſero citati Autori, che la ſmentiſſero, e allora ſi crederebbe, che il Padre Calino non la impugnaſſe di ſuo capriccio.

CAPO III.

I.

SI contorce l'Autore del ſuddetto Trattenimento Iſtorico per aver trovato in Gioſeffo, (b) che il Diluvio duraſſe novanta giorni; e chiama invenzione del lui capriccio le due Colonne, di creta l'una, l'altra di marmo, in cui fu ſcritta l'Aſtrologia.

II.

(a) *Gen.* 5. 30.
(b) *Trattenim. Iſt. lib.* 2. *cap.* 1. *pag.* 12.

II.

Se cento errori si ponno tollerare in un Libro, come ne attesta lo stesso Padre, supponiamo che potrà condonare l'errore del novanta, che veramente si legge nel Testo latino di Gelenio, *nonaginta*. Pure se il Padre avesse osservato il Testo greco, avrebbe letto τεσσεράκοντα, che significa per appunto *quaranta*; errore, che è stato anche scoperto dall'Autore delle Note al nostro Testo latino, scrivendo egli: *In Græco Codice, & Mose legitur quadraginta.*

III.

Quanto alle due Colonne, se Giosesso l'ha scritto, dobbiamo credere, che ne avrà avuto il debito fondamento; tanto più che attesta, che a' suoi tempi una se ne vedeva in Soria. Fosse pur sì pronto il Padre a mostrarci con qual fondamento ci dica essere questa un invenzione. Ma siasi vero, o non vero; alle due Colonne descritte non s'appoggia, crediamo noi, la verità della Sacra Scrittura. Non sono già sì discordanti dal sacro Testo due Colonne, come sono l'ottavo, e il nono giorno, che il Padre aggiugne alla creazione; Intanto su questo proposito potrà consultarsi col dottissimo Uezio. (a)

CAPO IV.

I.

IL Padre Calino fa un rimprovero allo Storico Ebreo, con dire: *Anco quì mette del suo la gran paura, che aveano gli Uomini di abitare al piano, sul timore, che venisse un altro Diluvio*, &c. (b)

II.

Se Nembrod, e gli Uomini di que' tempi fossero paurosi, e temessero d'un nuovo Diluvio, onde si movessero anche per questo motivo alla fabbrica della Torre superba, si compiacerà il Padre Calino rileggere la Lezione assai erudita, che in ordine a questo ha formata il Padre Zucconi, (c) e con questa pensiamo poter giustificare lo Storico Ebreo.

CA-

(a) *Petri Dan. Huet. Demonst. Evang. prop. IV. n. XV. pag. 56. & seqq.*

(b) *Trattenim. cit. cap. 4. pag. 18.*

(c) *Zucconi lib. 1. Lez. 86. in Gen. pag. 144.*

CAPO V.

I.

NOn lascio di notare le menzogne di Giosseffo, il quale afferma, che Abramo avea fatte molte osservazioni su gli accidenti, che accadono alla Terra, al Mare, al Cielo; e che Abramo fu perseguitato da' Caldei: onde gli toglie il merito della partenza da Ur, quasi ella fosse non per ubbidire a Dio, ma per sottrarsi da una molesta persecuzione. (a) Tanto ci fa leggere il Padre contro Giosseffo.

II.

Anche quì con due accuse fa comparire essere lo Storico Ebreo un mentitore. Facciamoci alla prima. *Abramo avea fatte delle osservazioni* &c. Ancorchè il Testo dell'Ebreo non dica così, come più abbasso vedremo, contuttociò si brama sapere dal Padre perchè sia questa una menzogna. Forse perchè non è nella Sacra Scrittura? Questo non basta. Di sopra ha detto Giosseffo: *Cùmque* (Abramo) *ob virtutem eximiam sapiens esset præ cunctis habitus, ausus est vulgò receptam de Deo persuasionem convellere, & in melius vertere.* (b) Ciò non si legge nella Scrittura, e pure il Padre non l'ha in questo tacciato di bugiardo. Se si vuole Abramo un Uom da niente, sarà probabile la supposta menzogna; se si crede di talento sublime, si vorrà poi d'inferior condizione di Tolomeo, d'Aristotele, e di tanti, che hanno fatto delle osservazioni, e che egli non sia poi stato sì perspicace? Afferma pure San Giovanni Grisostomo, che Abramo prevenne con la cognizione la natura, e ne rivelò i più reconditi arcani. Ben vede ognuno, che il Padre fa poco concetto d'Abramo, solo perchè vuol menzognero l'Ebreo. Ma questo non è il punto. Il fatto si è, che il Padre fa dire a Giosseffo ciò, che non dice. Il Testo di Giosseffo è questo: *Ergo primus omnium clara voce prædicavit, unum esse Deum verum universitatis Conditorem* &c. E più sotto: *Hoc verò ex terræ ac maris observatione colligebat, tum eorum quæ circa Solem, ac Lunam, & reliqua sidera videbat accidere: esse nimirum potentiam quandam, quæ horum curam gerat, & omnia decenter administret, qua cessante nihil nostris utilitatibus serviturum, cùm nihil suapte virtute polleat, sed universa omnipo-*

(a) *Trattenim. Istor. lib. 2. cap. 5. pag. 22.*
(b) *Joseph Antiq. lib. 1. cap. 8. pag. 16.*

nipotenti ipsius voluntati obsecundent, quapropter huic uni honorem deberi, huic gratias agi oportere (a). Abramo confessa, che la Via, la qual ci guida alla felicità, ci viene data pel precetto di Dio, non da propria virtù. Pigliava egli questo argomento, *colligebat*, dall'osservare le opere maravigliose della Terra, del Mare, e dal moto, che vedeva nel Sole, nella Luna, e nelle Stelle. Sono queste le parole dello Storico. Or qual opposizione si può fare? Per provare Abramo, essere Iddio Creatore, centro della felicità, che il tutto senza di Lui è un niente, &c. ne cava l'argomento dalla Terra, &c. Non è forse vero, che l'opere del Creatore si argomentano, e si palesano ancor dalle Creature? *Cœli enarrant gloriam Dei*, scrive Davide, *& opera manuum ejus annunciat Firmamentum* (b). Ma siccome questa non è l'opposizione, così non v'abbisognano più parole.

III.

Si legge nella seconda accusa: *che Abramo fu perseguitato da' Caldei; onde gli toglie* &c.

Riferisce Giosesso, dopo tutte le preaccennate lodi date ad Abramo, queste parole: *Quamobrem cùm Chaldæi Mesopotamitæque cæteri contra se insurgerent, consilium migrandi cepit, & voluntate, ac favore Dei fretus, terram Chananæam tenuit* (c). Fu dunque la persecuzione di Abramo per motivo di religione; non sarà dunque gloria di lui fuggire per questa cagione, quando Gesù Cristo comandò tal fuga a' suoi Fedeli ne' tempi posteriori: *Cùm autem persequentur vos in Civitate ista, fugite in aliam* (d)? Vuol pertanto Iddio la Casa di Abramo fuori della Caldea, lontana dall' Idolatria, e dalle persecuzioni, come nota il Tirino, *ad declinandum Idololatriam, & forsan persecutionem* (e); ma perchè questo è un Autore non troppo a genio del Padre Calino, diremo qualche cosa di più.

IV.

Troviamo, che la Famiglia di Abramo esercitava l'Arte della scultura (f); e Sarug Avo di Tare, non solo impiegò la mano a scolpire gli Idoli, ma le ginocchia ancora alle adorazioni. Tare fu Padre di tre figliuoli; Abramo, Nacor, e Aran. Tare, Abramo,

(a) *Joseph cit.* (b) *Psal.* 18.
(c) *Joseph cit.* (d) *Matth.* 10. 23.
(e) *Tirin. in Gen. cap.* 11.
(f) *Zucc. in Gen. lib.* 1. *Lez.* 88. *pag.* 459.

mo, e Nacor facevano altresì degl' Idoli, e si vuole che gli adoraſſero ancora, come nota il Caramuel (a), citando gli Ebrei in Bereſcithrabba, tanto nell' edizione Latina, che Spagnuola: Ciò ricavaſi pure dalla Sacra Scrittura, parlando di Tare, e Nacor: *Trans fluvium habitaverunt Patres veſtri: ab initio Thare Pater Abraham, & Nacor, ſervieruntque Diis alienis* (b). E pare che ſi deduca, che in tal errore cadeſſe Abramo ancora: *Pater tuus primus peccavit* (c); ma come queſto può interpretrarſi in ſenſo più favorevole, ci perſuade il ſovraccitato Caramuel a piamente credere, che Tare, ed Abramo ſcolpiſſero bensì le Statue infami, ma non già che loro piegaſſero le ginocchia per adorarle.

V.

Siaſi come eſſer ſi voglia, è certo, che Aran, come vuole la Tradizione Ebrea riferita da San Girolamo, fu abbruciato vivo per validamente opporſi alle adorazioni de' Caldei; ovvero, come altri ſoſtengono, che morì d'affanno, per aver veduto l'empio Nacor oſtinarſi nella pazzìa comune. Tare, ed Abramo, o non contaminati, o pentiti, difendendo la Cauſa di Dio, furono preſi in onta da tutti, e da tutti perſeguitati, a ſegno di dover fuggire. *Tulit itaque Thare Abram filium ſuum, & Loth filium Aran, & Sarai nurum ſuam; & eduxit eos de Ur Chaldæorum &c.* (d) Così la diſcorre anche il Zucconi (e), citando Santo Agoſtino, ed il Padre Pereira. Non fa dunque torto ad Abramo lo Storico Gioſeffo, ſe lo fa fuggire per un motivo sì bello.

VI.

Se poſcia il Padre Calino ſi ricorderà, che il coſtume degli Ebrei era di chiamare i Nipoti Fratelli, e Sorelle, come vedrà nella Scrittura più volte, e come lo atteſta il Padre Zucconi (f), ſcrivendo: *Secondo la conſuetudine degli Ebrei, Sara, e Lot, quantunque fuſſero Nipoti, quella nondimeno Sorella, e queſto fu talora chiamato Fratello da Abramo*: *Cùm audiſſet Abram, captum videlicet Loth Fratrem ſuum* (g), eccone la conferma; e più ſotto: *Reduxit omnem ſubſtantiam, & Loth Fratrem ſuum*; troverà inſuſſiſtente l'ac-

(a) *Joann. Caram. tract. 8. ſect. 5. de Templ. Hieroſ.*
(b) *Joſ. 24. 3.* (c) *Iſaiæ 43. 27.*
(d) *Gen. 11. 31.*
(e) *Zuccon in Gen. lib. 1. Lez. 88. pag. 459.*
(f) *Zuccon. cit.*
(g) *Gen. 14. 14.*

cusar di arditezza Giosefso (a), che chiama, secondo l'uso suo, Sara Sorella di Lot.

CAPO VI.

I.

ALl' entrare che fa Abramo in Egitto, si risveglia contro l'Ebreo Giosefso il Padre Calino in questi termini: *Giosefso quì si mostra mentitore, e calunniatore sfrontato, ardendo dire, che Abramo andò in Egitto con animo di trattare con que' Sacerdoti circa la Divinità, per poi seguitare il loro parere, se lo trovasse migliore* (b).

II.

Dimandiamo permissione al Riveritissimo Padre di esporre ancor noi sotto l'occhio del nostro Lettore il Testo di Giosefso, mentre molto alterata è l'esposizione, che ne fa il Padre medesimo, e poi difendere al meglio, che sapremo, la nera imposta calunnia allo Storico Ebreo. Si legge dunque così: *Occupando la fame la Regione Chananea, Abraam vedendo che non era in Egitto carestìa, si determinò d'andarvi; tum ut copiis eorum frueretur, tum ut sententiam Sacerdotum de Divinitate cognosceret: aut secuturus illorum opinionem, si modò melior esset, aut ipse rectiora eis commonstraturus* (c). Se si vuole per ciò mentitore Giosefso, non basta sol dirlo, ma bisogna provarlo, e trovar Autori, che in questo passo provino la lui menzogna. Se vogliamo sol dire, che mentisce, perchè non si legge nella Scrittura, egli è molto poco. Sarebbe molto, se si provasse essere contrario al senso della Scrittura; e allora sarebbe anche vero, che Giosefso è un calunniatore sfrontato. Concluderebbe pur male lo Storico Ebreo, se dopo aver preconizzato antecedentemente Abramo per primo promulgatore della Unità di Dio, &c. volesse poi cadere nel sentimento, che di lui tiene il Padre. Dalle premesse dunque di Giosefso, e dalle lui sovraccennate parole dobbiamo argomentare altrimenti, e dire, che l'animo di Abramo era di far conoscere a gli Egiziani la loro vana credenza, e la verità della unica essenza del Dio d'Abramo.

III.

(a) *Trattenim. Istor. lib. 2. cap. 5. pag. 20.*
(b) *Trattenim. Istor. lib. 3. cap. 1. pag. 24.*
(c) *Joseph Antiq. Judaic. lib. 1. cap. 9. pag. 16.*

III.

Per ſentimento di San Giovanni Griſoſtomo, riferiſce il Padre Zucconi (a), che per iſtudio, e per ſaper naturale, Abramo ſi reſe quell'Uomo riverito, e nobile ancor preſſo l'Iſtorie Egiziane, e Caldee, che di lui, come d'Uom Profeta fanno menzione. Se non vogliamo noi dare una taccia di mentitore anco a San Giovanni Griſoſtomo, perchè ci racconta una coſa, di cui non ſe ne legge parola nella Sacra Scrittura, abbiamo tutto il luogo di eſimere Gioſeffo da queſta calunnia. Se le Storie Egiziane fanno menzione di Abramo come d'Uomo Profeta, convien dire, che Abramo parlaſſe in Egitto, e che francamente parlaſſe ancora della Divinità, mentre non era perſeguitato, come nella Caldea, anzi ben veduto, *Abram verò benè uſi ſunt*, e ben trattato. Coſa adunque veriſimile ſarà, che parlaſſe di coſe alte, come appunto della Divinità; perchè per coſe da niente le Storie non avrebbero di lui fatta memoria. Abramo, non ſolo in concetto di Gioſeffo, ma univerſalmente era creduto Uomo di ſenno, e di prudenza ripieno. Come prudente non dobbiamo già noi credere, che di primo sbalzo ſi metteſſe a condannare l'Idolatria de' Sacerdoti Egizj, e voler loro per forza di Prediche fargli credere la verità d'un ſolo Iddio. Sapeva bene Abramo, illuminato da Dio, che non potevano que' Sacerdoti aver ragioni per le loro adorate Deità; ma come prudente vuol intenderle, affine di tirarli nel ſuo partito ſu la inſuſſiſtenza delle loro ragioni. Per conſeguire il ſuo intento, fu tiro di prudenza in Abramo il penſiero di accordare le di loro ragioni, ſe le aveſſe trovate ben fondate, ma non fu già infedeltà. La Chieſa ne' ſuoi Concilj vuol intendere le ragioni degli Eretici, non già per ſeguirle, quando dicono male, ma per confonderli ſu le loro ſteſſe ragioni. In qual mai Tribunale del Mondo ſi ha da ſentenziare *inaudita parte*? Iddio ſteſſo non citò Adamo? *Adam ubi es*? (b) Così appunto intendeva il Padre de' Credenti; voleva ſentire ciò che narraſſero de' loro Dii, per confonder l'Egitto nella falſità de' ſuoi Numi, a condizione ancora di ſottoſcriverſi a qualche ragione, ſe da lui foſſe ſtata trovata di peſo. Che in queſto ſenſo debba intenderſi Gioſeffo, e non già nel ſenſo, con cui lo ſpiega il dottiſſimo Padre, ſi deduce dallo ſteſſo Teſto di Gioſeffo. Dopo che Abramo ebbe ſcandagliato il fondo del loro ſapere (per la facoltà avutane dal Re,

(a) *Zucc. lib.* 1. *in Gen. Lez.* 101. *pag.* 524.
(b) *Gen.* 3. 9.

lo che non è fuori di credenza) Giosesso soggiugne (a): *Quo factum est ut virtutis nomine in maximam existimationem veniret; nam cùm ea gens in diversos ritus, & opiniones scinderetur, & per mutuum contemptum atque insectationem infensis inter se animis agerent, collisos inter se eorum de religione sermones & à se ipsis confutatos, vanissimos esse nihilque prorsus veritatis habere declaravit.* Dunque Abramo gli avrà condannati, non trovando in loro l'unità della Dottrina; dunque Abramo non si sarà accomodato alle loro parole, perchè vane le riconobbe, e dal vero scostate. Questo è il memorabile, andiam noi divisando, che riferiscono le Storie Egiziane d'un Uomo come Profeta, qual fu Abramo. Posta questa spiegazione sì naturale alla Sacra Scrittura, sì favorevole alla Religione del Dio d'Abramo, ad Abramo medesimo, dobbiam noi dire, che Giosesso abbia voluto calunniare il principale Soggetto dell'Ebraismo, da lui tanto commendato?

IV.

Non si maravigli nè meno il Padre (b), nè di mentitore tacci Giosesso (c), se asserisce, che Faraone diè ad Abramo molti doni; che ciò ha creduto esser vero anche il Padre Zucconi, e lo deduce dalla Scrittura, ove si legge, che *erat dives valde in possessione auri, & argenti* (d); soggiugnendo quì il Menochio: *quibus à Pharaone locupletatus* (e). Faraone il poteva fare, e probabilmente l'avrà fatto, per la premura che avea di mandar tosto fuori del Regno Abramo, che voleva per altro rispettato, e per quello, che seco di prezioso portava, sicuro, mentre lo fè sotto spezie d'onore accompagnare dalle sue Guardie; lo che non si farebbe ad un Uomo di niuna considerazione. *Præcepitque Pharao super Abram viris, & deduxerunt eum, & uxorem illius, & omnia quæ habebat* (f). E dovea ancor regalarlo per politica, per dimostrare, che l'amore concepito di Sara, non era in lui passione, ma ragionevole, sul supposto di averla in Isposa, quando la credeva Sorella. Molto più dobbiam persuaderci, che non solo il Re, ma i Grandi ancora del Regno lo regalassero, dalle parole citate: *bene usi sunt propter illam* (g). Sapendo eglino, che Sara era ben veduta in Corte, non si saranno contenuti con Abramo in semplici complimenti, ma avranno

(a) *Joseph Antiq. Judaic. lib.* 1. *cap.* 9. *pag.* 17.
(b) *Trattenim. Ist. lib.* 3. *cap.* 1. *pag.* 25.
(c) *Joseph. cit.* (d) *Gen.* 13. 2.
(e) *Menoch. in Gen. cit.* (f) *Gen.* 12. 20. (g) *Gen. cit.*

no essi studiato di guadagnarsi l'affetto di lui, che supponevano potesse essere fra' primi del Regno, co' donativi.

V.

Può altresì risparmiare il Padre (a) di affaticarsi a voler che noi crediamo mentitore Giosseffo (b), che scrive, aver Abramo insegnata agli Egiziani l'Aritmetica, e Astrologia. Qual cosa mai più naturale di questa? Se Abramo le sapeva, e perchè non poteva con loro conferir queste Scienze? Che bel pensiero! voler Abramo in Egitto mutolo, ed insensato, quando vien da' Padri asserito, che Dio stesso voleva, che anche in Egitto fosse conosciuta la Virtù di lui. Il Padre Zucconi (c) ci conferma anch' egli, e per parer di Giosseffo, che a gli Egizj nel suo pellegrinaggio insegnò l'Aritmetica, e l'Astronomia; segno evidente, che non lo stima un mentitore. Ne abbiamo finalmente una conferma nella Predica della Epifanìa, (d) fatta dal Vescovo di Bitonto, nella quale dimostra Abramo primo Maestro in Egitto dell' Astrologia. Potrà pertanto ben comprendere chi esser si voglia, che quanto di Abramo ha scritto Giosseffo, non si oppone alla Sacra Scrittura, ma tutto tutto risulta in gloria di lui, ed in buona armonìa della Scrittura medesima.

CAPO VII.

I.

L'Autore del Trattenimento Istorico così di passaggio ferisce Giosseffo, dicendo: *Convien dire, che Giosseffo si dimenticasse troppo presto, che Lot in questo tempo abitava in Sodoma, quando di lui dice, che fu fatto prigioniero, perchè era venuto per recare soccorso a quella Città* (e).

II.

Ci pare troppa franchezza il dire, che Lot abitasse in Sodoma. Il Padre Menochio descrive la prigionìa di Lot con dubbiezza, dicendo: *vel in prœlio captum*; *vel inermem in Urbe inventum.* (f) Se Lot potè essere preso in Guerra, probabilmente ancora sarà an-

(a) *Trattenim. cit.* (b) *Joseph. cit.*
(c) *Zucc. lib.* 1. *Lez.* 90. *in Gen. pag.* 470. *e Lez.* 101. *in Gen. pag.* 524.
(d) *Cornel. Mus. lib.* 4. *Pred.* 4. *parte* 3.
(e) *Trattenim. Istor. lib.* 3. *cap.* 1. *pag.* 26.
(f) *Menoch. in Gen.* 14.

andato per recare soccorso. Se il Padre Calino vuol seguire il Testo della Scrittura, egli dice così: *Moratus est in Oppidis, quæ erant circa Jordanem, & habitavit in Sodomis* (a). La dimora dunque propria, e personale di Lot era ne' Castelli, o siano Terre; ed è verisimile, mentre diviso da Abramo avea la sua porzione e di Armenti numerosi, e di Pastori; così pare, che all' uso degli altri Patriarchi si sarà tenuto alla Campagna aperta per comodo di pascere la sua Greggia; e dicendosi *in Oppidis*, mostra bene la Scrittura, che in un solo non avea fisso il domicilio; ma che girava or quà, or là pe' que' dieci Castelli (che tanti erano i dipendenti dalla Città di Sodoma (b), che n'era la Capitale) secondo il bisogno n'avea l'Armento. Il soggiugnere: *habitavit in Sodomis*, altro non è, che per descrivere qual fosse la giurisdizione in cui abitava; o pur anco con quali Uomini Lot s'era scelta l'abitazione.

III.

Ma siasi anche vero, che Lot abitasse in Città; v'abitava poi sempre? E perchè in occasione di quella Guerra non poteva egli esser sortito ad unir le sue Genti per difesa di quel Re, di cui volontariamente si era fatto Suddito? Che implicanza? Se il Padre non ci persuaderà meglio, crediamo, che presso gl' Intendenti farà poco colpo questa sferzata. Intanto noi ci persuadiam bene, che se Lot non si fosse intromesso in quella Guerra, non sarebbe forse, come Uom forestiero, stato posto, secondo la militar disciplina, in arresto. Anche presso i Re barbari tenevasi per inviolabile il diritto delle Genti.

IV.

Non troviamo dunque, che Giosesso contraddica al Sacro Testo; troviamo bene, che il Padre contraddice a sè stesso. Per impugnare lo Storico Ebreo, vuol prima della Guerra, che Lot sia in Città, poi, non ricordandosene più, lo vuole dopo la Guerra *nelle deliciose pianure di Sodoma* (c); e poco dopo lo fa essere in Città, mentre va seguendo: *Entrarono in Sodoma i due Giovani Angelici, e furono accolti con onorevole alloggio, e lauto convito dal Nipote di Abramo*. Che contraddizioni sono queste? Bisognerà dunque, o che il Padre ci accordi, che prima, e dopo ancora delle Guerre Lot stasse e fuori, e dentro la Città, a misura del suo interesse; o che ci dia ad intendere come ei non si contraddica. Se dirà

(a) *Gen.* 13. 12. (b) *Steph. Lex. in verb. Sodoma.*
(c) *Trattenim. Istor. lib.* 3. *cap.* 1. *pag.* 27.

dirà con noi, dunque Gioſeffo ha ſcritto bene, quando ha detto, che Lot fù fatto prigioniero, perchè andò in ſoccorſo di Sodoma; ſe contro di noi, dunque il Padre contraddice a sè ſteſſo.

V.

Siamo poi anſioſi di ſapere ſe il Re di Gerara donaſſe per Sara quelle mille monete d'Argento per comprarſi veramente una *Cuffia*; o pure un Velo all'uſo di Paleſtina (a), perchè, da quello coperta, foſſe per maritata, come nota il Menochio (b), riconoſciuta.

Non ſenza far difficoltà ſopra la voce di *Mareſciallo* in vece di *Mariſcalco*, ci ſarebbe caro ſapere (c), ſe Ficol era veramente *Mariſcalco del Regno*; o pure, come lo dinomina il Padre Zucconi, (d) *Generale dell' Armi*, inerendo alla Sacra Scrittura, ove leggeſi *Princeps exercitus* (e).

V I.

Non ſappiamo ſe i titoli di *Gentiluomo* (f) dato ad Eliezer, dalla Scrittura ſolamente chiamato Servidore più vecchio di caſa: *dixitque ad Servum ſeniorem Domus ſuæ* (g); e di *Corte*, alla caſa di Nacor ſiano ben adattati alla ſemplicità di que' tempi.

CAPO VIII.

I.

PRima di avanzarci alle impoſture, che vengono caricate dal Padre a Gioſeffo, ſtimiamo neceſſario dire alcune coſe per maggiore intelligenza. Deſcrive il Padre la morte di Sara in età di 127. anni; (h) queſto lo dice la Scrittura (i), Gioſeffo lo conferma (K). Il Padre vuol che ſia ſeguita queſta morte l'anno 2086. del Mondo (l), e lo ſuppone per eſſere Sara più giovane d'anni dieci di Abramo, e cita il Geneſi 17. 17. Ma noi non troviamo nel Teſto citato que-

(a) *Trattenim. Iſtor. lib.* 3. *cap.* 1. *pag.* 29.
(b) *Menoch. in Gen.* 20.
(c) *Trattenim. Iſtor. lib.* 3. *cap.* 1. *pag.* 30.
(d) *Zucc. lib.* 1. *Lez.* 94. *in Gen. pag.* 490.
(e) *Gen.* 21. 22.
(f) *Trattenim. Iſtor. lib.* 3. *cap.* 1. *pag.* 31.
(g) *Gen.* 24. 2.
(h) *Trattenim. cit.*
(i) *Gen.* 22.
(K) *Joſeph. lib.* 1. *Antiq. cap.* 15. *pag.* 23.
(l) *Trattenim. cit. lib.* 2. *cap.* 5. *pag.* 19.

questa esatta misura di dieci anni; leggiamo solo: *Putasne centenario nascetur filius? & Sara nonagenaria pariet* (a)? onde l'anno di sua morte è incerto, mentre anche di novantuno, o di novantatrè potea dirsi nonagenaria. Prosegue il Padre Calino (b): *Andava il Santo Vecchione avanzandosi nell'età, superando oramai di anni quaranta un intiero secolo*. Più abbasso soggiugne (c): *Giosesso mostra di aver letto con troppa disattenzione il Sacro Testo, quando fa, che Rebecca dica ad Eliezer, che essendo morto Batuel suo Padre, la sua casa era in man di Labano* &c. Indi a poco ritorna alle accuse contro Giosesso: *Fa di più comparire troppo imprudente Abramo, quasi che per avere quella Nuora, avesse fatta al figlio di tutti i suoi averi una piena rinuncia, quando afferma, che Isacco era Padrone di tutte le paterne ricchezze, allorchè introdusse in casa la moglie*, &c.

II.

Dopo aver detto il Padre Calino, che i figliuoli di Cetura erano fino a sette, francamente aggiugne (d): *Era Isacco in età di quarant' anni, quando prese in moglie Rebecca: n' avea Abramo cento quaranta, quando prese in Isposa Cetura; e l' uno e l' altro matrimonio seguì nell' anno 2089. del Mondo. Sopravvisse Abramo trentacinque anni, e vide giunti all' età di quindici anni i piccioli Nipoti nati da Isacco. Se questi computi nella divina Scrittura fossero oscuri e difficili, vorrei compatire Giosesso Ebreo, il quale afferma, Abramo esser morto, mentre Rebecca era gravida prima, che i due gemelli nascessero: ma essendo i computi limpidissimi, non è degna di compassione la sua menzogna. Isacco fu l' erede del Padre; ma i figli di Cetura, ed Ismaele, tutti separati da Isacco vivente Abramo*, &c. *Accadde la morte di Abramo negli anni* 175. *dopo il suo nascimento; e* 2124. *dopo la creazione del Mondo*.

III.

Di molte fila fra sè inviluppate è l'orditura di questa tela; vedremo di bellamente andarle sciogliendo, e con quella maggior chiarezza ci sarà possibile, per l'altrui intelligenza.

Giacchè il Padre Calino non lascia di notar per minuto gli errori da lui supposti in Giosesso Ebreo, bisognerà che ci conceda, che almeno sia verace in quello, che da esso lui non vien rigettato. Fin quì abbiamo veduto, che è sì veridico l'Ebreo, come lo è il Pa-

(a) *Gen.* 17. 17. (b) *Trattenim. Ist. lib.* 3. *cit.*
(c) *Trattenim. cit. pag.* 32. (d) *Trattenim. cit.*

Padre; e che tanto l'uno, che l'altro ha preso le giuste misure sul Sacro Testo; e così, come dicemmo, fino alla morte di Sara sono eglino concordi nella Storia.

Nello stesso anno adunque della morte di Sara si fè il maritaggio tra Abramo, e Cetura; *Post hæc duxit Chæturam* (a), cioè dopo la morte di Sara; e così Giosesso pone avanti il Cap. 25. del Genesi, almeno fino al num. 12., al Cap. 24. per seguire l'ordine de' tempi. Nè può dolersi il Padre; avvegnachè questa anticipazione è fatta secondo la Regola da lui medesimo somministrata (b): *Non tutto ciò, che nella Divina Scrittura raccontasi prima, è seguito prima; nè tutto ciò, che raccontasi dopo, è seguito dopo*, &c., e perchè in ciò egli non si oppone all' Ebreo; e finalmente perchè questa anticipazione si deduce dalla Scrittura medesima, come diremo, e si conferma da Cornelio (c): *Quædam ergo hìc conjunguntur, licèt posteriùs sint dicta, quæ eodem pertinent, per anticipationem; eademque de causa alia postponuntur, licèt priùs sint gesta, per hysterologiam*. Se dunque il matrimonio di Cetura seguì l'anno della morte di Sara, e questa seguì, a dire anco a modo del Padre, l'anno 2086., non è poi vero, che fosse nell' anno 2089. del Mondo, nel quale seguì quello d'Isacco con Rebecca; nè meno è vero, che Abramo avesse cento quarant' anni, ma solamente cento trentotto, ovvero cento trentasette almeno, secondo il Menochio (d), ed è confermato da Cornelio à Lapide sovraccitato (nè il Padre lo proverà sì presto, come l'ha detto). Siasi poi seguito il matrimonio di Isacco *tre anni dopo la morte di Sara* (e), come vuole il Padre; o due, come da Giosesso si raccoglie: questa differenza è poco considerabile; mentre non altera sostanzialmente l'ordine, e niuno incontro se n'ha dalla Sacra Scrittura. Se poi il Padre pretende, che Abramo, che si trovava sempre attendato alla Campagna, avesse allora un gran Palazzo, per alloggiare *nel Quarto di Sara* la Sposa Rebecca, non ne facciamo gran caso; solo diciamo, che la Scrittura lo chiama *Tabernaculum* (f).

IV.

Si descrive in questo Cap. 25. del Genesi, e lo conferma, come so-

(a) *Joseph. cit. cap. 16. pag. 24.*
(b) *Trattenim. Istor. Reg. 10. pag 8.*
(c) *Cornel. à Lap. in Gen. cap. 25. 8.*
(d) *In Gen. cap. 25. vers. 1.*
(e) *Trattenim. cit.* (f) *Gen. 24. 67.*

sopra, il Padre Calino, che *Isacco fu l'erede del Padre*, &c. vivendo ancora Abramo. Se dunque accadde prima che Isacco fosse maritato, come pur nota il Menochio (a): *Id factum primò antequam Isaac duceret Rebeccam*; bisogna anche dire, che Abramo mostrò la sua prudenza in dar sesto alla Casa, e per non aver poi il rossore, che gli fosse negata la Sposa, che ideava di dimandare per Isacco, quando si fosse saputo, che fosse dubbiosa la di lui eredità, e l'assoluta Padronanza in Casa col privilegio della Primogenitura. Volle dunque il prudente Abramo, che Isacco fosse Padrone, prima che fosse Sposo. Se dunque è così, Giosesso non fa comparire imprudente Abramo; e il Padre Calino a torto l'accusa.

V.

Fatte queste disposizioni da Abramo, quì entra il filo della Sacra Storia del Cap. 24. del Genesi. Abramo allora veramente di cento quarant' anni, come vuole senza errore anche il Padre Calino, essendo Isacco di quaranta, come lo attesta anche Giosesso: (b) *Isacco autem fermè quadragenario*; spedì il Servo rammemorato a cercar la Sposa per Isacco; e se Abramo avea l'età accordata di cento quarant' anni, è chiaro, che correva l'anno secondo almeno dopo il matrimonio di Cetura, che, secondo il Padre Calino, viene ad essere l'anno 2089. del Mondo, e secondo i moderni Cronologi, e parlando con loro, così noi teniamo; benchè poi questo non sia l'anno corrispondente alla Storia dell' Ebreo, come vedremo in fine di quest' Opera. Avvertiamo quì intanto il nostro Lettore, che l'amorevole Gelenio ha falsificata la Cronologia di Giosesso dopo il Diluvio fino ad Abramo. Comparisce il Servo di Abramo innanzi a Rebecca, e interrogata da lui intorno alla persona di suo Padre, Giosesso Ebreo (c) la fa rispondere, che era figlia di Batuel; ma che essendo morto, *quo defuncto*, Labano avea il governo della Casa: *Labanus frater meus, & Domum curat* &c. Pronto il Padre Calino (d) ascrive questa ad una disattenzione di Giosesso; e per provare vivo Batuele Padre di Rebecca, oppone all' Ebreo il Testo della Scrittura: *Responderuntque Laban, & Bathuel* (e). Se dunque Batuel si nomina in questo contratto, ripiglia il Padre Calino, per conseguenza non era morto, e così Giosesso

(a) *Menoch. in Gen. cap. 25.*
(b) *Joseph. cit.* (c) *Joseph. cit.*
(d) *Trattenim. Ist. lib. 3. cap. 1. pag. 32. cit.*
(e) *Gen. 24. 50.*

ſeſſo ha detto il falſo. Non può negarſi il paſſo della Scrittura, ma può ſpiegarſi. Addimandiamo noi; perchè mai, ſe queſto Batuel foſſe ſtato Padre, l'avria dovuto Mosè poſporre al figlio? Pare, che manchi di riguardo alla Vecchiaja, tanto venerabile in que' tempi; perciò biſogna dire, che queſto Batuel non foſſe Padre, ma che, poſpoſto a Labano, ſia un inferiore a Labano ſteſſo. Il Padre Saliani all' anno del Mondo 2178. num. 17. ſoſtiene eſſere queſto Batuel, dal Teſto Sacro quì nominato, non Padre, ma un altro Fratello di Rebecca, o in altro modo Parente. Lo conferma il Pereira al Capo 24. del Geneſi num. 84.

V I.

Il Padre Calino, che pretende di non iſcoſtarſi dal Sacro Teſto, queſta volta ſi è laſciato ingannare dall'equivoco nel nome di Batuel; e non avendo riletto il Capitolo preſente, non s'è avveduto, che il nominato Batuel unito a Labano, non è Padre, ma Fratello. Oſſerviamo noi, che chiarmente la Sacra Scrittura ci fa capire, che egli è veramente Fratello, e non Padre. Abramo ſpedì per l'affare, di cui quì ſi parla, un Servidore, che ben ſapeva il ſuo dovere; era uomo vecchio di caſa, per conſeguenza molto pratico di quelle convenienze, che ſi doveano in ſimili occaſioni. Fatti i primi complimenti con Rebecca, cerca conto del Padre; dalle riſpoſte di Rebecca, biſogna ben dire, che egli intendeſſe, che più non vivea, mentre compariſce Labano: Labano lo complimenta, l'accoglie, lo ſerve, e lo convita; egli con Labano diſcorre ſu l'affare, a Labano chiede la Spoſa, ſenza più cercar conto del Padre. Finita la narrativa di quanto gli avvenne nel primo incontro con Rebecca, paſſa a chiederla per Iſpoſa d'Iſacco. *Reſponderuntque Laban, & Bathuel*, e gliela accordano. Lieto pel buon incontro il fedel Servidore, reſe a Dio le grazie; pon mano a gli argenti, ed alle veſti per regalare tutta la nobile Famiglia a nome dello Spoſo. A chi toccaſſero i regali, la Scrittura lo ſpiega: *Dedit ea Rebeccæ pro munere*, per le arre nuziali, *fratribus quoque ejus, & matri dona obtulit*; e niente al Padre? Uno ſgarbo sì fatto non dee ſupporſi in un Uomo così attento. Regala la Spoſa, la Madre, ed i Fratelli; non il Padre, perchè veramente era morto. Chi erano dunque i Fratelli co' regali diſtinti? non altri, che Labano, e Batuel, che gli accordarono la Spoſa. Labano capo di caſa, Batuel Fratello minore, avvedutamente deſcritti con ordine di precedenza. Eliezer dimanda la Spoſa. *Reſponderuntque Laban, & Bathuel*. Eliezer

vuol tosto partire: *Responderuntque fratres ejus, & mater.* Ecco come bene corrispondono questi due *Responderunt*. Nel secondo colla voce *Fratres*, si spiegano qu li fossero le Persone del primo. Fratelli dunque erano Labano, e Batuele, che parlano nel primo *Responderunt*, perchè il Sacro Testo nel secondo per tali ce li discopre. Tali ce li fa riconoscere nella cerimonia di congedo: *Imprecantes prospera Sorori suæ, atque dicentes Soror nostra es*; ricordatevi, che siete *nostra Sorella*. Non può parlare più chiaramente il Testo. Chi dunque l'ha letto con disattenzione, l'Autore delle Antichità Giudaiche, o l'Autore del Trattenimento Istorico? Dimandiamo.

VII.

Quando Eliezer espone la sua ambasciata, nel ridire tutte le qualità dello Sposo, aggiugne Giosseffo anche questa: *ad omnium suarum facultatum hæreditatem educatum* (a). Se il Padre Calino intende che voglia dire, per sostenere l'antescritta accusa contro di lui, che il Servo dica, che Isacco era già Padrone di tutte le Paterne ricchezze, lo diciamo ancor noi, nè in questo, come sopra dicemmo, ha fatto errore Giosseffo, mentre ne abbiamo lo stesso incontro nella Scrittura, che pone in bocca al Servo gli stessi sentimenti: *Deditque illi omnia quæ habuerat* (b). Sicchè, non solo resta con tal evidenza giustificato Giosseffo, ma ancora si prova, che il filo di questa Storia suppone l'anticipazione dell'altro filo, come dicevamo col citato Cornelio. Se si dice *Dedit*, si parla di cosa fatta; se il Servo dichiara a Labano, che Isacco era dichiarato Erede; e se questa dichiarazione si trova fatta nel Cap. 25. del Genesi: *Deditque Abraham cuncta, quæ possederat, Isaac*; come di sopra si è detto, per conseguenza l'anticipazione di questo Capitolo all'altro, fatta da Giosseffo, è anche provata con la Scrittura medesima. Tanto ci conferma anche il Menochio (c): *Id factum primò antequam Isaac duceret Rebeccam; quare Eliezer dicebat Cap. 24. Deditque illi omnia quæ habuerat, nunc donationem videtur confirmasse.*

VIII.

Que' computi poi limpidissimi della nascita, vita, e morte d'Abramo, che sono riscontrati dal Padre Calino nella Scrittura, sono

(a) *Joseph. cit. pag. 25.*
(b) *Gen. cit.*
(c) *Menoch. in Gen. cap. 25.*

ſono pur da noi limpidiſſimi riſcontrati in Gioſeffo (a). Si raccoglie da lui, che Abramo era in età di anni 140. quando fu Spoſa Rebecca; e che ſeguì la morte di lui in età di anni 175. Non va egli bene queſto computo? In che ha sbagliato l'Ebreo? In far morire Abramo, riſponderà il Padre, quindici anni prima. Ma come può ſtare coll'eſattezza de' computi già fatti?

IX.

Per iſnodare queſt' ultimo nodo, ci ſpiegheremo così: Di Abramo, dopo aver preſa in moglie Cetura, rinunciata l'eredità ad Iſacco, ed accettata Rebecca, la Scrittura medeſima altro non dice, ſe non che *Fuerunt autem dies vitæ Abrahæ centum ſeptuaginta quinque anni; & deficiens mortuus eſt in ſenectute bona, &c. & ſepelierunt eum Iſaac, & Iſmael* (b). Dopo tutto ciò nella Sacra Scrittura non ſi riconoſce più Abramo per vivo, nè ci fa ella intendere ſe abbia veduti, o non veduti vivi Eſau, e Giacobbe. Intanto diciamo, che gli ha veduti vivi, in quanto lo ricaviamo dagli anni ſuddetti, così bene calcolati da Gioſeffo Ebreo, ed accordati dal Padre Calino. Terminatoſi dunque in queſta maniera dal Sacro Teſto il diſcorſo di Abramo, e della di lui morte, e ſepoltura, ci deſcrive il maritaggio di Iſacco, la ſterilità della moglie, la gravidanza, ed il parto di Giacobbe, ed Eſau. Dobbiamo dire per queſto, che foſſe morto Abramo alla naſcita di Eſau, e Giacobbe? No per certo; e pure è raccontata dopo la morte di Abramo. Entra quì a gloſſare maravigliosamente Cornelio (c): *Licèt enim nativitatem Jacob, & Eſau in ſequentibus his Cap. poſt mortem Abrahæ, narret Moſes* (e noi diremo anche Gioſeffo) *tamen ea ante contigit: Voluit enim Moſes* (e noi diremo anche Gioſeffo) *omnia Abrahæ geſta, vitam, & mortem ſimul percenſere, ac deinde geſta Iſacci ac Jacobi ſigillatim ordine proſequi*. Gioſeffo Ebreo ha ſeguito queſt' ordine della Scrittura, non ha sbagliato ne' computi; perciò avrà ben ſaputo, che Abramo vide nati Eſau, e Giacobbe. Che ſi può dire contro di lui? non altro, che quello ſi potrebbe dire contro Mosè. Chi avrà tanto ardimento di dire contro Mosè? Neſſuno. Se neſſuno, Gioſeffo è in ſalvo.

X.

Quanto a i figliuoli di Abramo nati dal maritaggio di Cetura, il Padre Calino fa che ſieno fino ſette. Se queſto computo (non diciam

(a) *Joſeph. cit. cap. 15. pag. 24. & cap. 17. pag. 25.*
(b) *Gen. 25. 7.* (c) *Cornel. à Lap. in Gen. 25. 8.*

ciam noi in Giosefso Ebreo, che li dice sei) ma nella Sacra Scrittura *fosse oscuro, e difficile, vorremmo compatirlo; ma essendo il numero limpidissimo*, nominandosi *Zamran, & Jescan, & Madan, & Madian, & Jesboc, & Sue* (a), appunto sei, *è degna di compassione la lui inavvertenza*. Qual concetto debba dunque farsi dello Storico Ebreo, e dell'Autore del trattenimento Istorico, lo argomenti chi vuole. Noi veneriamo l'ultimo, senza perdere il credito al primo.

CAPO IX.

I.

ALla fine il Padre Calino ha ritrovato un passo, dove pare, che Giosefso abbia preso sbaglio, benchè in sostanza non sia così. Afferma veramente Giosefso, *che Giacobbe tornò a servire altri sette anni, dopo il quale secondo settenario di servitù gli fu poi data Rachele* (b), quando la Scrittura dice, che dopo sette dì gli fu data, a condizione di dover servire altri sette anni, come si raccoglie dal Testo medesimo: *Imple hebdomadam dierum hujus copulæ, & hanc quoque dabo tibi pro opere, quo serviturus es mihi septem annis aliis. Acquievit placito, & hebdomada transacta, Rachel duxit uxorem* (c). Lo sbaglio però di Giosefso è assai condonabile, a fronte di que' degli altri, che non hanno scusa. Nel Testo Ebreo, Caldaico, e Greco, come nota il Tirino, non si legge la voce *dierum*, ma solo *imple hebdomadam hujus* &c. (d) Quindi è, che senza quella parola *dierum*, aggiunta, con matura riflessione a tutta l'Istoria, da' nostri, restava il passo oscuro; per la qual cosa ha Giosefso interpetrato la voce *hebdomadam* per anni sette all'uso della Scrittura, massimamente Daniello, ove per una settimana sette anni si contano. Onde leggendo egli poscia: *hebdomada transacta, Rachel duxit uxorem*, ne nasce, che ha proseguito: *exacto altero septennio Rachelem duxit* (e). Per altro concorda poi bene negli anni 20. della dimora fatta da Giacobbe presso Labano, nel numero de' figli, e nel tempo del lui ritorno. Non si può dunque tacciare lo Storico di poca intelligenza; mentre se non si fosse aggiunta la vo-

(a) *Gen. cit.*
(b) *Trattenim. Istor. lib. 3. cap. 2. pag. 35.*
(c) *Gen. 29. 27.* (d) *Tirin. in Gen. cit.*
(e) *Joseph. lib. 1. Ant. cap. 19. pag. 29.*

voce *dierum* per chiarezza maggiore del ſacro Teſto, ſarebbe forſe ancora in piedi la quiſtione.

II.

Per quello che riguarda alla barbarie de' figliuoli di Giacobbe, Simone, e Levi contro Schimiti, pel rapimento della loro Sorella Dina, Gioſeffo eſpone la ſoſtanza del fatto: deſcrive così bene il tradimento, che la crudeltà de' ſuoi Patriarchi, ſenza punto dire una parola in loro diſeſa. Che ſi vuole di più? Gioſeffo fa la Storia delle Antichità, non il racconto della Sacra Scrittura.

CAPO X.

I.

DEſcritte dal Padre Calino le inſidie, e tradimenti contro Giuſeppe, da' ſuoi ſteſſi Fratelli orditi, e tramate, finalmente ce lo deſcrive in Egitto: *Entrato Giuſeppe in Egitto fu comperato da Futifarre, non Capo cuoco, come lo vuole Gioſeffo Ebreo, il quale eſſendo ſtato Ufficiale nella Guerra de' Romani, era pure obbligato ſapere, che Principe di Soldati non vuol dire un Comandante di guatteri; ma Mareſciallo, e Generaliſſimo*, &c. (a).

II.

Gran fuoco, che dimoſtra il noſtro Padre contro 'l povero Gioſeffo per una fievolezza da niente! Ci sbrigheremo da queſta, per iſtradarci non ſolo alle altre diſeſe, ma a muovere altre difficultà, per eſſer meglio iſtrutti dal digniſſimo Autore del Trattenimento Iſtorico.

Sapeva beniſſimo Gioſeffo Ebreo ciò che vuol dire *Princeps exercitus*, e ſapeva altresì, che Putifarre era ſtato *Generale dell' Armi*; ma ſapeva ancora, che la Scrittura, ſe ben l'oſſerverà il Padre, prima del *Princeps*, eſpone *Eunuchus Pharaonis* (b). Che coſa venghi ſignificato per Eunuco, che ſi dice di Putifarre ammogliato, non occorre quì dirlo al Padre Calino, che lo ſa meglio di noi, che in queſto ſenſo ſi prende per Ufficiale di Corte. Se Gioſeffo aveſſe parlato di Putifarre in Guerra, l'avrebbe chiamato col titolo di Guerriero, *Princeps*, Generale; ma perchè parla di lui in Corte, lo chiama col titolo di Cortigiano, e ſpiega la qualità del ſuo poſto in Corte col *Coquis præerat* (c). Se poi il Padre Ca-

(a) *Trattenim. Iſtor. lib. 3. cap. 5. pag. 43.*
(b) *Gen. 39. 1.* (c) *Joſeph. lib. 2. Antiq. cap. 2. pag. 37.*

Calino vuole spiegarlo per Capo Cuoco, questo è per far un aggravio a Giosseffo. Se Putifarre avesse esercitata l'arte del Cuoco, il Traduttore di Giosseffo avrebbe, pensiamo noi, esposto *Archimagirus*; ma col *præerat* ha voluto dimostrare superiorità di comando, come spiega la versione italiana di Giosseffo, che lo dice *sopra i Cuochi*, cioè, che ha la cura, e l'amministrazione sopra le Cucine Reali, e per conseguenza sopra le Regie Mense; e se sono considerati gli altri due Eunuchi, il Coppiere, ed il Fornajo, per Ufficiali di rango in Corte, quanto più lo sarà Putifarre? Ora se il Padre Calino ha onorato del titolo specioso di *Maggiordomo* quello, che semplicemente è chiamato *Servus* nella Scrittura, si contenterà ben anche, che onoriamo ancor noi Putifarre col titolo almeno almeno di *Mastro di Casa*. Consideri quì chi vuole, chi sia più giusto nel distribuire le cariche.

III.

Il Padre Calino (a) *prima di passare più oltre, vuol mettere sotto l'occhio del suo Lettore le inezie insussistenti, e le falsità contrarie al Sacro Testo, colle quali Giosseffo va ricamando in una storia sì grave un Romanzo.* Noi pure esporremo sotto l'occhio del nostro le risposte.

IV.

Dà fastidio al Padre (b), che Giosseffo faccia predire da uno Scriba a Faraone la nascita di Mosè, perchè questo non si trova nella Sacra Scrittura. Se il dignissimo Padre avesse provata essere questa una falsità, e una cosa contraria alla Sacra Scrittura, non passeremmo più avanti; ma come che lo dice, e non lo mostra, ne restiamo poco persuasi, e tutto ci rimane il luogo di provarne la probabilità.

V.

Si leggono nel Sacro Testo le parole, poste in bocca del novello Faraone, così (c): *Venite, sapienter opprimamus eum* (il Popolo): *ne fortè multiplicetur; & si ingruerit contra nos bellum addat inimicis nostris, expugnatisque nobis, egrediatur de terra.* Su queste ultime parole, *egrediatur*, spiega il Padre Menochio: (d) *Ex hoc colligitur hanc apud Ægyptios famam fuisse vagatam, quod Hebræi ad terram Chanaan essent reversuri.* Se dunque correva

(a) *Trattenim. Istor. lib.* 3. *cap.* 8. *pag.* 56. 57.
(b) *Trattenim. cit.* (c) *Exod. cap.* 1. 10.
(d) *Menoch. in Exod. cit.*

reva queſta fama coſtante in Egitto, che un giorno ſarebbe venuto, che gli Ebrei ſortirebbero dal Paeſe, queſto probabilmente ſarà ſtato una cauſa movente a diſpor l'animo di Faraone a perſeguitarli. Queſta voce da chi potea mai eſſere ſtata ſparſa, ſicchè tanto d'impreſſione aveſſe fatta nel Re? non già dal Popolo inſano, nè dalle Donnicciuole d'Egitto; che da' Monarchi non ſi conſiderano mai le dicerìe del volgo. Noi ſappiamo per altro dalla Scrittura, che preſſo Faraone v'erano di queſti Sapienti, o Maghi, o Scribi, come vogliamo noi, a' quali egli, e tutto il Regno preſtavano credito non ordinario. Queſti facevano delle predizioni, operavano prodigj, come è ben chiaro, per iſmentire i veri miracoli di Mosè (a). Poſto ciò; perchè non è probabile, che un di coſtoro abbia predetto la naſcita d'un Iſraelita, terrore, ed eſterminio d'Egitto; talmente che Faraone, chiamato il Conſiglio, *Venite*, non ſiaſi da ciò moſſo alle perſuaſioni del Popolo? Ora perchè il Popolo non creſceſſe a diſmiſura di eccitare ſotto d'un Capo poderoſo la concepita ribellione, la Scrittura (b) ci avviſa, che ordinò l'uccisione de' maſchi Ebrei; ed in ciò ne fa capire un fine politico di Faraone. Se può ſuſſiſtere la predizione dello Scriba, può anche ſuſſiſtere l'altro fine politico di Faraone, che è di far perire nell'eccidio univerſale quel ſolo, che ſi temea per Capo, e Flagello della Egiziana potenza. Non troviamo perciò contraria al Sacro Teſto la predizione di queſto Scriba, ma molto coerente al medeſimo, e molto confacente alle rigoroſe maniere di procedere contro del Popolo Ebreo. Non s'oppone in queſto a Gioſeffo Cornelio a Lapide; ma tra le cagioni moventi l'odio degli Egizj contro gli Ebrei, ammette ancor queſta: (c) *Quod Vates quidam Ægyptius prædixerat, brevi naſciturum quendam ex Hebræis, qui ſi adoleſceret, imperium Ægyptiorum everteret*, &c. La Scrittura eſprime il preteſto del numeroſo Popolo, preſoſi da Faraone, per eſtirparlo; Gioſeffo, ſeguitato dal Padre Marquez (d), ed approvato, come ſopra, ne moſtra una cagione di averlo preſo. Aſpettiamo pruove in contrario.

VI.

Vuol moſtrare (ripiglia il Padre Calino contro Gioſeffo) *di ſapere il nome della Principeſſa Egiziana, che ſi tace dalla Scrittura, e la chiama francamente Termute* (e).

(a) *Exod. cap.* 7. 8. *&c.* (b) *Exod. cit.*
(c) *Cornel. à Lap. in Exod. cap.* 1. 10.
(d) *Govern. Chriſtian. lib.* 1. *cap.* 1. (e) *Trattenim. cit.*

O che la Principessa avea qualche nome, o non ne avea nessuno. Se non ne avea, ha mancato Giosseffo Ebreo a porglielo; ma se l'avea, come sa il Padre Calino, che non si chiamasse *Termute*? Il Tirino dice, che Artapano presso Eusebio la chiama *Merin* (a); e che Giosseffo la chiama *Termute*. Non leggiamo alcuna censura sovra di ciò. Gli Espositori, al riferire del Padre Zucconi (b), dicono, che *questa Principessa si chiamava Termute, o, secondo altri, Bitia*; ed aggiugne: *e ciò poco importa*. Se ella è così, il Padre Calino gliene dia anch' esso uno a suo modo.

VII.

La dipinge (s'intende Termute) *in atto di star giuocando alla ripa del Nilo* (c). Così la dipinge il Padre Zucconi (d): *Ella era uscita per divertimento*, &c. *ut lavaretur in flumine, scherzando dunque, e colle sue Dame cogliendo fiori*, &c. Rimproveri questa descrizione, se può, il Padre Calino; che noi rimprovereremo la sua all' Ebreo.

VIII.

Quando vede il Barchetto, dove era chiuso il piccol Mosè; e fa che mandi bravi nuotatori a trarlo dall' acque, quando sian certi, che era depositato sulla secca ripa, e andò a prenderlo una delle sue ancelle (e).

Basta che Giosseffo abbia scritto, *missis natatoribus* (f) per levar dall' acque la Mosaica Navicella, perchè il Padre Calino asseriscа essere certo, che era depositata *sulla secca ripa*. Egli è molto facile il dire, che era *sulla secca ripa*, ma assai difficile stimiamo il provarlo. Mosè, che di questo Libro dell' Esodo è l'Autore, e l'Argomento, descrive la di lui Istoria con parole quanto più succinte, tanto più sostanziose; non si perde a narrare tutti i discorsi, e tutto l'operato nell' occasione d'essere esposto, d'esser levato, *&c.* Però assai chiaramente ci fa intendere, che la Cestella fu posta nell' acqua: *Exposuit in caricto ripæ fluminis*; e più abbasso: *in papyrione*.

IX.

In uno di que' seni, ove ordinariamente vicino alle rive de' Fiumi stagnano in Gorghi anche profondi le acque, fu veramente posta

(a) *Tirin. in Exod. cap. 2.*
(b) *Zuccon. Tom. 2. Lez. 120. pag. 8. in Exod.*
(c) *Trattenim. cit.* (d) *Zuccon. cit.* (e) *Trattenim. cit.*
(f) *Joseph. lib. 2. Antiq. cap. 5. pag. 51.*

posta la Cestella ; e la Scrittura distingue il luogo co' due vocaboli, *in Carecto*, e *Papyrione*, perchè intendiamo, che in quel Gorgo s'allignavano gli Alberi del Papiro, e la Pianta detta *Carex*. Il Carice si vuole simile alla Ginestra spinosa; altri dicono, che è una Pianta simile alle spade, con una durissima acuta punta. Altri vogliono, che fossero Giunchi. Ciò che sieno i Giunchi, e le Ginestre, lo sappiamo; qual siasi poi quella Pianta, che s'assomiglia alle spade, andiamo pensando, che sia quella, che noi diciamo Juca; Pianta veramente esotica, ma che pure presso noi in gran Vasi coltivasi, ma facilmente si perde, se non viene innaffiata sovente. Per quella poca pratica, che abbiamo della Storia Botanica, troviamo, che le menzionate Piante non si osservano ne' nostri Paesi fuori dell' acque. Sianſi le Ginestre spinose, i Ranni, i Giunchi, le Tife, i Ciperi, le Juche, tutte nell' acque germogliano. Quanto a' Papiri, non conosciuti in Italia, ce ne fa la descrizione il Mattioli; e ci dice, che nasce nel Nilo, *quiescentibus Nili aquis* (a), dove l'acque son quiete, *ubi hæ evagatæ*, fuori della corrente, *stagnant, duo cubita non excedente altitudine Gurgitum*; ecco, che nasce ne' Gorghi del Nilo, ed eccede di due cubiti la sommità dell' acqua; *decem non ampliùs cubitorum longitudine*, ecco tutta la lunghezza della Pianta. Se dunque galleggiava la Navicella *in papyrione*, nel luogo dove nascono i Papiri, fu certamente posta nell' acqua; e se per otto cubiti il Papiro vi stà sotto, non era nè meno l'acqua sì bassa, ove fu ella scoperta.

X.

L'amoroso Amramo, che era il Padre di Mosè, e che avea in idea di salvarlo, non solo aspettò il tempo opportuno di esporlo, ma il mise in quel sito, affinchè l'ondeggiamento gagliardo, che giugne a smuovere qualche poco l'acqua del Gorgo, nol potesse trascinar ne' vortici precipitosi dell' Alveo; e quand' anche la leggera Barchetta avesse preso moto maggiore, potesse restare tra que' cespugli imbarazzata, e trattenuta. Se Amramo avesse voluto esporre *sulla secca ripa* il suo Bambino, a che avrebbe servito il perditempo d'intonacare di pece e bitume la Navicella? non bastava per questo effetto anche un semplice paniere? O come male a proposito sarebbe stato posto al Pargoletto il nome di Mosè, che significa, anche per sentimento del Padre Calino, *levato dall' acqua*, e lo conferma la Scrittura, *quia de aqua tuli eum*, quando fosse stato ri-

(a) *Matthiol. in lib. 1. Dioscorid. cap. 98.*

ritrovato su la nuda arena! Non vede il Padre la forza di queste ragioni! Non sente a parlare con tal linguaggio gli Espositori, che a lui son ben noti!

XI.

Dopo tutto ciò, ci conferma il Padre Zucconi questa verità. Ci racconta che Amramo, fabbricata la Cestolina tessuta di Giunchi, come si è detto (a), *lo portò piangendo alla riva, dove il Nilo stagnava in luogo palustre, lasciollo dove l'acqua era più bassa, e meno agitata dalla corrente del fiume*. Concludiamo pertanto, con tutto il detto di sopra, essere certo certissimo, che il picciolo Mosè fu posto nell' acqua; ed essere falso falsissimo, che fosse depositato *sulla secca ripa*.

XII.

Prima di terminare il filo, che abbiamo per le mani, si contenterà bene il nostro Lettore, che passiamo ad una picciola digressione.

Il Padre Calino (b) vuole che Giocabedda la Madre di Mosè fosse quella, che fabbricasse la Navicella, e che lo portasse al fiume; assicurandoci che Amramo il Padre era morto prima di questo avvenimento.

Il Padre Zucconi (c), come abbiam veduto, fa che sia Amramo, che tessa la Fiscella, che la spalmi di pece, e bitume; e ch' egli stesso la ponga nell'acqua; per conseguenza in questa occasione era ancor vivo Amramo.

Un di loro certamente è in errore. Ci dispiace dover porre due Valent' Uomini a questo confronto; ma l'uno, e l'altro ci perdoneranno, che l'amore della verità, che andiam noi cercando, a questo passo ci mena. Eleggiamo fra loro due per Giudice il Sacro Testo (d).

Egressus est post hæc Vir de domo Levi. Et accepit Uxorem stirpis suæ: quæ concepit & peperit filium: & videns eum elegantem abscondit tribus mensibus. Cùmque jam celare non posset, sumpsit fiscellam scirpeam, & linivit eam bitumine, ac pice, posuitque intus infantulum, & exposuit &c.

Addimandiamo or noi: chi è il soggetto, che quì viene per agente, ed operante principale? Un buon Gramatico ci direbbe, che

(a) *Zuccon. Tom. 2. Lez. 99. in Exod. pag. 6.*
(b) *Trattenim. Istor. lib. 3. cap. 8. pag. 54.*
(c) *Zuccon. cit.* (d) *Exod. 2. 1.*

che questo è *Vir*. Bene: Chi è quello, che *accepit*? certo *Vir*, perchè la forza dell'*&* si rifonde in colui che *egressus est*, cioè *Vir*: Non segue a dire, *& videns*? Chi sarà il *videns*? Secondo la regola detta, sarà *Vir*. Così il *cùmque jam celare non posset sumpsit*, così *& linivit*, *posuitque*, finalmente *& exposuit* sono tutte operazioni, che si riducono a quel *Vir*, come agente principale di tutta questa narrativa. Si difenda il Padre Calino, se vuole che dia di sotto il Padre Zucconi, di cui è la spiegazione del Testo; e poi risponda a San Paolo, che lasciò scritto (a): *Moyses natus occultatus est mensibus tribus à parentibus suis*; argomentandosi chiaramente essere vivo Amramo; altrimenti la sentenza di San Paolo condanna la spiegazione dell'Autore del Trattenimento Istorico.

XIII.

Ma ritorniamo onde partimmo. Posto dunque per infallibile, che fosse la Fiscella Mosaica deposta nell'acqua, mostreremo come bene si vadino combinando col sacro Testo le particolarità di Giosseffo Ebreo, delle quali non si fa nel Testo medesimo alcuna parola. Mosè, che sapeva il mestiere di scrivere le Storie, e che, come si osserva ne'suoi Libri, stà lontano da ogni superfluità, non si lascia uscir dalla penna una voce senza il suo perchè. Il Padre Calino ce lo accorderà; anzi protestando egli, che senza interpreti si ponno spiegare i passi della Scrittura, sol che attentamente si considerino i sensi, ci fa animo per ispiegarci su questo punto.

XIV.

Convengono tutti gli Espositori, che in quel Gorgo dove fu esposto Mosè v'allignavano, come si è detto, le Piante del Carice, e de'Papiri; ma niuno ha fatta riflessione alle due maniere di descrivere il luogo ove fu posto. Dice il Sacro Testo: (b) *Exposuit eum in caretto ripæ fluminis*; poi più abbasso: *Quæ cùm vidisset fiscellam in papyrione*, senza ripetere *ripæ fluminis*. Or come va? Come va? Il Gorgo era un solo; ma nel Gorgo due siti diversi ci vengono descritti. Amramo lo pose vicino alla riva (e così ove l'acqua è più bassa) ed in quel sito ove le Piante del Carice, come men alte de'Papiri, germogliano, e su dell'acque s'innalzano; ed ecco come chiaro riesce *l'exposuit in caretto ripæ*. La Principessa quando vide la Fiscella, la vide *in Papyrione*, nel sito dove l'acqua è più alta, dove i Papiri ponno asconderſi per otto cubiti nell'onde.

Bi-

(a) *Ad Hebr.* 11. 23.
(b) *Exod.* 2. 3.

Bisogna dunque dire, che la Barchetta posta *in carecto*, bellamente ondeggiando ondeggiando si fosse avanzata dove sono i Papiri, che, come alti, non potevano essere alla riva, dove l'acqua non è profonda; e così chiaro riesce il *vidisset in papyrione*. Amramo la pose in un sito di quel Gorgo, la Principessa la vide in un altro. Se ciò non fosse, non serviva aggiugnere la distintiva voce *in papyrione*, quando poteva bastare avesse scritto, *quæ cùm vidisset fiscellam*.

XV.

Vedutasi dalla Principessa Termute la fluttuante Barchetta, il Sacro Testo soggiugne (a): *Misit unam è famulabus suis*: Comandò ad una sua Servente, che andasse per far levar quella Cestella, per veder ciò che fosse in essa riposto; ma il Sacro Testo non dice già, che le comandasse entrar ella nell'acque. Supposto pertanto per assai naturalissimo, e verisimile, ed uniforme al Sacro Testo il discorso suddetto, e che fosse in acqua assai grossa la Navicella, certa cosa è, che una Donna, vestita com'era, non avrìa potuto entrar senza evidente pericolo in un Gorgo sì profondo, e sì intricato per l'imbarazzo delle Piante. Or ecco come bene col Sacro Testo si va componendo ciò che scrive Giosesso: Entrarono i nuotatori nell'acque per comando della Principessa, loro portato dalla Servente, ed essi tratta alla riva la bramata Cestella, o alla Serva medesima la consegnarono, o pure esso loro la presentarono a Termute, che ciò non lo esprime il Sacro Testo; ma solo dice, che portata l'aprì: *& allatam aperiens*; Crediamo però più probabile, che la portasse la Donna, che stimiamo fosse di sfera ordinaria, essendo descritta col titolo di *famula*, (b) non col distintivo di *puella* applicato di sopra alle Damigelle. Possiamo ancor giudicarla o vedova, o maritata; e così non avrà ella avuta difficoltà star a vedere i nuotatori, anche ignudi, ed entrar nell'acque, ed a ricevere dalle mani di loro la Fiscella, stando ella su la riva ad aspettarla.

XVI.

Fin quì non troviam cosa alcuna in Giosesso, che al Sacro Testo s'opponga. Ne meno è contrario al Sacro Testo, come vuole il Padre Calino (c), se ha detto l'Ebreo, *che chiamarono molte balie*, &c. *Itaque jubet Thermuthis mulierem alicunde adduci, quæ puero mammam præbeat &c.* (d)

La Principessa Termute era maritata, ma sterile; veduto il vez-

(a) *Exod. cit.* (b) *Exod. cit.*
(c) *Trattenim. cit.* (d) *Joseph. cit.*

vezzoso Pargoletto, mossa a compassione, *miserta ejus, ait: De infantibus Hebræorum est* (a); che tale lo riconobbe dal vederlo circonciso; lo adottò per figliuolo, *quem illa adoptavit in locum filii*. Mosè non descrive il parapiglia di quelle femmine, che si trovaron presenti allo scoprimento del Fanciullo. Può ben credersi, che ognuna avrà detta la sua, e che il cicaleccio di quelle Donne non sarà finito sì presto. Intanto è ben cosa credibile, che la Principessa avrà avuto subito il pensiero di farlo alimentare; così non è lontano dal vero, che avrà ricercato sul fatto delle Donne lattanti. Queste o potevano essere in sua compagnia (perchè come maritata, non importava, che avesse il seguito di sole Zitelle, e se ella fosse stata tale, non sarebbe uscita di Palazzo al Nilo con tanta libertà, nè avrebbe preso il Bambino per figlio adottivo) o non essendo molto lungi dall'abitato, ne saranno comparse in un momento più di quelle descrive Giosesso. Alle poppe dell'una, e dell'altra non avendo appiccate le labbra il Fanciullo, ecco, che Maria, la Sorella di Mosè, che il tutto osservava, mossa da superiore virtù, più che dallo spirito suo naturale, preso in buon punto il suo tempo, si presentò, mostrando di essere a caso sovraggiunta, col suo *Vis, ut vadam, & vocem tibi mulierem Hebræam, quæ nutrire possit infantulum* (b)? Signora, giacchè questo bambino Ebreo non vuol succhiar latte di Donna Egiziana, comanda ch'io vada per una Donna Ebrea, che lo allatti? (Ecco come bene si quadra col Sacro Testo il passo dell'Ebreo. Così fu; vedendo Termute, che si perdeva il tempo con l'altre Donne, alla sola proposta della fanciulla Maria, impaziente di trovare latte a lui confacente, entrata in sè, rispose: Sì, va pure: *Vade*. Se questo discorso può camminare senza violenza della Sacra Scrittura, ci pare, che meglio la discorra lo Storico Ebreo, che l'Autore nel suo Trattenimento Istorico.

XVII.

Va pur tuttavia il Padre Calino (c) motteggiando d'impostore Giosesso, con tacciarlo così: *Fa, che Faraone si pigli il bambino in braccio, e gli metta il suo reale diadema sul capo, e Mosè lo butta subito a terra, e lo calpesta.*

In questo secondo Capitolo dell'Esodo, dopo aver Mosè descritta in succinto la sua nativitá, e'l fortunato scampo dall' onde, non fa pur una parola di quanto gli avvenne nella fanciullezza, e nulla

(a) *Exod. cit.* (b) *Exod. cit.* (c) *Tratten. cit.*

nulla dice della lui educazione, nè delle scienze acquistate; mentre ripigliando il discorso al numero 11. comincia: *In diebus illis postquam creverat Moyses*. Se dunque non ha egli parlato, dobbiam dire, che non abbia fatto in quel tempo cosa di rimarco? Sarà dunque favola tutto ciò che scrive Giosesso, fino dal punto che il fa passare in braccio a Faraone? Se non si leggesse negli Atti degli Appostoli: (a) *Eruditus est Moyses omni sapientia Ægyptiorum, & erat potens in verbis, & in operibus suis*; e che solo l'avesse scritto Giosesso, certamente il Padre direbbe esser una falsità. Basta che il Padre Calino ci voglia accordare per possibile, che una volta almeno abbia presentato Termute questo vezzoso Fanciullo come proprio Figlio al Re, perchè sieno ancor possibili e le tenerezze di Faraone, e l'innocente disprezzo del reale diadema.

XVIII.

Sembra stravagante al medesimo Autore del Trattenimento Istorico la Guerra fatta da Mosè contro gli Etiopi; onde segue contro Giosesso le accuse. (b) *Fa invadere dagli Etiopi l'Egitto per raccontare qualche bella impresa di Mosè già cresciuto: e perchè faccia qualche cosa, che mai non si sia fatta da alcuno, gli fa comandare, che tutti i Soldati marcino con in mano una gabbia, e in essa certi uccelli chiamati Ibi, perchè dovendo passare per luogo pien di serpenti si apriranno le gabbie, e gli uccelli messi in libertà divoreranno le serpi, e netteranno la strada. Descrive un capriccioso innamoramento della Principessa Trabe, figliuola del Re Etiope; la quale invaghita di Mosè nel vederlo combattere, tradisce la Piazza da Mosè assediata, e col tradimento acquista il merito, e la buona sorte di divenire sua sposa*; &c. *Mentre poi tutto si perde nell' inventare il falso, non si accorge del suo contraddirsi da vero, quando in questo stesso Capo quinto del Libro secondo afferma, che dopo la morte di Giuseppe gli Israeliti furono nell'Egitto oppressi per quattrocent' anni, e poi nel Capo sesto afferma, che essi sortirono dall' Egitto quattrocento e trent' anni, da che Abramo era entrato nel paese di Canaam.*

XIX.

La Guerra: le Gabbie: il maritaggio di Trabe con Mosè: la contraddizione degli anni, sono quattro capi d'accusa, che quattro risposte addimandano. Facciamoci alla prima.

Se il Padre Calino non per altro niega essere seguita la Guerra d'Etio-

(a) *Act. 7. 22.* (b) *Tratten. cit.*

d'Etiopia, raccontata da Gioſeffo, e da' Rabbini tutti, ſe non per la ragione di non trovarſi deſcritta dallo ſteſſo Mosè, penſiamo che ſiaſi appoggiato ad un fondamento molto debole. Non ha nè meno ſcritto Mosè di sè ſteſſo quello, che di lui hanno ſcritto, al riferire del Padre Zucconi (a), Eubolemo, & Artabano, che vogliono Mosè autore di nuove lettere, di nuovi caratteri, d'arti, e ſcienze nuove inventore; che Mosè per comun ſentimento riportaſſe il nome di Mercurio, e Nume della Letteratura; che foſſe in ſomma Filoſofo, Teologo, Iſtorico, e Savio dell'Univerſo; e pure non ſaprebbe dire in contrario il Padre Calino. Se queſto moſtra Mosè *potens in verbis*; e perchè la Guerra d'Etiopia, che lo moſtra *potens in operibus ſuis*, ſarà creduta una menzogna? A chi bene oſſerva l'Eſodo, Mosè trapaſſa tutto ciò che può riferirſi a vanagloria del Mondo. Non ſi è dato egli il vanto di Sapiente, di Filoſofo, &c. eſſendo tutto ciò verità, e non ha voluto egli, per virtù di modeſtia, farne alcuna menzione. Se la Guerra deſcritta era ſolo per intereſſe di ſtato, non per gloria di Dio, nè riguardante al filo della Sacra ſua Storia, qual maraviglia, s'ei non l'ha motivata? Il noſtro penſiero troviamo noi eſſere caduto in Cornelio (b): *Quidquid de hoc bello ſit*, che Torniello vuole ſeguita l'anno 30. di Mosè, e Teodoreto ſtima favoloſa, *non dubium eſt*; *Moſen multa de ſe humilitatis ſtudio præteriiſſe*: *nec enim his* 40. *annis*, *quibus in Aula vixit quaſi Princeps*, *deſes*, *vel otioſus fuit*. Per moſtrare Mosè un Guerriero, il Padre Zucconi (c) racconta queſta Guerra d'Etiopia; ben è vero, che egli aggiunge eſſere ſoſpetta al Padre Saliani; con tutto che dal ſuo diſcorſo moſtra il Zucconi non eſſere alieno dal credere a Gioſeffo, mentre poco dopo lo chiama *quel Condottiere d'Eſerciti*, e alla Lezione 152. *Generale di Eſerciti in Etiopia*, e ſolo per ſupporre vera la ſuddetta Guerra. Manco male, che ſi trovi un sì grave Autore, che ſi contenti dirla ſoſpetta; a buon conto, ſe è ſoſpetta, può eſſere vera, e non vera; dunque aſſolutamente non può dirſi falſa. Con queſto paſſeremo avanti; e intanto attendiamo, che il Padre Calino ci provi un poco, che non ſia vera, o almeno, che non ſia probabile. Preſto ſi fa a dire una ſentenza; ma non sì preſto a produrre delle ragioni, che la convalidino.

Se il Padre Calino, per convincere di falſario Gioſeffo Ebreo, ſi

(a) *Zuccon. Tom.* 2. *Lez.* 120. *in Pentat. pag.* 10.
(b) *Cornel. in Exod.* 2. 11. (c) *Zuccon. cit.*

si fosse contentato di portare appuntino le stesse parole di lui, senza voler egli farne la parafrasi alterata, e studiatamente ridicola per ingannare in sì fatta maniera il Lettore del suo Trattenimento Istorico, e far maggiormente comparire il discredito di Giosseffo, stimiamo noi, che ciò sarebbe ridondato in sua maggior gloria, e che alle volte si sarebbe astenuto dalle accuse irragionevoli contro l'Ebreo. Per fare a questo Istorico onorato un aggravio, s'avanza il Padre Calino, e dice, che Giosseffo ha scritto, che Mosè *fa comandare, che tutti i Soldati marcino con in mano una gabbia*, &c. Non abbiamo difficoltà in credere, che ciascheduno, leggendo nel suo Trattenimento Istorico questa descrizione, non sia per giudicarla una spezie ridicola, e spropositata del pari. Chi conosce la grossezza dell' uccello Ibi, non si persuaderà certo, che un Soldato possa portare una gabbia in mano per un tal viaggio, con entro essa, non solo uno di questi uccelli, ma molti, come descrive il Padre. Se dunque tutta la forza del Padre Calino consiste in mostrare l'impossibilità di portarsi da un Soldato una gabbia piena di questi uccelli, noi la ridurremo al niente coll' esporre sotto gli occhi del nostro Lettore il Testo di Giosseffo, e così mostreremo a i Lettori del Trattenimento Istorico, che il di lui Autore ha loro esposto una cosa per un' altra. Scrive dunque Giosseffo così (a): *Cùm enim hoc iter difficile esset* (non dice impossibile) *præ multitudine Serpentum, commentus est ad securum iter exercitus stratagema dignum admiratione, vasa enim plexilia non pauca è papyro in arcæ formam fieri curavit, quæ completa Ibibus secum deferebat*. Cioè a dire: *Essendo difficile la strada per la gran copia di Serpenti, pensò* (Mosè) *per sicurezza dell' Esercito ad un maraviglioso ritrovato; ordinò che fossero fatte non poche Gabbie di papiro ritorto, in figura di Stìa, le quali ripiene di questi uccelli, seco portava*. Dove si legge mai, che Mosè *faccia comandare, che tutti i Soldati marcino con in mano una gabbia, e in essa certi uccelli chiamati Ibi?* Solo si legge, che Mosè *seco le portava*. Se il Padre Calino non vorrà poi che Mosè tutte le portasse in ispalla, e vorrà intendere il Testo pel suo verso, ci accorderà bene, che nell' Esercito non mancavano e Bestie da soma, e Carriaggi per questo affare, e pel traporto delle provvigioni, e bagaglio. Lasciamo che altri giudichino, se questa impostura sia a proposito. Sarebbe stato meglio far la difficoltà sul numero, e se poteva riuscire un tale tra-

por-

(a) *Joseph. lib. 2. Antiq. cap. 5. pag. 53.*

porto; che allora noi ſaremmo ſtati in neceſſità di moſtrare che queſti uccelli, oltre il gran numero, che in Egitto ſi trova (per mezzo de' quali ſtà lontana la peſte, che al Paeſe apporterebbero i Serpenti volanti, colà portati dal vento fino dall' Affrica, ſe non foſſero da queſti uccelli divorati, e conſunti) ſono altrettanto manſueti, e domeſtici; per lo che nè gran tempo, nè gran fatica richiedeaſi per prenderne quanti ſe n'era ideati Mosè pel ſuo intento. Sul traporto non v'ha trovato alcuno inconveniente il Jonſtonio (a), che trattando della natura degli Animali, non contraddice a queſto traporto fatto da Mosè, e da Gioſeffo Ebreo deſcritto. Se non foſſe ſtato poſſibile, egli, che è profeſſore in queſto genere, non l'avrebbe già accordato: Ma perchè l'obbjezione fu fatta in riguardo de' *Soldati, che marcino con in mano una gabbia*, non ci affatichiamo di più per una coſa d'un sì leggero momento.

Reſta che noi appaghiamo il Padre intorno al maritaggio di Mosè con la Principeſſa Trabe d'Etiopia. Crediamo che non ſia tanto capricciоſo il maritaggio con queſta Etiopeſſa, che ci viene deſcritto da Gioſeffo. Ne caviamo noi argomento di probabilità da un paſſo del Sacro Teſto (b): *Locutaque eſt Maria & Aaron contra Moyſem propter Uxorem ejus Æthiopiſſam*. Ci pare che in queſto paſſo non debba già intenderſi la Madianite. Tutte le volte che Mosè, accurato nel ſuo ſcrivere, nomina la Moglie Madianite, ſempre col nome di Sefora la chiama (c): *Accepitque Sephoram filiam ejus Uxorem*; lo replica: *Tulitque illico Sephora*; lo ripete: *Tulit Sephoram Uxorem ejus*. Sefora una volta, e due, e ſempre mai Sefora, e non mai Etiopeſſa. Se quì Mosè aveſſe voluto nominare la Moglie Madianite, andiam noi diviſando, che quì l'avrebbe chiamata col ſolito nome; o ſe l'aveſſe voluto tacere, avrebbe (giacchè abbaſtanza è nota) detto ſemplicemente *Uxorem ejus*; ma perchè le parole di Mosè, non ſono poſte a caſo, ma per ſignificare qualche coſa di più, ha poſto il diſtintivo *Æthiopiſſam*, che vuol dire nata, e naturale del Paeſe, che ſi chiama propriamente Etiopia (d), e per moſtrare che queſta non era, nè che quì parla di

(a) *Joann. Jonſt. de Avibus lib. 5. cap. 2.*
(b) *Num.* 12. 1.
(c) *Exod.* (2. 21. (4. 25. (18. 2.
(d) *Steph. Lexic. in verbo Æthiops.*

Sefora, che non si può dire Etiopessa, come vedremo. E se poi ne tace Egli il nome di *Trabe*, che le dà Giosseffo; qual maraviglia! per essere Donna forestiera l'avrà forse taciuto, come lo ha taciuto nella Principessa figlia di Faraone.

Sappiamo benissimo, che il Tirino (a) vuol che s'intenda Sefora, *quæ erat Sephora Madianitis filia Jethro*. Ne rende egli la ragione: *Pro qua nota duplicem esse Æthiopiam; occidentalem unam in Africa remotiùs ultra Ægyptum, Zonæque Torridæ subjectam; cui nunc imperat Præsto-Joannes. Alteram orientalem, quæ aliàs Arabia dicitur, certè Arabiæ pars est; complectiturque Madianitas, aliosque populos, qui ad Arabicum sinum vergunt versùs Austrum. Ita Herodotus, Plinius, S. Augustinus, Theodoretus, & alii.*

X X.

Siamo d'accordo co gli Autori citati dal Tirino, che in due parti si divida l'Etiopia, la quale tutta insieme nell' Africa si ristringe, e non passa l'altezza del Polo di quà dall' Equatore, arrivando fino al Mar rosso, o Seno Arabico, confine dell' Etiopia, non passa, diciamo, l'altezza di gradi venti; onde l'Arabia che ci viene descritta dal Padre, e che guarda dal Mar rosso verso Mezzogiorno, è quella parte l'Etiopia appunto orientale, che è posta come Penisola tra 'l detto Seno Arabico, e 'l Seno Barbarico, e questa altre volte fu conosciuta per l'Arabia Troglodite; ma non è poi vero, che ella fosse abitata da'Madianti, nè che sia per verun conto parte di quella che propriamente si chiama Arabia. Un bel che fare di strada avria avuto il povero Mosè fuggiasco, se avesse dovuto andar lungo quasi tutto il Mar rosso per portarsi ne' Trogloditi. Certo quì v'è uno sbaglio notabile in materia di Geografia, commesso dall' amore di far comparire Etiopessa la Sefora di Madian. Quando Mosè fuggì, per andar più sollecito, e in Paese dove vivea il sangue d'Abramo, prese le misure d'una strada più corta a comparazione di quella dell'Arabia Troglodite. Il sacro Testo dice (b), che andò a Madian alla casa di Jetro, detto Raguele, discendente di Abramo, e di Cetura, ove prese per moglie Sefora di Raguele figliuola; così per la strada diritta del Deserto, e per terra passò Mosè dall'Egitto, che è in Africa, a Madian nell' Asia, e in Palestina; e non già in Africa, e nell' Arabia Troglodite, che è l'Etiopia descritta. Due Terre

(a) *Tirin. in Num. cap.* 12.
(c) *Exod. cit.*

Terre col nome di Madian descrive Stefano. Una fabbricata da Madian (a) figlio di Abramo, nato di Cetura; che alle rive del Mar rosso si osserva nella Geografica; e questo Paese non è già Etiopia, ma Arabia Petrea, e di questa Terra erano i Madianiti, che comprarono Giuseppe, che neppure Etiopi, ma Ismaeliti si chiamano, come dalla postilla marginale alla Sacra Scrittura comprendesi. (b) Un altra rovinata, che fu già l'abitazione di Raguele, vicina al fiume Arnon, che dà il nome alla Città di Arnon, ed al monte Arnon, vicino al quale era la distrutta Terra di Madian, di cui favellasi; non era già in Etiopia, ma in Palestina. Que' Popoli si chiamarono ancora dal tempo di Mosè (c) Cananei, Moabiti, Amorrei. *Castrametati sunt contra Arnon, quæ est in Deserto, & prominet in finibus Amorrhæi, siquidem Arnon terminus est Moab, dividens Moabitas, & Amorrhæos.* Nè quì si nominano que' Popoli per Etiopi. Il Deserto, di cui quì si parla, ove Mosè fece alzare il Serpente, è lo stesso che servìgli di ricovero quando fuggì a Madian; e in vicinanza del quale era il Monte Orebbo, famoso per la visione del Roveto. Si è mai inteso a dire, che il Monte Orebbo sia in Etiopia? Se di questo Paese era Sefora, come si vuole che Mosè, che parla in termini giusti, la chiami Etiopessa? Si sa benissimo, che tutta quella parte di Mondo, che è posta al di là dal Mar rosso, e lungo la riva di esso si stende, facendo fronte all'Egitto, ed alla Troglodite in Etiopia, viene riconosciuta sotto nome d'Arabia, che in tre poi dividesi, in Petrea, Deserta, e Felice; tutto questo tratto di Paese, che è in Asia, e si stende da' gradi 20. fino quasi a i 30. dell' altezza del Polo, e la parte detta Petrea sotto li 27. in 28. e più, quando la Troglodite non ascende che a poco più di 19. si comprende ne' confini della Terra di promissione. Iddio stesso, che ne fa la descrizione, non falla (d): *Ponam autem terminos suos à mari rubro usque ad mare Palæsthinorum, & à Deserto usque ad fluvium.* Chi intende la Geografia, capirà subito se entro questi confini, vi capisca, o no l'Arabia Asiatica, e se Madian sia ne' Trogloditi, o pure in Palestina, come diciamo. Questi Popoli ancora, in bocca di Dio, suonano: Amorrei, Cananei, Etei, Ferezei, Evei, e Jebusei, e non giammai Etiopi: *Ego ipse ejiciam ante faciem tuam Amorrhæum, & Chananæum, & Hethæum, Pherenzæum quoque, &*

(a) *Steph. Lexic. in voce Madian. & Madianitæ.*
(b) *Gen.* 37. 28. (c) *Num.* 21. 14.
(d) *Exod.* 23. 31.

& Hevæum, *& Jebusæum* (a). In bocca di Dio stesso i Madianiti non si chiamano mai Etiopi. *Hostes*, dice Dio (b), *vos sentiant Madianitæ*. In altro luogo: *Ulciscere prius filios Israel de Madianitis*. Mosè, che parla nel linguaggio che parla Iddio, si esprime: *Cùmque pugnassent contra Madianitas*; e parlando delle Donne (c): *Porrò mulier Madianitis*; e così sempre, senza mai a' Madianiti, e alle Donne di quel Paese applicare il termine di Etiopi. Or perchè dunque ha solamente da dare il sovrannome di Etiopessa a Sefora sua moglie? No no, Sefora la Madianite, non ci pare già la moglie Etiopessa di Mosè. Quando non c'è altro, che questo fondamento, troppo evidente è lo sbaglio de' Geografi citati in descriverci l'Arabia Troglodite di Etiopia in Africa, per la Terra ove trovasi Madian, in Terra Santa, ed in Asia. Favorisce questa nostra descrizione Cornelio a Lapide (d): *Erant ergo verè Æthiopes, qui sunt in Africa, & Lybia, non verò Madianitæ, qui sunt in Asia*. Questa Città fu poi ascritta alla Tribu di Ruben; lo vediamo nella Carta di Terra Santa del Sansonio, nella Palestina del Bleu, e ne troviamo incontro della Scrittura, nella distribuzione delle Terre che erano di Seon, e Og: *Tulimus terram eorum, ac tradidimus possidendam Ruben, &c.* In questo luogo si ricoverò Mosè, e prese per moglie la Madianite Sefora, ben diversa dalla moglie Etiopessa.

XXI.

Prova più chiara, che Sefora non era di Etiopia, per conseguenza non potea dirsi Etiopessa, l'abbiamo in un altro luogo della Sacra Scrittura. Mosè avea rimandata a Casa Sefora co' figli, forse per non avere quell'imbarazzo nel tempo che dovea condurre fuor di Egitto tutto il Popolo. Passa Mosè col Popolo il Mar rosso; dunque non andò ne' Troglodíti; che quella Terra non era la Terra promessa, nè è di là dal Mar rosso. Andò dunque verso la Terra di Canaan (e), e nel Deserto della Arabia Petrea, e si fermò nel Deserto vicino al Sina. Quì fu, dove Raguele, con Sefora tornata a Casa, venne incontro a Mosè: *Qui egressus in occursum cognati sui*; dunque Madian, loro Casa, era in Terra Cananea; dunque Sefora non è Etiopessa; e ne addurremo altre pruove al Cap. XVI.

Torniamo ora onde partimmo. Il Tirino proseguisce il suo comento: *Ex hoc capite vocatur Sephora Æthiopissa, quia Madianitis* (bi-

(a) *Exod.* 34. 11. (b) *Num.* 25. 17. *&* 31.
(c) *Num.* 25. 15. (d) *In lib.* 2. *Paralipom.* 14. 9.
(e) *Exod.* 18. 7.

(bisognava piuttosto dire *Æthiopibus*) *æmula erat, & exosa Mariæ Sorori Moysis, quam verò ob rem, incertum*. Se il Tirino non sa la ragione perchè questa Moglie fosse contraria a' Madianiti, noi pensiamo di dirla, ed è questa: Perchè Sefora non era la Moglie Etiopessa. Non è già naturale, che una Donna Madianite voglia perseguitare la sua Nazione. E ben naturale, naturalissimo, che questa Moglie Etiopessa, cioè di Etiopia, qualunque si fosse o Tarbe, o altra, perseguitasse i Madianiti non solo, ma anche avesse in odio la Sorella di Mosè. S'ella era la Principessa Tarbe, è chiaro, che come tale, e come prima Moglie di Mosè, avrà condescso al genio del Marito, di esterminare, per volere di Dio, i Madianiti. Seguita a dire il Tirino: *An fortè quia uxor erat Moysis principis omnium supremi voluit præferri Mariæ*. Trattandosi della Madianite, può essere che sostenesse il posto di Moglie. Ma parlandosi di una gran Signora, sarà stato fuori di dubbio; così il sentimento dell' Abulense, citato dal Tirino, s' addatta più alla Moglie Etiopessa, che alla Madianite. Il parere di Teodoreto, che quì anch'esso si cita, *quod deformis esset*, non fa a proposito per Sefora, al dir di Filone (a), bianca, e bellissima; e se bianca, essa non è l'Etiopessa. *An denique, ut alii*, aggiugne, *quòd alienigena esset*. Basta così; se altri la dicono forestiera, non era dunque Sefora. Da quando in quà Sefora, nata in Terra di Canaan, figlia di Raguele, descendente di Abramo, maritata in Mosè del seme d'Abramo anch' esso, ha da diventar Donna forestiera, perchè sua Moglie? In Casa d'Isacco non si chiama forestiera Rebecca, perchè del sangue anch' essa di Tare; e in Casa di Mosè sarà forestiera Sefora, benchè del sangue anch'essa di Abramo? Se era idolatra, non era però di Etiopia; e colla circoncisione del figlio, seguita prima di questa mormorazione, s'era ridotta all'unico culto di Dio, sempre però venerato, anche nell'Idolatria, come pur troppo erano, e sono stati talora di tal fatta gli Ebrei, sempre mai per questo peccato da Dio gastigati. Se finalmente Aronne, e Maria giudicarono, *ut à Thoro Principis abesset* (così conclude il Tirino) *& forma, & natalibus*; questa esposizione non quadra a Sefora: ella era bella, e bianca, come si è detto. Sefora era figlia del Sacerdote di Madian, nobile per sangue, potente per ricchezze, e però tra' primi del Paese; se egli era Pastore, di qual altro lignaggio era Mosè? non lo era Abramo loro comune Antenato? Mosè fu Duce supremo, non per retaggio

(a) *Phil. lib. 2. de Vita Moysis.*

gio del sangue, ma per suo merito particolare. Ci sembra pertanto, che queste espozizioni non istiano a martello, mentre non concludono, che Sefora sia la Moglie Etiopessa, di cui quì si ragiona. Sefora per nascita ancora non era inferiore a Mosè. Siasi poi questa la Principessa di Etiopia, descrittaci da Giosseffo, o un altra, la Scrittura non le dà il nome, e noi non osiamo accertarlo; ma fatta riflessione alla Storia della guerra, al non trovar opposizione alla Scrittura in tutto questo racconto, salva la venerazione al Sacro Testo, diremo essere probabilissimo (e non già un capriccio di Giosseffo, che non avrà scritto senza il suo perchè) che la Principessa Tarbe fosse quella moglie di Mosè, che vien nominata in questo Libro de' Numeri (a).

Questa opinione non è nè nostra, nè nuova, ma da gran tempo agitata. *Quæri solet utrum erat filia Jethro*, glossano su questo passo gli Autori alle Note della Bibbia Parisiense, *an aliam duxerit, vel superduxerit*. Per conseguenza non è sì certo, come taluno ha pensato, che Sefora fosse la moglie Etiopessa.

Chi esaminerà poi bene Santo Agostino (b), lo troverà più accostarsi al nostro sentimento, che alla sentenza del Tirino, per cui forse lo cita. *Accepit*, scrive il Santo, *Æthiopissam uxorem. Agnoscite fratres hoc non parvum esse mysterium. Æthiopissa illa ex gentibus erat, cùm beatus Moyses eam duxit uxorem; quia & Christus ex gentibus sibi sociaturus erat Ecclesiam*. Iddio trasse la sua Chiesa non dagli Ebrei Idolatri, ma anche adoratori di Dio; ma da i Gentili, che non conoscevano la lui Divinità. Tarbe era Gentile di questa razza: non l'era Sefora. *Addit*, in conferma di tutto ciò, (c) *auctor historiarum Scholasticar. & alii Tharbis hanc, esse Æthiopissam illam, ob quam contra Mosen murmurarunt Maria, & Aaron*.

Se poi per altre ragioni, diverse da quelle portateci del Tirino, che non concludono, ed alle quali non è arrivata per anco la debolezza del nostro intendere, ci fosse mostrato, che debba crederssi Sefora la Madianite, per quella stessa, che Moglie Etiopessa vien detta, volentieri le intenderemmo; ma non resterebbe per questo senza difesa Giosseffo. Se la Scrittura dicesse, che Mosè non ha avuto che una Moglie, sarebbe capriccioso il maritaggio, che ci porta lo Storico Ebreo; ma se la Scrittura non dice al contrario,

(a) *Num. cit.* (b) *In Serm. 86. de temp.*
(c) *Cornel. à Lap. in Exod. 2. 11.*

rio, dunque è poſſibile. Il Padre Saliani, che non ha poſitive pruove, per moſtrar falſa la Guerra di Etiopia, ſi contenta, ſenza perdere il riſpetto a Gioſeffo, di crederla ſoſpetta. Se il Padre Calino dichiara apertamente falſo il maritaggio di Tarbe con Mosè, biſogna dire, che abbia poſitive pruove da dimoſtrarlo. Oh quanta di fatica ci avrebbe riſparmiato, ſe ſi foſſe degnato di aggiugnerle! Di grazia non ci tenghi più a bada: Chi ha deſiderio d'imparare, non ſi appaga d'una ſemplice aſſerzione. Il Mondo de' Letterati preſenti è poſto in queſto ſiſtema di non credere ſu la parola. Si fa buono queſto credito a Gioſeffo, perchè l'Antichità, e tanti Uomini illuſtri non glielo niegano: I noſtri moderni Autori ſono in queſto ſvantaggio di dover provar tutto.

XXII.

Finalmente ſe il Padre ha penſato che Gioſeffo Ebreo dica, che dopo la morte di Giuſeppe il Popolo ha patito quattrocent' anni, non ha penſato bene. *Atque in hunc modum per CCCC. annos fuit laboratum* (a). Queſto è quanto ha ſcritto Gioſeffo per parenteſi; Così non ha conneſſione col detto avanti, nè con quello dice dappoi. Avanti ha detto, che perduta la memoria di Giuſeppe (non dopo la morte) fu crudelmente trattato il Popolo. E riflettendo Gioſeffo agli antecedenti travagli di Pellegrinazioni, e Servitù, ed alla Profezìa fatta da Dio ad Abramo, quì ne dà un tocco col dire, che in queſti travagli il Popolo ha durato 400. anni.

Ed è tanto vero, che Gioſeffo non ha inteſo di dire che dopo la morte di Giuſeppe il Popolo ſtaſſe 400. anni in travaglio, che al Capo ſeſto, dove parla ſenza far parenteſi, così ſi eſprime: *Reliquerunt autem Ægyptum menſe Xanthico, Luna quintadecima anno quadringenteſimo trigeſimo poſtquam Abraham pater noſter in Chananæam venit: & poſt Jacobi migrationem in Ægyptum anno ducenteſimo decimoquinto* (b). Non ſi contraddice dunque Gioſeffo, come fa credere il Padre al Lettore del ſuo Trattenimento Iſtorico. A convincere di falſità un Autore, ci perdoni il Padre Calino, biſogna farlo colle ſteſſe ſue parole, e non iſpiegarle a norma della noſtra paſſione. Non è chiaro, che con queſt' arte tutta ſi potrebbe far comparir falſa la Sacra Scrittura! baſta una ſol parola, un punto ſolo alterato, per far comparir bugiarda la Verità. Ma ſe non oſtante pruove sì chiare, voleſſe taluno ſoſtenere eſſere queſti

(a) *Joſeph. lib. 2. Antiq. cap. 5. pag. 50.*
(b) *Joſeph. lib. 2. Antiq. cap. 6. pag. 59.*

400. anni passati successivamente in Egitto, su ciò ne daremo ragione quando parleremo della Cronologia.

CAPO XI.

I.

QUantunque il dottissimo Padre Calino sappia, essere comun parere che la dimora degli Ebrei in Egitto, dall' entrarvi Giacobbe, all' uscirne di Mosè, si ristringa a dugento quindici anni; tuttavolta, portato dalla bizzarria del suo vivace ingegno, si è impegnato a sostenerla di anni 430. (a) cominciandoli dall' entrata di Giuseppe, su la scorta dell' Eugubino, e di Genebrardo. Sono da considerarsi le ragioni che va mettendo insieme per farlo credere; ma perchè queste non fanno in noi tanta impressione che basti a persuaderci, si contenterà bene, che ancor noi le esaminiamo. Servirà ciò per venir meglio in chiaro, se sia vero che sieno pochi gli Autori della comune sentenza, e molti quelli che per *una irriflessione abbino trascritto senza farsi ad esaminare le altrui dottrine*; quasi fossero tante pecore stolide, *che dove l'una va, e l'altre vanno*; o pure se egli, col seguito di due soli, abbia avuto tanto lume da farci vedere palpabile la cecità di tanti Santi Padri, di tanti eccellenti Espositori, Dottori, e Teologi, Ebrei, e Latini, che di dugento quindici anni solamente la sostengono.

II.

Fonda egli tutta la macchina del suo discorso su la generazione di Caat; e perchè non in altra maniera può trovare il conto degli anni 430. suppone che Caat non sia Padre di Amramo, ma vuole che tra Caat, e Amramo due ascendenti sieno stati ommessi dal Sacro Testo. A questo risponderemo dappoi. Intanto ci permetta il Padre, che noi ripetiamo la comune sentenza al nostro Lettore, acciocchè avendola sotto degli occhi, possa meglio farne giudicio.

III.

Tutti gli Scrittori contrarj al Padre Calino, dicono, che dugento quindici anni stettero di continuo gli Ebrei in Egitto da che v'entrò Giacobbe, fondati su la Profezia fatta da Dio ad Abramo (b) in questi termini: *Scito prænoscens quòd peregrinum futurum sit*

(a) *Tratten. Istor. lib.* 3. *cap.* 11. *e seg.*
(b) *Gen.* 15. 13.

ſit ſemen tuum in terra non ſua: & ſubjicient eos ſervituti, & affligent quadringentis annis. Aſſeriſcono, che queſta Profezìa fu fatta da Dio ad Abramo, quando appunto diſvezzato Iſacco dalle poppe materne era in età di anni cinque, correndo l'anno 105. della vita di Abramo, e in tempo che fuori della lui Caſa fu mandata Agar con Iſmaello, rimanendo ſolo Iſacco, vero ſeme d'Abramo, come lo dice chiaramente il Sacro Teſto (a): *Quia in Iſaac vocabitur tibi ſemen*. Conſiderano pertanto due tempi in queſta Profezìa, che tutti inſieme abbracciano lo ſpazio de' 400. anni predetti. Altro è il tempo della pellegrinazione; ed altro è il tempo della ſervitù, ed oppreſſione. Il tempo della pellegrinazione ſenza ſervitù, cominciato in Iſacco, e prima in Abramo, durò ſino all' entrata di Giacobbe in Egitto: il tempo della ſervitù ed oppreſſione durò dall' entrata ſuddetta di Giacobbe, nel qual tempo cominciò la ſervitù, e poi l'oppreſſione per anni 215. che abbracciano inſieme tutto il tempo, che ſtettero gli Ebrei di piè fermo in Egitto.

IV.

Non troviamo in tutta la Sacra Storia, che gli Ebrei abbiano mai ſervito ad alcuna Potenza temporale, prima che Giacobbe entraſſe in Egitto: Vi ſervì Giuſeppe, non come in figura di Iſraelita, ma in figura di Schiavo incognito ivi venduto. Allora che v'entrò Giacobbe, cominciò in loro la ſervitù per comando.

Da queſto punto cominciano li 215. anni della dimora in Egitto, e per conſeguenza l'ultimo de' due tempi deſcritto: e come che queſto ſpazio di tempo è deſcritto dal Teſto Sacro colle parole, *& ſubjicient eos ſervituti, & affligent*; così noi lo ripartiremo in tempo di mera ſervitù, e in tempo di ſervitù ed oppreſſione. L'uno e l'altro ſi riconoſce chiaramente nel Sacro Teſto. Pel primo, eccone un riſcontro: *Petimuſque*, Giuſeppe che ſupplica Faraone, *ut eſſe nos jubeas ſervos tuos* (b). Foſſe queſto o complimento, o eſpreſſione di Vaſſallaggio, ſe ne approfittò Faraone; però riſpoſe alla ſupplica: *Conſtitue illos magiſtros pecorum meorum. Poſt hæc introduxit Joſeph patrem ſuum ad Regem*. Ecco che ſono introdotti e il Padre, e i figli in qualità di ſervidori di Faraone. Servitù glorioſa, perche ſervitù di comando; ma ſervitù vera, perchè voluta da Faraone in ſegno del lui ſupremo dominio.

V.

E quì di paſſaggio ci pare non fuor di propoſito aggiugnere

(a) *Gen.* 21. 12. (b) *Gen.* 47. 4.

una riflessione, che dimostra gli anni 215. di antecedente pellegrinazione degli Ebrei. Interrogato Giacobbe dal Re, quanti anni avesse, risponde: *Dies peregrinationis vitæ meæ, centum triginta annorum sunt.* Cento trent' anni avea Giacobbe, e tutti di pellegrinazione; non potrà dunque il Padre Calino dire, che prima dell' entrata di Giacobbe, non fossero gli Ebrei pellegrini, e vagabondi. Avanti: *Et non pervenerunt usque ad dies patrum meorum quibus peregrinati sunt*; per voler dire, ch' egli è molto tempo che or di quà, or di là va errando la lui famiglia fuori della sua Patria; e così che Abramo, ed Isacco sono anch' essi stati vagabondi, e forestieri; protestando insieme, che questo numero d'anni non eguaglia quelli delle pellegrinazioni de' suoi Antenati suddetti. Dalla vocazione di Abramo in età di anni 75. quando cominciò la pellegrinazione, fino all' età preconizzata da Dio al suo seme, cioè ad Isacco, nel quale egli cominciò a dirsi pellegrino, scorsero anni 30. come vedremo; Isacco è vissuto anni cent'ottanta, leviamone li cinque della sua infanzia, restano 175. che uniti a i 30. suddetti di Abramo, sono anni 205. Ed ecco come questi anni di pellegrinazione d'Abramo, ed Isacco sono assai più degli anni 130. che avea dalla sua nascita pellegrinato Giacobbe. A questi 205. aggiungiamo 10. anni che Giacobbe è vissuto dopo la morte di suo Padre, fino all' entrar in Egitto, e si avranno per l'appunto anni 215. della intiera pellegrinazione di questi tre Patriarchi.

Se poi si vuol conoscere come gli anni della loro pellegrinazione, che sono in tutti 215. entrino gli uni negli anni degli altri, si faccia quest' altro ripartimento:

Dalla vocazione di Abramo alla nascita di Isacco anni —— 25.
Nasce Giacobbe, essendo Isacco di anni —— 60.
Giacobbe entra in Egitto di anni —— 130.

che costituiscono anni —— 215.

tutto il tempo della loro pellegrinazione in Egitto per la prima volta, che v'entrò Abramo; e fuori di Egitto in Terra sempre non sua.

VI.

Or ripigliando il filo del nostro discorso, ritrovato il tempo della semplice servitù di Egitto; per l'altro della servitù insieme ed oppressione, lo abbiamo chiaramente ne' seguenti passi (a). *Venite sapienter opprimamus eum*; e più sotto: *Præposuit itaque eis magistros*

(a) *Exod.* 1. 10. & 11.

ſtros operum, ut affligerent eos, con tutte le altre tirannie, che ſi raccontano in queſto Capo; ed ecco il tempo dell'oppreſſione.

Mettiamo ora inſieme anni 215. di pellegrinazione cominciata dalla vocazione di Abramo, e 215. di dimora in Egitto dopo l'eſſervi entrato Giacobbe, e ſi avranno anni 430. Eccone il diſtinto ripartimento:

Dalla vocazione di Abramo alla naſcita di Iſacco anni	25.
Naſce Giacobbe l'anno di Iſacco	60.
Naſce Giuſeppe l'anno di Giacobbe	91.
Giuſeppe viſſe anni	110.
Dalla morte di Giuſeppe alla naſcita di Mosè anni	64.
Mosè eſce dall'Egitto d'anni	80.
	430.

Che ſono appunto li 430. de' quali ſi parla nell'Eſodo (a). *Habitatio autem filiorum Iſrael qua manſerunt in Ægypto fuit quadringentorum triginta annorum*. Fortificato queſto paſſo dalla interpretazione de' 70. *At habitatio filiorum Iſrael, quam habitaverunt ipſi, & patres eorum in terra Ægypti, & Chanaan fuit* 430. *annorum*; ci toglie ogni difficoltà; tanto più, che beniſſimo coincide cogli anni 400. predetti da Dio ad Abramo, mentre, ſecondo il parere di tutti, queſto paſſo dell'Eſodo non ſi può ſpiegare, ſe non col paſſo della ſuddetta profezia: E come che dalla profezia medeſima ſi argomenta chiaramente, come ſi è detto, che 215. anni ſono paſſati prima che Giacobbe entraſſe in Egitto; così biſogna dire, che queſto paſſo abbraccia anch'eſſo queſti due tempi, e che ſia vero, che i figliuoli di Giacobbe, ed i loro Antenati, cioè Abramo, Iſacco, e Giacobbe medeſimo ſieno abitati 430. anni, parte in Cananea, e parte in Egitto. Queſta verità ſi fa chiara colle parole dette da Giacobbe a Faraone (come dicemmo) e più chiara dalla Piſtola 3. dell'Appoſtolo a' Popoli di Galazia, nella quale ſpiega che la Legge, data al Popolo all'uſcita d'Egitto, fu data 430. anni dopo, che Iddio la prediſſe ad Abramo.

VII.

I Cronologici più accreditati vogliono, che l'uſcita dall'Egitto ſeguiſſe l'anno del Mondo 2454. Il noſtro eruditiſſimo Compaſtore il Signor Delfini, nella lui Cronologia ultimamente ſtampata, benchè metta Caat Padre di Amramo, e dica con noi, tuttavolta mette l'uſci-

(a) *Exod.* 12. 40.

l'uscita suddetta l'anno 2513. Questo nasce non da sbaglio di computo, ma dal seguir egli il parere di que'che vogliono Abramo nato 59. anni più tardi; ma questo non altera il computo degli anni 430. suddetti, mentre se noi aggiugniamo questi anni 59. alli 2454. avremo l'anno Delfinico 2513. Supposta però per la più certa la sentenza degli anni 2454. noi proviamo colla seguente Cronologia, che li 430. anni si debbano prendere per metà di pellegrinazione, e per l'altra metà di dimora in Egitto.

Tutti accordano l'anno del Diluvio	1656.
Un anno di durata	1.
Nasce Abramo dopo il Diluvio anni	292.
E' chiamato da Dio in eta di anni	75.
Dopo anni 25. nasce Isacco	25.
Isacco ha il figlio Giacobbe d'anni	60.
A Giacobbe nasce Giuseppe d'anni	91.
Giuseppe campa anni	110.
Mosè nasce dopo anni	64.
Esce d'Egitto in età d'anni	80.
Che appunto risultano anni	2454.

VIII.

Il Padre Calino s'accorda con noi nella nascita di Abramo; ma perchè non vuole che gli anni 215. prima dell'entrata di Giacobbe in Egitto sieno anni di pellegrinazione, contro il senso della Scrittura medesima, per trovar anni 400. di dimora in Egitto dall'entrarvi Giacobbe, fa di sua testa una Cronologia, e così agli anni 215. che noi accordiamo di stanza in Egitto, aggiugne anni 185., ripartiti poi a suo modo, e solo per volere che sieno due ascendenti tra Caat, e Amramo; onde poi ne segue, che porta l'anno dell'uscita dall'Egitto all'anno del Mondo 2639. Se abbia ragione, l'esamineremo dappoi. Intanto concludiamo essere questa la sentenza comune, fondata su' Testi chiari della Sacra Scrittura, comprovata da' Santi Padri, &c. senza trovar un Autore, che ci venga citato dal Padre, per sostenere quella (forse) della sola sua mente.

CAPO XII.

I.

TUtto dunque, come dicemmo nel Capitolo paſſato, il Padre Calino appoggia il ſodo di ſue ragioni alla diſcendenza di Caat. Se foſſe dunque vero, che Caat non foſſe Padre di Amramo, ma che vi ſi doveſſero tramezzare due aſcendenti, certamente riporterebbe egli il Palio; ma ſe poi foſſe vero, che Caat è Padre veramente di Amramo, come porta la comune ſentenza, tutte le di lui belle ragioni ſarebbero gittate.

Padre di Amramo è Caat, ce lo fa intendere la Scrittura. Nel Capo ſecondo dell'Eſodo Mosè forma la Genealogia di Ruben, di Simeone, e di Levi; e ſi dichiara, che *Iſti ſunt Principes Domorum* (a), che queſti ſono figli primogeniti, onde poi ne han preſo il nome le diſcendenti Famiglie. Comincia da Ruben. *Filii Ruben primogeniti Iſraelis: Henoch, & Phallu, Heſron, & Charmi: hæ cognationes Ruben.* Diremo noi che queſti quattro ſieno figli, o nipoti? Certamente ſono figliuoli di Rubèn. Segue il Sacro Teſto: *Filii Simeon: Iamuel, & Iamin, & Ahod, & Jachin, & Sobar, & Saul filius Chananitis: hæ progenies Simeon.* E queſti pure figli ſaranno, non nipoti di Simeone. Il principale ſcopo però di Mosè è di formare la Genealogia de' Primogeniti di Levi, e de' Primogeniti de' di lui figliuoli; onde ſu queſta egli ſi ferma, perchè vuol chiaramente moſtrare come eſſo lui, e Aronne ſono diſcendenti da Levi. Quindi proſegue: *Et hæc nomina filiorum Levi per cognationes ſuas. Gerſon, & Caath, & Merari* (b). Sicchè queſti tre ſono figliuoli di Levi. In queſta linea paſſa avanti a nominare i figli de' ſuddetti tre ſuoi figliuoli; per conſeguenza a nominare i di lui nipoti; il che non ha fatto nelle due linee di Ruben, e di Simeone, per la ragione già detta. *Filii Caath: Amram, & Iſaar, & Hebron, & Oziel.* Addimandiamo or noi: Amramo, Iſaarro, Ebronne, ed Oziello ſono figliuoli di Caat, o ſono nipoti? Bella veramente Genealogia de' Primogeniti, che ci preſenterebbe ſotto degli occhi Mosè, ſe in cambio di nominarci i figliuoli di Caat, ci aveſſe nominati i nipoti! Per qual ragione dovea nominare quattro nipoti di Caat, ſenza nominare i ſuoi figli? Se il Padre Calino la ſapeſſe mai, la ſentiremmo volentieri.

II.

(a) *Exod. cit.* 14. (b) *Et Gen.* 46. 11.

II.

Passiamo al Libro I. de' Paralipomeni (a). Si ripiglia questa Genealogia di Levi: *Filii Levi: Gerson, Caath, & Merari. Filii Caath: Amram, Isaar, Hebron, & Oziel.* Sono pure gli istessi nominati di sopra; torna pure a nominare di sotto tanto i figliuoli di Levi, quanto quelli di Caat (b). Se poi si vuol sapere quando nomina i nipoti di Caat, o suoi discendenti, leggasi in questo stesso Capo: (c) *Filii Caath: Aminadab filius ejus* &c. e questi sono i discendenti nella linea di Caat, e non figliuoli. Al Capo 23. di questo Libro (d) si replicano: *Filii Caath: Amram, & Isaar, Hebron, & Oziel quatuor. Filii Amram: Aaron, & Moyses.* E quì pure addimandiamo: Aronne, e Mosè, che quì si nominano *filii Amram*, sono veramente suoi figliuoli? Il Padre Calino dice pure, che Padre di Mosè, e di Aronne fu Amramo. Dunque se in questo luogo si parla de' figli di Amramo, *filii Amram*; dunque anco Amramo, Isaar, &c. nominati *filii Caath*, saranno veramente tali. Altrimenti qual confusione! Tutto questo passo ci viene confermato ne' Numeri: (e) *At verò Caath genuit Amram: qui habuit uxorem Jochabet filiam Levi, quæ nata est ei in Ægypto: hæc genuit Amram viro suo filios Aaron, & Moysen, & Mariam sororem eorum.* Noi crediamo che il Sacro Testo non possa parlar di più chiaro.

III.

Giosesso Ebreo, che ha studiato ancor lui su questi passi, scrive, che settimo ascendente di Mosè fu Abramo: *Erat enim ab Abrahamo septimus, nam ipse Amramæ filius fuit, sicut Pater ejus Chati* (f). Ed ecco Caat Padre di Amramo. Quì il Padre Calino ha taciuto, in segno che l'Ebreo non ha detta una falsità.

Su questi Testi pertanto sì evidenti, ed a' quali non si trova nella Sacra Scrittura altro Testo, che dichiari in contrario, fondano i Santi Padri, &c. la loro sentenza, cioè che Caat sia Padre d'Amramo; per conseguenza, che dugento quindici anni, e non più, dall' entrata di Giacobbe in Egitto, all' uscirne Mosè debbansi contare, come si è già mostrato. Intanto che penserà il Padre Calino a risponderci, noi risponderemo alle di lui obbiezioni nel Capitolo seguente.

CAPO

(a) *Paralipom.* 1. *cap.* 6. 1. (b) *Vers.* 16. 18.
(c) *Vers.* 22. (d) *Vers.* 12. & 13.
(e) *Num.* 26. 59. (f) *Joseph. lib.* 2. *Antiq. cap.* 5. *pag.* 52.

CAPO XIII.

I.

Resterebbe imperfetta l'idea del nostro assunto, se dopo aver provato, che la dimora degli Ebrei in Egitto non sovrappassò gli anni 215., e che Caat è veramente Padre d'Amramo, se lasciassimo passare senza risposta le prove, che pretende di insinuare al suo Lettore a favore della sua opinione il Padre Calino. Le nostre risposte confermaranno sempre più il nostro asserto, e pretenderemo, che sieno elle sode, e ferme, sintantochè il degnissimo Padre si compiacerà di darne delle migliori.

II.

Suppone il Padre Calino, che sia chiaro il Testo (a) *Habitatio autem filiorum Israël, qua manserunt in Ægypto fuit quadringentorum triginta annorum*; ma perchè trova che la versione de i 70. parla contro di lui, e spiega benissimo il Testo suddetto, si è ingegnato egli di darle una spiegazione a suo modo. (b) *Ma perchè nel tempo medesimo, che uno; poi tre di questi Patriarchi, cioè Giuseppe, Efraimo, e Manasse, erano nell' Egitto, gli altri erano nella Cananea, per questo si dice, In Ægypti terra, & Chananæa.* La spiegazione è ingegnosa, ma non conclude. Riportiamo il Testo de i 70. per ben comprendere il vero. *Habitatio filiorum Israël, qua inquilini in Ægypti terra, & in Chananæa fuerunt tam ipsi, quàm Patres eorum, fuit annorum quadringentorum triginta.* Questo Testo serve d'interpretazione al Testo dell'Esodo, che resta alquanto oscuro, e però non ha bisogno che egli sia nuovamente interpretato; altrimenti se si dovesse dare una interpretazione alla interpretazione, non si arriverebbe mai a capo. Bisogna dunque stare alle parole, che così suonano: *I figliuoli di Israele, ed i loro Antenati per* 430. *anni andarono vagabondi, e raminghi in Egitto, e in Cananea.* Giuseppe, Efraimo, e Manasse in Egitto; i Fratelli di Giuseppe in Cananea, erano, ciò non ostante, tutti figliuoli di Giacobbe, e Padri de' futuri Israeliti, e così sopra di loro tutti cade il *tam ipsi*; ma il *quàm Patres eorum* non può cadere se non sopra Giacobbe, Isacco, ed Abramo, che questi veramente erano gli Antenati di Giacobbe; e se non vi si dovessero comprendere Isac-

(a) *Exod.* 12. 40.

(b) *Trattenim. Istor. lib.* 3. *cap.* 14. *pag.* 74.

co, ed Abramo, li 70. avrebbero detto *quàm Pater eorum*; ma parlando nel numero del più, vi si intendono necessariamente tutti e tre, perchè tutti e tre furono raminghi in Cananea, &c.

III.

Vuol provare il Padre (a) la sua spiegazione colle parole di Santo Stefano. (b) *Cùm audisset autem Jacob esse frumentum in Ægypto, misit Patres nostros primùm*. Ma non è già vantaggioso per lui; e non si osserva quella corrispondenza tra il *Patres nostros* di Santo Stefano, e il *Patres eorum* della versione de i 70. come pretende il Padre Calino.

Il Corpo della Chiesa Santa Appostolica Cattolica Romana, così tutti noi suoi figliuoli, siamo i veri Israeliti, disegnati dagli antichi Israeliti; e perciò Santo Stefano, che altro non fà che ripetere la Sacra storia, chiama in questo luogo indifferentemente Abramo nostro Padre, come Padri nostri chiama i Figliuoli di Giacobbe: *Deus gloriæ apparuit patri nostro Abrahæ*; (c) e poi *Patres nostros*. (d) Sono veramente non solo i Figliuoli di Giacobbe, ma Abramo, ed Isacco nostri Padri, perchè sono i Capi di tutta l'Università de' Credenti, ed i Figliuoli di Giacobbe Capi delle dodici Tribu d'Israele, che corrispondono alli dodici Appostoli di Gesù Cristo, (e) de' quali, benchè Cristo medesimo ne sia il Capo, si legge che giudicheranno le dodici Tribu d'Israele. Però Santo Stefano chiama Abramo, chiama i Figliuoli di Giacobbe nostri Padri in quanto allo spirito. Li 70. chiamano *Patres eorum* gli Antenati de' medesimi Figliuoli di Giacobbe, secondo la carne: Siccome dunque non v'è proporzione tra lo spirito, e la carne, così non v'è corrispondenza tra'l *Patres eorum* carnali, spiegato da i 70. col *Patres nostros* spirituali, rammemorati dal Santo Protomartire; onde la spiegazione del Padre Calino è assai violenta, ed avvanzata.

IV.

Ci rimane a rispondere ad un altro passo in questo stesso Capitolo, portato dal medesimo Padre, (f) su cui fa qualche forza. *Achior, in Giuditta al Capo quinto, dice; che gli Israeliti entrarono nell' Egitto, correndo una carestia universale. Cùmque operuisset omnem terram fames, descenderunt in Ægyptum, illicque per quadringentos annos sic multiplicati sunt.*

Achior

(a) *Trattenim. cit.* (b) *Act.* 7. 12. (c) *Act.* 7. 2.
(d) *Et Vers.* 12. (e) *Cornel. à Lap. in Num.* 1.
(f) *Trattenim. Istor. cit.*

Achior in questo Capo rende ragione ad Oloferne, e descrive chi sia, e qual fosse il Popolo Ebreo, cominciando la narrativa da Abramo; leggansi pertanto gli antecedenti versetti, che si capirà cosa abbia voluto dire nel susseguente sovraccitato; e si conoscerà, che altro egli non intende, che descrivere in compendio l'andata di Abramo, non solo, che si portò in Egitto per la carestia, ma l'andata ancora, che fu dappoi, di Giacobbe per lo stesso motivo con la famiglia. Assiste al nostro sentimento Cornelio, che su questo Capitolo, e numero di Giuditta comenta. *Hos* 400. *annos numera ab egressu Abrahæ ex Chaldæa, & Haran: nam alioqui Hebræi in Ægypto habitaverunt duntaxat* 215. *annis.*

V.

Torniamo alla difficoltà propostaci (a). *Questo testo* (cioè quello dell'Esodo, chiarissimo secondo lui) *in sè medesimo incontra una difficoltà, per cagione della quale molti hanno abbandonato il senso suo naturale, e l'hanno tirato a spiegazioni violente. La difficoltà nasce dalla Genealogia di Caat espressa nella Sacra Storia, e pare che ci obblighi a prendere le misure assai corte. Caat fu uno di quegli, che con Giacobbe entrarono nell'Egitto. Gen.* 46. 11. *Figlio di Caat fu Amramo. Exod.* 6. 18. *Figlio di Amram Mosè. Exod.* 6. 20.

Caat visse anni cento e trentatre. Exod. 6. 18. —— 133.
Amram visse anni cento e trentasette. Exod. 6. 2. —— 137.
Mosè era in età di ottant' anni non completi, quando si presentò a Faraone. —— 80.

La somma è di anni —— 350.

Ne mancano dunque ottanta per arrivare a i quattrocento trenta; anco posto che Caat entrasse nell'Egitto in fasce, e Amram fosse generato nell'ultimo anno del di lui vivere.

V I.

Noi intendiamo il Padre Calino, benchè abbastanza non si spieghi. Se egli ritrova giusta nella Sacra Scrittura la Genealogia di Caat, perchè farne una di sua testa? Lo diremo noi. Perchè ne' tre menzionati Patriarchi Caat, Amramo, e Mosè, supposto che uno fosse nato alla morte dell'altro, non trovandovi che 350. anni, a' quali ne mancano 80. per arrivare a i 430. che sono la sua idea, vuol cavare per conseguenza, che Caat non sia Padre di Amramo, ma

(a) *Trattenim. cit. pag.* 66.

tra Caat, e Amramo vi si debbano intendere due Ascendenti, lasciati dal sacro Testo. E ciò non sarà far violenza alla Scrittura? La discendenza stessa di Caat, presa negli anni giusti de' tre suoi Patriarchi, il primo de' quali entrò, e l'ultimo uscì dall'Egitto, mostra che la Genealogia sua è quella, che il Padre non crede, e che non passando il termine di 215. anni di dimora in Egitto, presi simultaneamente, non successivamente, prova contro di lui.

VII.

Se il Padre Calino crede a gli Autori, che dicono essere Caat entrato in fasce in Egitto, perchè non crederà ad Epifanio, che dice essere nato dallo stesso Caat Amramo in età d'anni 65., e che da Amramo in età di 70. anni (con lo stesso Epifanio, ed Eusebio) sia nato Mosè, il quale di anni 80. uscì dall'Egitto col Popolo? Eccone la Cronologia:

A Caat, nasce Amramo, d'anni ——— 65.
Ad Amramo, nasce Mosè, d'anni ——— 70.
Mosè esce d'anni ——— 80.

215.

Che sono appunto tutti gli anni della dimora degli Ebrei in Egitto, senza punto violentare il sacro Testo. E quì entra a parlare Cornelio a Lapide (a): *Quod enim respondet Genebr. aliquos annos Caath, vel Amram desiderari, aut aliquos nepotes inter eos medios subticeri, gratis omnino dicitur, aut potius fingitur.* Così Cornelio a Genebrardo; così noi al Padre Calino.

VIII.

Vuole pur questi insistere, che 430. anni sieno stati in Egitto, perchè legge *Habitatio autem filiorum Israel qua manserunt in Ægypto, fuit quadringentorum triginta annorum.* Buono. Ma se il Padre Calino vuol interpretare i passi di Scrittura, quando non dicono a suo modo; perchè noi, seguendo la comune sentenza, non avremo ad ispiegare co' Dottori il passo suddetto? Abramo andò in Egitto dopo la vocazione, poi ultimamente Giacobbe per lo stesso motivo di carestìa; Mosè pertanto da questi due estremi d'abitazione in Egitto, denomina tutto lo spazio di 430. anni per abitazione di Egitto. Il Padre sa pure, che *denominatio desumitur à potiore*; per conseguenza, se oltre quel poco tempo, che vi stette Abramo, gli Ebrei vi stettero anni 215. di piè fermo, lo che non hanno mai fatto

(a) *Cornel. à Lap. in Exod. cap.* 12. 40.

fatto in tutta la Cananea, abitando in essa or di quà, or di là; così Mosè da questo maggior tempo ha data la denominazione di *Habitatio in Ægypto*. E quì conclude benissimo il citato Cornelio a Lapide: *Adde, non dici hìc, habitasse eos* 430. *annos in Ægypto, sed habitationem fuisse* 430. *annorum: quod commodè accipias hoc sensu, ut dicere velit Moses, habitationem eorum pervenisse ad* 430. *annorum peregrinationis Abrahæ, videlicet de Heran, quem sensum meliùs Hebræi patiuntur, ut rectè advertit Cajetanus*; dando altri incontri di queste maniere di dire nella Scrittura. Su questo passo s'accordano con noi i Dottori delle Note alla Bibbia Parisiense: *Imò solùm manserunt in Ægypto ab ingressu Jacob ad hunc exitum* 215. *an. Verùm illi* 430. *anni computandi sunt à primo anno repromissionis Abrahæ in Valle illustri secundo anno post egressum de Haaron* (vorrà dire *Haran*) *cùm cœpit peregrinari in Ægyptum*. Si sottoscrivono a questo parere segnatamente, oltre Santo Agostino, (a) Anastasio, Eusebio, il Padre Salviani, Ruperto Abate, l'Abulense, Tirino, &c. Se tutti questi s'ingannano, avrà ragione l'Autore del Trattenimento Istorico.

IX.

Impegnato il Padre Calino in un errore, bisogna che ne sostenti un altro. Non vuole che la Terra di Canaan si dica *Terra non sua*; e però vuol provare che Abramo, Isacco, e poi Giacobbe, prima di entrare in Egitto, abitando in Terra Cananea, abitassero *in Terra sua*; e per conseguenza non in Terra di pellegrinazione. (b) *Dio dice ad Abramo, che la sua discendenza peregrina sarebbe* in Terra non sua *per anni quattrocento. Gen.* 15. 13. *La Terra di Canaan da Dio si chiama Terra di Abramo, e di Isacco, perchè a questi ne avea dato il diritto, e avea impegnata la sua parola di darne alla loro discendenza il possesso*. Dunque, Padre Calino, se la Terra era promessa alla discendenza di Abramo, ed Isacco, come era loro Terra, se non ne erano al possesso? Si chiama dunque la Cananea Terra di Abramo, e di Isacco, perchè promessa, non perchè da loro posseduta. Dalla promessa all' esecuzione doveano passare 430. anni; per conseguenza per tutto quel tempo che i Patriarchi vi abitarono, vi abitarono come forestieri, non come Padroni: dunque allora erano *in Terra non sua*. Non sua, perchè non era la loro Patria: non sua, perchè ne erano Signori altri Principi tem-

(a) *Aug. lib.* 16. *de Civit. Dei cap.* 24.
(b) *Trattenim. cit. pag.* 66.

temporali, nè essi v'aveano un palmo di Terra, che fosse sua, toltone un miserabil campo, e questo comperato da Abramo per sepoltura di Sara, e de' suoi Posteri; e Iddio, datore de' Regni, benchè glie l'avesse promessa, non per anco avea dato loro il jus di prender l'armi contro de' legittimi Sovrani, per allora rendersene liberi Padroni, come succedette dappoi.

Quando Dio comandò a Giacobbe il ritornare da Mesopotamia nella Cananea, gli disse, Revertere in Terram patrum tuorum. Gen. 31. 3. *Dunque in bocca di Dio Isacco allora era* in Terra sua, *ed era nella Cananea* (a).

Per *Terram Patrum tuorum*, s'intende ove abitavano e Abramo, e Isacco; e però aggiugne il Sacro Testo, *& ad generationem tuam*, che spiega il sentimento di Dio, che era solamente di comandare, che Giacobbe tornasse appresso de'suoi Congiunti; che così anche avrebbe detto, se fossero stati in altro Paese. Pertanto la conseguenza: *che in bocca di Dio Isacco allora era* in Terra sua, è falsissima. Lo proviamo subito col Sacro Testo. Dio parla a Mosè: *Ego Dominus, qui apparui Abraham, Isaac, & Jacob in Deo omnipotente: & nomen meum Adonai non indicavi eis. Pepigique fœdus cum eis, ut darem eis Terram Chanaan, Terram peregrinationis eorum, in qua fuerunt Advenæ.* Dunque in bocca di Dio la Terra di Cananea fu per Abramo, Isacco, e Giacobbe Terra di pellegrinazione, Terra nella quale furono sempremai vagabondi, e raminghi; dunque Terra non sua: Dunque è vero, che gli anni 215. della pellegrinazione di questi tre Patriarchi sono compresi ne' 430. che sono scorsi dalla vocazione di Abramo, a questa parlata che Dio fa a Mosè sul punto di ricondurre il Popolo alla Terra di Canaan, prima di pellegrinazione, ma ora di possesso, che così conclude Dio con Mosè: *Ego audivi gemitum filiorum Israel, quo Ægyptii oppresserunt eos; & recordatus sum pacti mei.* Iddio si ricorda del patto di dare al seme di Abramo, di Isacco, e Giacobbe il possesso di questa Terra, e lo eseguisce: *Daboque illam possidendam vobis.* A voi figliuoli d'Israele, seme di Abramo, darò in questo punto il legittimo possesso di quella Terra, *super quam levavi manum meam ut darem eam Abraham Isaac, & Jacob.* Gli Autori dunque della comune sentenza avranno scritto per *irriflessione*, dopo un Testo sì chiaro? Faranno eglino violenza alla Scrittura? Ci pare di nò. S'ingannerà dunque il Padre Calino col Genebrardo? Ci pare di sì. X.

(a) *Trattenim. cit.*

X.

Replica le ſue prove il Padre Calino (a). *Dio gli dice* (ad Abramo) *dopo che la tua diſcendenza ſarà ſtata quattrocento anni* in Terra non ſua *tornerà quà*; *generatione autem quarta revertentur huc*. Seguendo a dire dappoi: *Non ſi ſalva eſſer vero, che nella quarta generazione, la diſcendenza di Abramo ſarebbe tornata nella Cananea, ſe non viveva alcuno di tale generazione a quel ritorno*. E per provarlo, comincia a contare queſte generazioni da Iſacco.

Sarebbe vera la conſeguenza del Padre Calino, ſe foſſe vero l'antecedente: Ma ſe non è vero, che Iddio abbia parlato ad Abramo come aſſeriſce il Padre; così non è vero, che la quarta generazione vada cominciata in Iſacco. Sentiamo un poco la parlata, che Iddio fa ad Abramo, e vedremo ſe ella è ne' termini, che ci vuol far credere il Padre Calino.

XI.

Replichiamo il Teſto (b). *Scito prænoſcens quòd peregrinum futurum ſit ſemen tuum in terra non ſua: & ſubjicient eos ſervituti, & affligent quadringentis annis*. Iddio prediſſe ad Abramo, che i ſuoi deſcendenti ſarebbero andati raminghi per quattrocent' anni in Paeſe foreſtiero, e che di più ſarebbero in queſto ſpazio divenuti ſervi, e poi ſarebbero ſtati oppreſſi, e travagliati. Queſto tempo adunque, che da noi fu diviſo in tempo di pellegrinazione mera, e in tempo di ſervitù ed oppreſſione, ha la ſua giuſta miſura di quattrocento anni; che dunque ha da fare con queſto tempo la miſura della quarta generazione, *generatione quarta?* Niente affatto. Dunque la miſura della quarta generazione, non è la miſura de' quattrocent' anni. Iddio nelle ſue parlate non moltiplica i termini. Dunque i quattrocent' anni ſono la miſura di un tempo; e la quarta generazione è la miſura di un' altro. I quattrocent' anni ſono la miſura del tempo intiero della pellegrinazione, ſervitù, e oppreſſione: la quarta generazione è la miſura del ſolo tempo, nel quale cominciò la ſervitù; e perchè la ſervitù cominciò in Giacobbe quando entrò in Egitto, così la quarta generazione è la miſura de i 215. anni, che durò la ſervitù degli Ebrei, come ſi è dimoſtrato.

XII.

Seguitiamo il Sacro Teſto. (c) *Veruntamen gentem cui ſervituri*

(a) *Trattenim. cit. pag. 67.* (b) *Gen. 15. 13.*
(c) *Gen. cit. 14.*

turi sunt, ego judicabo: & post hæc egredientur cum magna substantia. Tu autem ibis ad Patres tuos in pace sepultus in senectute bona: Generatione autem quarta revertentur huc. Questa è un' altra profezìa, benchè correlativa alla prima, pur dalla prima è differente alquanto.

Per quattrocent'anni, dice Dio, il tuo seme (o Abramo) sarà vagabondo, servirà, e sarà oppresso in terra non sua. Ecco la prima. Ma Io sarò giusto punitore di quella gente, che lo porrà in servitù (e non dice già di quella gente, presso di cui andrà vagabondo). Dopo scaricata la mia giusta vendetta sopra di questa gente (cioè gli Egiziani) uscirà il tuo seme, e mio Popolo dovizioso, e ricco. Tu non vedrai queste cose, perchè morrai pacifico in questa terra, che se bene non tua, è però terra amica, nella quale ritornerà il tuo seme *Quarta generatione*. La quarta generazione pertanto è la misura del tempo, che durerà la servitù. Del tempo avanti, cioè del tempo della sola pellegrinazione, Iddio non vuol vendetta, mentre in quel tempo il suo Popolo, Abramo, Isacco, e Giacobbe, sono stati vagabondi sì, ma sempre liberi, sempre ben veduti, onorati, e regalati da' Principi temporali; vuol vendetta degli Egiziani, che han fatto servo, oppresso, e travagliato il seme di Abramo. E perchè non vuole, che questa servitù, ed oppressione duri molto tempo, si spiega, che non passerà la quarta generazione. Le quattro generazioni adunque deono prendersi dall'entrata di Giacobbe, e così da' suoi figliuoli, che generarono in Egitto.

Prendansi dunque queste generazioni dall'entrata di Giacobbe, e si troverà, come lo sa benissimo il Padre Calino, che Naasson, quarta generazione nella linea di Giuda, era uno de' Principi della sua Tribu nel deserto (a): e nella linea di Caat v'era pure Eleazaro, col di lui Padre Aronne (b). I Dottori delle Note alla Bibbia Parisiense affermano anch'essi, che queste quattro generazioni si deono cominciare dall'entrata in Egitto: *Ab ingressu Ægypti*, così dicono sul Genesi cap. 15. 16. *Usque ad ingressum terræ Chanaan sub Josue.*

Che sieno possibili queste quattro generazioni entro lo spazio di 215. anni, è chiaro.

Caat,

(a) *Num.* 1. 7.
(b) *Cornel. à Lap. in Num. cap.* 13. 18.

Caat, primo generante in Egitto, anni —— 65.
Amramo genera Aronne di anni —— 67.
Aronne avea ſul punto d'uſcire d'Egitto anni —— 83.

Ecco giuſtamente gli anni —— 215.

Più di anni venti dovea aver il figlio Eleazaro, che, come rappreſentante la quarta generazione, uſcì dall'Egitto.

Abbenchè Santo Agoſtino acremente ſoſtenga, che l'abitazione de' figli di Giacobbe in Egitto non ſopravanzaſſe gli anni 215. già provati; tuttavolta non s'attiene all'opinione de' citati Autori, e comincia queſte generazioni da Abramo. Se il Padre Calino vuol ſeguire Santo Agoſtino, (a) lo ſegua pure; ma biſognerà poi, che con lui ammetta le generazioni Scritturali colla miſura di anni cento per cadauna. Non ſapremmo ritrovare ſtrada da uſcir fuori d'un labirinto cotanto inviluppato.

XIII.

Queſte due ſentenze non ſono già contrarie tra loro, ſolo diverſe nel modo di combinare le generazioni cogli anni; per altro e l'una, e l'altra maravigliosamente ſuſſiſtono: ſe ſi vogliono prendere le generazioni Scritturali di anni cento con Santo Agoſtino, dunque da Iſacco in cui cominciano, all'uſcire di Egitto in cui terminano, ſono ſcorſi anni 400. Se ſi vogliono prendere naturali di Padre in figlio, e cominciarle in Egitto, entrandovi Giacobbe, ſino all'uſcirne di Mosè; non ponno eſſervi ſcorſi 400. anni; dunque ſolamente 215. come ſi è già moſtrato. Ma volere il Padre Calino prendere le generazioni naturali, cominciarle in Egitto, e poi concludere, che da Giacobbe a Mosè ſono ſcorſi anni 400. è appunto dove egli contraddice a sè ſteſſo.

XIV.

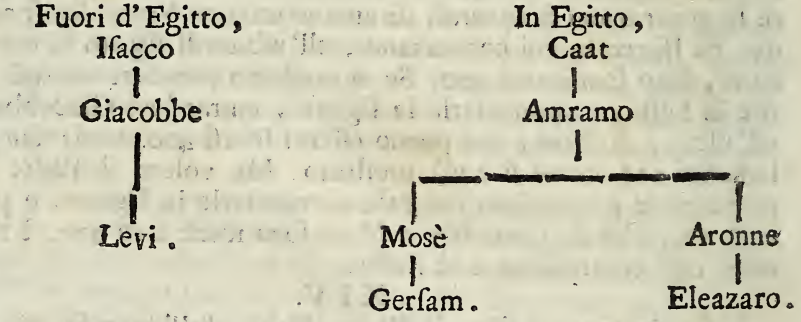
Cominciando (dice il Padre (b)) *dall'ingreſſo di Abramo in Egitto, la prima generazione è Iſacco, la ſeconda Giacobbe, la terza i figliuoli di Giacobbe* (poniamo Giuda) *la quarta i figliuoli de' figliuoli di Giacobbe* (poniamo Fares,) *ed è tanto falſo, che queſta quarta Generazione tornaſſe nella Cananea, che anzi queſta uſcì dalla Cananea, ed entrò in Egitto* &c. Vero, veriſſimo. *Per contrario* (ſegue il Padre) *facendo prima generazione quelli che nacquero in Egitto; troviamo, che della quarta molti eran vivi,*

(a) *Aug. quæſt.* 49.
(b) *Trattenim. cit. pag.* 67.

quando si fece ritorno nella Cananea. Della linea di Giuda, Fares, in Egitto, genuit Esron, Esron Aram, Aram Aminadab, Aminadab Naasson, e questo Naasson quarta generazione in Egitto fu uno de' Principi, che nel ritorno si trovano nel deserto. Fin quì ci accordiamo. Argomentiamo ora con le parole del Padre Calino. La generazione dunque da Isacco, fino a Naasson in linea di Giuda, è questa:

Fuori d'Egitto,	In Egitto,
Isacco	Esron
Giacobbe	Aram
Giuda	Aminadab
Fares.	Naasson.

Non è così? Il Padre non può negarla, perchè egli è lo stesso, che ce la mostra. Dunque perchè in linea di Levi dovrà dirci falsa la seguente?



Posto ciò, veniamo a i computi. Da Isacco nato, fino all'età, che poteva avere Naasson, quando uscì dall'Egitto, sono scorsi quattrocent'anni. Il Padre non può negarlo; perchè dice, (a) che *dugento quindici anni da Isacco, Giacobbe entrò in Egitto*: e che *la quarta generazione cominciando da Isacco, fu quella, che entrò*. Se è poi vero, che tanto Esron, come Caat sono entrati in Egitto, l'uno nel corpo della Madre, l'altro in fasce, per conseguenza tanto l'uno, come l'altro sono prima generazione in Egitto. Se dunque da Isacco

(a) *Trattenim. c.t. pag. 67.*

co a Naaſſon ſi contano generazioni otto, e che queſte otto generazioni ſono compreſe entro il termine di anni quattrocento, dugento quindici de' quali erano già paſſati, quando Eſron nacque in Egitto; non è chiaro, che da Eſron a Naaſſon, quarta generazione in Egitto, non ponno eſſere ſcorſi ſe non anni in circa 215. come ſi ſono dimoſtrati da Caat ſino ad Eleazaro? Se il Padre Calino non vuole che il tutto ſia eguale alla parte, non potrà nè men volere, che gl' iſteſſi anni, che miſurano le otto generazioni, ſieno eguali a gli anni, che miſurano le ultime quattro. Quello che ſi dice nelle otto generazioni in linea di Giuda, lo ſteſſo ſi dee dire delle ſette in linea di Levi.

Miſuriamo noi pertanto le quattro generazioni in linea di Levi in Egitto collo ſteſſo ſpazio di anni 215. come appunto miſuriamo le quattro in linea di Giuda. Il Padre Calino, che vuole 400. anni di abitazione in Egitto dopo Giacobbe, aggiugne anni 185. alla generazione di Levi in Egitto, perchè vuol porvi due Aſcendenti, come ſi è detto; ora ſupplichiamo il Padre a dirci, perchè non abbia poſti altri due Aſcendenti nelle generazioni di Giuda in Egitto, come dovea fare, ſe voleva eguagliare a gli anni delle generazioni di Levi gli anni delle generazioni di Caat, e così provare anche per queſta il ſuo aſſunto. Noi penſiamo, che non l'abbia fatto, perchè dice, Naaſſon eſſere quarta generazione; che ſe due Aſcendenti vi foſſero frammezzati, Naaſſon ſarebbe allora ſeſta generazione. Ma in linea di Levi, anche Eleazaro, e Gerſam, con due generazioni intermedie, non diventano ſeſta generazione? perchè dunque dirci il Padre, che *Aronne, e Mosè, o i loro figliuoli* (Eleazaro, e Gerſam) *che uſcirono cogli altri ſono quarta generazione*? Se queſto non ſi chiama contraddirſi, ci riportiamo a chi più intende.

XV.

La pruova più forte per dimoſtrare 430. anni di abitazione in Egitto, ed alla quale penſa non vi ſia riſpoſta, la deduce il Padre dalla Genealogia di Giosuè, ſettimo diſcendente di Effraim, accennata al Capo 7. del Lib. 1. de' Paralipomeni. La ſtima *così convincente, che gli pare far evidenza, che la dimora degl' Iſraeliti in Egitto non poſſa reſtringerſi a sì corte miſure di tempo* (a). Si perſuade poi, *che ſe il dottiſsimo Petavio aveſſe avuto l'occhio a queſto paſſo de' Paralipomeni, da lui non oſſervato, non avrebbe tenuta la opinione de' dugento e quindici anni*. E noi ci perſuadiamo, che

(a) *Trattenim. cit. pag. 67.*

il Petavio l'abbia osservato, e pel suo verso inteso; e dall' altra parte teniamo per certo, che il degnissimo Padre Calino l'abbia osservato, ma non capito. Sentiamo un poco come ei la discorre: *Efraimo ebbe la funesta nuova, che erano stati uccisi nove suoi tra figli e nipoti. Questa disgrazia gli accadde almeno almeno trent' anni dopo la morte di Giuseppe suo Padre. Efraimo prima di questa disgrazia avea già veduta la sua quarta generazione: Filii Ephraim:* (vi manca l'*autem.*) *Filii autem Ephraim: Suthala, Bared filius ejus, Elada filius ejus. Thaath filius ejus* (non già Tabat). *Ecco quattro suoi figli, e sono prima generazione.* (Ordine di Scrittura alterato, come vedremo a suo luogo). *Hujus, cioè Tabath; hujus filius Zabad: ecco la seconda; & hujus filius Suthala; ecco la terza; & hujus filius Ezer, & Elad* (e non *Eldad*); *ecco la quarta rispettivamente ad Efraimo; e quinta rispettivamente a Giuseppe. Vide Giuseppe la sola terza generazione. Vixitque* (*Joseph*) *centum decem annis; & vidit Ephraim filios usque ad tertiam generationem.* Conclude perciò, che se Giuseppe è morto nel tempo che era vivo Sutala terza generazione, bisogna aspettare trent' anni, perchè crescano Ezer, ed Elad, affinchè sieno in istato di maneggiare le armi. Su gli anni di Giuseppe; su gli anni 30. di Ezer, ed Elad; e su gli anni che avea Giosuè quando uscì di Egitto, fa conto, che a compiere 215. anni di pretesa abitazione in Egitto, ve ne manchino 51. Però trova impossibile, che in tempo sì corto di detti anni 51. sieno compresse da Effraim a Giosuè le 7. generazioni; mentre, secondo il suo computo, dopo la morte di Ezer, ed Elad uccisi, vuole ancora dar tempo al lutto di Effraim, ed alla gravidanza dalla quale nacque Beria. Sono queste le pruove del Padre Calino, ma insussistenti e false, ancorchè fosse vero, come mostreremo non esserlo, il suo supposto.

XVI.

Impiega tutto lo sforzo della sua eloquenza il riverito Padre a provarci, che spesse volte nella Sacra Scrittura vengano i nipoti chiamati col nome di figli: Egli ha fatta questa fatica, benchè in vano, per provarci poi Amramo nipote, e non figlio di Caat (a). In vano, dicemmo, non già in ordine al provare, essere vero che la Scrittura comprende alle volte sotto nome de' figli i nipoti; ciò che prova benissimo su' Testi riferiti, ma già dichiarati da Santo Ilario, e dilucidati da altri Testi della Sacra Scrittura; ma in vano,

(a) *Trattenim. Istor. lib. 3. cap. 12. per tot. pag.* 68.

no, perchè con tutto il ſuo detto, non prova poi, che Amramo ſia veramente nipote, già da noi provato figlio realmente, e non nipote : E per verità non troviamo, che ci adduca neppure un Santo Padre in conferma del ſuo ſuppoſto ; nè alcun paſſo di Scrittura, che ci dica al contrario . Se dunque è vero, che ſotto nome di figli ſi intendono talvolta i nipoti, non ſi è egli avveduto, che in queſto incontro que' che il Sacro Teſto dice: *Filii autem Ephraim: Suthala &c.* non ſono già i figliuoli di Effraim, ma ſono ſuoi nipoti, perchè figliuoli di Manaſſe. Molti Scrittori, che non hanno fatta rifleſſione a i tempi, ma alla materialità delle parole, ſi ſono col Padre Calino ingannati ; onde va penſando d'eſſere egli ſolo il veggente, e tutti gli altri ciechi. Come ſi vuole che negli anni di Effraim, che furono poco più di cento, al parere de' Cronologi, ſia ſucceduto quello che il Padre Calino deſcrive? Ma prima di moſtrare le generazioni di Manaſſe, ed Effraim, oſſerviamo quanto ſia falſo il ſuppoſto del Padre. Suppone egli, che Sutala, Bared, Elada, e Thaath ſovraddetti ſieno figli di Effraim, e prima generazione; e che Giuſeppe abbia veduta in queſti figli la terza generazione. A noi dunque.

XVII.

Giuſeppe campò anni 110. è fuor di dubbio . Giuſeppe preſe moglie di anni 30. Manaſſe all'anno 31. di Giuſeppe nacque . Mettiamo nato Effraim l'anno 33. del detto ſuo Padre. Supponiamo che Effraim aveſſe, l'anno 23. di ſua età, il primo figlio Sutala. Thaath quartogenito (ſecondo l'ordine cronologico tenuto dal Padre Calino) da cui diramaſi l' Albero, ſarà nato gli anni 28. di Effraim. Poniamo, per maggior evidenza, ſotto gli occhi del noſtro Lettore l'Albero, e gli anni di Giuſeppe, entro quali ha da veder vivo Sutala, terza generazione di Effraim; e l'Albero della Genealogia di Effraim.

Anni

Anni di Giuſeppe in queſto ſuppoſto.

Giuſeppe, al naſcere di Effraim, anni —— 33.

Effraim ha Thaath di anni —— 28.

Thaath prende Moglie d'anni —— 16.

Zabada prende Moglie d'anni —— 16.

Sutala, al morir di Giuſeppe, ha anni —— 16.

Che ſono anni di Giuſeppe —— 109.

Entro queſte miſure di tempo biſogna contenerſi, ſe Giuſeppe ha da veder vivo Sutala terzogenito, e ſe non ha da veder vivo Ezer, ed Elad quarta generazione. Così biſogna riſtringerſi a dire, che l'anno primo dopo la morte di Giuſeppe naſceſſero poi Ezer, e dopo Elad, che poi in capo a i 30. anni, dopo la morte di Giuſeppe, reſtarono uccisi. Fin quì la coſa camminerebbe paſſabilmente bene, e chi non cercaſſe più oltre, non s'accorgerebbe dell'inganno, che gli altri han preſo. Per iſcoprirlo eſaminiamo la ſuppoſta Genealogia di Effraim.

Ad Effraim naſce Thaath, d'anni —— 28.

Thaath prende moglie d'anni —— 16.

Zabada prende moglie d'anni —— 16.

Sutala, al morir di Giuſeppe, ha anni —— 16.
Prende moglie dopo l'anno —— 1.
Il Padre Calino fa che muojano Elad, e Ezer d'anni —— 30.

Di Effraim ſono anni —— 107.

Il

Il Padre Calino vuole, che dopo questa disgrazia, terminato il bruno, che soleano, d'un mese almeno, praticare gl'Israeliti; *Ingressus sit* (Effraim) come dice la Scrittura (a) *ad Uxorem suam*, e che in capo all'anno gli nascesse Berìa, dal qual vuolsi cominciata la di lui seconda generazione, di cui settimo discendente fu Giosuè. Ecco dove è andato a perdersi il Padre Calino; ecco come sotto le di lui franche parole, fa comparire bugiarda in parte la Sacra Scrittura.

In questo tempo che ci descrive il Padre, Effraim, come si è chiaramente osservato, avria avuto 107. anni. Chi ha detto al Padre Calino, che tanto vivesse Effraim? Che tanto vivesse la di lui moglie, mentre non si sa, che ne abbia avuta più d'una? Nessuno certamente sa quanto campassero Manasse, ed Effraim. Il Padre Tirino gli dà poco più di anni cento. Il Padre Calino (b) ci assicura *essere certissimo presso tutti, che il vivere di quel tempo* (di cui quì si parla) *s'egli era lungo, appena arrivava ad empir i cent'anni.* Che vogliamo di più, s'egli di sua bocca dà la sentenza contro sè medesimo? Dunque ha fatto egli un falso supposto in pensare, che Effraim sia Padre di Sutala; che a lui s'ascrivino sotto titolo di figliuoli i chiamati *Filii autem Ephraim*, che sono veramente nipoti.

In sentenza del Padre, e ristrette a cent' anni l'età degli Uomini, bisognerebbe dire: Effraim d'anni 28. avea quattro figliuoli; vive con la moglie anni 80. ancora, e vede in età di 30. anni i figliuoli della quarta generazione, senza aver egli mai più avuto altri figliuoli: Subito che sono morti i figliuoli della quarta generazione, rimanendo senza figli, in età di 107. anni *ingressus est ad uxorem suam*; la quale, come fosse una giovinetta di 25. anni, gli partorì un bel figlio maschio, per asciugare le lagrime dell'addolorato Effraim, per la morte di sino *a nove tra suoi figliuoli, e nipoti*. Sì fatte cose non le dovrìa giammai dire un Uom di senno. Violenze troppo gagliarde al Sacro Testo; sbagli troppo noti nel computo degli anni; sensi mal intesi nella Sacra Istoria.

Ma di grazia lasciamo da parte le altre improbabilità, che quì s'incontrano; come il dire, che restarono uccisi tanti suoi figliuoli, e nipoti; mentre non è probabile, che i loro Antenati di 80., di 100. anni fossero in quel fatto. Restarono veramente, come leggiamo,

(a) *Num.* 20. 30.
(b) *Trattenim. Istor. lib.* 3. *cap.* 12. *pag.* 70.

mo, e come appare dal Sacro Testo, uccisi Ezer, ed Elad: *occiderunt autem eos*, cioè questi due ultimi, *viri Geth*; *quia descenderant*; perchè essi erano andati per sorprendere la Città di Geth; *ut invaderent possessiones eorum*, nella quale furtivamente nascosi, furono ritrovati, e scannati, come spiega il Dizionario Bibblico: siasi però o per questo, o per altro; certo è, che essi solamente furono uccisi; e se a Geth, o da' Paesani di Geth, non in Egitto, nè a' giorni di Effraim, come diremo. Improbabile ancora stimiamo, che questi due fossero uccisi di anni 30., senza prima aver moglie, e figli; mentre per secondare le idee del Padre Calino, conviene assegnare solo 16. anni di età a tre loro Antenati, entro quali bisogna abbiano avuti figliuoli, se si ha da verificare in loro, come abbiamo mostrato, che Giuseppe abbia veduta, dopo il loro supposto Padre Effraim, la terza generazione. Ora siccome non è probabile, che tre Ascendenti di quella età precisa abbiano avuti figliuoli, così non è probabile, che questi di anni 30. non ne avessero ancora.

Lasciamo, dico, per ora queste improbabilità, che le andremo dappoi ritoccando, quando ci cadrà in acconcio. Mostriamo intanto al nostro Lettore, sulla traccia del Sacro Testo, la vera discendenza di Effraim, e di Manasse, come promettemmo di fare. Per pigliare le misure più giuste non ci scostaremo dal Sacro Testo, solo procuraremo di mettere in maggior lume i passi più oscuri. Il Libro de' Paralipomeni, secondo porta il titolo, altro non è, che una Cronaca, che abbraccia le Istorie della Sacra Scrittura: (a) *Chronicon totius Divinæ Historiæ*; E come che alcune Istorie, e Genealogie in altri Libri sono appena toccate, e poi non compiute, quì si amplificano. (b) *Historiæ, quæ vel prætermissæ sunt in suis locis, vel perstrictæ leviter, hìc per quædam verborum compendia explicantur*. Siamo ora nel caso. Mosè al Capo ultimo del Genesi tocca semplicemente la generazione di Effraim, e di Manasse; ed in questo Libro de' Paralipomeni si prosegue. Mosè nel Genesi (c) nomina in primo luogo Effraim, per essere stato eletto in primogenito, benchè veramente secondo, dal suo Nonno Giacobbe; in secondo luogo nomina Manasse, perchè di primogenito di Giuseppe diventa, per la benedizione di Giacobbe medesimo, secondo-

(a) *Hieron. in Prolog. Galeato.*
(b) *Idem in Præf. ad Domnion. & Rogat.*
(c) *Gen.* 50. 22. *e seg.*

dogenito. Ne' Paralipomeni (a) si è tenuto l'ordine della nascita, però si fa la Genealogìa di Manasse, poi quella di Effraim. Stimiamo pertanto unire questi due Testi in un sol Testo per maggior chiarezza di quello vogliamo dire, con quell' ordine, che pensiamo il più naturale, e da combinarsi benissimo, senza alcuna violenza alla Sacra Scrittura.

Et habitavit (Giuseppe) *in Ægypto cum omni domo Patris sui: vixitque centum decem annis, & vidit Ephraim filios usque ad tertiam generationem* (b); quì non ponendosi poi la generazione di Effraim, suppliscono le parole de' Paralipomeni: *Ingressusque est* (Effraim) *ad uxorem suam: quæ concepit, & peperit filium, & vocavit nomen ejus Beria, eo quòd in malis domus ejus ortus esset: filia autem ejus fuit Sara, quæ ædificavit Bet-horon inferiorem, & superiorem, & Ozensaram. Porrò filius ejus Rapha, & Reseph, & Thale, de quo natus est Thaan, qui genuit Laadam, hujus quoque filius Ammiud, qui genuit Elisma, de quo ortus est Nun, qui habuit filium Josue.* Questa è dunque la discendenza di Effraim, portata fino a Giosuè, che uscì di Egitto col Popolo, e che fu settimo, ed ultimo discendente di Effraim in linea retta, mentre egli visse celibe, e morì di anni 110. (c) Tutta dunque la discendenza di Effraim, a tenore del Sacro Testo, mostreremo nell' Albero seguente. Prima però faremo precedere alcune avvertenze, che serviranno per fondamento della Genealogìa la più giusta, che sia possibile.

Giuseppe campò anni 110. Vide la terza generazione ne' figli di Effraim. Giosuè campò anni 110. Anni 40. stette con Mosè nel Deserto. 17. ne visse dappoi; per conseguenza avea anni 53. quando uscì dall' Egitto. Elisma si trova vivo nel Deserto, e Patriarca della sua Tribu (d), quando l'anno secondo dopo l'uscita di Egitto fu fatta la numerazione del Popolo.

(a) *Paralip. lib.* 1. (b) *Gen. cit.*
(c) *Jos. ult.* (d) *Num.* 1. 10. & 2. 18.

Albero Genealogico di Effraim.

Giuseppe, prende Moglie d'anni —— 30.
|
Effraim) secondogenito nasce dopo an. 3.
|) prende Moglie dopo an. —— 23.

| | | |
Beria Reseph, Rapha, Thale, prende Moglie dopo an. —— 28.
ex cuius progenie fuit Sara.
Thaan, prende Moglie dopo an. —— 23.
Laadan) al morir di Giuseppe ha an. 3.
|) prende Moglie dopo an. — 24.
Ammiud, prende Moglie dopo an. —— 27.
Elisma, prende Moglie dopo an. —— 20.
Nun, prende Moglie dopo an. —— 20.
Giosuè, esce di Egitto d'anni —— 53.

Che dall' entrata di Giuseppe fino all' uscire di Giosuè sono anni —— 254.
Si levano anni 39. che avea Giuseppe —— 39.
quando Giacobbe entrò in Egitto, restano per dimora in Egitto gli anni già provati —— 215.

Se il Padre Calino avesse ben offervato al Sacro Testo, non avrebbe egli posto Beria per ascendente di Giosuè; ma come che sa, che Giosuè è settimo discendente dopo Effraim, così ancora dovea offervare, che Beria non deve entrare in questa discendenza, ma vi deve entrare Thaan, lasciato fuori dal Padre; mentre parla chiaro il Testo: *& Thale, de quo natus est Thaan, qui genuit Laadan*, ma non dice già che Beria abbia generato Thale. Dunque Thale è Padre di Thaan, non di Laadan, come ci fa leggere il Padre Calino. Beria fu veramente primogenito di Effraim, e però ad Effraim conviene dar moglie nella età descritta nell' Albero, perchè avendo chiamato questo figlio Beria, *eo quòd in malis domus*

mus ejus ortus eſset, che ſignifica *in ululatione, & in planctu*; chiaramente ſi comprende, che egli non può eſſer nato in altro tempo di triſtezza, e di pianto, che nel tempo della morte di Giacobbe, o durando il di lui lutto, che fu prolungato, contro il ſolito, fino a giorni 70. *Flevitque eum Ægyptus ſeptuaginta diebus.* (a) E non già, come crede il Padre Calino, per eſſere nato in tempo, o per dire un maggior errore, dopo la morte di Ezer, ed Elad, mentre, anche ſul ſuo ſuppoſto, come ſi è moſtrato, era già morto Effraim; e poi, come ſi moſtrerà, non furono eſſi uccisi in Egitto. Non entra dunque Beria nella diſcendenza da Effraim a Gioſuè. Nel Sacro Teſto non ſi legge la di lui diſcendenza; che ſe bene primogenito di naſcita, non lo ſarà ſtato per elezione di ſuo Padre, coſa ſolita in que' tempi, che i ſecondogeniti erano preferiti a i primi. Solo ſi dice, *filia autem ejus fuit Sara*, non già perchè foſſe veramente ſua figlia, ma ſua diſcendente, dovendoſi quì interpretare il *filia* per una poſteriore in linea di Beria, come dottamente ci avviſa il Tirino (b): *filia autem ejus, ideſt una ex neptibus, ſeu poſteris Ephraim fuit Sara*; che ſe foſſe veramente ſua figliuola, non potrebbe eſſere viſſuta tanto tempo da fondare in Paleſtina le deſcritte Città. Tornando al Sacro Teſto, egli ci rappreſenta altri tre figliuoli di Effraim, Fratelli di Beria, e forſe nati in un ſol parto (mentre in que' tempi era coſa ordinaria nelle Donne Ebree.) Dall' un di queſti, che è Thale, ſi vede continovata la diſcendenza fino a Giosuè, non trovandoſi nominato alcun diſcendente di Rapha, e Reſeph, ancorchè probabilmente molti ne avranno avuti.

Nelle miſure de' tempi, che abbiamo preſe, ſi moſtra come Giuſeppe abbia, ſenza paſſare i limiti della probabilità, e ſenza alcuna violenza all' ordine naturale adattato a i tempi di prendere nel corſo di quelle età le mogli, abbia, diciamo, veduti i figli della terza generazione dopo Effraim, come ci aſſicura il ſacro Teſto. Raccolganſi pertanto gli anni di Giuſeppe fino all' anno terzo di Laadan terzogenito dopo Effraim, e ſi troveranno gli anni 110. che viſſe Giuſeppe, per conſeguenza Laadan avea anni tre alla morte di Giuſeppe.

Il Sacro Teſto (c) nella prima raſſegna ci deſcrive vivo Eliſma,

(a) *Gen.* 50. 3.
(b) *Tirin. in Paral. lib.* 1. *cap.* 7.
(c) *Num. cit.*

che probabilmente poteva avere da 92. in 93. anni: Gioſuè, che ne viſſe 110. e di 100. combatteva ancor valoroſamente, moſtra che anco in quella età poteva Eliſma eſſere abile all'armi, benchè il fine di quella raſſegna fu principalmente fatto per riſcuotere il tributo.

Da tutto ciò ſi conclude, che la generazione di Effraim ſino ad Ezer, ed Elad è ſuppoſitizia, e falſa. Se ſi vuole che la dimora in Egitto foſſe di anni 215., è chiaro, che la detta generazione non può entrarvi, mentre quella di Gioſuè comprende tutto queſto tempo: ſe ſi vuole che foſſe di anni 430., non può nè meno ſuſſiſtere la detta generazione, e per eſſere improbabile, che dopo 107. anni foſſe vivo Effraim, e la di lui moglie; o ſe vivo, foſſe più in iſtato di aver figliuoli; Oltre di che, mettendo poi inſieme gli anni 107. della ſuppoſta generazione, e gli anni 254. col diffalco degli anni 23. del maritaggio di Effraim, già computati negli anni 107., ſiamo ancor lontani dal ſegno.

XVIII.

Per trovar poſcia la giuſta diſcendenza di Manaſſe, continoviamo il Teſto già cominciato. Segue pertanto il Geneſi citato la diſcendenza di Manaſſe. *Filii quoque Machir filii Manaſſe nati ſunt in genibus Joſeph*; nè paſſando più avanti queſta Genealogia, ſi compie ne' Paralipomeni, che la ripiglia da capo: *Porrò filius Manaſſe, Eſriel: concubinaque ejus Syra peperit Machir Patrem Galaad. Machir autem accepit Uxorem filiis ſuis Happhim, & Saphan: & habuit ſororem nomine Maacha: nomen autem ſecundi Salphaad; natæque ſunt Salphaad filiæ, & peperit Maacha Uxor Machir filium, vocavitque nomen ejus Phares: porrò nomen fratris ejus, Sares: & filii ejus Ulam, & Recen: filius autem Ulam, Badan. Hi ſunt filii Galaad, filii Machir, filii Manaſſe. Soror autem ejus Regina peperit Virum decorum, & Abiezer, & Mohola, erant autem filii Semida: Ahin, & Sechen, & Loci, & Aniam. filii autem Ephraim: Suthala, Bared filius ejus, Thaath filius ejus, Elada filius ejus. Thaath filius ejus, & hujus filius Zabad, & ejus filius Suthala, & hujus filius Ezer, & Elad: Occiderunt autem eos Viri Geth indigenæ, quia deſcenderant, ut invaderent poſſeſſiones eorum. Luxit igitur Ephraim pater eorum multis diebus, & venerunt Fratres ejus ut conſolarentur eum.* Queſto è tutto l'ordine della diſcendenza di Manaſſe, e ſu le parole di queſto Teſto ne formeremo l'Albero, per la cui maggior intelligenza fa d'uopo premettere le ſeguenti oſſervazioni.

In

In questi Capitoli de' Paralipomeni, sotto titolo di *Filii* si comprendono talora i discendenti, sianſi o nipoti, o altri di stretta parentela congiunti. Ce ne dà un preventivo avvertimento il Tirino: (a) *Nomen Filii in his capitibus non ſemper propriè ſumitur, ſed ſæpe pro poſteris*; nè può negarlo il Padre Calino, che dopo essersi tanto affannato in provare questa verità, ora la vorrebbe dissimulare.

XIX.

Siamo certi, che 70. Anime furono contate della Casa di Giacobbe all' entrata di Egitto; ora se negli Atti (b) degli Appostoli si leggono essere 75., bisogna dire, che siccome furonvi contati Manasse, ed Effraim, che erano in Egitto, così prolungandosi il tempo dell' ingresso in Egitto, come vuole Cornelio a Lapide, sino a tutta la vita di Giuseppe, bisogna computarvi ancora i tre discendenti di Effraim detti di sopra, e li due di Manasse, Machir, e Galaad, tutti e cinque Primogeniti de' Primogeniti, e veduti vivi da Giuseppe.

Machir, primogenito di Manasse, ci vien descritto figliuolo di Sira concubina, cioè di Donna serva, nata probabilmente in Mesopotamia, *unde putant*, scrivono gli Autori delle Note alla Bibbia Parisiense, *dicta Syra, quia de Meſopotamia regione Syriæ nata fuiſſe dicitur*, e che andasse, come vuol San Girolamo, ad abitar in Egitto per occasione della carestìa. Se dunque Machir è nato di Concubina, *Concubinaque ejus*, bisogna dire per conseguenza, che Manasse avesse anche la Moglie Padrona, che probabilmente sarà stata della Tribu di Giuseppe, e così poi della Tribu di Effraim, mentre a lui fu assegnata la Tribu di suo Padre, come a Manasse la Tribu di Levi (c). Dalla qual Moglie Padrona ne sono poi discesi, come ci mostra il Tirino alla Tavola seconda, Sutala, e gli altri, quì denominati *filii Ephraim*, come che sono suoi consanguinei, e non già propriamente figliuoli, come ha creduto il Padre Calino.

XX.

In qualunque età abbia Manasse preso Moglie, certo è, che dalla Serva ha avuto figliuoli prima che dalla Padrona. Si sarà egli abbattuto in Donna per molto tempo sterile, come accadde ad Abramo con Sara, ad Isacco con Rebecca, a Giacobbe con Rachele;

(a) *Tirin. cap. 5. in lib. 1. Paral. num. 1.*
(b) *Act. 7. 14.*
(c) *Cornel. à Lap. in Num. 1. 7.*

chele; per la qual cosa sarà stato in necessità di prendere la Moglie Serva per assicurare la successione; come fece Abramo in pigliare Agar; ma dopo il suo tempo Abramo ebbe poi successione anche da Sara; così Iddio l'ha conceduta anche a Manasse dalla Moglie nobile. Tutto questo discorso chiaramente si deduce dal Testo suddetto. Galaad ebbe sei figliuoli (a); *Galaad habuit filios*, ad un per uno si nominano: *Jezer*, *Helec*, *Asriel*, *Sechem*, *Semida*, *Hepher*. Nel Testo de' citati Paralipomeni si legge, *peperit Maacha Uxor Machir filium*, *vocavitque nomen ejus Phares*: *porrò nomen fratris ejus*, *Sares*: *& filii ejus Ulam*, *& Recen*: *Filius autem Ulam Badan*; e subito soggiugne: *hi sunt filii Galaad*. Chi dirà mai, che questi ultimi sieno propriamente i figliuoli di Galaad, quando la generazione de' suoi figliuoli è stata sì chiaramente descritta di sopra? Nessuno per certo. Dunque *filii* altro non significa, che i Congiunti attinenti a Galaad, ed alla progenie della Donna Schiava. Osserviamo come la espressione, *Hi sunt filii Galaad*, corrisponde a maraviglia al *Filii autem Ephraim*. Dopo aver il Sacro Testo ordinati i congiunti, e discendenti del primogenito Machir nato da Manasse di Moglie Serva, attribuiti a Galaad, passa d'indi a nominare i figliuoli della Moglie Padrona di Manasse, attinenti, e congiunti ad Effraim. *Hi sunt filii*, spiega i congiunti a Galaad; *filii autem*, spiega i congiunti ad Effraim. Ma siccome gli Effraimiti erano figli di uno stesso Padre, così ebbero la loro sorte nella Tribu di Manasse di quà dal Giordano, cioè dalla parte di Gerusalemme, tra il Giordano, ed il Mar Mediterraneo, che *Mare magnum* di que' tempi era detto. Nel Libro de' Giudici, mirabilmente dilucidato da Cornelio, ne troviamo l'incontro. Quì e' ne fa comprendere chiaramente, che Manassensi erano gli Effraimiti, e che ebbero parte nella Tribu di Manasse, come suoi figliuoli; che se fossero stati figliuoli di Effraim, non è credibile, che fuori della sua Tribu avessero avuta la loro sussistenza. Gli Effraimiti, vedendosi posposti da Jefte a' Galaaditi, per non essere eglino stati chiamati da lui nella guerra contro gli Ammoniti, passano il Giordano (b): *Transeuntes* (*Jordanem*) *contra Aquilonem*, per portare a Jefte le loro doglianze: *quare vadens ad pugnam contra filios Ammon*, *vocare nos noluisti*. Sopra di che ci dice il dottissimo Comentatore citato: *Erant Ephraimitæ homines arrogantes*, *ac se Manassensibus* (*qualis erat Jephte*) *superbè præferebant*.

(a) *Num.* 26. 30. (b) *Jud.* 12. *v.* 1. 2.

bant. Non ſolo ſi vantano d'eſſere Manaſſenſi, cioè figliuoli diſcendenti da Manaſſe, ma vogliono ancora eſſere preferiti a tutti gli altri, e non tanto a Jefte, che ſe bene era della ſteſſa Tribu, nella linea di Galaad, era però baſtardo; ma a tutti gli altri Manaſſenſi Galaaditi, ſapendo eglino, che queſti erano figliuoli di Donna Serva. Più avanti ci fa conoſcere il valente Eſpoſitore la loro abitazione fra' Manaſſenſi Galaaditi: *Ephraimitæ cum dimidia Tribu Manaſſe habitabant cis Jordanem*. Se dunque erano nella ſorte di Manaſſe gli Effraimiti, biſogna dire, che erano ancora figliuoli di Manaſſe, e non di Effraim; e che ſolo col titolo di Effraimiti vengono chiamati, per diſtinguerli da i Galaaditi, e non per altra di quelle ragioni, che ci vengono portate dal Padre nel ſuo Trattenimento Iſtorico.

XXI.

Queſti, per provare la impoſſibilità de' ſoli 215. anni di dimora in Egitto, ha preteſo che queſte due generazioni ſieno in linea retta di Effraim, e che Effraim ſia Padre comune, e dal quale, uccifi Ezer, ed Elad dopo 30. anni di vita, ſiaſi ricominciata la generazione da Beria. Oltre lo sbaglio del tempo e del luogo di queſta uccifione, due altri ne ha preſi. (a) Vuole in primo luogo, che Sutala, Bared, Thaath prima, e poi Elada (per dirli con l'ordine del Sacro Teſto) ſiano quattro Fratelli, e prima generazione, quando queſti ſono un dall'altro diſcendenti, come chiaramente ſi ſcorge dal Teſto, che, dopo *Suthala*, aggiugne *Bared filius ejus*, *Thaath filius ejus*, *Elada filius ejus*; ficchè Sutala è Padre di Bared, Bared di Thaath, Thaath di Elada; poi ſegue: *Thaath filius ejus*; che Elada è Padre di queſto Thaath ſecondo (ma ſuppoſtoci dal Padre (b) per lo ſteſſo di ſopra; e per coprirci l'inganno lo fa poſteriore di Elada, quando il Sacro Teſto, come dicemmo, lo pone prima di Elada) così poi ſeguendo l'ordine del Teſto di ſopra eſpreſſo, ſi arriva di Padre in figlio in linea retta da Manaſſe a gli uccifi Ezer, ed Elad per otto gradi di diſcendenti dopo Manaſſe medeſimo. Tutto queſto artifizio è ſtato per rendere più probabile e naturale queſta prima generazione dal Padre Calino in Effraim ſuppoſta; ma non ha poi preſo sì bene le ſue miſure ne' tempi, come abbiam dimoſtrato, che non ſia incorſo nell' altro sbaglio, per cui ad ogni modo impoſſibile rimane la generazione ſeconda di Effraim ſteſſo in Beria.

Im-

(a) *Trattenim. Iſtor. pag. 67.* (b) *Pag. cit.*

Imbevuto pertanto il nostro Lettore delle antecedenti cognizioni, tutte sul Sacro Testo fondate, e prese ne' suoi termini naturali, e piani, senza alcuna violenza alla divina parola, comprenderà poi meglio il quì notato Albero particolare della discendenza di Manasse dalla parte della Donna Concubina, per dimostrar vivi al tempo di Giacobbe Machir, e Galaad.

Albero particolare di Manasse.

Giuseppe, prende Moglie d'anni ——— 30.

Manasse, *ex Syra*, generò d'anni ——— 30.

Machir, prende Moglie d'anni ——— 30.

Galaad, al morir di Giuseppe, ha anni ——— 20.

Sono anni della Vita di Giuseppe ——— 110.

Bisogna stare a queste misure di tempo discrete, e naturali, se Giuseppe ha da vedere vivo Galaad, e non i di lui figliuoli.

Dall' Albero generale si comprenderà la estensione della linea Effraimitica per tutto il tempo della dimora in Egitto d'anni 215. sino agli anni, che avea Sutala, Padre fu poi di Ezer, ed Elad, quando uscì tutto il Popolo dall' Egitto.

Albero Genealogico di Manaſſe.

Manaſſe ex Mul. Nob. generò d'anni 35.

Ex Concub. — Machir — Galaad — *Sex filii Galaad recenſiti.*

Sutala, prende Moglie d'anni —— 30.
Bared, prende Moglie d'anni —— 30.
Thaath, prende Moglie d'anni —— 30.
Elada, prende Moglie d'anni —— 30.
Thaath, prende Moglie d'anni —— 30.
Zabad, prende Moglie d'anni —— 30.
Sutala, all' uſcir d'Egitto ha anni — 8.
223.

Ezer, Elad uccisi.

Si levino gli anni, che avea Manaſſe, quando Giacobbe entrò in Egitto, cioè —— 8.

Reſtano —— 215.

Che ſono gli anni appunto di tutta la dimora del Popolo in Egitto, come ſi è già provato.

Ancorchè Manaſſe aveſſe, come è probabile preſa la Moglie di ſua Tribu, e forſe anche ſua Cugina, e Cugina di Effraim, che ciò

era in uso in que' tempi, in età di anni 23. ovvero 24., bisogna dar tempo, che riconoscendo la sterilità della prima, si risolva di pigliare la Concubina Syra; bisogna ancora dar tempo, che superatasi naturalmente la sterilità della Moglie nobile, si renda feconda; non ci par però troppo l'assegnamento di 10. o 12. anni di sterilità; e su questo riflesso si è stabilito a Manasse l'età di 35. anni, nella quale abbia avuta prole dalla medesima.

Si sono a gli altri discendenti assegnati anni 30. prima di prender Moglie, non già perchè taluno non possa averla presa più tardi, o più presto, ma solo per prendere un numero probabile tra gli anni 25. e 30. ne' quali si osserva, che in que' tempi era il costume di ammogliarsi, massimamente in Egitto, ove gli Ebrei aveano tanta premura della successione.

Così l'ultimo Sutala si fa uscire di anni 8. in circa, potendone avere o più, o meno, ma forse non più di 15. per le ragioni, che diremo.

Ma non solo Sutala, ma Zabad suo Padre, e probabilmente Thaath suo Nonno saranno usciti di Egitto: Ora se questi fossero stati prima generazione in linea retta di Effraim, un di loro, nella prima rassegna dopo due anni fatta del Popolo, sarebbe stato costituito Principe, e Capo della Tribu d'Effraim; ma perchè nel Capo secondo de' Numeri, che dà il nome a tutti i Capi delle Tribu, si trova Elisma Nonno di Giosuè, bisogna dire, che questa sua linea sia quella della vera generazione di Effraim.

Il Libro de' Numeri abbraccia tutta la Storia degli anni 40. che stettero gli Ebrei nel Deserto, usciti di Egitto. Quelli che aveano anni 20. nel tempo della prima rassegna, non arrivarono alla Terra promessa; sicchè morti questi, arrivarono alla Terra promessa que' che uscirono giovinetti, e que' che nacquero nel Deserto.

In tempo della seconda rassegna, che si fece dopo anni 38. scorsi dalla prima, si ritrova vivo Sutala, che altri non può essere, che l'ultimo discendente di Manasse, giovinetto come si è dimostrato; e questi viene ascritto per Capo alla Tribu di Effraim. Se alcuno fossevi stato discendente da Elisma, o da Giosuè, o d'altri di quella generazione capace del comando, certo sarebbe stato preferito a Sutala per Capo della Tribu di Effraim; ora se fu ascritto Sutala, bisogna dire che altri non vivesse della linea retta, e che niuno de' discendenti veri da Effraim, in linea collaterale, fosse di abilità per l'impiego del Principato; onde per necessità fu eletto

Su-

Sutala per più proſſimo Parente a' veri diſcendenti di Effraim. Biſogna anche dire che il detto Sutala foſſe giovinetto di anni 8. in circa, quando uſcì il Popolo di Egitto, e che in queſta raſſegna avea anni in circa 48. in 50., età giuſta per portar l'armi. Così reſta chiaro che Ezer, ed Elad ſuoi figliuoli, che furo ucciſi, non nacquero in Egitto, ma nel Deſerto; mentre ſe foſſero a lui nati in Egitto, non poteva egli averli in tempo di trovarſi vivo alla raſſegna ſeconda, e ſul punto di paſſare il Giordano per entrare nella Terra promeſſa.

Sentiamo ciò che ne dice il Sacro Teſto, de' figliuoli, cioè della cognazione di Effraim, in queſta ſeconda raſſegna (a): *Filii autem Ephraim* (che corriſponde a quello de' Paralipomeni) *per cognationes ſuas fuerunt hi: Suthala, à quo familia Suthalitarum, Becher à quo familia Becheritarum, Thehen à quo familia Thehenitarum: Porrò filius ejus Heran, à quo familia Herenitarum*; e poi ſoggiugne: *hæ ſunt cognationes filiorum Ephraim*, per dimoſtrarli, come dicemmo, ſuoi collaterali, e non diſcendenti per linea retta.

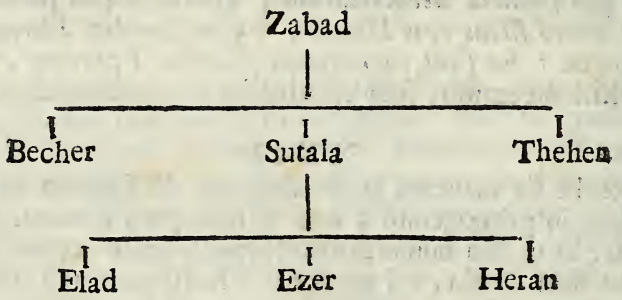
XXII.

Ancorchè ſia mancata la diſcendenza di Effraim in Giosuè di primogenito in primogenito, non ſi dice però mancata nelle linee collaterali. In queſta numerazione ſeconda tra le cognazioni di Effraim ſono ſtati Sutala, e i nominati, ſcelti per i più illuſtri Guerrieri, non facendoſi poi caſo degli altri. Ciò non oſtante, non ſono ſtate le altre diſcendenze pregiudicate ne' loro diritti che aveano ſul ripartimento della Terra promeſſa. Queſti a nome degli altri ne preſero il poſſeſſo, e tutti inſieme n'ebbero la deſtinata proprietà. (b) *Numerantur ergo hic ſoli debellatores, & hi ſoli inter ſe diviſerunt terram Chanaan*; ma però colla condizione *juxta numerum vocabulorum, in poſſeſſiones ſuas* (c). *Ut ſcilicet*, ſegue a ſpiegare Cornelio (d), *pro numero familiarum terra dividatur, & poſſideatur à ſingulis*. I deſcritti Guerrieri erano delle altre Famiglie i Tutori, e gli Amminiſtratori, non gli aſſoluti Padroni; ma ſol di quel tanto, che alle loro Famiglie competere poteva, e non di più. Anzi, come diremo, gli Effraimiti ebbero la loro ſorte nella Tribu di Manaſſe, come ſuoi diſcendenti.

(a) *Num.* 26. 35.
(b) *Cornel. à Lap. in Num. cap.* 26. 3.
(c) *Num. cit. v.* 53. (d) *Cornel. cit.*

XXIII.

Facciamo ora un passo indietro. Sutala, come dicemmo, uscì dall'Egitto di età d'anni 8. in circa; così suo Padre Zabad sarà stato d'anni 38. in 40. In questa rassegna si nominano Becher, e Thehen; saranno questi stati suoi figliuoli nati a lui nel Deserto, e così Fratelli di Sutala, per la ragione che diremo. Heran, che si descrive figlio di Sutala, sarà stato anch'esso veramente suo figlio, e Fratello di Ezer, ed Elad; ed uno di questi probabilmente avrà avuto figliuoli prima di restar ucciso, dal quale sarà continovata la Famiglia de' Sutaliti, come da Becher quella de' Becheriti, da Thehen quella de' Theheniti; e da Heran, terzogenito di Sutala, quella degli Hereniti. Per chiarezza continovaremo l'Albero della costoro generazione nel Deserto, su le parole del Testo de' Num. citato.



Posto dunque Sutala d'anni 8. quando uscì d'Egitto; e dato per probabile, che Becher, e Thehen sieno nati ne' primi anni dopo l'uscita, eccoli tutti e tre di età da anni 35. a 48. poco più, poco meno, descritti nella seconda rassegna, e abili alla guerra nel punto di passare il Giordano. Dal passaggio del Giordano alla conquista della Terra promessa, vivendo ancor Giosuè, questi tre saranno anch'essi entrati co' loro figli al possesso della loro tangente nella Tribu suddetta.

Poniamo che Sutala abbia avuto dopo anni 22. dall' uscita di Egitto i figliuoli Ezer, ed Elad; questi potevano avere da 27. in 30. anni, allorchè il di lui Padre era già in possesso della Tribu. Siasi poi nato Heran quando si voglia, noi supponiamo, che quì sia stato nominato, per dimostrarci in esso un Capo della lui Famiglia, non già per essere abile all'armi.

XXIV.

Da tutto ciò, naturale, e probabile, paſſiamo ora a moſtrare il luogo, ed il tempo, che furono i due figliuoli di Sutala Ezer, ed Elad miſeramente uccisi. Il luogo, e le Perſone da cui furono queſti ammazzati, ſenza andarlo a mendicare altronde, l'abbiamo chiaro nella Scrittura. Furono, dice il Sacro Teſto, ammazzati a Geth dagli Uomini del Paeſe: *Occiderunt autem eos Viri Geth indigenæ*. Se dunque uccisi a Geth; come vuole il Padre Calino, che foſſero uccisi in Egitto, e che ciò ſeguiſſe vivendo Effraim? Una breve lezione di Geografia per intendere queſto fatto. Siamo avvertiti dall'Hoffman nel di lui Vocabolario, che la Città di Geth è Città di Paleſtina, non di Egitto, poſta al Monte, in vicinanza al Mare, e nella Tribu di Giuda. Troviamo nella Carta geografica di Terra Santa del Sanſonio, che la Tribu di Dan confina per una parte alla Tribu di Giuda; che quella di Manaſſe confina con quella di Effraim unita alla Tribu di Giuda, e di Dan; così la Città di Geth reſta ſu le frontiere della Tribu di Dan, e poco diſtante dalla Tribu di Effraim. Sappiamo poi dalla Scrittura, che non oſtante foſſero gl'Iſraeliti al poſſeſſo della Terra promeſſa, v'erano ancora de' nemici; che così Dio voleva, per tenere in eſercizio un Popolo (a), cui l'oziosità portava all'idolatria (b). Sappiamo di più, che eſſendo riſtrette le Tribu d'Effraim, e Manaſſe a riguardo della loro numeroſa proſapia, comandò Gioſuè, (c) *ſi Populus multus es aſcende in Sylvam, & ſuccide tibi ſpatia in terra Pherezæi, & Raphaim*; e più abbaſſo: *& poteris ultra procedere cùm ſubverteris Chananæum*. Crediamo noi che queſte due Tribu, già all'armi aſſuefatte, ſaranno ſtate colle mani alla cintola? Dopo un tale comando, e dopo il *jus in armis* avuto da Dio, è ben naturale, che avranno tentato di allargare le loro Tribu, e di diſtruggere que' pochi nemici, che loro reſtavano a fronte. In queſto tempo adunque i due Fratelli Ezer, ed Elad, uniti co' ſuoi a que' di Effraim, confinanti a Geth, o per ſorprender la Città, o per eſſer eglino ſtati aſſaltati in campagna aperta da' Paeſani nemici, ſaranno rimaſti uccisi. Eccone la prova in pronto: (d) *Baana autem & Sama principes cognationum* (della Tribu di Beniamino) *habitantium in Ajalon* (nella Tribu di Dan, confinante a Geth, come s'è detto): *hi fugaverunt habitatores Geth*; e quì i Dottori delle

Note

(a) *Jud.* 2. & 3. (b) *Joſue* 23.
(c) *Joſ.* 17. 15. & *ſeq.* (d) *Paralip. lib.* 1. 8. 13.

Note alla Bibbia Parisiense, citando San Girolamo, glosano, & *ulti sunt fratres suos filios Ephraim, qui eorum ceciderant gladio.* Fu dunque la loro morte vendicata da questi due Principi. Questi due Principi non videro mai l'Egitto, Ajalon non è Città di Egitto, Geth non è Città di Egitto; dunque, ripigliamo noi, Ezer, ed Elad non sono stati ammazzati in Egitto, nè ammazzati vivendo Effraim.

Se ci sarà poi detto, che Geth è veramente in Palestina, ma che essendo vicina all'Egitto, può darsi, che que' Paesani sieno entrati in Egitto per impadronirsi di qualche proprietà stabile (che non è credibile l'avessero in terra di Egitto gli Effraimiti) o di qualche parte di Bestiame; risponderemo non essere vero, che Geth sia sì vicina all'Egitto, come alcuni van pensando. Basta dare un occhiata alla Geografica, e si troverà essere per lo meno distante 200. miglia Geografiche, e molto più di strada ancora dalle frontiere del basso Egitto. Dalla Scrittura è certo, che erano vicini al Nilo. Non è però probabile, che una Truppa di Paesani Gethei siasi mossa, senza nè meno saperssene il motivo, dalla loro Patria per venir a fare o una conquista di pochi Terreni, dato anche che gli Effraimiti ne possedessero, in un Paese, dove il mantenervisi in possesso era impossibile; o di qualche porzione di Pecore, da non sì facilmente ricondurle in Palestina. La strada lunga pertanto, e disastrosa; la difficoltà di potere a man salva inoltrarsi, in figura di masnadieri, senza trovar contrasto nel passare su gli altrui Stati, massimamente alle frontiere di Egitto; la incertezza di riuscir nell' impresa; la permanenza impossibile tra tanti nemici, che avrebbe incontrata la loro temerità; il ritorno difficile, ci persuadono al contrario, e ci confermano nella nostra sentenza, assai piana, verisimile, ed uniforme alla Santa Dottrina.

Ad una sola difficoltà convien rispondere, e poi siamo al fine del nostro Testo. Conchiude egli: *Luxit igitur Ephraim Pater eorum multis diebus.* Come può piagnere Effraim, se già si è provato da gran tempo già morto? Se era morto Effraim, si è ben mostrato, che Sutala era vivo; Sutala era il loro Padre, così sotto nome di *Ephraim* si dee intender Sutala, che in Terra di promissione rappresentava la Persona di Effraim di loro ascendente, da tanti anni già morto. Non è questo un far violenza al Sacro Testo. Al tempo di Erode, nato Gesù Cristo vero Messìa, Salvator nostro, furono per l'empio comando del Re scannati tutti i Fanciulli. Per

que-

queſta ſtrage sì grande, ci racconta il Vangelo, che pianſe Rachele: *Rachel plorans filios ſuos* (a). Nel pianto di Rachele noi intendiamo letteralmente il pianto delle Madri Ebree, perchè tutte in Rachele loro Anteſignana figurate ci vengono. Nel pianto di Effraim intendiamo il pianto di Sutala, perchè Sutala in Effraim, di lui Antenato, quivi ci ſi rappreſenta. *Et venerunt fratres ejus, ut conſolarentur eum*, così termina il Teſto di ſopra coordinato. Noi abbiamo dimoſtrato, che Becher, e Thehen poſſono eſſere Fratelli di Sutala, e che al pari di lui erano probabilmente vivi in Terra di promiſſione; baſta così, per aver trovati *ad literam* (ſenza andar mendicando nel *fratres* altri congiunti, o la nazione tutta, che non ſarìa nè men fuor di propoſito) i conſolatori dell'afflitto Padre.

XXV.

Il Padre Calino, per convalidare la dimora in Egitto di 430. anni, non ha più prove contro di noi. Noi, per iſtabilire vie più la noſtra di 215. ne abbiamo delle altre contro di lui. Diamo un' occhiata alla di lui Cronologìa. Fintanto che egli ſi è tenuto al filo della Sacra Scrittura, ed al parere de' Cronologi i più ſtimati, ſiamo ſtati d'accordo con eſſo lui; ma quando, per trovar 430. anni di dimora in Egitto dopo l'entrata di Giuſeppe all'uſcire del Popolo, ha voluto far di ſua teſta la Cronologìa, quì ha sbagliato di molto. Per provare contro di noi la detta permanenza, ha ſempre voluto far i conti eſatti ſu l'età degli Uomini, e ſu le loro diſcendenze; trattandoſi di ſtabilire la ſua opinione, fa i conti ſu gli anni del Mondo: Ingegnoſo artificio per coprire le impoſſibilità, che oltre l'ordine naturale vi ſi incontrano. Fa che Giuſeppe muoja l'anno del Mondo 2303. (b) Bene. Secondo tutti, Giuſeppe ne viſſe in Egitto 94. ſicchè Giuſeppe entrò in Egitto l'anno del Mondo 2209. Il Popolo, ſecondo lui, eſce l'anno 2639. dal quale ſe ſi diffalcano gli anni 2209., reſtano per l'appunto anni 430. di dimora in ſentenza del Padre Calino. Beniſſimo. Gli altri Cronologi dicono, che l'uſcita del Popolo ſeguì l'anno del Mondo 2454., e così trovano, che la dimora, come abbiamo provato, è di ſoli 215. anni. La differenza dunque che paſſa dall'anno 2639. del Padre, all'anno del Mondo 2454. degli altri, è per l'appunto di anni 185., che, come dicemmo, mancando al Padre Calino per compiere 430., ve gli ha introdotti in due diſcendenti di più tra Caat, ed Amramo.

Fa

(a) *Matth.* 2. 18.

(b) *Tratten. Iſt. lib.* 3. *cap.* 18. *Ind. Cronolog. pag.* 105. *e ſegg.*

Fa che Amramo prende moglie l'anno 2548. poi lo fa morire al nascere di Mosè l'anno 2558. Sicchè Amramo, che morì di anni 137., in dieci anni di matrimonio ebbe una figlia, che avea dieci anni al nascer di Mosè; ebbe Aronne tre anni prima di Mosè, ed ebbe Mosè. Se sia possibile, che Amramo in dieci anni di matrimonio, in età, pel primo parto, di anni 127., per l'ultimo, di anni 136. sia stato abile alla generazione, non la facciamo buona al Padre Calino. Abramo veramente di 137. anni ebbe figliuoli da Cetura; ma bisogna considerare che Abramo campò fino a 175., che da Abramo ad Amramo vi sono sei inclusive generazioni, e che dopo di Abramo, siccome si sono diminuite le età degli Uomini, così a proporzione le forze della natura: Per altro con le sole forze naturali si stimava incapace di aver figliuoli anche di cento anni, come si è detto di sopra; onde se ei ne ebbe in età di 137., avea al fianco una Donna *vivida*, *& fœcunda*, come dice Cornelio a Lapide; ed al nostro proposito conchiude benissimo (a): *Deus, qui Abrahæ vim generandi ex Sara supra naturam* (in età di 100. anni) *dedit*; *adjuvit quoque vim generandi ejusdem ex Cetura*, *& quod ei deerat supplevit*. Quando noi troveremo, che Iddio abbia fatto tanto in Amramo, come si degnò farlo in Abramo, allora potrebbe forse aver ragione il Padre Calino. Intanto, dopo aver provato, che Amramo avea anni 70. quando nacque Mosè, e che ne sopravvisse altri 67. come pure si è provato, non può esimersi il Padre da una impossibilità fisica, che dalla lui Cronologìa risulta. Ma diciamone una maggiore.

Il Sacro Testo ne fa capire, che *Amram accepit Uxorem Jochabed patruelem suam* (b). Non vogliamo noi quì contendere se questa fosse figlia di Levi, perchè tale chiamata, *filiam Levi* (c), come vuole l'Abulense; o se pure fosse sua cugina, come altri vogliono, perchè detta *patruelem*; e che solo si dica figlia di Levi, intendendola sua nipote: certo è, che o figlia, o nipote, *nata est ei* vivendo lui in Egitto; e certo è, che fu moglie di Amramo, o zia, o cugina che la si fosse. L'Abulense la fa nata da Levi 26. anni prima che Levi morisse, gli altri la fanno figlia o di Gerson, o di Merari figliuoli di Caat, e fratelli di Amramo, così di lui cugina, e nata da un di loro 26. anni prima della morte di Levi; così ella venne a prender Marito d'anni 58., avendone Amramo 60., com-

(a) *Cornel. à Lap. in Gen. 25. 1.*
(b) *Exod. 6. 20.* (c) *Num. 26. 59.*

computo naturale. Ora vediamo se è naturale quello si ricava dalla Cronologìa del Padre Calino. Fa egli, che muoja Levi dell' anno 2325. Giocabeda alla morte di lui avea anni 26., dunque sarà nata l'anno 2299. Amramo, secondo il Padre Calino, la prende per Moglie l'anno 2548., perciò quando fu Sposa dovea avere Giocabeda anni 249. Se questo non è uno sbaglio, ed un impossibile, ci rimettiamo. Egli è dunque evidente, che il Padre ha fatta di suo capriccio la Cronologìa di questi 430. anni, ma per non avere avuta la riflessione alle età degli Uomini, e alle discendenze naturali, è andato un pò lontano dal segno. Ma facendo ancora la distribuzione delle generazioni secondo le idee del Padre Calino, non possiamo liberarlo dalla insussistenza di questa sua Cronologìa. Proviamo.

Erano scorsi 30. anni, che Giuseppe, secondo il Padre, era in Egitto quando v'entrò Giacobbe: siasi questo suo detto contrario, o non contrario alla Scrittura, poco importa; è però contrario al sentimento comune, che sostiene essere stato Giuseppe di età d'anni 39. in tempo che Giacobbe entrò in Egitto; ma pure facciamgliela buona. Non sa egli dire in che età Caat generasse il primo suo figlio, che è uno degli ascendenti supposti dal Padre Calino. Noi gli faremo il piacere di abbreviargli un pò di tempo, e diremo con gli altri, che Caat ebbe un figlio (qualunque si fosse) in età d'anni 65. Amramo dalla sua nascita alla sua morte, nel cui tempo gli nacque Mosè, passò anni 137. Mosè 80. anni avea quando entrò in Egitto. Il Padre Calino pe' due ascendenti supposti, aggiugne anni 185. Or rileviamone il conto.

Giuseppe anni	30.
Caat ha un figlio d'anni	65.
Amramo ha Mosè d'anni	137.
Mosè esce d'anni	80.
Pe' due ignoti ascendenti anni	185.
Che sono anni	497.

Ed ecco anni 67. di più. Il Padre Calino, che ci assegna il tempo della morte di Giuseppe, di Levi, e co' loro anni, gli anni di Caat, di Amramo; l'anno dello sposalizio di Giocabeda; la morte di Amramo, la nascita di Mosè, dovea ancora dirci il tempo di questi due ascendenti da lui supposti, e mostrarci gli anni della loro vita, de' loro matrimonj, e della loro morte. Ma dal solo piantar di po-

sta per esso loro 185. anni nella sua Cronologìa, altro non possiamo supporre, che Caat avesse il primo di questi ascendenti d'anni 65., e che questo primo ascendente di 93. avesse l'altro ascendente; e così questo secondo ascendente generasse Amramo d'anni 92., e che dopo 137. anni della vita di Amramo sia nato Mosè. Che tutto ciò fa comparire fuor di mano, e poco a proposito il numero d'anni 497., quando non dovrebbono essere, secondo la Cronologìa tessuta dal Padre su gli anni del Mondo, che 430. Non potendo dunque sussistere questa Cronologìa per tanti assurdi, che vi si incontrano, bisogna concludere anche per questa, che non è nè men vera la dimora degli Ebrei in Egitto di 430. anni: Che non è vero, che Amramo abbia sposata Giocabeda d'anni 127. Che non è vero, che il Popolo sia uscito d'Egitto l'anno del Mondo 2639. Che in fine non è vero tutto ciò che di ragioni su questo fatto sieno state addotte dal Padre Calino per pruova della sua unica sentenza. Dunque pel contrario è vero, che dall' entrata di Giacobbe in Egitto, fino all' uscirne di Mosè non si contano, che 215. anni. Per provare che sia così, abbiamo per ultimo un argomento che non ha risposta (a). *Reliquerunt autem Ægyptum mense Xanthico, luna quinta decima anno quadringentesimo trigesimo postquam Abraham pater noster in Chananæam vénit: & post Jacobi migrationem in Ægyptum anno ducentesimo decimo quinto*: Giosseffo Ebreo l'ha detto, il Padre Calino non si è opposto.

CAPO XIV.

I.

COmpiuta la dimora d'anni 215., già provata, in Egitto, siamo al passaggio del Mar rosso, passo di giubilo, e salvezza a gli Ebrei; di terrore, ed esterminio a gli Egiziani. Giosseffo Ebreo ne fa una sì aggiustata, erudita, e propria descrizione, che ci par di vedere come in un quadro dipinta tutta la Storia. Gran disgrazia però del povero Ebreo, che dopo l'universale applauso, riportato da tante penne, d'incontrare a' nostri tempi la disapprovazione del Padre Calino. Trova egli difficoltà ne' *settecento Carri falcati* (b), che Giosseffo fa entrare nell' Armata di Faraone, allorchè inseguiva il Popolo per opprimerlo, ed annientarlo. Su le parole del Sacro Testo

(a) *Joseph. lib. 2. Antiq. cap. 6. pag. 59.*
(b) *Trattenim. Istor. lib. 3. cap. 15. pag. 75.*

Teſto riſponderemo per Gioſeffo Ebreo all' erudito Padre (a). *Tulitque ſexcentos currus electos, & quidquid in Ægypto curruum fuit*. Il Padre Calino lo ſpiega, e noi ci vogliamo ſervire della lui ſpiegazione. (b) *Dalla Divina Scrittura abbiamo, che Faraone oltre ſeicento Carri falcati di ſquiſito valore, raccolſe tutti gli altri, che ſervivano alle guerre di Egitto*. Due ordini adunque di Carri ci vengono quì deſcritti; Carri ſcelti, e Carri ordinarj. Degli ſcelti ne abbiamo il numero, degli ordinarj il numero ne vien taciuto. Gioſeffo Ebreo tutti in un faſcio li raccoglie, e ci fa ſapere, che in tutto erano 700., per conſeguenza 600. degli ſcelti, e 100. ordinarj. Dovrà egli perciò meritar rimprovero per una tal diligenza? Gioſeffo Ebreo, per eſſer nato tanti ſecoli prima del Padre Calino, ne ſarà ſtato meglio informato di lui.

II.

Quanto al numero dell' Armata di cinquantamila Cavalli, e dugentomila Fanti; ed all' eſſerſi ſuſcitata fiera tempeſta con pioggie, lampi, e tuoni, e ſaette, allorchè il mare ſi roveſciò ſu gli Egiziani, confeſſa il Padre Calino non eſſere coſe del tutto inveriſimili; manco male, che non le niega affatto. Noi per altro le crediamo veriſimili dall' ammetterſi con franchezza sì il numero dell' Armata, sì la tempeſta deſcritta, da Cornelio (c), che rapporta ne' ſuoi Comentarj tutte affatto le parole dello Storico Ebreo. Si fa conto, che il Popolo aſcendeſſe a quaſi tre milioni. Faraone, che diſegnava di ſterminarlo in una ſola giornata, avrà raunata tutta la milizia, e quanto Popolo ſarà ſtato poſſibile; che difficoltà s'incontra mai nel numero deſcritto da Gioſeffo?

Diſpiace al Padre Calino (d), *che Gioſeffo affermi, ciò contenerſi nella Sacra Scrittura, quando egli non trova nulla di ciò non ſolo nella Vulgata, ma nè pur nell' Ebrea*.

Il Padre quì prende sbaglio. Gioſeffo non ha detto contenerſi ciò nella ſola Sacra Scrittura (e). *Hæc ego*, in queſti termini parla l'Ebreo, *ut in Sacris Codicibus inveni, ita ſingillatim conſcripſi*. Proteſta Gioſeffo aver tratte queſte notizie da' Sacri Libri. Per Gioſeffo era la Scrittura un Sacro Libro; ma Sacri Libri erano ancora

(a) *Exod.* 14. 7.
(b) *Trattenim. Iſtor. cit.*
(c) *Cornel. à Lap. in Exod.* 14. 24.
(d) *Trattenim. Iſtor. cit.*
(e) *Joſeph. lib.* 3. *Antiq. cap.* 7. *pag.* 62.

cora per lui, e tali sarebbero ancora per noi, se non si fossero smarriti, i tanti Libri de' Profeti, e Sacerdoti, che trattavano degli avvenimenti al Popolo accaduti e prosperi, e sfortunati, come dicemmo nella Prefazione. Un fatto sì memorabile, come fu questo del prodigioso passaggio, penserebbe forse il Padre Calino; che allora non fosse stato registrato che dal solo Mosè? Cento e cento penne l'avran descritto, per tramandarne a' Posteri la gloriosa memoria; ed è possibile, che Mosè abbia notate alcune particolarità ommesse dagli altri, e che altri ne abbiano registrate alcune da lui poco considerate, da lui, che ben si vede, che attendeva alla sostanza de i fatti, senza punto considerarne le accidentali circostanze. Poteva ben sapere Mosè il numero de' Carri ordinarj, pur non l'ha detto: Gli altri si saranno presa la cura di indagarne il conto; e Giosseffo Ebreo l'avrà ritrovato, ed aggiunto al conto de' 600. di Mosè. Che si può dire in contrario?

III.

Dopo la descrizione del maravigliosо aprimento del Mare, Giosseffo Ebreo aggiugne, che tutti gli Autori, che hanno scritte le imprese di Alessandro il Grande, asseriscono che Dio rinovò questo prodigio, per dare strada libera al Macedone, per passare coll'Esercito in Persia. Il Padre Calino (a) protesta essere questa una favola. La verità della Storia la sappiamo da Strabone (b), ed è, che non attraverso del Mare, come gli Ebrei, passassero il Mare li Soldati Macedoni, ma lungo le rive del Mare sempre nell'acqua camminarono, colla fortuna di non essere oppressi da' flutti in tempo, che il Mare era per lo più borascoso.

Giosseffo Ebreo non si fa Autore, ma relatore di questo fatto, e ne lascia la fede presso gli Autori citati, de' quali è ben chiaro, che egli stesso ne dubitava; però se il Padre Calino la crede una favola, noi pure la crediamo tale; nè con ciò si fa affronto all'Ebreo, che lascia in nostra libertà di credere come vogliamo: *Sed de his ut cuique libet, ita sentiat* (c). Questa protesta giustifica molto bene la sincerità dello Storico.

IV.

In questo Capitolo ci fa poi leggere il Padre con tutta franchezza (d): *che si alzò un Australe veementissimo, che non mise tempesta, ma divisione nel Mare. Inaspettatamente in lui si vider aper-*

(a) *Trattenim. Istor. cit.* (b) *Strab. lib.* 14.
(c) *Joseph. cit.* (d) *Trattenim. Ist. cit.*

aperte molte ampiiſſime ſtrade laſtricate di ſecca arena, &c.

Non fu il vento che diviſe il Mare, fu l'Angelo di Dio (a). Dato che il vento aveſſe potuto fare queſta diviſione, e tenere colla lui veemenza ſoſpeſe le acque; queſte, ceſſato il vento, ſarebbero ritornate al ſuo poſto. Ceſsò di fatto il vento, e l'acque ſi mantennero immobili; paſſarono ſenza queſto incomodo gli Ebrei; dunque non il vento, ma la potenza degli Angeli di Dio diviſero, ſoſtennero, e poi a ſuo tempo laſciarono all'acque libero il ſuo moto. Il vento ſervì ſolo per aſciugare il fondo del Mare, abbandonato dalle acque, acciocchè a piedi aſciutti, e ſpeditamente poteſſero traghettare gli Ebrei alla riva oppoſta. Così è più probabile, che il vento foſſe Orientale, perchè *magis urens*, che l'Auſtrale; ma queſto ſi laſcia correre. Fu l'acqua diviſa, ma in una ſola ſpaccatura, non in molte diviſioni, come col ſuo Genebrardo ci vuol far credere il Padre Calino. La Scrittura ci dice: *Diviſaque eſt aqua*; che s'alzò a deſtra e a ſiniſtra a guiſa di due gran muraglie; e non dice *Diviſæ ſunt aquæ*; ſe in più aperture ſi foſſero ſpartite l'acque; una sì grave particolarità non ſi ſarebbe taciuta da Mosè. Tutti i Latini ſono di queſto parere. Gli Ebrei paſſarono di là dal Mare, e fecero una ſtrada almeno di 12. miglia italiane, e in poche ore, mentre al principio della terza vigilia entrarono, ed alla metà della quarta vigilia della notte erano in ſalvo; che vale a dire in poco più di ore 4. e mezza. Il principio della terza vigilia è il punto della mezza notte: Il fine della quarta termina collo ſpuntar del Sole; così ſu l'Alba entrarono gli Egiziani. Se foſſero ſtate più aperture, biſognava, che un gran tratto d'acqua ſi frapponeſſe tra l'una, e l'altra: Il Popolo avrebbe perduto troppo tempo, affine di ritrovare, ſupponiamo, ciaſcheduna Tribu la ſua apertura. Tutto queſto non poteva farſi in una intiera notte; e poi, ove era la ſtrada per andar a queſte aperture, ſe tra altiſſimi monti era il Popolo riſtretto? Una ſola fu l'apertura; e ſarà poi ſtata sì grande, quanto di pianura ſtendeaſi dalle falde de' monti a deſtra alle falde de'monti a ſiniſtra; che minore non richiedeaſi, per poter paſſare, ſenza impedirſi l'un l'altro, gli Uomini, gli Animali, ed i Carriaggi, ed entro lo ſpazio di sì poche ore. Se il Padre Calino ci opponeſſe mai il verſetto: *Qui diviſit mare rubrum in diviſiones* (b), che ha malamente ſpiegato il Genebrardo, lo ſupplichiamo prima di ſcioglierci gli ar-

(a) *Ex Cornel. à Lap. in Exod. cap.* 14. 21.
(b) *Pſalm.* 135. 13.

argomenti portati contro del Genebrardo medesimo dal P. Cornelio sovraccitato; di distruggere quanto han detto con lui Teodoreto, l'Abulense, il Lirano, &c.; di dare finalmente una categorica risposta al Bellarmino, che così conchiude (a): *illud* in divisiones *fabulantur Hebræi significare duodecim divisiones maris rubri factas fuisse, ut unaquæque Tribus per suam divisionem transiret*, &c. Per quale di tante aperture ci salveremo noi mai?

V.

Due cose aggiugne ancora in questo Capitolo il Padre Calino, che discordano molto dal Sacro Testo. Fa che Faraone entri nel Mar rosso *a fronte de' suoi* (b): e vuole, che *la fronte dell'Armata medesima, che era vicina all'estreme file d'Israello, restasse sopraffatta da un'improviso sconvolgimento dell'acque*; onde conchiude, che *però Faraone in quest' onde*.

Vuole l'Abulense citato da Cornelio (c), che Faraone fosse l'ultimo a perire, acciocchè per maggior suo dolore pria vedesse l'eccidio fatale di tutto l'Egitto. Si riconosce assai chiaro dall'ordine della descrizione, che ne fa Mosè (d). *Ægyptii ingressi sunt post eos* (dietro a gli Israeliti,) ecco la Fanteria: *& omnis equitatus Pharaonis*, ecco la Cavalleria: *Currus ejus*, ecco dietro a tutti il Carro di Faraone: *& equites*, col fiore della Nobiltà, che gli era intorno di guardia. La prima fronte non fu già annegata, ma uccisa: *interficit exercitum*, dalla mano dell'Angelo sterminatore; e quì pone l'Esercito per una parte, per sinedoche, come spiega il citato Cornelio. *Subvertit rotas*; nel bollor della strage furono dall'invisibile forza sconvolti, e rovesciati i Carri, che dal proprio peso dal sito più alto dell'alveo del Mare furo portati nella parte più profonda; che tanto suona, *ferebanturque in profundum*. Il rimanente dell'Armata, già del tutto entrato nel Mare, vedendo lo scompiglio, e l'uccisione totale delle Truppe anteriori, s'avvide, che Iddio combatteva contro di loro a favore degli Ebrei. Allora fu, che presero essi per espediente la fuga. *Fugiamus Israelem, Dominus enim pugnat pro eis contra nos*. Su su, diceano, fuggiamo; altrimenti quì tutti resteremo disfatti, ed uccisi. Sarebbero di fatto tornati indietro a salvamento, per poco di tempo, che

(a) *Bellarm. in Psalm. cit.*
(b) *Trattenim. Istor. cit.*
(c) *Cornel. in Exod. cit. v.* 24.
(d) *Exod.* 14. 23. *& seq.*

che si fosse lor dato. Iddio, che tutti li voleva perduti, avvisò Mosè, che pronto stendesse la mano, affine che l'acque si rovesciassero addosso di tutti quanti erano. *Ait Dominus ad Moysen: extende manum tuam super mare, ut revertantur aquæ ad Ægyptios super currus, & equites eorum*, che erano gli ultimi entrati. Tanto fece Mosè; e di subito le acque, sciolte dal comando, si fero incontro a i fuggitivi Egiziani, *fugientibusque Ægyptiis occurrerunt aquæ*. Onde restarono del tutto sommersi, ed annegati, tanto i primi ammazzati, quanto gli ultimi, che seguitavano, Carri, Cavalli, Pedoni, Cavalieri, Faraone, ed in una parola tutto l'Esercito, *nec unus quidem superfuit ex eis*. Ella è così; voleva fuggire la coda dell'Armata, perchè vedeva malmenata la prima fronte: se l'acque si fossero scatenate per annegare i primi, si sarebbero annegati nello stesso tempo anche i secondi; nè avrebbero avuto campo di consigliarsi alla fuga. Concludiamo pertanto, che tutta l'Armata restò sommersa nel mare, ma non tutta annegata dall'acque. Se quì, come altrove, ha sbagliato il Padre Calino, pazienza, tutti gli Uomini sono soggetti a gli errori; ma un poco di compatimento anche pel povero Giosseffo, se qualche volta lo troveremo in fallo.

CAPO XV.

I.

Il titolo, che ha dato il Padre Calino alla sua Opera di Trattenimento Istorico e Cronologico su la serie della Sacra Scrittura, corrisponde non troppo bene al trattato: Oltre tante cose fin quì dette da lui, contrarie alla Scrittura, ne tace poi alcune cognizioni, che ci vengono portate dal Sacro Testo, e che ci pajono da non ommettersi.

Nel Capitolo passato comincia a descriverci le Mansioni del Popolo (a). Non saria stato fuor di proposito far intendere al suo Lettore, che il mese destinato alla partenza di Egitto fu il primo mese, ordinato da Dio per mese primo dell'anno (b): *Mensis iste, vobis principium mensium: primus erit in mensibus anni*. Allora fu, che cominciò a distinguersi l'Anno volgare dall'Anno sacro. L'Anno volgare cominciava in Settembre, e serviva pel giubileo, come da' Levitici (c) si raccoglie, e per trattare i negozj, e contratti civili.

(a) *Trattenim. Istor. cit.* (b) *Exod.* 12. 2.
(c) *Levit.* 25. *v.* 3. 10.

li. L'Anno sacro, che in questo periodo di tempo ebbe sua origine, incomincia nel Marzo, nel quale per la prima volta, e poi sempre celebrarono la Pasqua gli Ebrei, come pure la celebrano i Cristiani; i primi nella decimaquarta della Luna, ed i secondi nella Domenica dopo la decimaquarta suddetta. Questo punto di Cronologìa sì importante non dovea passarsi sotto silenzio; come neppure tutte le cerimonie della prima Pasqua, in Rameſſe celebrata, ed il giorno, che si portò il Popolo alla seconda mansione in Socot, circostanza, che riguardando anche la Storia, potea di passaggio per *trattenimento* accennarsi. Da Socot fa che il Popolo passi in faccia alla Città di Fiairot, benchè il Testo dica (a): *Castrametentur è regione Phihahiroth, quæ est inter Magdalum, & mare contra Beelesephon, in conspectu ejus* (di Beelesephon) *castra ponetis super mare*, non contro la Città di Fiairot, che era nome del sito, così detto, per essere quel luogo dell'accampamento fra monti, e mare ristretto; *Phihahiroth idem est, quod ingressus in speluncam rupibus inclusam, & arctam*; (b) e non già una Città, andiam noi pensando, non essendoci mai riuscito di rinvenirla nella Geografica di Palestina, nè descritta per Città, ma bensì per nome appellativo di un tal sito, come si è detto. Fa dunque il Padre Calino passar il Popolo in Fiairot, senza far parola della mansione di Etam, dalla quale dappoi, non da Socot, partirono per venire a questa di Fiairot, vicino al mare (c). *Profectique de Socoth castrametati sunt in Etham*, dice il Sacro Testo, non già in Fiairot. Se quì non fosse accaduta cosa rimarcabile, si potrebbe tollerare. Quì fu, dove Iddio diede al Popolo la celeste guida della Colonna di nuvola al giorno, e di fuoco nell' oscurità della notte (d). *Dominus autem præcedebat eos ad ostendendam viam, per diem in columna nubis, & per noctem in columna ignis*. Sappiamo bene, che alcuni sostengono, che la si vedesse prima in Rameſſe, e che quì solo se ne cominci a parlare: Che che sia, è sempre mai mancante d'una sì luminosa particolarità il Trattenimento Istorico del Padre Calino.

II.

L'affannosa premura, che ha questo Autore di sempre trovar cosa nuova contro Giosefſo, ha fatto sì, che talvolta non ha poi ben

(a) *Exod.* 14. 2.
(b) *Cornel. à Lap. in Exod. cit.*
(c) *Exod.* 13. 20. (d) *Exod. cit.* 28.

ben letto nè la Scrittura, nè la Storia delle Antichità Giudaiche. Eccone una pruova. Si lagna, che Gioſeffo Ebreo (a) abbia taciuto il prodigio operato da Mosè in convertire in dolce bevanda col legno miſterioſo le acque ſalſe di Mara; e che finga, *che quelle acque foſſer di un pozzo, che da Mosè ſi faceſſe inceſſantemente cavare, onde poi ſi rendeſſero tollerabili pel ſolo beneficio dell' eſſere lungamente sbattute, quaſi che una vena di ſua natura ſalſa, ed amara, diventi dolce col ſolo sbattimento d'eſſere eſtratta, e quaſi che baſtaſſe un pozzo per abbeverare oltre i tanti armenti, e le tante gregge, circa ſei milioni di Perſone*. Ecco dove il Padre Calino è andato a perdere in una vana obbiezione il ſuo tempo. Gioſeffo Ebreo non niega, nè diſſimula il fatto; anzi confeſſa, che Mosè gittaſſe nelle acque di Mara il legno per comando di Dio, nè ſi è mai ſognato di far che in queſto luogo ſi cavi un pozzo. Ha ben detto Gioſeffo, che prima di arrivare a Mara, che conſumata l'acqua che ſeco portavano gli Iſraeliti, cavarono Pozzi, e che vi trovarono l'acque, nè troppo buone, nè a ſufficienza (b). *Qua abſumpta puteos magno labore propter duritiem terræ fodientes aquabantur: ac nec ſic quidem vel ſatis bonam, vel quantum ſufficeret inveniebant*. Ma non ha poi ſcritto, che altro pozzo ſiaſi cavato in Mara. Baſta proſeguire la deſcrizione incominciata, per vedere la verità, e l'inganno, nel quale è caduto il Padre Calino. *In hunc modum* (così ſeguita l'Ebreo) *iter facientes perveniunt prima Veſpera in locum quendam, cui propter aquas vitioſas nomen fecerunt Mar, amarorem vocabulo ſignificante*: Ecco dunque il Popolo a Mara. *Invitabat*, proſegue la Storia, *ad manendum Puteus fortè repertus*. Quì ſi ferma per avervi trovato accidentalmente un Pozzo, o Fonte che ſia: *hæc ipſa quoque amara fuit*, ma con la mala ſorte di eſſere l'acqua amara, come quella ritrovata nelle antecedenti giornate. Mosè, fremendo il Popolo, ricorre a Dio, *utque ſalutis remedium aliquod quæreret, ad preces igitur verſus orat, ut Deus mutatâ aquâ ex vitioſa potabilem reddat: quo annuente hanc gratiam, arripit fruſtum ligni fortè ibi jacens, & medium per longitudinem ſciſſum in aquam mittens*. Mosè, illuminato da Dio, prende il legno, e mettendolo nell'acqua, dimoſtra agli Ebrei, che Dio ha già eſaudite le loro preghiere, e gli inſegna in appreſſo il modo da tenerſi in cavar l'acqua da quella Fonte: *Docet Hebræos*

(a) *Trattenim Iſtor. lib. 3. cap. 16. pag. 76. 77.*
(b) *Joſeph. lib. 3. Antiq. cap. 1. pag. 63.*

bræos Deum exaúditis precibus pollicitum daturum se aquam desiderantibus, si gnaviter jussa peragerent; quibus rogantibus quid facto opus sit ut aqua mutetur; jubet robustissimum quemque certatim puteum exhaurire; comanda dunque Mosè, che cavino l'acqua dalla Fonte, o Pozzo che sia, che tanto suona *exhaurire*, cioè attigner l'acqua; non far un cavo; che avrebbe detto *Puteum fodere*, come di sopra ha scritto *fodientes*, che questa è la sostanza. Il modo poi di attigner l'acqua è questo: *dicens, majore parte evacuata reliquum potabile fore; quo facto aqua agitatione continua purior reddita, potum jam non aspernandum multitudini exhibuit*. Vuole Mosè, che l'acqua sia per la maggior parte tratta fuori della Fonte, affinchè l'altra, che rimane, sia buona per abbeverare il Popolo.

III.

Preveniamo or quì una difficoltà. A che serviva gittar il legno nell'acqua, quando tutta non dovea essere buona da beersi? Sebbene il legno era misterioso, l'operazione fu naturale. Iddio non fa miracoli senza necessità, nè quando le cose naturali ponno operare, avendole a tal fine create sovra la terra. Iddio divise il Mare, perchè non potea farlo la sola natura. Quel legno si chiamava *Adelfa*, che, secondo l'Abulense, ed altri, è legno amaro di sua natura, e per conseguenza abbondante di saline particelle: Iddio lo mostrò a Mosè, che essendo egli Uom dotto, conobbe poi subito la proprietà della Pianta. La fende egli per mezzo, acciocchè maggior forza abbia nell'operare. Gittato questo legno nell'acque, avrà attratto a sè, per l'omogeneità delle sue particelle, le particelle saline di quella Fonte; e così tutte si saranno portate, per unirsi alle attraenti del legno, alla superficie dell'acqua, su cui galleggiava; Mosè però fe' avvedutamente agitar l'acqua, e cavarne la prima per dar maggior moto alle particelle più profonde, e salire anch' esse alla superficie. Non è poi dunque maraviglia, se cavata l'acqua di sopra, si trovò poi l'acqua di sotto raddolcita, e buona da beersi, come già destituta, e priva delle tante particelle saline, dalla massa separate per la virtù attrattiva, e magnetica della Pianta.

IV.

Il Padre Calino vuole, che questo legno sia simbolico, e misterioso; lo accordiamo; ed aggiugniamo, che anche misterioso, e simbolico è il modo praticato di cavar l'acqua. Il legno significa

la

la Santa Croce: Nell' adorabile Legno della Santa Croce non ha creduto la Sinagoga; ma la ſola Chieſa Cattolica Appoſtolica Romana. Nella Fonte di Mara riconoſciamo noi ſimboleggiata l'univerſalità delle Genti: la prima acqua, gittata come inutile, ci rappreſenta la miſcredente Sinagoga riprovata; la ſeconda, sbattuta, e buona, ci rappreſenta la Chieſa agitata dalle Perſecuzioni de' Tiranni, e degli Eretici, ed eletta Spoſa di Gesù Criſto, e vera adoratrice del Legno della Santiſſima Croce, per cui mezzo ha ricevuta la ſalute nell' onde purificate del Santo Batteſimo.

V.

Poſto dunque per vero, come negar non ſi puote, che Gioſeffo accorda che Mosè gittaſſe il legno, moſtratogli da Dio, nell' acque di Mara; e che non abbia egli giammai detto, che foſſe fatto il cavo d'un' altro Pozzo; le altre coſe, che in queſta ſua oppoſizione aggiugne il riveritiſſimo Padre, ſono inutili dicerie. Non ſappiamo poi con qual fondamento egli aſſeriſca, che il Popolo nel Deſerto foſſe quaſi ſei milioni di Perſone, che tante forſe non ne contano 150. Città delle più inſigni d'Italia. Troviamo chi è arrivato a crederle fino a tre milioni. Fino a queſto numero ci ſoſcriviamo: Quaſi ſecento mila erano gli Uomini ſcelti, che queſto è numero certo nella Scrittura. Tra Donne, Fanciulli, e Vecchi, mettiamo un milione, che ſono un milione e ſeicento mila. Per arrivare a tre milioni, vi manca un milione e quattrocento mila: Può darſi, che gli Egiziani uniti al Popolo, le loro Mogli, e Figli, i Servidori, ed altra marmaglia compieſſero queſto numero. Dove abbiamo da trovare altri tre milioni in grazia del Padre? Dimandiamo.

VI.

Il Padre iſteſſo, che fin di là dal Mar roſſo avea ſmarrita la ſtrada, di quà ha anche perduto i conti delle giornate di viaggio. Attendiamo le di lui parole (a): *Dopo quarantacinque giorni mancò il pane*, &c. *Dio ſupplì al pane col mandar ogni notte dal Cielo un abbondante provviſione di Manna*, &c. *e mandò a nembi le Coturnici nel loro Campo*, &c.

Dalla manſione di Mara paſsò il Popolo ad Elim, che fu la ſeſta manſione. Quivi trovarono le dodici Fontane, e le ſettanta Palme miſterioſe; ſenta il Padre Calino San Girolamo, che lo rimette ſul ſentiere, ed i miſterj gli ſcioglie (b): *De Mara, ideſt amaritudi-*

(a) *Trattenim. cit. pag.* 77. (b) *S. Hieron. ad Fabiolam.*

tudine, venimus in Elim, idest ad arietes & robustos Principes gregis Christiani, ubi duodecim Fontes Doctrinæ Apostolicæ, & septuaginta Palmæ victricis fidei septuaginta Discipulorum nos recreant. Partiti poscia da Elim, vennero nel Deserto di Sin (a): *Profectique sunt de Elim, & vênit omnis multitudo filiorum Israel in Desertum Sin*; che è il luogo appunto dove mancò loro, non propriamente il pane, ma la farina, di cui faceano gli azimi; e dove mandò Iddio le Coturnici la notte, e la Manna su l'albeggiar del giorno. Ha mancato quì certamente il Padre alle parti di buon Istorico, mentre ci tace e la mansione d'Elim, e con le dodici Fonti, le settanta Palme, ed il passaggio a Sin. Ha mancato nel diario del viaggio, mentre ci dice, che dopo quarantacinque giorni mancò il pane; e Dio mandò il soccorso di Manna, e Coturnici. La Sacra Scrittura ci dice, che al Deserto di Sin giunsero gli Ebrei li 15. del secondo mese dopo la loro partenza di Egitto (b): *quinto decimo die mensis secundi, postquam egressi sunt de Terra Ægypti.* Se il Padre avesse tenuto il filo della Storia, e che ci avesse mostrato il giorno della loro partenza, quì non avrebbe sbagliato il computo. Giosseffo Ebreo gli insegna pure, inerendo al Capo 12. dell' Esodo, che partirono *Luna quinta decima* (c). Dunque se alli 15. del mese primo partirono, ed arrivarono in Sin *quinto decimo die* del mese secondo, è errore contar giorni quarantacinque, quando non sono che trenta. Non fu quì, dove mormorò il Popolo per non aver più da mangiare, *& murmuravit omnis congregatio?* Il Padre Calino non può negarlo. Osservi egli dunque come Cornelio s'accorda contro di lui, unito a Giosseffo: (d) *Cùm jam farina subacta, sive pasta*, ecco che non era propriamente pane, come lo ha detto il Padre, *quam ex Ægypto tulerant, deficeret; illa enim duravit ad triginta dies, ait Josephus.* Sono dunque giorni trenta, non quarantacinque.

VII.

Non osserva poi il Padre l'ordine del Sacro Testo. Iddio mandò prima della Manna le Coturnici, e le mandò la notte, ciò che non ha espresso il Padre, che pur dovea, per essere cosa misteriosa; poi mandò la Manna, non di notte, ma sull' albeggiar del giorno; che

(a) *Exod. cap. 16. 1.*
(b) *Exod. cit.*
(c) *Joseph. lib. 2. Antiq. cap. 6. pag. 59.*
(d) *Cornel. à Lap. in Exod. cap. 16. 2.*

che pur non è senza mistero (a). *Significabatur hìc vespera, ideſt, obſcuritas legis carnes animalium immolans, tranſitura manè in panem cœleſtem, ideſt Chriſtum, qui Lux & Manna eſt Mundi.* Ancorchè la Manna fosse fabbricata per ministero degli Angeli, tuttavolta, secondo l'ordine naturale, era nelle nuvole formata, e secondo quest' ordine scendeva dal Cielo. Ci viene descritto quest' ordine dall' Abulense, portato quì dal sovraccitato Padre Cornelio: *primò mittebat ventum*, questo vento dovea cominciare su la notte più chiusa, *qui purgaret ab aquis, vaporibus, & ſimilibus rebus ſuperficiem terræ, ita ut nullæ in ea aquæ aut ſordes manerent, quæ Manna maculare poſſent.* Dovea però durar questo vento per molte ore sovra la mezza notte, affine di seccare tutta la superficie della terra da ogni immondezza, che avesse potuto contaminar la Manna, la quale dovea conservarsi pura, e di cui non se ne dovea perdere un granello: *Deinde depluebat pruinam gelidam, & in granula formatam*: Bisogna dar il tempo, che questa brina scenda anch' essa, calmato il vento, altrimenti le avrebbe impedita la caduta; e perchè sia ben gelata, bisogna aspettare, che s'avvicini il giorno, nel cui tempo l'aria si fa più rigida, ed atta a condensar la brina; finalmente *ſuper pruinam depluebat ipſum Manna*, che ciò non poteva seguire che la mattina, prima dell' alzarsi del Sole: Sicchè concludiamo, che la sera mandò Iddio le Coturnici, e poi la mattina, per tutto in appresso lo spazio de i 40. anni, che stettero nel Deserto, la Manna (b). *Veſpere comedetis carnes, & manè ſaturabimini panibus.* Qual maraviglia, se non avendo ben osservato il Padre il Sacro Testo, non abbia poi osservato il Testo di Giosesso, che quì di sfacciataggine accusa col dire (c), *che mentisce, affermando, che fin' a' ſuoi tempi continovava in tutto quel Paeſe a ſcendere nel modo ſteſſo la Manna.* Giosesso Ebreo ha detto poco prima (d): *adeò Divinus, & incredibilis erat hic cibus: cujus natura hæc eſt, ut qui hunc habet alium non deſideret.* Se dunque protesta l'Ebreo, che questo era cibo Divino, come vuol poi il Padre, che di questo s'intenda nel seguente periodo? Dice egli, che in quel Paese continuò poi a piovere una spezie di Manna in quel modo, che al tempo di Mosè piovette per gli Ebrei la già Di-

(a) *Cyrill. lib. 3. in Joann. cap. 34.*
(b) *Exod. cit. v. 12.*
(c) *Trattenim. Iſtor. cit.*
(d) *Joſeph. cit. pag. 65.*

Divina descritta. Parla dunque quì della Manna, che tuttora usiamo per medicina: Dice che discende nello stesso modo, che facea la Celeste, cioè nel più freddo dell' albeggiar del giorno, gelata come l'altra, &c.; ma non dice, nè può dirlo, secondo l'antecedente suo discorso, della stessa natura, e maravigliosa come la Mosaica.

VIII.

Se poi Gioseffo (a) *dica il falso, quando afferma, che Jetro venne a trovar Mosè nel Deserto per salutare la sua figlia Sefora, e i suoi Nipoti*, non è sì certo. Un occhiata al Sacro Testo, ed un altra al passo di Gioseffo. Intesasi da Jetro la vittoria riportata da Mosè contro gli Amaleciti, si mosse da Casa, e prese in sua compagnia la Moglie di Mosè, e di lui figlia Sefora, con i due figliuoli di Mosè, e suoi rispettivamente nipoti (b). *Tulit* (Jetro) *Sephoram uxorem Moysi quam remiserat, & duos filios ejus*. Prima di avanzarsi, mandò Jetro avanti un Messo a complimentare Mosè, e a dargli parte della lui venuta: *& mandavit Moysi, dicens: Ego Jethro cognatus tuus venio ad te, & uxor tua, & duo filii tui cum ea*. Non istette già Mosè ad aspettarlo sotto del Padiglione; ma alzatosi sull'ora, andògli incontro per onorarlo: *Qui egressus in occursum cognati sui, adoravit, & osculatus est eum*. Sentiamo Gioseffo (c): *Cùm autem rei feliciter gestæ fama ad Raguelem quoque perveniisset gratulabundus occurrit Mosen, & Sephoram, & eorum liberos salutaturus*. Ancorchè il Sacro Testo spieghi che con Jetro fossero ancora la Moglie, e figli, tuttavolta nell'incontro, che ebbero insieme, non si accennano che i complimenti tra Mosè, e Jetro, come appare dal sovraccitato Testo. Due termini consideriamo nel passo di Giosefso, il *salutaturus*, ed il *gratulabundus*. Nel Sacro Testo si legge *salutaverunt se verbis pacificis*, che altro non vuol dire, che un vicendevole *Pax tecum* (d) nell'incontrarsi gli Ebrei. Questo complimento lo spiega il *salutaturus* di Gioseffo, cioè l'augurio di pace formato a Mosè, e confermato nello stesso punto alla Moglie, e figli di lui, per l'allegrezza d'aver l'una, e gli altri presentati salvi, e sani, ed in pace allo stesso Mosè, dopo un anno e più di tempo, e nell'

(a) *Trattenim. Istor. cit. pag.* 78.
(b) *Exod.* 18. 2. *& seq.*
(c) *Joseph. cit. cap.* 3. *pag.* 68.
(d) *Cornel. à Lap. in Exod. cap.* 18. 7.

nell' atto di rimetterli ſotto il di lui comando. Dopo il primo comun complimento all'uſo Ebraico, è probabile, che ſarà Jetro paſſato a congratularſi con Mosè del buon eſito della lui condotta ; e con la Moglie, e figli, di avere in Mosè un degno Padre, e Marito; che tanto crediamo ſignificato nel *gratulabundus*. Gioſeffo non ſi ſpiega poi ſe Jetro aveſſe in compagnia la Moglie, e figli; o ſe queſta foſſe co'figli preſſo Mosè. Si argomenta però che foſſe con Jetro, mercecchè ſe foſſero la Moglie, e figli ſtati con Mosè, alla nuova della venuta di Jetro, egli ſolo ſarebbe andato incontro al Suocero, ſenza muovere dalle Tende gli altri, co'quali poteva, giunto, complimentare, Jetro. Se dunque Gioſeffo ſpiega, che Jetro ſi incontrò con Mosè, *occurrit*, così Mosè con lui, e lo atteſta anche il Padre Calino ; conviene anco dire, che erano in compagnia di Jetro e la Moglie, e figli di Mosè, che tutti e quattro in queſto incontro di ſaluti, e congratulazioni reciproche ſi nominano. Noi quì abbiamo inteſo di moſtrare il ſentimento di Gioſeffo, non di ſpiegare letteralmente le di lui parole. In ciò ſeguitiamo l'uſo degli Eſpoſitori, che ſovente non curandoſi delle materiali parole, al ſenſo formale s'attengono.

IX.

Eſagera il Padre Calino (a), *che Gioſeffo diſſimuli l'Idolatrìa del Vitello, la pena, ed il pentimento*. Il Padre, che ha quaſi tutto di peſo tratto queſto ſquarcio d'iſtoria dal Comentario ſul Libro de' Levitici del P. a Lapide, diſſimula quì, o non l'ha oſſervata nell' Eſodo, la ragione del tacerſi di Gioſeffo l'Idolatrìa del ſuo Popolo. Noi gliela ricorderemo. Gioſeffo ſcriveva le Antichità ad iſtanza de'Gentili, però non conveniva a lui mettere in diſcredito, preſſo coloro, un Popolo che era ſtato sì caro a Dio : Sapeva beniſſimo Gioſeffo il fatto, però non potendo negarlo, non con malizia, ma per prudenza lo tace, e lo tace a gente, preſſo di cui volea porre in venerazione il Popolo d'Iſraele (b). *Altum hujus Vituli ſilentium eſt apud Joſephum; nimirum noluit ipſe apud Ethnicos, quibus gentem ſuam commendare volebat, eam tam ſtolido idololatriæ crimine infamare*. Sarebbe condannabile l'Ebreo, ſe aveſſe negato il fatto; ma per averlo taciuto è condonabile. Nella Sacra Scrittura non ſi ſono avuti queſti riguardi, perchè Iddio, che n'è l'Autore principale, non è ſoggetto alle paſſioni, ed a i riſpetti umani. La Re-

(a) *Trattenim. Iſtor. cit. pag.* 83.
(b) *Cornel. à Lap. in Exod.* 32. 4.

Religione de'Padri Gesuiti è irreprensibile in sè stessa; ma pur troppo ne' Soggetti potria esserſi data qualche macchia, benchè poi per mille capi riguardevoli, che ſi foſſero. Il Padre Calino, ſe doveſſe formar la Vita di queſti ſuoi Religioſi, racconterebbe egli qualche azione, che pregiudicaſſe alla buona opinione, che ſi aveſſe di loro, o pure la paſſerebbe ſotto ſilenzio?

X.

Non è poi fuor di propoſito, come ſe la figura il noſtro Padre, la ſentenza di Gioſeffo Ebreo (a), che ſcrive *eſſere i Cherubini dell'Arca in ſimiglianza d'uccelli*. L'ammette il P. Cornelio, che diffuſamente la va ſpiegando con quelle d'altri Autori, e le ſpiega ſu i Cherubini di Ezechiello: La poſſiamo ſeguire ancor noi, e credere Gioſeffo informatiſſimo delle materie d'una Religione, di cui era Sacerdote. Tanto più, che con queſto elogio l'onora il ſuddetto Cornelio, che per provare che i Cherubini erano poſtati co' piedi ſopra'l Coperchio dell'Arca, così ſi eſprime (b): *Id ita eſſe probatur primò, ex Joſepho, qui, utpote Hebræus & Sacerdos doctiſſimus, Hebraicarum rerum fuit peritiſſimus: ipſe enim diſertè hoc aſſerit* lib. 3. Ant. 6. *Erant* (*inquit*) *operculo* (*arcæ, ideſt propitiatorio*) *impoſitæ effigies duæ, quas Hebræi Cherubos vocant*. Che giudicio dunque dobbiam noi fare del giudicio, che forma il Padre Calino di queſto dottiſſimo Ebreo?

XI.

Sul libro decimo nel Comento de' Levitici di Cornelio non ha attentamente conſiderato il medeſimo Padre Calino (c), ſe ſia ſtato *un fulmine mandato a Ciel ſereno*, ovvero il Fuoco Sacro ſpiccatoſi dall'Altare, che diè morte a i due giovani Sacerdoti Nadab, ed Abju, per aver eglino poſto ne' loro Turriboli il fuoco profano. Noi troviamo, che il P. Cornelio eſpone (d): *Ex hoc ergo Altari ignis ſacer, non ferens conſortium ignis alieni, proſiliit, eumque cum offerentibus abſorbuit*; onde reſtaron morti sì, ma non conſunti, notando più ſotto, *ſed inſtar fulminis afflando, & occidendo*; cioè, che reſtarono da quel fuoco, quaſi foſſe fulmine, uccisi per ſoffocamento. Non fu dunque fulmine mandato a Ciel ſereno. Di ciò non ne facciamo gran caſo, come coſa di poco momento.

XII.

(a) *Trattenim. cit. pag.* 84.
(b) *Cornel. à Lap. in Exod.* 25. 18.
(c) *Trattenim. Iſt. cit. pag.* 85.
(d) *Cornel. à Lap. in Levit.* 10. 2.

XII.

Nella prima rassegna del Popolo vi conta il Padre Calino d'abili all' armi secento tre mila cinquecento cinquanta Persone : Avendo ancor fresche le spezie della dimora del Popolo in Egitto , va quì credendo (a) *essere vera la sentenza, che ha di sopra fermata, cioè essere passati dall' ingresso di Giacobbe in Egitto all' uscita degli Israeliti* 400. *anni , parendo impossibile , che in anni dugento sedici da un Uomo solo* (cioè da Giuda) *si potessero tanto moltiplicare le generazioni , che i discendenti nel loro numero arrivassero a tanto eccesso,* cioè a settantaquattro mila e secento, che con i non contati va facendo il conto potessero essere in questa Tribu centomila Persone . Così numerando i discendenti da Caat sopra i trent' anni , ne ritrova due milla settecento cinquanta , e però torna a ripetere che Caat non fu Padre immediatamente di Amramo , ma suo Bisavolo , &c.

Richiamiamo un poco il Padre Calino alla resa de' conti . Non ha egli scritto ne' Scogli (b), *che cento anni dopo il Diluvio si trovà il Mondo popolato di seicento quarantaquattro mila dugento e quattro persone ? protestando che poteva essere anche maggiore il numero de' Viventi , su la probabilità del poter nascere , come in tutti i tempi è sempre accaduto , in alcuni parti due gemelli, poichè l'uno nelle progressioni geometriche presto salta ne i mille* . Il computo è naturale , e probabile , ed in questo la discorre molto bene il dottissimo Padre . Noi sul suo discorso argomentiamo così : Nell' Arca erano quattro sole Persone atte alla generazione , i di cui figliuoli non cominciarono a moltiplicare i Viventi , se non dopo venti anni almeno . Giuda , prima di entrare in Egitto , avea cinque figliuoli : (c) *Her , & Onan , & Sela , & Phares , & Zara* : Her , ed Onan erano morti prima d'entrar in Egitto per gastigo di Dio . In vece di questi , entrano nel conto delle Anime entrate in Egitto *Hesron , & Hamul* , figliuoli di Phares nati in Egitto . Sicchè abbiamo, senza Giuda , cinque Persone atte , rispettivamente a i tre figliuoli di Giuda , alla generazione . Se in alcun tempo , e presto , rispettivamente a' figliuoli di Phares , e così degli altri , è accaduto che partoriscansi più figliuoli in un parto , certamente , secondo la comune opinione , in Egitto il caso era frequentissimo tra le Donne Ebree ,

(a) *Trattenim. Istor. cit. pag.* 86.
(b) *Trattenim. Istor. ne' Scogli pag.* 162.
(c) *Gen. cap.* 46. 12.

che di due, e tre figliuoli in un sol parto scaricavansi. Se non è dunque impossibile, che da quattro Generanti in soli cento anni fossero discesi, e si trovassero vive *seicento quarantaquattro mila e dugento quattro* Persone per conto ristretto; perchè sarà impossibile, che da cinque Generanti, in linea di Giuda, possano trovarsi vive, dopo anni 216. le cento mila Persone per computo sovrabbondate? Così la discorriamo nella linea di Caat, che fu ritrovata minore in numero, per essersi cominciata a diramare più tardi, da i quattro suoi figliuoli, Amramo, Jesaar, Ebron, ed Oziel, nati tutti in Egitto.

XIII.

Se il Padre Calino vuole star alla Vulgata, correva l'anno del Mondo 2455. non già 2640. quando, correndo l'anno secondo dopo l'uscita di Egitto, *la Colonna di luce* (che alla fine egli ha poi ritrovata) *spiccandosi dalla sua Tenda, diede la mossa a tutta l'Armata* (a). Gli anni 185. posti dal Padre pe' due supposti ascendenti tra Caat, e Amramo, già provati insussistenti, hanno alterata la Cronologìa da lui ideata, e però da quel punto discordante dalla Vulgata.

XIV.

Non pare sì certo l'ordin della marcia, che quì ne descrive il Padre: *Teneva la Vanguardia la Tribu di Giuda, presso la quale venivano le due Tribu d'Issacar, e Zabulone. Dan, Aser, e Neftali venivano di retroguardia. L'altre formavano il Corpo, e l'Arca si portava nel centro.* In questa dubbietà ci pone Cornelio, che sul versetto *Moverunt Castra* spiega così: (b) *Patet Gersonitas, & Merarítas incessisse post primam aciem Juda: Caathitas verò post secundam Ruben*; cioè, che dopo la Squadra di Giuda andavano i Gersoniti, ed i Merariti; e dopo quella di Ruben, i Caatiti; che tutte tre queste Famiglie, discendenti da Levi, il Corpo Levitico formavano. Crediamo per altro, che il Padre Calino avrebbe detto anche bene, se si fosse meglio spiegato, e avesse posto in più chiaro lume quest'ordinanza per chi solo s'appaga di leggere il suo Trattenimento Istorico. Noi la spiegheremo un pò meglio, e mostreremo, come debba intendersi il P. Cornelio dal suo contesto medesimo, che a prima fronte sembra contrario al Sacro Testo.

XV.

(a) *Trattenim. Istor. cit. pag.* 86.
(b) *Cornel. à Lap. in Exod.* 10. 13. *& seq.*

XV.

Piantato il Tabernacolo, intorno a quello fu disposto l'Ordine Ecclesiastico; e come che era di figura quadrata, così in quattro parti restava disposto non solo l'Ordine Ecclesiastico, ma il Militare ancora. Il primo quadrato pertanto, da ogni parte, e vicino al Tabernacolo era occupato da' Leviti. Mosè, ed Aronne erano postati nanti all' ingresso verso Oriente: I Gersoniti all'Occidente: I Merariti a Tramontana: E i Caatiti a Mezzogiorno. Nel secondo Quadrato, in distanza però di un miglio, erano disposte le dodici Tribu. Queste erano sotto quattro Insegne, così sotto un'Insegna sola erano tre Tribu, di maniera che in quattro Squadre era l'Armata divisa. La prima di queste tre Tribu era, diremmo noi, la Colonnella. La prima Insegna pertanto era quella di Giuda, cui erano soggette le Tribu d'Issacar, e di Zabulon. E questa era la prima Squadra; però verso Oriente era accampata. La seconda Insegna era quella di Ruben, cui ubbidivano le Tribu di Simeone, e di Gad. E questa era la seconda Squadra postata verso Mezzogiorno. La terza Insegna era quella di Effraim, cui andavan di conserva le Tribu di Manasse, e di Beniamino, che formavano la quarta Squadra, attendata verso Occidente. La quarta Insegna era quella di Dan, cui erano congiunte le Tribu di Aser, e Neftali, con tutta la ciurmaglia uscita con gli Ebrei di Egitto, eccitatrice con queste tre Tribu de' tumulti, e continove mormorazioni, e tutti insieme formavano la quarta Squadra della Retroguardia, ed aveano il loro accampamento verso Tramontana.

In occasione di dover decampare, moveasi l'Esercito al suono concertato delle due Trombe. Precedeva la Squadra Capitana di Giuda, composta di tre Tribu, come dicemmo, sotto d'una sola Insegna. Dopo di questa andavano i Gersoniti, e i Merariti; che così dee intendersi il P. Cornelio, quando ha detto, che andavano *post primam aciem Juda*, mentre queste tre Tribu, già dette, la prima Squadra componevano; e sono pur quelle, che il Padre Calino fa precedere all' Armata: Ma non ha poi spiegato, che i Gersoniti, e i Merariti andavano dopo di questa prima Squadra; e dovea dirlo, e dire insieme, che in tal ordine erano posti, affinechè *Tabulas, & cortinas Tabernaculi erigerent* (a), per esser pronti a piantare il Tabernacolo, mentre il loro impiego era di portare il Tabernacolo medesimo sfasciato, e tutti gli ornamenti, e di metterlo

(a) *Cornel. à Lap. in Num.* 10. *à v.* 13. *ad* 17.

terlo insieme ove dovean fermare i Padiglioni. Dietro a questi due Corpi de' Leviti seguiva l'Insegna di Ruben con l'altre due Tribu seguaci, che erano la Squadra seconda; ed in seguito di questa andavano i Caatiti, che portavano e l'Arca, e i Vasi sacri; ed in questo sito erano disposti, *ut Caathitæ sequentes secundam aciem, adventantes invenirent tabernaculum jam erectum, in quod sua vasa inferrent*. Bisognava dar tempo a gli altri di piantare il Tabernacolo, però tra i primi Leviti, ed i secondi fu frapposta la Squadra di Ruben, affinchè mentre i Leviti primi travagliavano ad erigere il Tabernacolo, e che questa seconda Squadra compieva la marcia, non avessero a perder tempo i Caatiti, ed aspettare col peso su le spalle, ma trovassero già in ordine il tutto per deporlo senza tardanza. Ed in questa maniera l'Arca restava nel mezzo. All' Arca seguivano le altre due Insegne; e tutte, senza confusione si stabilivano in campo nella già descritta ordinanza. Questa è la descrizione, che si bramava nel Trattenimento Istorico del Padre Calino. Non tutti hanno il comodo di leggere gli Espositori, e non tutti gli intendono.

XVI.

Non ostante l'ordine di questa marcia descritto, nel partirsi dal Sina per andar al luogo denominato poscia *Sepulchra concupiscentiæ*, che fu la decimaterza mansione, ci avvisa il Sacro Testo, che l'Arca del Signore fu portata per que' tre giorni di cammino alla testa dell' Armata: (a) *Profecti sunt ergo de Monte Domini* (de Sina) *viam trium dierum, Arcaque fœderis Domini præcedebat eos*; e sovra l'Arca appoggiavasi la maravigliosa Colonna. Andava dunque in questa occasione l'Arca avanti a tutto il Popolo *providens Castrorum locum*; che, come spiega Cornelio, (b) *ad explorandum, vel investigandum illis requiem*; cioè a dire *locum in quo comodè quiescerent, & figerent castra, &c.*

XVII.

Abbiamo detto di sopra, che alla coda dell' Armata, cioè sotto la Insegna di Dan, erano tutti gli Egiziani: Costoro eccitarono tumulto, e sovvertirono anche gli Israeliti, per lo che ove cominciò il male, Iddio applicò il rimedio; chiaro l'abbiamo dal Sacro Testo: (c) *Ignis Domini devoravit extremam Castrorum partem*. Alla coda dell'

(a) *Num.* 10. 33.
(b) *Cornel. à Lap. in Num. cit.*
(c) *Num.* 11. 1. & 4.

dell' Armata s'attaccò il male della mormorazione, e quella ne riportò il gastigo. Non fu però del tutto estinta la concepita ribellione, mentre *Vulgus quippe promiscuum*, degli Egiziani, *quod ascenderat cum eis, flagravit desiderio, sedens & flens, junctis sibi pariter filiis Israel, ait*; ricordevole il Volgo d'Egitto delle cipolle, e delle carni, trasse seco il Popolo di Dio a bramarle in questa solitudine, nauseato dal cibo della Manna; *Quis dabit nobis ad vescendum carnes?* bramano costoro le carni, mormorano, strepitano; e Mosè in travaglio fa ricorso a Dio. Iddio, dopo avergli comandato di scegliere settanta de' più vecchi, *ut sustentent onus*, per sollievo di lui a governare il Popolo, mandò tante Coturnici, che bastassero per un mese a cadaun di loro, e le mandò in tanta abbondanza, perchè venissero loro in nausea; *donec exeat*, questo cibo delle Coturnici, *per nares vestras, & vertatur in nauseam*. Ma perchè poco durano le contentezze umane, aveano ancora tra' denti le carni, che Iddio con pena di morte punì la loro disordinata brama di mangiar la carne (a). *Adhuc carnes erant in dentibus eorum*, che *percussit eum plaga magna nimis*. Cornelio a Lapide (b) vuole, che il gastigo del fuoco sovra descritto, fosse la pena di costoro, e che perciò debba il senso del primo numero di questo Capo congiungersi immediatamente dopo di questo numero trigesimo terzo. Altri sostengono, che perirono di morte repentina. Siasi come si voglia, è certo, che tutti mangiarono le Coturnici, e non tutti morirono, come nota l'Abulense. I giusti, che le mangiarono, senza averle desiderate per eccesso di gola, e senza eccitar tumulto, andarono esenti. Non era dovere, che portasse pena chi non avea peccato. L'abbondanza di questo selvaggiume non lasciò d'essere un dono della Provvidenza. Coloro solo, che tumultuanti, e golosi le appetirono, e a dismisura le divorarono, ne pagarono ancora, colla morte, di questi due peccati la pena.

XVIII.

Entra quì il Padre Calino con una assai bizzara spiegazione. (c) *Si compatirono i magri, se si lagnarono, che la Manna non si confaceva alla lor complessione, onde non si mettevano in carne: ma i pingui, che dalla stessa loro grassezza ricevevano una mentita, quando dicevano, essere un cibo di nutrimento troppo leggiero la Manna, tutti colà furono da Dio uccisi*; conchiudendo per pruova, *& occidit*

(a) *Num. cit.* 33. (b) *Cornel. cit.*
(c) *Trattenim. cit. pag.* 87.

dit pingues eorum. Per secondare adunque la bella idea del nostro riverito Istorico bisognerà dire, che tutti i magri che mangiarono le Coturnici fossero i giusti, e che questi restassero esenti dal gastigo; e che tutti i grassi fossero colpevoli, mentre periron tutti: ovvero, che anco tra 'l numero de' giusti perissero i grassi; e tra 'l numero de' delinquenti si salvassero i magri. Non l'intendiamo noi già così; Uomini magri, e grassi erano vicendevolmente tanto ne' giusti, come ne' rei; e replichiamo, che perirono coloro, che per eccesso di gola, e di troppa compiacenza, non solo vollero mangiar le Coturnici, che tanto suona *occidit pingues eorum*, cioè *magis deditos voluptatibus* (a); ma rei ancora, perchè sfrenati, e miscredenti, non credevano alle maraviglie operate da Dio, *non crediderunt mirabilibus suis*, ma attribuivano al solo caso la per altro maravigliosa abbondanza di que' volatili (b). *Per pingues intelliguntur divites, & potentes in Populo, qui scilicet murmurando, Deo resistebant, petendo, quod non credebant Deum facere posse*. In questi fu la superbia, la mormorazione contro Dio, la concupiscenza peccaminosa; e su questi, o grassi, o magri che fossero, si scaricò la mano vindicatrice di Dio, che voleva di mezzo il buon frumento svelta la zizzania.

CAPO XVI.

I.

ANcorchè nel Capo X. siasi da noi parlato assai della Moglie Etiopessa di Mosè, ne diremo anche quì qualche cosa; mentre al discorso ci richiama il Padre Calino col dire (c), che sognò Giosesso Ebreo, quando scrisse, *che Mosè sposasse la Donna Africana figlia del Re d'Etiopia*; ma che per verità quella, che mormorò contro Mosè, *fosse Sefora, che dal Sacro Testo si chiama Etiopessa, perchè i Madianiti, che di quà dal Mar rosso restavano, ne' nostri vocaboli, al grecale di Egitto, nella Divina Scrittura più volte si chiamano col nome di Etiopi*. Già ci siamo spiegati abbastanza su questo incontro. Abbiamo dimostrato, che i Popoli di quà dal Mar rosso, ed in Africa, chiamati dalla Scrittura Etiopi, sono gli Arabi Trogloditi, non già i Madianiti; mentre di quà dal Mar rosso

(a) *Bellarm. in Psal. 77.*
(b) *Michaël. Aygnan. in Psalm. cit.*
(c) *Trattenim. cit. pag. 87.*

roſſo non ſi ritrova alcuna Terra di Madian, nè Popoli, che Madianiti ſi chiamino.

II.

Se il Padre Calino trova *de' Madianiti di quà dal Mar roſſo, chiamati Etiopi*, dovrà anche concedere, che di quà dal Mar roſſo foſſe il Paeſe di Sefora, la Caſa di Jetro, e la Terra di Madian, dove andò Mosè, e per conſeguenza, che Mosè fuggito di Egitto reſtaſſe di quà dal Mar roſſo: Non ſi può dire al contrario. Ma perchè mai il Padre Calino, ritornando a parlare di Madian, non ne ritrova più di due, e due ſole le Provincie de' Madianiti? Ecco come ſi eſprime (a): *Due erano allora le Madian, e le Provincie de' Madianiti. Una ſituata in faccia all'Egitto, nella parte Orientale del Mar roſſo: l'altra era ſituata tra i due Torrenti di Zared, e di Arnon, e diſtendevanſi verſo il Mar morto.* (Fin quì ſiamo d'accordo.) *I primi Madianiti ſon quelli, tra' quali Mosè trovò ricovero, e Spoſa*, &c. Supponiamo che il noſtro riverito Iſtorico avrà ben oſſervato, che queſte due Madian, colle loro due Provincie ſono di là dal Mar roſſo, per conſeguenza in Aſia; così noi le ritroviamo ſu le Geografiche più accurate. Dove ſon dunque di quà dal Mar roſſo, e verſo l'Egitto i Madianiti deſcritti più ſopra, onde Sefora dicaſi Etiopeſſa, ſe quì ſi dice, che i Madianiti di Sefora ſono in faccia all'Egitto, e per conſeguenza di là del Mar roſſo? La contraddizione del Padre Calino è evidente. Perchè Sefora dunque non ſi chiami Etiopeſſa, baſta averla trovata in Aſia, e non più in Africa. La Terra di Madian poſta ſul lido del Mar roſſo, in faccia all'Egitto, è nella Provincia degli Amaleciti; che anche i Popoli di queſto contorno Iſmaeliti ſon detti, come vedemmo, occupando queſti tutto il Deſerto di Faran, la cui Terra è pur ſituata ſul lido del Mar roſſo, più verſo il Sina, di quello ſia Madian. Di queſta Terra, come dicemmo nel Capo X., non era già Sefora, come vuole il Padre Calino contro il parere di Euſebio, proteſtando (b), *che il conteſto della Sacra Storia convince troppo chiaramente l'abbaglio*. Non ſolo ſecondo il parere d'Euſebio, ma ſecondo Cornelio, e ſecondo il conteſto della Sacra Storia, Jetro, e Sefora erano Madianiti, di quella Terra appunto, che è in Valle di Moab, poi Tribu di Ruben, tra i due Torrenti Zared, e Arnon. Aggiugneremo a quanto fu detto nel Capo X. qualche coſa di più.

III.

(a) *Trattenim. cit. pag. 95.*
(b) *Trattenim. cit.*

III.

Parte Mosè da Madian per ritornar in Egitto . La Scrittura ci avvisa, che prese un Asino per comodo della Moglie, e figli (a): *imposuit eos super Asinum* . Se Mosè fosse stato in Madian contro l'Egitto, e su la riva del Mare, non avrebbe preso un Asino: bastava attraversare il Mare su picciola Barchetta, per esser tosto in Egitto, dove poi avria provveduto di Cavalcatura per andar comodo a Ramesse, o dove si trovava Aronne, per conferir seco lui gli ordini di Dio. Per istrada, alle minacce dell'Angelo, Sefora circoncise il figliuolo secondo, non circonciso per anche; e seguì questo fatto nell'Arabia Petrea; e si servì per istromento, da far il duro taglio, d'una pietra affilata: *Tulit illico Sefora acutissimam petram* (b), non perchè dovesse farsi questa funzione colla pietra, ma perchè *talis culter primus occurrit, præsertim quia hæc circa Arabiam Petream ubi est Sina, & Madian contigerunt, in qua major petrarum quàm ferri est copia*, &c. Questo pruova bene, che non venivano da Madian posta sul lido del Mar rosso; altrimenti la circoncisione non sarebbe seguita nell'Arabia Petrea, ma in Egitto, avvegnachè subito attraversato, come si è detto, da quella parte il Mare, subito si entra in Egitto. Nè Mosè, se fosse partito da questa Madian sul Mare, avrebbe fatta la strada di terra, che era troppo lunga, deserta, ed impraticabile: lo che non era l'altra, essendo su la strada, che, alquanto popolata, conduce da Madian per la Valle al Sina, e dal Sina a Ramesse, lasciando a sinistra i più alti Monti di Etam; Sebbene Sefora tornò indietro, e non passò probabilmente il Sina; e Mosè avrà tirato avanti per la stessa strada, che fe' 40. anni prima, quando da Egitto si ricoverò a Madian.

IV.

Intese Jetro la nuova de' prodigj di Mosè; pervennegli in fine all'orecchio la sconfitta degli Amaleciti; si partì da Madian per andar incontro a Mosè, come di già si è detto: Gli Amaleciti battuti, prima che Mosè andasse al Sina, erano que' che abitavano nel Paese di Madian sul Mar rosso: Mosè era già passato al Sina, quando Jetro ebbe la nuova della Battaglia; dunque non era Jetro in questo Paese, che subito l'avrebbe saputo, senza che da altri l'avesse udito dire: *Cùmque audisset Jethro*, &c. Mosè dopo la battaglia, volta le spalle all'abbattuto Paese, così a quella parte ove era

(a) *Exod.* 4. 20.
(b) *Cornel. à Lap. in Exod.* 4. 25.

era Madian del Mar rosso, e va al Sina, come dicemmo; Jetro si toglie da Casa, e va incontro a Mosè, *gratulabundus occurrit*, come ha detto Giosesso Ebreo, non impugnato su questa espressione; mentre Madian di Arnon resta in faccia al Sina, e così da questa Madian, partendo Jetro, va incontro à Mosè: che non sarebbe vero, se fosse partito dall' altra Madian, a cui Mosè avea voltate le spalle, come dicemmo, e così Jetro avrebbe seguite l'orme di Mosè, non gli sarebbe andato incontro. Fatta Jetro la sua comparsa, e persuaso Mosè a crear Uomini, che l' ajutino al Governo, se ne ritornò a Casa (a). *Dimisitque Cognatum suum: qui reversus abiit in terram suam.*

Se dunque Jetro, entra quì a parlare Cornelio, ritornò a Casa, non è dunque lo stesso, che Obabbo (b), *quia Jethro reversus est in Madian, hic autem Hobab persuasus à Mose, videtur cum eo mansisse*; era perciò questo Obabbo figlio di Raguel il Vecchio: *Hobab enim erat Sororius, Raguel verò erat Socer Mosis.* Mosè trattenne il giovine presso di lui (c), *non quasi opera, & ductu ejus indigeret*, &c. ma affine *ut eum, utpote Sororium suum Gentilem, in veri Dei religione, & cultu erudiret.* Il Vecchio dunque era tornato a Madian, Obabbo era con Mosè, con Mosè era la Moglie, erano i figli. Ora siamo al punto della quistione. Questo Obabbo, fermatosi con Mosè, passò poi in Terra di Canaan; *idque magis*, notisi bene, *confirmatur ex eo, quòd Madianitæ omnes paulò post, puta anno ab hoc 38. qui fuit 40. & ultimus peregrinationis in deserto, ab Hebræis jam jam Chanaan ingressuris prorsus deleti sunt. Si ergo in Madian rediisset Hobab, pariter ibi cum sua familia deletus esset.* Non può negarsi dal Padre Calino, che i Madianiti distrutti, prima d'entrare nella Terra promessa, non fossero gli abitatori di Madian in Terra de' Moabiti, e tra Zared, e Arnon. Dunque, secondo il contesto della Divina Scrittura, la Casa di Sefora era di questa Terra di Madian. Non solo Eusebio, e Cornelio sono di questo parere, ma altri ancora. *Nam*, segue l'Espositore, *quod aliqui respondent, Mosen, cùm bellum illaturus esset Madianitis, priùs inde evocasse Hobab cum sua familia, gratis & sinè auctore, vel teste dicitur.* Posto che questi Autori si sieno ingannati in credere Obabbo trovarsi in Madian con la Famiglia, si argomenta

 però,

(a) *Exod.* 18. 27.
(b) *Cornel. à Lap. in Num.* 10. 29.
(c) *Idem ibid. v.* 31.

però, che questa Madian era la di lui Patria. Concludiamo. *Solus ergo Jethro, utpote senex centenarius (Moses enim gener ejus, jam erat 81. annorum) in Madian rediit, ibique paulò post mortuus est, antequam Madianitæ delerentur.* Dunque da Madian fù l'Arrion era Jetro, dunque Sefora; dunque non di què fognati Madianiti di quà dal Mar rosso; dunque non di què fu la riva del Mar rosso in faccia all' Egitto, che nè pur questi, Etiopi si possono dire con verità, dunque non potea per verun conto Sefora dirsi *Etiopessa*. Dunque vero tutto ciò, che dicemmo fu questo proposito nel Capo Decimo. Potrà per avventura crederfi falso il nostro discorso; ma non potrà giammai dirsi un capriccio della nostra testa.

V.

Si potrebbe far quistione, se nella contraddizione di Core restassero solamente ingojati dalla terra Datan, ed Abiron; e se On, uno de' quattro Capi di congiura, siasi probabilmente salvato; e finalmente se Core, cogli altri 250. del suo partito, sia stato dal fuoco consunto, come descrive il nostro Istorico (a). Fondamento di sostenere il contrario, l'abbiamo dal Sacro Testo, ove si legge, che il Popolo si separò *à tabernaculis Core, & Dathan & Abiron* (b); e poi dal versetto 26. *recedite à tabernaculis hominum impiorum*, ove s'intendono tutti e quattro compresi, e subbissati; e più chiaramente dal versetto 35. *Sed & ignis egressus à Domino, interfecit ducentos quinquaginta viros*, senza quì nominarsi Core; *qui offerebant*, cioè volevano offerire l'incenso ne' loro Incensieri *di bronzo, ænea*, non *di oro*. Tuttavolta, perchè troviamo, che il Padre Calino si è accordato con Giosesso Ebreo, non disapproviamo la lui opinione.

VI.

Nella distruzione de' Madianiti non è molto notabile la infedeltà di Giosesso (c), come lo accusa il nostro Padre, se non ha spiegata la circostanza delle Donne condotte a Mosè, come abbiamo dalla Vulgata, e che poi da esso lui furono fatte anch' esse scannare, a riserva delle Vergini; racconta però tutta la sostanza del fatto: Come egli l'avrà ritrovato ne' suoi Autori, così lo ha manifestato. Quante circostanze si sono lasciate da Mosè, e spiegate da Giosesso, come dicemmo; così non è maraviglia se Mosè ne

(a) *Trattenim. cit. pag.* 90.
(b) *Num.* 16. 24.
(c) *Trattenim. cit. pag.* 99.

ne racconta alcune lasciate da Giosesso. La verità si è, che non si perdonò alle Donne; questo l'ha detto l'Ebreo, e ha detto, che furono salve le Vergini. Non basta forse? Giosesso non ha trascritto la Sacra Scrittura, ma è Autore delle Antichità Giudaiche.

VII.

Su la morte di Mosè fa grande strepito contro Giosesso il Padre Calino (a): lo dichiara *temerario, e temerarissimo in questo passo*. Sentiamo Giosesso (b): *Cùmque post mutuos complexus Eleazaro ac Jesu ultimum vale diceret, inter loquendum repentina nube circundatus in vallem quandam est ablatus*. La Sacra Scrittura accenna semplicemente la morte di Mosè (c), *mortuusque est ibi Moyses*: Siasi chi esser si voglia, o Mosè stesso avvertito da Dio, o Giosuè, o Eleazaro, che abbiano compiuto questo ultimo Capitolo, certo è, che non hanno spiegate le particolarità della lui morte. Giosesso Ebreo le descrive, e ne ha riportata da Cornelio l'approvazione (d). *Verisimile est, quod docet Joseph. Scilicet, Mosen comitatum Josue, Eleazaro, & aliis primoribus, ascendisse in Nebo; ibique coram eis, ut ait Cajetanus, vel aliquibus eorum, esse defunctum*. Segue poi l'Ebreo: *In sacris autem voluminibus scripsit* (vuole che sia Mosè, che abbia scritto prima di morire) *se mortuum, veritus ne propter excellentem ejus virtutem à Deo raptum prædicarent*. Tutto intiero questo passo è pur ammesso da Cornelio al num. 5. del Libro citato; e fra tante sentenze, in ordine alla morte di Mosè, egli preferisce a tutte quella di Giosesso, ed è tanto vero, che ha replicato al num. 6. come abbiamo veduto, che è più verisimile ciò che insegna Giosesso. Non ha dunque ragione il Padre Calino di cavarne la sua patentemente falsa illazione, cioè, che Giosesso (e) *con tal modo di racconto insinua, Mosè non esser morto*; fondato forse su la nota marginale, fatta all' incontro del num. 5. di Cornelio da un poco intendente le materie scritturali; che conoscendo la propria debolezza, non ha avuto poscia l'ardire di alterare il Testo del dottissimo Comentatore. Se non si avesse dal Testo citato la certezza della morte di Mosè, non v'è difficoltà, che il Popolo avrebbe creduto, che Mosè fosse stato rapito vivo in

(a) *Trattenim. Istor. cit. pag.* 102.
(b) *Joseph. lib.* 4. *Antiq. cap. ult. pag.* 114.
(c) *Deut.* 34. 2.
(d) *Cornel. à Lap. in Deuter. cap. ult.* 6.
(e) *Trattenim. cit.*

Cielo; e forse gli avrebbe prestati gli onori divini; come è credibile che avrebbe fatto, se avesse anche dopo la morte di lui ritrovato il suo Sepolcro, come nota Santo Agostino (a). *Ne sepulchrum ejus populus Jsraël si cognovisset ubi esset, adoraret.* Gioseffo dunque vuol dire, se pure lo vuole intendere il Padre Calino, che Mosè ha registrata la sua morte, temendo egli, che non ritrovandola descritta, il Popolo non la credesse (come saria stata cosa probabile) e non lo credesse vivo rapito al Cielo. Spiegasi questo passo dell' Ebreo, anche più chiaro, da Monsieur d'Andilly nella sua versione, su' manoscritti, e su l'original Greco formata: *Les Livres Saints qu' il nous a laissez disent qu' il est mort, parce qu' il a aprehendè qu' on n' crû qu' il eût ètè encor vivant ravi dans le Ciel à cause de l'eminence de sa vertu.* Crediamo, che di più chiaro non possa parlarsi. Che Gioseffo abbia veramente creduta la morte di Mosè, lo troviamo ancora espresso più abbasso. Nota egli non solo gli anni 120., meno un mese, che avea, ma il mese, ed il giorno ancora, nel quale morì: particolarità, che non si legge nel Sacro Testo; ed abbracciata nel suo Comento da Cornelio: Dunque Gioseffo ha creduto, che sia morto. Ecco la lui confessione: (b) *Mortuusque est*; conchiude, che il Popolo lo pianse per trenta giorni; dunque anche il Popolo lo credette morto, ed in fine aggiugne, che al Popolo stesso non vi fu cosa, che più lo avesse rammaricato, che la morte del Profeta, *quàm Prophetæ mors*. Morto dunque lo fa Gioseffo; e se morto l'hanno sempre creduto gli Ebrei, non è vero, che Gioseffo *insinui con tal modo di racconto, Mosè non esser morto*.

VIII.

Ma piano di grazia. Posto che Gioseffo Ebreo avesse creduto Mosè rapito, e non morto, il Padre Calino nol potrebbe tacciare di temerario. Santo Ilario, Giovanni Arboreo, e Caterino, non ostante che abbiano trovata nella Vulgata la lui morte, tuttavolta sono stati di parere, che non fosse morto, ma rapito (c): *putarunt eum necdum esse mortuum, sed translatum*. San Girolamo, e Santo Ambrogio pare che sieno stati di questa sentenza. Stimiamo bene, che il Padre Calino non vorrà dirli temerarj, temerarissimi.

Temerarj saremmo noi, se diversamente credessimo da quello che ci viene comandato da Santa Chiesa, che in oggi vuole, che sia

(a) *Aug. de mirab. S. Script. lib. 1. cap. ult.*
(b) *Joseph. cit.* (c) *Cornel. cit.*

ſia di ſede la morte di Mosè, che tale noi confeſſiamo. Se ne' primi ſecoli è ſtato altrimenti creduto, allora la Cauſa, non definita dall' Autorità di Pietro, avea le ſue opinioni: Onde ſe mai Gioſeffo Ebreo, il che non è, aveſſe creduto non morto Mosè, come nol credevano i ſudetti Santi, e Dottori, qual diſordine?

IX.

Giacchè il Padre Calino (a), nel diario che ci dà della Vita, e degli avvenimenti di Giobbe, ſi proteſta di ſeguire la comune opinione, credendo che Giobbe ſia lo ſteſſo, che Jobab, terzo diſcendente in linea di Eſaù, dovrebbe anche probabilmente ſaper l'anno della lui naſcita, e morte. Gli Autori della comune opinione vogliono, che Giobbe naſceſſe l'anno che Giacobbe entrò in Egitto; ſe così foſſe, ſarebbe nato l'anno 2239. del Mondo, che fino a queſto punto andiam d'accordo col Padre Calino nella Cronologìa. Secondo gli Autori ſuddetti, Giobbe viſſe 210. anni, per conſeguenza dicono, che morì cinque anni prima che Mosè ſortiſſe d'Egitto col Popolo. Il Padre ha paſſato queſto computo ſotto ſilenzio, forſe perchè vede provata da queſti Dottori la dimora in Egitto, da Giacobbe a Mosè, per 215. anni, e non più. Giobbe fu Re nell' Idumea; la ſua Sede era in *Us*, non in *Ur*, come ſi legge nel Trattenimento Iſtorico (b); Lo crediamo però errore di ſtampa, eſſendo chiaro il Teſto (c), *Vir erat in Terra Hus, nomine Job*. Il fatto ſta, che all' opinione ſuddetta ſi oppone San Girolamo (d), ſeguito da i Dottori delle Note Parigine, che col Santo credono non diſcendere Job da Eſaù, ma da Nacor fratello d'Abramo, e da Melca; e per provare, che non può eſſere lo ſteſſo Jobab ſuddetto, ne danno una aſſai viva ragione: *Sed ſi ad veram vocis orthographiam inſpexeris, non hunc Jobab eſſe Job dixeris: nempe quia hic Jobab per Jod incipit; at Job vel Iiob per Aleph, quorum multum eſt diſcrimen*. Quindi è, che da Adricomio ſi vuole, che Job foſſe della Provincia della Traconitide, dove ſi trova la Terra Us, e la picciola Città detta Us, vera Patria di Giobbe; e non già dell' Idumea, abitata, e poſſeduta da i diſcendenti di Eſaù (e). *Ibidem*, nella Traconitide, *poſtea uti Sacra narrat Hiſtoria, etiam Beatus Pro-*

(a) *Trattenim. Iſtor. lib. 3. cap. 17. pag. 102.*
(b) *Cap. 17. pag. 102.*
(c) *Job. 1. 1.*
(d) *Hier. in Geneſ. 22. & 36.*
(e) *Chriſtian. Adrich. in Trib. Manaſs. verbo Terra Hus p. 99.*

Propheta Job habitavit, & Principatum habuit, quem malè quidam de genere Esau fuisse existimant. Ed in ordine alla Patria di Giobbe, così scrive l'Ofmanno (a): *Hus, urbecula in Ausitide regione in Syriæ Arabiæque confinibus, Patria Jobi*.

Scrive Filone, che Giobbe fu Marito di Dina, figlia del Patriarca Giacobbe (b). Si fa conto, che dopo i flagelli sia vissuto anni 140., e che prima avesse avuto sette figliuoli, e tre figlie; però si può dire, così presso a poco, prendesse Moglie d'anni 50. Dina, secondo i nostri computi, è nata l'anno del Mondo 2193., ed è certo, che dopo anni 46. entrò in Egitto con suo Padre l'anno del Mondo 2239., e vi dimorò, come supponiamo, quattro anni prima di maritarsi con Giobbe, supposto d'anni 50., per conseguenza nato anch' egli l'anno suddetto ——— 2193.

Se è vissuto anni 140. dopo i flagelli, è cosa naturale, che prendesse Moglie d'anni 50, e che in venti anni avesse i sette figliuoli, e le tre figlie, già tutti grandicelli, quando di anni 70. *Manus Domini tetigit eum*: Se poi tutto il suo vivere fu di anni ——— 210.

E' morto l'anno del Mondo ——— 2403.

Che è quanto su la traccia della Sacra Scrittura, de' Santi Padri, e d'altri Autori si può dire in questa sentenza. Non intendiamo riprovare quella, che segue il Padre Calino, ma noi incliniamo a questa.

CAPO XVII.

I.

DOpo la morte di Mosè, succede Profeta, e Governatore del Popolo, non meno che Comandante dell' Armi, Giosuè figliuolo di Nun. Trovavasi già in faccia alla Terra promessa il prode Guerriero, nè altro potea forse sospendere i suoi alti disegni, che il passaggio del Giordano, pieno in quel tempo di maggior acque: Per traghettarlo, e distendere la gran Turba di là dal fiume, secondo la conceputa sua idea, e cominciar la guerra dalla espugnazione di Gerico, non avea il modo di fabbricar ponte per tanta moltitudine di Sacerdoti, Leviti, Guerrieri, Donne, e Fanciulli. Iddio, che non mancò a Mosè, promise al degno Successore l'alta

(a) *Hofm. Lex. Univers. in verbo Hus.*
(b) *Adrich. cit.*

l'alta ſua aſſiſtenza. Per liberarlo dal penſiero, che e' ſi prende, non tarda Iddio i ſuoi ordini (a). *Moyſes ſervus meus mortuus eſt: Surge & tranſi Jordanem iſtum, tu & omnis populus tecum, &c.* Gioſuè, pronto all' obbedienza, non tarda ad intimare al Popolo l'andata, ed ordinare ciò che ſpetta ad un Condottiere d'Armata. *Præparate vobis cibaria: quoniam poſt diem tertiam tranſibitis Jordanem.* Su via alleſtitevi, preparate da mangiare, mentre dopo tre giorni ſi dee paſſar di là dal Giordano. Alle Donne, e Fanciulli delle Tribu di Ruben, di Gad, ed alla metà di quella di Manaſſe fu intimato di reſtare co' loro beſtiami nella Terra ſteſſa, già loro aſſegnata da Mosè. Spedì intanto l'accorto Gioſuè, di naſcoſto, eſploratori in Gerico; diè loro le neceſſarie iſtruzioni; non volendo mancare all' obbligo di buon Generale col ſervirſi delle umane cautele. Ritornano i Meſſi, raccontano quanto loro è avvenuto, e già aſſicurano il loro Duce della conquiſta di quella Terra, da tanto tempo bramata. Ognuno era alleſtito, e ſolo s'attendeva per le moſſe il tempo, ed il comando. Giosuè avea ordinato a i Sacerdoti ciò che dovean fare (b): *Tollite Arcam fœderis, & præcedite Populum*, &c. *Cùm ingreſſi fueritis partem aquæ Jordanis ſtate in ea.* Non come Principe, ma come Profeta (c), *non ut Princeps, ſed ut Propheta, ac ut talis à Deo auctoratus imperat Sacerdotibus res ſacras*; e come Profeta predice ancora la diviſione dell' acque. Compiute le parti di Profeta, non manca a quelle di buon Generale per mettere un buon ordine alla marcia. Precederanno con mano armata al Popolo le Tribu di Ruben, di Gad, e per la metà quella di Manaſſe; dietro a queſte le altre ſeguiranno di mano in mano. Fece intendere a ſuon di Tromba, e di Tenda in Tenda, che entrando l'Arca nel fiume, tutti doveſſero ſeguirla, ma che ſi teneſſero in diſtanza dall' Arca per lo ſpazio di due mila cubiti. Tanto fu comandato, e tanto ſi eſeguì.

II.

Il Padre Calino nota quì d'infedele nella ſua Storia Gioſeffo Ebreo (d). *Queſto racconto tale, quale lo abbiamo dalla fede nella Divina Scrittura, ſmentiſce la infedeltà di Gioſeffo nel dire, che Dio ſminuì la gonfiezza di quell'acque; che i Sacerdoti, e il po-*

(a) *Joſ.* 1. 2.
(b) *Joſ. cit.* 6. & 8.
(c) *Cornel. in Joſ. cit.*
(d) *Trattenim. Iſtor. lib.* 4. *cap.* 1. *pag.* 112.

popolo s'avanzorono in esse, quando più non portavano sabbia, e si poteva mettere il piede sul fondo con sicurezza; che gli Uomini rompevano il corso al fiume, onde le Donne lo potesser passare con minore pericolo: e con queste falsità toglie uno de' più bei miracoli, che si leggono nella Divina Scrittura. Non parla Giosesso in questi termini, come il Padre lo fa parlare. Quantunque la narrativa sia materialmente differente da quella della Scrittura, non è però tale in sostanza. Una sola particolarità, non espressa nel Sacro Testo, ei nota di più. Dice che nell'ordine di battaglia, in cui fu posta l'Armata (prima d'entrare i Sacerdoti nel fiume) le Donne, ed i Fanciulli furono tolti in mezzo dal Popolo, perchè l'acque non fossero loro di tanto incomodo: Non dice già, che attualmente passando l'avessero. Prima di ben dichiararci su questo incontro, facciamo una riflessione. Il Sacro Testo ci avvisa, che nell'atto del passare s'affrettò molto il Popolo (a): *Festinavitque Populus, & transiit.* Or perchè mai tanta fretta? Non aveano già a fronte il nemico armato, che s'opponesse al passaggio, da'Cananei non preveduto, perchè maravigliosо; sicchè, per non dargli tempo, dovessero solleciti guadagnare la Riva. Nulla temevano alle spalle, sicchè la paura gli obbligasse al passar frettolosi. Cornelio ci spiega l'enigma (b). *Quia infirma erat eorum fides, & pro se quisque verebatur ne horribilem illum aquarum Jordanis montem à dextris existentem, & in aëre quasi pendulum non sat citò effugeret*: Ecco la ragione della loro fretta. *Festinabat ergo quilibet, & alius alium præverteré conabatur.* Vedevano gli Ebrei, sempre mai nel mezzo de'miracoli sedizioſi, e titubanti, sospese le acque; conoscevano che la mano di Dio era quella, che le tenea in freno: tuttavolta non si fidano, e mancano di fede in faccia all'Arca stessa, che pure immobile nel mezzo del fiume teneasi; ond'è che s'affollano, ed al passaggio s'affrettano. Giosuè, che ben conosceva la debolezza di quel Popolo, stimò bene di così disporre l'ordine della marcia. Sapeva il Popolo, che i Sacerdoti doveano entrar nell'acque; si sarà anche persuaso di poter guadare sicuro all'altra riva, per poco che elleno s'abbassassero; ma non si dovea probabilmente fidare, che tutto intiero fermasse l'onda il suo corso, benchè glielo avesse predetto come Profeta il Generale, e che perciò avessero bisogno d'andare con tal riguardo le Donne, ed i Fanciulli. Può ben ognuno figurarsi, in un

sì

(a) *Jos.* 4. 10.
(b) *Cornel. à Lap. in Jos. cit.*

sì grande incontro, l'incostanza di quel Volgo, timido mai sempre, perchè quasi sempre infedele. Già per regola di militar disciplina dovean le Donne, e i Fanciulli esser collocati nel mezzo degli Uomini; Che importava perciò a Giosuè, che credessero gli Israeliti ciò fatto, affine che, rotte l'acque dagli Uomini robusti, avesse meno d'incomodo la turba debole? Non v'era tempo da perdere, nè da piatire con un Popolo fisso ne'suoi pensieri, per un punto di sì poca importanza: con un Popolo, che se potè temere in faccia al miracolo, non era maraviglia, che si fosse lasciato sorprendere da un panico timore, vedendo tuttora non abbassarsi la piena. Giosesso Ebreo altro non sa, che descrivere le Donne, e i Fanciulli in mezzo degli Uomini pel motivo accennato: Ma nell'atto del passare che fè il Popolo, non si discosta, quanto alla sostanza, dalla Sacra Scrittura. Non dice la Scrittura, che entrati i Sacerdoti all'acque, quelle si divisero; che l'Arca si fermò nell'alveo del Torrente, sinchè tutto il Popolo su l'arido letto tutto intiero passasse, e che finalmente le acque tornarono a riprendere libero il loro corso? Tanto col giro della sua nobil frase ci fa intendere l'Ebreo. Eccone il Testo di lui tutto intiero (a): *Imperatore autem solicito de trajectu (amnis enim auctus aquis fluebat, & cum pontem non haberet, ne fabricari quidem hostis passurus videbatur, nec naves ullæ præsto aderant) Deus se illis transitum procuraturum promisit*, lo sente il Padre Calino? Giosesso attribuisce all'operazione di Dio il passaggio, *fluentis ejus imminutis*, cioè promette di sminuire a segno la piena, che ognuno possa liberamente passare. *Itaque Jesus postquam duos dies expectasset, copias omnes ad hunc modum in ulteriorem ripam traduxit*. Accenna il modo tenuto nell' ordinanza. *Sacerdotes cum Arca agmen præcedebant, post eos ibant Levitæ portantes Tabernaculum & Vasa Sacrificiis destinata. Sequebatur deinde totum agmen in suas Tribus distinctum, receptis in medium mulieribus ac pueris*, per ordine di militar disciplina, *quo tutiores essent ab impetu fluminis*, motivo lasciato correre, come dicemmo, per non turbare un Popolo stravolto nelle sue idee. Questo era l'appuntamento; questo era l'ordine, con cui Giosuè volea all'altra riva far passare l'Armata. Vediamo ora, come attualmente seguì il passaggio. *Ut verò Sacerdotibus primis ingressis vadabile est visum*; ma dopo che parve a' Sacerdoti, che i primi entrarono nell'acqua, essere ridotto fa-

(a) *Joseph. lib. 5. Antiq. cap. 1. pag. 116.*

racne il passaggio, *quod & aqua decr evisset*; ecco, che quì comincia a farsi la divisione delle acque: Eransi inoltrati i Sacerdoti nell' acqua, a misura dell' ordine; allora fu, che l'acque di sopra arrestarono il corso: *& glarea non amplius vi undarum volveretur*; le acque, che doveano proseguire il loro corso al Mare, non sostenendo più l'impetuosa forza che le incalzava, restando l'altre sospese, bellamente seguendo a decrescere, non potevano smuovere neppure la più minuta ghiara. *Sed stabile solum exciperet vestigia*: La divisione è già fatta: A tale decrescenza erano ridotte le acque, che nell' algoso seno apparivano l'orme del piede, che neppure sdrucciolava su' sassi. Pertanto, *omnes*, deposto il descritto concepito timore, *intrepidè vadum transibant*, *tale redditum cernentes quale Deus promiserat*. Con tal espressione mostrasi, che se gli Ebrei videro la cosa riuscita, come Iddio avea promesso, non la credevano prima, come dicemmo. *Steteruntque in Alvei medio Sacerdotes*, *donec transiret multitudo*, *& in tuto consisteret*: *quod ubi factum est*, *& ipsi egressi fluvium*, *liberum ei solitum cursum reliquerunt*, &c. Se Giosesso confessa, che ripresero l'acque il libero suo corso, dunque è segno, che s'erano arrestate: per conseguenza s'intende, che le altre erano andate al suo centro, e lasciato libero il passo a gli Ebrei. Non toglie dunque Giosesso dalla Divina Scrittura il miracolo; non è dunque in sostanza il fatto differente da quello si racconta nella Sacra Storia. Bisogna dire quello che dice Giosesso, e non già dire, o rappresentare con industria di studiate parole, sotto l'occhio de' meno avveduti Lettori, ciò che veramente non ha, nè si è mai sognato di dire lo Storico Ebreo.

III.

Nel Libro de' Giusti si fa memoria della giornata lunga più del solito, nella quale Giosuè, fermato il Sole, ebbe tempo di sterminare i Re Cananei, che assediavano la Metropoli de' Gabaoniti. L'abbiamo dal Testo Sacro (a): *Nonne scriptum est hoc in Libro Justorum?* Da questo Libro ne ha tratta la notizia Giosesso Ebreo: (b) *Crevisse autem eam diem ultra consuetum*, *extat relatum in Sacra Volumina*, *quæ in templo sunt asservata*. Non si maravigli il Padre Calino, se in ristretto ha accennato Giosesso questo portento, mentre egli l'avrà trovato così in epilogo in quel Libro, che altro non era, che un Libro di memorie, o Cronachetta delle gesta

(a) *Jos.* 10. 15.
(b) *Joseph. lib.* 5. *Antiq. cap.* 1. *pag.* 120.

gesta più rinomate, che accadevano (a): *Fuit hic liber quasi Sanctorum Catalogus, in quo præclara virorum fide, & religione illustrium facta erant descripta*. Anzi ammiri la fedeltà dell'Ebreo, che lascia la notizia ne' puri termini, co' quali l'avrà ritrovata descritta. Da questo, e dagli altri Libri, che quì più d'uno ne accenna, spiegando *in Sacra Volumina*, avrà anche tratte altre particolarità, che si taciono nella Scrittura, e che poi mettono in non poco affanno contro di lui il riveritissimo Padre.

IV.

Intanto è verità infallibile, che in quella, che fu, e sarà per tutti i secoli, andati, e futuri, giornata di Vittorie a gli Ebrei, di lutto, ed orrore a' Cananei, si fermò il Sole, col Sole la Luna; così con tutti i Cieli si fermarono le Stelle ancora. Il Padre Calino (b) *crederebbe più congrua tal opinione, se si creda, che i due primi Pianeti restasser fermi circa ore dodici corrispondenti a un giorno lucido, perchè altrimenti si sarebbe disordinata tutta la situazione de' corpi celesti, se non fossero anch' essi restati immobili*. Quindi è, che *crede più vero, che i due gran Pianeti restassero fermi ventiquattro ore; e tanto naturalmente importa lo spazio di un giorno, che stà registrato nel Sacro Testo: ma intanto seguitassero il consueto lor giro i Cieli, e le altre Stelle, che dopo compito nelle ventiquattro ore il loro circolo, ripigliarono, e seco rapirono il Sole, e la Luna, trovati in quell' ora nel naturale lor posto*; concludendo, che *se si fossero fermati tutti i celesti mobili, avrebbero sconcertata l'aria, e la terra*.

V.

Sappiamo benissimo, che Giustino Martire è stato di parere, che il Sole splendesse sovra la Terra Cananea per 36. ore continove, fondato anch' esso sul Sacro Testo, che dice (c): *& non festinavit occumbere* (il Sole) *spatio unius diei*: volendo aggiugnere alle ore 12. d'un giorno, naturalmente luminoso, altre 24. sovrannaturali. Gli altri, che seguono la sentenza contraria a Giustino, e al Padre Calino, pretendono che il passo citato si debba intendere di un giorno artificiale, fondati su l'altro Testo dell'Ecclesiastico (d): *Una dies facta est quasi duo*; che quella sola giornata fu

(a) *Cornel. à Lap. in Jos. cit.*
(b) *Trattenim. cit. pag. 120. e seg.*
(c) *Jos. 10. 15.*
(d) *Ecclesiastic. 46. 5.*

quasi eguale a due giorni di luce, si spiegano così: La Battaglia seguì verso il Solstizio estivo, quando in Giudea il giorno luminoso arriva a ore 14. Allorchè vide Giosuè piegare verso l'Occaso il Sole, comandò che si fermasse; e che non si movesse la Luna (a): *Sol contra Gabaon ne movearis, & Luna contra Vallem Ajalon*: Si crede, che ciò sarà seguito alle ore 12. Ebraiche, che corrispondono alle 22. Italiane; mentre presso gli Ebrei comincia il giorno dalla levata del Sole, quando noi dal tramontare lo cominciamo. Fermatosi il Sole su le ore 12. descritte, continovò a star fermo per lo spazio ancora di 14. ore continue, che tutte insieme furono in quella giornata ore 24. di luce, compresevi le due ore, che mancavano a compiere il corso della giornata naturale. Per giugnere a formare una giornata luminosa, che equivalesse a due giornate di luce viva, mancavano ore quattro; pertanto si dimostra con ciò l'uniformità del Sacro Testo dell'Ecclesiastico, che dice, che quella giornata fu quasi eguale a due giorni di luce, perchè mancandovi quattr'ore, non poteano dirsi due con verità, ma quasi due luminose giornate. Sul fondamento adunque della Scrittura possiamo concludere, che, quanto alla durazione della luce, non fu che di ore 24. più, o meno; e non già di 36. e così essere più probabile questa, che la sentenza di Giustino, e del nostro Istorico.

VI.

Si concede poi dal medesimo nostro Istorico, che tutti i Cieli, e le Stelle si sarebbero fermate, come si fermò il Sole, e la Luna, se non fosse passato più là di ore dodici di un giorno lucido il loro arresto. Per insconcertare, e sconvolgere insieme tutta la proporzione armonica, colla quale furon creati, e mossi per la prima volta i Cieli, e le Stelle, bastavano anche poche ore, non che ore dodici; nè vale il dire, che nel termine di ventiquattro ore ripigliassero i Cieli il loro giro, e che seco rapirono il Sole e la Luna, trovati nel posto che furono lasciati immobili; che se ci concede, che le altre Stelle non si fermarono, non può concludere, che esse fossero più in quell'aspetto colla Luna, e col Sole, nel quale si trovavano, quando i due Pianeti restarono fermi, ed esse proseguirono il lor movimento. Per terminare col chiaro del giorno la cominciata impresa, avea Giosuè bisogno della luce del Sole, non già della Luna. Se comandò che si fermasse anche la Luna, fu solo, perchè dal visibile arresto di questi due Luminari, si comprendesse, che s'erano

(a) *Jos. cit.* 12.

s'erano arrestati, e fermi anche i Luminarj minori, per conseguenza il primo Mobile ancora, che così la discorrono gli Autori di questa opinione sostenuta dal P. Riccioli (a): Ne vale il dire, che l'aria, e la terra si sarebbe sconcertata. Tutte le alterazioni sensibili, che si provano nell'Aria, e nella Terra, e così in tutti i Corpi sublunari, si riconoscono tutti per effetti de' raggi del Sole, e pur pure, lasciamola correre, per qualche effetto della Luna ora scema, ora piena. Se dunque dall'arresto del Sole, e della Luna non nacque altro sconcerto nel Mondo, che quello d'una notte assai lunga a gli Antipodi, almen che si sappia, l'obbiezione è per terra. Nel fermarsi poi i Cieli, e le Stelle, siccome non si fermarono le altre cause seconde sublunari, così ne meno potea succedere alcuno sconcerto, mentre tra le cose sotto della Luna, e'l moto universale del Firmamento, non v'essendo connessione essenziale, fa che siam fuori d'ogni disordine. Non riproviamo già noi l'opinione del dottissimo Padre, ma questa è la nostra.

VII.

Quanto vivesse Giosuè dopo il passaggio del Giordano, al Capo XIII. ne abbiamo parlato; così pure degli anni che avea quando uscì d'Egitto, e quanti ne visse, fondati su l'autorità de' piu accreditati Espositori, ben noti al Padre Calino (b); contro le ragioni de' quali, pensiamo abbiano poco di forza le addotte da lui per mostrare la probabilità, che sia vissuto sol dieci anni dopo il passaggio del Giordano. Noi, seguendo la sentenza degli Autori menzionati, come la più applaudita, e che più s'accosta al vero, stimiamo, come dicemmo, che in età di 93. anni, poco meno, passasse il Giordano; che la Guerra durasse sotto di lui anni sei; che nell'anno settimo si facesse la divisione della Terra conquistata, a tenore della prima dimensione, ed allora compì Giosuè l'anno centesimo; sicchè altri dieci ne visse, parte in compiere di dar sesto ad una più giusta distribuzione, e parte nel ritiro del Monte Tamnatsar, dove nella età d'anni 110. quietamente morì, dopo diciassette anni di comando; che così sentono con Giovanni Lucido (c) i Dottori delle Note alla Bibbia Parigina.

CAPO

(a) *Ricciol. Astr. Ref. tom.* 1. *lib.* 1. *de Sole in* 2. *Append. ad cap.* 17. *n.* 24. *pag.* 86.

(b) *Trattenim. Istor. lib.* 4. *cap.* 2. *pag.* 128.

(c) *Joann. Lucid. cap.* 8.

CAPO XVIII.

I.

DAll'uſcita di Egitto comincia la quarta età del Mondo, che va poi a terminare ſino all'anno quarto di Salomone, di cui nel meſe ſecondo ſi diede principio alla fabbrica del Tempio. Convengono tutti inſieme gli Ebrei, Caldei, Greci, e Latini, che corſero da queſto periodo ſino alla fabbrica del Tempio anni 480. come ſe ne ha diſtinta la conferma nella Vulgata. *Factum eſt ergo quadringenteſimo, & octogeſimo anno egreſſionis filiorum Iſrael de terra Ægypti, in anno quarto, menſe Zio (ipſe eſt menſis ſecundus) regni Salomonis ſuper Iſraël, ædificari cœpit Domus Domino* (a). Di queſto cominciarſi a contare gli anni 480. ſuddetti dall'uſcita di Egitto, ne rendono la ragione i Sacri Dottori (b): *quòd tunc primùm ſuum Populum redigeret Deus ſub forma reipub. ac certis ritibus, certiſque ſanctæ religionis & fidei legibus communiret*, &c. Così dall'Eſodo, cioè dall'uſcita di Egitto al fondarſi del Tempio contano 480. anni i Rabbini moderni, la Verſione de i Settanta, Complutenſe, Euſebio Ceſarienſe, Benedetto Arias Montano, Davide Origano, Ubbone Emmio, il P. Giacopo Gordoni, il P. Giacopo Tirini, ed il P. Cornelio a Lapide. 479. ne contano Giuſeppe Scaligero, ed Agoſtino Torniello, mentre non v'annoverano l'anno quarto, come che appena era cominciato; ma ciò non fa divario. San Girolamo, e Beda contano anni 942. dalla naſcita di Abramo ſino al principio del Regno di Davide, non computandovi queſti l'anno quarto, come incompleto. Santo Iſidoro, Luca Tudenſe, ed il P. Enrico Filippi, che v'includono l'anno quarto ſuddetto, contano anch'eſſi *ab ortu Abrahæ ad Davidem* 941. anni; per conſeguenza cadono eſſi pure ſu gli anni 479. e 480. *ab exodo ad Templi, fundationem*; come ſi dimoſtra.

Dalla naſcita di Abramo alla ſua vocazione anni —— 75.
Dalla vocazione all'entrar Giacobbe in Egitto anni —— 215.
La dimora in Egitto, come ſi è moſtrato, anni —— 215.

Sono anni —— 505.
Dall'eſodo al Tempio, ſecondo gli Autori, anni —— 480.

Sono anni —— 985.

Si

(a) 3. *Reg. cap. 6. 1.* (b) *Pineda lib. 5. cap. 5.*

Si levino, secondo San Girolamo, ed altri, gli anni del Regno di Davide 40., e 3. di Salomone completi, ne'quali cominciò il Tempio. —— 43.

Restano, secondo il computo di San Girolamo, anni —— 942.
Per vedere se dall'uscita di Egitto al Tempio, abbia egli contati anni 480. come gli altri, si levino, da Abramo all'uscita di Egitto, anni —— 505.

Restano anni —— 437.
Si aggiungano gli anni di Davide, e 3. di Salomone. —— 43.

Sono anni —— 480.
Che così è chiaro, che San Girolamo anch'esso, co'suoi Seguaci detti di sopra, hanno contato, *ab exodo ad Templum*, anni 480.

Facciasi lo stesso calcolo per Santo Isidoro, &c. che conta l'anno quarto, e troverassi, che esso pure, co'suoi partisanti contano i suddetti anni 480.

Dalla nascita di Abramo alla vocazione anni —— 75.
Dalla vocazione all'entrata di Egitto anni —— 215.
Per la dimora in Egitto anni —— 215.

Sono anni —— 505.
Dall'esodo al Tempio anni —— 480.

Sono anni —— 985.
Si levino, secondo Santo Isidoro &c. gli anni 40. del Regno di Davide, e 4. incompleti di Salomone —— 44.

Rimangono per Santo Isidoro &c. anni —— 941.
Si levino da questi, per la suddetta equazione, anni —— 505.

Restano anni —— 436.
Si aggiungano gli anni di Davide, e Salomone suddetti —— 44.

Sono pertanto *ab exodo ad Templum* anni appunto —— 480.

La Versione Romana de i Settanta conta anni 440. dal passaggio del Giordano al Tempio; a questi anni —— 440.

Ag-

Aggiunganſi gli anni 40. di Mosè, che viſſe nel Deſerto —— 40.

E così anche queſta conta *ab exodo ad Templum* anni —— 480.

II.

Contro tanti Valentuomini (chi potrebbe mai crederlo?) il ſolo Padre Calino (a) comincia queſt'Epoca dal paſſaggio del Giordano, e conta fino al Tempio di Salomone gli anni 480. e pretende che ſe gli dia credito. In qual maniera egli vi tiri il conto, e ſe queſto di lui calcolo, diſteſo nella Tavola citata, poſſa ſuſſiſtere, tra poco il vedremo.

III.

Dal Libro dell'Eſodo, per quello riguarda a gli anni 40. che Mosè paſsò nel Deſerto; da quello di Gioſuè per gli anni 17. ch'ei ſopravviſſe a Mosè, come ſi è detto, e dal Libro de'Giudici ſi ricava tutta intiera la Storia degli anni 480. già menzionati, che tutti inſieme la quarta età del Mondo compongono. Nella rivoluzione di queſti 480. anni fu oppreſſo più volte il Popolo Ebreo, e per noſtro modo d'intendere, fu poſto da varj Re in contribuzione per lo ſpazio interrotto di anni 111. Non perdette però giammai il Popolo i diritti del Governo, e i privilegi d'una Nazione libera, padrona, e indipendente: ſicchè correvano, e ſi oſſervavano le Leggi civili, e criminali; ſi eleggevano i Comandanti, i Giudici, &c. ſenza dipendenza di chi che ſia. Un Paeſe, anche al dì d'oggi, poſto in contribuzione o dalla Francia, o dall'Impero, non perde per queſto i diritti della Padronanza, di maniera che i Principi naturali ſentono l'aggravio nell'erario, ma non per queſto rimangono ſovvertite le leggi municipali, e i titoli di aſſoluti Padroni.

IV.

In ſei tempi aſſai differenti fu poſto il Popolo d'Iſraele in contribuzione, dopo che ſi trovava già in poſſeſſo dalla Terra di Canaan, permettendolo Iddio in gaſtigo de'peccati, maſſimamente per l'Idolatria, e per aprire ad un Popolo traſgreſſore gli occhi all' emenda: ſi emendava, tanto che durava il flagello; ma per poco, che non ſentivaſi il fiſchio della Spada vendicatrice, tornavano le volubili Tribu a nuovi peccati, ed a provocare la Divina Vendetta. Fu dunque la prima ſervitù ſotto Cuſan Re di Meſopotamia, che durò

(a) *Trattenim. Iſtor. lib. 4. cap. 5. pag. 147. e Tavola Cronologica cap. 30. pag. 276.*

durò anni ——— 8. (a)
La seconda seguì sotto Eglon Re de' Moabiti, e durò anni 18. (b)
La terza sotto Jabino Re de' Cananei, per anni ——— 20. (c)
La quarta sotto i Madianiti per anni ——— 7. (d)
La quinta sotto gli Ammoniti per anni ——— 18. (e)
La sesta sotto i Filistei durò anni ——— 40. (f)

Che sommano anni appunto ——— 111.

V.

Ciò posto, pare che s'incontrino due difficoltà. La prima, se gli anni 20. di Sansone debbansi contare ne' 40. di Elì, come vogliono alcuni. Si risponde, che Sansone, secondo la Scrittura (g), *judicavit Israel viginti annis* distintamente da Elì, che succedette dappoi, che uccisi da Sansone i Filistei, si compiè la oppressione degli anni 40. suddetti. Pertanto bisogna dire, che questa oppressione cominciasse l'anno sesto del governo di Abesan; che pur troppo sarà così. Il Popolo non più ricordevole de' passati disastri, da cui fu liberato da Jefte, ritorna a i peccati (h). *Rursumque filii Israel fecerunt malum in conspectu Domini: qui tradidit eos in manus Philisthinorum quadraginta annis*. In questo tempo l'Angelo profetizzò la nascita di Sansone (i): *Concipies & paries filium*; che tanto disse alla sterile Moglie di Manuè, Padre poi di Sansone. Aggiunse l'Angelo, che avrebbe il preconizzato Bambino incominciato a liberare Israele da' Filistei (K): *Et ipse incipiet liberare Israel de manu Philisthinorum*. Tanto predisse, e tanto seguì. Il Popolo dunque, prima della nascita di Sansone, era già stato posto in contribuzione da' Filistei, perchè si legge *tradidit*, che riguarda a cosa già fatta. In età di anni 19. che erano 20. già d'oppressione, Sansone cominciò a combattere i Filistei, secondo la profezia dell' Angelo. In capo a gli altri 20. anni dell'oppressione suddetta, scosse le Colonne della Casa, ove erano raunati tutti i Principi de' Filistei; restò, colla morte di lui, esterminato sotto le ruine della Fabbrica diroccata tutto il fiore de' Filistei: e terminò la oppressione del Popolo. E conchiudendosi dal Sacro Testo, *Judicavitque Israel in diebus Philisthiim viginti annis*, si deduce ancora, che Sansone fu

(a) *Jud.* 3. 7. (b) *Jud. cit.* 14. (c) *Jud.* 4. 3.
(d) *Jud.* 6. 1. (e) *Jud.* 10. 8. (f) *Jud.* 13. 1.
(g) *Jud.* 16. 31. (h) *Jud.* 13. 1. (i) *V.* 5.
(K) *Jud. cit.*

Giudice nel tempo che i Filistei opprimevano gli Israeliti. Sansone morì d'anni 39. Per conseguenza tanto durò la servitù sotto de' Filistei, quanto durò la vita di lui, che fu il loro esterminatore più in morte, che in vita: *multoque plures interfecit moriens, quàm ante vivus occiderat*. Sicchè non han che fare i venti anni del governo di Sansone con quelli del lui successore Elì. Dopo la morte di Sansone, Elì governò anni 40. come si prova chiaramente colla Cronologìa di San Cirillo contro Giuliano; nella quale combinando la Storia Sacra con la profana, dichiara, che l'anno quinto dopo la presa di Troja, regnava presso Latini Enea, e presso gli Ebrei il Giudice Sansone; e che l'anno sessantesimo quinto dopo la presa di Troja suddetta morì Elì Pontefice. Se dunque, come abbiamo provato, Sansone governò anni 20., morì per conseguenza anni 25. *à Troja capta*. Elì morì anni 65. *à Troja capta*; dunque è chiaro, che dopo la morte di Sansone, Elì governò 40. anni, che tanti ne restano, se si difalcherà da 65. il 25. Qual maggior evidenza? Il Padre Saliano pretende, che San Cirillo abbia sbagliato negli anni di Abdone, e però che Elì sia morto anni 69. *à capta Troja*; per conseguenza, che Sansone abbia cominciato il suo governo l'anno nono *à capta Troja*. Siasi come si voglia, è sempre vero, che dopo li 20. anni di Sansone, Elì ne visse 40. tutti di governo da sè solo.

VI.

L'altra difficoltà è, se debbansi contare secondo i Moderni Cronologi gli anni dell' Interregno tra la morte di Giosuè, e l'elezione di Ottoniello, e così gli anni 111. delle servitù annoverate. Si risponde di no. Mentre trovandosi su gli anni del governo de' Giudici, e degli altri, che entrano nel giro di questa quarta età, il numero d'anni 480. già descritti dalla Sacra Storia, il conto ci porterebbe fino a gli anni 591. Vogliono pertanto gli Autori delle Note alla Bibbia Parigina, Cornelio, e i Dottori citati, che tutti questi anni entrino negli anni de' Giudici, o antecedenti, o conseguenti alle oppressioni descritte (a). *Anni 18. interregni in annis 40. Othonielis includuntur*. E nelle Regole, che ei prescrive per intelligenza del Libro de' Giudici, due ne assegna a questo proposito. La prima: *Verùm omnes hi anni* (quelli delle sei sovrannominate servitù) *non seorsim in Chronologia ponendi computandi sunt, sed intra tempora & annos proximè præcedentium* (come dicemmo) *vel sequentium Judicum includuntur*. La seconda: *S. Scrip. annorum nu-*

(a) *Cornel. à Lap. in Jud. cap. 1. 1.*

numerum consignans, subinde intelligit eorum terminum, non quod integrè in tali loco vel actione exacti sint; sic Exodi 12. 40. *dicitur* (*Habitatio filiorum Israel in Ægypto fuit* 430. *annorum*) *desit* 430. *anno terminata est*: (come già ne abbiamo parlato abbastanza a suo luogo) ponendo gli Ebrei frequentemente i numeri cardinali in vece degli ordinali, come pur talora fa Giosseffo Ebreo, al che non vuol avvertire il Padre Calino.

VII.

Senza passare più oltre, sono già posti in chiaro gli sbagli del riveritissimo Padre. Fuori di ragione comincia questa quarta età dal passaggio del Giordano, non solo contra il parere di quanti Autori abbiano mai parlato su questo punto, ma contra il Testo citato della Scrittura medesima, dal quale si allontana, non ostante le sue tante proteste, il Padre Calino. Adduce egli molte difficoltà, per le quali si è partito dal senso naturale della Sacra Storia, quando protesta *di non partirsene* (a); ed in vece di sciogliere le oscurità, col Testo assai chiaro, s'affatica con le oscurità supposte per rendere dubbiosi gli anni 480. spiegati manifestamente nel sovraccitato Libro de i Re, e benissimo noto al Padre. La prima difficoltà, che obbliga il Padre Calino a scostarsi dalla Scrittura, è il persuadersi *che le partite particolari, che si trovano sparse in Giosuè, ne' Giudici, e ne i Re, accrescbino questa somma di molto*. Sono certi gli anni de' dodici Giudici, da Ottoniello sino a Sansone; il degnissimo Padre li confronti, che li troverà 299. V'aggiunga gli anni 40. d'Elì, che abbiamo provato doversi anch' essi contare; gli anni 40. di Samuele, e Saúle; gli anni 40. di Davide, ed il quarto anno di Salomone, in cui cominciossi il Tempio, anni chiari, chiarissimi nella Sacra Storia, e troverà anni 423. Mosè, è fuor di dubbio, che ne visse 40. dopo l'uscita di Egitto, che uniti alla somma suddetta, costituiscono anni 463. Per giugnere a gli anni 480. ne mancano 17. che questi per l'appunto sono gli anni del Governo di Giosuè, che non espressi dalla Scrittura, da questo computo evidentissimo si argomentano. Se così è, ha sbagliato il Padre in cominciare questa Cronologìa dal passaggio del Giordano; ed ha sbagliato, per far giugnere il numero de' suoi pretesi 480. anni al segno, in aggiugnervi gli anni 14. da lui ideati dell' Interregno, e molti di que' delle oppressioni, i quali, come abbiamo dimostrato, alterano di molto il calcolo. Restando perciò diluci-

 data

(a) *Trattenim. Istor. pag.* 110.

data questa prima difficoltà del Padre Calino, non ha più forza la seconda, colla quale va pensando, *che gli anni di Giosuè, e de' Seniori incerti possino farla crescere*. Gli anni incerti di Giosuè si sono ritrovati; que' de' Seniori, cioè di Caleb nell' Interregno &c. entrano negli anni di Ottoniello, come si è detto.

VIII.

La terza difficoltà stà negli anni trecento, espressi da Jefte per provare al Re degli Ammoniti l'antico possesso su le Terre degli Amorrei, che questi *fanno imbarazzo* al Padre Calino. Dall' ultimo anno di Mosè, sino al tempo che Jefte fece passar ambasciata al Re degli Ammoniti, se vorrà il degnissimo Padre far bene i conti, su le già date notizie, conterà 266. anni; e giacchè egli sa, che Jefte *parlò in numero ritondo* (a), basta per verificarsi il detto di Jefte, che corresse il terzo secolo (b). Or vediamo se da questo punto alla fondazione del Tempio siano anni 480., e così vedrassi se vadino questi contati dal passaggio del Mar rosso, come diciam noi: o se pure dal passaggio del Giordano, come si pretende dal Padre nel suo Trattenimento Istorico. La Terra contesa degli Amorrei, che dà il pretesto al Re degli Ammoniti per la guerra, fu conquistata la prima volta da Mosè, come dal Testo (c) si raccoglie, un anno prima della sua morte; così

Per Mosè contiamo anni		39.
Da questo punto a Jefte an.		266.
Jefte visse —·—·— an.		6.
Abesan —·—·— an.		7.
Ajalon —·—·— an.		10.
Abdon —·—·— an.		8.
Sansone —·—·— an.		20.
Elì —·—·—·— an.		40.
Samuele, e Saúle —— an.		40.
Davide —·—·— an.		40.
Di Salomone l'anno ——		4.
Che appunto sono anni		480.

Se dunque dal passaggio del Mar rosso fin quì sono netti gli anni 480., come mai potrà dal passaggio del Giordano così netti dedurveli il Padre Calino, senza evitare gl' inconvenienti accennati? Se la

(a) *Trattenim. cit. pag.* 279.
(b) *Jud.* 11. 26. (c) *Num.* 21. 24.

la Verſione Rom. de i Settanta conta 440. anni, (che è la quarta difficoltà del Padre) comincia ben anche, come abbiam detto, dal paſſaggio del Giordano, e laſcia indietro gli anni 40. di Mosè paſſati nel Deſerto. Se così vuol fare il Padre, e ſeguitare con eſſa Verſione il conto degli anni accennati, ſaremo d'accordo.

IX.

Per quello riguarda *a gli anni quaſi* 450. menzionati da San Paolo, che ſono la ſeconda difficoltà della quarta ſuddetta difficoltà portata nel ſuo Trattenimento Iſtorico dal Padre Calino (a), abbiamo ſoddisfazione, che il Padre ci aſſicuri non eſſervi contraddizione *tra la Greca, e la noſtra Vulgata*; e così, che gli anni ſuddetti, ſecondo l'una, e l'altra, non vadino contati dalla diſtribuzione della Terra promeſſa, ſino a Samuele. Penſiamo per altro, che egli abbia fatto male i ſuoi conti, ſe vuol cominciare a contarli dall' ingreſſo di Giacobbe in Egitto, fino alla diſtribuzione della Terra promeſſa. Facilmente lo convinceremo di falſità. O vuole il Padre che ſeguitiamo la già riprovata ſua ſentenza, degli anni 430. di dimora in Egitto, cominciando queſti da Giacobbe: o vuole perſuaderci, che furono ſolo 215. provati con tante evidenze. Se vuole il primo, paſſiamo li 450. a' quali non dobbiam giugnere. Eccone la pruova: Per eſſo lui gli anni d'Egitto ſono 430. V'aggiunga 40. anni di deſerto, che non ſi ponno negare; e poi v'aggiunga 9. anni di Gioſuè, ne' quali probabilmente ſi diè l'ultima mano alla diviſione della Terra promeſſa, giacchè la prima, ſecondo abbiamo provato, fu l'anno ſettimo; e troverà che ſono 479. anni. Sicchè non è vero, che ſieno quaſi 450. ſe eccedono, per lo meno, di anni 30. Se vuole il ſecondo, ſiamo aſſai lontani dal ſegno: Per noi, ſono gli anni di Egitto dall' entrata di Giacobbe 215. A queſti ſe aggiugniamo gli anni 40. del deſerto, e li 9. di Gioſuè ſuddetti, non arriviamo che al calcolo di anni 264. ſicchè ſiamo lontani dal ſegno anni 185. più o meno. Non conclude pertanto bene la dottrina del Padre portata nel ſuo Trattenimento Iſtorico (b). A queſta obbiezione quì abbiamo dato ragione, perchè nel riſpondere alle altre, ci parea queſta non cadere nel ſuo luogo naturale. Per non mancar noi a veruna di quelle parti, che poſſano intieramente appagare il Lettore del noſtro Trattenimento, gli moſtreremo onde abbiano a cominciarſi gli anni quaſi 450. ſuddetti per

(a) *Pagine cit.*
(b) *Lib.* 3. *cap.* 14. *pag.* 74.

per arrivare fino alla distribuzione fatta da Giosuè della Terra di promissione. Per chiarezza del fatto, si contenterà, che noi quì portiamo il passo dell' Apostolo. San Paolo fa in questo Capitolo una esortazione alla Plebe, raunata in giorno di Sabato nella Sinagoga, e va rittoccando le Storie antiche. *Viri Israëlitæ* (l'Apostolo, che parla (a) *& qui timetis Deum, audite Deus plebis Israël elegit Patres nostros, & plebem exaltavit*. Quando fu mai, che Dio patentemente elesse i Padri antichi, e tutta la Plebe, cioè la loro discendenza al grado di suo Popolo dichiarato? Pensiamo di non ingannarci, se affermiamo, che allora fu, quando Dio parlò ad Abramo, già in età di novantanove anni, prima della nascita di Isacco. Sentiamone il Divino Oracolo: *Ego Dominus omnipotens*. (b) A questa voce sorpreso d'allegrezza Abramo, *cecidit pronus in faciem. Dixitque ei Deus*. Che mai sarà? *Ego sum*; quasi voglia dire per la seconda volta: Avverti bene, Abramo, che sono Iddio, quello stesso, che parlo. *Ponam pactum meum*, obbliga Iddio la sua parola; Con chi? *Tecum*, con Abramo. *Erisque Pater multarum gentium*. Intendi? ti prometto, che sarai Padre di molte generazioni. (*Non solùm*, quì entrano a glosare i Dottori delle Note Parigine, *quæ ex Isaac, sed quæ per totum Mundum dispersæ fidem Abrahæ initiabuntur*, intendendosi con questa estensione compresa fin d'allora in questo passo la Chiesa Santa di Gesù Cristo). Per questo dunque *nec ultra vocabitur nomen tuum Abram, sed appellaberis Abraham*, cioè Padre eccelso, Padre di molti figli segnalati, non solo per generazione naturale; onde ne derivarono le dodici Tribu; ma ancora per generazione spirituale, perchè Padre di tutte le Genti sotto di Cristo, Appostoli, Martiri, Dottori, Vergini, e quante mai Anime Sante furo, e saranno, figli tutti eccelsi, e sublimi di Abramo. *Daboque tibi, & semini tuo post te, Terram peregrinationis tuæ, omnem Terram Chanaam, in possessionem æternam, eroque Deus eorum*. Questa gran promessa, preceduta da una sì memorabile parlata, ha inteso di rammemorare a gli Ebrei del suo tempo San Paolo: Però con ragione dice, che Iddio ha eletto i loro Padri, e che ha innalzata fin da questo punto nel seme d'Abramo tutta la lui Posterità. Segue il suo discorso l'Appostolo (c). *Cùm essent Incolæ in Terra Ægypti, & in brachio excelso eduxit eos ex ea, & per*

(a) *Act.* 13. 16. *& seq.*
(b) *Gen.* 17. 1. *& seq.*
(c) *Act. cit.*

per quadraginta annorum tempus mores eorum ſuſtinuit in Deſerto. Queſto Popolo, di già eſaltato, viene dall' Appoſtolo deſcritto alla ſua udienza, ramingo in Egitto, e poi con tutto lo sforzo della deſtra di Dio liberato dalla ſervitù; nè quì laſcia di far conoſcere la incoſtanza, e malvagità del Popolo ſteſſo, col ripetere a gli Ebrei aſcoltanti *mores ſuſtinuit*, che Iddio lo ha per 40. anni pazientato nel Deſerto. Cade poi ſul noſtro propoſito il Santo Predicatore. *Et deſtruens Gentes ſeptem in Terra Chanaam, ſorte diſtribuit eis Terram eorum*, in adempimento della promeſſa accennata, *quaſi poſt quadringentos, & quinquaginta annos*. Nacque Iſacco, e dopo anni cinque fu diſvezzato dalle poppe materne; Iddio permiſe, che foſſe, ad iſtanza di Sara, licenziato dalla Caſa paterna Iſmaelo, e ſolo vi reſtaſſe Iſacco (a), *quia in Iſaac vocabitur tibi ſemen*; perchè voglio, che queſto ſia tuo ſeme, e che egli ſia il ſolo erede, e con lui i ſuoi diſcendenti, delle mie alte promeſſe. Iſmaello fu Capo di numeroſa Prole; ma da Iſacco ſi ſono diramati quanti Credenti furono mai ſino a noi, e quanti ne ſaranno mai ſino a compiere quel numero, che ſtà fiſſo ed inalterabile nella mente incomprenſibile del Dio di Abramo, di Iſacco, e di Giacobbe. Da queſto periodo adunque della ſolenne ripromiſſione deono cominciarſi a numerare li quaſi 450. anni ſuddetti; ed in queſti termini penſiamo noi, che debbanſi intendere i Dottori delle Note Parigine, che gloſano (b): *Qui* (gli anni) *à nativitate Iſaac ſupputandi ſunt uſque ad annum 9. Joſue, in quo deletis Regibus Terram Chanaam filiis Iſrael diſtribuit*. Rileviamone il conto.

Dall' anno quinto d'Iſacco alla naſcita di Giacobbe, anni —	55.
Giacobbe entra in Egitto d'anni —	130.
Dimora del Popolo in Egitto anni —	215.
Mosè ſtà nel Deſerto anni —	40.
Gioſuè compiè la diſtribuzione della Terra l'anno —	9.
Che formano la ſomma d'anni —	449.

Che appunto ſono gli anni, di cui a un dipreſſo parlava l'Appoſtolo come Predicatore, non già come calcolatore di una eſatta Cronologìa. Quante idee del Padre Calino ſi diſtruggono con queſto sì chiaro riſcontro!

X.

(a) *Gen.* 21. 12.
(b) *In Act. cit.*

X.

Il degnissimo Padre, che non si può dimenticare Giosseffo Ebreo, (a) lo taccia su questo particolare *di prendersi la libertà di pronunciar francamente, che furono anni seicento dieci*, dalla uscita di Egitto alla fabbrica del Tempio, *con tutto che nella Ebrea sia la somma stessa di anni* 480., e che *in lui non è cosa nuova il non far conto della autorità della Divina Scrittura*. Il Padre Calino, ci perdoni, porta quì un rimprovero fuor di ragione, se egli stesso è quel solo, come mostrerassi, che si scosta dalla nostra Vulgata, volendo cominciar quest' Epoca dal passaggio del Giordano, quando sa, che chiaramente si legge nella Scrittura, che deono cominciarsi gli anni 480. *ab Exodo*, come si è detto. Ma per rispondere direttamente a questa ingiusta riprensione, ci prenderemo la libertà di così spiegarci. Se il riveritissimo Padre avesse letto attentamente il Testo dell' Ebreo, si sarebbe avveduto, che non l'Ebreo ha quì sbagliato, ma che il di lui originale è stato alterato evidentissimamente; e se lo vogliono leggere tal quale si trova alterato, non dice nè meno *seicento dieci*, come si persuade il Padre. Il passo è questo. (b) *Exorsusque est Salomon fabricam hanc, anno Regni sui quarto, secundo mense* (*hunc Macedones Artemisium vocant, Jar verò Hebræi*) *annis DCX duobus postquam Israelitæ ex Ægypto excesserant*. Come vuole pertanto il Padre Calino quì intendere solamente *seicento dieci*, se in questo Testo di Giosseffo si trova *annis DCX duobus*? Non si è egli avveduto, che questo non è senso, che cammini, e che perciò è errore, e che non può essere di Giosseffo? Se egli avesse voluto esprimere anni seicento dodici, come quì pajono indicati, il Traduttore gli avrebbe esposti in numeri Romani così: DCXII. Nè avrebbe mai detto questo spropositio *annis DCX. duobus*. Noi pertanto, che abbiamo fatta riflessione alla Cronologia di Giosseffo, e che troviamo, che nel Terzo, Quarto, Quinto, Sesto, Settimo, e principio dell' Ottavo Libro di Giosseffo non si comprendono, che anni 592., pensiamo, che l'alterazione di questo Testo sia seguita di questa maniera: Ha osservato qualche Cronologico, che Giosseffo conta gli anni 111. delle servitù, separati dagli anni de' Giudici; ed avendo altresì ritrovato, che dopo la morte d'Elì vi corse un altra Anarchia di venti anni, che tanti ne mancano sovra li 592. a compiere li DCXII., avrà stimato, che il

(a) *Trattenim. Ist. pag.* 279.

(b) *Joseph lib.* 8. *Antiq. cap.* 2. *pag.* 224. *& seqq.*

il Teſto di Gioſeffo, in cui veramente leggevaſi DXCII., ſia ſtato per incuria di ſtampa alterato, onde egli, correttore amorevole, per far una grazia a Gioſeffo, ha cambiato l'ordine de' numeri, e così, ſupponendo errato il numero DXCII., ha egli, per emendarlo, mutato il luogo al X, e l'ha poſto dopo il C; così, in vece di DXCII., ha preteſo farci leggere DCXII. (non conſiderando poi al ſenſo improprio, che forma il numero DCX. unito al *duobus*, laſciato correre in caratteri diſteſo) che veramente anni ſeicento dodici ſarebbero, ſuppoſto che gli anni 20. vi ſi doveſſero comprendere. Meriterebbe tutta la lode il Correttore; ma perchè poi non ha ben penſato, ſe queſta addizion d'anni ſia ſecondo la mente di Gioſeffo, quindi è, che merita biaſimo, e nome di poco accorto. Se aveſſe bene oſſervato il Libro ſeſto di Gioſeffo, avrebbe trovato, che non conta della morte d'Elì a Davide ſe non anni 32. non perchè egli non ſapeſſe, che vi fu l'Anarchia di anni 20. così non conta che dodici anni di Samuele ſolo, ommettendo gli anni 8. del Tirannico governo de' di lui figli; ma perchè nè queſti, nè gli anni dell'Anarchia ſi ſono da lui ritrovati nella Storia Sacra. Leviamo dunque, col P. Riccioli, Cornelio, e Monſieur d'Andilly, che ha ſu gli antichi manuſcritti incontrato l'antico Teſto di Gioſeffo, gli anni 20. ſuddetti, ed in vece di *annis DCX. duobus*, leggiamo *annis DXC. duobus*, che leggeremo giuſtamente il Teſto dell'Ebreo; come chiaramente ſi legge nella edizione noviſſima d'Olanda (a): *Poſt quingentos nonaginta duos annos ab exitu Iſraëlitarum ex Ægypto*. Se tali alterazioni ſi trovano ne' Teſti adulterati di Gioſeffo, lo ſappiamo ancor noi, che il Padre Calino dirà, che in materia di Cronologìa ſi contraddice. Un Uomo però di fina intelligenza, prima di impegnarſi, dovea penſarvi. Ma perchè probabilmente queſto diſcorſo ci cadrà altre volte ſotto la penna, diremo allora qualche coſa di più.

Sono dunque per verità anni 592. che conta l'Ebreo *ab exodo ad Templum*, diverſi veramente dalla Vulgata, e dagli Ebrei moderni, che ſi riſtringono con noi a gli anni 480. ſolamente; ma non già contrario alla Verſione de i Settanta, che contano anni 580., numero eccedente alli 480. che noi ſoſtentiamo. Alla verſione de i Settanta s'uniſcono i Padri antichi. Niceforo Coſtantiniano ne conta 633. Altri 505. Altri fino a 757. e fra' moderni Petavio ne conta 520. Se queſti Cronologi, per eccedere il numero delli 480. da noi

(a) *Apud Hudſ. lib. 8. cap. 3. pag. 422.*

preteso, avessero perduto il rispetto alla divina Scrittura, sarebbero già stati da gran tempo riprovati da Santa Chiesa, Maestra di Verità; ma se, anzi che disapprovarli, con matura riflessione gli accetta, non ha motivo il Padre Calino di inveire contro l'Ebreo: Qual siasi la ragione del loro accrescimento, ne parleremo nel ultimo libro, quando daremo il conto, secondo gli antichi. Intanto se Santa Chiesa ammette le loro Cronologìe, noi dobbiamo venerare i suoi sacrosanti insegnamenti. Abbiamo solamente pensato per ora all' accrescimento di Giosseffo, sol tanto per mostrare, che egli è più degli altri uniforme in questo particolare alla nostra Vulgata: egli ha aggiunto al suo numero gli anni 111. delle servitù, che noi, per attenerci alla Vulgata, non aggiugniamo, stimando essere questa tra moderni opinione più probabile, ma non già di fede (come mostreremo nel parlare della Cronologìa antica) che se ciò fosse, niuno avrebbe più mancato, che il nostro Padre. Leviamo pertanto dagli anni 592. di Giosseffo, gli anni 111. delle oppressioni, troviamo anni 481. (per un anno di Samgar, come diremo) che incontrano per l'appunto cogli anni della Vulgata. Coincide con Giosseffo Ebreo Isacco Vossio, che *à Moysis obitu ad Templum* 552. ne conta, a' quali se aggiugniamo li 40. del Deserto, ne danno la somma di 592. dello Storico Ebreo: sicchè meglio del Padre Calino ha scritto Giosseffo. Dimandiamo noi: A quali di tanti Uomini illustri e moderni, e antichi, a quale de' Santi Padri si uniformi mai il riveritissimo Padre? A niun di loro. Non a' Moderni, nè alla Vulgata, che *ab exodo ad Templum*, senza contar gli anni dell'interregno, e li 111. delle servitù, ma bensì li 20. di Sansone, il numero di 480. sostiene; la dove il Padre Calino vuol cominciare dalla morte di Mosè, cioè dal passaggio del Giordano, e per ritrovarvi gli anni 480. imbroglia per la seconda volta la Cronologìa, con intrudervi gli anni dell'interregno, e parte di quelli delle servitù, ommettendo li 20. di Sansone. Non agli Antichi, nè a Giosseffo, che cominciando anch'eglino *ab exodo ad Templum*, eccedono il numero degli anni 480. per uniformarsi alla versione de i Settanta. Se non avessimo noi chiaramente mostrati li grandi inconvenienti, che si incontrano in questa Cronologìa del Padre; questo stesso di ritrovarlo poi solo, e unico Autore d'una tale opinione, contraria a tanti sublimi Ingegni, ed alla Sacra Storia medesima, basterebbe per non prestargli credenza.

XI.

XI.

Segue il Padre a dire contro Gioseffo (a): *Nel Libro primo, Capo quarto afferma, che dalla creazione di Adamo al Diluvio passarono anni due mila seicento cinquantasei*; e quì va toccando altri punti di Cronologìa, volendo mostrare essere Gioseffo Ebreo contraddicente a sè stesso, di poca memoria, *e non esservi bracco, che scuopra sì bene la lepre, come dalla dimenticanza scuopresi la bugia*. Se il Padre Calino, che esorta il suo *Lettore a rivedere i conti* a Gioseffo Ebreo, si fosse approfittato di questo documento, forse si sarebbe astenuto d'insinuarlo a gli altri. Egli è stato facile alle accuse; ma oltre di che non le prova, non ha nè men pensato se potransi poi sostenere. A buon conto egli non ha esaminato, se gli anni 2656. della prima età del Mondo accennati possano sussistere; per questa di lui mancanza ha sbagliato in questo primo numero, che pone per fondamento delle contraddizioni di Gioseffo Ebreo nella Cronologìa da lui tessuta ne' Libri delle Antichità. Noi intanto, che non vogliamo confondere coll'istorico un dettaglio intiero di Cronologìa, che ricercasi, ci riportiamo al fine di quest'Opera. Soddisferemo il Padre, e come egli comanda, rivederemo i conti a Gioseffo, e li mostreremo corrispondenti alla lui concepita Cronologìa.

CAPO XIX.

I.

NOn volle Iddio del tutto disfatti gl'inimici d'Israele, come dicemmo altre volte; ma permise, che contro il suo Popolo stassero quasi sempre armati (b), *ut in ipsis experiretur Israelem, utrum audiret mandata Domini*. Cessavano le ostilità, quando cessavano gli Ebrei dal peccato: ma perchè (c) *fecerunt malum in conspectu Domini*, adorando gl'Idoli Baalim, ed Astarotte, sdegnato Iddio, *tradidit eos in manus Chusan Rasathaim*. Ottoniello, che fu il primo de' Giudici, alla fine, eccitato da Dio, liberolli colla disfatta dell'Armata, e colla morte del Re, che il Signore *tradidit in manus ejus* (di Ottoniello) *Chusan, & oppressit eum*. Solito destino de' Re nemici agli Israeliti, che pagavano poi colla loro morte l'attentato di muovere l'armi contro la tanto da Dio favorita Nazione. Morto Ottoniello, ritorna Israele alle

(a) *Trattenim. Ist. cit.* (b) *Jud.* 3. 4. (c) *V.* 7.

colpe di prima (a): *addiderunt autem filii Israel facere malum in conspectu Domini*. Pecca Israele; e Dio è pronto al flagello. Eccitò pertanto contro de' trasgressori Ebrei il Re Eglon Moabita, che unito a gli Ammoniti, ed a gli Amaleciti, passò il Giordano, e nelle Campagne di Gerico, giacchè la Città era distrutta, portatosi con un Corpo di diecimila Combattenti, pose in servitù le Tribu d'Israele. Per diciotto anni continovi tenne il giogo sul collo a gli Israeliti, che aperti gli occhi, e veduta la cagione de' loro disastri, *clamaverunt ad Dominum*. Iddio, facile a piegarsi, perchè tutto bontà, *suscitavit eis salvatorem vocabulo Aod*. Questi con un colpo di pugnalata uccise il Re di nascosto; e fu poi facile, come dirassi, la distruzione totale de' Moabiti. Segue il Sacro Testo a descrivere con succinte parole il fatto, e la liberazione del Popolo.

II.

Lo descrive Gioseffo Ebreo con alcune accidentali particolarità, non espresse nella Sacra Storia; lo descrive altresì il Padre Calino, e vuole che prevalga la sua descrizione, e che sia falso il riporto dell'Ebreo. Vediamone il riscontro. Il Padre scrive (b): *Così premunito* (Aod) *andò alla Corte, la quale non era in Gerico, come malamente al suo solito afferma Gioseffo Ebreo, che poi è stato seguito da molti, che non hanno esaminato il contesto*. Manco male, che non avremo la pena di nominarli, giacchè il Padre sa quali sieno gli Autori, che dicono fosse il Re a Gerico, allorchè seguì la lui morte: gli saremmo altresì stati obbligati, se ci avesse favorito di rapportarci i suoi, giacchè non troviamo sì chiaro dal contesto, che il Re fosse ucciso in Moab. Tuttavolta non disapproviamo il pensiero del Padre Calino; solo pensiamo, che, siccome si sono ingannati alcuni Autori in credere, che Gioseffo Ebreo dica essere seguita la morte del Re all'Armata, e che perciò su la lui fede sieno concorsi nel suo supposto parere; così si è ingannato il Padre per impugnarlo. Se egli pretende, che dal Sacro Testo si deduca, che Eglon sia stato ucciso nel suo Regno; noi pretendiamo, che tanto si deduca dal Testo di Gioseffo. Accordiamoci intanto sul sostanziale della Sacra Scrittura, col ripeterne intiero il Testo (c).

III.

Et copulavit (Eglon) *ei filios Ammon, & Amalec: abiitque, & percussit Israel, atque possedit Urbem Palmarum. Servieruntque filii*

(a) *Jud. cit.* 12. (b) *Trattenim. Ist. lib.* 4. *cap.* 6. *pag.* 150.
(c) *Jud.* 3. 13.

filii Iſrael Eglon regi Moab decem & octo annis , & poſtea clamaverunt ad Dominum : qui ſuſcitavit eis Salvatorem vocabulo Aod , filium Gera , filii Jemini , qui utraque manu pro dextera utebatur. Miſeruntque filii Iſrael per illum munera Eglon regi Moab . Erat autem Eglon craſſus nimis . Cùmque obtuliſſet ei munera , proſecutus eſt Socios , qui cum eo venerant : & reverſus de Galgalis , ubi erant Idola , dixit ad Regem : Verbum ſecretum habeo ad te , ò Rex. Et ille imperavit ſilentium : egreſſiſque omnibus , qui circa eum erant ; ingreſſus eſt Aod ad eum . Sedebat autem in æſtivo cœnaculo ſolus , dixitque : Verbum Dei habeo ad te . Qui ſtatim ſurrexit de throno : extenditque Aod ſiniſtram manum , & tulit ſicam de dextro femore ſuo , infixitque eam in ventre ejus ; tam validè , ut capulus ſequeretur ferrum in vulnere , ac pinguiſſimo adipe ſtringeretur . Nec eduxit gladium , ſed ita ut percuſſerat , reliquit in corpore : ſtatimque per ſecreta naturæ alvi ſtercora proruperunt . Aod autem clauſis diligentiſsimè oſtiis cœnaculi , & obſirmatis ſera , per poſticum egreſſus eſt . Servique Regis ingreſsi viderunt clauſas fores cœnaculi , atque dixerunt : forſitan purgat alvum in æſtivo cubiculo : expectanteſque diu donec erubeſcerent , & videntes quòd nullus aperiret , tulerunt clavem : & aperientes invenerunt Dominum ſuum in terra jacentem mortuum . Aod autem , dum illi turbarentur effugit , & pertranſiit locum Idolorum , unde reverſus fuerat : Venitque in Seirath : & ſtatim inſonuit buccina in monte Ephraim : deſcenderuntque cum eo filii Iſrael , ipſo in fronte gradiente . Qui dixit ad eos : Sequimini me : tradidit enim Dominus inimicos noſtros Moabitas in manus noſtras . Deſcenderuntque poſt eum , & occupaverunt vada Jordanis , quæ tranſmittunt in Moab : & non dimiſerunt tranſire quemquam : ſed percuſſerunt Moabitas in tempore illo , circiter decem millia , &c. Reſpirò allora il Popolo, e godette del frutto della ſegnalata vittoria fino all'anno ottanteſimo di Aod, nel quale egli laſciò di vivere. Tanto ci racconta la Scrittura ; e tanto in ſoſtanza ci fa intendere Gioſeffo. Se poi ſeguita ſia la morte del Re all'Armata, nè lo dice quì chiaramente la Storia Sacra , nè Gioſeffo . Da queſto ſilenzio ſono poi nate le diverſe opinioni. Chi l'ha voluto morto in Moab, chi al Campo. Siaſi come ſi voglia, niuno di queſti, crediamo noi, merita rimprovero, mentre una tale accidentalità non toglie la ſoſtanziale verità alla divina Scrittura. Per moſtrare però al riveritiſſimo Padre, che non ſolo ſi deduce dalla Scrittura , ma ancora da Gioſeffo , che il Re ſia ſtato ammazzato alla Reggia in Terra di Moab,

Moab, conviene portare ancora sotto degli occhi il Testo netto di Giosseffo, confrontarlo col Sacro già riferito, e poi su le stesse ragioni, che il Padre Calino porta contro di lui, noi fonderemo le nostre a suo favore.

IV.

(a) *Rex victor, translato Hierichuntem domicilio, modis omnibus plebem vexavit, ita ut in summa miseria per annos XVIII. degerent. Deus autem calamitatibus eorum & supplicationibus flexus, à dura dominatione eos liberavit in hunc modum. Jodes filius Geræ, tribus Beniamiticæ, juvenis ad quodvis egregium facinus, & animo & utraque manu ex æquo promptus habitabat ipse quoque apud Hierichuntem; is familiaritatem Eglonis se insinuavit, crebris muneribus hominem sibi concilians, & eo nomine amicis etiam Regiis gratus. Accidit ut semel cum duobus famulis dona ferens, pugione priùs subter sagum ad dexterum femur accinctus, ad Regem introgrederetur. Erat autem æstas & diei medium, quo remissius agebatur custodia, partim propter æstum, partim satellitibus occupatis circa prandium. Juvenis igitur oblatis Egloni muneribus, qui tum in æstivo quodam cubiculo morabatur, confabulari cum eo cœpit, erant autem soli, quia Rex familiariter cum Jode collocuturus famulitium ablegaverat. Sedebatque in Sella, & Jodes verebatur, ne, fallente ictu, plagam non satis lethalem inferret. Jubet igitur eum surgere, dicens habere se somnium, quod ex Dei mandato Regi sit indicandum. Cùmque ille audiendi cupidus alacriter assurrexisset, Jodes inflicto in cor pugione, & relicto in vulnere, exivit clausis priùs foribus. Regii famuli interim quiescebant, dormire eum putantes. Jodes verò Hierichuntis re clam indicata, autorem se illis libertatis vindicandæ præbuit. Illi verò libenter hæc accipientes, & ipsi confestim arma corripiebant, & cornicines per totam eam regionem dimittebant (sic enim illic multitudinem convocari mos erat.) Eglonis autem domesticos diu latuit quod acciderat; sed cùm jam advesperasceret, veriti ne quid novi homini accidisset, ingressi sunt in cubiculum. Cùmque mortuum invenissent, hærebant inopes consilii: & priusquam satellitium conglobaretur, Israelitarum turba supervenit. Ex his pars in vestigio confodiuntur, pars alia, circiter millia decem, fuga Moabiticam Regionem petunt, eos Israelitæ, præoccupato Jordanis transitu, in fuga intercipiebant, maximè circa ipsa vada, ita ut ne unus quidem incolumis evaderet.*

V.

(a) *Joseph lib. 5. Antiq. cap. 5. pag. 130.*

V.

Da qual luogo adunque di queſto Teſto argomenta il Padre Calino, che Gioſeffo abbia detto, che Eglon foſſe a Gerico quando fu ucciſo? Sarà forſe dal trovarſi ſcritto, *translato Hierichuntem domicilio*? Non poſſiamo crederlo. Queſto ſol prova, che il Re miſe a Gerico il ſuo Quartiere, quando paſsò ad opprimere la Paleſtina. Queſto lo ha pur detto il Sacro Teſto nella eſpreſſione (a) *poſſedit Urbem Palmarum*; e lo ha detto altresì, poco avanti, il Padre ſteſſo: (b) *Nella Città delle Palme fermò Eglon il ſuo reale padiglione*. Se ei non vuole perciò concludere, che vi ſi fermaſſe ſempre, ma ſol tanto quanto baſtava a dar un ſiſtema alla riſcoſſione de' tributi, al formar le taſſe per la tangente di cadauna Tribu, crear Ufficiali, che eſigeſſero dal Popolo, e Teſorieri tra' Moabiti, che riſcuoteſſero; così non deve concludere, che abbia voluto inferire Gioſeffo una ſtabile permanenza del Re. La Scrittura non ſi eſtende a raccontare l'amicizia tra il Re Eglon, ed Aod, come la deſcrive Gioſeffo. Queſta è una accidentale circoſtanza, che niente accreſce, e niente toglie alla verità della Storia. Aod abitava in Galgala, così dice bene Gioſeffo, vicino a Gerico; era egli uno de' principali non ſolo della ſua Tribu, ma del Popolo, giovane diſinvolto, e deſtro, per conſeguenza manieroſo nel tratto. Se alcuno avrà avuto occaſione di trovarſi a congreſſo col Re oppreſſore per accordare i Quartieri alle Truppe ſtraniere, e ſtabilire le contribuzioni, uno certamente ſarà ſtato Aod. In ſimili congiunture i Principi, ed i Signori ſoggetti a gli aggravj militari, procurano di cattivarſi i Capi; ciò avrà fatto Aod col Re; col mezzo de' doni, e delle ſue offizioſità ſi ſarà guadagnato la grazia del Dominante, e la familiarità con eſſo lui, e co' principali della ſua Corte; di maniera che ſarà ſempre ſtata Portiera aperta per Aod, conſiderato per intrinſeco al Re, e di cui non aveano alcun timore gl' iſteſſi aderenti alla Reale Perſona. Tutto probabile pertanto ci perſuadiamo il racconto di Gioſeffo. Il Padre Calino non ha ragione di dire, che *Gioſeffo affermi*, che il Re foſſe in Gerico, per la ragione, che *in Gerico non eran caſe, e il Re non era ſotto padiglione* (c). Se il Padre Calino lo ha detto una volta, come di ſopra abbiam veduto, Gioſeffo non lo ha detto mai; anzi dal ſuo Teſto ſovraddeſcritto appare, che era in un Palazzo, mentre ſcrive, che

(a) *Jud. cit.* 13.
(b) *Trattenim. cit. pag.* 148. (c) *Trattenim. Iſt. cit.*

che il Re era in una stanza da estate; che fatto il colpo, Aod sortì, e chiuse non solo la porta di quella stanza, ma di tutte le altre a quella corrispondenti, mentre si spiega nel numero del più, *clausis prius foribus*, che tanto dice anco il Sacro Testo; e che finalmente i famigliari *entrarono nella stanza*. La Sacra Scrittura non dà il numero de' compagni, che andarono con Aod a regalare il Re; ma solamente racconta, che *prosecutus est socios*. Il Padre Calino lo fa *corteggiato da numerosa sua comitiva*. Giosseffo nel descrivere l'andata di Aod al Re, soggiugne: *Accidit ut semel*, che mostra bene esservi corso un gran tempo dal principio della stabilita amicizia tra lui, ed il Re, al tempo, che ei v'andò per fare il colpo premeditato. Quanto al numero de' compagni, accerta che erano due, *cum duobus famulis*. Giacchè la Storia Divina ne tace il numero, dobbiamo piuttosto credere, che fossero molti, come dice il Padre; o due, come dice Giosseffo? Noi diremo il nostro pensiero. Due essere doveano di rango, perciò nominati dall'Ebreo; i molti, creduti dal Padre, saranno stati i Servidori di comparsa. Quando uno de' nostri Principi manda qualche Inviato, manda sempre con esso lui due, o quattro Gentiluomini, a misura del Personaggio, a cui è l'Inviato diretto: Certa cosa è, che con loro vanno e i Servidori dell'Inviato, e quelli degli altri Compagni di sfera; ma questa gente bassa non si nomina, ma solo si dice: Il tale va Inviato, per cagion d'esempio, al Governatore di Milano, e con esso lui vanno due Gentiluomini. Il rimanente del seguito vi si intende. Così potrà essere seguito nella spedizione di Aod al Re Moabita. Giosseffo non si è curato della ciurmaglia; Il Padre Calino, senza distinzione di grado a grado, fa d'ogn'erba un fascio sotto la descrizione di *numerosa comitiva*. Posto dunque, che tutto il Testo di Giosseffo vada inteso a norma della Scrittura, come si è dimostrato, le altre ragioni, che va portando il Padre Calino, non concludono contro di noi, nè contro Giosseffo; anzi, che tutte diventano vere, e favorevoli all'Ebreo.

VI.

Una sol cosa dice il Padre Calino, che Giosseffo non dice. Afferma il Padre avere scritto l'Ebreo, che *i Gericontini sonarono corni guerrieri, che si sentirono in tutto il Paese, fuorchè nella Corte*. Si consideri un poco, se Giosseffo ha detto questo sproposito. *Cornicines per totam regionem dimittebant*. Spedirono Trombettieri per convocare le Tribu, che tanto spiega il Sa-

Sacro Testo: *insonuit buccina in Monte Ephraim*, per dire, che dappertutto si fecero sentire le Trombe, che invitavano all' armi. (*Sic enim* (l'Ebreo) *illic multitudinem convocari mos erat*); e che questo era il costume, quando si voleva raunare la Milizia degli Israeliti, che ben ne conoscevano il segno; e ciò non potrà negare il Padre, che ci favorirà poi di dirci dove Giosseffo abbia assicurato, che questo *suono guerriero si sentisse in tutto il Paese, fuorchè nella Corte*. Certo non lo sappiamo trovare. Ma quando anche l'avesse detto Giosseffo, non avrebbe già detto una cosa sì strana, come se la figura il Padre. Se Eglon era lasciato morto alla Corte, e ne' Moabiti di là dal Giordano, certamente non potean sentirsi le Trombe guerriere di quà dal Giordano, che anche lontano dal Campo di Gerico avranno dato il loro avviso, per non dar tempo a i diecimila Moabiti di fuggire, prima che fossero armati a' loro danni gli Israeliti. Fatto il colpo, Aod non perde tempo a ritornare a Galgala; intanto il fatto stette dal mezzo giorno di grande estate, fino a sera occulto a i domestici del Re. *Eglonis* (con avvedutezza scrive l'Ebreo) *autem domesticos diu latuit quod acciderat*, ciò che ci insinua la Scrittura nell' *expectantesque diu*; cioè, che i Servidori aspettarono molto ad entrare nella stanza; e che il fatto potè seguire nell' ora più calda, mentre ci descrive il Re *in æstivo cœnaculo*, per dimostrarci, che si era ritirato in una stanza fresca. Probabilmente per otto ore, almeno, avranno tardato i Camerieri, ed allora che fu scoperto l'omicidio, dovea già il sollecito Aod aver fatto buona parte del suo cammino. Sbigottiti dal terrore, *hærebant inopes consilii*, non sapevano a qual partito appigliarsi. In mezzo a tanta confusione, niuno avrà pensato spedirne avviso al Campo di Galgala in quella notte. Allora che vi sarà giunto l'avviso; che il Campo di Galgala si sarà unito per fuggire; *priusquam satellitium conglobaretur*; prima di levare tutti i Quartieri sparsi pel Distretto di Gerico, caricare il Bagaglio, unire le Donne, e Fanciulli, e quanto di imbarazzo porta di conseguenza un Corpo di diecimila Uomini, senza gli altri non abili all' armi, conchiude bene l'Ebreo, *Israelitarum Turba supervenit*. Comparvero armati gli Israeliti, e una parte di que' che non erano stati pronti a fuggire restarono scannati *in vestigio*, cioè in faccia alle loro Tende; gli altri, che tentarono di portarsi al Paese, restarono anch' essi morti a i passi del Giordano, preoccupati dagli Israeliti medesimi; che di tanto e la Sacra Scrittura, e Giosseffo ci assicura-

no. Così noi intendiamo il Testo dell' Ebreo, così lo spieghiamo uniforme al Sacro Testo, senza perderci dietro a certe minute circostanze, che vanno però di coerenza alla sostanza del fatto, e su le quali inutilmente si perde il Padre Calino. Ciò che ha scritto Giosseffo, l'avrà scritto non di sua testa, ma tolto da' Libri sacri, da' quali tante volte si è dichiarato aver tratta la Storia delle Antichità. Finiamola dunque. Se il Padre Calino deduce dal Sacro Testo, che il Re Eglon fu ucciso in Moab; noi deduciamo lo stesso dal Testo di Giosseffo: Se il Padre non vuole che sia così, ci porti delle altre pruove, che le già dette provano più il nostro asserto, di quello che lo distruggano. Noi siamo amici della verità; perciò ci piace di sostenerla dove la troviamo, o pensiamo di ritrovarla.

VII.

Rialza un altra volta la frase contro Giosseffo il Padre Calino: (a) *Giosseffo colla sua solita franchezza afferma, che Aod governò ottant' anni, e Samgar non arrivò a governare per un anno.* Sentiamo le parole dell' Ebreo: (b) *confestim princeps declaratus est. eum principatum per annos octoginta obtinuit.* Abbiamo già provato, che gli anni delle servitù si contano negli anni de' Giudici; che però negli 80. di Aod si contano li 18. della servitù sotto Eglon. Se è così, non solo di *trent' anni*, come si va ideando il Padre, ma di trentotto almeno andò Aod Inviato alla Corte di Eglon. Dopo la morte di Ottoniello, a cui succedette per Giudice, disegnato da Dio, poi confermato dal Popolo, dovea Aod avere anni venti. Venti anni dunque diamo ad Aod, dopo morto Ottoniello: diciotto di più quando andò alla Corte, che sono anni trentotto; per compiere gli 80. che visse, vi mancano anni 42. Sicchè non è più *incerto quanto tempo Aod sopravvivesse alla sua Vittoria* (c), come si pensa il Padre Calino. Favorisce questo nostro calcolo Cornelio (d): E se la cosa stà così, Aod è vissuto giustamente anni 80., e non già li 110. sognati dal Censore dell' Ebreo. Sognati, dicemmo, perchè veramente più di anni 80. non visse Aod; ma non già perchè le età d'allora non potessero giugnervi, quando fino a' dì nostri si trovano, e si sono trovati Uomini, e Donne, che sovrappassa-

(a) *Trattenim. Ist. cit. pag.* 151.
(b) *Joseph cit. pag.* 131.
(c) *Trattenim. Ist. cit.*
(d) *Cornel. à Lap. in Jud.* 3. 30.

passano i cento, e ne abbiam conosciuti di quelli, che a' 110. son giunti. Nel secolo passato vivea sul Piacentino un tal Martin Buroni dalla Rocca d'Algesio, Feudo de' Signori Conti del Verme, che in Causa civile, a favore de' Signori suddetti, fa un giuridico testificato, essendo in età d'anni 120. come dal processo, di cui ne abbiamo una copia stampata su l'originale autentico. Se la Scrittura non ne conta alcuno dopo Giosue, che Jojada; questo prova, che ciò non è seguito negli Uomini, di cui ella fa memoria, come appunto di Aod; ma non già, che molti non potessero toccare quella età. Sicchè è vero quello che ha scritto Giosseffo, che Aod sostenne quel Principato per anni ottanta, perchè dalla sua nascita era già da Dio preordinato successore di Ottoniello. Tutto questo può dirsi inerendo alla nostra Vulgata, ed alla mente di tanti Dottori, che rigettano dagli anni 480. *ab exodo ad Templum* gli anni delle servitù. Ma per dire qualche cosa di più: Giosseffo nello scrivere, *per annos octoginta*, parla secondo l'uso Ebraico, ponendo il numero cardinale, in cambio dell'ordinale; per conseguenza, nell'enunciare Giosseffo questo tempo, se ha scritto, *per annos octoginta*, dobbiamo intendere, *usque ad annum octuagesimum*; cioè, che Aod sostenne il governo dopo la elezione del Popolo fino all'anno ottantesimo, in cui morì. Tanto dice la Sacra Scrittura, se il Padre la vuole intendere. Lo spiegare alle volte le cose tanto letteralmente, sovrattutto per un Uomo di sfera, o poca intelligenza, o molto di attacco alla propria opinione dimostra.

De i pochi mesi, che visse Samgar dopo Aod, niuno ne fa conto nella Storia degli anni de' Giudici; solo si registra il di lui nome nel Libro de' Giudici medesimi, per la memorabile impresa d'aver uccisi seicento Filistei col Vomero. Qual conseguenza pertanto vuol dedurre il Padre Calino dal farci sapere, che Giosseffo ha scritto, che *Samgar non arrivò a governare un anno*? Ma senza affaticarci l'abbiamo presto ritrovata, e la mostreremo di niuna forza nel seguente

CAPO XX.

I.

PEr sostenere il Padre Calino, che gli anni de' Giudici non debbano entrare negli anni delle oppressioni, se non quando a lui torna conto per rappezzare a suo modo la lui Cronologia; deduce

per conseguenza certa, che Giosesso Ebreo ha errato in dire, che *Samgar non arrivò a governare un anno*. Sentiamo come lo prova il Padre (a): *Agli ottant' anni di pace, venti ne succedettero di oppressione, e che anche in qualche parte di questi continovasse il governo di Samgar*; e cita il Libro de' Giudici 5. 6., protestando, che *Debora, la quale a lui succedette, l'accenna assai chiaramente con dire, che nel di lui governo, il popolo camminò per strade storte, e che i robusti, e forti di Israele stettero avviliti* &c. *donec surgeret Debora*. Finalmente: *che nel governo di Samgar il Popolo Ebreo tornò a' suoi perversi costumi*, citando quì pure *Judic. 5. 6.*

Non si legge nel Libro de' Giudici cap. 5. n. 6. che nel governo di Samgar tornasse il Popolo a peccare; si legge bene nel Capo quarto, num. 1. così (b): *Addideruntque filii Israel facere malum in conspectu Domini post mortem Aod*. Tanto che visse Aod dopo la sconfitta, che furono anni 42. (come vedrassi) stette in dovere il Popolo, e niuno de' nemici d'Israele osò di alzare la testa orgoglioſa. Morto Aod, tornarono alle colpe di prima gli scostumati Israeliti. Ciò fu nel tempo, che avea cominciato a governare Samgar; ma non parlandosi della durazione del di lui governo, segno è, che fu di poco tempo; e però non se ne fa caso dalla Scrittura medesima. Vuol provare il Padre Calino molti anni di governo in questo Giudice, e si vale del passo da lui citato, *donec surgeret Debora*; ma se egli lo avesse portato tutto intiero, qual si ritrova, non avremmo noi quì la briga di ripeterlo, per disinganno del nostro Lettore. Barac, riconosciuto per Giudice; e Debora, a cui solo vien dato il vanto di Profetessa, dopo la Vittoria cantarono il Cantico, che stà disteso nel quinto de' Giudici. Nel sesto versetto si esprimono così: *In diebus Samgar filii Anath; In diebus Jahel quieverunt semitæ, & qui ingrediebantur per eas, ambulaverunt calles devios, cessaverunt fortes in Israel, & quieverunt donec surgeret Debora*; che altro non suona: che al tempo di Samgar, morto Aod, e successivamente sino al tempo di Jaele, prevalendo le scorrerie de' nemici, non eran pe' Viandanti più sicure le strade maestre, onde conveniva camminar per strade remote, e non tanto da' nemici praticate. Lo dichiara mirabilmente Tirino (c): *In diebus Samgar, seu ex eo tempore, quo mortuo Aod, Judex fuit Samgar, usque ad dies*

(a) *Trattenim. Ist. cit. pag. 152.*
(b) *Jud. 4. 1.*
(c) *In Jud. cap. 5.*

dies Jahel, hoc eſt uſque ad præſens tempus, quo Siſara occiſus eſt, quieverunt ſemitæ. Le Terre allora di Iſraele aveano perduta la loro poſſanza per lo devaſtamento de' nemici; nè più avevano animo per la guerra i ſuoi forti Campioni. Lo ripigliarono da che Debora Profeteſſa eccitò, per iſtinto di Dio, Barac, e gli Ebrei, e la illuſtre Cinea Jaele a prender l'armi allo ſterminio di Siſara Generale della parte nemica. Fece le ſue parti Samgar, che cominciò sì, ma non potè già compiere la liberazione d'Iſraele, perchè poco viſſe. Da queſta guerra, ſotto Samgar cominciata, e che durò per anni venti, fu poi liberato il Popolo da Debora, e da Barac, colla magnanima impreſa di Jaele, che uccise Siſara; onde per 20. anni dappoi, giacchè 40. ne viſſe Barac in governo, ſi godette in Iſraele la quiete (a). *Ante hoc bellum cum Siſara feliciter confectum, omnia itinera erant ab hoſtibus inſeſſa, & infeſta, ideoque per obliquas, invias, & occultas ſemitas proficiſci oportebat, ne quis in eorum manus incideret. Licèt enim Samgar dicatur fuiſſe Judex, tamen exiguo is fuit tempore, & liberationem Iſraelis tantum orſus eſt, ſed eam perfecerunt Debora, & Barac hoc prœlio, & victoria*; e più ſotto: *Debora Prophetiſſa inſtinctu Dei Barac, & Hebræos, ac conſequenter Jahelem ad bellum hoc, & ad occidendum Siſaram excitavit*. Così ſi ſpiega ſu l'accennato verſetto Cornelio. Queſto paſſo non prova per verun conto li molti anni che viſſe Samgar, ſecondo vuol far credere il Padre Calino; ſolo pruova, che vivendo egli cominciarono le oſtilità.

II.

Parlando dunque Gioſeffo Ebreo del tempo che Samgar ſoſtenne la Giudicatura, così ſcrive (b): *Samgarus Anathi filius electus in imperium, vix toto vertente anno vitam finiit*. Ed ecco come bene concorda con quello che ha detto di ſopra; cioè, che *ab exodo ad Templum* ſono corſi anni 592. compreſi gli anni 111. delle ſervitù; i quali ſe ſi levino reſtano anni 481. delle età de' Giudici. Per noi non dovriano eſſere che 480. come abbiamo dimoſtrato; dunque l'anno di più è quello, che Gioſeffo quì aſſegna a Samgar. Si può ſcrivere con maggior eſattezza! Un anno di vita aſſegnano a Samgar i Dottori delle Note alla Bibbia Parigina, e lo contano negli anni di Aod (c): *Samgar anno unico judicavit, qui connumeratur annis*

(a) *Cornel. à Lap. in Jud. 5. 6.*
(b) *Joſeph cit. pag. 131.*
(c) *In Jud. 3. 31.*

annis Ahod. Cornelio gli dà pochi mesi: *hic ordine tertius Judex, sed modici temporis, & paucorum mensium*; e nel Cap. 5. 6. sovraccennato conchiude: *unde & tempus quo præfuit Samgar sub annis Barac complectitur*. Il Tirino non è lontano da questo parere. (a) *Hic est tertius Judex, sed brevissima fuit ejus principatus duratio, ut patet ex initio cap. seq.*, cioè dal principio del Capo quarto, come di sopra dicemmo, dal quale si argomenta il poco tempo, che governò Samgar; e lo conferma il Menochio: (b) *Nulla fit Samgaris mentio, quia brevi admodum tempore Israelis ducatum tenuit, adeò ut illius ratio non habetur*. In fatti la Sacra Scrittura stessa, che esattamente segna gli anni che durò in cadauno de' Giudici la podestà giudiciaria fino alla loro morte, come abbiamo osservato al Cap. XVIII. non fa parola di quelli di Samgar; nè altro dice, se non che *& ipse quoque defendit Israel* (c). Se ciò fosse stato per molti anni, come ha pensato il Padre Calino, la Scrittura non l'avrebbe taciuto, in quella guisa che non tace gli anni degli altri. Preghiamo il riveritissimo Padre portarci altre ragioni, che meglio provino li molti anni di Samgar; che per verità le presenti non ci soddisfano. Speriamo però, che egli facilmente s'accorderà con noi, giacchè egli sente con noi, che il tempo di Samgar *entra negli ottant' anni* (cioè d'Aod) *della quiete*; e così *non allunga le misure Cronologiche* (d).

III.

Solo ci farà intendere il Padre, come li 20. anni che durò sotto Debora, e Barac questa invasione, non debbansi includere negli anni 40. assegnati di governo a Barac dalla comune degli Espositori, ed in questi inclusi gli anni 20. suddetti. Il Padre li mette distinti nella Cronologìa in fine del suo Libro quarto, ma non ne dà alcuna prova; quando noi con tante abbiamo mostrato, che tutti gli anni delle oppressioni si debbon simultaneamente contare in quelli de' Giudici; e Cornelio di questi 40. di Barac conchiude: *Sub his 40. annis continentur viginti anni quibus Jabin oppressit Hebræos*. Egli è vero, che Giosseffo Ebreo scrive di Barac (e), *cæso Rege, ac Urbe solo æquata, quadraginta annis imperium Israelitarum tenuit;*

(a) *In Jud. cit.*
(b) *Menoch. in Jud. 4. 1.*
(c) *Jud. 3. 31.*
(d) *Trattenim. cit. pag. 152. e 279.*
(e) *Joseph cit. pag. 132.*

nuit; cioè, che ucciso da lui il Re Jabin, e rasata la Città, governò per quarant'anni; ma è altresì vero, che attenendosi egli a i Settanta, non alla Vulgata, che dal suo tempo non v'era, mette in conto gli anni delle servitù, come si è detto, separati da que' de' Giudici; che noi, parlando co' Moderni, nè il Padre Calino, che pretende seguir la Vulgata, dobbiam fare, altrimenti eccederemmo le misure degli anni 480. dal connoto Testo chiaramente espressi *ab Exodo ad Templum*.

IV.

Per venti anni adunque furono da continue invasioni, e scorrerìe infestati gli Ebrei da Sisara. Era costui il più favorito del Re Jabin. Era egli Generale di tutte le Truppe del Regno. Al Padre Calino non piace la descrizione di Giosseffo Ebreo; mentre contro lui così scrive (a): *Giosseffo Ebreo, che protestandosi di tradurre ciò, ch' ei s'immagina, afferma, che l'Armata de' Cananei consisteva in dieci mila cavalli, trecento mila fanti, e tre mila carri falcati. Che nel tempo della Battaglia venne una gragnuola, e una pioggia impetuosa, che dal vento si portava nel volto de' Cananei, &c.* e conchiude: *Egli si vuol mostrare informato meglio della Divina Scrittura, e dove ella tace, esso aggiugne a chiare note ogni circostanza*. Non è Giosseffo, che voglia mostrarsi informato meglio della Sacra Scrittura; è il Padre Calino, che vuol mostrarsi meglio informato di Giosseffo Ebreo; e dove la Scrittura tace alcune circostanze accidentali, l'Ebreo le va toccando con fondamento di probabilissima verità, senza offendere, ed alterare la Sacra Storia. Attendiamo un poco le parole dell' Ebreo (b): *Is* (Jabin) *regiam habens apud Asorum, quæ Urbs sita est super Samachonitem lacum, peditum alebat millia trecenta, equitum decem, præterque currus bellicos habebat ter mille. His copiis præfectus Sysares primus inter amicos regios, congressus cum Israelitis in tantam desperationem res illorum adduxit, ut libenter incolumitatem tributaria servitute paciscerentur, quam per viginti annos ferre sunt coacti, &c.* Quando Sisara ebbe l'avviso, che con dieci mila Uomini contro lui si moveva Barac, *congregavit nongentos falcatos currus* (c); richiamò li novecento Carri, che divisi andavan di quà e di là sempre infestando il Paese, e con i quali, come il Testo citato spiega di lo-

(a) *Trattenim. cit. pag.* 153.
(b) *Joseph lib.* 5. *Antiq. cap.* 6. *pag.* 131.
(c) *Jud.* 4. 13.

sopra al num. 3., *per viginti annos vehementer oppressérat eos*; di maniera che non erano più sicure le strade, e andavano, come si è detto, per strade incognite, temendo sempre gli afflitti Israeliti d'avere l'inimico alle spalle. Unì pertanto tutte le forze Sisara, per opprimere colla moltitudine i dieci mila Combattenti di Barac. Iddio, che voleva punito sì, ma non depresso il suo Popolo, promise a Barac di dargli in mano tutta la potenza nemica (a): *Ego autem adducam ad te in loco torrentis Cison Sisaram principem exercitus Jabin, & currus ejus, atque omnem multitudinem, & tradam eos in manu tua*. Se è così, Giosesso Ebreo non distrugge la verità della Scrittura; nè la Scrittura distrugge ciò, che ha scritto l'Ebreo.

V.

Nel Testo citato Giosesso fa la rassegna di tutto l'Esercito, di cui trovavasi forte il Re Jabin, nel punto che cominciò a perseguitare gli Ebrei. S'accorda con lui l'Abulense, che dice essere tale la gente, che potea mettere in Campagna Jabin, e vi comprende le Truppe ausiliarie de i Re a lui soggetti, ed amici seco confederati. Quando Sisara cominciò a fare le scorrerìe per obbligare a i tributi gli Israeliti, e per tenerli sempre mai oppressi, non si servì, che di novecento Carri falcati, come spiega il Sacro Testo, perchè non ve ne bisognava maggior numero. Il numero pertanto de i novecento, che bastava per l'esecuzione, come dice la Scrittura, del disegno di Sisara a porre il Popolo in contribuzione, e in continue angustie, non esclude il numero degli altri descritti da Giosesso, benchè attualmente non servissero. Quando si è mai inteso, che la Francia, o l'Impero conduchino in Campagna tutte le loro Milizie, tutti i loro Cannoni, che si trovano avere? se non altro, le Fortezze restan sempre guernite di buon Presidio, e d'Artiglierìa; oltre un numero di Truppe ancora di riserva per accorrere ove possa portar il bisogno. Giosesso, e l'Abulense notano le Truppe, ed i Carri di cui poteva servirsi: Il Sacro Testo nota semplicemente i Carri falcati, di cui attualmente si serviva Sisara. Scrive dunque bene l'Ebreo, nè al Sacro Testo si oppone per verun conto.

V I.

Allora che, dopo gli anni venti, si risentì il Popolo, e che si venne all' armi, Giosesso Ebreo non dice quanta Gente, e quanti Carri fossero condotti in Campo per far giornata. Il Sacro Testo, dopo aver detto, che raccolse Sisara i novecento Carri suddetti, non

(a) *Judic. cit. 7.*

non esprime il numero nè degli altri, che vi potessero essere, nè delle Truppe, che furono comandate; solamente dice, che il Signore sterminò Sisara, *& omnes currus*, quanti mai poteano essere, *universamque multitudinem*; comprendendovi in questo termine di *universam* tutte le Milizie, che erano in Campo *ad conspectum Barac*. La Parafrasi Caldea oltre i novecento Carri falcati, vuole che in quel fatto d'armi fossero sotto il comando di Sisara dugento cinquantamila Combattenti. Che difficoltà si può trovare contro tutto questo discorso? Parla Giosesso, parla l'Abulense, parla la Parafrasi Caldea dove tace la Scrittura. Parla contro tutti il Padre Calino. A chi crederemo noi mai?

VII.

Era già attaccata la Zuffa, quando assaliti i Cananei dall' ira del Cielo, si diedero ad una precipitosa fuga; da i Guerrieri d'Israele, animati da forza sovrannaturale, restarono morti sul Campo gli inimici del Dio degli Eserciti. Descrive le particolarità, ed il modo, con cui riportarono questa Vittoria l'accuratissimo Ebreo (a): *Itaque commissa pugna vehemens imber mixtus grandine supervenit, quem ventus in adversos Chananæorum vultus ingrens, & prospectum adimens, inutiles eorum jaculatores ac funditores reddidit: atque etiam scutati manibus rigentibus præ frigore gladios vix retinebant. Israelitas verò tempestas à tergo imminens non solùm minus offendebat, sed alacriores etiam faciebat*, &c. Sisara vedutosi a mal partito, fuggì; e ricoveratosi nella Tenda di Jaele, allora fu, che restò dalla illustre Donna, mentre egli dormiva, per troppo latte bevuto, conficcatogli un chiodo nelle tempia, con degna morte punito.

Il Padre Calino si ride, come di cosa inverisimile, della descritta tempesta: Al contrario il Padre Cornelio dice, che questa descrizione è molto coerente al Sacro Testo (b): *Consentit Josephus*, seguendo il dotto Comentatore a portare tutto intiero il sovraccitato passo dell' Ebreo. Con sì fatti prodigj non è questa l'unica volta, che abbia riportate Vittorie il Popolo di Dio (c). *Simili modo Deus Pharaonem procellis, tonitribus, & fulminibus*, replica a questo proposito Cornelio, *perculit & sideravit in mari rubro*: *Exod.* 14. *& Chananæos*: *Jos.* 10. *& Philisthæos sub Samue-*

V

(a) *Joseph cit. pag.* 132.
(b) *Cornel. in Jud. lib.* 5. 19.
(c) *In Jud.* 4. 15.

muele : 1. *Reg.* 7. Alle orazioni della Legione Fulminatrice, sotto M. Aurelio Imperadore, Dio mandò, ad esterminio de' nemici di Roma, folgori, fulmini, tuoni, e grandine, per cui n'ebbero i Romani compiuta Vittoria. Il Tirino, ed altri Uomini insigni s'accordano con Giosesso. Il Padre Calino è alieno da tutti, colla sola ragione, che *la Scrittura tace*. Se mai ha chiaramente parlato Giosesso con la Scrittura, in questo passo ei v'ha certamente parlato. Tutta la lui narrativa è tolta dal Sacro Testo, in non altro differente, che nella materialità delle parole. Il Padre Calino, che ha data un occhiata al Cantico di Debora, e di Barac, e che si è ingegnato di spiegarlo, quando ha pensato di smentire Giosesso, come si è detto; non l'ha poi voluto intendere, quando parla a favor dell' Ebreo (a). *De Cœlo dimicatum est contra eos* (contro i Cananei): *Stellæ manentes in ordine, & cursu suo, adversùs Sisaram pugnaverunt*. Il Padre le sa benissimo le spiegazioni di questo passo, ma non trovandole a lui vantaggiose, le va coprendo con artificio. Saprà ben egli, che dir non si puote che scendessero le Stelle in ordine di battaglia a combattere, e che altro non si può intendere, che una sensibile alterazione nell' aria, ed in quella maniera che la dichiara Giosesso Ebreo; però si va ingegnando di occultarne il vero senso al Lettore del suo Trattenimento Istorico, perchè tosto si scoprirebbe la falsità della sua obbiezione, e si contenta di asserire (escludendo ogni altro miracolo) (b) *che Dio fece riuscire di spavento a' Cananei la semplice comparsa degli Israeliti*. Se fosse così, bisognerebbe cancellare dal Sacro Testo, come superfluo, il passo citato. Cornelio, lasciate le altrui forzate spiegazioni, s'accorda ad interpretar questo passo con quella naturalezza, che l'ha spiegato l'Ebreo (c). *Sensus est q. d. Stellæ è Cœlis pro Hebræis contra Sisarianos pugnaverunt, ejaculando in eos grandinem, ventos, procellas*, &c. più abbasso : *intellige astra non descendisse de Cœlo motu locali, sed virtute, & efficientia sua, quia scilicet è Cœlis ignes & fulgura vibrarunt in Sisarianos*. Però non fuori di proposito Barac s'interpreta Fulmine, come vuole Giosesso (d) : *ejus nomen interpretatur fulgur*. Pertanto al fulminante Barac Iddio somministrò contro de' Sisariani i suoi fulmini; che tutto riesce connatura-

(a) *Jud.* 5. 19.
(b) *Trattenim. cit. pag.* 154.
(c) *Cornel. à Lap. in Jud. cit.*
(d) *Joseph cit.*

turale alla ſpiegazione di Gioſeffo, e di tutti i ſ ottori, che fanno applauſo alla degna eſpoſizione di lui. Concludono ſeco tutti i Rabbini in Seder Olam: *Omnia quæ in Cœlis, & quæ in terris ſunt pugnarunt contra Siſaram*. Sì bene, contro Siſara s'armò Cielo e terra, colle pioggie, colle gragnuole, co' fulmini, co' tuoni, co' venti; col panico terrore, eccitato dallo ſtrepito de' Carri roveſciati, dal nitrito de' ſpaventati Cavalli, dalle voci e dalle ſtrida de' ſcannati, e fulminati Soldati, che tutti in mezzo al fiero tumulto perdettero miſeramente la vita. Queſte ſono le ragioni per far comparire verace Gioſeffo. Non ci ſiamo noi contentati di aſſerirlo tale per definitiva ſentenza. Il Padre lo chiama un menzognero, ma non lo prova. Per chi ſi contenta della ſua aſſerzione, va bene; per noi, aſpettiamo delle ragioni, che ci ſoddisfino.

CAPO XXI.

I.

NOn contento di aver fin quì tentato, benchè vanamente, il Padre Calino di far comparire infedele, e menzognero Gioſeffo Ebreo, vuole al preſente levargli anche la gloria d'eſſere Autore della Storia delle Antichità Giudaiche (a). Lo chiama pertanto *traduttore* ſemplicemente della Sacra Scrittura; lo che non s'è mai ſognato l'Ebreo. Altro è proteſtarſi aver tratte da' Libri Sacri le notizie per la ſua Storia, ed altro è traſcrivere da una in un altra lingua la Sacra Scrittura. Il primo ha fatto l'Ebreo, come dicemmo nella Prefazione; non ha fatto il ſecondo. Se Gioſeffo Ebreo ha dette alcune particolarità, taciute dalla Scrittura, o ne ha laſciate di quelle, che ſi leggono nel Sacro Teſto, non è per queſto un infedele Scrittore. E coſa ordinaria degli Iſtorici, che raccontando, a cagion d'eſempio, le Impreſe del Gran Farneſe, tutti s'accordino nella ſoſtanza del fatto, benchè diverſi ſi trovino nelle circoſtanze; chi una ne mette, non avvertita dall' altro; e chi ne tace di quelle, che altri minutamente deſcrivono. Sarebbe infedele, menzognero, e diametralmente oppoſto alla Scrittura Divina lo Storico Ebreo, ſe non conveniſſe nella ſoſtanza de' fatti più ſingolari colla Sacra Scrittura: finora non l'abbiamo trovato in queſto difetto. Sarebbe infingardo, ſe aveſſe ne' ſuoi ſcritti intrecciate delle particolarità, che o diſtruggeſſero la verita del Sacro Teſto, o non

(a) *Trattenim. Iſt. lib. 4. cap. 7. pag. 164. e ſeg.*

si potessero combinarvi : o se pure negasse le particolarità descritte nella Sacra Bibbia, perchè da lui non rammemorate. Il Padre Calino può dir quel che vuole , ma non potrà mai provar mancante in niuna delle suddette cose Giosseffo Ebreo. Cominciasi dal degnissimo Padre questo Capitolo Settimo del quarto Libro del suo Trattenimento Istorico, e compiesi con mille invettive, e rimproveri contro Giosseffo. Esaminiamoli di grazia, e vediamo di quanto peso eglino sieno mai . Comincia il Padre contro l'Ebreo così (a) : *Per quanto tempo sopravvivessero Debora, e Barac non si sa*. Se non si sa, o non si dice dalla Scrittura, si dice , e si sa da Giosseffo Ebreo . Segue il Padre : *Giosseffo afferma , che morirono l'un presso l'altro nell' anno ultimo antecedente alla invasione de' Madianiti quarantesimo della Pace* . Le parole precise dell'Ebreo sono queste (b): *Defunctis autem Baraco & Debora eodem ferè tempore, paulò post Madianitæ, sociis Amalecitis , & Arabibus, expeditionem contra Israelitas fecerunt*. Non dice l'Ebreo, che *l'una morisse presso l'altro* (lo che non sarebbe nè meno improbabile) ma che morirono quasi nel medesimo tempo; che se anche vi fosse corso un anno dall' una all' altro , sussiste assai bene il detto dello Storico . Nè meno dice *l'anno ultimo*: ma dice, che poco dopo la loro morte si mossero i Madianiti contro gli Ebrei. Se v' è qualche impossibilità in questo Testo, ci favorirà il degnissimo Padre di mostrarcela. Noi lo troviamo assai probabile , e molto coerente alla Sacra Scrittura. Iddio non permetteva mai, che il Popolo restasse da' suoi nemici o assalito , od oppresso , fintanto che non si ribellava colle sue Idolatrìe al vero culto di lui. Tanto che viveano i Giudici , che dalle passate invasioni di mano in mano lo liberavano , avea per essi e del timore , e del riguardo ; e non si scostava dal retto sentiero della Religione de' Santi suoi Patriarchi. Appena erano morti i Giudici , che si ravvivava in Israele l'abbominazione ed il peccato della Idolatrìa. Siamo nel caso (c). *Fecerunt autem filii Israel malum in conspectu Domini, qui tradidit illos in manu Madian septem annis*. Se fossero stati vivi Barac, e Debora, stimiamo difficile , che il Popolo si fosse dato all' Idolatrìa ; giacchè non si legge, che per lo spazio di questo loro governo cadessero in sì grave eccesso. Dunque prima di questa nuova prevaricazione convien dire,

(a) *Trattenim. cit. pag.* 154.
(b) *Joseph lib. cit. cap. 7. pag.* 132.
(c) *Jud. 6.* 1.

dire, che foſſero morti ; tanto più , che l'eſſere deſtinato Gedeone in Giudice, è un chiaro argomento, che più non vivea Barac. Segue il Padre contro Gioſeffo : *Ma eſſo della Storia Scritturale rimotiſſima da' ſuoi tempi, non potea ſaperne più di quel , che trova nella Divina Scrittura ; e non parlandoſi in queſta , nè molto, nè poco della morte di Debora, e Barac; Gioſeffo può fingerne, ma non può veramente ſaperne il tempo*, &c. Gioſeffo potea avere delle notizie anche fuori della Divina Scrittura , trattandoſi di quelle, che non eccedono la pura iſtoria. A buon conto egli avea tutti i Libri Sacri, che erano gli originali degli Ebrei, e Sacerdoti loro, che ſi ſono ſempre mai conſervati nel Tempio, fino alla preſa di Geruſalemme , ed a lui laſciati in dono da Tito (a). *Sacra Volumina accepi, quæ mihi à Tito libenter conceſſa ſunt*. Καὶ Βιβλίων ἱερῶν ἔλαβον καταρισαμένου Τίτου. E ſu queſti ha egli compoſta, per la maggior parte, la Storia delle Antichità Giudaiche; e così avea in mano tutte le Storie Sacre *rimotiſſime da' ſuoi tempi* . Provi un poco il Padre Calino, che ciò non ſia ; ed allora avrà ragione di dire , che l'Ebreo *non può veramente ſaper il tempo* della morte di Debora, e Barac. Intanto noi crederemo a Gioſeffo , perchè porta in fronte l'autorità di quaſi mille e ſettecento anni. Per il Padre Calino abbiamo tutto il riſpetto, ma non tutta la fede.

II.

Da queſti Libri, e forſe della Cronachetta , altre volte rammemorata , avrà cavata Gioſeffo la Storia di Gedeone , mentre ſi vede, che ella è riſtretta, e compendiata in un ſolo Capitolo, quando dalla Vulgata ſi deſcrive più diffuſamente , ed in tre Capitoli ; non è però maraviglia ſe non contiene tutte le particolarità dal Sacro Teſto minutamente regiſtrate, ma che per altro ommeſſe, non pregiudicano nè alla ſoſtanza del fatto , nè al filo della Storia. Il racconto che ne fa Gioſeffo Ebreo , non è in ſoſtanza differente da quello della Sacra Scrittura, ſe viene anche approvato dal P. Cornelio (b) ; tanto ci baſta per aver un incontro della lui ſincerità nello ſcrivere. Mormora il Padre Calino, (c) che l'Ebreo *non volendo l'incomodo di ſpiegare la parola Sacrifizio, diſſimula il cibo portato da Gedeone all' Angelo*. Se queſta circoſtanza foſſe ſtata neceſſaria al filo ſoſtanziale della Storia , non l'avrebbe taciuta Gioſeffo.

(a) *Joſeph in fine Vitæ ſuæ.*
(b) *Cornel. à Lap. in Jud. 7. 21.*
(c) *Trattenim. cit. pag. 164.*

so. Sapeva ben egli ciò che era Sacrifizio, e come dovea sacrificarsi. Fino dall'età di anni quattordici era sì dotto, che lo consultavano i Pontefici intorno alle Leggi (a). *Cùm adhuc junior essem, annum agens circiter decimum quartum laudem apud omnes sum consequutus ex studio litterarum, convenientibus Pontificibus & Urbis primoribus, ut aliquid à me accuratiùs discerent de nostris legibus.* Or come che questo, di cui quì si parla, non fu Sacrifizio, non concorrendovi tutte le circostanze dovute, ma un semplice regalo, che intendeva di presentar Gedeone all'Angelo, da lui creduto un Forestiero, quindi è che Giosesso non si è presa la pena di registrare questo dialogismo tra Gedeone, e l'Angelo; tanto più, che l'avrà trovato dalle sacre memorie passato sotto silenzio. Così la discorriamo in ordine alle altre quì ommesse minute circostanze.

III.

Si ride il Padre Calino di Giosesso (b), che dà *per istromento del suono guerriero Corna d'Ariete in vece di Trombe.* Se il degnissimo Padre osserverà bene il Sacro Testo, leggerà *Tuba*, leggerà *Buccina*. Suona Gedeone, e suona con la Tromba (c): *Quando personuerit tuba in manu mea*; quando rispondono i Soldati al suono della Tromba di Gedeone, *cœperunt buccinis clangere*; e perchè *non tubis*? perchè erano in mano de' Soldati *Corni*, e non Trombe. (d). *Aliqui buccinam à tuba distinguunt, quia buccina propriè sit cornu recurvum*, &c. Il sacro Scrittore, non a capriccio, ma con matura riflessione ha usato due differenti vocaboli, *Tuba*, e *Buccina*, perchè intendiamo due differenti istromenti; onde la spiegazione, che ne fa Giosesso Ebreo, non è così *ridicolosa*, come inconsideratamente ce la rappresenta il riveritissimo Padre, se ella è uniforme a quella de i Settanta: *Has* Κερατίνας, *idest Corneas vocant Septuaginta.*

IV.

Non ha poi assolutamente affermato Giosesso, come scrive il lui Censore (e), che *il Corpo trovatosi di là dal Giordano fosse di diciotto mila Soldati*; ma ha detto: *fermè decem & octo millia*, (f) che era di quasi diciotto mila, parlando con frase militare:

La

(a) *Joseph in Vita sua.* (b) *Trattenim. cit. pag.* 165.
(c) *Jud.* 7. 18.
(d) *Ambr. Calep. in verbo Buccina.*
(e) *Trattenim. cit.*
(f) *Joseph lib.* 5. *Antiq. cap.* 8. *pag.* 135.

La Scrittura quindici mila ne conta; ma queſta lieve differenza non altera che materialmente la Storia, non l'altera formalmente. Siaſi di quindici, o più mila; la verità è, che anche quel Corpo fu diſfatto; e queſto lo conferma anche Gioſeffo: *hoc conflictu ad unum omnes trucidat*; queſta è la ſoſtanza, il numero è una mera accidentalità. Ma per dire qualche coſa di più. Gli altri Soldati uccisi prima di queſto fatto d'armi furono cento venti mila: *cæſis centum viginti millibus* (a); che con li quindici mila ſuddetti formano il numero di cento trentacinque mila. Gioſeffo Ebreo dice, che furono *circiter centum viginti millia* (b). Ora mettiamo inſieme quei di più, ſopra i quindici mila della Scrittura, ſpiegati dall'Ebreo col *fermè*, con quei di meno de' cento venti mila, ſpiegati dallo ſteſſo col *circiter*, e troveremo, che Gioſeffo non diſcorda da i cento trentacinque mila, che ſi deſcrivono dal Sacro Teſto periti. Se il Padre Calino aveſſe avuta la pazienza di conſiderar bene ambi li Teſti, e di non precipitare nelle ſue ſentenze, ci avrebbe anche riſparmiata la pena di diffonderci ſu queſta quiſtione, che per verità la ſtimiamo inutile, e di niun momento.

V.

Ad un altra più bizzarra quiſtione ci richiama il noſtro Padre. Prima di preſentarſi al nemico co' ſuoi trecento ſcelti Campioni il valoroſo Gedeone, era già provveduto ognun di loro d'un lume poſto in una lumiera di creta cotta, da non iſpegnerſi, ancorchè foſſe ſpirato il vento, e d'una Cornetta da ſonarſi a ſuo tempo: Spiegò loro il concerto, che dovea tenerſi nella notturna premeditata impreſa. Conſiſteva queſto concerto in ſei comandi da oſſervarſi prontamente da ognuno di loro; e tutti dal Sacro Teſto ſi raccolgono. 1. Quando Io (Gedeone) ſonerò la mia Tromba, voi corriſponderete colle voſtre Cornette. 2. Quando Io dirò ad alta voce *Gladius Domini, & Gedeonis*, voi replicherete lo ſteſſo. 3. Quando Io farò rumore colla mia lanterna, sbattete inſieme ancora le voſtre. 4. Quando colla ſiniſtra innalzerò la lumiera, e voi innalzate le voſtre. 5. Allora che colla deſtra alzerò, e farò riſonar la mia Tromba, voi farete lo ſteſſo. 6. Quando Io mi fermerò nel mio poſto, e voi parimenti vi fermerete nel voſtro. Così *quod me facere videritis, hoc facite*. Il Padre Calino entra quì a parlare (c): *e perchè nelle tenebre non ſi confondeſſero, diede loro la parola militare*

(a) *Jud.* 8. (b) *Joſeph cit.*
(c) *Trattenim. Iſt. cit. pag.* 159.

rare per segno; e fu questa = La Spada di Dio, e di Gedeone. Il Padre si mostra poco informato della militare disciplina. Altro è ordine di battaglia; altro è parola militare, che si dà per evitare i notturni disordini. Gli ordini di battaglia sono que' precisi comandi, che si fanno pubblicare alla testa dell'Armata, e così a Regimento per Regimento dal Generale, perchè sian noti a tutti gli Uffiziali, e Soldati, e da eseguirsi puntualmente a' suoi tempi nell'azion militare, e quando la battaglia sarà attaccata. La parola militare, che si dà per segno, ad evitare le confusioni, i disordini, e le sorprese del Campo in tempo di notte, non deve essere nota a tutto l'Esercito, ma solamente alle Sentinelle, ed agli Uffiziali, che devono andar alla ronda, per osservar se sieno vigilanti le Sentinelle, se niuna ha abbandonato il posto, se siensi inteśi rumori verso il Campo nemico, &c. e però questo segno si dà all'orecchia, perchè sarebbe cosa assai pericolosa se si sapesse dagli altri, che deono star in riposo sotto le Tende, e non di guardia. Molti potrebbero disertare, e potrebbero intendersi co' nemici, e col noto segno avanzarsi a man salva. Non fu dunque *Gladius Domini, & Gedeonis nè parola, nè segno militare perchè non si confondessero*; ma fu ordine di battaglia comunicato a tutti, e da eseguirsi nell'azione premeditata, e ad alta voce, come abbiam detto, prescritto loro da Gedeone. Come vuole il Padre Calino, che fosse *parola militare*, se tutti erano in fazione? come poteansi confondere, se non doveano entrar nella mischia, se non doveano combattere, ma solo tenersi di piè fermo ne' loro posti, ed eseguire li sei ordini della non più udita Battaglia, loro comandati? Come non dovean riconoscersi tra le tenebre, se avea ciascun di loro il lume in mano? Fu dunque questo ordine da eseguirsi nell'azione, come in fatti seguì (a). Distribuiti in tre parti intorno al Campo nemico, cozzarono insieme le lumiere, che teneano nella sinistra, diedero fiato a gli istromenti, che sosteneano colla destra; *Clamaveruntque: Gladius Domini; & Gedeonis, stantes singuli in loco suo per circuitum castrorum hostilium.* Ed ecco come eseguiscono bene gli ordini di battaglia. Entra il timore, e la confusione ne' Madianiti; tra loro s'uccidono, stimandosi tutti nemici, ed a precipitosa fuga rivolgonsi. Ciò non ostante li trecento Guerrieri intrepidi e saldi nel loro posto, *insistebant buccinis personantes*. In questa maniera combatterono, e senza sguainare le spade riportarono la Vittoria.

Stan-

(a) *Jud.* 7. 20.

Stando in questo disordine il Campo de' Madianiti, spedì tosto Gedeone Corrieri solleciti per dar addosso a i fuggitivi. Le Tribu d'Aser, di Neftali, di Zabulone, e di Manasse, tutte lasciate indietro nel fatto notturno, che erano ancor sotto l'armi, essendosi avvedute dello scompigliato Esercito, accorsero pronte. Si segnalarono i Soldati della Tribu di Effraim, che loro sortì d'uccidere li due Principi Oreb, e Zeb. Insuperbiti di questa loro Vittoria, colle teste nemiche di costoro fitte su l'aste si presentarono a Gedeone, querelandosi altamente di non essere eglino stati chiamati quando furono convocate le Tribu suddette, e mostravano volersi risentire di questo torto coll'armi alla mano. Gedeone, che non voleva, e non istimava a proposito impegnarsi in una guerra civile, come che era Uomo di gran prudenza, conobbe la debolezza di costoro, e là pose il rimedio, dove avea scoperto il male. Erano eglino superbi, e fastosi; Gedeone accorto avvilì il suo trionfo, ed esaltò la impresa della superba Tribu, che vedendosi caricata di lode, ed onorata dagli encomj del Generale, alle lui cortesi parole quietossi (a). *Quid enim tale facere potui, quale vos feciſtis? nonne melior eſt racemus Ephraim vindemiis Abiezer?* Non ho io fatto cosa, che voi non ne abbiate fatta una maggiore: Più vale un solo vostro grappolo, che tutta la mia vindemmia. *In manus veſtras Dominus tradidit principes Madian Oreb, & Zeb*: Non vedete, che il Signore ha voluto, che voi riportiate il maggiore de' trionfi col far perire sotto i colpi delle vostre spade i Principi Madianiti? *Quod cùm locutus eſſet, requievit ſpiritus eorum, quo tumebant contra eum.* Adulò Gedeone la loro superbia, e si quietarono i Soldati di Effraim: La loro ambizione s'appagò dall'esser lodata. Così sente Cornelio (b), che segue in ciò il parer dello Storico Ebreo. Non è dunque vero, che mossi dall' interesse della preda, tumultuassero; (c) e *vedendo gli Efraiti, che a loro non ſi contraſtava il bottino, ſi acquietorono, e ceſsò totalmente il tumulto.* Noi non lo troviamo nella Sacra Scrittura; anzi tutto il contrario, come si è quì detto, dal Sacro Testo si comprende. Sentiremo con qual fondamento lo asserisca il Padre. Non si legge da noi, che Gedeone distribuisse ad alcuno la preda fatta; solo che ei si riservò, e volle che i predatori, qualunque essi fossero, accordassero alle lui preghiere gli Orecchini d'oro, e niente

(a) *Jud.* 8. 2.
(b) *Cornel. à Lap. in Jud.* 8. 2.
(c) *Tratteuim. Iſt. cit. pag.* 162.

più. *Unam petitionem postulo à vobis*; dimanda quasi per grazia: *Date mihi inaures ex præda vestra*. Se Gedeone avesse alle Tribu distribuita la preda, si sarebbe egli trattenuto ciò, che voleva; e quì non direbbe *date ex præda vestra*. Nel conflitto ognuno si fe' Padrone della sua parte di bottino (a); *præda etiam magna, auri, argenti, textilium, Camelorum, & Jumentorum Hebræi sunt potiti*. Tutti se ne impadronirono, lo scrive Giosseffo, senza che il Padre contraddica a questo passo. Non tumultuarono pertanto gli Effraimiti per avarizia, giacchè la preda era in loro mani, e non veniva loro contesa. Fu dunque effetto di superba ambizione il loro tumulto. *Eo quod, insciis ipsis*, per puntiglio di onore, *hostem esset aggressus*, replica Giosseffo; e se ei non dice per effetto di avarizia, non è già perchè *tema che i suoi comparischino troppo avari*, (b) come dice il Padre, ma perchè positivamente direbbe una cosa contraria alla Divina parola. Se si leggono alcune circostanze nel Testo Sacro, e non in Giosseffo, non le niega per questo, anzi collo stesso suo silenzio viene a confermarle. Ma quando la Divina Scrittura non parla, ma in di lei vece parlano Giosseffo, e il Padre Calino, noi crediamo più all' uno, che all' altro. Non troviamo nella Scrittura se Gedeone ammazzasse nel Campo i due Re Zebea, e Salmana; o se pure prima di dar loro la morte li conducesse in trionfo a Casa. Ci vuol far credere come probabile il Padre (c), *che Joas Padre di Gedeone venisse quì* (al Campo) *a trovare, e a congratularsi col figlio, e seco guidasse il fanciullo* (Jetero) *nipote sì, non però così tenero, che il Padre* (Gedeone) *non isperasse potersi da lui far il colpo*, cioè di uccidere i due Re di sua mano. Giosseffo Ebreo scrive: *Gedeon verò reversus in Patriam suam Ephraim, supplicium sumpsit de Madianitarum regibus*; che gli uccise ritornato alla Patria; ove probabilmente gli avrà voluto condurre in trionfo. La Sacra Scrittura spiega il modo di questa uccisione, prima comandata al figlio, poscia da lui eseguita; Giosseffo ne accerta del tempo. Il Padre s'idea, che sia seguita al Campo. Sentiamo le sue ragioni (d): *La Divina Scrittura, e la natura del fatto ci dà prima uccisi i Regoli, poi ricevuti i doni, poi finalmente il ritorno nella Patria*. In questo Capitolo ottavo de' Giudici non si legge il ritorno alla Patria, solo si deduce; però non è certo, se prima uccidesse i Regoli, o gli uccidesse dap-

(a) *Joseph cit.*
(b) *Trattenim. cit. pag.* 165.
(c) *Trattenim. cit. pag.* 165.
(d) *Trattenim. cit.*

dappoi. Solo quì lo Scrittore del Libro Sacro va recapitolando varj fatti, che furono conſeguenti al gran fatto deſcritto nel Capitolo avanti, ma ſenza diſtinzione di tempo. Alcune coſe vengono deſcritte prima, che ben ſi conoſcono ſeguite dappoi; altre ſeguite dopo il ritorno, che ſembrano ſeguite nel Campo. Non potrà opporſi il Padre Calino (a), mentre ci ricordiamo della regola da lui preſcritta, che *non tutto ciò, che nella Divina Scrittura raccontaſi prima, è ſeguito prima*, &c. *e avendo un filo di Storia nelle mani lo compie; poi torna addietro a ripigliare altro perſonaggio, o altro filo, che trattanto avea laſciato in diſparte*; e queſta regola fa molto a propoſito in queſto caſo. La Tribu di Effraim paſsò il Giordano a trovar Gedeone, e là portò le doglianze d'eſſere ſtata poco conſiderata. Pure ſi deſcrive prima, e dopo ſi fa paſſare il Giordano a Gedeone. *Cùmque veniſſet Gedeon ad Jordanem*, ſi deſcrive al numero quarto, quando al numero primo ſi legge, che erano già di là dal Giordano a parlare con lui delle loro pretenſioni gli Effraimiti. *Jam ante*, prima che arrivaſſero colà gli Effraimiti, *Gedeon tranſierat Jordanem, ibi enim delata ſunt ad eum capita Oreb, & Zeb*. Il Sacro Storico avea per le mani il filo del racconto degli Effraimiti nel fine del Capitolo ſettimo antecedente, e quì per non interromperlo lo ſegue; poi riprende il filo di Gedeone, laſciato indietro fino al numero 24. del Capitolo antecedente. *Ci dà prima uccisi i Regoli, poi ricevuti i doni*, perchè ha cominciato il filo di queſto diſcorſo al numero 10. di queſto Capitolo ottavo, e prima di raccontare i doni richieſti, e ricevuti lo compie. Non troviamo, come dicemmo, che ſia deſcritto nel Teſto il lui ritorno a Caſa; ma leggiamo, che ricevuti gli Orecchini, faceſſe un Effod (b): *fecitque ex eo Gedeon Ephod*. Dobbiamo dunque dire, che ſi fermaſſe nel Campo tanto che foſſe terminato il lavoro? non già; troppo di tempo ſi ſarebbe ivi dovuto fermare, ſenza averne più motivo alcuno. Concludiamo dunque, che Gioſeffo ha detto il vero, quando ha detto, che arrivato a Caſa diè morte a i due Re menzionati; e forſe per dar loro il gaſtigo in quel Paeſe, ove eglino aveano commeſſo il delitto di ammazzare i di lui Fratelli uterini, de' quali loro addimanda ragione, prima di ucciderli, quaſi voglia anche condannarli con ordine giudiziario. (c) *Quales fuerunt viri, quos occidiſtis in Thabor?* Riſpoſero co-

(a) *Trattenim. Iſt. Regol.* 10. *pag.* 8.
(b) *Jud. cit.* 27. (c) *Jud. cit.* 18.

la confessione del delitto : *Similes tui; & unus ex eis quasi filius Regis*. Bene adunque, replica il Giudice, e morirete ancor voi; *quia si servassetis eos, non vos occiderem* . Esecutore di quest' atto di sua giustizia voleva Gedeone, che fosse Jetero suo figliuolo, ma per essere ancor giovinetto non ebbe animo di sguainare la spada. Questo prova ancora, che erano i rei stati condotti alla Patria da Gedeone; e non trovandosi incontro, che *Joas lo avesse condotto al Campo*, se non nella mente del Padre Calino, non approviamo l'idea della lui probabilità a fronte della certezza, che ci dà Giosseffo, che i rei furono ammazzati dopo il ritorno di Gedeone. Così abbiamo posto in chiaro tutto il fatto, col descriverci Giosseffo il tempo, non espresso nel Sacro Testo, e coll' esporci il Sacro Testo il modo giudiziario, taciuto dall' Ebreo. Se lo Storico Sacro non merita riprensione pel tempo taciuto, non la merita nè men Giosseffo in non aver parlato del figliuolo di Gedeone; che per verità *non sa spiegare come sia andato con Gedeone a quella guerra* (a), come va immaginando il Padre Calino, giacchè non si spiega nè meno dalla Divina Scrittura, che pure fra tante particolarità quì minutamente registrate, non tacerebbe quest' una : Se racconta il comando datogli dal Padre (b), *dixitque Jether primogenito suo, surge, & interfice eos*; se fosse vero, che ciò seguisse al Campo, e non alla Patria, avrebbe, pensiamo noi, accennata ancora la lui venuta.

CAPO XXII.

I.

E' assai nota presso gli Scritturali la Storia di Rut. A questa, come che ella è un Preambolo del Libro de i Re, ed una Appendice a quello de' Giudici, vien dato luogo nella Sacra Bibbia tra 'l fine dell' uno, e 'l principio dell' altro de' menzionati Libri. Il Padre Calino, che pretende star alla Vulgata, la pone nel suo Trattenimento Istorico dopo Gedeone, persuadendosi, che l'anno terzo di Gedeone medesimo ritornasse Noemi con Rut sua Nuora da' Moabiti, ove per lo spazio di dieci anni si era fermata. Partì ella da Betelemme sua Patria col Marito, e due figliuoli in occasione di carestìa. Giunta appena a Petra morì Elimelecco suo Marito. Provvide di Moglie i due figliuoli, uno de' quali prese Rut, l'altro Orfa. Entro questo tempo di sua assenza morirono anche

(a) *Trattenim. cit.* (b) *Jud. cit.* 20.

che i figliuoli; e rimasero tre Vedove abbandonate. Noemi, mossa e dall'amore della Religione, e della Patria, disegnò di ritornarsene a Betelemme, giacchè era anche cessata la carestìa. Manifestò questo suo pensiero alle due Nuore, e persuasele ad andarsene alle loro Case. Si amavano queste tre Donne (caso raro!) tra loro con invidiabile tenerezza. Ciò non ostante, dopo le prime lagrime, Orfa determinò di restare; ma Rut volle per ogni conto seguir la sorte di Noemi, e divenuta, sotto l'ammaestramento della Suocera, buona Proselita, stimò meglio abbandonar la Patria, i Parenti, che lasciar la Religione. Così ella sen venne in compagnìa di Noemi a Betelemme. Il Padre Calino fa, che le *Dame* passino complimenti a Noemi, quasi che allora il titolo di *Dama* fosse in uso. Di ciò si riderebbe l'Abate Fleury. Non si sa precisamente il tempo del loro ritorno, perchè non si sa quello della partenza di Noemi.

II.

Il Padre Calino adunque fa che *nell' anno terzo di Gedeone, Noemi torni a ripatriare in Betelemme, e si fecero le nozze tra Booz, e Rut* (a). Dunque Noemi, in sentenza del Padre, è partita il primo anno della servitù de' Madianiti, perchè in quel tempo *era in Israele strettissima carestìa*. La Sacra Scrittura dice, che partì *in diebus unius Judicis*. Il Padre Calino fa distinzione tra *Giudici Isolati*, e *Giudici successivi*. Giudici Isolati chiama quelli, che furono avanti di Gedeone; però conta tra questi primi distintamente gli anni delle servitù, là dove noi abbiamo dimostrato il contrario. Non vuole pertanto, che Noemi sia partita nella servitù de' Moabiti, (b) mentre *non erat tempus unius Judicis, poichè non v'era Giudice*. Come vorrà poi, che sia partita nella servitù de' Madianiti, se nè pure in quel tempo v'era, secondo lui, Giudice in Israele? Se il Padre Calino contasse negli anni de' suoi *Giudici Isolati* gli anni delle servitù, potrìa dirsi, che la lei partenza fosse l'anno 33. di Barac, che ciò fu parere dell'Abulense; ma egli non vi si accomoderebbe, per la vana ragione addotta da lui, (c) che *quelli, i quali la vogliono situare nel Governo di Debora, e Barac, o pure di Elì, e Sansone, perchè allora v'erano due Giudici a un medesimo tempo, apertamente si oppongono al Sacro Testo, che dice: Tempore unius Judicis; onde ciò non fu Tempore duo-*

(a) *Trattenim. Ist. lib. 4. cap. 8. pag. 167.*
(b) *Trattenim. cit. pag. 166.* (c) *Pag. 167.*

duorum Judicum. Questo non è vero nè rispetto a Debora, e Barac, mentre solo Barac era Giudice, come abbiamo veduto, e Debora solo Profetessa chiamavasi; nè è vero rispetto a Sansone, e ad Elì, come di sopra al Cap. XIV. abbiam mostrato, per non essere insieme Giudici. Noi non la poniamo sotto niuno di questi Giudici per non trovarsi il conto su gli anni de' Personaggi, che entrano in questa Genealogìa, come vedremo; non già perchè governassero più Giudici. Il Sacro Testo ci dice: *quando Judices præerant*, per mostrare, che ciò fu in tempo che la Repubblica era governata da' Giudici; però nel Testo antico portato da Isidoro Clavi si legge: *in diebus, quando Judices præerant*. Ma perchè s'intenda, che Noemi non solo partì quando la Repubblica Ebrea era governata da' Giudici, ma che partì quando governava attualmente con Giudice, nella Sistina si esprime *in diebus unius Judicis*; che è lo stesso, che dire, che sotto il governo di un Giudice, ne' tempi che da' Giudici era governata la Repubblica fu la carestìa, partì Noemi, &c. Questo ce lo accorda il Padre Calino, che dice: (a) *Nel tempo di un Giudice, quando il Governo della Repubblica Ebrea era intavolato ne' Giudici, seguì ciò, che si racconta in appresso*, &c. Se ella è così, non sarà dunque vero, che ritornasse Noemi l'anno terzo di Gedeone, perchè se il Padre vuole, che ella partisse *in diebus unius Judicis*, in sua sentenza, come abbiam detto, non v'era Giudice in Israele. Dieci anni stette lontana Noemi: Sette anni durò l'invasione de' Madianiti; Noemi ritorna il terzo anno di Gedeone, da che riportò contro essi la maravigliosa Vittoria. Se il primo anno dunque di questa invasione partì Noemi, è chiaro, che partì quando non v'era alcun Giudice, che non si ammettono da lui ne' tempi delle oppressioni.

III.

Il Padre Calino ha letto in San Matteo: *Salmon autem genuit Booz de Rahab; Booz autem genuit Obed ex Ruth: Obed autem genuit Jesse; Jesse autem genuit David Regem*. Quindi è, che si affatica con un di lui calcolo studiato per farci capire, che dalla presa di Gerico fino alla fondazione del Tempio, non ponno da Salmon al quarto anno di Salomone trovarsi senza violenza gli anni 480. che egli vi conta; e che però è di necessità intendervisi alcuni ascendenti intermedii. Questa sentenza se fosse solamente del Padre Calino, si negherebbe forse da noi; ma perchè ella è già co-

mu-

(a) *Trattenim. cit.*

mune fra' Dottori più ſtimati, non la riconoſciamo da lui. Senza dunque impegnarſi a provare una coſa, di cui più non ſi dubita, dovea diſtendere piuttoſto l'Albero Cronologico, e porvi gli aſcendenti, che mancano, aſſegnar loro gli anni delle generazioni, e farci un poco vedere, come in eſſi venghino diſtribuiti li ſuppoſti anni 480. queſto è quello, che ſi aſpettava da lui; ma perchè ha veduto, che tornando Noemi l'anno terzo di Gedeone, non ſi poſſono poi evitare le violenze degli anni nelle generazioni, non ſolo ha taciuto gli aſcendenti, che mancano, ma ci ha altresì privati della compiuta Genealogìa, che ſi deſiderava. Dimandiamo noi permiſſione di formarne ſu la ſua ſentenza l'Albero, e poi il formeremo ſu la noſtra, che diremo qual ſia; e vedraſſi qual ſiaſi poi de' due più ragionevole, e meno violentato; così verraſſi in cognizione, ſe Rut abbia preſo per Marito Booz l'anno terzo di Gedeone, o quando.

§ V.

Fra i molti Autori, che ci atteſtano, che in queſta Genealogìa, oltre il nominato Booz, altri due ſe ne deono porre dello ſteſſo nome, non è degli ultimi il dottiſſimo Padre Saliani. Il Padre Calino accorderà beniſſimo queſti altri due Boozi, ſe tanto ſi è adoperato per farci credere, che vi mancano degli aſcendenti. Suppoſto dunque, che due Boozi debbano entrare in queſta linea, e che ſecondo lui ſi debbano contare anni 480. dalla preſa di Gerico, e così dal maritaggio di Raab con Salmon, ſino al quarto di Salomone, è chiaro, che ſu i conti della ſua Tavola Cronologica, poſta in fine del ſuo quarto Libro, 240. ne impiega ſino all' anno terzo di Gedeone, in cui fa ritornata Noemi, e ſpoſata Rut; per conſeguenza altri 240. ne impiega fino al quarto di Salomone.

Ciò

Ciò posto, questo è l'

Albero Genealogico in sentenza del Padre Calino.

Salmon

Booz I. nasce da Raab, dopo l'ingresso nella Cananea, anni — 25.
genuit d'anni — 65.

Booz II. *genuit* d'anni — 80.

Rut, e Booz III. *genuit* d'anni — 70.

Che sono fino all'anno terzo di Gedeone anni — 240.

Obed *genuit* d'anni — 83.

Jesse *genuit* d'anni — 83.

Davide visse anni — 70.

Salomone fonda il Tempio l'anno — 4.

Che sono appunto anni — 480.

A misura delle idee del Padre questa è la Genealogìa, che convien dedurre. E' tanto violento il dire, che in questi tempi, dove vediamo le età sì abbreviate, che gli Uomini avessero forza di generare di anni 80. e 83. quanto lo era in Egitto, dover dire, per secondare le medesime sue idee, che cominciassero di anni 16. come si è mostrato. Si è benissimo avveduto di queste violenze il riverito Padre. Ha ben egli veduto, che Jesse non poteva vivere 130. anni, e veder vivo Davide in età d'anni 30., sebbene, secondo il calcolo fatto, sarebbe bastato ne fosse vissuto 113. però persuade al suo Lettore dover aggiugnere un altro Obed, che sia Padre di Jesse, e che Obed, figlio di Rut, diventi Nonno di Jesse medesimo. Che vi si debbano intendere due Boozi, l'accordiamo; ma l'intendervisi un altro Obed, parlando co' moderni non lo stimiamo necessario,

rio, come il sarà forse parlando cogli Antichi, nell'ultimo libro. Sarebbe intanto stato meglio mettersi dal Padre 40. anni di meno in questa serie, che voler aggiugnere senza bisogno un ascendente di più; avrebbe egli almeno potuto sostenere con più verità il ritorno di Noemi l'anno terzo di Gedeone.

V.

Noi, che sostenemmo dalla presa di Gerico alla fondazione del Tempio anni 440. che escludiamo per ora gli anni delle servitù separati da quelli de' Giudici; diciamo altresì cogli Autori di buon grido, che Noemi partì il primo anno di Abimelecco, e così *in diebus unus Judicis*, per dar gusto al Padre Calino. Iddio gastigava gli Israeliti per correggere i loro peccati. E' assai cosa probabile, che fosse carestia in Israele sotto il Tiranno Abimelecco, che insieme era Idolatra, e Parricida. Fissato dunque il punto di questa partenza, ed ammessi in serie due Boozi, mostreremo, senza alcuna violenza, tutta intiera la Genealogia da Salmon al quarto anno di Salomone.

Albero Genealogico da Salmon a Salomone.

Salmon

|

Booz I. di Raab nato dopo l'ingresso nella Cananea — anni 26. d'Ottoniello l'anno X.
genuit —— d'anni 65. di Aod l'anno XXXV.

|

Booz II. *genuit* —— d'anni 65. di Barac l'anno XX.

|

Booz III. *ex Ruth*, *genuit* d'anni 70. di Tola l'anno VII.

|

Obed *genuit* —— d'anni 70. di Sansone l'anno I.

|

Jesse *genuit* —— d'anni 70. di Samuele l'anno XI.

|

Davide, che visse anni —— 70.

|

Salomone fonda il Tempio l'anno 4.

Che sono gli anni appunto 440. suddetti.

Così, senza alcuna violenza, e senza porvi altro Obed, crediamo, che debba sussistere la presente serie Genealogica; dalla quale, se Rut fu sposa l'anno VII. di Tola, ne viene per conseguenza, che era partita sul principio del Governo di Abimelecco, che fu di anni 3. prima di Tola, come per cosa più probabile ci proponemmo di dimostrare.

VI.

Se il Padre Calino voleva dire qualche cosa contro Giosesso Ebreo, toccante la storia di Rut, dovea dire, ch' ei la pone sotto il Governo d'Elì; ma perchè sa, che altri Valentuomini e antichi, e moderni, sono stati di questo parere, e con una assai fondata probabilità, non ha forse parlato. Noi seguitiamo quella opinione, che ci è parsa la più sicura, e la più vera. Per altro abbiamo tutto il rispetto per le altrui. Ne abbiamo altresì per quella del Padre Calino, e solo l'abbiamo impugnata per non trovarla abbracciata da veruno di credito, e nè meno dal Genebrardo. Per altro, il dire, che (a) *Giosesso Ebreo racconta di suo, che Noemi, e Rut nel loro ritorno a Betelemme furono accolte, e albergate da Booz; e dopo solo tre linee scordatosi di questo alloggio da sè inventato dice, che Noemi aveà riserbato per Rut parte del cibo a lei dato dalle sue vicine, quasi che Booz uom ricco, ed opulento, volesse tenere due sue parenti in sua casa, e lasciare, che subito cominciassero a vivere di limosina*, &c., stimiamo, che questo discorso di lui, poco, o nulla concluda contro l'Ebreo. *Quæ postquam*, scrive Giosesso, (b) *una pervenerunt Bethlema, Bozus Abimelechi* (che noi leggiamo Elimelecco) *cognatus eas excepit hospitio; cùmque Naamis à civibus suo nomine appellaretur, justius, inquit, vocaretis me maram*. Due cose generali quì racconta Giosesso: l'una, che furono accolte in Casa da Booz; e l'altra del complimento, che i Cittadini facevano a Noemi. Ma i complimenti nè saranno seguiti tutti in quella giornata del loro arrivo, nè in quella giornata è da crederssi che Noemi andasse alla Casa di Booz; ma bensì sarà andata alla Casa del fu suo Marito, o alla Casa del Padre, o della Madre di lei. Giosesso ha scritto, che Booz le ricevette in Casa; ma *postquam venerunt*, dopo che già erano arrivate; lo che importa distanza di qualche tempo, almeno di otto, o dieci giorni, che durò la messe; cioè dopo che Rut fu sua Moglie, e non già prima; mentre se subito

(a) *Trattenim. cit. pag.* 171.
(b) *Joseph lib. cit. cap.* 11. *pag.* 144.

bito le aveſſe accettate, il Traduttore avrebbe ſcritto, *ut pervenerunt*, ſubito arrivate. Monſieur d'Andilly, che ha veduto, che taluno di poca intelligenza, e non troppo pratico della maniera di ſcrivere anticamente tenuta, avria potuto prendere sbaglio ſu queſto paſſo, e che ſi è molto affaticato per ben capire il vero ſenſo dell'Ebreo, ha ſtimato, che il ſenſo ſuddetto vada inteſo di conſeguenza alle nozze, così ſi è ſpiegato: *Ainſi elles* (Noemi, e Rut) *s'en allerent à Bethleem, où nous verrons dans la ſuite que Booz, qui étoit Couſin d'Abimelec les receut avec beaucoup de bontè*. E ben chiaro, che Monſieur Andilly ha inteſo queſto paſſo, come l'intendiamo noi. Queſte ſono di quelle anticipazioni di parlare ben note al Padre Calino, ma che non vuol intendere, ſe non quando gli cadano in acconcio. Legga un poco bene il Teſto dell'Ebreo citato, e vedrà, che dopo lo ſpoſalizio, non dice di aver alloggiata in Caſa ſua la Spoſa, e Noemi, perchè già *per anticipationem* l'ha detto; ma ſegue il diſcorſo, *& anno elapſo natus eſt illis infans*, &c. Noi moderni, che ſeguiamo altro uſo di ſcrivere, e che dalle anticipazioni di parlare ci guardiamo, per eſſere più chiaramente inteſi, ſe doveſſimo ſcrivere queſto fatto, l'avremmo con queſt'ordine ſcritto: *Quæ poſtquam una pervenerunt Bethlema; cùmque Naamis à Civibus ſuis ſuo nomine appellaretur* &c. e così ſino al ſenſo *Bozus duxit Ruthem*, e quì poi aggiugneremmo, *eaſque excepit hoſpitio, & anno elapſo natus eſt illis infans*, &c. Se con queſt'ordine non ha ſcritto Gioſeffo, queſto è però l'ordine con cui dee, a noſtro penſiero, intenderſi. Sicchè non baſta leggere gli Autori ſuperficialmente, o con mente preoccupata; biſogna ponderarne i loro ſentimenti, e ſpogliarſi della paſſione. Un Uomo sì dotto, come Gioſeffo, non dee ſupporſi sì mentecatto a ſegno di contraddirſi dopo due ſole righe: Se fa che Booz prenda informazione di Rut da un ſuo *Fattore di Campagna*, come dice il Padre, e come veramente quattro righe dopo ſcrive Gioſeffo (a), *de ea Villicum percontatur*, avendola veduta improvviſamente nel ſuo Campo a cogliere dietro a i mietitori le ſpighe neglette, è ben ſegno, che non l'avea più veduta, nè tampoco la conoſceva; per conſeguenza non ancora l'aveva in ſua Caſa ricoverata; e ſe non era in ſua Caſa, qual aggravio a Booz, che Noemi prenda dalle vicine qualche cibo per lei, e per Rut, vivendo in que' pochi giorni, che durò la meſſe dell'orzo, e che ſi frapposero tra la loro venuta,

(a) *Joſeph cit.*

nuta, e le nozze di Rut, di quello si procacciavano colle loro fatiche?

VII.

Non troviamo, che Giosseffo, come lo accusa il Padre, *metta i trattati passati tra Rut, e Booz in aria capace di ingenerare sospetto, che Noemi col consiglio, e Rut e Booz col fatto contravenissero alle Sante Leggi dell' onestà*. Confronti chi vuole il Testo di Giosseffo con quello della Sacra Scrittura, che in sostanza lo troverà lo stesso. Intanto osserviamo, che questo passo dell' Ebreo viene approvato da i Dottori Parigini. La conclusione del trattato di quella notte che Rut dormì a i piedi di Booz, al quale ella addimandò, instrutta da Noemi, le di lui nozze, per essere egli suo Parente, fu, che egli non era il più stretto tra' suoi Congiunti, ma che v'era un altro, che a lui dovea essere preferito; che però se l'avesse rifiutata, stasse sicura, che egli volontieri la prenderebbe in Moglie. Intanto la mandò innanzi in Città, e promisele, che in quella giornata avrebbe terminata la causa. Booz sul mezzo giorno convocò il Magistrato di dieci Senatori sotto la Porta della Città, e nanti al loro Tribunale citò il più stretto Parente, con intimargli la compera de' beni, che voleva vendere Noemi. Quegli si mostrò pronto: Ma piano, riprese a dire Booz, sappiate, che chi compra i beni, deve anche sposare Rut, che di Noemi è Nuora, e che fu già Sposa di Maalon. Quando è così, soggiunse l'altro, cedo e la Sposa, e le Terre poste in vendita, e cedo a i diritti della più stretta parentela. Allora fu, che Booz gli disse, che si cavasse la scarpa, e che a lui la dasse in segno del jus ceduto, che tale era il tenore della Legge.

VIII.

Giosseffo Ebreo dice, che a quest' atto giudiziale era presente anche Rut. Il Padre Calino dice, che *dal contesto* (della Sacra Scrittura) *si vede che Rut non fu presente*. Noi pensiamo, che dal contesto si ricavi, che Rut fu presente a questa rinuncia. Quando Rut fu arrivata a Casa la stessa mattina a depositar l'orzo, che Booz aveale donato prima di partire, raccontò a Noemi tutto il discorso passato la notte con Booz, e le promesse di sposarla, se l'altro la rifiutasse. Noemi allora le comandò di aspettare, e star a vedere come la cosa fosse per succedere, e tenersi pronta per dar la mano a chi fosse toccata (a). *Expecta filia donec videamus quem res exitum*

(a) *Ruth.* 3. 18.

tum habeat, neque enim ceſſabit homo niſi compleverit quod locutus eſt. Booz è Uomo riſoluto, preſto preſto vorrà vederla finita. Noemi, che avea intereſſe al pari di Rut, non ſi ſarà già fermata in Caſa, ſapeva ben ella dove teneaſi ragione; però *expecta filia*, aſpetta che venghi Booz, *& videamus*, e vediamo un poco, come la coſa debba finire. Booz ebbe la ſentenza favorevole, come ſi è detto. I Senatori parlano (a): *Nos teſtes ſumus, faciat Dominus hanc mulierem*. Non avrebbero detto *hanc*, ſe Rut non foſſe ſtata preſente; l'*hanc* ſignifica la preſenza reale della perſona di cui ſi parla; ma avrebbero detto *faciat Dominus mulierem*: E proſeguendo la loro parlata, concludono (b): *fiatque domus tua, ſicut domus Phares, quem Thamar peperit Judæ de ſemine quod tibi dederit Dominus ex hac puella*: Ecco un altra volta replicato il pronome *hac*, che dimoſtra preſente colei, di cui ſi parla (c). *Quid moleſti eſtis huic mulieri?* diſſe Criſto, ed ecco, che nell' *huic* la real preſenza di Maddalena intendiamo. Santo Iſidoro ſcrive (d), che Rut *ab ipſis Senatoribus benedicitur*. Dunque era preſente. Ma quand' anche non ſi concludeſſe dalla Sacra Scrittura la reale preſenza di Rut, e che Gioſeffo ſcriva, che la vi era in perſona, tanto ci baſta, per aver fondamento di crederlo: L'eſſervi, o il non eſſervi ella preſente, non deroga punto alla verità della Sacra Storia: Sicchè non è male ſe l'Ebreo l'afferma; non è male ſe il Padre Calino lo niega: A Gioſeffo vogliamo credere ſenza pruova; al Padre non ſappiamo riſolverci.

IX.

Prima di terminare la Storia di Rut, s'avventa ancor contro l'Ebreo il Padre, e dice: *Racconta* (Gioſeffo) *che Booz comandò a Rut, che al parente, il quale la rifiutava, deſſe la calza cavata a traverſo alla faccia, conforme alla Legge*, &c. *nè v'ha nella Divina Scrittura Legge di dare i calzari a traverſo alla faccia di chi ſi ritiraſſe da tai maritaggi*.

X.

La Legge di cui quì ſi parla, ripigliamo noi, è queſta (e): *Quando habitaverint fratres ſimul, & unus ex eis abſque liberis mortuus fuerit, Uxor defuncti non nubet alteri; ſed accipiet eam frater ejus* &c. *Sin autem noluerit accipere Uxorem fratris ſui, qui ei*

(a) *Ruth.* 4. 11. (b) *Idem* 12. (c) *Matth.* 26. 10.
(d) *Iſid. in lib. Jud. cap.* 9.
(e) *Deuter.* 25. 5. *uſque ad* 9.

ei lege debetur, perget Mulier ad portam Civitatis, & interpellabit majores natu, dicetque: Non vult frater viri mei ſuſcitare ſemen fratris ſui in Iſrael, nec me in Conjugem ſumere. Statimque accerſiri eum facient, & interrogabunt. Si reſponderit; Nolo eam Uxorem accipere; accedet Mulier ad eum coram Senioribus, & tollet calceamentum de pede ejus, ſpuetque in faciem illius. Queſta è la Legge, che intendono di citare Gioſeffo Ebreo, ed il Padre Calino. E' vero, che nel noſtro Teſto latino di Gioſeffo ſi legge, che Rut diede la calza in faccia al parente; ma è anche vero, che nella Verſione Italiana di Gioſeffo, ſtampata in Venezia appreſſo Aleſſandro Vecchi MDCVIII. ſi legge al Cap. XIV. così: *Booz adunque teſtificando innanzi a i Padri, comandò alla Donna che ſciogliendole ſecondo le leggi la calza ſputaſſe nella faccia di colui.* Da queſta diverſità di Verſioni argomentiam noi, che il Teſto dell' Ebreo ſia ſtato alterato; e ſapendoſi per altro qual pratica aveſſe egli delle Leggi Moſaiche, dobbiamo credere, che abbia ſcritto ſecondo ſpiega la Verſione Italiana, che è uniforme alla Sacra Scrittura, piuttoſto che preſtar fede in queſta parte al Teſto latino, in altri paſſi alterato, come moſtreremo a ſuo tempo, ed abbiamo già moſtrato altre volte, ſenza perdere il credito a Gioſeffo per un errore non ſuo. Ma non è queſta la difficoltà da farſi in queſto punto contro l'Ebreo, e contro il degniſſimo Padre. Tutta la difficoltà è, che la Legge ſuddetta non ſi trova praticata nella rinunzia fatta a Booz dal più ſtretto Parente di Rut: Sia pur vero, che Gioſeffo abbia ſcritto, che *Rut ſputaſſe in faccia di colui*, come è vero, che il Padre Calino afferma (a), che *ſe Rut foſſe ſtata preſente avrebbe conforme alla ſteſſa Legge dovuto ſputare in faccia di colui* (che pur in queſto ſarebbero d'accordo). Non ſarà giammai vero, che ſiaſi oſſervata in queſto fatto particolare; per conſeguenza hanno preſo egualmente sbaglio Gioſeffo, ed il Padre Calino, l'uno, e l'altro, per adattare la Legge particolare pe' ſoli Fratelli ad un caſo ben diverſo da quello, che nella Legge ſuddetta ſi contiene: così l'uno e l'altro hanno parlato diverſamente dalla Sacra Scrittura. Di Gioſeffo però, che non ha veduta la Vulgata, potrebbe dirſi, che abbia tratta la notizia da qualche antico Libro, a noi ignoto, e che nè meno ſia ſuo l'errore; non già così può dirſi del Padre Calino, che pretende di ſtare alla Vulgata. Due erano le Leggi, che in ſimili caſi ſi doveano oſſervare: La prima è quella di ſopra ri-

por-

(a) *Trattenim. cit. pag.* 170.

portata; ma questa non avea luogo, come vergognosa ed infame; se non contro quel Fratello, che non voleva sposare la Moglie del morto Fratello senza figliuoli, e secondo questa Legge, in caso di rifiuto, poteva esser forzato a ricevere l'infamia dello sputo. L'altra, che era piuttosto un costume che Legge, non portava seco infamia; ma solo consisteva in cavarsi la calza da colui che ricusava le nozze, e darla in mano al pretendente, restando con tal formola civile dichiarata la cessione d'ogni ragione che avea il primo verso il secondo. Questa Legge, o usanza si praticava non tra' Fratelli, ma tra' più remoti Congiunti. L'abbiamo quì descritta, e praticata nel caso di Booz contro il più stretto parente di Rut (a). *Hic autem erat mos* (costume, non Legge) *antiquus in Israel inter propinquos* (non già *inter fratres*) *ut si quando alter alteri suo juri cedebat: ut esset firma concessio, solvebat homo calceamentum, & dabat proximo suo; hoc erat testimonium cessionis in Israel.* Noemi non avea altro figliuolo, che dovesse, e fosse obbligato a sposar Rut, in virtù della Legge de' Fratelli (b). *Num ultra* (Noemi, che parla alle Nuore) *habeo filios in utero meo, ut viros ex me sperare possitis.* Per Rut, che venne in Terra Santa con Noemi, non v'erano che due, i quali potessero aver ragione su le di lei nozze. Booz, e l'altro innominato, che era anteriore a lui in questo diritto, perchè di Booz era più stretto parente con Rut. Booz pertanto lo chiamò in giudizio; ed egli, che già avea Moglie, e figli, non pensò bene di aggravarsi d'altra Moglie, e d'altri figli. Quindi in giudizio rispose a Booz (c): *Cedo juri propinquitatis.* Allora fu, che in autentica della cessione, Booz ripigliò: *Tolle calceamentum tuum*, secondo il costume; ed egli pronto, *statim solvit de pede suo*; di ciò ne furono rogati i Senatori, e l'affare fu spedito. Che ha dunque da far quì Rut, che cavi la calza, che *sputi in faccia di colui?* Niente affatto. E questa è la ragione, che Rut, se bene presente all' atto, espressamente non si nomina nel Testo, mentre non dovea ella aver parte nell' esecuzione di questa mera cerimonia, o siasi costume civile. Concludiamo. O il Padre Calino confesserà d'avere sbagliato in dire, *che se Rut fosse stata presente avrebbe conforme alla stessa Legge dovuto sputare in faccia di colui*; o non confesserà d'avere sbagliato. Se il primo, e noi diremo, che ha sbagliato anche l'Ebreo: Se il secondo, anche l'Ebreo è in salvo.

CA-

(a) *Ruth* 4. 7. (b) *Ruth* 1. 11. (c) *Ruth* 4. 6. & 8.

CAPO XXIII.

I.

NOn sappiamo se le accuse portate dal Padre Calino contro l'Ebreo al fine della Storia di Abimelecco, sieno con tutta la ragione, che ei si persuade; le esamineremo brievemente.

II.

Gioseffo Ebreo (così comincia il Padre) (a) *dà di suo alla Madre di Abimelecco quel nome, che non trova nella Storia, e dice, che chiamavasi Druma*. Se il Padre Calino ci favorirà di nominarci qual sia la Storia, nella quale Gioseffo non abbia trovato il nome di *Druma*, gli resteremo obbligati. Intanto noi crediamo, che i Dottori Parigini, e la comune degli Espositori non l'abbiano giammai veduta, perciò tutti concordemente la chiamano col nome di *Druma*, perchè così la chiama l'Ebreo.

III.

Parla (segue a dire il Padre contro Gioseffo) *di Abimelecco, come di un figlio spurio, facendo e al figliuolo, e alla Madre, e a Gedeone Uomo Santo il grave torto di far nascere questo figliuolo non da un matrimonio, ma da un peccato*. Scrive veramente Gioseffo: *Habuit* (Gedeone) *autem filios legitimos quidem septuaginta, non ex uno matrimonio susceptos, nothum verò unum ex Concubina Druma*. Sappiamo benissimo, che ordinariamente nella Sacra Scrittura le Mogli Serve, e secondarie si chiamano col titolo di Concubine: Sappiamo altresì, che San Girolamo chiama *scorta*, Donne meretrici, quelle, che la Scrittura chiama Concubine di Salomone. Se San Girolamo si è ingannato, credendo tali le Concubine di Salomone, potrà essersi ingannato anche l'Ebreo, credendo tale la Madre di Abimelecco. Non si pregiudica in ciò alla Sacra Scrittura, che altro non dice, che *Concubina*; che se fu intesa anche per Donna meretrice dal Santo Dottore, può così bene intendersi dallo Storico Ebreo. Non si pregiudica ad Abimelecco, mentre per un infame bastardo i di lui costumi l'accusano; non alla Madre, che come Donna sicuramente vile, era ben capace di prostituirsi; non alla santità di Gedeone, in quella maniera che non si pregiudica a quella di Davide, che fu adultero, ed omicida, nè a quella di San Pietro, che negò per tre volte il suo divino Maestro. Il carattere di

(a) *Trattenim. Ist. cap. 9. pag. 175.*

di Peccatore non esclude la Santità; la esclude il carattere d'impenitente. Per credere Santo Gedeone, basta crederlo emendato, e pentito; mentre di lui si legge morto *in senectute bona*. Pure noi spiegheremo il senso di Giosesso anche secondo intende la divina Scrittura, e favorevole a Gedeone. Parlando l'Ebreo delle Mogli di Davide nobili, e ignobili, così scrive: *David deinde alias quoque Uxores duxit, & concubinas sibi adjunxit* (a); che altro non vuol dire, come spiega la Versione Italiana: *Prese Davide altre Mogli concubine* (ecco, che alle Concubine dà titolo di Mogli) *sopra quelle che avea*; cioè oltre le Mogli Signore. Tanto delle Mogli Signore, quanto delle ignobili undici figli ci nomina l'Ebreo con ordine, e conclude: *Horum novem ex legitimis Conjugibus nati sunt, duo verò postremi è Concubinis*. Non ha detto di sopra l'Ebreo, che le Concubine erano Mogli? perchè dunque quì dà il titolo solamente di legittime alle Mogli Signore, quasi che non fossero tali anche le Concubine? Ponderiamo il passo. Parlando delle Mogli in riguardo alle Mogli, non fa differenza tra loro, che nel dinominare le prime *Uxores*, e le seconde *Concubinæ*; e non già le differenzia col distintivo di legittime, e non legittime. Parlando poi delle Mogli in riguardo a i figliuoli nati da loro, dà titolo di legittime alle prime, non già perchè non siano anche tali le seconde, ma perchè i figliuoli delle Concubine non hanno i privilegi, che seco portano i figli legittimi delle Signore, massimamente quello di succedere ne' beni Paterni. Or torniamo alle Mogli, e figli di Gedeone: l'Ebreo quì non parla delle Mogli in riguardo a loro, ma delle Mogli in riguardo a' figli; però ad Abimelecco dà il titolo di *nothum* (illegittimo) non alla Madre; per la qual cosa scrive *nothum ex Concubina*, e non già *filium ex meretrice*, che allora l'illegittimità caderebbe sopra la Madre ancora. Ne' figliuoli di Davide non chiama illegittimi i figliuoli delle Concubine, perchè ha già dato il titolo di legittime alle Mogli; e nel nostro caso chiama *illegittimo* Abimelecco, e *legittimi* gli altri settanta, lasciando nel loro grado le Madri; tutta dunque la illegittimità cade sopra Abimelecco, perchè escluso dalla eredità co' legittimi, viene in questo senso per *illegittimo* considerato. Tanto scrivevamo in difesa di Giosesso, che così inteso, non pregiudica al retto senso della Scrittura, nè al figlio, nè alla Madre, nè finalmente alla santità di Gedeone.

(a) *Joseph lib. 7. Antiq. cap. 3. pag. 190.*

IV.

Non parla, è vero, l'Ebreo del Tempio di Baalberit: ma non già come suppone il Padre, per *sua solita malizia*, ma, diciamo noi, per *sua solita prudenza*. Altre volte abbiam detto, che Gioseffo scrive la Storia presente pe' Gentili; A questi non vuol porre sotto degli occhi le Idolatrie del Popolo prevaricatore, perchè gli Idolatri, a cui indirizza il suo Libro, non capiscono le cose pel suo verso; come anche a' dì nostri a i pochi Pagani, che vivono, si tengono ascoste le prevaricazioni degli Eretici, e le abbominazioni de' pessimi Cristiani; acciocchè, i primi, non avessero a giustificare le loro Idolatrie su l'esempio del Popolo Ebreo, benchè prevaricatore; ed i secondi non abbino a pensare, che loro si proponga una Religione santa, ed immacolata, e Cattolica, e poi fargliela vedere contaminata ne' costumi de' perfidi, e divisa dalla pervicacia delle Eresie. Pur troppo una sola Questione puramente Teologica, agitata da' nostri Missionarj in faccia al Popolo della China, è stata bastante a perdere la conquista d'un Impero sì vasto alla Fede. Un Popolo, che non capisce quel che tra noi è dogma, e quello, che è disputa di Cattedra, ha fatto poco buon concetto della tanto inculcata unità della Religione loro proposta, quando al loro intendere l'hanno concepita sì varia nelle di lei membra.

V.

Se poi ci avesse favorito il degnissimo Padre di portarci *le altre sue asserzioni* (dell' Ebreo) *meno incompatibili col Sacro Testo* (giacchè tante di poco conto ne ha portate) ne avremmo avuto il piacere di considerarle. Fra le altre di poco rilievo stimiamo quella, che quì leggiamo. *E' intollerabile l'errore di dire, che Abimelecco prese, e comandò agli altri, che prendessero fascine di secche legna, quando il Sacro Testo dice espressamente, che si tagliarono allora i Rami del Bosco*: Dunque, Padre Calino, non si *tagliò un gran Bosco* (a), come di sopra leggiamo, se solo si tagliarono i Rami; ma passiamola per iperbolica espressione. Il Sacro Testo dice, che Abimelecco tagliò un Ramo, e che comandò agli altri, che facessero quello, che vedevano fare a lui. Non parla pertanto nè di ramo verde, nè di ramo secco; che o l'uno, o l'altro poteva essere; mentre in un Bosco fra gli Alberi verdi, anche de' secchi se ne trovano non di rado. Questa però sarebbe una secca risposta, che potrebbe darsi da chi altra non ne avesse in pronto, ad una sì secca

(a) *Trattenim. Ist. cit.*

ſecca dimanda. Poſto anche per vero, che 'l Ramo tagliato dal Duce foſſe di una Pianta ſecca, non è poi probabile, che in un affare, che richiedeva ſollecitudine, poteſſero tutti gli altri incontrarſi sì preſto in altre Piante ſecche, che non ſono nè sì frequenti, nè sì vicine, per eſeguire prontamente il comando. Queſto vuol dire, che non biſogna ſpiegare le coſe ſu la materialità delle parole, sì che non abbia da farſi rifleſſione alla formale loro ſignificazione. Se attendiamo alla materialità delle parole, con cui ſi ſpiega l'Ebreo (a), *& arrepto faſce arido*, pare, che la ragione ſia pel Padre Calino; ma ſe vogliamo conſiderare il formale delle medeſime, penſiamo, che il Padre abbia mal inteſo lo Storico. Non ha, penſiamo noi, ſcritto l'Ebreo *faſce arido* per dire una Pianta non verde; che in queſta maniera non avrebbe detto che una mera accidentalità; che tanto è Pianta una verde, quanto è Pianta una ſecca. Sicchè non ha quì uſato *l'arido* per contrario di *verde*: ma l'ha uſato per moſtrare di che qualità foſſe il legno tagliato, e di qual natura ei foſſe; per conſeguenza in queſto luogo, *arido* è contrario all' umido; e così, dicendo *arrepto faſce arido*, ha detto, che tagliò una Pianta di natura arida, e ſecca, e non di natura umida, e frigida. Parlando ſecondo le regole della Botanica; per Piante aride, e ſecche non intendiamo già Piante non verdi; ma Piante verdi bensì, ma di natura arida, e ſecca. Queſte, ſecondo i Maeſtri, ed il Bavino, ſono tutte le Piante odoroſe, ed aromatiche, e quelle, che ſtillando balſami, pece, reſina, e altre bituminoſe materie, moſtrano d'eſſere abbondanti di particelle ignee, ed oleoſe, e d'eſſere più combuſtibili delle altre. I Lauri, gli Abeti, lo Storace, i Ginepri, i Cipreſſi, le Sabine, l'Agno caſto, il Cinnamomo, i Pini, e i Cedri in terzo grado ſecchi, come accenna il Mattioli (b), *calidæ, ſiccæque temperaturæ*, ſono quelle di cui parliamo. Per lo contrario, umide e frigide ſono ordinariamente le non odoroſe, e però men combuſtibili, come i Mori, il Ciriegio, il Pruno, il Meliaco, il Peſco, il Melo, i Platani, il Pioppo bianco, gli Alni &c. Voleva pertanto Abimelecco accendere con preſtezza attorno l'aſſediata Rocca un gran fuoco; quindi è, che, ad animare coll' eſempio i Soldati, preſe egli una bipenne, e tagliando con eſſa un ramo, non già d'una Pianta a caſo, ma d'una Pianta, come ſcrive l'Ebreo, *arida*, cioè di facile combuſtione, invitò

(a) *Joſeph lib. 5. Antiq. cap. 9. pag. 136.*
(b) *In lib. 1. Dioſc. cap. 89.*

al taglio di consimili Piante i Soldati : *jussisque cæteris idem facere.* Sono assai noti i Cedri del Libano; ciò che fa credere, che di consimili Piante fossero fecondi i Boschi anche di Palestina; però è assai probabile, che la Selva del Monte Selmon fosse di Cedri, o altri simili legni aridi ben fornita. Di queste saraſſi fatta la scelta per effettuare in brieve d'ora la meditata impresa. Giosseffo Ebreo pertanto ha scritto con matura riflessione *arrepto fasce arido*, non già per contrario al verde, ma per contrario all' umido e frigido delle Piante di tal natura, l'uso delle quali non era così espediente pel fine preteso, come lo era di quelle che sono di sua natura aride e secche. Se poi Giosseffo non è capito, di lui non è certamente la colpa.

VI.

Espugnata pertanto la Rocca ove era il Tempio di Baalberit dalle fiamme voraci, perirono, non meno mille de' dispersi nemici di Abimelecco, che erano de' Sichimiti ribellatisi al lui tirannico governo, ma ancora gli abitatori di quel Forte, con la turba imbelle delle Donne; e quì il Padre Calino s'arma contro l'Ebreo, e nel chiudere il Capitolo nono del citato suo Trattenimento Istorico, così lo motteggia : *Aggiugne ancora di suo cinquecento morti, ai mille che troviamo nella Divina Scrittura.* Per ben capire se la querela sia giusta, mettiamo sul tavoliere il passo del Sacro Testo, e quello dell' Ebreo, ed allora vedremo ben chiaro, che l'uno all' altro non contraddice, e che il Padre Calino non ha voluto saper combinarli, perchè ha troppo diletto di pugnere Giosseffo (a). *Factum est ut fumo, & igne mille hominum necarentur; Viri pariter & Mulieres habitatorum Turris Sichem*; cioè a dire : Perirono distrutti dal fuoco, e soffocati dal fumo mille Uomini, e questi erano i rifugiati : Perirono altresì tra le fiamme di quell' incendio gli Uomini, e le Donne, che abitavano in quella Rocca. Dalla Scrittura adunque sappiamo il numero de' rifugiati, che perirono; non sappiamo il numero de' naturali abitatori. La diligenza di Giosseffo Ebreo ci fa sapere il numero degli uni, e degli altri; ed il Padre Calino lo carica di biasimo, quando è degno di somma lode. Sentiamo se è vero : *Numerus Virorum fuit circiter mille quingentos præter imbellem turbam* &c. Unisce Giosseffo insieme tutti gli Uomini e rifugiati, e abitatori, e ci fa sapere, che erano quasi mille e cinquecento. Il numero de i mille rispetti-

va-

(a) *Jud.* 9. 49.

vamente a i rifugiati, che tali s'incontrano nel Sacro Testo ; il numero de i quasi cinquecento rispettivamente a quelli, che non si contano, ma si dicono dalla Scrittura *Viri pariter*, che vuol dire, che oltre i mille, perirono anche questi. La Scrittura aggiugne, *& mulieres*, senza dirne il loro numero ; senza numero altresì le aggiugne Giosseffo, *præter imbellem turbam*. Se dunque la divina Scrittura, e Giosseffo nella sostanza s'accordano, convien dire, che il Padre abbia sbagliato, e non quanto si richiedeva ben ponderato e l'una, e l'altro. Non già, che altamente ce ne protestiamo, per difetto d'intelligenza nel dottissimo Autore, in ogni materia versato, ma per effetto di troppo calore, che veloce, senza fermarsi al pensare, contro l'Ebreo il trasporta.

CAPO XXIV.

I.

DOpo la trista morte d'Abimelecco, cui fu dalla Donna Tebea fracassata la testa con un frammento di macina, umiliando così Iddio la superbia di quel capo, che contro i santi diritti tentò ornarsi di Reale Corona, fu eletto per Giudice Tola, che governò pacifico Signore per 23. anni. Come che di questo nulla leggesi di rimarcabile, così da molti è stato o trascurato, o incorporato con Abimelecco. Ha ragione di dire il Padre Calino, che non hanno questi ben considerata la Sacra Scrittura, che, febbene in poche righe, pure del di lui nome, e governo ne registra la memoria (a). *Post Abimelech surrexit Dux in Israël Thola* &c. *& judicavit Israëlem viginti & tribus annis*. Ha ragione altresì nel dire, che *Giosseffo di lui non parla* (b) ; ma non ha poi ragione d'asserire, che *Giosseffo tolga tutto d'un colpo ventitrè anni alla Cronologia*. Sino nel Capitolo decimottavo noi provammo, che *ab exitu Ægypti ad Templum* Giosseffo Ebreo conta anni 592. compresi gli anni 111. delle servitù del Popolo nel Governo de' Giudici. Dicemmo, che se da questi 592. si difalcheranno gli anni 111. ne resteranno 481. che sono appunto gli anni, che noi contiamo secondo il chiaro Testo, già noto, *ab exitu Ægypti ad Templum*. In questi 480. anni noi vi contiamo gli anni 23. di Tola ; se questi anni fossero lasciati dall'Ebreo, non si incontrerebbe il di lui calcolo

(a) *Jud.* 10. 12.
(b) *Trattenim. Ist. lib.* 4. *cap.* 10. *pag.* 176.

lo col nostro; posto dunque, che noi, ed egli c'incontriamo negli anni 480. segno è, che Giosesso, sebbene di Tola non parla, non ha però levati dalla Cronologìa gli anni 23. come suppone il degnissimo Padre. Per provare ancora con maggior evidenza, che nella Cronologìa di Giosesso sono inclusi gli anni 23. corrispondenti al governo di Tola, ci spieghiamo: Dicemmo ancora nel Capitolo decimottavo, che dal Libro terzo sino per tutto il settimo, e principio dell'ottavo della Storia delle Antichità di Giosesso sono corsi anni 592. Il Libro terzo, e quarto comprende gli anni di Mosè *ab exitu Ægypti* sino alla di lui morte, che sono gli anni del Deserto ——— 40.
Il Libro sesto contiene, come dicemmo, anni, dalla morte di Elì sino a Davide ——— 32.
Il Libro settimo abbraccia tutti gli anni del Regno di Davide, che sono ——— 40.
L'ottavo comincia con gli anni quattro del Regno di Salomone, a capo de' quali si fondò il Tempio ——— 4.

Mettiamo ora insieme questi anni, e ci rendono anni ——— 116.
Con questi noi troveremo gli anni, che si contengono nel Libro quinto di Giosesso, che comincia dalla morte di Mosè, e termina a quella d'Elì; e per conseguenza comprende e gli anni tutti delle servitù dopo Mosè cominciate, e prima d'Elì terminate, e tutti gli anni de' Giudici, fra'quali se saranno computati gli anni 23. pel governo di Tola, sarà chiaro, che Giosesso non ha sbagliato nella Cronologìa.
Si levino pertanto dagli anni ——— 592.
gli anni suddetti ——— 116.

ci restano, per gli anni del quinto Libro, anni ——— 476.
Ciò posto, altro non ci rimane, che di formare distintamente la Cronologìa su i Personaggi che entrano in questo Libro quinto, e vedere se i tempi ne diano gli anni 476. come dalla seguente

Tavola Cronologica ſul quinto Libro di Gioſeffo.

Gioſuè, ſecondo Gioſeffo, governò	anni 26.
Ottoniello	anni 40.
Aod, e Samgar	anni 80.
Debora, e Barac	anni 40.
Gedeone	anni 40.
Abimelecco, e Tola	anni 26.
Jair	anni 22.
Jefte	anni 6.
Abeſan	anni 7.
Ajalon	anni 10.
Abdon	anni 8.
Sanſone	anni 20.
Elì	anni 40.
Per le ſei ſchiavitù	anni 111.
Che ſono appunto	anni 476.

In queſti ſono compreſi per Abimelecco, e Tola anni 26., de' quali 3. ſi aſſegnano dalla Sacra Scrittura per Abimelecco, e 23. per Tola: Dunque, ſe bene l'Ebreo ha taciuto ne' Giudici il nome di Tola (per qual ragione non lo ſappiamo) non ha però levato dalla Cronologia gli anni 23. come voleva il Padre Calino. Noi abbiamo fatta volontieri queſta dimoſtrazione, acciocchè veda chiaro il noſtro Lettore, che ſe il Padre Calino provaſſe tutte le coſe, che egli ci dà per indubitabili, da moltiſſime certamente ſi ſarebbe aſtenuto. Si fa molto preſto a dire, che Gioſeffo ha sbagliato nelle Cronologie, che laſcia anni 23. &c. ma non sì preſto ſi pruova. Come poſſiamo dunque fidarci ſu le propoſizioni che dal Padre riveritiſſimo ci vengono avanzate nel ſuo Trattenimento Iſtorico? Se l'inavvertito Lettore di lui, in un congreſſo d'Uomini eruditi, citaſſe ſul credito del Padre una di queſte sì fatte propoſizioni, poniamo la già convinta di falſo, crediamo noi che ſi farebbe onore? Noi penſiamo, che gli ſarebbe riſpoſto, che non può ben diſcorrere della luce chi non vide giammai i raggi del Sole.

II.

Se il nostro Lettore si ricorderà bene delle Cronologie passate, facilmente conoscerà quanto insussistente sia il ripiglio che fa su d'esse il Padre Calino alla pag. 177. colonna prima fino ad un terzo della seconda. Basta solo che replichiamo, che affatto è insulsa la distinzione tra' Giudici Isolati, e non Isolati, e che gli anni delle servitù, o debbonsi contare tutti e quanti separati da quelli de' Giudici con Giosesso, e gli Antichi, o tutti e quanti simultaneamente con quelli de' Giudici medesimi. Così li contano gli Ebrei, i Greci, i Latini; così Cornelio, Tirino, Santo Agostino, Eusebio, Orosio, Isidoro, Beda, il Lirano, il Tostato, Dionigi, Adricomio, Torniello, e il P. Saliano; così tutti i Dottori delle Note alla Bibbia Parigina, e molt' altri, se di più se ne vogliono. Se questi s'ingannano, abbiamo il piacere d'ingannarci con loro.

CAPO XXV.

I.

TOrnano gli Ebrei agli antichi peccati, ed a quelli aggiugnendone de' nuovi, ripiglia Dio il gastigo. Jair Uom vecchio, che a Tola nel governo fu succesore, come non ebbe spirito di tenere in dovere la Nazione che non idolatrasse, così non ebbe coraggio da opporsi a gli Ammoniti, e Filistei, che eccitati dall'ira di Dio travagliavano coll'armi alla mano il Paese. Morto pertanto Jair, e ravvedutosi il Popolo, cercava un Uom forte per appoggiare a lui il governo, ed il comando per la guerra, affine di rintuzzare l'inimico, già disposto ad inondare d'Armati tutta intiera la Palestina. Si volse pertanto a pregar Jefte, che scacciato già da' suoi, come di nascita vergognosa, fatto Capo-truppa, esercitava il mestiero dell'armi per vivere sovra i nemici, però d'Israele, che andava or di quà, or di là con picciole scaramucce tormentando, e riportando continue prede. Fe' poca resistenza all'invito, e dopo avergli fatto un dolce rimprovero per l'ingiuria d'averlo dalla sua Tribu esiliato, accettò il comando, ed in Masfa nella Tribu di Gad prestò il giuramento d'una fedele amministrazione e pel Governo, e per la Guerra. Il Padre Calino dice (a), che Jefte *era figliuolo di non legitimo matrimonio, o almeno nato di una vilissima Madre*, mo-

(a) *Trattenimen. Ist. cit. pag. 177.*

mostrando quì di ignorare la Scrittura, che candidamente il dice (a) *filius Mulieris meretricis*. La Sacra Storia racconta, che Jefte *habitavit in Terra Tob*. Il nostro Padre ci fa intendere, (b) *che si portò a' piedi d'un Monte di Galaad, che chiamavasi la Terra di Tob*. Pensiamo, che quì egli prenda un poco di sbaglio. Due Terre di Tob incontriamo nelle più giuste Geografiche. I Monti di Galaad separano la Terra de' Galaaditi, cioè della mezza Tribu di Manasse, dagli altrui Paesi: Così in Terra forestiera, e nemica, era di là, ed alle falde di questi Monti la prima Terra di Tob, tra la Celesiria, la Traconitide, e gli Ammoniti. L'altra la ritroviamo fuori bensì della mezza Tribu di Manasse, anch' essa però ne' confini degli Ammoniti, ma pure fra' Galaaditi, che tutti con questo nome si riconoscono gli Israeliti delle tre Tribu di Ruben, Gad, e della mezza di Manasse, che sono, rispettivamente alle altre, di quà dal Giordano. Nella fertile pianura pertanto della Tribu di Gad è questa Terra di Tob, bagnata dall' acque del fiumicello, che il Padre Calino chiama *Saron*, sotto del qual nome noi riconosciamo la Città ivi vicina, non già il fiume suddetto; può essere, che il fiume abbia dato il nome alla Città, o questa al fiume. Non è dunque probabile, che Jefte si fosse posto in Paese nemico; ma, come vogliono il Menochio, l'Abulense, e altri, Jefte abitava in questa seconda. Il Padre Calino afferma, che gli anni della prescrizione, pel possesso del Paese conteso, erano 331. Già abbiamo detto, che non furono veramente che 266. Il Padre tanti ne conta per includere nella lui Cronologìa parte degli anni delle servitù, già da noi riprovati. Que' che gli ammettono tutti indistintamente, ne contano 340. Tutte della lui testa sono ancora le precauzioni, che descrive il Padre fatte da Jefte, nulla sapendosi di queste dalla Sacra Scrittura; e le ammettiamo per ischerzi della lui penna.

Pronunzia poi con franchezza, che Jefte *gittò i Ponti sul fiume Arnon* (c), in vicinanza d'Aroer, quasi che un Torrente, anche dove quasi comincia, fosse eguale al Giordano, e che giammai non fosse stato altre volte passato senza Ponti dagli Eserciti Ebrei, Moabiti, e altri. Si fa altresì lecito di dire, che questi *Ponti* erano posti *sotto il fuoco di quella Piazza*, come che se in que' tempi fossero in uso i Fucili, le Artiglierìe, e altr' armi da fuoco. Se

(a) *Jud.* 11. 1. & 3. (b) *Trattenim. Ist. cit.*
(c) *Trattenim. Ist. cit. pag.* 181.

Aroer era Piazza amica, come ha detto il Padre, stimiamo inutile questa esagerazione. Mostra poi egli di sapere, quasi fosse stato in mezzo all' Armata, quali furono le operazioni dell' *Ala sinistra*, e dell' *Ala destra* dell' Esercito di Jefte; quando dalla Sacra Scrittura intendiamo solamente, (a) che, *percussitque ab Aroer, usque dum venias in Mennith, viginti Civitates, & usque ad Abel*. Non dica più dunque il Padre, che Giosseffo ne vuol saper più della Sacra Scrittura.

II.

Dopo aver lungamente parlato del Voto di Jefte, (b) *inclina a credere*, che la Figlia, promessa in Vittima, non fosse altrimenti sacrificata, ma condannata a viversi Vergine ritirata dal Mondo. Non vogliamo di ciò formare una Quistione; solamente diremo, che la comune sentenza de' Padri, e Giosseffo Ebreo sostengono, ch'ei veramente la sacrificasse; e che pochissimi sono tra' nostri, che siano del partito, cui inclina il Padre: troppo è chiaro il Testo della Scrittura: *Expletisque duobus mensibus* (c), che le furono assegnati al piangere, *reversa est ad Patrem suum, & fecit ei sicut voverat, quæ ignorabat Virum*; cioè, che tornata a Casa, il Padre contro di lei, che era Vergine, compiè il suo Voto, non ostante la gratuita interpetrazione, che gli dà il Padre Calino col dire: *il Padre eseguì il Voto: come l'eseguì? con di lei consenso non le si diede marito*. D'un fatto sì segnalato, e non più intesosi la Scrittura non ci tacerebbe le circostanze. Eh che troppo chiaro parla il Testo, nè v'è bisogno di forzata interpetrazione. E' poi tutto pensiero del Padre, che le Figliuole Ebree, le quali si raunavano una volta l'anno dalla morte di *Seila*, che significa *in memoria eterna* (nome a lei dato da Filone) e che per quattro giorni piangevano la di lei morte, si tratteneffero, sotto pretesto di celebrare il funebre anniversario alla Defunta, in buona conversazione, *perchè appunto* (dice il Padre) *il loro intitolato piagnere era un divertirsi col conversare*, quasi che ci conti una favola la Storia Divina, allorchè protesta, che (d) *filiæ Israel plangebant filiam Jephte Galaaditis diebus quatuor*. Noi diremo, che il loro era veramente pianto, e tristezza, e che in esso ci viene figurato quello de' Cristiani, che annualmente piangono, e si lamentano co' Treni di Geremìa, della morte di Cristo Signor nostro. Aggiugne finalmente il

(a) *Jud. cit. v.* 33.
(b) *Trattenim. Ist. cit. pag.* 182.
(c) *Jud. cit. v.* 39.
(d) *Jud. cit. v. ult.*

il Padre, che *la Tribu d'Effraim* &c. *s'ammutinò*. Non fu la Tribu d'Effraim, propriamente parlando, bensì gli Effraimiti, che parlarono alto contro Jefte, e provocaronlo al risentimento. Questi erano Manassensi, ed abitavano nella Tribu di Manasse, come abbiam detto altre volte, e quì non accade di più parlarne.

III.

Seguitando noi di passo in passo il nostro Padre, siam giunti a ritrovare Giosseffo Ebreo: Sentiamo le nuove accuse, che il Padre porta contro di lui. (a) *Anco quì Giosseffo Ebreo contro la verità espressa nella Sacra Storia mostra di non sapere, che gli Ammoniti nel corso della lor prepotenza avevano passato il Giordano, e saccheggiate le Tribu di Effraim, di Beniamino, e di Giuda.* Noi non troviamo questa *verità espressa nella Sacra Storia*; ma in essa leggiamo così: (b) *Afflictique sunt, & vehementer oppressi per annos decem & octo, omnes qui habitabant trans Jordanem in Terra Amorrhæi, qui est in Galaad*; che altro non vuol dire, che l'afflizione, e l'oppressione continuò per lo spazio di anni diciotto, sempre su quegli Israeliti, i quali abitavano di là dal Giordano, in riguardo a gli altri della Palestina tra 'l Giordano, ed il Mare Mediterraneo: Così sotto il flagello degli Ammoniti non furono esposti, che quei delle tre Tribu di Ruben, Gad, e la mezza di Manasse, che sono compresse sotto il nome di Galaaditi. Il fine, che ebbero di sterminare tutto questo tratto di Paese, fu, per poter poi a man salva passare il Giordano, ed invadere le Tribu più esposte, che sono quelle di Giuda, di Beniamino, e d'Effraim, senza che loro restasse pur un Nemico alle spalle, che potesse far diversivo, ed interrompere la meditata impresa. Però il Sacro Testo ci spiega con mirabile chiarezza la mala intenzione di costoro: *in tantum, ut filii Ammon* (senza i Filistei) *Jordane transmisso, vastarent Judam, & Beniamin, & Ephraim*. Ridussero dunque i Filistei, e gli Ammoniti a sì mal partito gli Israeliti di Galaad, *in tantum*, ecco la finale; affinchè gli Ammoniti da sè, passato il Giordano, potessero saccheggiare, ed opprimere le tre menzionate Tribu. Mostraci dunque la Sacra Storia i loro disegni, ma non dice già, che avessero avuto tempo di eseguirli; però soggiugne: *afflictusque est Israel nimis*; che gli Israeliti di Giuda &c. erano

(a) *Trattenim. Ist. cit. pag.* 183.
(b) *Jud.* 9. *à num.* 8. *per tot.*

in grandissima costernazione, perchè già vedevano in aria il fulmine; ma non dice poi *oppressus*, perchè veramente fu trattenuto dalle loro lagrime di compunzione; tanto che Iddio *doluit super miseriis eorum*, e di que' che erano già stati oppressi, e di que' che correvano rischio di esserlo. Ciò non ostante i Nemici resi insolenti, non cessavano dalla lor parte di mettersi in positura di eseguire la concepita idea; quindi è, che segue il Testo: *Itaque filii Ammon conclamantes in Galaad fixere tentoria*: Per effettuare dunque il meditato passaggio, ecco che in Galaad piantarono il Campo con animo di intraprendere al Giordano l'andata. Sbigottiti, ma non per anco del tutto avviliti, perchè ancor confidavano nell'ajuto del Dio delle Misericordie, s'unirono da tutte le parti gli Israeliti, sperando di far argine in qualche maniera al torrente d'una poderosa Armata, che minacciava di scaricarsi sopra tutta la Palestina. (a) *Contra quos congregati filii Israel*, piantarono anch' essi il loro Campo a Masfa in faccia al Campo nemico: *in Maspha castrametati sunt*; e lo conferma Giosesso. Allora fu, che si tenne Consiglio di Guerra: I Principi di Galaad parlarono a tutto il Popolo, e proposero di far Giudice, e Comandante, chi tra loro avesse avuto coraggio di cominciare a muover l'armi. *Dixeruntque Principes Galaad singuli ad proximos suos: Qui primus ex nobis contra filios Ammon cœperit dimicare, erit Dux Populi Galaad.* Fu prudente il consiglio, ma non fu modo di eseguirlo, non trovandosi mai tra loro alcuno, che si giudicasse abile al peso: Ma perchè non v'era tempo da pensar lungamente, quando tutto era in pericolo imminente di perdersi, si venne ad altra risoluzione. Posero gli occhi su Jefte; e, come si è già detto, Jefte fu l'eletto. Il nuovo Duce non perdè tempo, e passati i dovuti riguardi col Re degli Ammoniti, come diremo, stimò bene di essere il primo ad investire i Nemici, non ancor ben in ordine, e prima che si movessero dall' accampamento, forse temendo Jefte, che loro non sortisse di piegarsi al Giordano, e sfuggire l'impegno della Battaglia. Da tutto il fin quì detto s'argomenta evidentissimamente, che si mettevano gli Ammoniti in procinto di passare il Giordano; e l'avrebbero passato, se Iddio non avesse lor posto incontro opportunamente il magnanimo Jefte. Su ciò conclude Tirino (b). *Itaque & ipse* (Jefte) *militem colligit, neque expectat ut Ammonita transeat* (il Giordano) *in fines Israeliticos* (nel-

(a) *Joseph lib. 5. cap. 9. pag. 137.*
(b) *Tirin. in Jud. 11. 23.*

(nelle Tribu di Giuda &c. minacciate) *sed præoccupat ipse* (tutti i passi) *& suos in Ammonitidem inducit*; ed egli è il primo a portar la Battaglia, e ad assalire l'Armata nemica; *Sed priusquam manus conserret*; prima ch' ella fosse in istato di combattere. Se poi v'è altro passo nella Sacra Scrittura, che mostri, *che gli Ammoniti nel corso della loro prepotenza avevano passato il Giordano*, noi supplichiamo vivamente il degnissimo Padre farci grazia di insegnarcelo; che su questo certamente ha preso sbaglio. Altro non ne ha veduto Giosseffo, e finora noi pure altro non ne abbiamo potuto ritrovare. Intanto Giosseffo ha ragione di dire: *che facevano* (gli Ammoniti) *i preparativi per passare, quando da Jefte furon battuti*. (a) *Trajicere flumen, & reliquam regionem invadere parabant*, e non già *paraverant*, che *gli avevano fatti*, come fa credere il Padre Calino al suo Lettore; onde ha doppiamente torto di calunniare l'Ebreo su questa espressione vera, verissima.

I V.

Non sappiamo poi intendere per qual ragione il Padre ripeta: (b) *Suppone* (Giosseffo) *che la Battaglia seguisse nel Paese degli Israeliti di là dal Giordano, quando i luoghi nominati dalla Divina Scrittura sono di là dall' Arnon*. La Divina Scrittura dice apertamente, che gli Ammoniti posero l'accampamento generale in Galaad, lo dice pur Giosseffo (c): *Igitur Ammonitis Galadenam cum exercitu ingressis*. Noi abbiamo provato, che Giosseffo Ebreo ha detto il vero, quando ha scritto, che *si facevano dagli Ammoniti i preparativi per passar il Giordano, quando furono da Jefte battuti*; dunque la Battaglia seguì in Galaad; e que' luoghi stessi nominati dalla Sacra Scrittura, non si ommettono dall' Ebreo. Ecco il passo di lui chiaro a maraviglia (d): *Congressus deinde cum hoste* (Jefte) *vicit egregiè: fugientesque persecutus est usque Urbem Maniathen* (che tanto dice la Scrittura) *& ingressus regionem Ammonitidem multas Urbes delevit*. Che cosa, di grazia, suppone quì l'Ebreo? Quì non parla di Arnon, nè di Giordano: solo nominando i siti, ben mostra, che non ignora il Paese dove seguì la Battaglia, e la sconfitta degli Ammoniti. Perchè poscia il Giordano attraversa tutta la Palestina, così una parte resta di quà, e l'altra di là dal Giordano. Se noi ci figuriamo in Gerosolima, o da quella parte, diremo, che siamo di quà dal Giordano, e che i Galaaditi sono di là: Se ci

(a) *Joseph lib. 5. cit. cap. 9. pag. 137.*
(b) *Trattenim. Ist. cit.* (c) *Loc. cit.* (d) *Loc. cit.*

ci figuriamo in Galaad, diremo, che siamo di quà, e che que' dalla parte di Gerosolima sono di là dal Giordano; in quella maniera appunto, che noi Parmigiani diciamo, che i Bresciani sono di là dal Po, ed i Bresciani dicono anch' essi, che i Parmigiani sono di là dal Po: il che è vero rispettivamente. Per la qual cosa, se Gioseffo ha detto, poco sopra, *occupatis*, da i Nemici, *locis ultra Jordanem*, ha parlato con la frase della Scrittura, che nota anch' essa *trans Jordanem*, per figurarsi, tanto egli, come l'Autore del Libro de' Giudici, ancora in Gerosolima quando scrivevano. Basta intendersi ne' termini, che presto le quistioni sono finite. Ma a che serve questo moltiplicar di parole?

V.

Di una accusa assai considerabile viene ulteriormente caricato Gioseffo: Sentiamo, che il Padre Calino la porta in campo (a): *Afferma* (Gioseffo) *che il Re Ammonita spedì suoi Ambasciatori a Jefte*. Non è Gioseffo Ebreo, ma bensì il Padre, che lo *afferma*: Se noi risponderemo, che *Gioseffo afferma, che Jefte spedì suoi Ambasciatori al Re Ammonita*, se ne contenterà il Padre di questa risposta? Se sì, dunque egli ha accusato a torto l'Ebreo; se no, aspettaremo da lui la ragione di non volerci credere. Il portare a favore del nostro asserto, e contro quello dell' erudito Padre il Testo di Gioseffo, Greco, Latino, Italiano, e Francese, nol giudichiamo quì a proposito. Finora noi abbiamo portato contro del Padre i chiari Testi di Gioseffo, sempre da esso lui tenutici ascosi; questo lo ascondiamo a lui; e solo ci serviamo della sua frase: *Gioseffo dice, Gioseffo afferma &c.* col ripetergli: *Gioseffo afferma, che Jefte spedì suoi Ambasciatori al Re Ammonita*, per dargli luogo, che egli porti il Testo dell' Ebreo in conferma del suo *Afferma* contro di noi.

CAPO XXVI.

I.

Visse anni 6. in governo Jefte Galaadita; a lui succedette Abesan, che governò anni 7. Ajalon successore ad Abesan ebbe un governo di anni 10. Abdon, che fu dopo Ajalon, visse in governo anni 8. Sansone finalmente, che succedette, ebbe di vita 39. anni; 20. ne consumò in governo, e nel travagliare i Filistei, per con-

(a) *Trattenim. cit.*

conſeguenza cominciò il ſuo governo d'anni 19. morto Abdon. Biſogna dunque, ſe ella è così, mettere la lui naſcita ſul fine del ſeſto anno di Abeſan, che da queſto tempo fino alla morte di Abdon ſi contano per l'appunto anni 19. della vita di Sanſone, nel qual tempo egli preſe le redini del governo, che durò per anni 20. (a) *Quare ex 40. illis annis* (dell' oppreſſione Filiſtea) *viginti poſteriores continentur intra viginti annos* (del governo) *Sampſonis; viginti autem priores inter annos Judicum* (cominciando da Abeſan) *qui Sampſonem præceſſerunt.*

II.

Nella Sacra Scrittura non ſi racconta, che dopo Jefte, che terminò con tanta gloria la guerra di Masfa in Galaad contro gli Ammoniti, foſſe altra guerra in tutto Iſraele fino a' tempi ultimi di Elì; contuttociò non fu la Paleſtina eſente dall' oppreſſione di 40. anni, ne' quali aveano predominio ſopra degli Iſraeliti i Filiſtei, che nelle cinque Satrapìe di Aſcalona, Get, Accaron, Azoto, e Gaza, poſte tutte al Mare Mediterraneo, rendevanſi formidabili a gli Iſraeliti medeſimi. Queſta oppreſſione fu permeſſa, ed intimata da Dio pe' conſueti peccati (b). *Tradidit Deus in manus Philiſthiim & filiorum Ammon*, per avere tutto Iſraele piegate le ginocchia alle Deità e degli Ammoniti, e de' Filiſtei. Con l'oppreſſione degli Ammoniti di 18. anni, e con la guerra finalmente furono puniti i Galaaditi, e poi liberati da Jefte. Su gli altri Iſraeliti di Paleſtina, che non ſentirono il peſo, ma ſolo lo ſpavento di quel gaſtigo, mentre, come ſi è provato, gli Ammoniti non paſſarono il Giordano, ſi ſcarica adeſſo il fulmine, che allora non fe' altro, che minacciarli. Sotto gli ultimi anni di Abeſan ſi fa conto, che cominciaſſero i Filiſtei a tormentare la Paleſtina; I Giudici fino a Sanſone, come che foſſero di poco ſpirito, tolerarono con vergogna l'aggravio; nè i Popoli, ſotto Giudici inabili all' armi, ſi curarono di ſcuotere il giogo. Non ſi parlò mai di mettere inſieme un Armata per far un menomo contraſto, ma ſpontaneamente ſoccombevano a tutti que' peſi, che loro piacevan d'imporli i Filiſtei; e nè men ciò ſeguì ſotto il governo di Sanſone, che ei ſolo fu ſempre e l'Eſercito, ed il Capitano. Piuttoſto che armarſi le avvilite Tribu, ſofferivano in pace l'aggravio, a tal ſegno, che diedero a' Filiſtei legato Sanſone, temendo, che eglino non moveſſero a tutto Iſraele la

(a) *Cornel. à Lap. in Jud.* 3. 14.
(b) *Jud.* 10. 7.

la guerra, offesi della strage, che il forte Campione di loro faceva. Iddio però, che voleva punito, ma non oppresso il Popolo, appena era cominciato il gastigo, che disegnò in Sansone un novello liberatore. Della nascita pertanto di lui, e della vita, e della morte coll' esterminio de' Filistei, ci riportiamo al già detto nel Capo XVIII.

III.

Nacque Sansone l'anno del Mondo 2771. e morì l'anno 2810., ed in quest' anno cominciò Elì i 40. anni del lui governo, separati da que' di Sansone; al quale Elì fu Successore, e non Antecessore, e poi Coadjutore, come vuole il Padre Calino.

IV.

Stimiamo intanto esser bene rittocare il filo della Cronologìa, e rimetterlo alla memoria del nostro Lettore. Già noi dicemmo, che *ab Exodo ad Templum* contar si devono anni 480. Or vediamo quanti fino alla morte di Sansone ne sien passati, che ciò servirà per intelligenza di quello ne resta a dire.

Dal Libro dell' Esodo abbiamo per Mosè anni —— 40.
Da quel di Giosuè per esso lui anni —— 17.
Dal Libro de' Giudici, che da Ottoniello fino alla morte di Sansone dodici se ne contano, tipo e figura de' dodici Appostoli, si calcolano anni —— 299.

Sono anni —— 356.
Per arrivare al segno mancano anni —— 124.

E allora saranno anni —— 480.

In Sansone finisce il Libro de' Giudici, e noi con essi finiremo il presente Capitolo, e nel seguente mostreremo la continuazione degli anni 124. che mancano nel suddetto calcolo.

CAPO XXVII.

I.

Cominciano li quattro Libri de' Re : Contengono i due primi anni 120. dal governo d'Elì fino alla morte di Davide, in queſta maniera. Elì governò anni —— 40.
Samuele, e Saul anni —— 40.
Davide anni —— 40.

Che ſono anni appunto —— 120.
Il terzo Libro comincia col Regno di Salomone, che l'anno quarto del ſuo Impero fondò il Tempio, anni —— 4.

Che coſtituiſcono gli anni —— 124.
che nel Capitolo paſſato ci mancavano per compiere gli anni 480. *ab Exodo ad Templum*, e così per giugnere al fine della quarta età del Mondo. Ciò poſto, ci faremo a capo.

II.

I due primi Libri de' Re ſi attribuiſcono a Samuele, mentre egli ne è ſtato lo Storico, e perchè ſotto di lui mutoſſi il governo della Repubblica di Ariſtocratico in Monarchico; quindi è, che da Elì, e da lui, quantunque non foſſero più che Giudici, egli comincia queſti due Libri. In eſſi perciò ſi contengono tutti i fatti d'Elì, di Samuele, di Saúle, primo Re d'Iſraele, e di Davide, ſecondo Re, fino alla di lui morte.

III.

Comincia dunque il primo Libro da Elì, che, dopo la morte di Sanſone, fu Giudice, e Pontefice. Correva l'anno ſecondo in circa d'Elì, quando nacque, come dono di Dio, Samuele, ottenuto dalle lagrime, e Voto di Anna ſua Madre; e ciò fu l'anno del Mondo 2811. o poco più; e non è vero, che di queſt' anno ſia nato Sanſone, come ſi deduce dal diſcorſo del Padre Calino. Di dodici anni, in circa, Samuele profetizzò le diſgrazie che doveano accadere ad Elì per i peccati de' ſuoi due figliuoli Ofni, e Finees, la loro morte, la Guerra de' Filiſtei, e la ſtrage che dovea ſeguire degli Iſraeliti. Dopo anni 26. ſi avveraro le Profezìe di Samuele. La Scrittura pertanto ne avviſa (a) : *& factum eſt in diebus illis,*

(a) 1. *Reg.* 4. 1.

circa il fine della vita di Elì, cioè nel ventesimosesto anno in circa dalla predizione di Samuele, *convenerunt Philisthiim in pugnam, & egressus est Israel obviam Philisthiim in prœlium*. Questa fu guerra aperta, e dichiarata. Si armarono i Filistei, e vennero fino ad Afeca nella Tribu di Giuda a piantare il loro Campo; non già in quella Afeca nella Tribu di Aser, nè in quella della Tribu d'Issacar, o qual altra fiasi di questo nome. S'armarono parimente gli Israeliti, e in faccia all'Armata nemica, ad Abnezer si accamparono. Questa Guerra non ha che fare, nè ha relazione co' gli anni 40. di oppressione sotto Sansone. L'oppressione terminò con la morte di Sansone stesso, come si è detto; e così fu anni 40. in circa prima della Guerra presente; per conseguenza è falso, che l'anno avanti di questa Guerra morisse Sansone. Ne' tempi delle oppressioni passate non si contese mai a gli Ebrei il comando; quì cominciasi a disputare della Signorìa. Iddio lasciò correre le oppressioni per le Idolatrìe del Popolo; e quì s'armano i Filistei, perchè Iddio vuol punire in Elì, troppo indulgente co' figli, le loro colpe (a): *eo quòd noverit indignè agere filios suos, & non corripuerit eos*. Finchè i Capi del Popolo furono fedeli, Iddio si placò; or che i Capi sono i delinquenti, si dichiara di non placarsi verso la Casa d'Elì (b): *non expietur iniquitas Domus ejus victimis & muneribus*. Erano, come dicemmo, i due Eserciti a fronte: si venne a giornata; ne' primi incontri restarono scompigliati gli Ebrei, e datisi a fuga obbrobriosa, si ritirarono nel loro Campo, essendo restati morti, e sparso di quà, e di là per quelle Campagne quattro mila di loro. Una Nazione avvezza alle Vittorie non poteva persuadersi come ritornava indietro perdente (c). *Quare percussit nos Dominus hodie coram Philisthiim*? Allora fu, che risolsero d'implorare l'ajuto divino in un sì grave bisogno. Restò pertanto concluso, e si eseguì il pensiero di portar l'Arca della Città di Silo nel Campo: Accompagnaronla, oltre il Popolo numeroso, i due Sacerdoti figliuoli d'Elì, Ofni, e Finees. Fu indicibile l'allegrezza, che si svegliò nel Campo, allorchè v'entrò l'Arca del Signore; si misero in apprensione i Filistei, che ne intesero le voci di giubilo, e tra loro, mezzi sbigottiti, andavan dicendo: *E chi ci salverà? Quis nos salvabit de manu Deorum sublimium istorum*? Tuttavolta ripresero animo, e si confortavano tra loro: *Estote Viri, Philisthiim: ne serviatis Hebræis, sicut & illi servierunt vobis*. Su via, animo, si com-

(a) 1. *Reg.* 3. 13. (b) 1. *Reg. cit.* 14. (b) 1. *Reg.* 4. 3.

combatta con valore, nè ſia mai vero, che i Filiſtei ſervino a gli Ebrei, come gli Ebrei ſervirono a noi; ricordandoſi ancora della ſervitù in cui poſero gli Ebrei ſotto Sanſone. Diedero pertanto di piglio all'armi, e generoſamente inveſtendo l'Eſercito d'Iſraele, riportarono ſopra di lui una compiuta Vittoria. Fuggirono sbandati per la ſeconda volta gli Ebrei; combatterono valoroſamente innanzi l'Arca Ofni, e Finees, ma dall'Arca non furon difeſi i Sacerdoti traſgreſſori delle ſante Leggi, e vi laſciaron la vita: Trenta mila Iſraeliti morti, e la preſa dell'Arca fu il compimento del Trionfo de' Filiſtei. Un Beniamita ſpiccatoſi ſollecito dal Campo ne portò in Silo la nuova al vecchio Elì, che trovandoſi a ſedere ſu d'una ſedia ſenza appoggio, alla nuova della perdita dell'Arca cadde all' indietro, e percotendo col capo in terra rimaſe morto, col capo ſchiacciato ſul colpo. S'udì la diſgrazia dalla Nuora d'Elì, e Moglie di Finees; queſta, vicina per altro al parto, fu aſſalita da' dolori, ed appena partorito morì.

IV.

Queſta è la Storia piana, e naturale, che ſi ricava dal Sacro Teſto, e del governo di Sanſone nell'antecedente Capitolo; e nel preſente del governo d'Elì, ſenza il biſogno di ricorrere alla immaginata anticipazione che vuol quì fare il Padre Calino, non mai penſata da chi eſſer ſi voglia de' Scritturali. Se Sanſone foſſe morto l'anno avanti di queſta battaglia, ſarebbe ſtato coetaneo di Samuele; e pure Samuele nello ſpazio di queſti 40. anni d'Elì, non fa parola di Sanſone. Sanſone dunque fu Giudice prima di Elì; governò prima di Elì anni 20. Elì, dopo morto Sanſone, governò anni 40. Morto Elì, Samuele in età di anni 39. prende la carica di Giudice, ed a queſto periodo d'iſtoria ſiam giunti.

V.

Alcuni pochi Autori hanno creduto, che gli anni 20. del governo di Sanſone debbanſi contare ne' primi 20. anni d'Elì, pure non ha ſeguaci la loro ſentenza. E' troppo chiaro il Teſto (a), *& ipſe judicavit Iſrael quadraginta annis*, per voler dire al contrario; e quantunque la verſione de' Settanta conti anni 20. del governo d'Elì, *ſed perperam pro* 40. *habent* 20, è però creduto un errore da Cornelio (b). Infiniti ſono gli Autori, che ſoſtengono Sanſone anteceſſore d'Elì, e che li 20. anni del lui governo ſieno

(a) 1. *Reg.* 5. 18.
(b) *Cornel. à Lap. in* 1. *Reg.* 5. 18.

separati da que' d'Elì, che non fu riconosciuto qual Giudice, se non dopo la morte di Sansone. Fra gli Antichi lo attesta Giosseffo Ebreo: (a) *Post Sampsonis autem obitum præfuit Israelitis Elis Pontifex*; Gli Ebrei stessi, ed i Caldei sono di questo parere. Fra' moderni, quanti se ne vogliono; e fra gli ultimi, coetanei al Padre Calino, ed a noi, lo confermano i due nostri eruditissimi Compastori, Cronalbo, pubblico Professore in Roma della Sacra Scrittura, ed è il Signor Dottore D. Bartolommeo Gajo, alla Tavola 50. della lui Cronologìa; ed Aristomene Tragio, che così chiamasi il Signor Carlo Delfini, nella Tavola IV. del lui Compendio della Storia Universale. Dal confronto della Storia profana colla Sacra si deduce la verità incontrastabile de' nostri Partitanti. Se è dunque vero, come dicemmo nel Capo XVIII. che Sansone sia morto anni 25. ovvero 29. dopo la caduta di Troja; e che Elì sia morto anni 65. ovvero 69. dopo la caduta di Troja medesima, è anche chiaro, che Elì è morto 40. anni dopo la morte di Sansone, così che Sansone non ha toccato nel governo d'Elì; e che Sansone medesimo è stato suo Anteccssore; ma non già *suo Successore, e Coadjutore*. Concordano questo tempo Giovanni Lucido nella lui Cronologìa; Eusebio, che scrisse (b): *Mihi videntur Hercules & Sampson non multum inter se distare tempore: siquidem ambo circa Trojæ captivitatem fuerunt*; Santo Agostino, che lo conferma (c): *His temporibus Hercules in Tyria, alias Syrias clarus habebatur*. Viveva ben anco di questo tempo Elì, ma non cominciò il lui governo che anni 25. ovvero 29. dopo la caduta di Troja, quando Sansone cominciò l'anno quinto, o nono della caduta medesima; così quando Enea regnava nel Lazio. Elì non cominciò a regnare che l'anno ventesimosettimo in circa del Regno di Ascanio. Sansone, come dicemmo, morì l'anno del Mondo 2810. in circa; Elì morì l'anno del Mondo 2850. che fu l'anno della sfortunata battaglia, e perdita dell'Arca.

VI.

Se questi due nostri Capitoli saranno approvati per buoni, e ben fondati e su la Sacra Scrittura, e su la Cronologìa di chi pretende stare alla Vulgata; stimiamo per falsi ed insussistenti, massimamente per quello riguarda alla Cronologìa, e poco concludenti per quello riguarda la Storia i Capitoli XI. XII. ed il principio del XIII.

(a) *Joseph lib. 5. Antiq. cap. 11. pag. 143.*
(b) *Euseb. Præf. in Chron.*
(c) *S. Aug. lib. 18. de Civit. Dei cap. 12.*

XIII. del Libro quarto del Trattenimento Istorico, e Cronologico del Padre Calino. In questi si fa qualche difficoltà contro l'Ebreo: per non lasciarlo senza difesa, noi le andremo cavando fuori.

VII.

Ritorna il Padre a dire, che Gioseffo afferma (a) *essere passati dall' uscita di Egitto fino al principiarsi la fabbrica del Tempio anni seicento dieci*. A questo abbiam già risposto nel Cap. XVIII. e mostrato anche nello stesso tempo lo sbaglio del Padre Calino.

VIII.

Replica: *Gioseffo Ebreo afferma, che Sansone peccò di vanità*: (b) dopo l'uccisione, ei s'intende, fatta di mille Uomini colla mascella d'un Asino. La Sacra Scrittura non dice al contrario: ma così si spiega: *Et ait* (Sansone) *In maxilla Asini, in mandibula Pulli Asinarum delevi eos*. Da Santo Ambrogio fu considerata in questo passo l'arroganza di Sansone (c): *qui debuit eventum pugnæ divino favori, & præsidio deferre, sibi arrogavit dicens: In maxilla Asini delevi mille viros* &c. Legga poi tutto il passo il degnissimo Padre, che lo troverà uniforme a quello dell'Ebreo. Non ha egli dunque *al suo solito ricamato Gioseffo il falso sul vero*. Condanni il Padre l'espressione di Santo Ambrogio, che noi condanneremo l'Ebreo. Legga intanto, chi vuole, il Testo della Sacra Scrittura, che ne descrive il fatto, e vi troverà e l' arroganza, e il pentimento, ed il ricorso a Dio per ottenere la grazia di disfetarsi.

IX.

Nella battaglia fatale a gli Israeliti, poc'anzi descritta, si perdette ancor l'Arca: Questa fu portata in Azoto, e posta nel Tempio, ove adoravasi l'Idolo di Dagone: Iddio che non vuole star del pari a' Dei sognati, fe' che l'Idolo, posto, a confronto dell' Arca, cadesse dal suo nicchio, e fosse ritrovato la mattina abbattuto, e prostrato sul pavimento in positura tale, che pareva adorasse l'Arca del Signore, nanti del quale *omne genu flectitur cœlestium, terrestrium, & infernorum*. Gioseffo Ebreo così descrive la caduta di quell'Idolo (d): *Sequenti verò die manè venientes* (gli Azotini) *ut adorarent Deum suum, invenerunt eum è basi excidisse, & pronum prostratum ante Arcam*. Rimessa al suo luogo la statua in-

(a) *Trattenim. cit. cap.* 11. *pag.* 183.
(b) *Trattenim. cit. cap.* 12. *pag.* 192.
(c) *D. Ambr. ep.* 70.
(d) *Joseph lib.* 6. *Antiq. cap.* 1. *pag.* 147.

infame: dice l'Ebreo, *semper prostratum, & adorabundum reperirent*. Quando Giosefso ha mostrato, che nanti l'Arca si piegano adoratori, abbattuti, e prostrati gli Idoli del Gentilesimo, non crediamo già che faccia alcun vantaggio a' Romani Idolatri, come pensa il Padre Calino (a). Non ha veramente espresso *questo miracoloso infrangimento dell' Idolo*: Ma per mostrare la falsità degli Dei, bastava mostrarli nanti la Maestà del vero, e unico Dio atterrati. Da questo Testo dell'Ebreo potevan ben capire i Romani la loro pazzìa in adorare Idoli inventati dalla malizia, e dal capriccio degli Uomini O che i Romani, a' quali scriveva Giosefso, erano più ragionevoli degli Azotini, o no: Se erano più ragionevoli, doveano ancor capire dal solo abbattimento di quell' Idolo, che Iddio non vuole compagni; se non gli erano, non serviva nè meno descriverlo infranto; che siccome gli Azotini, che il videro, non si persuasero della verità d'un solo Dio, così non ne sarebbero restati persuasi i Romani.

X.

Non avendo che fare questa guerra de' Filistei ad Abnezer, e la presa dell'Arca, con gli anni 40. dell'oppressione de' Filistei medesimi sotto Sansone, come dicemmo, resta ancor falso quello, che scrive il Padre Calino, cioè, che rimandata l'Arca in Israele da' Satrapi Filistei (b), *si compirono i quarant' anni della servitù degli uni, del predominio degli altri*. Ma bensì è vero, che terminarono le ostilità di questa guerra medesima, che accadette sul fine del vivere di Elì, che si fa morto in età di 98. anni, e sul cominciare Samuele il suo governo.

XI.

Dalla Sacra Scrittura abbiamo (c), che l'Arca del Signore stette presso de' Filistei sette mesi; e che rimandata sul Carro tirato dalle Vacche fresche di parto, si fermasse tra' Betsamiti. La curiosità, ovvero la premura di vedere, se i Filistei aveano involate le cose sacre, che nell'Arca eran riposte, e in vece di quelle, altre profane cose vi fossero state rimesse, portò costoro non Sacerdoti a volerla aprire, e vedervi per entro. Questa loro curiosità, e poco rispetto fu punito con la morte di settanta Persone de' principali, e complici del sacrilego attentato; e la cagione di questa mortalità vie-

(a) *Trattenim. cit. cap.* 14. *pag.* 201.
(b) *Trattenim. cit. pag.* 203.
(c) 1. *Reg.* 6. 1.

viene accennata dalla Sacra Scrittura (a), *eo quòd vidiſſent Arcam Domini*. Pronto il Padre Calino taccia Gioſeffo per aver affermato (b), *che l'Arca dimorò preſſo i Filiſtei ſol quattro meſi. E' bugiardo, perchè nella ſua Storia racconta cagione della morte de' Betſamiti non l'aver mirato dentro l'Arca, ma l'eſſere quella ſtata maneggiata da Uomini non Sacerdoti.*

XII.

Se il Padre Calino ha letto nella Verſione Latina di Gelenio *quattro meſi*, noi leggiamo nella Verſione Italiana, che l'Arca *era ſtata nelle mani de' Paleſtini meſi ſette*. Non ha perciò tanta ragione di concludere il Padre, che l'errore ſia di Gioſeffo. La diverſità di queſti Teſti dimoſtra, che le edizioni di Gioſeffo ſono alterate.

XIII.

L'Arca, che ritornò da' Filiſtei, era coperta, e tal quale giunſe ne' Betſamiti fu ſcaricata da' Leviti. La Sacra Scrittura aſſegna per cagione parziale, e per un atto ultimo della irreligioſità degli Uomini non Sacerdoti, puniti di morte, la temerità di aver voluto eglino vedere l'Arca. Certamente non potevano **vedere** coſtoro ciò, che entro vi era, ſe prima non l'aveſſero ſcoperta, levandone le cortine, e di poi aperta: la Scrittura però moſtra l'atto compito, per darci ad intendere fin dove arrivò la loro malizia; e Gioſeffo Ebreo ſpiega colla ſua nobil fraſe e gli antecedenti, e i conſeguenti del loro ſacrilegio (c); *quòd, cùm non eſſent Sacerdotes, profanis manibus contrectare Arcam ſunt auſi*. Il *contrectare*, quì non ſignifica un ſemplicemente *maneggiarla*, nè un ſemplicemente toccarla, come fecero i Leviti, che la poſero ſu la Pietra. L'Arca non dovea già muoverſi da coſtoro, che ben ſapevano, che loro non s'aſpettava; perciò altro motivo non ebbero di accoſtarviſi, ſe non per vederla, e vedervi dentro, e così cominciarono eſſi *contrectare Arcam*, cioè a levarne i cortinaggi, poi ad aprirla; per conſeguenza, e di neceſſità a vederla; ſicchè l'ultimo atto di queſto ſacrilegio fu il vederla, ed il primo fu lo ſcoprirla, e l'aprirla: che tutto inſieme ſignifica il *contrectare*; e però la cagione totale del gaſtigo fu l'irriverenza ſacrilega contro l'Arca commeſſa; cioè e per averla ſcoperta, aperta, e veduta (d). *Vera ergo cauſa per-*

(a) 1. *Reg. cit.* 19. (b) *Trattenim. cit. pag.* 204.
(c) *Joſeph cit. cap.* 2. *pag.* 149.
(d) *Cornel. à Lap. in lib.* 1. *Reg.* 6. 19.

percussionis fuit; quòd Bethsamitæ Arcam, quæ ex Philisthæa redierat velamentis suis cooperta, ii nudarint, nudamque intuiti sint: non solo per averla veduta, ma per averla scoperta, ed aperta.

XIV.

Si protesta quì il Padre Calino, che non taccia Giosesso, il quale afferma, *che morirono settanta Persone, dissimulandone cinquanta mila, perchè così poteva comodamente interpretarsi il Testo Ebreo*. Se il degnissimo Padre è informato che il Testo Ebreo non ammette la mortalità de' cinquanta mila Uomini, come non l'ammettono con Giosesso San Girolamo, il Lirano, e altri, fa un offesa all'Ebreo col dire, che *ne dissimuli cinquanta mila*. Dissimulerebbero l'Ebreo, San Girolamo, e gli altri, se presso di loro fosse vera la detta mortalità, e che l'ascondessero; ma se presso di loro il fatto non è vero, anzi positivamente negato, come può dirsi dal Padre, che si dissimuli? In sentenza di questi Dottori, il passo della Scrittura si dee leggere, e spiegare così: *& percussit de populo septuaginta viros ex quinquaginta millibus Virorum, qui erant præsentes*; ovvero dire, che sia nominativo, *& quinquaginta millia Plebis*: cioè, che cinquanta mila della Plebe furono presenti, e videro la morte de i settanta Betsamiti. Alla Scrittura poi, che seguendo il discorso spiega, che furono percossi *plaga magna*; si risponde col Lirano, che tale fu in riguardo alla qualità delle settanta Persone, che, come principali del Paese, erano da considerarsi al pari di cinquanta mila Plebei. Siasi come si voglia, veneriamo il Sacro Testo, ma il Padre Calino non ci fa autorità col dirci francamente, che perirono *cinquanta mila Plebei* (a).

CAPO XXVIII.

I.

STabilita la nascita di Samuele circa l'anno del Mondo 2811. correndo l'anno secondo d'Elì, come si è detto di sopra, è poi fuor di dubbio, che visse anni 38. dopo la morte d'Elì, venti de' quali regnò solo, dalla traslazione dell'Arca in Cariatiarim, fino alla guerra compiuta, e nella quale contro de' Filistei (b), *erat quippe jam annus vigesimus*, riportarono la memorabil Vittoria gli Israeliti, in virtù de' meriti, e delle orazioni di Samuele (c): *Clamavit Samuel ad Dominum pro Israël, & exaudivit eum Dominus*.

(a) *Trattenim. cit.* (b) 1. *Reg.* 7. 2. (c) *Idem v.* 9.

nus. Frutto di questa guerra fu la restituzione delle Piazze, già nelle passate occupate da' Filistei (a): *& redditæ sunt Urbes, quas tulerant Philisthiim ab Israël.*

II.

Essendo in età alquanto avanzata disegnò Samuele compagni al governo, e per sollievo di sue fatiche i due suoi figliuoli Joele, ed Abìa, i quali declinando dalla incorrotta giustizia d'un sì degno Padre (b), *declinaverunt post avaritiam, acceperunt munera, & perverterunt judicium*: ciò però che non seppe mai Samuele, finchè non ne fece doglianza il Popolo. Su l'esempio de' figliuoli d'Elì, temettero gli Israeliti, che morto Samuele, potessero restare esposti alle ingiustizie di questi figli, già disegnati Giudici dal Padre. Quindi fu, che temendo il male, che poteva cader loro addosso, senza pensare al presente retto governo di Samuele, si lasciarono intendere di volere un Re. *Dixeruntque*, i Magnati, *ei: Ecce Tu senuisti; & filii tui non ambulant in viis tuis: constitue nobis Regem, ut judicet nos*. Il Padre Calino dice (c), che *Samuele avea già governato trentasette anni, quando l'ingratissimo Popolo attediato dal lungo governo, pensò a volere un altro Capo*. Se non è falso il Testo quì citato, è falso che il Popolo dimandasse un altro Capo, *perchè attediato dal lungo governo*. La cagione vera l'abbiamo quì *in terminis*: *Filii tui non ambulant in viis tuis*. Dimandano un Re, non perchè siano attediati dal governo di Samuele, ma perchè i di lui figliuoli non erano simili a lui suo Padre: Se fossero stati giusti i figliuoli, ancorchè vecchio si fosse il Padre, non avrebbe forse reclamato il Popolo, che non ebbe mai onde lagnarsi della giusta amministrazione di Samuele. Non cercarono pertanto un Re per escludere positivamente Samuele, che di fatto non fu totalmente escluso, ma perchè a lui non succedessero i tiranni figliuoli, come seguì.

III.

Quando fu addimandato il Re, Samuele era di 60. anni, secondo il parere dell' Abulense, del P. Saliani, ed altri (d), e Samuele visse, ed assistette al Popolo, unito a Saùle, ancor sedici anni. Sicchè venti ne avea egli regnato, come dicemmo, sedici ne passò con Saùle, che sono 36. Due ne mancano per compiere gli

(a) *Idem v.* 14. (b) 1. *Reg.* 8. 3.
(c) *Trattenim. Ist. cit. cap.* 15. *pag.* 206.
(d) *Cornel. à Lap. in* 1. *Reg.* 8. 1.

anni 38. dell' intiero suo governo; e questi furono que' due, ne' quali regnò co' riprovati figliuoli, scoperti in brieve per ingiusti, perchè *accipiebant munera, idque modico tempore* (a). Se questo è buon discorso, perchè fondato su la Scrittura, per quello massimamente riguarda i primi 22. anni, in capo a' quali si dimanda un Re : *nam populus id advertens*, la descritta avarizia, *illicò à Samuele pro iis*, in vece di loro, non ad esclusione, come sopra, di Samuele, *petiit Regem*: Se questo, dicevamo, è buon discorso, sarà falso, che Samuele avesse allora 37. anni di governo, come ci fa leggere il Padre nel suo Trattenimento Istorico citato. Non accorda egli 38. anni di regno a Samuele nella sua Cronologìa? dunque egli non visse, eletto Saúle in Re, che un anno? Posto, che non fosse vero, che vivesse ancor sedici anni con Saúle, bisogna però, che viva tanto, che vada alla guerra con Saúle, ove comandò la morte del Re Agag Amalecita (e non già ucciso dalla lui mano, come attesta il Padre (b) contro Gioseffo, che scrive (c): *jussitque eum ibidem in Galgalis interfici*; ed approvato da Cornelio, il quale sul passo, *& in frusta concìdit eum Samuel*, comenta, *non per se, ut vult Serarius; sed per suos, ait Josephus* : Se Cornelio segue Gioseffo, e non il Serario, noi pure il seguiremo, e non già il Padre Calino) chè *faccia frequenti viaggi* (d), e che poi resti Saúle riprovato da lui, e che unga finalmente in Re, come fece, Davide. In un anno certamente tutto questo non è seguito. Gli Autori alle Note Parigine, citando Eucherio, ci attestano, che Saúle tenne ascosta per un anno la sua Real Dignità : *Uno anno postquam Rex electus est à Samuele in domestica domo sedens dissimulavit se esse Regem*. Così spiegando il passo della Sacra Scrittura (e), *Filius unius anni erat Saul cùm regnare cœpisset* : Che era già un anno, che era Re, quando cominciò a farsi conoscer tale : il *duobus autem regnavit annis*, s'intende di retto governo : *Reliquis*, seguono i Dottori, *duobus annis publicè judicavit omnem Israel tenens obedientiam cum humilitate* : *& hoc fuit illud tempus antequam mandatum Domini transgrederetur in Amalecitas. Reliquo verò tempore, quo vixit & imperavit, transgressor mandata Domini extitit*. E San Girolamo chiude : *innocens erat ac puer unius anni*, cioè Re di un anno, *cùm cœpit regnare; & ita duobus annis re-*

(a) *Cornel. cit.* (b) *Trattenim. cit.*
(c) *Joseph lib. 6. Antiq. cap. 9. pag. 162.*
(d) *Trattenim. cit.* (e) *1. Reg. 13. 1.*

regnavit in tali innocentia. In San Gregorio ne' Tropol. di Saúle *si* legge : *Licèt multis annis regnaverit illis ſolis regnaſſe dicitur; in quibus innocens, ac humilis fuiſſe perhibetur;* e ſono i due anni ſuddetti. A San Gregorio ſi ſoſcrive Ruperto (a) : *Saul duobus annis eadem humilitate regnavit : ab hac excidit, quando contra legem, holocauſtum obtulit* &c. E conchiude ſu queſto propoſito San Pier Damiano (b) : *ſic erat innocens, tamquam Puer unius anni cùm regnare cœpit : & duobus annis in ejuſdem innocentiæ ſimplicitate permanſit*. Se la coſa ſtà così, egli è dunque evidentiſſimo lo sbaglio del degniſſimo Padre; inſuſſiſtente, come diremo, tutto il di lui Capitolo XVIII., evidentiſſima la di lui contraddizione, ſe nella ſteſſa pagina fa, che Samuele non ſia tanto vecchio, dopo unto Saúle, e poi lo fa vecchio prima di ungerlo, ſe dice, che *il peſo degli anni non gli permetteva di poter aſſiſtere a tutti gli affari* &c.

IV.

Tutto quel più, che ci rimane occulto, è il tempo, che Samuele viveſſe, perchè è occulto il tempo, nel quale ei cominciò a regnare. Il Padre Calino aſſicura (c), che *da neſſuno poſſiamo meglio ſaperlo, che da lui* (Samuele) *ſteſſo*. E noi penſiamo, che egli non l'abbia inteſo. Fonda la ſua ſicurezza ſu la Scrittura, nella quale, allora che Samuele volle, che lui ſi faceſſe il Sindacato, leggiamo (d): *Converſatus coram vobis ab adoleſcentia mea uſque ad hanc diem*. Da queſto paſſo arguiſce il Padre Calino, che ſe era nell' adoleſcenza, quando cominciò a regnare, dovea per conſeguenza avere anni venticinque; non facendo gran caſo del termine uſato dal Sacro Teſto, *converſatus*. Non è però sì chiaro queſto paſſo, come ei ſe lo figura: Samuele chiede il Sindacato di tutto il tempo, nel quale avea avuto parte nell' amminiſtrazione, non ſolo pel tempo che fu Giudice indipendente, ma ancora quando era, e fu Vicegerente di Elì, da eſſo lui diſegnato Giudice, e ſotto del quale egli faceva molte coſe in perſona di Elì. L'abbiamo nel Teſto (e): *Puer autem Samuel miniſtrabat Domino coram Heli*; e come ſpiega la Cald. *vivente Heli*; confermandolo Cornelio (f), *ideſt inſtruente, & dirigente eum Heli*. Samuele dunque, vivendo Elì, operava ne' pubblici impieghi; quindi è, che Samuele cerca, che ſe gli ren-

(a) *Rup. in Ap. cap. 2.* (b) *Petr. Dam. lib. 2. ep. 20.*
(c) *Trattenim. Iſt. cit. pag. 205.*
(d) *1. Reg. 12. 2.* (e) *1. Reg. 3. 1.*
(f) *Cornel. à Lap. in 1. Reg. cit.*

da ragione anche per queſto tempo; però dice *converſatus*; di queſto tempo, diciamo, nel quale, replica Cornelio, *Samuel, adhuc vivente Heli, cùm junior eſſet, multa loco Heli jam grandævi adminiſtrabat; exercebat*, ecco la finale, *enim eum Deus per Heli, ut idoneus fieret ejus ſucceſſor* nella Giudicatura: *huic enim eum ipſe deſtinabat*. Samuele vedendo il Popolo a ricercar conto della amminiſtrazione peſſima de' ſuoi figliuoli, benchè ei foſſe vivo; vuole ancora render conto della lui amminiſtrazione ſotto d'Elì. Non ha dunque alcuna probabilità il degniſſimo Padre di argomentare (a): *L'adoleſcenza finiſce col compirſi i venticinque anni* (che ſi accorda): *Dunque Samuele non più tardi intrapreſe il governo*; che ſi niega. Falſo è ancora, che *Samuele governando ſorpaſsò di poco l'età d'anni ſeſſanta*, come diremo. E' poi vero, che Samuele con Saúle ebbero un governo di anni 40., che a San Paolo preſtiamo tutta la fede; ma diſtribuiti, come dicemmo, e ſecondo la più naturale, e probabile opinione; non già ſecondo ſi è ideato nella ſua teſta il riverito Padre.

V.

Per trovar noi il tempo più probabile, e ſecondo l'ordine della Scrittura della intiera Vita di Samuele, e del principio del ſuo governo, morto Elì, ſtimiamo di ragionevolmente appoggiare il primo fondamento ſul Teſto di Gioſeffo Ebreo, perchè troviamo, che a queſto non ſi fa contro dal Padre Calino (b). *Porrò Samuel exacto anno ætatis duodecimo Prophetam agere cœpit*. D'anni dodici adunque era Samuele, quando cominciò a profetizzare. Si ſoſcrivono all' Ebreo tutti i Dottori delle Note alla Bibbia Parigina, Suida, Zonara, Cedreno, l'Abulenſe, Torniello, il Serario, il P. Saliani, Mendoza, Cornelio, e molti altri; e che allora Elì, ſecondo il P. Saliani, aveſſe anni 72.

V I.

Quanto tempo paſſaſſe dalla Profezìa al di lei adempimento, incerto ancor ci rimane. Poſto però per certo, che ſul finire della vita d'Elì ſeguiſſe la battaglia de' Filiſtei, nella quale come dicemmo, reſtarono uccìſi Ofni, e Finees, ſecondo la Profezìa medeſima, e che allora, perduta l'Arca moriſſe Elì, ſi argomenta, che poteſſero eſſere paſſati anni 26., altri dicono 18., altri 28. Noi, ſeguendo il computo, che ci pare il più naturale, ci appigliamo al parere del

(a) *Trattenim. Iſt. cit. pag.* 206.
(b) *Joſeph lib.* 5. *Antiq. cap.* 11. *pag.* 145.

del P. Saliani, e penſiamo, che ſcorreſſero anni 16., per conſeguenza Samuele, quando cominciò a regnar ſolo, avea anni 39. in circa: ed Elì, ſecondo queſto computo, regnò 40. anni, e morì d'anni 98. Avea già governato Samuele anni 20., quando, dopo la deſcritta Vittoria, e diſegnati Giudici i figli, fu interpellato dal Popolo per avere un Re, ed allora era di 60. anni in circa; che ben ſi accorda queſta età alla Scrittura, che ci dichiara (a): *factum eſt autem, cùm ſenuiſſet Samuel*. Concorrono ad approvare queſti anni 60. di Samuele l'Abulenſe, il P. Saliano. *Et tunc ſexagenarius cùm populus ab eo* (da Samuele) *Regem petivit*, poſtillano i Dottori Parigini. Su queſti anni preſſo a poco è caduto il Padre Calino; ma quanti sbagli, oltre i già detti, abbia egli preſi, ſi potranno comprendere da chi leggerà attento il di lui Cap. XV. del quarto Libro. Dopo due anni, come ſi è detto, fu unto Saúle. Samuele ne viſſe altri 16. con lui, ſecondo ſi è ſtabilito; per conſeguenza viſſe anni 77. E quì per maggior chiarezza eſponiamo tutta intiera la Cronologia della vita di Samuele, non già per coſa ſicura, ma per opinione aſſai degna di approvazione, e tanto, quanto è innaturale, improbabile, e mal fondata quella, che ne fa leggere il noſtro Padre nel ſuo Trattenimento Iſtorico, e Cronologico.

VII.

(a) 1. *Reg.* 8. 1.

VII.

Cronologìa di Samuele.

	Anni di Samuele.	*Anni di Elì.*	*Anni del Mondo.*
Nasce	0.	di Elì an. 59.	2811.
Profetizza correndo l'an.	13.	di Elì — 72.	2824.
Muore Elì, e comincia il suo governo dopo anni —	26.	di Elì — 98.	2850.
Era in età d'anni —	39.	in circa.	
Vittoria de' Filistei dopo anni —	20.		2870.
Governo de' Figli anni	2.		2872.
Era in età d'anni —	61.	in circa.	
Vivendo Samuele,		Regna Saúle.	
Unge Saúle, e si palesa dopo anni —	1.	di Saúle — 1.	2873.
Retto governo di Saúle anni —	2.	2.	2875.
Saúl riprovato, unge Davide, *ex Cornel. à Lap. in* 1. *Reg.* 16. 11. dopo an.	5.	5. *Anni di Davide.* 20.	2880.
Vive ancora anni —	8.	8. 28.	2888.
Tutto il tempo di Samuele	77.	Saúl vive ancora an. 2. — 30.	2890.
		Sono 18.	
Mettiamo anni per Samuele, prima di Saule —	22.		

Abbiamo, secondo San Paolo, anni 40. di Samuele, e Saúle insieme.

Abbiamo posto quì gli anni del Mondo, perchè ognuno veda quanto lungi dal segno sia andato il Padre Calino, e quanto false sieno le lui conclusioni in assegnare questi anni, nel suo Trattenimen-

to

to Istorico, citato alla detta pagina 206. essendo già corso avanti di 240. anni. Oltre tutti i Dottori citati, che sono con noi fino a questo punto, troviamo ancora concordare col nostro calcolo il gentilissimo nostro Compastore Aristomene Tragio: Fa egli, come dicemmo, nascere Abramo 59. anni dopo di noi; di ciò avrà anch' egli le sue ragioni; pone che Samuele cominciò il suo governo l'anno del Mondo 2909. Leviamo gli anni 59. che è la differenza tra noi, e lui, troveremo, che sono giustamente gli anni 2850. da noi calcolati pel principio del governo di Samuele. Se il nostro Aristomene è alquanto differente da noi su gli anni d'Abramo, e noi da lui; niuno però lo è di sua testa: anzi saremo con lui, quando daremo la Cronologìa secondo gli antichi. Ognuno di noi fonda su le ragioni sode, e di gravi Autori, che ponno incontrarsi, la sua Cronologìa. Il degnissimo Padre ci favorisca un poco dirci su quali ragioni fonda la propria.

VIII.

Dopo varie politiche riflessioni di poco rilievo, e per la maggior parte inverisimili, conclude il Padre Calino (a), che *il Jus Regis*, predetto al Popolo da Samuele, *fosse un diritto, e una prerogativa conferita a i Re di tutto il Popolo Ebreo*, e non già una prepotenza, e che esposto da Samuele, altro non fosse, che una Profezìa, come tutti gli Scrittori sostengono; e contro la *piena de' quali* egli solo si oppone.

IX.

Voleva il Popolo un Re, come hanno le altre Nazioni (b), *sicut & universæ habent nationes*. Samuele da parte di Dio fa sapergli qual sia il *Jus Regale* delle barbare Nazioni di que' tempi; e che sovra d'Israele potevano usurparsi i Re; affine di rimuovere il Popolo dal volerlo. *Quare Deus hoc jus* (il descritto da Samuele) *non sancit, nec approbat, sed tantùm prædicit, ejusque acerbitatem proponit graphicèque coram oculis Hebræorum depingit, ut eos à petitione Regis avellat* (c). Eh via! Iddio non ha mai inteso di permettere a i Re Fedeli il jus di togliere la roba altrui per darla ad altri. Gli usurpatori della Vigna di Nabotte furono puniti di morte. Le prepotenze di Roboam fecero perdergli il più forte del Regno. Al Re, che vuole Iddio nel Deuteronomio cap. 17. non sono già

(a) *Trattenim. cit. pag.* 209.
(b) 1. *Reg.* 8. 5.
(c) *Cornel. à Lap. in* 1. *Reg.* 8. 11.

già accordati questi diritti, nè il Padre Calino sa ritrovarveli: Se egli vuol sostenere contro la piena degli Scrittori, che *questo jus* sia un diritto di giustizia, e non una Profezìa, potrà trovare ancora chi glielo creda: Noi non ce lo possiamo persuadere. Il degnissimo Padre ritratta alcun passo di sue Lezioni, quando non deve; e nol ritratta quando dovrebbe. Su ciò, che penserà mai il Mondo? O che non era il Padre un buono Scritturale allora, o che non l'è nè meno adesso.

X.

Unto Saúle, Samuele lo assicura, che Dio l'avea eletto per Re: in segno di che, gli dice, che andando a Casa incontrerà tre Viandanti, che vanno a sacrificare in Betel; uno con tre Capretti, l'altro con tre Pani, il terzo con una fiasca di Vino. Il Padre Calino quì motteggia l'Ebreo con dire, che *contro la Sacra Storia, e alla verità dà al Pellegrino citato un sol Capretto* (a). Basta, che il degnissimo Padre ci provi, che Giosesso Ebreo abbia veduta la Vulgata, e allora ci persuaderà. Intanto egli non conta che un sol Capretto, perchè non ne avrà trovato maggior numero ne' suoi antichi Volumi; e forse perchè un solo era destinato al Sacrifizio: Ma quand' anche avesse sbagliato, che ciò può accadere ad ogn' Uomo, sarà sempre minor errore mettere due Capretti di meno, che due Ascendenti di più nella linea di Levi, contro la Vulgata, che il Padre poteva, e può vedere d'ognora.

XI.

Soggiugne poi, che Giosesso Ebreo (b) *rappresenta Samuele, quando il Popolo chiese un Re, a modo di un disperato, che ributta il cibo, che non trova il sonno, che si va rivoltolando tutta la notte pel letto agitato dal grave affanno*. Giosesso non si perde in fraschèrie, nè riempie la sua Storia colle dicerìe delle Gazzette (c). *Adeòque res hæc* (scrive l'Ebreo) *hominem solicitum habuit, ut nec cibum, nec somnum præ cura caperet, sed per totam noctem se in lecto versaret, multa interim animo volutans*. Da queste parole noi riconosciamo gli effetti d'un gran dispiacimento, qual fu quello di Samuele, per sollievo di cui, Iddio si prese la cura di consolarlo, con dirgli (d): *non te abjecerunt, sed me*. Un Uom disperato, non è capace nè di conforto, nè di ragione. Samuele nel suo travaglio

(a) *Trattenim. Ist. cit. cap.* 16. *pag.* 211. (b) *Ibidem.*
(c) *Joseph lib.* 6. *Antiq. cap.* 4. *pag.* 151.
(d) 1. *Reg. cit. v.* 7.

glio non lascia di pensare se può impedire al Popolo la elezione di un Re, però *multa interim animo volutans* : ecco, che Samuele è ragionevole. *Sic affecto*, segue l'Ebreo, *Deus se videndum præbuit consolatus eum*; e Samuele il travaglio depone, e si consola. Dove è adunque nelle parole dell'Ebreo, che Samuele si abbia da riconoscere per un disperato? Se un effetto di tristezza può far perdere il *decoro* a Samuele, Gesù Cristo l'avrà perduto anch'egli, quando *cœpit tædere, & pavere, & mœstus esse*. Non quello, che nel travaglio si lagna, nè può riposar quieto, o dal cibo s'astiene; ma quello, che perde la speranza, si considera per disperato. Il Padre non proverà mai, che tale si riconosca Samuele nelle formole da Giosseffo espresse. Pietro nel travaglio della sua colpa *flevit amarè*, ma non perdette la speranza: Giuda nel travaglio del suo assassinamento *laqueo se suspendit*, e perdette la speranza, così disperato morì. Distingua bene il Padre, e discorrerà meglio.

CAPO XXIX.

I.

DOpo averci data il nostro Padre una assai distinta, ma non totalmente vera relazione di quanto è seguito nella dimanda d'un Re (a), nella elezione, ed acclamazione di Saúle, ove si riscontrano la convocazione delle Diete tenute in Masfa (b); i maneggi de' Grandi, i loro discorsi politici: i riflessi prudenziali di Samuele: le ragioni di Saúle per non essersi trovato presente allo scrutinio: le leggi, o diritti di mettersi i Servidori di corteggio nelle sue Carrozze di seguito; di dovere i Lacchè precedere le sue mute: le spedizioni de' Corrieri, che portano a Saúle la nuova della lui assunzione al Trono, con altre rare particolarità non più intese; passa finalmente alla guerra contro Naasso Re degli Ammoniti. e quasi che egli abbia detto finora la verità, si maraviglia del carattere che di Naasso fa Giosseffo Ebreo, col dire (c), che *lo fa il più barbaro che fosse al Mondo : ei lo descrive quasi un Tiranno, che non avesse nè pietà, nè parola, nè fede : dice, che s'impadronì di molte Città della Provincia di Galaad, e che a tutti gli Israeliti, non ai soli sottomessi colla forza, ma ancora a quelli, che si erano spontaneamente arresi, e messi sotto la sua protezione fe-*

(a) *Trattenim. Ist. cap.* 15. (b) *Cap.* 16.
(c) *Cap.* 17. *pag.* 214.

ee cavare l'occhio destro, onde reso inutile il sinistro dallo scudo che ricoprivalo, si trovassero in una total cecità, se si fossero mossi per fargli guerra. Per coprire la vera espressione di Giosseffo, oh di quante menzogne la va mai adornando il suo Censore! Sentiamo l'Ebreo (a): *Hic enim* (Naasso) *diu Judæis ultra Jordanem habitantibus infestus, postremò cum magno & forti exercitu regionem ingressus, urbes eorum subjugare cœpit, nec contentus libertatem in præsens abstulisse, ut omnem rebellandi materiam in futurum adimeret, tam ultrò deditis, quàm vi subactis dextrum oculum eruebat; ut quoniam scutum sinistro prospectum negat, omnino inutiles bello fierent*. Dove ci vien mai descritto Naasso per l'Uom più barbaro del Mondo, e per un Tiranno senza pietà, senza parola, e senza fede? Pare veramente atto crudele il far cavar l'occhio destro agl' Israeliti; ma noi il consideriamo per un fine politico: Voleva rendergli inabili alla guerra; e come dice la Sacra Scrittura, obbrobriosi; ma non li voleva già morti, nè inutili agli altri esercizj. Voleva averli Sudditi, senza timore, che più si ribellassero. A questa condizione, *ut oculis orbarentur, ut alii*, avrebbe accettata la resa de' Jabesini (b), *aut*, dovendoli vincere, *internecionem hominum, & oppidorum excidium expectent*; ma eglino, che ben sapevano, ammaestrati su l'esempio degli altri caduti in di lui mano, che questa non era *una minaccia*, come attesta il Padre (c), nè *un modo proverbiale di favellare*, addimandarono, sicuri che avrebbe egli eseguito quanto minacciava, o superati, o resi, una dilazione di sette giorni. Se ei l'accordò, fu sol per disprezzo, e perchè stimava impossibile, che potessero essere soccorsi; non già per alcuna delle ragioni del Padre Calino, toltone la suddetta, ammessa anche da esso lui. Se Naasso avesse creduto facile il soccorso, avrebbe accettata l'alleanza esibita, senza la dura condizione proposta. Se fosse poi stato eseguito su gli altri quello, che minacciava a' Jabesini, la Divina Scrittura nol racconta. Si arguisce però dalla collera, che si eccitò in Saúle all' udire questo fatto, e la minaccia di farlo anche su Jabesini (d): *& insiluit Spiritus Domini in Saul, cùm audisset verba hæc, & iratus est furor ejus nimis*. Lo che fa ben credere, che Naasso non avesse parlato con *modo proverbiale di fa-*

(a) *Joseph lib. 6. Antiq. cap. 5. pag. 155.*
(b) *Joseph cit.*
(c) *Trattenim. cit. pag. 215.*
(d) *1. Reg. 11. 6.*

favellare, ma con animo determinato di eseguire; quindi è, che a Giosseffo Ebreo si soscrivono Teodoreto, il Tirino, Menochio, ed altri; e Cornelio (a), per provare, che Naasso avria eseguito su Jabesini ciò, che con altri avea cominciato, porta, in mancanza della Scrittura che tace, il Testo citato dell' Ebreo.

II.

Siasi poi vero, o non vero, che fosse questo stesso Naasso quello, che si mostrò amorevole, e Re misericordioso, come il Padre Calino (b) pretende, allorchè presso di lui Davide si ricoverò, *quando fugit à facie Achis Regis Geth*, raccogliendosi ciò dalle tradizioni di S. Girolamo, ed argomentandosi dal Sacro Testo (c); questo non pruova, che non sia stato antecedentemente tale, qual lo descrive Giosseffo: La politica medesima, che lo mosse a cavar l'occhio a gli Ebrei, lo avrà reso cortese a Davide. Tutti operano secondo i suoi fini. Le inclinazioni, i costumi, e la natura stessa è mutabile negli Uomini; Che taluno sia al presente moderato e pio, non prova già, che sempre lo sia stato. San Paolo fu il più acerrimo Difensor del Vangelo; e pure in avanti non vi fu di lui il più capitale nemico. Per altro, il Padre Calino avrà della pena a provare questo Naasso quel desso, che accolse Davide fuggitivo; mentre questo si fa morto nella presente Battaglia di Jabes: La Scrittura dice *percussit Ammon* (d), per dinotare il Re, e tutto l'Esercito; *reliqui autem dispersi sunt*, per mostrare, che chi fuggì dalla morte, andò ramingo; e tra questi, che andarono dispersi, non si conta il Re. Giosseffo Ebreo lo fa morto sul Campo, a lui s'accordano Cornelio, ed altri molti (e). *Inter cæteros Naasen Regem occidit*, che fu ucciso. Per distruggere l'autorità dell'Ebreo, non bastano già le lievi conghietture portate dal nostro Padre. Non può dire, che i nostri Autori (f) *siano in necessità di farlo morire, per poter dire, che fu un altro Naasso quegli, che usò misericordia con Davide*, per le ragioni suddette. Se il Padre non ha poi genio di *farlo morire*, ammiriamo la di lui compassione.

III.

L'unione dell'Esercito fatta da Saúle per muover l'armi contro gli Ammoniti, che assediavano Jabes Galaad, seguì in Bezec: Il Padre Calino, che non trova questa Città, che sul Bonfrerio, avver-

(a) *Cornel. à Lap. in Reg. cit.* 1.
(b) *Trattenim. cit.*
(c) 2. *Reg.* 10. 2.
(d) 1. *Reg. cit. v.* 11.
(e) *Joseph cit. pag.* 156.
(f) *Trattenim. cit. pag.* 217.

te il suo Lettore trovarsi *in pochissime Carte* (a). L'Ofmanno, e lo Stefani ne' loro Vocabolarj la dicono Città Regia: Tale si trova marcata col segno della Corona nella Palestina di Guglielmo Sansonio, nuovamente delineata da Giacopo Cantelli, e pubblicata da Giacopo Rossi: ed è pur in tal sito da Adricomio notata. Se il Padre le avesse osservate queste Carte, l'avrebbe anche quì ritrovata nella mezza Tribu di Manasse alle falde de i Monti, che terminano a Scitopoli, distante da Jabes suddetta 37. miglia Italiane in circa; che in tale giusta distanza la nota Giosesso Ebreo, descrivendo il passaggio che si dovette fare del Giordano dall' Armata per andare contro Naasso accampato a Jabes (b): *Transgressus dein Jordanem & decem schœnorum spatium nocte una emensus* (Saùle) *ante Solis ortum, quò destinarat, pervenit*. Per dieci scheni il Glosatore di Giosesso spiega 37. miglia: *Decem schœni 37. milliaria Italica constituunt*: così troviamo uniforme alla descrizione di Giosesso la Carta suddetta Geografica.

I V.

Il Padre Calino rimprovera a Giosesso Ebreo, che abbia fatta numerosa l'Armata d'Israele *di cento e dieci mila Soldati di più*. Così la fa di settecento mila, quando li settanta non passano i seicento mila Soldati. Sentiamo l'Ebreo: *Eo metu factum est, ut, cùm omnes ad præfinitum tempus præsto essent, recensitis apud Balam oppidum* (a Bezec) *copiis septingenta millia confluxisse*. Per timore delle minacce intese corsero da tutte le parti ad unirsi a Bezec, senza prescrizione di più, o meno, tutti gli Israeliti; e nel far la rassegna, dice Giosesso, che si trovarono essere concorsi, *confluxisse*, in numero di settecento mila; non dice già, che fossero tutti scelti per quella Campagna; come ha detto, che della Tribu di Giuda ne furono armati settanta mila, *quæ sola armavit LXX. millia*, nel qual numero s'accordano i Settanta; i quali, se pel rimanente degli Israeliti fanno montare il numero a seicento mila, convien dire, che questi fossero gli scelti, e che i di più, concorsi, come dice Giosesso, fossero ributtati o come inabili, o come superflui. E perchè questo gran numero, accordato da i Settanta, dovea ancor parer troppo a Saùle, ed a Samuele, convien dire ancora, che nuova scelta si facesse; avvegnachè dalla Vulgata abbiamo, che solo trecento mila Israeliti, e trenta mila di Giuda furo impiegati nel

(a) *Trattenim. cit. pag.* 216.
(b) *Joseph cit. pag.* 155.

nel fatto d'Armi, lasciandone ancora indietro (a). *Fueruntque filiorum Israel*, nell' attuale combattimento, e Uomini trascelti, *trecenta millia*; *Virorum autem Juda triginta millia*. Scelto dunque Saùle il bisognevole, e lasciato il non necessario de' concorsi Soldati, *& recensuit eos in Bezech*, per l'ultima rassegna, può stare il numero dell' Ebreo, de i Settanta, e della Scrittura, senza contraddizione.

V.

Terminata la guerra degli Ammoniti, Samuele, dopo la solenne orazione fatta al Popolo, rimproverandolo del male, che avea fatto nel chiedere un Re, ancorchè non avesse più autorità di comando, essendo in lui terminato il governo Aristocratico, e cominciato in Saùle il Monarchico, tuttavolta dimostra, che non ha perduta l'autorità presso Iddio. Nel tempo più caldo della State, nel quale non cadono le piogge in Palestina, alle preghiere di Samuele si coprì d'improvviso tutto d'atre nuvole il Cielo, si intese muggire orribilmente il tuono, cadendo in quel punto rovinosa la pioggia. Il Padre Calino afferma (b), che *Giosseffo fa cadere dalla sua penna ancora una terribil gragnuola*: e che *il Sacro Testo di lei non parla*. Il Sacro Testo dice (c): *Et clamavit Samuel ad Dominum; & dedit Dominus voces, & pluvias*. Per *voces* spiega Cornelio, su la testimonianza di Giosseffo Ebreo (d), *tonitrua mixta fulgoribus, & grandinibus, ait Josephus*. Queste sono le Voci, colle quali parla Iddio. Non si maravigli il Padre Calino, se Giosseffo siasi lasciato *cadere dalla penna una terribil gragnuola*; si maravigli piuttosto, come su questa gragnuola caduta dalla penna di lui, un Uom sì grande, quale è il P. Cornelio, fondi la sua spiegazione.

Stabilita, come dicemmo nel Cap. XXVIII. per opinione la più accertata, come debba intendersi il principio del Cap. 13. del 1. de i Re, *filius unius anni erat Saul cùm regnare cœpisset, duobus autem annis regnavit super Israël*; ed accordata co' più dotti de' nostri Interpreti la Cronologìa degli anni di Samuele, e di Saùle, consideriamo di poco rilievo tutto il Capitolo dec imottavo del Libro quarto del Padre Calino, con tutte le sue riflessioni, che nulla con-

(a) 1. *Reg. cit. v.* 8.
(b) *Trattenim. cit. pag.* 218.
(c) 1. *Reg.* 12. 18.
(d) *Cornel. à Lap. ibidem.*

concludono (a); e per quello replica quivi contro Giosseffo Ebreo, rimettiamo il nostro Lettore a quanto su questo particolare nel nostro Capitolo XVIII. dicemmo.

CAPO XXX.

I.

NE' seguenti Capitoli del suo Trattenimento Istorico (b) racconta il Padre Calino le guerre, e le imprese di Saùle; ma colle tante sue vane digressioni, riflessioni, ed ideate descrizioni sì ne offusca il puro lume della Sacra Storia, che per quella non si riconosce. Essendosi impegnato nell'antecedente suo Capitolo decimottavo, da noi riprovato, a sostenere per soli due anni il Regno di Saùle, ha egli, contro il parere di Giosseffo, de' Santi Padri, di tanti Espositori, prescelta l'opinione degli Ebrei. Ci dispiace, che egli abbia posta in sì cattive mani una sì gran quistione. Bisognava prima provare, che il Testo di costoro sia vero, e non adulterato, e falso, come noi quivi gli faremo vedere, e poi allora far fondamento su questo per la sua dottrina.

II.

L'antico Testo degli Ebrei, su del quale Giosseffo ha scritto la sua Storia delle Antichità nel tempo degli Appostoli, era molto differente da quello, che ci fanno leggere ne' secoli posteriori gli Ebrei. Filone d'Alessandria, e Giusto di Tiberiade, contemporanei degli Appostoli, hanno tenuta con Giosseffo la medesima Cronologìa, e la medesima Storia di questo Testo. Tutti gli Autori, che hanno scritto intorno alle Storie de' Giudei alcuni secoli prima di Cristo, hanno seguitata con li tre Autori suddetti una Cronologìa uniforme a quella de' Settanta, perchè tale era registrata in quel Testo; e se in Giosseffo Ebreo si trova qualche lieve variazione, bisogna credere, che i di lui Testi sieno alterati, o mal intesi, mentre non può negarsi, che non l'abbia strettamente seguitata. Parlando egli de' Giudei, che furono alcuni secoli prima di lui, ci assicura, che eglino hanno esattamente scritto le Antichità della Nazione Ebrea, e che sono eglino stati con poco divario seguitati da alcuni Greci (c). *Multi ante me Judæorum, de majoribus hujus gentis verissima composuerunt, & nonnulli Græcorum, quæ illi scripserant, pa-*

(a) *Pag.* 221. (b) *Cap.* 19. *ad* 27.
(c) *Joseph in Prol. Bell. Jud. pag.* 614.

patria voce prosecuti non multum à veritate deviarunt. Nel Libro primo contro Apione, Giosseffo ne nomina alcuni di questi Scrittori; e ne' loro Libri ne hanno conservata qualche memoria i Padri antichi della Chiesa. Posto dunque, che su l'orme di questi abbia Giosseffo fatta uniforme la sua Storia, e la sua Cronologìa, come dicemmo, a quella de i Settanta, lavorata da loro su l'antico Testo Ebreo, molto diverso dal Testo Ebreo odierno; che occorre che il Padre Calino, per confondere Giosseffo, porti contro di lui l'autorità degli Ebrei, il cui Testo passa per corrotto, adulterino, e falso? che occorre, che per distruggere le autorità de' Santi Padri, e le loro conghietture più fondate, e così quelle di tanti Autori, voglia fondarsi su quello hanno detto costoro, sempre sospetti, perchè quasi sempre bugiardi?

III.

Quando gli Appostoli, e San Paolo cominciarono a stringere la Ebraica perfidia colla verità delle Scritture antiche fin dallora cominciarono costoro, per ismentirne i loro Sermoni, a depravar le Scritture. Ne abbiamo una testimonianza innegabile da San Pietro (a). *Charissimus frater noster Paulus secundùm datam sibi sapientiam scripsit vobis: sicut & in omnibus epistolis, loquens in eis de bis, in quibus sunt quædam difficilia intellectu, quæ indocti, & instabiles depravant, sicut & cæteras Scripturas*. Tanto si diceva fino dal tempo di Santo Agostino, che gli Ebrei aveano alterati i Testi, per annientare l'autorità che aveano i Settanta presso la Chiesa (b). *Inquiunt Judæos, dum nobis invident, quod lex & prophetæ ad nos interpretando transierunt, mutasse quædam in codicibus suis, ut in nostris minueretur autoritas*. E perchè mai s'affatica San Girolamo a confrontare la edizione di Aquila co' libri degli Ebrei? Sentiamolo (c). *Jam pridem cum voluminibus Hebræorum Editionem Aquilæ confero, ne quid forsitan propter odium Christi Sinagoga mutaverit*. Non può su questa materia parlar più chiaramente la Glosa (d): *In primitiva Ecclesia, exemplaria Græca, & Hebraica non erant corrupta* (come tali non gli erano quando Giosseffo Ebreo scrisse) *sed procedente tempore*, massimamente nel secondo secolo, nel quale sotto Adriano, l'anno 128. di Cristo, fu fatta la

(a) *Pet. epist. 2. v. 15. & 16.*
(b) *Aug. lib. 15. de Civit. Dei cap. 11.*
(c) *Hieron. epist. ad Marcellam.*
(d) *Glossa in cap. ut veterum dist. 9.*

la Edizione suddetta di Aquila, e allora veramente fu alterato il Testo vecchio, e la versione de i Settanta, *cùm Populus Christianus multum esset auctus, & hæreses multæ essent factæ inter Græcos, in invidiam Christianorum, Judæi & Græci sua exemplaria corruperunt; & sic factum est quòd exemplaria eorum, magis corrupta sunt quàm Latinorum*. Ci racconta il Valenza, che i Rabbini unitisi in Babilonia posero ogni suo studio per falsificare avvedutamente i loro Libri Ebraici, per ismentire la versione de' Settanta, come che era quella, che si leggeva da' primi Cristiani nelle loro Chiese, troppo contraria alle loro massime (a). *Ubi quanto magis cautè potuerunt conati sunt falsificare, & pervertere Scripturas à vero sensu, & significatione* &c. *Et sic dixerunt quòd translatio ipsorum Septuaginta in multis deficiebat*. Non sappiamo ove abbia presa la notizia di questa Assemblea; ma è ben chiaro, che egli è molto persuaso della malizia di costoro. Il Bellarmino, così di questo lor Testo discorre (b): *Hæretici hujus temporis odio Editionis Vulgatæ, nimium tribuunt editioni Hebraicæ*; e poco dopo: *omnia examinari & emendari volunt ad Hebræum textum, quem purissimum fontem non semel appellant. Quæ sententia apertissimè falsa est*. La falsità degli Ebrei dal Lindano ci viene scoperta (c). *Qui Hebraicam istam Editionem, quæ hodie passim omnibus est in manibus, cum illa doctissimorum 70. Interpretum conversione, ut omnium vetustissima, ita multò etiam fidelissima* &c. *contulerit, Solis luce clariùs perspiciet à puro sacrarum literarum fonte derivatam, fluere non turbatam modò, sed locis etiam non paucis lutulentam*. Concludiamo col P. Gordoni, che, dedicate le sue Controversie a Paolo V., francamente ne assicura, che gli Ebrei hanno il Testo guasto, ed alterato (d) *partim ex incuria Librariorum, partim ex mera Judæorum malitia*: poi replica: *Pleraque loca veteris Testamenti, non tantùm ex incuria, sed etiam ex industria à Judæis corrupta esse, ostendi potest ex variis Sacræ Scripturæ locis*. Per darne degli esempi, sette Testi ha scelto il dottissimo Padre, alterati da' malizioši; ognuno può vederli; e molti altri ne avremmo noi quì portati, se questa fosse la materia del nostro assunto, dal

(a) *Jacob. Val. Tract. 6. Prol. in Ps.*
(b) *Bellarm. in contr. lib. 2. de Verbo Dei cap. 2.*
(c) *Guliel. Lind. lib. 1. de opt. genere interpr. cap. 2. & in Præfat.*
(d) *Jacob. Gord. lib. 1. contr. de Verbo Dei cap. 9. & 10.*

dal quale assai ci siamo allontanati, per ritrovare quella fonte, alla quale sovente va a spegnersi la sete il Padre Calino. Ha egli pertanto scritto ne' Capitoli suddetti, che Saúle ha regnato due anni solamente, perchè glielo dicono gli Ebrei; qual fede dunque si potrà prestare alla sua Storia? Per secondare le sue idee si è impegnato di formare un distinto Giornale di quanto è seguito e di battaglie, di movimenti, e di quartieri; distribuendone a capriccio i giorni, i mesi &c. come se fossero tutte cose nell' ultime guerre accadute: ma veramente da non portarsi in faccia ad un Secolo così erudito.

IV.

Accusa il Padre Calino (a) Giosesso Ebreo per aver detto, che il numero de' Filistei, che s' unirono contro Saúle per rifarsi della sorpresa fatta da Gionata del Forte di Gabaa, era di tre cento mila Fanti, quando la Scrittura dice, che era questo Popolo come l'arena del Mare (b): *sicut arena quæ est in litore maris plurima*. Se il degnissimo Padre avrà ben osservato il Testo, dice *reliquum Vulgus*, per dinotare la moltitudine della gente a piedi, che quì erasi unita per armarsi contro gli Ebrei; ma perchè la moltitudine genera confusione, bisogna dire, che non tutta questa gran ciurmaglia fosse scelta; però Giosesso Ebreo ci dice il numero di que' che furono posti in opera (c): *Armant contra Judæos trecenta millia peditum*, fra tanti, che erano concorsi da ogni parte al Campo Filisteo. Siasi come si voglia, quando tace la Scrittura, e parla Giosesso, tutti differiscono al di lui credito. Intanto ci mostrerà un poco il Padre Calino dove abbia tratto il di lui Giornale, di cui non fa una menoma parola la Sacra Storia. Noi non lo troviamo nè presso Giosesso, nè presso i Settanta. Non se ne parla dagli Ebrei medesimi; non ne dà alcuna notizia San Girolamo, nè presso alcun Autore lo ritroviam registrato; anzi tutti sono contro del Padre. Se egli lo appoggia alle sole conghietture, oh come deboli sono mai le sue pruove! Se poi dirà egli, che non ha seguitata l'opinione degli Ebrei, perchè veramente da lui non sono stati citati, tanto meno sarà ella credibile, se la pretende tutta lavoro della sua testa. Se dirà, che si deduce dalle parole del Sacro Testo, *duobus autem annis regnavit*, a queste si è data la loro inter-

(a) *Trattenim. Ist. cit. cap.* 19. *pag.* 226.
(b) 1. *Reg.* 13. 5.
(c) *Joseph lib.* 6. *Antiq. cap.* 7. *pag.* 158.

pretazione secondo i Santi Padri, e altri; ed i pochi Autori, che con il Padre così deducono, non ponno stare a fronte del gran Mondo d'Autori, che se bene non sono tutti affatto con noi, sono però tutti contro di lui.

V.

Ma piano di grazia, che il Padre Calino ha ritrovato un passo di Scrittura per provare che il Regno di Saúle ha durato due anni, e non più. Davide per liberarsi omai dalle tante persecuzioni di Saúle, si risolvette di ritirarsi presso Achis Re di Get, che quantunque nemico, lo accolse questa seconda volta con distinzione. Stette Davide, per avviso della Sacra Scrittura, tra' Filistei mesi quattro: (a) *fuit autem numerus dierum quibus habitavit David in regione Philistinorum quatuor mensium*. E qui il Padre rimprovera Giosseffo, (b) perchè dice, che *la sua dimora fu quattro mesi, e venti giorni*; quando *l'Originale Ebreo dice: fuerunt dies, & quatuor menses*; che però *que' giorni all' incerta a Giosseffo non piacquero, onde ne determinò venti di suo capriccio*. Passiamo avanti. Il Padre Calino, dopo aver fatto star Davide fra i Filistei sei mesi, quattro in Get, e due in Siceleg a far le scorrerie, dice, che il Re Achis, e gli Israeliti si armarono (c) *per venire ad una nuova campagna, che fosse la decretoria di quella guerra*. Achis invitò Davide con i suoi 600. Guerrieri a militare sotto di lui contro Saúle; I Satrapi ciò non permisero, ed obbligarono il Re Achis a far ritornar Davide al suo soggiorno di Siceleg, mentre non si fidavano di lui, come Israelita, temendo potesse rivoltar le di lui armi contro di loro; di loro, che tante volte l'aveano sperimentato nemico. Per provare il Re a' suoi Satrapi la fedeltà di Davide, soggiunse loro (d): *nunquid ignoratis David, qui fuit servus Saul Regis, & est apud me multis diebus vel annis, & non inveni in eo quicquam*. E qui il Padre Calino (e) si fa forte col Testo de i Settanta, in conferma della sua sentenza: *fuit nobiscum dies*, dicea Achis, *hunc secundum annum. E' stato con noi molto tempo in questo secondo anno*. Segue ad argomentare il degnissimo Padre. *Dal soggetto del discorso altro non poteva intendere per* anno secondo, *che l'anno secondo della guerra degli Israeliti: E si era tuttavia nell' anno secondo, benchè si*

(a) 1. *Reg.* 27. 7.
(b) *Trattenim. cit. cap.* 27. *pag.* 265.
(c) *Trattenim. cit. pag.* 267.
(d) 1. *Reg.* 29. 3. (e) *Trattenim. cit. pag.* 268.

ſi foſſe al principio della terza campagna. Nell' anno primo la guerra era cominciata, come vedemmo, nel Giugno, ed ora ſi era nell' aprirſi del Maggio; ed erano già ſei meſi, che Davide ſtava tra i Filiſtei in Get; e negli ultimi due ne' confini de' Filiſtei in Siceleg: Vedemmo, e lo moſtra chiaro il conteſto di tutte le verſioni, e della noſtra Vulgata, che la guerra co' Filiſtei cominciò ſubito, che fu fatta la ſacra ſolenne unzione di Saùle in Galgala: Dunque quando Davide fu licenziato dall' Eſercito Filiſteo, durava tuttavia l'anno ſecondo del Regno di Saùle: Queſti dentro a pochi giorni morì nella battaglia di Gelboe: dunque non durò più di due anni il ſuo regnare.

Prima di difendere Gioſeffo, e di riſpondere a gli Argomenti del Padre Calino, ſi contenterà bene il noſtro Lettore, che per maggior intelligenza del vero noi quì facciamo un riſtretto di quanto è ſeguito ſotto il Regno di Saúle, e di tutte le perſecuzioni di Davide.

VI.

Non può negarſi, che Saúle non ſia ſtato unto tre volte in Re. La prima volta fu unto in Suph, quando in ricerca delle ſue Aſine, ſi portò da Samuele per trovarne il conto; e quì, cercando le Aſine, trovò il Regno, e privatamente fu unto (a). *Tulit autem Samuel lenticulam olei, & effudit ſuper caput ejus.* Saúle ritorna a Caſa, ed ivi occulta la ſua dignità per un anno (come dicemmo). Samuele raguna la Dieta in Maſfa di Beniamin, e per mezzo delle ſorti, ſi riconoſce eletto da Dio Saúle per Re (b). *Hic ergo Samuel publicè coram toto Populo Saulem ex Dei juſſu pronunciavit Regem, ideoque publicè rurſum eum unxit:* Così tiene l'Abulenſe; così Gioſeffo Ebreo (*lib. 6. Antiq. Cap. 4.*) non impugnato dal Padre; e quì termina il primo anno del Regno di Saúle. Dopo un meſe (c), *poſt menſem*, Naaſſo Re degli Ammoniti muove la guerra a' Jabeſini (di cui ſi è già parlato). Ottenuta da Saúle la vittoria, Samuel lo conduce in Galgala (d). *Eamus in Galgala, & innovemus Regnum*; e quivi (e) *veriſimile eſt Samuelem rurſum unxiſſe Saulem in Regem*; altrimenti non ſarebbe ſtata queſta funzione innovazione di Regno, ſe non ſi foſſe unto nuovamente il Re: e lo conferma il citato Gioſeffo, l'Abulenſe, Sanchez, il Serario,

(a) 1. *Reg.* 10. 1.
(b) *Cornel. à Lap. in Reg. cit. num.* 26.
(c) 1. *Reg.* 11. 1. (d) *Ibid. n.* 14. (e) *Cornel. ibid.*

e altri. E quì compie Saúle almeno un anno, e due mesi di Regno, che sono il principio di que' due anni, de' quali si dice (a): *duobus autem regnavit annis super Israel*, dopo la guerra degli Ammoniti, ubbidendo in questo tempo perfettamente a Samuele, secondo l'ordine di Dio; e questi sono quegli anni, che indarno pretende il Padre Calino, che tutto il Regno di Saúle e buono e cattivo abbraccino. Dopo di questi s'attaccò la guerra co' Filistei; e però non è vero, che *cominciò subito, che fu fatta la sacra solenne unzione di Saùle in Galgala*; o se è vero, non è vero quello, che di sopra ci assicurano i Santi Padri, e i Dottori, che di sopra citammo al Capo XXVIII., che Saúle dopo due anni perdette la grazia del Signore, perchè volle sacrificare di sua autorità, senza aspettar Samuele, come afferma il citato Roberto nel nostro Cap. XXVIII., e così, quando Saúle ebbe regnato questi due anni, *elegit tria millia* (l'accordano Beda, Ugone, &c. portati da Cornelio (b), che aderisce a loro) per avere, in caso di bisogno, gente pronta per accorrere ovunque d'improvviso potessero inoltrarsi a saccheggiare e Filistei, e Ammoniti, o altri nemici ad Israele.

Essendo tutto il Popolo in pace, Gionata, figliuolo di Saúle, s'invogliò di sorprendere il Presidio Filisteo, che custodiva il Forte di Gabaa, spiacendo avere nella Città di sua residenza un Presidio nemico. Da questo fatto ebbe l'origine la gran guerra tra gli Israeliti, e Filistei; e da questa, per l'indebito Sacrifizio fatto da Saúle, a lui cominciarono le disgrazie. Terminata con felicità questa guerra, domò Saúle molti altri Popoli nemici (c), *Et Saul, confirmato Regno super Israel, pugnabat per circuitum adversum omnes inimicos ejus, contra Moab, & filios Ammon, & Edom, & Reges Soba, & Philisthæos; & quòcunque se verterat, superabat*. Se non ostante l'indignazione di Dio tanto fece Saúle, bisogna dire, che non del tutto fosse abbandonato dalla Divina assistenza (d): *Unde patet eum nondum omnino Dei favore, & gratia excidisse, etsi posteris ejus Deus Regnum jam abstulerat*. Per domar tanti Popoli, quanti quì ne troviamo descritti, tutti lontani dal centro di Palestina, perchè tutti intorno intorno a' confini del Regno, v'è pur bisogno di tempo? ed ancorchè non vi sia stato di presenza il Re, tutta-

(a) 1. *Reg.* 13. 1.
(b) *Cornel. à Lap. in* 1. *Reg.* 13. 2.
(c) 1. *Reg.* 14. 47.
(d) *Cornel. à Lap. in Reg. cit.*

tavolta biſogna tenere impegnate le Truppe: nè può dirſi, che mentre ſi combattevano queſte Nazioni, ſi faceſſe anche la guerra contro Agag Re degli Amaleciti; mentre è chiaro, che ella ſi fece dopo. Terminate pertanto queſte picciole impreſe (a), *congregatoque exercitu*, e radunate le ſparſe Soldateſche, *percuſsit Amalec*. Biſogna pure dar tempo, che ſi faccia l'unione delle Milizie, che ſi dia nuova raſſegna, che ſi creino nuovi Ufiziali, e che ſi dia ripoſo alle affaticate Squadre? Al comando di Samuele, Saúle ſi intraprende la guerra; In queſta Saúle ſi reſe affatto odioſo a Dio, non avendo ubbidito a gli ordini rigoroſi di Samuele. Salvò gli Armenti, e perdonò la vita al Re Agag, contro la volontà di Dio: onde Samuele rimproverandolo, gli intimò la dura ſentenza (b). *Pro eo ergo quod abjeciſti ſermonem Domini, abjecit te Dominus ne ſis Rex*; cioè a dire, per lungo tempo, e che dopo di lui non paſſerebbe il Regno ne' ſuoi figliuoli (c): *Quod ergo ait Samuel (abjecit te ne ſis Rex) hoc eſt abjecit te, ne diu in Regno perſeveres: decrevit enim tibi Regnum cum vita brevi auferre, illudque in Davidem transferre, quare non tui, ſed Davidis poſteri in Regnum ſuccedent*. In fatti fu Re finchè viſſe, e Davide per tale ſempre lo riconobbe, e lo riſpettò. Samuele ſteſſo, per non renderlo ludibrio al Popolo, l'onorò in preſenza de' Magnati, e non rifiutò di accompagnarlō ad adorare Iddio (d). *Reverſus ergo Samuel ſecutus eſt Saulem, & adoravit Saul Dominum*.

VII.

Sciolta la preſente guerra, e tagliato a pezzi Agag per ordine di Samuele (come ſi è detto) ſi ritirò il Profeta a Ramata e Saúle a Gabaa ſua reſidenza: ſi vuole, che ciò ſeguiſſe l'anno ſettimo del Regno di Saúle, che non minor tempo richiedeſi per le paſſate azioni. Su le diſgrazie di Saúle *lugebat Samuel* (e), ſperando, che il decreto di Dio, per cui fu riprovato, foſſe condizionato, e ſolo comminatorio, e che, mediante le orazioni, ſi poteſſe mutare. Ma Iddio moſtrò a Samuele eſſere tale la lui volontà, ed immutabile il ſuo decreto, ſpiegandoſi (f): *Uſquequo tu luges Saul, cùm ego projecerim eum?* A che perdere il tempo a piagnere, ſe già Io l'ho riprovato per ſempre? in ſegno di che, *imple cornu tuum oleo*, che

(a) 1. *Reg.* 14. 48. (c) *Cornel. ibid.*
(b) 1. *Reg.* 15. 23. (d) 1. *Reg. cit. n.* 31.
(e) *Cornel. à Lap. in* 1. *Reg.* 15. 11. & 35.
(f) 1. *Reg.* 16. 1.

che devi andare in Betlemme, per ugnere tra' figliuoli di Jesse un altro Re. Dal tempo, che si ritirò Saùle, e che pianse Samuele, e che fu unto Davide, si fa conto passasse un anno, e che Davide restasse unto l'anno ottavo di Saúle (a). Del lungo pregare, e piagnere di Samuele ne parla San Giovanni Crisostomo (b): *Multum exhausit temporis beatus Samuel pro Saule deprecans* &c. che spiega assai più di due anni. Intanto *Spiritus Domini recessit à Saul*; (c) Saúle fu abbandonato da Dio, e si dichiarò per Davide; *& directus est Spiritus Domini à die illa in Davide*. Spirito di fortezza, di magnanimità, di Profezìa; in somma di tutti i bei doni, di cui fu spogliato Saúle, ne fu adorna l'Anima di Davide. Unto che fu Davide, Saúle cominciò a divenire furibondo, agitato da uno spirito perverso, *exagitabat eum spiritus nequam*; allora fu, che Davide fu introdotto alla Corte in qualità di Sonatore, per addormentare col suono della lui Cetra le furie in petto a Saúle, che fu stimato il più ottimo rimedio per divertirlo dalla profonda malinconìa che l'opprimeva; e perchè lo spirito maligno gli desse qualche respiro, come seguiva di fatto. *Recedebat enim ab eo spiritus malus*; anzi vogliono, che fosse risanato; però rimandò Davide a Casa. Cercano i Dottori quanto tempo passasse dall'allontanamento di Davide dalla Corte, fino al suo ritorno al Campo, e suo duello con Golìa: Il minor tempo è quello, che assegna il P. Saliani, ristringendolo a diciotto mesi; Il P. Calino lo fa star sei mesi con Achis: ecco già due anni del Regno di Saúle a voto; che dirà il Padre? Quando poi Davide fu acclamato pel trionfo di Golìa, ritornò lo spirito a tormentar Saúle, nè più restò libero. Da questo punto cominciano le persecuzioni di Davide, *quibus per decem annos assiduè à Saule exagitatus fuit* (d).

VIII.

Persecuzione prima. Due volte tentò Saúle di uccider Davide colla lancia, mentre sonava alla sua presenza, 1. *Reg.* 18. 11. *e* 19. 10. Seconda. Lo mandò contro Filistei col fine, che restasse da loro ammazzato, *ibid. v.* 17. *&* 25. Terza. Mandò Gente armata a prenderlo a Casa per farlo morire, ma da Micól fu salvato, calandolo dalla finestra, *ibid.* 19. 11. Quarta. Fugge pertanto Davide a trovar Samuele in Ramata, *ibid. v.* 18. Quinta. Davide va a tro-

(a) *Ex Cornel. cit.* (b) *Chrisost. hom. 5. de pœnit.*
(c) 1. *Reg. cit. num.* 13.
(d) *Cornel. à Lap. in* 1. *Reg.* 22. 10.

trovar Gionata, che tenta riconciliarlo col Re, ma indarno, *ibid.* 20. Seſta. Fugge Davide in Nobe di là dal Giordano nella Tribu di Manaſſe, come ſi argomenta dal Teſto, al Pontefice Achimelec, *ibid.* 21. 1. Settima. Da Nobe fugge in Get al Re Achis, *ibid. v.* 10. E quivi riputato per pazzarello, fu rimandato. Ottava. S'aſconde nella Spelonca di Odollano, *ibid.* 22. 1. Nona. Paſſa in Maſfa de' Moabiti, *ibid. v.* 3. Decima. Paſſa nelle Selve di Aret. *ibid. v.* 5. Undecima. Andò in Ceilano, e liberò que' Popoli da' Filiſtei, *ibid.* 23. 1. Duodecima. Si naſconde nel Monte Ziph, nel Colle Achilla, e nel Deſerto di Maon, *ibid. v.* 14. 19. & 24. Decimaterza. Reſtò naſcoſto nel Deſerto di Engaddi, *ibid.* 24. 1. e quì fu dove tagliò il lembo della Regia Porpora, ſenza offendere il Re. Decimaquarta. Si naſconde nel Deſerto di Ziph; e quì fu dove portò via la tazza, e l'Aſta di Saùle, che dormiva, ſenza moleſtarlo, *ibid.* 26. 2. Decimaquinta. Fugge ad Achis Re di Get, che lo accoglie, e poi gli dona Siceleg. E quì terminano le perſecuzioni, perchè nella Battaglia fatta dal Re Achis a Gelboe contro Saùle, e riportatane la vittoria, Saùle diſperatamente ſi uccide, *ibid.* 27. 1.

IX.

Quando noi abbiamo dato l'Albero Cronologico degli Anni di Elì, di Samuele, di Saùle, e di Davide, non abbiamo preteſo di aſſegnare gli anni giuſtamente del governo ſeparato dell' uno, e dell' altro, ma ſolo di eſporre una opinione, ſe non vera, almeno molto naturale, veriſimile, e probabile. All' Albero aſſegnato ſiamo andati uniformandoci in queſto Riſtretto. Se tutto ciò, che di ſopra abbiamo toccato è verità di Storia, ci pare difficile al credere, e a laſciarci perſuadere dal Padre Calino, che una ſerie di fatti sì lunghi poſſa contenerſi, e riſtringerſi a due anni di tempo. Ma queſta non è la riſpoſta, che deeſi direttamente a gli argomenti del Padre. Sopra di quelli intendiamo di ſoddisfarlo. Su i due paſſi pertanto accennati fonda egli i ſuoi argomenti, e la ſua obbiezione contro Gioſeffo. Dimandiamo licenza di eſaminarli.

X.

La Sacra Scrittura dice, che per lo ſpazio di quattro meſi ſi trattenne Davide ne' Filiſtei. *Fuit autem numerus dierum, quibus habitavit David in Regione Philiſthinorum quatuor menſium.* Il Padre Calino ricava dall' Originale Ebreo: *Fuerunt dies, & quatuor menſes*; perciò riprende Gioſeffo, che ha detto, che que' giorni furo-

furono venti. Se la spiegazione di Giosesso non piace al Padre Calino, piaceragli quella del Lirano, del Pagnino, del Gaetano, e degli altri suoi seguaci. Eccola: *Hebraicè dicitur mansisse dies, & quatuor menses, hoc est per annum & quatuor menses. Hebr. enim (jamim) hoc est dies, in plurali sæpe annum significat.* Se il Padre Calino vuol seguire questa sentenza, non potrà più dire, che in due anni seguisse tutta la serie de' fatti sovrannarrati. Terminarono questi allora che Davide si ritirò l'ultima volta a Get, 1. *Reg.* 27. 1. Se dunque a Get è stato un anno, e quattro mesi, bisogna che il Padre dica, che in otto soli mesi, che avanzano al compimento di due anni, sieno seguiti tutti que' fatti e di Saúle, e di Davide, che poc'anzi dicevamo. Se poi vorrà seguire la spiegazione dell'Abulense, del Serario, del Saliani, e altri, i quali (a) *dicunt Davidem tantùm mansisse apud Achis quatuor mensibus & aliquot diebus. Hoc enim exigit versio latina*; bisognerà poi dire, che Giosesso abbia accortamente corretto l'originale Ebreo collo specificare i venti giorni, acciocchè niuno prenda sbaglio ad interpretare il *dies* per un anno. Se finalmente il Padre Calino, che vuol saperne più di questi, asficura che tutto questo tempo fu di sei mesi, contro la verità della Sacra Scrittura, bisognerà che dica ancora, per la riflessione già fatta, che non più in due anni, ma in mesi diciotto sono tante metamorfosi accadute.

XI.

Passiamo all'altro Testo. Achis disse, che Davide era restato presso di lui (b) *multis diebus vel annis*. Così abbiamo dalla Scrittura. A questo passo, considerato dal P. Saliani, risponde egli, che Achis avea in mente, allora che così disse, la prima dimora di Davide, *quæ ante annos sex apud ipsum inchoata fuerat*. Dove siamo mai giunti, Padre Calino! Se fosse mai vero, che fossero già scorsi anni sei dalla prima volta che Davide fu alla Corte di Achis, fino a questa seconda, che per l'ultima vi venne, la sentenza de' soli due anni di Regno, che si danno a Saúle, è già atterrata. Questo passo ci è tanto favorevole, che, oltre tutto il detto di sopra, altro non occorrerebbe già più: Ma perchè ci viene opposto il Testo de i Settanta, tiriamo avanti. Il P. Saliani si rimette, non già per quello riguarda al tempo degli anni sei, ma per quello riguarda alla parlata di Achis, ed in questa maniera ci rimettiamo noi pure. *Aut certè*

(a) *Apud Cornel. à Lap. in* 1. *Reg.* 27. 7.
(b) 1. *Reg.* 29. 3.

certè computaſſe (il Re Achis) *finem anni elapſi, quo ad ſe venerat David, & initium anni ſequentis ſive currentis, quo adhuc ſecum* (Davide) *manebat: Id enim exigunt Septuag. dum vertunt* (*hic quippe ſecundus annus eſt*) *nam Davidem quatuor tantum menſes, & aliquot dies manſiſſe apud Achis.* Lo confermano Gioſeffo Ebreo, l'Abulenſe, con altri (a). Gli intende il Padre Calino i ſuoi dottiſſimi Geſuiti? Correva, ed era principiato l'anno ſecondo della dimora di Davide preſſo Achis: dunque per *anno ſecondo* non s'intende già quì *l'anno ſecondo della guerra degli Iſraeliti*; per conſeguenza non ſi può dedurre: *dunque non durò più di due anni il regno di Saùle*. All' argomento, nel quale ei dice: *la Guerra de' Filiſtei cominciò ſubito fatta l'unzione di Saùle in Galgala*; riſpondiamo, come ſopra, non eſſere vero queſto ſuo antecedente: ma poſto anche vero, falſiſſima è la conſeguenza, che ne deduce, *dunque quando Davide fu licenziato dall' Eſercito Filiſteo durava tuttavia l'anno ſecondo del Regno di Saùle*. Se vuole che queſta conſeguenza ſuſſiſta, deve provare il Padre colla teſtimonianza della Sacra Scrittura, o con qualche Santo Padre la verità del ſuo Giornale, e allora potria avere qualche applauſo la ſua ſentenza. Crediamo, che queſto nol proverà giammai; dunque è tutto falſo quanto ſi è egli ideato intorno alla durata sì brieve del Regno di Saùle. Tutto ciò che ſi potrebbe dire con verità, è queſto: Che l'anno ſecondo corrente della dimora di Davide preſſo Achis, era veramente il fine dell'anno ſecondo di Saùle dopo la morte di Samuele; ma non già l'anno ſecondo di tutto il ſuo governo. Saùle viſſe ancora due anni Re, dopo che fu morto Samuele, oltre li ſedici, o diciotto, ſecondo Gioſeffo, e altri, che prima n'era viſſuto: e lo conferma l'Ebreo ſteſſo nel fine del Libro ſeſto ancora (b), che dopo di Samuele due anni ſeguitò a regnare Saùle; e ſe bene nel Teſto Latino ſi leggono *anni venti*, queſto è errore del Traduttore, che così non leggeſi nel Greco; ed il Verſore Italiano, più avveduto, ha giuſtamente ſpiegato il Greco, e ci fa leggere (c): *Regnò adunque Saul vivendo Samuele anni* 18. *e dopo la ſua morte altri due*. A Gioſeffo ſi ſoſcrivono gli Autori di buon grido. Noi abbiam dato diciotto anni in tutto a Saùle di Regno; Gioſeffo gliene dà venti: queſto non è gran divario. Intanto rimettiamo la

(a) *Apud Cornel. in* 1. *Reg. cit.*

(b) *Delle Antichità cap. ult. in fine.*

(c) *Verſione Ital. pag.* 214.

quistione all'intelligenza de' Letterati, e de' Professori di Sacra Scrittura: Venereremo il loro Voto, qualunque siasi. Tanto faccia il degnissimo Padre. Se ci saremo ingannati, sarà nostra gloria il vederci condotti a quella verità, alla quale noi aspiriamo di giugnere; se avremo toccato più da vicino il segno, non sarà poco l'uscir di battaglia con qualche Vittoria.

CAPO XXXI.

I.

PEr non rompere il filo al nostro discorso, abbiamo lasciato di rispondere ad alcune picciole istanze contro Giosseffo, e di far qualche altra osservazione: Di quanto si è dunque ommesso ne faremo la materia di questo Capitolo.

Parlando il Padre Calino del Gigante Golìa (a), dice, che *Giosseffo gli toglie quasi un terzo di sua statura, misurandolo con quattro cubiti, oltre un palmo: che però, sebbene è seguitato dalla edizione Complutense, e Romana della Version de' Settanta, non ha già per questo ragione, poichè le altre Greche edizioni si accordano colla Vulgata. Pertanto la divina Scrittura ce ne dà la misura più fedele, dicendo, che era un Gigante alto sei cubiti, e un palmo.* Se Giosseffo s'attiene a i Settanta, l'errore, se pur è tale, non è di lui. Che che ne sia, questo non è un punto di fede, ma di pura istoria. La verità si è, che Golìa era un Gigante.

II.

Il Padre Calino (b) non sa per qual ragione *Davide questa volta* (nel tempo che Golìa compariva a sfidare gli Israeliti) *non era al Campo, ma era tornato a Betlemme*; però tre ragioni si va egli ideando, ma tutte e tre con poco fondamento. La ragione più certa l'abbiamo assegnata nel Capitolo antecedente. Dalla Sacra Scrittura abbiamo, che ritornò a Casa per attendere al suo Gregge, *ut pasceret Gregem Patris sui* (c).

III.

Quando Davide, per ordine di Jesse suo Padre, va al Campo per intender nuova de i tre suoi Fratelli maggiori, Eliabbo (non *Elisabbo*) Aminadabbo, e Samma, oltre i doni che portava per loro, la Scrittura dice, che suo Padre gli avea dato, per regalare il

(a) *Trattenim. Ist. cit. cap.* 21. *pag.* 238.
(b) *Ibidem.* (c) 1. *Reg.* 17. 15.

il Tribuno, dieci formelle di cacio: Il Padre Calino vuole che foſſero *Marzolini* (a). Lo ringraziamo della erudizione.

IV.

Atterrato il Gigante Golìa, e sbigottiti perciò i Filiſtei ſi diedero ad una vergognoſa fuga. Gli inſeguirono ſino a Get, e ad Accaron gli Iſraeliti. Non ſi eſprime dal Sacro Teſto quanti in quella fuga reſtaſſero morti, e quanti feriti. Gioſeffo Ebreo ne dà il numero, e la deſcrizione della Vittoria (b). *Tum Saulus & univerſus Hebræorum exercitus, ſublato militari clamore, in trepidos irruunt, & quotquot aſſequi poterant cædentes, uſque ad Gittæ fines ac portas Aſcalonis perſequuntur; ceciderunteque Palæſtinorum triginta millia, & duplo plures ſunt vulnerati* &c. Il Padre Calino taccia quì l'Ebreo di favoloſo, perchè queſto numero *non ſi trova nel volume divino*. Quando la Scrittura tace, e parla Gioſeffo, come più volte abbiamo detto, baſta così: Chi vuol iſmentire la di lui iſtoria, è in obbligo di provare; che il dire ſemplicemente, *Gioſeffo è Favoloſo*, non ci perſuade. Il ſoggiugnere che fa il Padre, (c) *per dar ſpazio maggiore a tanta ſtrage, fa* (l'Ebreo) *che gli Iſraeliti ſieguono facendone macello ſino ſu le porte di Aſcalona*, non prova contro Gioſeffo: dice che gli inſeguirono ſino a i Confini di Get, *ad Gittæ fines, uſque ad portas Aſcalonis*, e da quella parte per cui vaſſi verſo Aſcalona, che così dee intenderſi, e ce lo accorda anche il Padre Calino. Sembra poi al medeſimo impoſſibile (d), *che in un giorno, e non intiero, ſeguiſſero il nemico per più di cinquanta miglia di ſtrada*. Quand'anche foſſe vero, che foſſero andati fino ad Aſcalona, noi non contiamo più di 35. miglia; ma come che andarono inſeguendo il nemico fino a i Confini di Get, e per la Via di Saraim, come ſi raccoglie dal Teſto, non fecero che poco più di 15. miglia di ſtrada. Per altro, ſe foſſero anche giunti gli Iſraeliti vittorioſi fino ad Aſcalona, chi ha detto al Padre Calino, che queſto fatto d'armi ſia durato un ſol giorno? La Sacra Scrittura non ci dice nè uno, nè due. Per queſta impreſa faraſſi impiegato quel tempo, che era neceſſario: Non aveano gli Iſraeliti Nemici alle ſpalle, che gli obbligaſſero a non allontanarſi troppo dal Campo, ovvero ad una ſollecita ritirata. Incalzati i Nemici, e coſtretti a ritirarſi nelle loro Piazze, ſe ne ritornarono

(a) *Trattenim. cit. pag.* 239.
(b) *Joſeph lib.* 6. *Antiq. cap.* 11. *pag.* 165.
(c) *Trattenim. cit. pag.* 240. (d) *Ibidem.*

rono gli Ebrei a suo bell' agio, e con tutto comodo fecero la preda di quanto avean lasciato nelle loro tende i Filistei (a). *Et revertentes filii Israel postquam persecuti fuerant Philisthæos, invaserunt Castra eorum*. Ritornarono, dopo avere inseguiti i Nemici: Vede bene il Padre Calino, che non si dà prescrizione di tempo, nè di un giorno, nè di due. Se avessero anche fatti cinquanta miglia di strada, erano sempre a portata di seguir il Nemico con quella forza, e con quel riposo, di cui il Nemico stesso dovea aver bisogno nella lui ritirata, benchè in disordine: onde invano rimprovera Giosesso col dire (b), che fa comparire *troppo imprudenti quegli Uffiziali, e Comandanti*. Se vogliamo trovare delle mosse violenti, delle continuazioni di Guerre impossibili, degli Uffiziali imprudenti, non ci partiremo dal Giornale delle Guerre di Saùle. Per provare finalmente il Padre, che tanti non furono i morti, e i feriti, conchiude così: *E ne pur dice il Sacro Testo, che fosser molti*: Bene; se il Sacro Testo nol dice, lo ha detto Giosesso: *e nel contesto si vede, che furon pochi*; ed ecco uno degli ammirabili Perchè del nostro Istorico: *poichè tosto si rimisero a campeggiare*. Basta che il Padre ci accorda quindici giorni di tempo, tanto che i Filistei riprendan fiato, e radunino le Truppe sparse, e non avremo difficoltà a crederlo; per questo non si prova già, che i morti in questa azione *fossero pochi*. Non erano rimasti vivi, oltre tutti que' che nel fuggire rimasero illesi, che non saranno stati già pochi, sessanta mila ancora, che si descrivono feriti? Certo che sì. Questo era ben un Corpo di Gente da rimettersi tosto in battaglia. Se i feriti ebbero tempo, e buona gamba anch' eglino da fuggire, segno è, che le loro ferite erano di poco rilievo, e di presta guarigione. Giosesso Ebreo non ha già detto, che fossero gravemente, e mortalmente feriti; non ha già detto, che questi restassero sul Campo. Se fossero state le loro ferite o di colpo di fucile, o di bajonetta, o di spada, o scimitarra, come accade nelle guerre presenti, oh allora sì, che tutti nè sarebbero fuggiti, nè presto sanati. Basta considerare quali armi adoperavano gli Ebrei, per giudicare delle ferite de' loro nemici. Il Padre Calino sa pure quanta penuria vi fosse di ferro in Palestina; sa pure, che Davide per armarsi di spada, dovette riportare da Nobe quella, che tolse al Gigante Golia, già a Dio offerita, per non trovarsene d'altra; e sa, che toltone Saùle, e Gionata

(a) 1. *Reg.* 17. 53.
(b) *Trattenim. cit.*

nata, niuno in queſte battaglie era armato di ſpada (a). *Cùmque veniſſet dies prœlii, non eſt inventus enſis, & lancea in manu totius Populi, qui erat cum Saule, & Jonatha, excepto Saul, & Jonatha filio ejus.* L'armi degli Ebrei di que' tempi erano gli ſtromenti, per lo più, da lavorare la Campagna: zappe, falci, tridenti, ſcuri, archi, e frombole, e baſtoni; e ſe aveano qualche arma di ferro, come coltelli, o pugnali, ſi ſervivano del ferro degli aratri, ed eſſendo anche privi di Fabbri Ferrai, riducevano alla meglio che ſapeano, e poteano quel ferro ad uſo d'armi da guerra. Tali doveano eſſere le armi, delle quali vengono comandati armarſi i ſeguaci di Davide, per andare contro Naballo (b): *& accincti ſunt ſinguli gladiis ſuis, accinctuſque eſt & David enſe ſuo.* Altro che Davide quì non compariſce armato di ſpada; gli altri di ſemplici coltelli, o pugnali. Non è perciò maraviglia ſe quaſi ſempre erano vittorioſi gli Iſraeliti, non oſtante che foſſero quaſi ſenz'armi: Iddio combatteva con loro; quindi ſcrive San Gregorio: *Armati ab inermibus victi ſunt, ut totum quod vincitur, Omnipotentis Dei laudibus tribuatur.* Dal tempo di Davide, e più ſotto Salomone, pare che cominciaſſero ad eſſere eſercitati gli Iſraeliti nel meſtiero di maneggiar l'armi, mentre i Principali davano loro l'eſercizio, come coſtumaſi oggi tra le noſtre Soldateſche, maſſimamente in tempo di Pace, per tenerle agguerrite (c). *Omnes autem Principes exercitibus Regis Salomonis fuerunt ducenti quinquaginta, qui erudiebant Populum.* Allora probabilmente non dovea eſſervi più careſtìa di ferro, avvegnachè tutti i nemici degli Iſreliti erano divenuti tributarj di Salomone (d), e tutti quelli, *quos non interfecerant filii Iſrael.* Da Ofir, che ſtimiamo le Indie Orientali, veniva ogn' anno all' Erario Regio il peſo di ſeicento ſeſſantaſei talenti d'oro; oltre la ſomma, che portavano nel Regno gli Ambaſciadori ſtranieri, ed i Mercanti, ed oltre l'oro, e l'argento che mandavano li Re Arabi, e i Satrapi da ogni Terra. Dugento Aſte, e dugento Scudi tutti di oro fece egli fabbricare, e poſegli nell' Arſenale (e): *poſuitque ea Rex in Armamentario*; ed in queſto Arſenale doveano eſſervi ogni ſorta d'armi, e da punta, e da taglio, per uſo di guerra, e per comodo ancora di ammaeſtrare le Milizie, come ſi è detto.

V.

(a) 1. *Reg.* 13. 22. (b) 1. *Reg.* 25. 13.
(c) 2. *Paralipom. cap.* 8. 10.
(d) *Ibid. v.* 7. & 8. (e) 2. *Paralip.* 9. 16.

V.

S'inganna però il Padre Calino se pensa, che dopo la caduta di Golìa tornassero sì presto i Filistei ad una guerra di forte impegno. Quando Saùle comandò a Davide di portare a lui cento prepuzj di Filistei uccisi, Davide andò contro di loro con solamente mille Uomini, di cui egli era stato fatto Comandante, e andò a trovarli fino ad Accaron: Ottenuto l'intento, ritornò indietro; onde questa azione fu piuttosto una scaramuccia, che una guerra: *Et post paucos dies surgens David abiit* (la Glosa interlineare al Testo della Scrittura stampata in Venezia 1583. nota: *in Accaron*) *cum Viris, qui sub eo erant*. Per vendicarsi dell' affronto, aspettarono il tempo, che Davide avesse presa per Moglie la figlia del Re; allora uscirono i Principali solamente de' Filistei: (a) *Egressi sunt Principes Philisthinorum*; ma non con apparato, nè seguito di formale Esercito, nè di accampamento, nè meno *collo stendere i Padiglioni fuori delle loro Città* (che di ciò la Scrittura non parla) persuadendosi, che durante l'anno primo del matrimonio di Davide, non fosse egli, secondo la Legge del Deuteron. 24. 5., per opporsi a loro, e prendere l'armi. Ma non sapevano eglino, che la Legge non obbligava quelli, che spontaneamente andar volevano; e comandava solo, che non volendo, niuno potesse forzarli. Abbiamo bensì dal Sacro Testo (b), che *à principio egressionis eorum* Davide si governava con prudente cautela, più di quello facevano gli altri Uffiziali: *prudentius se gerebat David, quàm omnes servi Saul*. E da questo intendiamo, che Davide non tutti i giorni andava contro i nemici; ma che toccava ancora la loro giornata a gli altri Uffiziali. Davide tornava sempre con qualche vittoria, perchè *prudentius se gerebat*; per la qual cosa, *celebre factum est nomen ejus nimis*. Vedendosi i Filistei battuti sempre da Davide, convien dire, che per poco tempo si ritirassero, e che poi ritornassero con maggior numero di gente al Campo, avvegnachè intendiamo (c), che *motum est autem rursum bellum*; e se li Settanta, come n'avvisa il Padre Calino (d), spiegano: *& processit bellum fieri*, segno è, che *à principio egressionis*, cioè, che dal punto che uscirono i Principali Filistei dopo il fatto di Soco, dopo l'affronto de' prepuzj recisi, e dopo lo sposalizio di Davide, non considerano alcune picciole giornate, nelle quali possa

(a) 1. *Reg.* 18. 30.
(b) *Ibidem*.
(c) 1. *Reg.* 19. 8.
(d) *Trattenim. cit. cap.* 22. *pag.* 275.

poſſa eſſere reſtata interrotta, a motivo di rinforzarſi. Abbiamo fondamento di credere, che non foſſero molto forti di Gente, mentre *& egreſſus David*, Comandante in capite, e probabilmente col ſuo Drapello di mille Uomini (ſenza *Abnero*, che pur vuole introdurvelo il Padre Calino) (a) *pugnavit, adversùm Philiſthiim, percuſſitque eos plaga magna. Et fugerunt à facie ejus.* Davide ſolo è in Campagna, ſolo combatte, e ſolo riporta vittoria. Da tutto queſto maggiormente ci confermiamo nel parere, che non foſſe una Guerra formale, ma piuttoſto una veſſazione di un groſſo Partito, in vendetta, come ſopra dicemmo, tentata, e però preſto ſpedita. Sebbene diceſi, che *percuſſit plaga magna*, ciò dee intenderſi a proporzione del Corpo di Gente, che aveano i Filiſtei: Gioſeffo Ebreo, che è ſolito non mancare nelle numerate, altro non dice, ſe non che Davide, mandato contro i Filiſtei, in brieve tempo li ſuperò *magna ſtrage* (b). Dal non ſaperſi pertanto nè il numero de' morti, nè il numero de' Combattenti, e atteſa la poca durata di queſta irruzione, ſi deduce non eſſere queſta ſtata una Guerra di riguardo. Colla vittoria di Davide, crebbe l'odio di Saùle contro di lui a ſegno, che *factus eſt ſpiritus malus in Saul* (c). Onde in premio del Vittorioſo, *niſuſque eſt Saul configere David*; ſoliti vantaggi, che ſi incontrano nelle Corti. Davide ſi vede a morte perſeguitato; *fugit* &c.

V I.

Davide col ſeguito di quaſi ſeicento Uomini libera da' Filiſtei que' di Ceilano; come che queſti erano quaſi ſuoi Contribuli, e Cittadini: *& ſalvavit David habitatores Ceilæ*. Ma che Guerra fu mai coteſta! Correndo il ſecondo anno dopo la morte di Samuele, ed il decimottavo del Regno di Saùle, e l'ottavo dopo il trionfo di Golìa, e la Guerra di Soco, Davide, per metterſi in ſicuro dalle tante perſecuzioni, già riferite, ſi ritira preſſo Achis: Allora fu, che i Filiſtei, conoſcendo tutto in diſordine il Regno di Saùle, e mancante in Davide il più potente loro nemico, già ricoverato ſotto la protezione di Achis, ſi prevalſero dell' opportunità del tempo (d). *Factum eſt in diebus illis, congregaverunt Philiſthiim agmina ſua, ut præpararentur ad bellum.* Queſta sì che è Guerra formale, non una ſcaramuccia, non una invaſione; e queſta è la prima.

(a) 1. *Reg. cit.*
(b) *Joſeph lib. 6. Antiq. cap.* 14. *pag.* 168.
(c) *Ibidem.* (d) 1. *Reg.* 28. 1.

prima Guerra, che fu mossa contro Israele, dopo la strage di Golìa, e de' Filistei nella Battaglia di Soco. Ben si conosce dall' ammasso non solo delle Truppe, e dal piantarsi il Campo di Battaglia tanto dalla parte de' Filistei in Aphec nella Tribu d'Isacar, e degli Israeliti, che s'attendarono *super fontem, qui erat in Jezrahel* (a); ma dall' ordinanza ancora, colla quale marciavano i Filistei (b): *& Satrapæ quidem Philisthinorum incedebant in centuriis, & millibus*. Nè queste sono nostre invenzioni; la Sacra Scrittura parla chiaro. Prenda pertanto il Padre Calino la cosa come ei vuole; sarà sempre vero probabile ciò che scrisse Giosseffo, che nella Battaglia di Soco restarono morti trenta mila Filistei, e sessanta mila feriti, benchè la Scrittura Sacra ne taccia il numero; non basta in conseguenza, che il Padre dica che *Giosseffo è favoloso*, bisogna provarlo.

VII.

Saùle mal sofferiva gli applausi, che si facevano a Davide per la vittoria del Gigante Golìa: Pensò da quel punto i modi tutti di ucciderlo (c). Tentò colla propria lancia di trafiggerlo, ma il colpo nè andò a voto. Pensò disfarsene per una strada onorevole: Lo mise in riputazione di andare contro Filistei, e giacchè a lui avea destinata una Figlia per Moglie, finse di volere per compensazione della dote cento loro prepuzj. Andò co' suoi Soldati il valoroso Davide ad Accaron: Assalì arditamente i Filistei, ed in vece di cento, riportò al Re in segno di vittoria dugento prepuzj. Il Padre Calino protesta (d), che *Giosseffo falsifichi una circostanza molto considerabile nell' Istoria*, e dice, *che Saùle chiese, che Davide gli recasse le teste de' Filistei, e questo è falso, e contrario e all' originale Ebreo, e a tutte le altre versioni*. Se Davide avesse potuto portare al Re i cento prepuzj, notati dalla Scrittura, senza ammazzare i Filistei, allora Giosseffo avria detto il falso: ma perchè la uccisione era una cosa antecedente, e il togliere da' cadaveri i prepuzj era di conseguenza, non troviamo falso Giosseffo: La Scrittura s'esprime su i prepuzj; e Giosseffo su l'ordine del numero prescritto a Davide dal Re, che non abbiamo dalla Scrittura. Voleva il Re, che ammazzasse 600. Filistei, che così racconta Giosseffo; ma poi per segno bastavangli cento prepuzj, come racconta la Scrittura. Davide ne presenta dugento, ed a questi la Scrittura fa

(a) 1. *Reg.* 29. 1.
(b) *Ibid.* 2.
(c) 1. *Reg.* 18. 11.
(d) *Trattenim. cit. cap.* 21. *pag.* 243.

ſa corriſpondere 200. Filiſtei ammazzati da Davide. Gioſeffo dice, che ne uccise assai più, ma che diede solo il conto di seicento, a misura del comando; e non già di seicento prepuzj, come nota il Padre (a), *che Saùle esigesse cento segni di cadaveri uccisi* (che sentiremo poi quali siano i cadaveri vivi), e che *il valoroso Gioseffo ne vuole seicento*. Dalle parole dell' Ebreo intenderemo la verità (b): *Cæsis enim plurimis hostium, sexcenta capita abscissa signum victoriæ ad Regem retulit*; e lo replica (c): *annumeratis Saulo sexcentis Palæsthinorum capitibus*. Ora se il riverito Padre vuol conoscere come siasi ingannato nella interpretazione di questi due passi, e che Gioseffo non si è mai sognato di voler dire, che Davide portasse al Re *tante Teste di Filistei*, come lo ha egli creduto, ci senti: dopo l'uccisione de' Filistei, de' quali Davide dovea portare i prepuzj, non è credibile, che egli avesse molto tempo da fermarsi su que' cadaveri a fare una sì esatta notomìa, quale ricercasi per levare una sì tenue pellicella. Non avea tempo da perdere in mezzo al Campo di quegli estinti; perchè dovea ragionevolmente temere d'essere sorpreso da' Nemici nell' atto della funzione. Per isbrigarsi più presto, tagliò per avere con sollecitudine il segno de' prepuzj, tutta la parte cui sta attaccato il prepuzio medesimo; talmente che il Re poteva ben comprendere, che Davide non l'ingannava. In questa maniera Davide portò i prepuzj. La Sacra Scrittura parla de' soli prepuzj, nè si è curata del modo usato da Davide per levarli dagli estinti. Gioseffo ne dice anche il modo; e perchè egli era un Uomo di garbo, e che sapeva in quali circostanze dee scriversi, quando si scrive volgarmente, ha per modestia taciuto il nome della parte recisa da Davide da que' cadaveri, e si è espresso col *capita*. Non ci lasciano mentire gli Autori alle Note della edizione Hudsoniana, i quali così interpetrano il passo citato dell' Ebreo: Κεφαλὰς αὐτῶν (d) *Genitale caput, quod metere solebant Judæi, uti Rutilius in itinerario loquitur. Vide* 1. *Sam.* 18. 24. *REL.* Con tale circospezione parlerebbe, o scriverebbe ogni onorato Religoso, non che ogni buon Cattolico. Se con tanta modestia ha scritto Gioseffo, ci pare degno di lode, e non di rimproveri; ed è ben semplice chi non sa intenderlo.

(a) *Trattenim. cit.*
(b) *Joseph cit. cap.* 11. *pag.* 167.
(c) *Idem lib.* 7. *Antiq. cap.* 1. *pag.* 186.
(d) *Joseph lib.* 6. *cap.* 10. *pag.* 337. *in notis.*

VIII.

Allora che Achis andò ad Afeca nella Tribu d'Isacar, ove s'era piantato il Campo contro Saùle, Davide andò a quella Guerra con le sue Genti, invitato dal Re Achis; ma come si è detto, li Satrapi operarono tanto col Re, che Davide fu rimandato a Siceleg, non fidandosi di lui quegli Uffiziali. In capo a tre giorni di posatissima marcia giunse Davide colle sue Truppe a Siceleg, che era distante da Afeca suddetta 75. miglia Italiane, come si riscontrano nella Geografica del Sansonio; non già *più di* 90. come le ha misurate il Padre Calino (a), non sappiamo su qual Mappa. Essendosi pertanto partito Davide da Afeca la mattina per tempo, giunse la sera del terzo giorno a Casa; così con tutto comodo, senza punto stancar le Genti, come si persuade il Padre, avvegnachè se 30. ore di viaggio si calcolano per la detta distanza, ve ne rimangono ancora 34. da ripartirsi pel riposo di tutte due le notti, e tre posate di giorno, che erano necessarie a giugnere a Siceleg al fine della terza giornata. Anzi perchè Davide non avea alcuna premura, che lo spronasse, è da credere, che anco tardi giugnesse. Appena mise il piede nella Città, che fu avvertito essere stata saccheggiata dagli Amaleciti, e che aveano menate via colla preda fatta le Donne, i Figliuoli, e le Figlie, e fino le sue due Mogli Achinoa, ed Abigaille. Qual fosse il dolore di Davide può ognun figurarselo. Erano comuni le lagrime di quelli, che erano rimasti; chi piagnea le perdute sostanze, chi la Casa incendiata, chi la Moglie, chi i Figliuoli rapiti; ogni cosa era confusione, ogni cosa disordine. Quello, che maggiormente affliisse Davide, fu la rivolta del Popolo, che voleva lapidarlo, attribuendo questo disordine a lui, che avea lasciata la Città disarmata, quando sapeva, che erano contro lui inviperiti gli Amaleciti. Davide in mezzo a tanto travaglio non si dimenticò di far ricorso a Dio. Pregò il Sacerdote Abjatarre (ricoverato presso di lui, ed avanzato dalla strage, che degli altri fece Saùle) affine di consultare l'Oracolo del Signore. Tanto fece il buon Sacerdote; e alla supplica fatta a Dio, se si sarebbero raggiunti i ladroni Amaleciti, il Signore rispose (b): *persequere, absque dubio enim comprehendes eos, & excuties prædam*. Si rasserenò alla lieta promessa del Signore l'afflitto Davide, e su tale fiducia si calmò la sedizioса Plebaglia. In tali contingenze non v'era già tempo da perdere, ma pur vi voleva tempo da prepararsi all'

(a) *Trattenim. cit. pag.* 268. (b) 1. *Reg.* 30. 8.

all'andata. Supponiamo, che si fermasse tutta la notte, nella quale riposarono i Soldati, che aveano fatta la strada passata; la mattina seguente saraffi consultato dal Sacerdote l'Oracolo di Dio. Bisogna dar tempo, che s'allestiscano li seicento suoi Uomini, che Davide prese seco in quell'impresa; che si provvegga il foraggio per alcuni giorni, mentre non si poteva sapere, se fosse per raggiugnersi o presto, o tardi l'inimico. Per pigliare le misure più spedite supponiamo, che verso la sera, cioè verso le ore 22. italiane in circa, saraffi data la mossa alle Soldatesche: Siceleg è lontana dal fiume Besor quindici buone miglia italiane. Per giugnervi, bisognava impiegare cinque ore di tempo; sicchè alle quattro ore di notte potevano giugnervi. Fino alle ore sette della mattina sarà stato in riposo il Campo. La Sacra Scrittura ci avvisa, che quì furono lasciati di guardia alle Bestie da soma, ed al Bagaglio dugento Uomini. E benchè nel Sacro Testo si legga, che quì furono lasciati per essere stanchi: *subsisterant enim ducenti, qui lassi transire non poterant Torrentem Besor*; tuttavia nell'atto di ripartirsi la preda fatta sopra gli Amaleciti, leggendosi dappoi: *æqua enim pars descendentis ad prælium, & remanentis ad sarcinas*, ha dato luogo di così comentarlo a i Dottori Parigini, citando San Girolamo: *cùm in latinis codicibus legatur, lassos quosdam substitisse ad sarcinas, & in Hebræo habeatur jussos fuisse ut residerent ad sarcinas, locus hic monstrat hebraicam veritatem in hoc loco sequi debere: quæ non lassos, sed jussos remansisse* &c. Solleciti li quattrocento passarono il fiume; di là dal quale s'entra nella solitudine di Bersabee. Dalla Sacra Scrittura si deduce, che non sapevano da qual parte inseguire gli Amaleciti, quando s'abbatterono in un Uomo, che andava vagando, e mezzo morto e di male, e di fame per quelle Campagne. Interrogato, rispose essere Egiziano, e uno di quelli, che si erano trovati al saccheggio di Siceleg tre giorni sono; ma che essendo infermiccio era stato lasciato indietro. Ricercato di far la guida, s'esibì a condizione di non essere ucciso, nè dato in mano del suo antico Padrone. Tutto Davide gli concedette; e refocillato, condusse Davide, ed i suoi al Campo degli Amaleciti. Furon trovati tutti distesi di quà e là per terra; chi mangiava, chi dormiva, e tutti insieme facevano festa per la preda fatta, che forse tra loro si voleva dividere in quel luogo, ove si tenevano sicuri. Il vederli, e l'assalirli fu un tempo solo. La confusione, che destossi in quella marmaglia nel vedersi sorpresi così d'improvviso, tolse loro la me-

moria di far gran difesa. Quattrocento de' più svelti Giovani, su' Cameli scarichi essendo saliti, si salvarono. Il rimanente restò, senza far gran difesa, perseguitato, e morto. Davide ricuperò non solo la preda fatta da loro in Siceleg, ma quant'altra roba aveano, e l'intiero bottino fatto da costoro per tutte le Terre, per le quali erano passati. Trovarono tutte le Donne, & i Fanciulli, e le due Mogli di Davide, senza che nè pure mancasse una Persona di quelle erano state fatte Schiave in Siceleg. I Dottori delle Note Parigine illustrano questo Testo colla descrizione che ne fa Giosseffo Ebreo: Fra le altre cose rimarcabili dice egli (a): *Duravit enim ea cædes à prandio usque ad vesperam*. Il Padre Calino contro l'Ebreo così scrive: (b) *Non dall' ora del pranzo alla sera, come scrive falsamente Giosseffo, ma dalla sera fino alla sera seguente per ventiquattro ore continue ne fece tale strage* &c. Non solo l'abbiamo da Giosseffo Ebreo, che furono gli Amaleciti attaccati mentre mangiavano, ma dalla Sacra Scrittura medesima, e quasi colle stesse parole dell' Ebreo (c): *Ecce illi discumbebant super faciem universæ terræ, comedentes, & bibentes, & quasi festum celebrantes diem*.

IX.

In quest' ora adunque cominciò l'uccisione, e non cominciò di sera; nè cominciò dall'ora del pranzo, come si crede il Padre Calino. Giosseffo ha detto, che cominciò la mattina (d): *Durò tale uccisione dalla prima ora sin' al Vespero*. Era d'Estate e la prima ora Ebraica, che come tutte le altre, corrisponde a tre delle nostre; comincia dalle 8. fino alle 11. nostre; sicchè tra questo spazio furono assaliti gli Amaleciti, che corcati per terra facevano colazione, e celebravano quel giorno come festivo per la riportata preda. In questo senso intendiamo anche il Testo latino citato, nel quale si legge: *à prandio*: considerato dal Padre Calino nella significazione, che ha presso di noi, che per ora di pranzo intendiamo l'ora del mezzo giorno; e non l'ha considerato nella significazione, che avea presso gli Antichi, come dee quì intendersi, ed in quel senso, nel quale l'ha inteso Giosseffo; cioè per quel tempo, che noi adesso chiamiamo tempo di far colazione, per tempo della mattina. Il mangiare che noi facciamo di mezzo giorno, e che chiamia-

(a) *Joseph lib. 6. Antiq. cap. 15. pag. 181. & 182.*
(b) *Trattenim. Ist. cit. cap. 27. pag. 270.*
(c) *1. Reg. 30. 16.*
(d) *Vers. Ital. delle Antich. cap. 14. pag. 213.*

miamo *pranzo*, preſſo gli Antichi ſi chiamava *cena*. *Prandium* (così ſpiega il Calepino corretto dal Sig. Facciolati) colazione (a). *Cibus, qui ſumitur ante meridiem; cibum enim meridianum, qui nobis prandium dicitur, olim cœnam vocabant*. Dice dunque, e dice bene Gioſeffo Ebreo, che la ſtrage cominciò la mattina, e durò fino alla ſera; nè ſi oppone alla Sacra Scrittura, che dice (b): *Et percuſsit eos David à veſpera uſque ad veſperam alterius diei*. Col Clari intendiamo così queſto paſſo (c): *Exponunt quidam veſperam pro crepuſculo matutino, quando illos* (David) *cœpit cædere, duravitque cædes illa uſque ad veſperam ejuſdem diei*, ciò appunto che riferiſce Gioſeffo: *& quando additur, alterius diei, hoc referendum putant ad initium perſecutionis, nam circa veſperam incœpit perſequi eos*, mentre, come abbiam detto, Davide ſi partì da Siceleg verſo ſera, *& tota nocte inſecutus*; *mane invenit eos effuſos ſuper terram*: E la mattina dell'altro giorno li ritrovò, come ſopra, a far colazione; Nel Teſto Hudſoniano chiaramente ſi legge: *Ab hora prima uſque ad Veſperam cædem facere perſeverarunt*. Ed in quell'ora cominciò la ſtrage, che durò fino alla ſera del giorno medeſimo. Intanto che il Padre penſerà a provare che non ſia così, noi diremo, che non ha inteſo nè la Scrittura, nè Gioſeffo Ebreo, e che fuor di ragione di falſario l'accuſa.

X.

In queſta ſpedizione dice il Padre Calino (d), che *otto Colonnelli della Tribu di Manaſſe ſi unirono a lui, i quali transfugerunt ad eum* (e). Dal Teſto di Iſidoro Clari non ſe ne contano, che ſette: *Ednas, & Jozabad, & Jedihel, & Michaël, & Jobad, & Eliu, & Salathi*; ma nella Vulgata ſono veramente otto: *Ednas, & Jozabad, & Jedihel, & Michaël, & Eddas, & Jozabad, & Eliu, & Salathi*. Sianſi ſette, o otto, egli è vero, che queſti Campioni ſi ritrovarono con Davide contro gli Amaleciti; ma ſtimiamo, che non ſia poi vero, che *veniſſero*, come atteſta il Padre, *con buon accompagnamento*: Almeno da queſto Teſto non ne abbiamo alcuno incontro; ſolamente ſi arguiſce, che queſti lo ajutaſſero, e non altri: (f) *Hi* (queſti ſuddetti Guerrieri) *præbuerunt auxilium David adversùs latrunculos: omnes enim*, tutti otto, *erant Viri*

(a) *Ambroſ. Calep. in verb.* Prandium. (b) 1. *Reg.* 30. 17.
(c) *Iſid. Clar. in* 1. *Reg. cit.*
(d) *Trattenim. cit. pag.* 269.
(e) 1. *Paralip.* 12. 20. (f) *Ibidem.*

Viri fortissimi &c. E dal Testo citato del 1. de i Re, si vede chiaramente, che Davide andò con seicento de' suoi a quell' impresa; che ne lasciò dugento di guardia al fiume; che s'avanzò con li quattrocento: e con questi ritornò indietro terminata la strage, ed incorporatisi cogli altri dugento, si divise tra loro la preda. Se vi fosse stato un così *buon accompagnamento* di Gente d'armi, non l'avrebbe taciuto la Divina Scrittura, e sarebbero stati almen computati nella divisione del bottino. Il Padre non è mai solito citar la Scrittura, perchè non vuole, che il suo Lettore s'avveda e de' suoi sbagli, e di quello che di tratto in tratto va aggiugnendo di suo capriccio. In questa spedizione Davide avea piuttosto bisogno di gente, che lo ajutassero ad ammazzare, che a combattere: Sapeva egli troppo bene qual fosse la viltà di questa nazione; in fatti gli Amaleciti niuna, o poco fecero di resistenza; ed al parere del Menochio, (a) *Pugnatum non est*: Davide, pratico del mestiere della guerra, e pratico de' siti, e di que' nascondigli, altro non ebbe a far di fatica, che a circondarli, e rinchiuderli in quelle grotte; e se avesse avuto questo *buon accompagnamento di rinforzo*, non sarebbero fuggiti dal macello li quattrocento, che co' Cameli si salvarono. Gli altri di mano in mano che si trovavano, furono, come tanti animali, scannati. Si dovette perciò consumare tutta la giornata, non in combattere con fatica, ma in diligenza, per tutti rinvenirli, e trarli fuori da que' nascondigli.

XI.

Egli è vero, che molti Israeliti erano passati a Davide in Siceleg nello spazio di que' quattro mesi, e venti giorni, che tra' Filistei si trattenne, e quando anche era da Saùle perseguitato (b): *Hi quoque venerunt*, e non dice *transfugerunt*, *ad David in Siceleg*, *cùm adhuc fugeret Saul filium Cis*. Onde non par vero, che questi fossero *disertati in pochi giorni*, come attesta il Padre (c), supponendo egli, che fossero nell' accampamento di Jezrael, quando seguì l'ultima, ed a Saùle fatale battaglia. Con questi formò Davide a poco a poco il corpo di seicento Uomini, che avea in Siceleg. Se *Davide* poi formò, e *teneva sotto la sua ubbidienza una grossissima armata*, non fu già prima della morte di Saùle. Il primo grosso rinforzo, che fu quello de' Gaaditi, s'unì a Davide dopo la disfatta di Saùle (d). *Hæc autem quæ de Gaaditis hìc dicuntur, videntur facta*

(a) *Menoch. in* 1. *Reg. cit.*
(b) 1. *Paralip.* 12. 1.
(c) *Trattenim. cit. pag.* 270.
(d) 1. *Paralip. cit. v.* 8.

facta post mortem Saulis ; cùm David vivente Saule non invenitur habuisse supra sexcentos milites , già riferiti , come spiegano , citando Dionigi , i Dottori Parigini su questo passo . Per quello riguarda ad Amasai , e a gli altri della Tribu di Beniamino , e di Giuda, nè meno essi furono disertori ; mentre anche essi andarono a Davide, morto Saùle (a) ; *Venerunt autem & de Beniamin , & de Juda ad præsidium in quo morabatur David* . Alla comparsa di questi ebbe qualche timore Davide , e sospettò che andassero a lui per vendicarsi della morte di Saùle . Animoso però Davide si fe' loro incontro con queste parole : *Si pacificè venistis ad me , ut auxiliemini mihi , cor meum jungatur vobis . Si autem insidiamini mihi* , ecco il timore di Davide , *pro adversariis meis* (per i partitanti d'Isboset, crediamo debba intendersi , e principalmente per Abnero) *cùm ego iniquitatem in manibus non habeam* , protestasi innocente per la morte di Saùle , *videat Deus patrum nostrorum , & judicet* . Allora Amasai , mosso da Divino Spirito , rispose : *Tui sumus , ò David , & tecum , fili Isai . Pax , pax tibi , & pax adjutoribus tuis* . E però in proposito de' Beniamiti venuti con que' di Giuda , così parlano i Dottori delle Note Parigine : *Hi* , i Beniamiti , *conjunxerant se filiis Juda veniendo in adjutorium David , vel quia pariter habitabant , vel ne David , de Juda natus , quid mali de Beniamitis suspicaretur contribulibus Saulis* ; come che erano della Tribu di Saùle ; *nec ideo immeritò David sibi timuerit ab illis ne in Saulis ultionem ad eum venirent* . Dunque quando questi andarono con Amasai , Saùle era morto , e perciò non erano disertati dal Campo di lui . Disertori furono veramente gli otto Manassensi descritti, perchè questi veramente *transfugerunt* , disertarono , *quando veniebat* (Davide) *cum Philisthiim ut adversùs Saul pugnaret* . Il rimanente poi delle genti d'armi , dal quale fu formato *grandis numerus quasi exercitus Dei* , s'unì a lui non tutto in una volta ; *sed & per singulos dies veniebant ad David* ; ma a poco a poco , finchè *omnes isti viri bellatores* (b) , in questo Capo descritti , *expediti ad pugnandum corde perfecto , venerunt in Hebron* , per farlo Re sovra tutto Israele (c) : *Et hæc gesta sunt anno 7. Regni ejus in Hebron. Ex eo namque tempore illum regnasse dicunt in Hebron , ex quo devictis Amalecitis , de spoliis eorum misit dona senioribus Juda , his qui erant in Hebron , & his , qui erant in Bethel , & reliquis qui erant*

(a) *Ibid. v.* 16. (b) 1. *Paral. cit. v.* 38.
(c) *Hieron. in* 2. *Reg.*

erant in his locis in quibus commoratus fuerat David, ipse & Viri ejus. Inde mortuo Saule, Viri Juda vocaverunt eum in Hebron ut regnaret super eos. Vivendo dunque Saùle, Davide non avea più di seicento Uomini; morto Saùle, si fè numerosa l'Armata di lui, ed in tutto il tempo già descritto; nè si formò questa da' disertori di Saùle, prima della lui morte, come falsamente fa leggere il Padre Calino.

XII.

Nel Capo ultimo del Libro primo de i Re, e poi nel Capo decimo del primo Libro de' Paralipomeni si racconta la morte di Saùle. Nel Capo primo del Libro secondo de i Re si racconta la morte medesima a norma della minuta relazione che ne fa il giovine Amalecita. Da questo Capo l'ha tolta Giosseffo Ebreo; e se questo è Capo della Sacra Scrittura, non può dire il Padre Calino, (a) che *Giosseffo credesse molto poco alla Divina Scrittura, quando volle seguire piuttosto l'autorità di un giovine chiaramente mentitore, che l'autorità del Sacro Testo.* Il Sacro Testo, che rapporta la morte di Saùle per bocca dell' Amalecita, non dice già che sia vera, o falsa la lui relazione. Il racconto ch' ei ne fa, e che in questo Capo si registra, può benissimo combinarsi con quello, che ne' due altri accennati Capi di Scrittura si legge. Noi ben sappiamo, che Saùle fece istanza allo Scudiero, per essere di sua mano ucciso; egli è dunque probabile, che già trafitto dalla sua propria spada, e non del tutto morto, replicasse all' Amalecita la medesima istanza, fatta allo Scudiero, di sollecitargli almeno la morte, per non cader vivo in mano de' Filistei; e che dall' Amalecita ne fosse compiaciuto. Nè si distrugge pertanto ciò che si legge nel Cap. 31. del primo de i Re, cioè, che *Saùle ha ammazzato sè stesso*; mentre coll' atto di appoggiarsi alla spada, di mortalmente trafiggersi, ha già compiuta in sè stesso tutta la malizia dell' omicidio; e pensiamo, che sarebbe già morto di quella ferita, senza l'ajuto altrui. Tutta la difficoltà consiste nella quistione nata dappoi: cioè se questo Amelecita sia stato mentitore, o no. Giosseffo col R. Levi non lo han creduto tale perchè nel Sacro Testo han trovata la Storia, non la riprovazione: Altri, massimamente gli Ebrei, ed alcuni Moderni han creduto, che sia mentitore. Noi ancora ne restiamo persuasi; ma non per questo è da biasimarsi l'Ebreo, se ha creduto diversamente da noi; da noi, che crediamo di non ingannarci, e potrebbe essere che

(a) *Trattenim. cit. pag.* 273.

che sì; da noi, che crediamo siasi ingannato l'Ebreo, e potrebbe essere di no. Non crede il Padre Calino (a), che non un Demonio, ma Samuele fosse veramente quello, che in Casa della Pitonessa apparve a Saùle, e che da lui intendesse l'esito, che dovea aver la futura battaglia, ed il totale esterminio di lui, e de' suoi figliuoli; e pure, per altri, che credono al contrario, rimprovereremo noi al Padre d'aver vanamente creduto? No per certo. I migliori Autori vogliono dannato Saùle, perchè morto in peccato, ed impenitente: Il Padre Calino (b), benchè indifferente si mostri, tuttavolta inclina al sentimento contrario. Per essere questa, come l'antecedente, una pura Quistione, non disapproviamo il di lui parere. Concludiamo questo discorso. Giosesso Ebreo ha tolta dalla Sacra Scrittura la morte di Saùle colle medesime circostanze, che nel primo Capo del secondo de i Re si leggono; e non ha creduto mentitore l'Amalecita. Se al Padre Calino, o a chi esser si voglia darà l'animo di evidentemente provarci mentitore costui, allora diremo, che Giosesso Ebreo avrebbe fatto meglio riportare la morte di Saùle a tenore dell'ultimo Capo del primo de i Re, e non attenersi a quanto nel detto Capo primo del secondo de i Re si descrive dal Sacro Istorico.

XIII.

Nel Capitolo vigesimonono, ed ultimo del Libro quarto del suo Trattenimento Istorico, e Cronologico, il Padre Calino produce varj Testi di Scrittura per provare, che l'uscita di Egitto debba cominciarsi dal passaggio del Giordano, e non già dal passaggio del Mar rosso. Su ciò abbiamo lungamente parlato nel Capo decimottavo, e dimostrato quanto sia in errore il Padre; tuttavolta diremo quì qualche cosa ancora. I Testi prodotti dal Padre provano semplicemente che il viaggio degli Ebrei dall' Egitto alla Palestina, che era il loro termine, durò quarant' anni, e così quarant' anni furono viatori nel Deserto; ma non provano giammai, che la uscita di Egitto debba cominciarsi a contare dal passaggio del Giordano in cui finì il viaggio, quando veramente dee contarsi quando, passato il Mar rosso, incominciò: sicchè quando passarono gli Ebrei il Mare uscirono di Egitto, e non quando passarono il Giordano. Tutti dunque i passi di Scrittura, ne' quali si legge il termine di *uscita*, tutti deono rifondersi sul passaggio del Mar rosso come prin-

(a) *Trattenim. cit. pag.* 271.
(b) *Trattenim. cit. pag.* 273. *e* 274.

principio, e non a quel del Giordano, che fu il termine. Però, passato il Giordano si compì il tempo dell' uscita, e partenza dell' Egitto, non cominciò. Parte da Parigi per Roma un Pellegrino, e non arriva che in capo a tre anni: Se per istrada è interrogato onde è partito, dirà, da Parigi; come dal termine da cui si è mosso: entrato in Roma, se è interrogato d'onde viene, risponderà sempre mai, da Parigi: se poi è interrogato, quando siete partito da Parigi? risponderà, sono tre anni; e non dirà già sono pochi momenti; ma dirà bene, sono pochi momenti, che sono arrivato a Roma: sicchè non conterà la sua partita, nè il tempo del suo viaggio da quel punto, che entra per la Porta di Roma; mà lo conterà da quel punto, che partì da Parigi. Passato che ebbe Giosuè il Giordano, se fosse stato richiesto due giorni dopo il di lui arrivo in Galgala, d'onde egli venisse, certamente avrebbe risposto, dall' Egitto. E se di nuovo gli fosse stato addimandato, quanto tempo fosse passato dalla lui uscita di Egitto, che avrebbe risposto? Due giorni, o quarant' anni? Certamente avrebbe risposto, che quarant' anni fa uscì di Egitto, e che non son più che due giorni da che è entrato in Palestina, come in Patria. Il Padre Calino, per provare il suo assunto, dice, che il termine *à quo* non dee includersi nel conto; ed argomenta con questa parità (a). *Diciamo dal dieci al quindici sono cinque, escludendo il quindici* (vorrà dire il dieci) *da cui si prende la mossa. Pertanto la interpretazione naturale, e sincera delle parole*: factum est ergo quadringentesimo & octogesimo anno egressionis filiorum Israel de terra Ægypti &c. ædificari cœpit domus Dei, *è questa. Nell' anno quattrocentesimo ottantesimo, da che si compì l'uscita degli Israeliti di Egitto col passaggio del Giordano, si cominciò la fabbrica del Tempio. In tal modo esclusi questi quarant' anni* &c. L'argomento sarebbe passabile, se il supposto fosse vero. Suppone il Padre Calino, che li *quarant' anni* sieno il termine *à quo*, corrispondente al numero *dieci*; ma non è già così; Il termine *à quo* corrispondente al *dieci* della parità, e che deve escludersi, sono gli anni della dimora di Egitto; non già li *quarant' anni* suddetti, che s'intermediano tra il termine *à quo*, che è dal punto del passaggio del Mar rosso, ed il termine *ad quem*, che è il punto finale di questa Peregrinazione fino al passaggio del Giordano. Così per arrivare dal *dieci* al *quindici*, se bene si esclude il *dieci*, che è veramente il termine *à quo*, non si escludono

(a) *Pag.* 275.

dono perciò i numeri *undici*, *dodici*, *tredici*, e *quattordici* per arrivare al *quindici*, che è il termine *ad quem*; E ſiccome ſarebbe uno ſpropoſito voler ſaltare dal *dieci* al *quindici* ſenza voler paſſare per i numeri medj, che ſono i gradini, pe' quali ſi giugne al termine; così è ſpropoſito voler ſaltar d'Egitto in Paleſtina, ſenza paſſare per i numeri de' *quarant' anni*, che ſono i numeri medj, pe' quali ſi arriva dall'uno, primo termine, al quaranta, che è l'ultimo. Se ſi doveſſe cominciar queſt'Epoca della uſcita d'Egitto dal paſſaggio del Giordano, e non dal Mar roſſo, non è chiaro, che tutti i paſſi della Scrittura, o ſarebbero tutti bugiardi, o tutti contro il Padre Calino? Vediamoli (a). *Hæc teſtimonia* &c. *quæ locutus eſt* (Mosè) *ad filios Iſrael, quando egreſſi ſunt de Ægypto*. Mosè non ha mai paſſato il Giordano, e pure reſtiamo avvertiti, che diſſe queſte coſe dopo l'uſcita de' figliuoli d'Iſraele dell'Egitto. O che quì Mosè ha mentito, o che il *quando egreſſi ſunt* ſi dee riferire al paſſaggio del Mar roſſo; avvegnachè allora veramente uſcì dall'Egitto il Popolo. Sicchè queſto paſſo portato dal Padre (b) fa contro di lui, non contro di noi. Gli altri, addotti in queſto ſuo Capitolo, concludono per noi, e niente affatto per lui. Leggiamo poi nel Deuteronomio così (c): *Ex eo die quo egreſſus es ex Ægypto uſque ad locum iſtum* &c. Addimandiamo noi: qual è quel giorno, nel quale Iſraele è uſcito dall'Egitto, e del quale quì ſi parla? Sarà fors'egli quando paſſarono il Giordano? Crediamo di no; mentre poco dopo s'aggiugne (d): *nam & in Horeb provocaſti eum*. Dunque? *Surge*, dice Iddio a Mosè, *& deſcende hinc citò, quia populus tuus, quem eduxiſti de Ægypto* &c. Quando mai fece Iddio queſta parlata a Mosè? Certamente prima del paſſaggio del Giordano; pertanto ſe quì ſi deſcrive il Popolo già uſcito dall'Egitto, dunque? Si replica più ſotto (e): *quos eduxiſti de Ægypto*; e più chiaramente (f): *ne fortè dicant habitatores terræ, de qua eduxiſti nos: Non poterat Dominus introducere eos in terram, quam pollicitus eſt.* Quì ſi vede deſcritta la Terra promeſſa in lontananza; v'è ancor molto di ſtrada al Giordano; e pure ſi legge *eduxiſti de Ægypto*;

(a) *Deuter.* 4. 45.
(b) *Pag. cit.*
(c) *Deuteron.* 9. 7.
(d) *Ibid. v.* 8. *&* 12.
(e) *Verſ.* 25.
(f) *Verſ.* 28.

e ſi legge *de qua eduxiſti nos*. Dunque? ſi replica: *idcirco eduxit, ut interficeret in ſolitudine*. Di qual ſolitudine ſi diſcorre, di qual uſcita ſi parla? Certo dell'uſcita di Egitto; certo del Deſerto, in cui ſi paſsò lo ſpazio intermedio de i quarant'anni; e certiſſimo ſi parla dopo il paſſaggio del Mar roſſo. Dunque il Popolo non ſi dice uſcito dall'Egitto dal paſſaggio del Giordano, ma dal paſſaggio del Mar roſſo. Dunque ..... Ma che occorre? Il Padre Calino è in errore; l'abbiamo già provato con evidenza al Capo citato, e quì non facciamo che perdere il tempo.

XIV.

Al Giornale datoci in queſti ultimi Capitoli dal degniſſimo Padre nel ſuo Trattenimento Iſtorico, e Cronologico (parto tutto della ſua teſta) diſteſo per provare di due anni ſolamente il Regno di Saùle; noi opporremo il noſtro, cavato non già a capriccio, ma da' ſuoi più famoſi Geſuiti. Il noſtro Lettore, oltre le ragioni addotte per diſtruggere il di lui Giornale, eſaminerà il noſtro ancora, e deciderà ſe noi ſiamo più in errore del riverito Padre.

Cro-

Cronologìa degli Anni di Davide prima d'eſſer Re Padrone, del Governo di Samuele, e di Saúle.

Anni del Mondo, e di Davide.	*Anni di Samuele.*	*Anni di Saùle.*
2860. Naſce.	L'anno XI.	Saùle lavora la terra.
2873. Paſtore di an. 13.	L'anno XXIII.	Saùle compiè, unto in
2880. è unto privatamente in Re d'anni 20.	Samuele priva Saùle del Regno. XXX.	Re, l'anno I. Saùle è tormentato dal Demonio. An. VIII.
2882. uccide Golìa, d'anni 22.	Samuele ſegue a giudicare. XXXII.	
2883. è fatto Tribuno; e Genero di Saùle d'anni 23.	L'anno XXXIII.	Saùle tenta ammazzar Davide. Anno X. L'anno XI.
2884. fugge in Najot d'anni 24.	Samuele profetizza XXXIV.	
2885. fugge a Ceilano, e ſta aſcoſto nel Deſerto d'Engaddi, d'anni 25.	Samuele piagne per Saùle. XXXV.	Saùle profetizza. Anno XII.
2888. perdona a Nabal, ſpoſa Abigaille d'anni 28.	Samuele muore. XXXVIIII.	Saùle fa uccidere i Sacerdoti di Nobe. Anno XIII.
2890. uccide gli Amaleciti invaſori di Siceleg e ſente la morte di Saùle, d'an. 30.		Saùle perſeguita Davide. Anno XVI. Saùle muore. Anno XVIII.
2930. non completo, Davide d'an. 70.	dopo 40. di Regno, muore.	

L'anno

L'anno dunque 2890., morto Saùle, cominciò il suo Regno Davide. Samuele avea governato 22. anni quando fece Re Saùle l'anno del Mondo 2872. Di quest'anno cominciò Saùle a regnare, e compì il primo anno, in cui stette ritirato l'anno 2873. Samuele visse ancor sedici anni, ed in tutto il detto governo ne visse 38. e morì l'anno 2888. Saùle, che governò in tutto anni 18. compresivi li due, che sopravvisse a Samuele, morì nell' anno suddetto 2890., che fu l'ultimo del suo Regno, e primo di quel di Davide. Vedansi la Cronologìa di Samuele posta al Capo XXVIII., e la Tavola Cronologica della quarta età del Mondo nel fine di questo nostro Volume.

CAPO XXXII.

I.

IL Padre Calino, dopo essersi molto allontanato dal filo Cronologico della Sacra Storia, s'ingegna di ripigliarlo nel Libro quinto del suo Trattenimento Istorico, e Cronologico; ma come che al Pellegrino, che solo viaggia, se avviene, che perda la strada maestra, si trova aver fatto molto viaggio di più qualora là riviene; così il Padre, senza volere la scorta d'alcun bravo Condottiere, avendo deviato dal retto cammino in su le prime, è già corso avanti colle misure di 225. anni di più, ora che su la strada diritta par che si voglia rimettere.

Ha egli fissato il principio del Regno di Davide nell' anno del Mondo 3115. nella Tavola Cronologica dopo il quarto suo Libro; (a) ed in quella dopo il Libro quinto (b). Noi, secondo i veri computi della Vulgata, e secondo i più valenti Cronologi, che professano attenersi alla Vulgata medesima, l'abbiamo fissato nell' anno 2890., come si è dimostrato nella antecedente Cronologìa degli anni di Davide; ed al Capo XXVIII. in quella degli anni di Samuele; e come vedrassi ancora nelle Tavole Cronologiche secondo i Moderni. Levando dunque dall' anno 3115. l'anno 2890., restano appunto 225. anni posti di più dal Padre Calino nella sua Cronologìa, condotta fino a questo termine. Più volte abbiamo notato il luogo ove ha preso sbaglio, quì di nuovo il rimetteremo alla memoria del nostro Lettore. Fa egli nascere Abramo nell' anno del Mondo 1949. come si vede nella lui Tavola Cronologica dopo il suo terzo Li-

(a) *Pag.* 278. (b) *Pag.* 374.

Libro (a), che continua fino al paſſaggio del Giordano, che lo nota l'anno 2679. nella Tavola medeſima (b), ed in quella dopo il Libro quarto (c). Di maniera che vengono ad eſſere dalla naſcita di Abramo al paſſaggio del Giordano anni 730., quando non devono eſſere, che anni 545. Eccone il conto:

Abramo è chiamato d'anni	75.
Da queſta vocazione all' entrata di Giacobbe in Egitto, anni	215.
Dimora del Popolo in Egitto anni	215.
Dimora di Mosè nel Deſerto anni	40.
Che ſono appunto anni	545.

Come ſi ſono nel decorſo provati.

La differenza dunque che paſſa tra gli anni 730. e tra gli anni 545. ſono anni 185., che ſono appunto gli anni poſti di più dal Padre Calino, pe' due immaginarj Aſcendenti tra Caat, ed Amramo, come altre volte abbiam detto.

II.

Ha poi egli voluto porre gli anni 40. di Mosè del Deſerto ove non deono eſſere poſti, e formarſi di ſua teſta un Epoca capricciosa; e però cominciando dal paſſaggio del Giordano a contar gli anni *ab exitu ad Templum*, per arrivare agli anni 480. è ſtato in neceſſità di porvi 40. anni delle ſervitù, come ſi è dimoſtrato; quindi è, che queſti 40. anni di più, aggiunti che ſieno a gli anni 185. ſuddetti, coſtituiſcono la ſomma di anni 225., che ſono di più nella Cronologìa, e che hanno obbligato il Padre a malamente fiſſare pel principio del Regno di Davide l'anno del Mondo 3115., con tutti gli anni del Mondo dopo la naſcita di Caat, e così ſeguiranno fino alla fine, quando pure non vi rinveniamo, nel decorſo del ſuo Trattenimento, qualche altra maggiore alterazione, e che di nuovo non eſca il degniſſimo Padre fuori di ſtrada.

III.

Torniamo alla Storia. Morto Saùle, Davide è fatto Re in Ebron da tutta la Tribu di Giuda. Abnero, che fu primo Ufiziale, e Parente di Saùle, preſenta all' Armata Isboſetto figlio di Saùle, ed il fa riconoſcere per Re dalle undici Tribu (d). *Abner autem filius Ner, Princeps exercitus Saul, tulit Isboſeth filium Saul, & circunduxit eum per Caſtra, Regemque conſtituit*. In queſti puri termini ne

(a) *Pag.* 105. (c) *Pag.* 276.
(b) *Pag.* 109. (d) 2. *Reg.* 2. 8.

ne abbiamo il racconto dal Sacro Teſto. Quì molto ſi diſtende il Padre Calino (a) in rappreſentarci Abner Uomo inſigne, politico fino, Uomo voglioſo di comando: ci deſcrive Isboſetto Uomo *freddo*, che *non era temuto*, che *non avea nè virtù, nè vizj, nè sfera da Principe*: e che *Isboſetto ſarebbe Re, ma Abnero farebbe da Re*. Proſegue egli con le ſue maſſime di politica, e vuole indovinare i fini di Abnero in diſtribuire l'Armata; I motivi che ebbero i Filiſtei di non approfittarſi del vantaggio della Vittoria contro Saùle riportata. Coſe tutte, delle quali non ſe ne trova parola nella Sacra Scrittura, e che in bocca di Gioſeffo Ebreo ſarebbero ſubito condannate dal Padre Calino. Vuole ancora, che *i Geſſuriti che ſono nella Tribu di Manaſſe transgiordanina accettaſſero per Re Isboſetto*; che ſtimiamo non vero; però di loro fu ſolamente Re di nome (b). *Quare Isboſeth nomine tenus factus fuit Rex Geſſuri, non re ipſa*; e ne rende Cornelio la ragione.

IV.

Vuole di più il Padre (c), che Isboſetto foſſe Re pacifico per cinque anni, e che dopo due anni di guerra reſtaſſe ucciſo; quando la coſa è tutta al contrario. Isboſetto fu pacifico poſſeſſore del Regno per anni due; che tanto importa il *duobus annis regnavit* (d), e poi per cinque anni ſoſtenne contro Davide la guerra, ed in capo a queſti fu egli aſſaſſinato; ed allora Davide fu riconoſciuto Re da tutto Iſraele. E queſto tempo ſi deduce dal Sacro Teſto (e). *Facta eſt ergo longa concertatio inter domum Saul, & inter domum David*, cioè fra Davide, ed Isboſetto, che più quadra al tempo di cinque anni, che a quello di due (f). *Quod ergo hìc dicitur, Isboſeth duobus annis regnavit, intellige tranquillè, & pacificè antequam Davidem bello laceſſeret; hoc enim fecit poſt biennium; porrò bellum hoc utrimque duravit quinque annos cum dimidio uſque ad mortem Isboſeth*. Tuttavolta il Padre, ſeguendo gli Ebrei (g), dà delle ragioni, che apparentemente ſoddisfaranno il ſuo Lettore.

V.

(a) *Trattenim. Iſt. lib. 5. cap. 1. pag. 284. e 285.*
(b) *Cornel. à Lap. in 2. Reg. cit. v. 9.*
(c) *Trattenim. cit. pag. cit. e pag. 286.*
(d) *2. Reg. 2. 10.*
(e) *2. Reg. 3. 1.*
(f) *Cornel. à Lap. in 2. Reg. 2. 10.*
(g) *Trattenim. cit. cap. 2. pag. 291. e ſeg.*

V.

In capo pertanto a i due anni ſuddetti del Regno pacifico di Isboſetto, ſotto la condotta di Abnero ſi moſſero gli Iſraeliti per invadere il Regno di Giuda, e detronizzare Davide. Sotto altresì la condotta di Gioabbo ſi oppoſero li Giudei. S'incontrarono le due fazioni alla Piſcina di Gabaon. Abnero provocò dodici Giudei a duellare contro dodici de' ſuoi Iſraeliti. Seguì il duello, e tutti li ventiquattro Campioni reſtarono morti ſul Campo. S'attaccò allora la battaglia; fu battuto il Corpo d'Iſraele, e fuggendo eglino, Aſael, fratello di Gioabbo, veloce al corſo, e voglioſo di uccidere Abnero, ſel miſe a ſeguitare; Abnero più volte rivoltandoſi lo diſſuaſe di cimentarſi, e gli eſibì, non già propriamente (a) *la ſpoglia di un Uffiziale minore, che avea a lato*, come dice il Padre, ma la ſcorta di un Soldato, che il riconduceſſe a' ſuoi, ſe aveſſe ſoſpetto d'eſſere tradito, e colla libertà di diſarmarlo, ſe aveſſe avuto qualche timore della ſteſſa guida. *Et ſi times, tolle tecum unum ex pueris noſtris*, e la Scrittura (b), *unum de adoleſcentibus* (un Soldato, non un Uffiziale) *qui te ducat; & ſi illum quoque times, accipe arma ejus ab eo*; ma nè per queſto s'aſtenne il Giovine dall' impreſa. Abnero avea riguardo a non diſguſtare Gioabbo, ma vedendoſi aſtretto, col ferro, che ſta fitto nella parte oppoſta della lancia, *averſa haſta*, il trafiſſe ſotto la quinta coſta, e l'uccise. A conſiderare l'eſtinto Giovine perdettero un poco di tempo i Giudei, che perſeguitavano i fuggitivi Iſraeliti: ma ripreſo il corſo raggiunſero Abnero co' ſuoi, che tutti s'erano raccolti ſul Colle Amman, che *Collis aquæ ductus* ſi chiama; e quì fattoſi forte dal ſito vantaggioſo, aſpettò l'inimico. Parlò Abnero a Gioabbo, e lo eſortò a moderare la voglia d'imbrattarſi le mani nel ſangue degli Iſraeliti, che pur ſono ſuoi fratelli. Gli ricordò eſſere coſa aſſai pericoloſa l'azzardarſi contro chi diſperatamente combatte. Tramontava già il Sole, e Gioabbo, in aria di moſtrar più compaſſione, che timore, diſſe, che dovea così parlare alla mattina, e non cercar il cimento; quindi laſciò che gli Iſraeliti ſe n'andaſſero. Abnero camminò tutta quella notte, *tota nocte illa*, co' ſuoi, *& tranſierunt Jordanem*, e ſi riduſſero a Manaen, ovvero Manaim, *ideſt Caſtra*, di là non ſolo dal Giordano, ma dal fiume Jeboc ancora ne' Confini della Tribu di Gad, reſidenza di Isboſetto.

(a) *Trattenim. cit. pag.* 287.

(b) *Iſid. Clar. in* 2. *Reg. cit.*

V I.

Il Padre Calino attesta (a), che *Gioabbo non si fermò quella notte facendo alto nel posto, dove si era avanzato, come scrive falsamente Gioseffo, ma anch' egli marciò, e giunse in Ebron sul far dell' Aurora*. Vediamo un poco chi abbia scritto il falso, se o il Padre Calino, o Gioseffo. Per intelligenza del vero, consideriamo i siti, ove seguirono e la battaglia, e la persecuzione de' Giudei dietro a gli Israeliti. La battaglia prima de' dodici Combattenti per parte, e poi di tutte due le partite seguì alla Piscina di Gabaon, in quel luogo, che poi fu detto *Ager robustorum*. Data la rotta a gli Israeliti, gli inseguirono i Giudei fino al Colle suddetto dell' Acquedotto; che è lontano dalla Piscina di Gabaon, ove seguì la battaglia, quasi un ora di strada, secondo Adricomio, che sono quasi tre miglia Italiane. Da questo sito a Betlemme, ove, come vedremo, si fermò Gioabbo a dar sepoltura ad Asael, sonovi sei ore di strada, secondo Adricomio, che equivagliono a diciotto miglia Italiane, secondo il Sansonio. Da Betlemme ad Ebron si contano da Adricomio suddetto sette ore buone di cammino, che dal Sansonio si calcolano per miglia 22. in circa di strada. Dal Colle dunque dell' Acquedotto ad Ebron contiamo per conseguenza ore tredici di strada, che sono quasi 40. miglia Italiane. Ora non sappiamo capire come Gioabbo colle Truppe già stanche, col perditempo di dar la rassegna alle sue Genti, di vedere il numero de' morti dalla sua parte, giunto di ritorno alla Piscina di Gabaon, e di osservare anche quello de' nemici rimasti estinti sul Campo; e come così di passaggio gli abbia tutti rinvenuti, e potuti vedere nell' oscuro della notte; levar il Corpo di Asael, adattarlo in modo da potersi comodamente portare fino a Betlemme; far seppellire gli altri; fermarsi a Betlemme per dare onorevole sepoltura al morto Fratello, e poi giugnere in una brieve notte, ed anche sul far dell' Aurora ad Ebron, ci pare assai. Esaminiamo la Sacra Scrittura. *Insonuit ergo Joab buccina, & stetit omnis exercitus, nec persecuti sunt ultra Israel, neque iniere certamen*. Al Monte Ammano, cioè al Colle suddetto dell' Acquedotto, lasciato in libertà di ritirarsi Abnero, Gioabbo fa sonare a raccolta, *insonuit buccina*, ma non battè la ritirata; mentre subito s'aggiugne nel Testo, *& stetit omnis exercitus*, che fece quì alto l'Esercito, e si fermò la notte;

(a) *Trattenim. Ist. cit. pag.* 287.

te; che tanto appunto ha dottamente avvertito Gioſeffo (a): *Moxque Joabus, dato receptui ſigno, ſuos cohibuit: & in eo loco caſtris poſitis, pernoctavit.* Gioabbo avea le Truppe già ſtanche, non avea paura dell' Inimico, che fuggiva; la notte ſi avanzava; però quivi diede ripoſo, e riſtoro alle ſue Genti. Al contrario Abnero, che ſi vedeva mal ſicuro in vicinanza de' vittoriosi Giudei, con forzata marcia camminò tutta quella notte, per metterſi in ſalvo col paſſar il Giordano. Gioabbo, ritornato la mattina al Campo di battaglia, fa la raſſegna delle Truppe, e riconoſce i morti, tanto de' ſuoi, come degli Iſraeliti (b). *Porrò Joab reverſus* al luogo del conflitto, *omiſſo Abner*, ſenza più ſeguitare Abnero, *congregavit omnem populum*, fece la raſſegna, e trovò eſſer morti diciannove Soldati Giudei, e venti con Aſael, *& defuerunt de pueris David decem & novem viri, excepto Aſaele*. E ſul Campo di battaglia contò trecenſeſſanta morti del partito contrario. *Servi autem David percuſſerunt de Beniamin, & de Viris, qui erant cum Abner trecentos ſexaginta, qui mortui ſunt*. Abnero probabilmente avrà, a ſuo comodo, fatta la raſſegna de' ſuoi; ma non ha già avuto tempo di vedere i ſuoi morti, nè farla in queſto iſtante, e luogo, nel quale il ſolo Gioabbo la fece; come pare voglia dire il Padre, avendo ſcritto: *ma Abner del ſuo ſeguito trovò eſſerne rimaſti morti trecento, e ſeſſanta ſul campo*. Di queſta ſua diligenza, impoſſibile ſul fatto, non ne parla la Sacra Scrittura; e però quivi mal a propoſito vien riferita dal Padre ſuddetto. Colla Sacra Scrittura s'accorda anche Gioſeffo: *Joabus recenſitis cæſorum cadaveribus*, tanto de' ſuoi, che degli altri, *omnes*, indifferentemente, *ſepultura dignatus eſt*. Per far dunque queſta raſſegna, per ritrovare i cadaveri di tutti, che quà, e là doveano eſſere diſperſi; per dar loro ſepoltura, biſogna credere, che foſſe di giorno, e non di notte; e ſe di giorno, non altro tempo poteva eſſere, che la mattina ſeguente, e per conſeguenza biſogna dire, che ſi fermaſſero la notte al poſto dell' Acquedotto, e che non partiſſero di là la notte ſteſſa per trovarſi nella ſteſſa detta mattina ad Ebron, come malamente crede il degniſſimo Padre. Segue Gioſeffo, e ci dà anch' eſſo il numero de' morti: *Ceciderant autem ex Abneri exercitu trecenti ſexaginta: ex Davidis novemdecim præterque Aſael*. Terminata la raſſegna, e compiutoſi da Gioabbo all' uffizioſa pietà di far ſeppellire gli eſtinti Soldati,

(a) *Joſeph lib. 7. Antiq. cap. 1. pag. 186.*
(b) *2. Reg. cit. v. 30. & ſeq.*

ti, ſi moſſe egli co' ſuoi, e partendo da queſto poſto detto *Ager robuſtorum*, come ſi è notato di ſopra, s'incamminarono verſo Betlemme, per ivi dare ſepoltura più diſtinta, e col più ſolenne ceremoniale al corpo dell'eſtinto Aſael. La qualità del Perſonaggio richiedeva maggior formalità di eſequie. *Tuleruntque Aſael* (il Sacro Teſto citato) *& ſepelierunt eum in ſepulchro Patris ſui in Bethlehem*. Dato ſepoltura al Cadavere, e nello ſteſſo tempo rinfreſcate le Milizie, ſi partirono: *& ambulaverunt tota nocte Joab, & Viri, qui erant cum eo, & in ipſo crepuſculo pervenerunt in Hebron*. E quì è da notarſi, che non ſi legge *tota illa nocte*, per dimoſtrare, che la notte di cui quì ſi parla, non era già quella, che incominciò data la battaglia; ma ſolo ſi dice *tota nocte*, perchè ſi capiſca, che ſeppellito Aſael, partì Gioabbo verſo ſera, e con viaggiare tutta la notte, arrivò ſul far dell' Aurora ad Ebron. Truppe, che aveano ripoſato la notte avanti, e che aveano ripoſato in Betlemme (ove noi facciamo giugneſſe l'Armata verſo il mezzo giorno) nel tempo, che ſi ſpeſe in far le eſequie di Aſael, e fino verſo ſera, quando avranno ripreſa la marcia, potevano beniſſimo in una notte far 22. miglia Italiane, e giugnere poſatamente ad Ebron ſu l'ora deſcritta. Gioſeffo non dice l'ora preciſa, che arrivarono ad Ebron, ma confronta per altro colla Scrittura nel fatto; e chiude il ſuo periodo: *Cujus cadaver* (di Aſael) *Bethlema reportatum fratres cum patriis monumentis intuliſſent, ad Regem ſuum in Hebronem ſunt reverſi*. Dalla Sacra Scrittura pertanto, e da Gioſeffo abbiamo chiaramente, che Gioabbo ſi fermò la notte dopo la battaglia; che il giorno dietro diede la raſſegna, ſeppellì i morti; andò a Betlemme, e diede ſepoltura anche ad Aſael; e partendo verſo ſera, camminando tutta la notte, giunſe ſul crepuſcolo mattutino ad Ebron. Minor tempo non richiedevaſi per tante operazioni: queſte non potevan farſi certamente in quella ſola notte, che s'è ideata il Padre Calino. Se dunque è vero quanto finora dicemmo, Gioſeffo ha ſcritto il vero, ed il Padre ha ſcritto il falſo.

Suppone il detto Padre (a), che altro fatto d'armi non ſeguiſſe tra le due fazioni, ma che ſolo *ſi tennero ſempre armate a modo di chi ſta in guerra*. Noi penſiamo, che anche quivi s'inganni. Cominciarono coll'accennata battaglia le guerre civili, lo atteſta Gioſeffo, e che durarono per qualche tempo (b). *Hoc fuit inter He-*

(a) *Trattenim. cit.* (b) *Joſeph cit.*

Hebræos civilis belli initium, quod aliquandiu duravit; assicura, che Davide fu sempre in vantaggio, e che i nemici andavan sempre di male in peggio: *sed ita ut Davidis partes magis ac magis proficerent; contra eorum, qui sub Sauli filii degebant imperio, in dies deteriores fierent*. La verità si è, che non si sarà fatta altra battaglia campale; ma bensì in ogni incontro di queste due fazioni, divenute emule per impegno, si saran menate le mani. Che ciò sia, e quanto al far qualche sorta di guerra, e del lungo tempo, cioè per i cinque anni suddetti, che durò tra' Giudei, ed Israeliti questo livore, l'abbiamo confermato nel Sacro Testo (a). *Facta est ergo longa concertatio inter Domum David, & inter domum Saul*, come un altra volta dicemmo. Si parla quì, come si è registrato dall' Ebreo de' vantaggi di Davide. *David proficiens & semper se ipso robustior; domus autem Saul decrescens quotidiè*. Al num. 6. si replica: *Cùm ergo esset prælium inter domum Saul, & domum David*; ciò che mostra, che si continuò questa guerra civile, fino a capo de' cinque anni, quando Abnero, disgustato con Isbosetto, passò a trattati con Davide. Suppone dunque male il Padre Calino, se suppone che *altri fatti* d'armi non seguissero *tra quelle due Corone*, e che solo *si tenessero armate a modo di chi sta in guerra*.

CAPO XXXIII.

I.

SEguita la morte di Isbosetto per l'enorme assassinio de' due infami Sicarj Baana, e Recabbo, giustamente puniti da Davide, fu egli in Gerusalemme, dove dopo anni sette e mesi sei di Regno in Ebron, avea traportata la Sede Reale, unto per la terza volta in Re di tutto Israele. La prima impresa di lui fu quella di scacciare a forza d'armi i Gebusei dalla Rocca di Sion, a' quali non fu perdonata la vita in pena della loro temerità in opporsi ad un Re poderoso, e Padrone. La fama del di lui nome mosse Iram Re di Tiro a ricercare la lui amicizia; Davide se ne compiacque, ed oltre il vantaggio della contratta amicizia, riportò da questo amico Re un valido sussidio di legnami, ed Artefici per la fabbrica del Regio Palazzo. In questi tempi si mossero contro Davide con tutte le forze d'una poderosa Armata i Filistei. Battuti costoro per la prima volta, non ostante la considerabile loro perdita, rinforzarono ben pre-

(a) 2. *Reg.* 3. 1.

presto l'Esercito, e nuovamente venivano per combatterlo. Anche la seconda volta furono prodigiosamente vinti, e disfatti, come diffusamente si legge nella Sacra Scrittura, e giustamente va descrivendo il Padre Calino. Non potendosi però egli dimenticare di Giosesso Ebreo, quì trova da dire contro di lui. Scrive l'Ebreo, che co' Filistei erano uniti i Siri, ed i Fenici. Il Padre dice di no. La Scrittura non dice al contrario. Noi pertanto crediamo di sì. La ragione che muove il Padre (a) a dire di no, è da lui fondata su l'amicizia di Iram con Davide. Non può persuadersi come i Siri, ed i Fenici, che doveano o per terra, o per mare passare per gli Stati di Iram, avessero potuto eseguire il loro intento di portarsi in Palestina per ajuto de' nemici di Davide, senza incontrare, o nelle Terre, o nelle Acque di Tiro il contrasto, e l'opposizione di quel Re. La risposta a questo scrupolo del Padre è assai facile, e naturale. Se Iram era amico di Davide, non era però nemico nè de' Siri, nè de' Fenici, e nè meno de' Filistei. Non tornava il conto ad Iram per essere amico di Davide, inimicarsi tre Potenze; nè era espediente per esso lui mettere in rivolta i proprj stati, per salvare quelli di Davide. Nelle ultime guerre d'Italia per la Corona di Spagna, non era amico il nostro Sereniſſimo Padrone e Duca di Parma dell' Imperadore egualmente che del Re di Spagna? certo che sì. Per legge dunque di buona amicizia, e di vera neutralità, non si è mai conteso il passo à Germani per passar a Milano, nè a gli Spagnuoli per passare a Mantova, ed ovunque o all' una, o all' altra Potenza tornava il conto di avanzar Truppe. Colle stesse leggi si sarà governato Iram amico di tutte le Potenze vicine. In quella maniera che lasciò il passo à Siri, ed à Fenici per andar in Palestina, l'avrebbe anco lasciato libero a Davide per andare in Siria, ed in Fenicia. Questa dunque non è ragione per ismentire l'Ebreo. Qual siasi poi la ragione, per la quale ha scritto Giosesso che in questa guerra erano e Siri, e Fenici con i Filistei, egli stesso la scrive; e questa non può essere che approvata da chi intende il mestiere della guerra. La senta il Padre Calino, e la esamini (b). *Nemo autem suspicetur modicum aut ignavum fuisse Palæstinorum exercitum, qui tum Hebræos invaserat, conjecturam inde faciens, quod non magno negotio sit profligatus, nulla prius memorabili re gesta: Sed sciat universam Syriam ac Phœnicen, consociatis armis, auxilium illis tulisse: quæ cau-*

(a) *Trattenim. cit. cap.* 4. *pag.* 297.
(b) *Joseph cit. cap.* 4. *pag.* 191.

cauſa fuit ut toties victi, tam multis millibus deſideratis, denuo bellum majoribus viribus redintegrarent: quandoquidem poſt præſentem quoque cladem, triplicato exercitu, Davidis ditionem invaſerunt, & eodem quo prius loco caſtrametari ſunt auſi. Se il Padre ha altre ragioni da provar inſuſſiſtente il Teſto dell' Ebreo, e di negare la probabiliſſima verità della ſua Storia, le attenderemo.

II.

Raſſodataſi con tre ſegnalate Vittorie la Corona in teſta, Davide raunò i Capi della Nazione per conſultarli in affare di Religione. Stava l'Arca del Signore in Cariatiarim, come in luogo di depoſito; Pensò Davide, che non poteſſe ella ſtar con più decoro, che nella Metropoli di tutto il Regno, e preſſo la Reale Perſona. Geruſalemme era altresì in una ſituazione molto comoda per tutto il Popolo, e capace d'ogni gran concorſo. I Magnati del Regno approvarono la ſanta riſoluzione del Re. Reſtò pertanto ordinata la ſolenne funzione del traporto, ed in quella maniera, che fu ſtabilita, nella ſteſſa ſi eſeguì. Una ſol coſa funeſtò la divota proceſſione. Eraſi poſta l'Arca ſovra d'un maeſtoſo Carro, tirato da Buoi; Recalcitrando queſti, accidentalmente diedero al Carro un certo moto, che parea l'Arca foſſe in pericolo di cadere; Oza d'ordine Levitico, che più d'ogn' altro trovavaſi vicino al Carro, ſteſe la mano all'Arca per trattenerla; ma comechè era a' Leviti proibito ſotto pena di morte il toccarla, Oza fu gaſtigato ſul fatto, con morte repentina, in pena della lui temerità (a). *Et percuſſit eum (Dominus) ſuper temeritate.* Il Padre Calino rimprovera acremente Gioſeffo Ebreo in queſti termini: (b) *Gioſeffo Ebreo franchiſſimo nel dire ciò, che non ſa, afferma, che queſt' Uomo non era d'ordine Levitico* &c. Il Padre non ha ben letto l'Ebreo, o ſe l'ha letto, reſtiamo noi maravigliati, come egli con tanta franchezza rappreſenti al ſuo Lettore una coſa, ch' egli non ha mai penſato di ſcrivere. Gioſeffo Ebreo così ſpiega: (c) *Oza cùm non eſſet Sacerdos auſus manum ſuſtentandi cauſa admoliri, in veſtigio expiravit.* L'intende il Padre Calino? L'Ebreo dice, che Oza non era Sacerdote: L'eſcludere l'ordine del Sacerdozio in Oza, non importa già l'eſcluſione dall' ordine Levitico. Fu dunque punito perchè non era Sacerdote, mentre come Levita gli era proibito il ſacro contatto dell'Arca. Laſciamo a Cornelio la difeſa di Gioſeffo:

(a) 2. *Reg.* 6. 7.
(b) *Trattenim. cit. pag.* 300.
(c) *Joſeph cit.*

so: Fra le ragioni, che si vanno adducendo della morte di Oza, il dottissimo Comentatore, per la più vera ne porta la seguente: (a) *Verius quòd Oza non erat Sacerdos, sed Levita: solis autem Sacerdotibus licebat tangere Arcam, ut disertè asserit Josephus, qui erat Sacerdos, ideoque legis apprimè peritus*. E per questo: *percussit eum super temeritate*. Dunque, Padre Calino, Giosseffo Ebreo *sa quel che scrive*. Una cosa anzi di più impariamo da Giosseffo, ed è, che pochissimo viaggio dovea aver fatto Oza, allorchè restò morto, mentre l'Ebreo esprime: *in vestigio expiravit*. Non troviamo perciò falsità nella espressione dell'Ebreo; ma bensì in quella del Padre (b). Dice egli, che *il contatto* (dell'Arca) *ne pure era permesso a ogni Levita*: quasichè fosseronvi di quelli dell'ordine Levitico, a' quali fosse permesso *il contatto dell'Arca*. Noi lo troviamo permesso a i soli Sacerdoti, e proibito indistintamente a tutti que' della Gerarchìa de' Leviti. Tutto ciò sta chiaramente espresso nel Libro de' Numeri *Cap.* 4. 15. e *Cap.* 18. 3. Passiamo innanzi.

III.

A Davide fece apprensione la morte di Oza; quindi determinò di non portare in sua Casa, nè in Città l'Arca, ma la depositò in Casa di Obededom Levita, e Uom giusto, presso di cui stette ella tre mesi, ne' quali fece il povero Levita la sua fortuna. Ne abbiamo un sincero racconto da Giosseffo Ebreo: (c) *Tum David territus, & cogitans se fortè id passurum, quod Oza, si ad se in Urbem Arcam reciperet, quandoquidem ille manu tantùm in eam extensa morte mulctatus sit, supersedit illam Hierosolyma inducere, divertensque paululum in Villam hominis cujusdam justi nomine Obadami, genere Levitæ, apud hunc eam deposuit, quæ per tres integros menses hoc hospitio usa, rem Obadami familiarem auxit, ejusque domum multis felicitatibus cumulavit*. Il Sacro Testo chiama questo Obededom Getèo, e non Levita: (d) *& habitavit Arca Domini in domo Obededom Gethæi*. Tanto basta, perchè il Padre Calino subito si volga contro l'Ebreo, col dire: (e) *Giosseffo dona a questo Obededomme quell'onore Levitico, che avea tolto ad Oza*, e che *quando la Divina Scrittura ci fa sapere, che questo Obededom-*

(a) *Cornel. à Lap. in 2. Reg. cit.*
(b) *Trattenim. Ist. nel passo cit.*
(c) *Joseph cit.* (d) *2. Reg. cit. v.* 10. *&* 11.
(e) *Trattenim. cit.*

domme era Getèo , ci aſſicura che non era Levita . Sicchè ſe taluno foſſe nato , ed allevato in Coſtantinopoli in occaſione , che colà ſi foſſero trovati per ſuoi affari , o della Repubblica, i di lui Genitori , biſognerebbe ritornato a Breſcia ſua Patria , dirlo un Turco , perchè Coſtantinopolitano. Obededom ſi dice quì Getèo , perchè nato a Get, non perchè foſſe Filiſteo di ſtirpe . Lo ſenta il P. Calino da i Dottori delle Note Parigine, ſu la fede di S. Girolamo ; e non s'affanni più in cercare come foſſe queſt' Uomo abitatore nel Diſtretto di Geruſalemme , ſe foſſe , o non foſſe Proſelito : tutta fatica gittata al vento. (a) *Qui Gethæus dicitur , eo quòd in Geth Pater ejus habitaverit* ; ecco in due parole deciſa tutta la gran difficoltà. Cornelio , che non è corſo a credere un falſario Gioſeffo, quando chiama *Levita Obededom* , è andato a penſare , ed a ſtudiare il perchè la Scrittura lo chiami Getèo ; però riſponde a sè ſteſſo : (b) *Gente erat Judæus , ſed domo fuit Gethæus , quòd in Geth natus ſit , vel habitarit , ſicut Elimelech Judæus habitavit in Moab* ; come noi pure abbiamo notato ſul Libro di Rut . E quì ancora ſpiega il dotto Comentatore , in ſenſo miſtico , il perchè la Scrittura lo chiami Getèo ; che può vederlo il noſtro Lettore , non occorrendo quì moltiplicar parole per una sì lieve occaſione . Ma finiamo di appagare intieramente il Padre . Se egli vedrà la Sacra Scrittura , non già *nel ſecondo de' Paralipomeni* , come egli ci avviſa , ma nel primo , ritroverà che queſto ſteſſo Obededom è poſto nell' ordine de' Leviti ; che però l'avrà ben oſſervato Gioſeffo , che non mette la penna in fallo . Si degni il Padre Calino dare un occhiata al Capo vigeſimoſeſto del primo de' Paralipomeni , e vedrà , al tempo di Davide , che Obededom , ed i figliuoli ſono Leviti . Nel decimoquinto , ove ſi deſcrive quando l'Arca fu levata da Caſa di Obededom , leggerà più volte ne' Leviti ivi nominati il noſtro *Obededom* , dalla cui Caſa fu riportata l'Arca . Nel Capo decimoſeſto , num. 38. , ne troverà nominati due : *Porrò Obededom , & fratres ejus ſexaginta octo : & Obededom filium Idithun* (per diſtinguerlo dall' altro) *& Hoſa conſtituit Janitores* . Che occorre cercar di più avanti? Quivi ſe ne trovano due , che da Davide , portata l'Arca in Sionne , ſono creati Portinai . Uno certamente di queſti due Leviti , col nome di Obededom , ſarà quello , che fu detto per ſovrannome Geteo nel Teſto corrente , e Levita di ſtirpe da Gioſeffo . Si quieti il Padre Calino , che l'Ebreo ha ragione .

(a) *In 2. Reg. cit.* (b) *Cornel. à Lap. in 2. Reg. cit.*

IV.

Non intervennero tutti i Sacerdoti, massimamente Sadoc, ed Abiatarre, alla funzione del traporto dell' Arca da Cariatiarim alla Casa di Obededom; anzi, come si raccoglie dal Cap. decimoquinto v. 13. del primo de' Paralipomeni, non ve n'era alcuno. Di questa loro mancanza, dice il Padre Calino, non se ne sa il motivo dalla Sacra Scrittura. Ammiriamo la facilità di lui in volerlo conghietturare (a). Attribuisce questa loro assenza a puntiglio di pretensione tra Sadoc, ed Abiatarre; vuole, che si contendesse pel primato nella dignità di Pontefice, e Sommo Sacerdote. Se Giosesso Ebreo l'avesse scritto prima di lui, non trovandosene incontro nella Scrittura, il Padre nol crederebbe già; dobbiamo noi crederlo a lui? Noi pensiamo altrimenti: Non si mossero Sadoc, ed Abiatarre, perchè non era necessaria la loro presenza; Per assistere a tal funzione, ogni Sacerdote era capace (e fors' anche bastavano i Leviti.) Noi vediamo, che quando l'Arca fu portata da Silo al Campo, non v' intervenne il Sommo Sacerdote Elì: ma solamente l'accompagnarono i suoi due figliuoli (b): *Erantque duo filii Heli cum Arca fœderis Domini Ophni, & Phinees.* Se vi fosse stato necessario l'accompagnamento del Sommo Sacerdote, o l'Arca non si sarebbe levata, o sarebbe andato anche Elì. L'Arca fu portata al Campo, Elì non andò: dunque l'intervento del Sommo Sacerdote non era necessario; in quella guisa che nella nostra Chiesa per la solenne Processione del Corpo del Signore non v'è necessità, che il Papa, od il Vescovo v'intervenghino, bastando un semplice Sacerdote. Siccome noi non facciamo alcun caso, fiasi il Vescovo, o un Canonico, che porti il Venerabile; così di que' tempi saràssi fatto lo stesso; quindi non è maraviglia, se la Sacra Scrittura non faccia parola di una cosa findallora sì indifferente.

V.

Quando in capo a tre mesi si dovette portar l'Arca dalla Casa di Obededom in Città, v'intervennero Sadoc, ed Abiatarre per compiacere alla pietà di Davide, che voleva più solenne la funzione, e voleva che l'Arca fosse portata da' Leviti, e non più tirata da' Buoi, come per errore fu fatto la prima volta (c). *Vocavitque David Sadoch, & Abjathar Sacerdotes, & Levitas &c. ne, ut à principio, quia non eratis præsentes, percussit nos Dominus, sic*

(a) *Trattenim. cit. pag.* 301. (b) 1. *Reg.* 4. 4.
(c) 1. *Paralip. cit. v.* 11. & 15.

sic & nunc fiat. Davide pertanto brama l'assistenza de' Sacerdoti per evitare le disgrazie allora accadute; perchè, secondo il Testo assai chiaro, allora non ve n'era alcuno, nè meno di secondo rango (come pare inclini a crederlo Cornelio) (a) che pur sarebbe bastato. Quì dunque Davide intende di supplire al mancamento di prima con l'abbondanza de' Sacerdoti; e però, benchè non necessarj, preme che vadino anche i Capi. Andarono eglino, nè si sa che movessero alcuna quistione di preminenza. Di questi due Sacerdoti troviamo, che gli Autori la discorrono così (b): *Erant ergo tum ex dispensatione vel conniventia Dei, simul duo Israelis Pontifices, scilicet Sadoch, & Abjathar. Cum enim Abjathar abnepos Heli, descendens ex Ithamar, metuens iram Saulis*, 1. Reg. 22. 20. *fugisset ad Davidem; Saul cum suis Pontificem constituit Sadoch, qui descendebat ex Eleazaro seniore filio Aaronis: Sadoch hic postea sub Salomone solus obtinuit Pontificatum, excluso Abjathar, eò quòd ipse cum Adonia novo Rege contra Salomonem conspirasset. Sub Davide ergo erant duo Pontifices connivente Deo: nam ex lege & prima institutione unus tantùm debebat esse Pontifex; ita Abul. & alii. Ministrabant autem in Tabernaculo, & munia Pontificia obibant successivè sive alternis vicibus*. Fin quì non s'arguisce puntiglio di preminenza. *Sadoch præcipuus & primarius erat Pontifex, ut Abjathar videretur ejus concessu Pontificatu fungi, esseque quasi ejus Vicarius*. Ecco come senza litigi era a Sadoc attribuito il Primato; e questo si deduce ancora dal Sacro Testo (c): *Sadoch autem Sacerdotem relinquit* (Davide) *& fratres ejus Sacerdotes coram Tabernaculo in excelso, quod erat in Gabaon*, seguendo quì a comentare Cornelio. *David noluit abrogare Pontificatum Sadoch, sed ita inter eos divisit, ut Abjathar Pontificatu fungeretur in Jerusalem, ubi erat Arca; Sadoch verò in Gabaon, ubi erat Tabernaculum à Moyse fabricatum*. Ed ecco tolto anche il motivo di eccitare contrasti per la preminenza; e però conchiude benissimo il Comentatore: *Hinc & Sadoch hìc & alibi Abjatharo præponitur, licèt eo ætate esset minor, ut patet* 1. Paralip. 12. 28. *ubi Sadoch vocatur puer egregiæ indolis*. Perchè dunque vuole il Padre, che avessero tra loro litigi per la preminenza, se Davide stesso avea giudicato, prima di questa funzione, doversi a Sadoc il Primato? Da ciò ancora si deduce, che il Tabernacolo non era ancora stato leva-

(a) *Cornel. à Lap. in 2. Reg. 6. 7.*
(b) *Idem loc. cit. cap. 9. 17.* (c) 1. *Paralip. 16. 39.*

to da Gabaon, come ci vuol persuadere il Padre Calino col dire (a): *Anco il Tabernacolo fu trasportato da Gabaon*; e ci viene confermato dalla Sacra Scrittura, che ci fa intendere, che il Tabernacolo, nel quale da Davide fu posta l'Arca (b), era da esso lui eretto. (c) *Et imposuerunt eam* (l'Arca) *in medio Tabernaculi, quod tetenderat ei David*. E non sa, che non fu levato, che da Salomone? Quando Davide sacrificò nell' Aja di Areuna in ringraziamento della cessata peste, mandata da Dio per la vanità di aver fatto numerare il Popolo; non si è più ricordato il degnissimo Padre di quanto quì scrive; mentre allora dice (d): *Sarebbe Davide andato volontieri ad offerire Sacrificj nel Tabernacolo, e sull' Altare proprio degli Olocausti, che allora trovavasi nell' eccelso di Gabaon*. Si salvi dalla contraddizione; e se quì dice il vero, di sopra ha detto il falso. Oh se potesse parlare Giosseffo! Non pretendiamo, che la nostra opinione sia più vera di quella del riveritissimo Padre; ma la mettiamo volontieri sotto l'occhio de' Maestri in Sacra Scrittura, acciocchè giudichino quale delle due s'accosti più al grado di essere probabile.

VI.

Collocata l'Arca nella Rocca di Sionne, pensò Davide di fabbricare il Tempio al Signore. Si consigliò col Profeta Natano, che fu del medesimo sentimento. La notte Iddio si fece intendere al Profeta, e gli manifestò, che da Davide non voleva si fabbricasse il Tempio ideato, ma bensì da Salomone; e ne dà la ragione il Sacro Testo (e). *Multum sanguinem effudisti, & plurima bella bellasti: non poteris ædificare domum nomini meo, tanto effuso sanguine coram me; filius, qui nascetur tibi erit vir quietissimus* &c. *ipse ædificabit domum nomini meo*. Se il Padre Calino sa essere questa la ragione; e se può sapere da questo passo citato, che Davide avea già nell' Erario a questo effetto *auri talenta centum millia, & argenti mille millia talentorum*, oltre il bronzo, ed il ferro senza numero; se sa, che avea già preparate le pietre, ed i legni, per la sontuosità della Mole necessarj; saprà ancora, che avea provveduti Artefici per tagliar pietre, e legni, e quanti mai ne abbisognavano al lavoro, Orefici, Argentieri, Fabbri ferrai, e Fonditori, *cujus non est*

(a) *Trattenim. cit. pag.* 302. (b) 2. *Reg.* 6. 17.
(c) 1. *Paralip.* 16. 2.
(d) *Trattenim. Ist. lib.* 5. *cap.* 12. *pag.* 354.
(e) 1. *Paralip.* 22. 8. *& seqq.*

eſt numerus. Se tutto ciò ſa, o può ſapere il Padre, non ſarà dunque vero ciò, che ſi è laſciato cader dalla penna (a), che *il Regio Erario non era a tal portamento; nè voleva aggravare di nuove contribuzioni il ſuo Stato, non giudicando eſſere molto lodevole la divozione de' Principi, quando tutto il ſuo peſo vada a premere ſull' impoverimento de' Sudditi*. Ha voluto quì comparire politico con una maſſima, che ſi potrebbe a lui contraſtare; ma non vogliamo noi, ad imitazione di lui, entrar a parlare fuor di propoſito.

CAPO XXXIV.

I.

Giacchè Iddio avea fatto intendere a Davide, che da lui non voleva ſi alzaſſe il Tempio, perchè era Uomo guerriero; ma che voleva ſerbata tal Fabbrica al tempo di Salomone, che ſarebbe ſtato Re pacifico; egli ſe ne compiacque, e ſi umiliò con allegrezza alla volontà del Signore. Per laſciare al Figlio pacifico il Regno, incominciò a domare tutti i Nemici, che potevano un giorno intorbidare la pace al Figliuolo, e che per altro erano al poſſeſſo di quelle Terre al Popolo d'Iſraele dovute. Domò i Filiſtei, e diſtrutti i loro Forti, riſerbò intatta la Città di Get, per tener in dovere i Popoli già vinti, e reſi tributarj. Sottomiſe i Moabiti, e parte di loro ne ucciſe, parte ne laſciò per atto di ſua pietà in vita. Su queſto fatto il Padre Calino così la diſcorre (b): *Gioſeffo dice, che due terzi di queſta Nazione furono trucidati, e un terzo ſi laſciò vivere; ma la divina Scrittura nella vulgata non fa tal diſtinzione; nell' Ebrea dice, che più furono quelli, i quali provarono la ſua miſericordia, che quelli, i quali ſoggiacquero alla ſua ſeverità; la Greca più chiaramente dice, che un terzo fu conſacrato alla morte, e due terzi ſi riſerbarono in vita* &c. Se il Padre pretende con queſta ſua ſpiegazione tacciar l'Ebreo, noi intendiamo difenderlo; ſe egli ha voluto dire ſu ciò il ſuo parere, ci darà ben licenza di dire anche il noſtro. Egli è vero, che non ben ſi capiſce dalla Vulgata ſe foſſe più il numero de' morti, o quello de' rimaſti in vita; mentre ſolamente intendiamo, che ne fece due parti, una deſtinata a vivere, l'altra a morire (c). *Menſus eſt autem duos funi-*

culos

(a) *Trattenim. cit. pag.* 302.
(b) *Trattenim. cit. cap.* 5. *pag.* 303.
(c) 2. *Reg.* 8. 2.

culos unum ad occidendum, & unum ad vivificandum. Ma non per questo dice, che fossero eguali queste due misure. Ora, perchè non può essere, che la misura, e il numero de' destinati a vivere non fosse, a cagion d'esempio, di quattro, e che il numero de' destinati a morire non fosse di otto? e così esser vero ciò, che scrive l'Ebreo, (a) che due terzi perirono, e che *tertia tantùm pars supereſſet*. E per verità, a tenore di Giosesso Ebreo, leggiamo il Testo della Sacra Scrittura del Clari in questi termini (b): *Mensus est autem duobus funibus eos, quos occidit, & unum funem plenum conservavit*. E poi ne' Scogli così scrive: *Jonathas sic vertit. Mensuravit eos sorte, projecitque eos in terram: nam duas partes interfecit David, & tertiam in vita conservavit, idque ideo quòd Moabitæ parentes, & fratres ejus occiderant*. Fin quì Giosesso ha ragione. Le parole dell'Ebrea, che sono sì chiare pel Padre, non sono così per Cornelio (c). Eccone il Testo, da lui portato a parola per parola: *Mensus est duos funiculos ad occidendum, & plenitudinis funiculum ad vivificandum*. Le quali parole si ponno puntare in due maniere: *Uno modo, ut ponatur comma post occidendum, fiantque tres sortes. q. d. David Moabitas in tres funiculos, sive sortes partesque distribuit, duas addixit morti, tertiam vitæ*. Così intendono la Caldea, i Settanta, Teodoreto, Procopio, Giosesso, ed i Greci; e questi ultimi non ben inteſi dal Padre. *Altero ut comma ponatur post duos funiculos, unum ad occidendum, alterum ad vivificandum*. Così vogliono intendere i Latini, e pel mezzo di questa interpunzione sono eglino di parere, che più fossero i rimasti vivi, che que' che furono a morte condannati. Il sentimento de' Latini è assai moderno, quello degli altri è assai antico, ed è il più comune. I moderni considerano la pietà di Davide; gli Antichi si fondano su la lui giustizia. Noi abbiamo esposta e l'una, e l'altra opinione, affinchè il Padre non creda, che Giosesso abbia scritto uno spropositо, e perchè veda egli stesso quanto sia andato lontano dal segno nella sua spiegazione.

II.

Fino all'Eufrate stendevansi i Confini della Terra promessa, ma niuno de' Capitani del Popolo Ebreo prima di Davide portò l'armi a quelle parti per rendersene Signori. Davide, sempre vittorioso,

(a) *Joseph lib. 7. Antiq. cap. 5. pag.* 193.
(b) *Isid. Clar. in 2. Reg. cit.*
(c) *Cornel. à Lap. in 2. Reg. cit.*

ſo, ſi voltò contro il Re di Soba Adarezerro, per impedirgli il diſegno di ſottomettere al ſuo Impero le Città, che lungo l'Eufrate ſpettavano a gli Iſraeliti. Davide lo inveſtì, e lo vinſe; e vinſe inſieme il Re di Damaſco, che volle ſoccorrere il Sobaita. Il Re Thou di Emat, ad imitazione già del Re di Tiro, procurò l'amiſtà del glorioſo Monarca; inviògli con molti doni il Figlio Joram, che fu accolto con ſentimenti di ſtima, e con leggi di vera amicizia ben trattato da Davide. Accadde intanto, che morì Naaſſo Re degli Ammoniti: Se queſto ſia quel Naaſſo, che fu battuto da Saùle, ne parlammo già al Capo XXIX. Qualunque ei ſi foſſe, era amico di Davide. Stimò egli pertanto di dar contraſſegno al Figliuolo Annone, che ſuccedette al Regno, della leale avuta amicizia col Padre. Spedì Ambaſciadori a paſſare i conſueti uffizj di condoglianza per la morte di Naaſſo, e di congratulazione per la di lui aſſunzione al Trono. Il giovine Re, mal conſigliato, ſi perſuaſe, che ſotto queſto onorevole preteſto andaſſero queſti Ambaſciadori per iſpiare le di lui forze; però, contro il diritto delle Genti, con tre ingiurioſi affronti li rimiſe: Comandò, che loro foſſe raſa la teſta, tagliata la metà della barba, e fino alla cintola le veſti talari. Davide, che mal corriſpoſte vide le ſue finezze, che anzi vide incontrate col vile ſtrapazzo de' ſuoi, moſſe contro di lui tutta la poderoſa ſua Armata ſotto la condotta di Gioabbo, e dal Fratello Abiſai. Si preſentarono al nemico, aſſiſtito dal Re Maaca con mille Combattenti, e con dodici mila da Iſtobbe. Ne' primi incontri reſtarono ſconfitti gli Ammoniti, e i Siri, contro quali combatteva Gioabbo; ed Abiſai contro i primi fece sì bene che il Fratello le parti del ſuo dovere. Ripreſero, ciò non oſtante, tra poco tempo il coraggio, e con l'ajuto degli altri Siri, ſotto il comando di Sofacco tornarono in campo. Davide andò in perſona con nuova milizia a queſta impreſa. Si venne a giornata, che fu glorioſa per Davide, e luttuoſa pe' ſuoi Nemici a capo battuti, ed a fuga vergognoſa ridotti. Fra' morti ſi conta con diſtinzione Sofacco. Il Padre Calino ha quì molto che dire contro Gioſeffo Ebreo. Sentiamone le accuſe (a): *E falſo ciò che ſcrive Gioſeffo, che ei* (Sofacco) *foſſe nella battaglia ferito, ed eſſer dappoi morto, perchè era incurabile la ferita: il Sacro Teſto ci aſſicura, che reſtò morto ſubito nel primo colpo.* Il Sacro Teſto (*2. Reg.* 10. 18.) dice: *& Sobach Principem militiæ percuſsit, qui ſtatim mortuus eſt*; e ne' Paralipomeni ſi legge (b): *& Sophac* (in-

(a) *Trattenim. cit. cap. 5. pag.* 305. (b) 1. *Paralip.* 19. 18.

(*interfecit*) *exercitus principem* ; e se bene senza la particolarità, che restasse subito morto, nulladimeno, per non dirsi quì al contrario di quello si è letto nel secondo de' Re, ed esprimendosi chiaramente *interfecit*, crediamo veramente, che Sofacco sia morto sul colpo. Dunque malamente si legge nel Testo latino di Giosseffo, che Sofacco (a) *in eo prœlio vulnus accepit à Rege, ex quo postea curam non admittente mori eum contigit*. Il Padre Calino, che pretende quì raccontarsi dall' Ebreo una falsità, se si fosse dilettato di incontrar su più Testi li passi del medesimo, si sarebbe benissimo accorto, che il Testo latino è alquanto alterato, come altre volte dicemmo, ed abbiamo mostrato, non già forse per poca intelligenza del Traduttore, ma perchè si sarà anch' esso servito d'un originale greco non troppo fedele ; e però l'errore non dee attribuirsi all' Ebreo. Monsieur d'Andilly, che d'altro original greco, oltre gli antichi Manuscritti, si sarà servito, mostra che Giosseffo espone la morte di Sofacco a tenore della Sacra Scrittura (b): *& Sobac leur General y receut une blessure dont il mourut*. Con lo stesso sentimento ha parlato il Traduttore italiano : *Ammazzò anche nella Squadra il Principe dell' Esercito di Cadam chiamato Sobacho* ; che così pur leggiamo nel Testo di Olanda (c) : *Quin & Sabeco vulnus inflixit, exercitus Chalamæ Duci, ex quo illum mori contigit*. Se dunque si legge in questi tre Testi : *Sofacco fu ammazzato nella Squadra* : *Sofacco morì della ricevuta ferita*, che è lo stesso, che si legge nel Sacro Testo, concludiamo, che il Testo, ond' è cavato il latino, è stato alterato, mettendo una particolarità, che ne' suddetti Testi non rincontrasi ; e così Giosseffo, secondo queste tre Versioni, ritrovasi Scrittore sincero ; ed infedele Gelenio.

III

Prosegue il Padre a dire contro l'Ebreo (d) : *egli è pur falso, che i Siri, i quali dalla Vulgata si dice che erano di là dal fiume, fossero di là dall'Eufrate* : *i Settanta chiaramente ci dicono, che questo fiume era il Calmac*. Giosseffo Ebreo non ha detto, che i Siri, che vennero la seconda volta in ajuto di Annone, e degli altri Re collegati, fossero di là dall' Eufrate, nè di là dal Calmac ; ma ha detto, che erano i Siri di Mesopotamia, per conseguenza, che

(a) *Joseph cit. cap. 7. pag. 196.*
(b) *Andil. in Joseph cit.*
(c) *Joseph lib. 7. cap. 6. pag. 379. edit. Holand.*
(d) *Trattenim. cit.*

che erano Sudditi di quel Re, che ha i ſuoi Stati di là dall'Eufrate. La Sacra Scrittura dice, che que' di Meſopotamia furono anch' eſſi chiamati in ajuto (a): *tam Hanon quam reliquus Populus, miſerunt mille talenta argenti, ut conducerent ſibi de Meſopotamia* &c. Lo ſteſſo ha pur detto Gioſeffo (b): *& miſſis Legatis ad Syrum Meſopotamenorum Regem cum mille talentis ſocietatem ejus hac mercede impetraverunt*. Queſti Siri di Meſopotamia, non erano nel primo conflitto, e biſogna dire, che non giugneſſero in tempo, eſſendo i più lontani. Che non vi foſſero, chiaro ſi raccoglie del Sacro Teſto (c): *Syrus autem Soba, & Rohob, & Iſtob, & Maacha ſeorſum erant in campo*. Queſti ſono tutti di quà dall'Eufrate, e trà queſti non ſi contano que' del Re della Siria in Meſopotamia. Data la rotta a queſti, ſi inviorono Corrieri per ſollecitare gli altri; e la Scrittura dice (d): *Videns autem Syrus*, i Siri di quà dall'Eufrate, *quod cecidiſſet coram Iſrael, miſit nuncios, & adduxit Syrum, qui erat trans fluvium*. Se il Padre Calino intende per queſto fiume, con i Settanta da lui citati, il fiume Calmac, biſogna dire, che l'Eſercito di queſti Siri, che venivano di Meſopotamia, aveſſero già paſſato l'Eufrate, e foſſero allora attendati di là da queſto Calmac: Se altri vogliono intendere per queſto fiume l'Eufrate, converrà dire, che i Siri ſuddetti non foſſero ancor partiti dal loro Paeſe. Di queſto Fiume, in queſto luogo, non ha, come dicemmo, parlato Gioſeffo: Senta il Padre ciò, che egli dice; e lo ſenta coerente ſempre alla Sacra Scrittura (e): *Nec tamen ea clades* (parla della rotta già data) *Ammonitarum effecit, ut experti ſe impares in poſterum quieſcerent, ſed miſſis nunciis ad Chalamam Syrorum tranſeuphratenſium Regem*; che tanto poteva dire *Meſopotamenorum*, come ſopra, che ſpiegava lo ſteſſo. Dice dunque Gioſeffo, che ſpedirono al Re Calama (che così lo chiama) Re di que' Siri, che abitano di là dall'Eufrate, cioè in Meſopotamia, come ſi raccoglie da Monſieur Andilly, citato più abbaſſo. In ciò Gioſeffo ha detto la verità. Non ha dunque egli parlato per verun conto di quel fiume dalla Sacra Scrittura eſpreſſo, ſiaſi o l'Eufrate, o il Calmac, e ciò non oſtante ha fatto capire quali erano i Siri, che vennero in ajuto di Annone nella ſe-

(a) 1. *Paralip.* 19. 6.
(b) *Joſeph cit. cap.* 6. *pag.* 195.
(c) 2. *Reg.* 10. 8.
(d) 1. *Paralip. cit. v.* 16.
(e) *Joſeph cit. cap.* 7. *pag.* 196.

conda battaglia. Sappiamo bene, che il P. Saliani ha opinione che la Mesopotamia di cui si parla ne' Paralipomeni citati, non sia quella posta tra l'Eufrate, e'l Tigri; ma un altra circondata da varj fiumi di Siria. Ma sappiamo altresì da Adricomio, che la Mesopotamia tra'l Tigri, e l'Eufrate, è detta Siria (a). *In Occidentali ejus tractu mediterraneæ Syriæ habentur Regiones, Galilea* &c. *In Oriente verò Mesopotamiam habet Cœlesiriæ conterminam, & inter insignes duos fluvios Euphraten videlicet, & Tigrim jacentem. Quapropter etiam Hebraicè Padan, Aram, & Aram Naharaim vocatur, hoc est Syra duorum fluviorum, & quia hæc regio Syriæ pars est, aliquoties in Sacris Mesopotamia Syriæ appellatur*. E però anche quello, che si chiama dalla Scrittura, in questo passo controverso, *fluvius*, non ostante il detto di sopra, pensiamo, che sia *l'Eufrate*, chiamato per antonomasia *fluvius*; che in tal maniera non si chiamano mai i fiumicelli di poco grido. Per nostra erudizione, supplichiamo il Padre Calino, il quale pare s'attenghi al parere del P. Saliani, mostrarci un poco in qual parte fiasi il suo fiume Calmac; e dove fiasi quest' altra Mesopotamia intesa dal P. Saliani, e come si chiamino i fiumi, che la circondano; giacchè noi non ne troviamo incontro. Intanto sosterremo la verità della Storia di Giosesso.

IV.

Replica di più il Padre contro Giosesso (b): *Dice ancora gratuitamente, che l'Esercito Siro fosse di ottanta mila Fanti, e dieci mila Cavalli; ed è certo, che era di molto più, mentre quaranta mila Cavalli restarono trucidati, e tuttavia si salvarono colla fuga cinquantotto mila di que' combattenti*. Chi ha detto al Padre Calino, che gli ottanta mila Fanti, e li dieci mila Cavalli fossero tutto l'Esercito contro Davide armato? Giosesso Ebreo non già. Sentiamolo: *Hujus* (cioè del Re de' Siri Transeufratensi) *vicem in exercitu gerebat Sabecus, qui constabat ex octuaginta peditum, equitum verò decem millibus*. Questo corpo d'Armata, al quale comandava Sofacco, era quello de' soli Siri suddetti; e lo dice più chiaramente Monsieur d'Andilly (c): *Ils* (cioè i Siri di quà dall' Eufrate, e gli Ammoniti) *envoyerent vers Galama Roi des Syriens, qui demeure au de là de l'Eufrat pour prendre des ses troupes a leur solde; & il leur envoya quatre-vingt mille hommes de pied, & dix*

(a) *Christ. Adric. in Trib. Manass. ultra Jord. sub vocab.* Syria, *pag.* 95.

(b) *Trattenim. cit.* (c) *Andill. ibid.*

dix mille chevaux commandez par Sobac ſon Lieutenant General. Gli ottanta mila Fanti pertanto, e li dieci mila Cavalli non facevano dunque tutto l'Eſercito, ma ſolo facevano il corpo de' Siri auſiliarj, venuti di Meſopotamia; ed a quali comandava in capite Sofacco. Non lo ha detto il Padre medeſimo poche righe di ſopra (a)? *Chiamarono, e ottennero in ſoccorſo gli altri Siri, che reſtano di là dal fiume Calmac, e preſero per Capitan Generale quel Sofac, che l'anno antecedente avea comandate le Truppe del Re Aderezer, buona parte delle quali ſeguivano a militare*. Se dunque *chiamarono in ſoccorſo gli altri Siri*, è ben chiaro, che queſti chiamati, non erano tutta l'Armata: *Se buona parte delle Truppe di Aderezer ſeguivano a militare*, è ſegno, che l'Armata non conſiſteva ne' ſoli Siri comandati da Sofacco. Si dia dunque pace il Padre Calino. Non ſolo erano in Campo a titolo di ſoccorſo gli ottanta mila Fanti, e dieci mila Cavalli de' Siri Meſopotami; ma come principali vi erano gli Ammoniti, e come collegate le Truppe di Aderezer, v'erano i Siri Maachiti, e que' di Soba, e quanti mai confederati ſi trovarono nella prima battaglia contro Gioabbo, ed Abiſai. Se è così, qual improbabilità v'è mai, che dopo la mortalità di quarantaſette mila Perſone, non ve ne poſſino reſtare cinquantotto mila, che colla fuga al macello ſottragganſi? Noi facciam conto, che queſta Armata poteſſe eſſere compoſta di dugento trentacinque mila Combattenti. Gioſeffo Ebreo dà per numero certo de' Siri ſuddetti auſiliarj da Sofacco comandati 90000. (b)
Morirono Cavalli —— 40000. (c)
Morirono Fanti —— 40000. (d)
Di que' che combattevano ſu Carri —— 7000. (e)
Fuggirono —— 58000. (f)

Tutta l'Armata. Combattenti —— 235000.

Il numero pertanto de' Siri di Meſopotamia, datoci da Gioſeffo, non faceva tutta l'Armata; e ſe ha detto, che erano in tutto novanta mila, non lo ha detto *gratuitamente*. Il Lirano, il Sa, Saliani, Cornelio, ſeguendo l'Abulenſe, Sanchez, Serario, ed altri, accordano, a tenore delle citate Scritture, ottantaſette mila morti. Il Padre Calino pretende, che ſolo foſſero *quarantaſette mila* (g); è aſ-

(a) *Trattenim. cit.* (d) 1. *Paralip.* 19. 18.
(b) *Joſeph cit.* (e) *Ibid.*
(c) 2. *Reg.* 10. 18. (f) 2. *Reg.* 10. 19. (g) *Trattenim. cit.*

è assai, che, per averlo detto Giosseffo, non abbia egli sostenuto il contrario. Era però meglio, in vece delle pruove, poco concludenti, che va adducendo, servirsi dell' autorità dell' Ebreo; che forse avria più credito questo suo parere. Il distruggere le lui ragioni, non sarebbe cosa molto difficile; ma l'abbattere l'autorità di Giosseffo sarebbe assai laborioso, e da non riuscirne con onore.

V.

Vinti tutti e quanti i Siri, ed umiliati, Davide accordò loro la Pace, e restò solo Annone. L'anno vegnente si mosse l'Armata a' danni di Annone, e si cominciò, sotto il comando di Gioabbo, dall' assedio di Rabba, che anche Filadelfia vien detta. Durante l'assedio di questa Piazza, Davide in Gerusalemme cade con Bersabéa, e comanda la morte di Urìa suo Marito, come diffusamente si ha dal Sacro Testo (a). Il Padre Calino così parla di Urìa (b). *Essendo nato Eteo avea abbandonata la sua Patria, e la sua Casa; avea abbracciata la Religione degli Israeliti col culto del vero Dio* &c. Crede perciò il Padre, che Urìa fosse della stirpe di Canaan, e che discendesse da Etèo figlio di Canaan medesimo; e che però diveniisse Proselito, e si convertisse al Giudaismo, come vogliono Procopio, e Teodoreto. Non disapproviamo questa sentenza, benchè sia la men vera; solo ci dispiace, che il Padre francamente l'ammetta per indubitabile, quando può benissimo sapere, che San Girolamo (c), seguitato dal P. Saliani, e da altri, attestano, che Urìa si dice Etéo, per essere nato in *Eth* nella Tribu di Giuda, non già perchè sia della stirpe di Etéo, figlio di Canaan, dal quale hanno preso il nome i di lui discendenti; e così tiene Adricomio. (d) *Serarius verò putat Urìam dici Hethæum, quòd ipse, aut ipsius Pater contra Hethæos præclarè quidpiam gessisset, quemadmodum Archìas dictus est Samius apud Herodotum* lib. 3. *cùm esset alioqui Lacedæmonius.*

V I.

Vuole ancora il Padre Calino, che Urìa restasse morto nel dar l'assalto alla breccia; però scrive (e): *Mandò* (Gioabbo) *Urìa all'*

(a) 2. *Reg.* 11.
(b) *Trattenim. cit. pag.* 308.
(c) *Hieron. in* 1. *Paralip.* 11.
(d) *Christ. Adrich. in Tribu Juda pag.* 48.
Cornel. à Lap. in 2. *Reg. cit. v.* 3.
(e) *Trattenim. cit. pag.* 309.

all' assalto di una breccia non bastantemente spianata. Questo non si legge nella Sacra Scrittura. Sentiamone il racconto del fatto dalla bocca del Messo spedito da Gioabbo alla Corte (a). *Prævaluerunt adversum nos Viri, & egressi sunt ad nos in Agrum, nos autem facto impetu persecuti eos sumus usque ad portam Civitatis, & direxerunt jacula Sagittarii ad servos tuos ex muro desuper*; da' quali restò morto anche Urìa. Se dunque scagliavano dall' altezza del muro le saette, segno è, che non era fatta la breccia. Da Giosseffo Ebreo, non impugnato quì dal Padre, si deduce, che la breccia non era fatta; ma che Urìa era stato comandato far un attacco al muro per aprirvi la breccia (b). *Adjunctis illi* (ad Urìa) *lectissimis aliquot militibus, pollicitus est* (Gioabbo) *se cum toto exercitu affore, si qua parte muri suffossa aditum intra Urbem patefecissent*. Lo stesso leggiamo nella versione Francese di Monsieur Andilly: *l'assura* (Gioabbo) *que s' il* (Urìa) *pouvoit faire quelque ouverture a la muraille il le scrivroit avec toute l'armèe* &c. Sicchè l'apertura si dovea fare, e Urìa nè prese il carico sovra di sè. Davide, sdegnato per la perdita delle genti in quel fatto, così disse al Messo (c): *Rex enim his cognitis malè factum ajebat, quòd aperta vi mœnia tentassent, oportuisse enim machinis ac cuniculis aditum moliri*. Se dunque Davide stimò poca prudenza il voler dar l'assalto ad un muro, senza prima averlo demolito, segno è, che la breccia non era fatta, e che vi si accostarono anche senza aver le macchine in ordine per aprirla. Scrive dunque il Padre una cosa men vera, quando dice, che Gioabbo *mandò Urìa all'assalto di una breccia non bastantemente spianata*; giacchè siamo certi, che non v'era nel muro breccia di sorta alcuna.

VII.

Durò questo assedio un anno intiero, entro del quale Gioabbo, non avendo mancato alle parti del suo dovere per mettere in tutte le angustie la Città, l'avea omai ridotta a segno, che non poteva più fare gran resistenza, e bastava darle un semplice assalto per conquistarla. A tal termine ridotta, spedì al Re, col fargli sapere, che a lui avea riserbata la gloria di compiere questa impresa; e che altro non avea che fare, se non che portarsi in persona all' assedio per riportarne l'onore della conquista insieme, e l'intiera vittoria.

(a) 2. *Reg.* 11. 23.
(b) *Joseph cit. cap.* 7. *pag.* 197.
(c) *Idem ibid.*

toria. Venne Davide con uno stuolo de' più scelti Guerrieri (a); *cùmque dimicaſſet, cepit eam*. Gioseffo Ebreo, nel descrivére le anguſtie della Piazza assediata, così scrive (b): *Interea Joabus Ammonitas acri obsidione premebat, præciſis Aquæ ductibus, & commeatibus interceptis, itaut fame ſimul, & ſiti laboraretur; ab unico enim puteo ſpes eorum pendebat, ac ne hoc quidem ad ſatietatem utebantur, parcè aquam diſpenſantes, ne fortè in totum deficeret.* Il procurare di togliere i viveri, che entrano in una Città assediata, e 'l divertirne le acque sono le prime diligenze che si praticano dal Supremo Comandante all' assedio. Gioabbo, se l'ha tenuta stretta un anno, non avrà mancato di adempire ad una parte sì necessaria. Il Padre Calino dice (c), che Gioseffo *così scrive senza alcun fondamento di verità*. La Sacra Scrittura non dice al contrario (d). *Dimicavi adversùm Rabbath, & capienda eſt Urbs aquarum*; questa è l'ambasciata, che al Re mandò Gioabbo; spiegando nella parola *Dimicavi* di aver fatte tutte le incombenze per ridurre all' ultimo la Città, la quale *capienda erat*, che era già in istato da essere presa d'ognora, che se ne dasse l'assalto. Ed il Padre stesso non ha detto di sopra, *che era neceſſario derivar acque, diſeccare paludi?* &c. Con quel fondamento adunque, che egli l'ha detto, collo stesso lo *scrive Gioſeffo*, quando scrive, che aveano *tagliati gli acquedotti*. Ma sentiamo un poco la ragione, e l'ammirabile Perchè del nostro Padre, pel quale non crede a Gioseffo. *Nè Gioabbo, nè Davide Comandanti amantiſſimi di conſervare le vite de' lor Soldati avrebbero voluto ſeguir a combattere, ſe tagliati, come dice il favoloſo Iſtorico, gli acquedotti, e finiti i viveri potevano con ſicurezza colla fame, e colla ſete eſtinguere gli aſſediati*. Erano tagliati gli acquedotti; ma però aveano ancora un pozzo da dissetarsi, se non con abbondanza, almeno a sufficienza, e con parsimonia. Erano alla Città levati i viveri, che v'entravano per di fuori; ma non dice già l'Ebreo, che non ne avessero al di dentro, se ben con penuria, almeno da tirare avanti. Un Comandante d'Armata non deve azzardare le Soldatesche a spropositо, ed inutilmente; per altro, quando v'è la probabilità della Vittoria, non si considera alla perdita, che può farsi; ed i Soldati medesimi, avidi della preda, bramano

(a) 2. *Reg.* 12. 29.
(b) *Joſeph cit. pag.* 199.
(c) *Trattenim. cit. pag.* 315.
(d) 2. *Reg. cit. v.* 27.

mano eglino ſteſſi di venire all' armi. Bel penſiero del Padre Calino! voler che Davide ſtanchi l'Eſercito ſotto ad una Piazza per un anno, e nel tempo che poi è ſicura la Vittoria, volerlo far aſpettare per non perdere gente, tanto che que' di dentro muojano tutti di fame. Primieramente non poteva ſaperſi in quanto tempo ſarebbero tutti morti di fame: A buon conto ſappiamo, che non mancava l'acqua, e non ſappiamo per quanto tempo vi foſſero de i comeſtibili; Intanto poteva perir più gente nel Campo di Davide pe' patimenti, di quello non ſarebbeſi perduto nell' aſſedio. Secondariamente: bella Vittoria ſarebbe ſtata quella di Davide, ſe foſſe entrato in una Città, ſenza trovarvi più gente, che la difendeſſe! L'idea del Padre è veramente particolare. Segue poi egli a dire: *E' certo, che la Città era ridotta agli eſtremi*. Ma di grazia quali ſon mai gli eſtremi, a' quali vien ridotta una Città aſſediata? Noi penſiamo che ſiano la penuria dell' acqua, e del foraggio: Se queſti non ſi chiamano eſtremi, intenderemo volontieri dal Padre quali ſianſi mai. Aggiugne: *come la riduceſſe a quelle anguſtie, non ne troviamo memoria*. Se il Padre Calino non trova memoria quali foſſero le anguſtie di Rabba aſſediata nella Sacra Scrittura, queſto pruova, che biſogna credere a Gioſeffo; ovvero portarci altre ragioni più ſode, per le quali non debba crederſi, che la Città foſſe in penuria d'acque, perchè *erano tagliati gli acquedotti*, in penuria di viveri, perchè *non ve ne poteano entrare per di fuori*, come lo ha ſcritto l'Ebreo. Conchiude poi il Padre: *onde abbiamo da giudicare, che l'Armata d'Iſraele ſi avanzaſſe a poco a poco con que' lavori, e con quelle arti, colle quali ſi attaccano le Città così ſituate*. Veramente ci cava egli fuori di un gran dubbio! Penſava egli forſe, che ſi poteſſe credere, che gli Ebrei foſſero ſtati intorno a Rabba un anno per ſolamente girar intorno, e contemplar le muraglie, o ad aſpettare, che i Cittadini apriſſero loro ſpontaneamente le porte, ed a laſciarſi ammazzare ſenza difeſa? Noi penſiamo bene, che la Città foſſe ridotta a quel ſegno, al quale ridotte le Piazze moderne, chiamano la Capitolazione; e intanto queſta non fu addimandata da Rabba, perchè ben ſapevaſi che Davide, nè gli Ebrei uſavano di dar quartiero; però, giacchè doveaſi morire, meglio era per quei del preſidio morire coll' armi alla mano, e vendere care le loro vite, che offrirſi vittime volontarie e vili a i colpi delle ſpade nemiche.

VIII.

Dal militare paſſa il Padre al politico, e va indagando i fini che

che ebbe Gioabbo, per invitare il Re a terminare l'impresa di Rabba &c. Impiega quì inutilmente due colonne e mezza, cioè più di una pagina. Di quanto egli dice non ne troviamo incontro nella Sacra Scrittura; Gioseffo Ebreo non ne fa parola, perciò diremo, che il Padre *così scrive senza fondamento di verità*. Asserisce dappoi, e prudentemente, che Davide non peccò nel crudo scempio ch' e' fece degli Ammoniti, e su la scorta di Cornelio lo prova assai bene. Conclude, che quella strage non fu condannata nè da *Natàno*, nè da *Sadoc* (a). Come quì abbia da entrare *Sadoc*, non lo sappiamo. *Natàno* sarà andato col Re; ma che fosse presente *Sadoc* ne dubitiam molto. Troviamo bene, che l'Arca era al Campo sotto Rabba; ma che *Sadoc*, già destinato, come vedemmo, a stare ov' era il Tabernacolo, fosse con l'Arca, non è probabile. Alla custodia dell' Arca era destinato Abjatarre, ed esso lui sarà stato al Campo, e non Sadoc (b). *Arca Dei & Israel & Juda habitant in Papilionibus*. Così l'abbiamo nella Scrittura: *Hinc patet* (comenta su questo passo Cornelio) *Arcam per Abjathar Pontificem ductam fuisse ad Castra, & obsidionem Rabba*. Abjatarre dunque, e non Sadoc, era al Campo con l'Arca. Se Sadoc non era con l'Arca, aspetteremo che il Padre ci dica uno de' suoi *perchè*, per quì farlo entrare. Questa veramente è cosa da niente: Il Padre, che tanto per minuto esamina l'Ebreo, ci ha insegnato ad esser noi pure oculati.

CAPO XXXV.

I.

TErminate le guerre, cominciarono le disgrazie nella Famiglia di Davide. E' assai nota la Storia di Amnone e Tamar; la morte di Amnone medesimo ucciso dal fratello Assalonne, e la fuga di questo Principe pel fratricidio commesso, &c. che quì non v'è bisogno ripetere. Lasciamo correre, che il Padre Calino chiami *Adrien* la veste talare, di cui era vestita Tamar (c); ma che *tale divisa dovesse bastare, perchè il Maggiordomo di Amnone trattasse Tamar con profondo rispetto*, piuttosto che pel carattere di Principessa, questo è uno di que' Perchè, che al Padre in questo caso non possiamo approvare. Si porta allora rispetto ad una Persona in riguardo all'abito, quando non si conosce, e per altro signorilmente si

(a) *Pag.* 317. (b) 2. *Reg.* 11. 11.
(c) *Trattenim. cit. cap.* 7. *pag.* 319.

si vede vestita; perchè si suppone, in tal caso, essere il Personaggio, se non un Principe, almeno un gran Cavaliere; ma se sotto l'abito da Re vi si riconosce un Personaggio da Scena, s'ha egli da rispettare, perchè ha quell'abito indosso? Ci pare di no. Dall'altra parte, sia conosciuto un Principe, sarà mai sempre rispettato, siasi vestito com'esser si voglia, che allora è il Personale che esigge rispetto, e non la veste. Se il Maggiordomo non avesse conosciuta Tamar, avrebbe dovuta rispettarla per vederla vestita da Principessa; ma conoscendola tale, dovea rispettarla pel proprio merito. Intanto Tamar comparve così vestita, per onorare il Fratello, e servirlo con la formalità della Corte. Così praticano ancora le Principesse moderne; compajono in simili occasioni vestite con proprietà. Nell'atto ancor del loro civile servire, vogliono far conoscere che sono Signore.

II.

Nel descrivere il Sacro Testo la bellezza di Assalonne, racconta per cosa singolare la di lui Capigliatura, in proposito della quale ci fa leggere, che ogn'anno si faceva tagliare i capelli, non potendo reggere al peso di dugento sicli, che corrispondono a cento oncie (a). *Semel autem in anno tondebatur, quia gravabat eum cæsaries: ponderabat capillos capitis sui ducentis siclis*. Sentiamo come la discorra il Padre Calino (b): *Aveva* (Assalonne) *una chioma d'oro, così lunga, e fina, e leggiadra, che tosandola non ogni otto mesi, come falsamente scrive Gioseffo; ma una volta all' anno, come dice il Sacro Testo; valutava la parte de' capelli tagliati cent' oncie di fino Argento*. Il Sacro Testo dice ancora, che pesava cento oncie: *ponderabat*, e non già, che valessero i capelli tagliati *cent' oncie di fino Argento*, come il Padre suddetto scrive; e intanto si faceva tagliare Assalonne i capelli, non già per venderli, che a que' tempi *res erat inepta mulieribus ornamentis*, ma perchè il troppo peso lo aggravava; *quia gravabat eum cæsaries*. E per verità la voce Hebrea *SaKal non significat appretiabatur, vel vendebatur, sed ponderabat*, dice Cornelio (c), *uti vertit noster; Septuag. Chald. Joseph. Vatab. Pagn. Cajet. & alii passim*; contro il Sanchez, ed il nostro Padre Saliani, seguitati dal Padre Calino, e tutti e quanti confutati dal Lirano, e dall'Abulense, fondati su la

(a) 2. *Reg.* 14. 26.
(b) *Trattenim. cit. pag.* 324.
(c) *Cornel. à Lap. in* 2. *Reg. cit.*

ragione, che la Sacra Scrittura, raccontando come una cosa rara, e nuova il peso della chioma di Assalonne, *eam commendat non à colore, quòd fuerit flava, & rutila, sed à pondere*. Ora se il Padre Calino si scosta dalla Vulgata, con tutte le proteste di volersi attenere alla medesima, non ha poi ragione di rimproverare a Giosseffo, se egli, al riferire di lui, ha detto, che *la tosava ogni otto mesi*, quando dal Sacro Testo si raccoglie, che ciò seguiva *semel in anno*. Il nostro Gelenio, che ha di greco in latino traslatato le Opere dell'Ebreo, ne ha più volte, come già altrove dicemmo, alterato il Testo, e pensando di fargli vantaggio, gli ha fatto del pregiudizio: Questo appunto è uno di que' passi alterati: Si legge dunque nel Testo latino così: *Tanta fuit ejus cæsaries, ut intra octavum quemque mensem ad ducentos siclos, hoc est ad quinque pondo accresceret*; ma così non ha scritto Giosseffo: Si compiaccia il riveritissimo Padre di leggere nella Versione Italiana il giusto passo, cavato dall'originale greco, e tradotto fedelmente (a). *Era la sua capigliatura tale, che a pena in otto dì s'harebbe tonduta; pesavano i capelli tonduti dal suo capo dugento sicli*. E lo legga nell'edizione di Hudson. *At tam densa ei erat cæsaries ut vix intra octo dies detonderetur, siclos ducentos appendens, isti autem quinque minas conficiunt* (b). Per dimostrare l'Ebreo quali, e quanti fossero i capelli di Assalonne, scrive, che per tosarli appena bastavano otto giorni; non già perchè tutti in un giorno non si fossero potuti tagliare, ma perchè doveansi tagliare poco a poco mentre era cosa pericolosa l'alleggerirgli la testa tutto in un tratto, di otto libbre e quattro oncie di peso; però era necessario scaricarla a segno, che l'ambiente dell'aria non gli pregiudicasse alla salute. A chi di spessi e densi capelli vuol metter parrucca, non permettono i Medici, che subito gli sia rasa la testa, ma che prima si taglino i capelli all'ingrosso, lasciandone buona parte sul capo; dappoi, che si taglino con la punta della forbice, e dopo molto tempo permettono, che possa radersi la testa; lo che se si facesse da prima, potrebbe, per subita constipazione, cagionarsi un apoplesìa. Allorchè si veniva al tempo di tosar Assalonne, fossesi poi in otto mesi, o una volta l'anno, l'Ebreo l'ha taciuto. Il P. Cornelio vuole, che il Testo vero di Giosseffo dica così: *Cujus capitis tanta erat cæsaries, ut ex octo diebus tonderi potuisset*. E quì Gelenio, che si è persuaso essere una cosa

(a) *Joseph in Vers. Ital. lib. 7. cap. 8.*
(b) *Lib. 7. cap. 9. pag. 386. col. 1.*

cosa assai stravagante, ha alterato il Testo, come si è detto, e come lo legge il Padre Calino. Se vogliamo noi spiegare, come sopra, questo passo, e intenderlo come l'ha inteso il Traduttore Italiano, e l'Olandese, non v'ha alcuna stravaganza. Se poi vogliamo spiegarlo così, cioè: *Era tanta la di lui zazzera, che si sarebbe potuta tosare in otto giorni*; nè meno la cosa ha dello stravagante: Non dice già che si tosasse, ma che *si sarebbe potuta tosare*; e ciò per far capire, come una maraviglia della natura, che in otto giorni cresceva sì sensibilmente, che sarebbevi stato luogo al taglio. Se in giorni 365. arrivava a crescere al peso di oncie 100., in otto giorni dovea crescere al peso di oncie 2. $\frac{14.}{73.}$ accrescimento tale, che basta per verificarsi, che in otto giorni si poteva tosare. Prenda dunque il degnissimo Padre o l'uno, o l'altro de' due Testi, che sempre Giosseffo Ebreo avrà detto bene; nel primo con riflessione da Medico; nel secondo con proporzione da Aritmetico. Quindi concludiamo, che Gelenio correttore amorevole dell'Ebreo ha fatto male ad alterare il di lui Testo; e peggio ha fatto il Padre Calino ad ascrivere a Giosseffo l'errore di Gelenio.

III.

Ritornato Assalonne in grazia del Padre, che dimenticatosi il di lui fratricidio, teneramente l'abbracciò, lasciandogli la primiera sua libertà d'andare ovunque voleva, e di trattare con chi esser si voglia. Da questo punto cominciò l'ingrato, e sconoscente figliuolo a machinare contro di lui, ed a mettersi in positura di strappargli la Corona dal capo. Il Sacro Testo pertanto dice di lui (a): *Igitur post hæc*, dopo essersi riconciliato col Padre, *fecit sibi Absalon currus, & equites, & quinquaginta Viros, qui præcederent eum.* Giosseffo Ebreo, che ha quì la sorte di non essere dichiarato falsario, così spiega questo passo (b): *Porrò Abesalomus in integram gratiam Patris receptus, brevi magnum equitatum & multos currus sibi comparavit, & satellitium armatorum L.* In brieve dunque raunò una buona squadra di Cavalli, e molti Carri, con cinquanta Uomini armati, che gli formavano la Guardia del Corpo. Il Padre Calino parla d'altra maniera (c). *Si fece un sontuoso treno di superbe Carrozze, una grossa guardia di Cavalleggeri; e per fare in-*

(a) 2. *Reg.* 15. 1.
(b) *Joseph cit. cap.* 8. *pag.* 201.
(c) *Trattenim. cit. cap.* 8. *pag.* 325.

tendere da una sola specie, quanto fosse il numero di tutta la sua servitù, ogni volta, che marciava, avea cinquanta Lacchè, che precedevano la corte bassa. A noi pare, che la descrizione del Padre non quadri bene all' espressione del Sacro Testo, nè alla interpretazione di Giosseffo. Ne facciam Giudici gli Intendenti. Non crediamo, che *Currus* debba intendersi per *Carrozze*; nè meno *Viros* per *Lacchè*. L'apparato di Assalonne mostra essere apparato di guerra, ed a misura della idea di ribellarsi a Davide; e non già un apparato di pompa, e fatto semplicemente per comparire da Principe.

IV.

Si mostrava Assalonne cortese, e manieroso con tutti, e s'arrogava il diritto di giudicare, per cattivarsi l'affetto della Plebe. Quando si trovò in istato di effettuare il perfido disegno, finse di volere andare in Ebron a sciorre i Voti, pel di lui ritorno da Gessur a Gerusalemme, e ne addimandò, e l'ottenne, la licenza dal Regio suo Padre. Ma la intenzione di lui era di cominciare di là a muovergli guerra. L'andata di Assalonne in Ebron, ed il principio della ribellione seguì *post quadraginta annos*, chiaramente lo dice la Storia Divina (a). Da qual punto debbansi cominciare questi anni quaranta, sentiamone, senza trovarvi alcuna difficoltà, la franca decisione del Padre Calino (b): *Erano quarant' anni, che nel Popolo Ebreo non era seguita rivoluzione contro il legittimo Governante: dopo l'ammutinamento contro Samuele deposto dalla dignità di Giudice, nessuno avea cercato di togliere la Corona di capo a Saùle, e nessuno a Davide suo legittimo successore. Vedemmo i maneggi rivoltosi contro Samuele essere durati un anno; e il Regno di Saùle due anni: erano dunque trentasette anni, che Davide regnava; ed era nell' anno sessantesimo settimo della sua età.*

V.

Ne' Capitoli XXVIII. e XXXI. abbiamo dati due Alberi Cronologici degli Anni di Elì, di Samuele, e Davide, e poi degli Anni di Davide, dalla lui natività, alla sua morte. In questi Capitoli abbiamo mostrato non esser vero, che il Regno di Saùle sia durato due anni; non esser vero, che Samuele avesse trentasette anni di governo quando unse in Re Saùle. Come nè pur è vero, che avesse Davide anni trentasette di Regno, quando Assalonne si mosse contro di lui; per conseguenza non avea di vita anni sessantasette, ma bensì, se-

(a) 2. *Reg. cit. v.* 7.
(b) *Trattenim. cit.*

ſecondo il computo Cronologico più aggiuſtato del P. Saliani, e d'altri (a), Davide avea anni trenta di Regno, e ſeſſanta di età nel tempo della ribellione di ſuo figliuolo. Non è dunque vero, Padre Calino, che queſti anni quaranta debbano cominciarſi da quel tempo, che a Samuele fu ricercato il Re dal Popolo ammutinato. Vatablo anch'eſſo ha detto, che queſti anni debbonſi cominciare a contare dal tempo, che il Popolo addimandò un Re; ma perchè poi penſa, che ciò ſia ſeguito l'anno decimo del governo di Samuele, *errat in calculo* (come nota Cornelio (b)) *plures enim exinde fluxere anni*; e queſto è chiaro ancora ſecondo le noſtre Cronologìe ſu gli anni di Samuele, e Davide ſuddette. Sicchè il Vatablo, che pare più favorevole al Padre Calino, ſeco non incontra negli anni di Samuele. San Girolamo comincia a contarli da quel tempo, che Saùle comandò la morte de' Sacerdoti in Nobe; Altri dalla morte di Saùle, altri dall'uccisione del Gigante Golìa, ed altri finalmente dalla naſcita di Aſſalonne, che ſeguì nel principio del Regno di Davide, come è notato 2. *Reg.* 3. 3. Ma a niuna di queſte ſentenze corriſponde il numero de' quarant'anni; contuttociò queſti Dottori, che non ſono molto lontani dal ſegno, ſono aſſai lontani da quanto aſſeriſce il noſtro Padre; anzi niuno ſappiamo noi rinvenirne fra tanti, che ſiaſi mai ſognato cominciare dall'ammutinamento del Popolo per avere un Re, con una combinazione d'anni in Samuele sì ſtravagante. Noi con Cornelio citato, col P. Sa, Torniello, Saliani, Paolo Burgenſe, ed altri diciamo, che queſti anni quaranta debbonſi cominciare dall'anno nel quale Davide fu unto in Re, e così cominciò in lui, ſe non il governo, almeno la dignità. Era allora Davide, come nelle dette noſtre Cronologìe ſi è moſtrato, d'anni venti: dopo anni dieci cominciò a regnare; trent'anni avea di Regno quando ſuſcitoſſi contro lui Aſſalonne; ed ecco netti gli anni quaranta dal Sacro Teſto riferiti, e gli anni ſeſſanta della lui età. Non è nè meno lontano dal ſegno Gioſeffo Ebreo, che ſcrive (c): *Abſalom quarto poſt reconciliationem anno oravit Patrem, ut Hebronem adiret*; mentre prendendo i quarant'anni ſuddetti nella noſtra ſentenza, incontrano quaſi negli anni detti dall'Ebreo; però lo ſeguono Teodoreto, Ugone, l'Abulenſe, Adricomio. Gran che! quaſi tutto e quanto il mondo de' Dottori contro il Padre Calino; ed

(a) *Chronotaxis geſt. Davidis.*
(b) *In 2. Reg. cit.*
(c) *Joſeph cit.*

ed egli contro di tutti! Poveri ciechi! almeno avessero avuta la sorte di vivere in questo secolo, che sarebbono illuminati!

VI.

Il Padre compatisce l'età avanzata di Davide, che fu facile, dice egli, a lasciarsi *ingannare dai raggiri di Assalonne* (a), che per altro *avrebbe inteso, che tanto treno, tante ufficiosità, tutto si ordinava a mettersi violentemente sul Trono*. Il Padre Calino ci dovrà quì scusare, e scusare anche Davide. Come dovea il Re ingelosirsi di tanto treno, se consisteva in sole *Carrozze, in numerosa servitù*, ed *in cinquanta Lacchè*, come poc'anzi dicea? Questo non era treno da mettere spavento nel cuore di Davide. Era, come dicemmo, riveritissimo Padre, apparato di guerra; e se Davide non ne divenne geloso, non è già perchè l'età di sessant'anni lo rendesse insensato, e poco accorto; ma bensì perchè essendo egli stato inconsiderato e cieco al peccare, permise Iddio, che fosse anche inconsiderato e cieco a non prevedere ciò, che ei Giudice giusto voleva che fosse suo gastigo. Così noi pensiamo, e crediamo di pensar bene.

VII.

Veniva già armato Assalonne contro il Padre, e contro Gerusalemme. Davide stimò bene di ritirarsi con le sue Truppe alla Campagna, e di salvar libera al Figlio ribelle la Metropoli del Regno. Sotto gli occhi di lui passarono le genti d'armi, e tutto il seguito del Popolo. Fra le Soldatesche, le quali passarono, si racconta dal Sacro Testo, che tenevano la Vanguardia seicento Uomini, che era appunto quella Coorte valorosa, che sempre fu fedele a Davide nel tempo che era da Saùle perseguitato, e che con esso lui passò a Gath, che però tra gli altri Soldati, si distinguevano col nome di Getèi (b): *& omnes Gethæi, pugnatores validi, sexcenti Viri, qui secuti eum fuerant de Geth pedites, præcedebant Regem*. Questi dunque seicento valorosi Guerrieri, erano quelli, che vennero con esso lui da Get, da dove ritornò trionfante dopo la morte di Saùle; e chiaramente ce li fa conoscere Giosesso (c): *tum præcipuè sexcentorum Cohorte, quæ etiam regnante Saulo à latere fugitantis* (di Davide) *nusquam discesserat*. Questo ci vien confermato da Cornelio (d). *Erant hi milites, non Philisthini, sed Judæi, qui in*

(a) *Pag. 325. e seg.* (b) *2. Reg. cit. v. 18.*
(c) *Joseph cit. pag. 202.*
(d) *Cornel. à Lap. in 2. Reg. cit.*

in omni perſecutione Saulis Davidi adhæſerant. Dicti ſunt Gethæi, quòd Davidem ex Judæa in Geth Urbem Philiſthinorum fugientem ſecuti fuerant, ibique multo tempore cum eo habitarant; così l'Abulenſe, così Menochio, e tant'altri. Il Padre Calino, ſempre particolare, e ſempre nemico di Gioſeffo, ſcrive (a): *Molti, ſeguitando Gioſeffo Ebreo ſon di parere, che quelli, che quì dal Sacro Teſto ſi chiaman Getei, non foſſero altramente tali, ma così chiaminſi, perchè nelle diſgrazie di Davide tuttavia privato, con lui erano ſtati in quella Città. Ma queſta, ſenza alcun biſogno è una interpretazione affatto innaturale in sè ſteſſa, e violentiſsima al Sacro Teſto.* Noi penſiamo, che Gioſeffo Ebreo, ed i ſuoi ſeguaci dichino la verità; e che il paſſo della Sacra Scrittura già eſpoſto, e da queſti ben conſiderato, ſia sì chiaro, che biſogno non habbia di alcuna interpretazione; l'hanno ſolamente ſpiegato con diverſità di parole, e niente affatto interpretato; però niuna violenza ſi fa al Sacro Teſto colla loro ſpiegazione. Lo conſideri beñe il noſtro Lettore, che vedrà che è così. Almeno il Padre Calino ci aveſſe fatto grazia di portarci qualche Autore in conferma della lui opinione; ma giacchè queſto manca, ſentiamo gli ammirabili ſuoi Perchè. *La breve dimora in Get non poteva dare la denominazione di Getei a que' Soldati, che eſſendo ſtati più lungamente in Siceleg, più ragionevolmente ſi ſarebbero dovuti chiamare Siceleiti.* Siaſi ſtata o lunga, o brieve la dimora di Davide in Get, egli è però vero, che andò a Get con ſeicento Uomini; ed è vero, che Get è la Capitale di quella Satrapìa; la denominazione dunque *deſumitur à potiori*: Sono queſti Soldati denominati *Getei* da Get, ove andarono a far capo con Davide; e da Get, come Città Metropoli e principale. Per altro, ſe Davide foſſe ſtato più in Get, che in Siceleg, biſognerebbe che il Padre ci accordaſſe di chiamarli *Getei*. Non ſi ricorda egli più d'avere ſcritto (b), *che erano già ſei meſi, che Davide ſtava tra i Filiſtei in Get*, e *negli ultimi due ne' confini de' Filiſtei in Siceleg*? Corregga il noſtro Padre la ſua contraddizione, e poi trovi un altra ragione, per cui que' Soldati non debban chiamarſi *Getei*, che diſtrugga le noſtre; che queſta certamente non è buona.

VIII.

Ripete il Padre: *Gioabbo, ed altri Uffiziali di Davide erano con lui ſtati in Get, nè però dal Sacro Teſto ſi chiaman Getei.*

Non

(a) *Trattenim. cit. pag.* 328.

(b) *Trattenim. Iſt. lib.* 4. *cap.* 27. *pag.* 268. *col.* 2. *lin.* 15.

Non erano nè meno di quel Corpo, onde dovessero essere chiamati tali. Chiamavansi que' Soldati *Getei* in riguardo, che erano di quella Coorte, che sempre fu fedele a Davide in privata fortuna, perseguitato, ed esule finalmente in Get; e per essere un di que' Soldati chiamato Geteo, non era necessario, che fosse stato a Get, bastava che fosse di quella Coorte: Quindi è, che il Padre quì malamente segue a dire: *Non è mai verisimile, che tutti i seicento trovatisi in tante battaglie, e in tanti disagi, fossero tuttora vivi.* Egli è ben chiaro, che molti saran morti, e molti saranno divenuti inabili all' armi; ma egli è ancor naturale, che Davide, che voleva mantenere in piedi quella sì fedele Coorte, l'avrà sempre reclutata, e per benemerenza avrà anche date le Piazze vacanti di mano in mano a' figliuoli de' Soldati veterani; così a i nuovi rimpiazzati rimaneva il sovrannome di *Getei*, perchè di quella Squadra, benchè non fossero giammai stati con Davide a Get: *Hi adhuc erant sexcenti, nam cùm aliquis ex hac legione desiderabatur, alium David in ejus locum sufficiebat*, conchiude Menochio (a). Ma passiamo ad un altra ragione del Padre contro Giosseffo: *Il Comandante di questi seicento Getei, de' quali quì si parla, era Etai parimente Geteo, ed era poco tempo, che era passato alla Corte di Davide* &c. Eteo era veramente di Get, e vogliono alcuni, che fosse figliuolo del Re Achis, e che come Amico, e Suddito di Davide fosse venuto per abitare in Gerusalemme, e stare in compagnia di lui, e che avesse ancora abbracciata, col farsi Proselito, la Religione Ebrea. (b) *Hinc videtur, quòd Ethai fuerit Philisthæus, scilicet Gethæus, atque paulò ante ex Geth migravit Hierosolymam, factusque sit Proselytus, ut Davidi se sociaret.* Così Menochio. *Plura de eo disputat Abul. sed conjectando.* Ma chi ha poi detto al Padre Calino, che fosse egli Capitano de i seicento Getei? Dalla Sacra Scrittura ne abbiamo una pruova in contrario. Era già passato nanti a Davide tutto Israele; erano passate le Legioni de i Cereti, e Feleti; ed erano già passati i seicento Getèi, quando sotto l'occhio di Davide comparve Etèo per passare anch' esso co' suoi Domestici, e Cittadini, e Servidori tutti di suo seguito, ma non già Soldati; Davide allora lo fe' fermare, e gli disse (c): *Cur venis nobiscum? revertere, & habita cum Rege, quia peregrinus es.* Se Etèo fosse stato

(a) *In 2. Reg. cit.*
(b) *Cornel. à Lap. in 2. Reg. cit.*
(c) *2. Reg. cit. v. 19.*

ſtato Capitano de' Getèi, ſarebbe già paſſato alla teſta de' ſuoi; e Davide non avrebbe avuto luogo di addimandargli il perchè veniſſe coll' Eſercito: A noi certamente pare, che ad un Ufficiale di rango Davide non avea da comandare il ritorno. In tanto glielo comandò, in quanto era foreſtiero, e venuto alla Corte per abitare ſotto la protezione del Re; però Davide lo eſorta a tornare, ed a volere abitare col nuovo Re; e nel ritorno comandato, gli fa l'intimazione di ricondurre indietro il ſuo ſeguito (a): *& reduc tecum fratres tuos*; queſti come vuole Menochio, erano ſuoi Cittadini, ed altri di ſuo ſeguito; e ſe pure erano Uomini da Guerra, non appartenevano a gli Iſraeliti. Etèo, affezionato a Davide, riſpoſe: No, Signore, che ritornar non voglio; ma voglio ſeguirvi, e partecipare con Voi e delle voſtre diſgrazie, e delle voſtre fortune: (b) *in quocumque loco fueris Domine mi Rex, ſive in morte, ſive in vita, ibi erit ſervus tuus*. Davide, ſopraffatto da tanta finezza e bontà di cuore, gli permiſe il ſeguitarlo: *Veni, & tranſi*. Così paſsò Etèo, non in qualità di Capitano, nè di Soldato, ma in qualità di buon Amico di Davide, e in qualità di Venturiero con tutti que' del ſuo ſeguito. Davide poſcia, per rimeritare a queſto generoſo Amico la lui fedeltà, gli diede impiego degno del lui Perſonale: lo creò pertanto Generale al pari di Gioabbo, e di Abiſai, e gli diede il comando della terza parte di tutta l'Armata (c). *Igitur conſiderato David populo ſuo, conſtituit ſuper eos tribunos, & centuriones*; crea Davide gli Uffiziali, che mancavano; *& dedit tertiam partem* (ecco i Generali) *ſub manu Joab, & tertiam partem ſub manu Abiſai filii Sarviæ fratris Joab, & tertiam partem ſub manu Ethai, qui erat de Geth*. Lo ſteſſo ci vien confermato da Gioſeffo (d): *diviſoque in tres partes exercitu, unam Joabo imperatori attribuit, alteram Fratri ejus Abiſæo: tertiam tradidit Ethæo, amico quidem & familiari, ſed è Gitta oriundo*. Se Davide colloca Etèo nel rango de' due Principi del Sangue, ſegno è, che era nato tale, e che era Signore ragguardevole, nè era di sì poco merito da farlo ſemplice Capitano. Quando il Padre Calino è arrivato a vedere queſto paſſo, ha cangiata la fraſe; e non più ricordevole d'averlo creato ſemplice Capitano, così ſcrive (e): *Diviſe in tre parti il ſuo eſercito: diede da comandare la Vanguardia a*

(a) *Ibid.* 20. (b) *Ibid.* 21. (c) 2. *Reg.* 18. 1.
(d) *Joſeph cit. cap.* 9. *pag.* 205.
(e) *Trattenim. cit. pag.* 335.

Gioabbo : *Il Corpo di mezzo ad Abisai, la Retroguardia ad Etai; i primi due, Nipoti, il terzo, Geteo, ma fedelissimo amico del Re*; (non è dunque più Capitano de' Getèi) *che l'avea voluto seguitare ne' suoi pericoli*; (bene) *benchè sopra vedemmo, che il Re l'avea esortato a restare in Gerusalemme, ed ivi goder de' suoi comodi*. Di questo il Padre non ha parlato di sopra ; ma credendolo Capitano de i seicento Getèi, secondo lui Cittadini di Get, lo lascia tirar avanti cogli altri, senza più considerarlo.

IX.

Il pietoso Davide andò a piedi scalzi al Monte Oliveto, per ivi in atto di penitente adorare Iddio , coll' invocarlo nel colmo delle sue tribulazioni : Il Padre Calino vuole, che Davide tornasse indietro verso Gerusalemme per rimettersi sulla strada di Baurim ; e lo deduce dall' averlo Siba , il servo di Mifibosetto, incontrato cogli Asini carichi di Vettovaglia; quindi si esprime (a) : *che l'andare a quella sommità fosse un divertire dalla sua strada si fa palese ancor da questo, che scendendo di colà il Re, ebbe incontro Siba servo di Mifibosetto, il qual Siba veniva da Gerusalemme*. Siba non era in Gerusalemme quando Davide partì, ma prima di lui era uscito, ed era andato ad una possessione del suo Padrone, vicina alla strada, che dovea far Davide per andar a Baurim; ivi caricò gli Asini, ed allora che Davide avea già passata la sommità del Monte, e scendeva verso Baurim; Siba, partito dalla Villa di là , venne ad incontrarlo. Non tornava dunque il Re verso Gerusalemme, nè Siba veniva da Gerusalemme quando incontrò Davide . Tanto ci persuade il Testo: *Cùmque David transisset paululùm montis verticem*; Se Davide fosse tornato indietro, il Sacro Testo non avrebbe detto, che già Davide avea passata la sommità del Monte; e se l'avea passata, segno è, che calava non più verso Gerusalemme, ma per rimettersi sul diritto cammino di Baurim. In tal sito l'incontrò Siba, (b) *qui è Jerusalem egressus, imò antegressus Davidem fugientem, ex Villa quapiam Heri sui, occurrit Davidi cum annona copiosa*.

X.

Per ordine di Davide, Cusai suo fido Consigliere s'era introdotto presso Assalonne, per attraversare i consigli di Achitofele ribellatosi al suo vecchio Padrone ; e per avvisare Davide di quanto s'ordiva contro di lui . In pieno consiglio voleva Achitofele , che con

(a) *Trattenim. cit. pag.* 330.
(b) *Cornel. à Lap. in* 2. *Reg.* 17. 1.

con un Corpo di dodici mila Uomini si sorprendesse Davide, mostrando la facilità dell' impresa. Cusai s'oppose, e consigliò doversi prender tempo, e raunare una poderosa Armata, per assicurarsi della vittoria. Volle Iddio, che prevalesse il consiglio di Cusai; Achitofele, che prevedeva un tristo fine ad Assalonne pel lui sprezzato consiglio, si ritirò dalla Corte, e disperatamente si appiccò; riportando prima del tempo premio ben degno alla di lui fellonìa. Cusai, ciò non ostante, volle avvertir Davide; e non fidandosi di Assalonne, procurò col mezzo de' figliuoli di Sadoc, e di Abjatarre, che fuori della Città stavan nascosti, ed avvertiti da una Donna di quanto passava, di far sollecitamente sapere a Davide, che andasse di là dal Giordano; Furono per istrada scoperti, e creduti esploratori, e dinunziati ad Assalonne, che loro spedì dietro, benchè non ritrovati, affine di arrestarli. Sentiamo su ciò il Padre Calino contro l'Ebreo (a): *Dice Giosseffo, che essendo tuttavia vicini alla Città furono osservati da una squadra di Cavalleggeri di Assalonne; e questo è falso; e contrario al Sacro Testo; ma ben è vero, che furono osservati da una Spia.* Il Sacro Testo racconta, che furono veduti da un certo Soldato (b): *Vidit autem eos quidam puer.* Nel senso della Scrittura, *puer* significa Soldato, e non Spia: non s'esprime poi se fosse a piedi, o a cavallo. Giosseffo scrive così (c): *Vix duo stadia promoverant, quum à quibusdam equitibus conspecti, apud Abesalomum deferuntur*: Dice, che appena aveano fatti due stadj, che furono veduti da certi Soldati a cavallo; dov' è la intiera squadra detta dal Padre? e che furono dinunziati ad Assalonne; e questa dinunzia sarà stata fatta da un di loro. Veramente questa è bene una gran falsità di Giosseffo, l'asserire, che quel Soldato, che sarà andato a darne notizia, era un Soldato a cavallo! Può darsi anche il caso, che nel punto che furono scoperti da quei, che erano a cavallo, sieno anche stati osservati da quello, che la Scrittura chiama *puer*, e che questo sia andato a far la spia; giacchè la Scrittura aggiugne, che egli stesso *indicavit Absaloni*; e che non fossero riportati da que' che erano a cavallo, avvegnachè Giosseffo dice, che furono riportati ad Assalonne; ma non dice già, che fossero que' Soldati a cavallo, che gli accusassero: *apud Abesalomum deferuntur*; che tanto basta per la verità della Storia.

(a) *Trattenim. cit. pag.* 334. (b) 2. *Reg.* 17. 18.
(c) *Joseph cit. cap.* 9. *pag.* 204.

XI.

Si cerca da' Sacri Dottori se Assalonne siasi salvato, o dannato. Alcuni tengono, che possa essersi salvato; fondati su questa ragione: (a) *Nam lanceis confossus non statim expiravit: habuit ergo tempus pœnitendi.* Santo Agostino, San Giovanni Grisostomo, e San Bernardo tengono, che possa essersi dannato: eccone le ragioni: *Verùm in flagranti delicto confosus, nec animum, nec consilium, nec rationem de Deo, & sua salute cogitandi videtur habuisse: sed vulneribus oppressus, sopita sepultaque mente videtur infelicem animam exhalasse, esseque damnatus.* I primi dicono, che ha avuto tempo di penitenza, ma non dicono, che siasi pentito, solo che poteva pentirsi: I secondi, per le ragioni dette, dicono, che pare siasi dannato, ma non lo dicono di certo. I Giudizj di Dio sono occulti; e fallaci i giudizj degli Uomini; perciò prudentemente gli uni, e gli altri della lui salute, o dannazione van circonspetti a parlare. Il Padre Calino, più degli altri prudente, vuole, che francamente sia dannato, e una delle più sode sue ragioni si è, per essere (b) *morto senza l'assistenza di un Sacerdote.* Abramo, Isacco, e Giacobbe, tanti Patriarchi, e molti altri prima del Sacerdozio Mosaico, cominciato in Aronne, sono morti, e si sono salvati *senza l'assistenza di un Sacerdote.* Potea salvarsi anche Assalonne. Se i Santi Padri, e Dottori, che sempre parlano con ambiguità della salute eterna di Assalonne, avessero fatta riflessione alla mancanza di un Sacerdote, non avrebbero più dubitato della lui dannazione. Gran disattenzione, e poca carità di que' Principi, non tener proveduti, per un affare di tanta importanza, i loro Reggimenti di un Cappellano per cadauno! il povero Assalonne non sarebbe forse morto *senza l'assistenza di un Sacerdote.* Sa benissimo il Padre, che i Sacerdoti e della Legge di Natura, e della Legge Mosaica non aveano l'Autorità, che hanno que' della Legge Evangelica; per conseguenza, in que' tempi, tanto poteva giovare ad un moribondo un Sacerdote, quanto una semplice Donniciuola; anzi non leggiamo mai nel Testamento vecchio, che alcuno sia morto con *l'assistenza d'un Sacerdote.*

CA-

(a) *Ex Cornel. in 2. Reg.* 18. 14.
(b) *Trattenim. cit. pag.* 338.

CAPO XXXVI.

I.

SEdata appena una ribellione con la morte di Aſſalonne, un' altra, forſe più conſiderabile ſe ne eccitò in Iſraele contro Davide. Andarono in Galgala ad incontrar Davide, che ritornava vittorioſo da Manaen, tutte le Tribu d'Iſraele, ma que' della Tribu di Giuda concorſero in tal numero, che ſuperavano tutte l'altre inſieme. Gli Iſraeliti ammutinati ne portarono a Davide una aſſai temeraria doglianza. Il Re non diede loro riſpoſta; ma tra' Giudei, e gli altri Iſraeliti ſi venne a parole, talmente che un certo Seba della Tribu di Beniamino, fattoſi Capo di ribellione, partì minacciando a Davide, ed a' Giudei. Il Re, giunto appena in Geruſalemme, pensò di troncar il capo a queſt' Idra naſcente. Amaſa, che ſotto Aſſalonne avea ſervito di Generale, s'era di già riconciliato con Davide, ed il Re aveagli date alte ſperanze pel poſto di Generale. Ad eſſo lui pertanto diede ordine di unire in tre giorni tutta la gente Giudea abile all' armi, e che alla teſta dell' Armata ſi preſentaſſe alla Corte. Tardò più del dovere Amaſa. Davide, cui premeva non s'aumentaſſe la fiamma, ingiunſe ad Abiſai, che convocate le Truppe di Gioabbo, e le altre ancor ſotto le armi, inſeguiſſe il tumultuante Seba, acciocchè con la morte di coſtui metteſſe in dovere tutti que' del ſuo partito. Gioabbo andò, ſe bene non comandato, col Fratello. Eraſi egli ingeloſito del comando dato ad Amaſa, e perſuadendoſi, che un giorno avrìa occupato il di lui grado, laſciata la ſtrada che dovea tenerſi per andare a dirittura ad Abela, preſe quella di Gabaon, da dove ſapeva venire Amaſa. Avvezzo Gioabbo a gli aſſaſſinamenti, pensò come potea disfarſi di Amaſa. Per eſeguire il ſuo malnato diſegno, avea egli cinto un pugnale, fatto con tal arte, che era facile ſortire dal fodero, e da sè, per ogni picciol moto, cadere; Hebr. *qui egrediebatur, & cadebat*. Seguì l'incontro premeditato, e l'uccisione proditoria di Amaſa. Il Padre Calmo contro Gioſeffo, che ſpiega il modo, col quale Gioabbo ammazzò Amaſa, così ſcrive (a): *Gioſeffo, il quale nulla ſollecito di dir il vero, nè pur è attento in dire almeno il veriſimile, ſcrive, che Gioabbo ſi laſciò artificioſamente cadere il ferro in terra, e abbaſſatoſi a ripigliarlo, quaſi foſſe caduto*

(a) *Trattenim. cit. cap.* 10. *pag.* 345.

duto a caso, lo piantò in petto al Principe incauto; ma la Sacra Storia ci racconta il fatto come fu. Era il pugnale in fodero così largo, che impugnato corresse dietro la mano con somma facilità: accostatisi i due Principi, Gioabbo stese una mano sotto al mento di Amasa in atto di baciarlo, e coll' altra trasse il ferro con tanta celerità, che il tradito Principe non ebbe tempo nè di ritirarsi, nè di difendersi. Non è già vero, che la Sacra Storia dica, che nell' atto di prender Amasa sotto del mento, Gioabbo cavasse allora fuori il ferro dal fodero: solamente racconta l'artificio col quale era fatto il pugnale, e la maniera tenuta in cignerselo al fianco, perchè da sè potesse sortire dal fodero, tenendolo pendente; ma non dice già, che lo cavasse allora dal fodero, nè che lo raccogliesse, caduto artificiosamente, da terra. Eccone il Testo (a): *Joab vestitus erat tunica stricta ad mensuram habitus sui, & desuper accinctus gladio dependente usque ad ilia, in vagina, qui fabricatus levi motu egredi poterat, & percutere.* Sicchè solamente quì si legge, che il pugnale era facile a sortir dal fodero per ogni piccol moto, e non già che colla mano lo cavasse. Il P. Menochio (b), che ha osservato questo passo, e che non ha in esso ritrovato il modo usato da Gioabbo in cavar fuori il coltello dal fodero di maniera che l'altro nol vedesse, o che vedendolo non avesse alcun sospetto d'esser tradito, si serve, per darlo ad intendere al suo Lettore, della bellissima descrizione, che ne fa l'attento Istorico Ebreo, e come appunto l'ha letta il Padre Calino, ma presa in sinistra parte, per pura voglia di contraddire a Giosseffo: La mettiamo ancor noi sotto l'occhio del nostro Lettore, affinchè veda, che non si può dire di meglio, nè di più verisimile (c). *Joabus thorace munitus, accinctusque gladio, accedente ad complectendum Amasa, de industria gladium sibi è vagina elabi passus est, eoque mox à terra sublato, & altera manu barba Amasæ ceu deosculandi prehensa, improviso ictu ventrem ei perfodit.* Sentiamone la versione di Monsieur Andilly, espressiva anch' essa sì bene, che la Latina. *Il* (Gioabbo) *s'aprocha de lui* (ad Amasa) *& ayant à dessein laissè tomber son èpèe hors du fourreau, il la ramassa; & se trouvant ainsi l'èpèe à la main comme par mègarde, il prit Amaza par la barbe sous pretexte de le vouloir embrasser, & le tua* &c. Naturalissima espressione, e probabilissima cosa,

(a) 2. *Reg.* 20. 8.
(b) *Menoch. in* 2. *Reg. cit.*
(c) *Joseph cit. cap.* 10. *pag.* 209.

cosa, che il fatto sia seguito così. Quindi è, che se nella Sacra Scrittura si legge, che Amasa *non observavit gladium*, cioè che non considerò al coltello veduto in mano a Gioabbo, mentre stimando egli, che casualmente, e non con malizia, fossegli caduto, e che l'avesse in mano, *par mègarde*, non si ingelosì nell' accostarsegli Gioabbo, e nel prenderlo in atto di amicizia per la barba. Nel Testo del Clari leggiamo: (a) *qui*, il coltello, *egredi poterat, & cadere*: e nel Comento spiegasi: *Egressus est enim & ipse gladius, & elapsus est: hoc est inter eundum è vagina lapsus est, quem tenuit Joab manu sua sinistra, quò minus Amasa dolum suspicaretur*. Noi pensiamo che sia così: il degnissimo Padre vi penserà meglio.

II.

Pensa il Padre suddetto (b), che Abela, e Betmaaca siano due cose differenti; che Abela sia Città, e Betmaaca sia la sua Cittadella; e si affanna in mostrarci in qual parte della Giudea ella ritrovasi; e finalmente la Topografia del Tirino lo ha illuminato. Se egli avesse osservate le Carte del Bleau, del Sansonio, e di Adricomio, dalle quali è cavata la Topografica suddetta, l'avrebbe con pochissima fatica ritrovata nella Tribu di Neftali; e nello stesso tempo avrebbe inteso da Adricomio medesimo, che Abela è lo stesso, che Betmaaca, e non già la prima, Città, e la seconda la Cittadella (c). *Abela, quæ Abel & Bethmaacha, sive Abel domus Maacha, Josepho Abelmachea*: *Hieron. Bethmacha, aliis verò Abelmaacha & Machanedam vocatur*. La Città è una sola, benchè molti sieno i nomi, che vengonle dati. Al Sacro Testo, che espone (d): *in Abela & in Bethmaacha*, su cui ha preso sbaglio il Padre Calino, Cornelio risponde: *&, significat, idest*. Così dee leggersi il Testo: *in Abela, idest in Bethmaacha*. Alla Donna, che in brieve d'ora commosse la Città contro Seba, cui fu tagliata la testa, e gittata dalle mura a Gioabbo, onde subito levò l'assedio; come sarebbe sì facilmente riuscito il fatto? solo che Seba al primo tumulto si fosse ritirato co' suoi più aderenti in Cittadella, la cosa era assai imbrogliata. Ma contro una intiera Città messa in rivolta, senza avere altra sicura ritirata, non ostante alcuni più fidi, dovette il povero Seba pagar il fio della lui ribellione. Questa fu sedata con

(a) *Isid. Clar. in 2. Reg. cit.*
(b) *Trattenim. cit.*
(c) *Christ. Adrich. in Tribu Nephtalim, verbo* Abela, *pag.* 101.
(d) *2. Reg. cit.*

con la sua morte, e Gioabbo con una Vittoria di tanta conseguenza coprì per un poco l'infamia del suo assassinio; e noi concludiamo, che la Cittadella descrittaci dal Padre, non è che una sognata sua idea.

CAPO XXXVII.

I.

Ricordandosi il Padre Calino di avere scritto, che Davide era in età di sessantasette anni, e trentasette ne avea di Regno, quando contro di lui sollevossi con mano armata Assalonne, (a) ci dà una Cronologìa di anni dodici dalla violazione di Tamar, fino alla morte de' due ribelli Assalonne e Seba: E perchè ci dice, che *in questi dodici anni seguirono altri accidenti notabili*, pensiamo, che egli voglia entro questo termine ristringervi li tre anni di carestìa, e le quattro ultime guerre de' Filistei contro Davide, affine di far sussistere l'età di Davide, da lui tenuta, di sessantasette anni, come sopra, ed altre volte riprovati. Egli va pensando, che lo Storico Sacro non abbia parlato della carestìa, e delle guerre già dette, *per non interrompere il primo filo*: Per chiaramente vedere la serie delle imprese di Davide, ne daremo quì la Cronologìa degli anni del suo governo, dedotta da que' medesimi fonti, da' quali già ne derivammo quella degli anni della sua nascita, fino al cominciamento del Regno, che può vedersi al Cap. XXXI.

Cro-

(a) *Trattenim. Ist. cit. cap.* 11. *pag.* 346.

Cronologìa degli anni di Davide quando fu Re Padrone.

A. del Mondo.		*Anni di Davide.*	*A. del Regno.*
2890.	Morto Saùle, Davide ha anni	30.	
2891.	Davide è unto in Re in Ebron	31.	I.
2898.	Dopo anni 7. è riconoſciuto Re da tutte le Tribu	38.	VIII.
2899.	Eſpugna la Rocca di Sionne	39.	IX.
2902.	Porta l'Arca in Sionne	42.	XII.
2903.	Comincia la guerra contro i Filiſtei, Ammoniti, Siri, ed Idumei, e li ſupera	43.	XIII.
2908.	Comincia la guerra contro Amnone, che alla fine ſottomette	48.	XVIII.
2910.	Peccato con Berſabea, e morte di Urìa	50.	XX.
2911.	Corretto da Natàno, ſi pente	51.	XXI.
2912.	Naſce Salomone; Tamar è violata da Amnone	52.	XXII.
2914.	Aſſalonne uccide Amnone	54.	XXIV.
2920.	Aſſalonne, dopo anni quattro d'eſilio, e due di allontanamento dalla Corte, è abbracciato dal Padre	60.	XXX.
2921.	Aſſalonne ribellaſi, ed è vinto, ed ucciſo; ribellaſi Seba, ed è punito	61.	XXXI.
2923.	Terminano in queſt' anno gli anni tre di careſtìa, e ſono perciò dati a' Gabaoniti ſette diſcendenti di Saùle da croceſiggerſi	63.	XXXIII.
2924.	Cominciano ſul finire la careſtìa le quattro guerre ultime de' Filiſtei, che ſi raccontano quivi 2. *Reg.* 21. 15. e ſeg.	64.	XXXIV.
2927.	Davide in pace fa numerare il Popolo; è gaſtigato con la peſte	67.	XXXVII.
2929.	Salomone d'anni 19. prende in moglie Naama Ammonitide, e lo ſteſſo anno naſce Roboamo	69.	XXXIX.
2930.	In queſt' anno Davide crea Re Salomone, e dipoi muore	70.	XL.

Cominciò pertanto la carestìa nel finire gli anni dodici dal Padre Calino descritti, come chiaramente si vede nella presente Cronologìa, e terminò questa nell'anno 2924., e così non più entro il termine de' dodici anni suddetti. E' certo, che duravano ancora gli effetti della carestìa, quando incominciarono le guerre de' Filistei; ma che *prendessero occasione da questa carestìa degli Israeliti di muovere loro la guerra*, come attesta il Padre (a), non ne restiamo persuasi; che se gli Israeliti erano senza magazzini, non doveano nè meno i Filistei essere proveduti di molto: la carestìa fu universale; però non solo gli Israeliti, ma ne avranno anche i Filistei riportato incomodo. Siasi di ciò quel che si voglia, è certo, che queste guerre sono seguite dopo li dodici anni, ne' quali pensa il Padre sieno accadute. Non vediamo alcuna necessità di sovvertire l'ordine naturale naturalissimo della Sacra Storia, che una dopo l'altra, e tutte dopo la carestìa le racconta, e le racconta a suo luogo; non ostante alcuni, che vogliono anticiparne i tempi, senza verun motivo; ed in questo proposito sentiamo Cornelio (b): *Deinceps recensentur quatuor Davidis contra Philisthæos prœlia, quæ eo ordine, quo hìc narrantur, contigisse videntur. Hoc enim exigit simplex historiæ narratio; licèt alii putent hìc non servari ordinem temporis, sed quædam anteriùs, quædam posteriùs accidisse: sed quod dixi, verius est, itaque censent Josephus, Severus Sulpitius, Sigonius, Lyranus, Abul. Cajet. Serar. Vatabl. Dionys. Adrich. Salianus*, e tutti questi sono seguitati dal nostro Cronalbo, ed altri. Se dunque queste guerre non sono *gli accidenti notabili, che seguirono in questi dodici anni*, come dice il Padre, sentiremo quali sieno; e se queste guerre sono veramente *questi accidenti notabili*, aspetteremo che il Padre ce ne dia delle pruove, che non ci basta la sua parola. Di queste guerre, toltone il tempo, nel quale sono, come si è detto, accadute, non avendo altra cosa in contrario, torneremo alla carestìa.

II.

Correva già l'anno terzo della carestìa, allora che Davide risolse di ricorrere a Dio: Ordinò pertanto, che si ricercasse l'Oracolo del Signore. La risposta fu, che per le crudeltà esercitate da Saùle contro i Gabaoniti, contro la fede di non molestarli, loro giurata da Giosuè, Iddio gastigava presentemente il Popolo, e che non

(a) *Trattenim. cit. pag.* 348.
(b) *Cornel. à Lap. in* 2. *Reg.* 21. 15.

non ſarebbe ceſſato il flagello, ſe non ſi dava a gli offeſi Gabaoniti intiera ſoddisfazione. Accordiamo al Padre Calino (a) *eſſere aſſai veriſimile, che eſſo* (Saùle) *li voleſſe ſpogliare de' lor privilegi, accordati loro fin da Gioſuè, e de' quali erano ſempre ſtati in poſſeſſo pacifico*, non però per lo ſpazio *di quattrocento trentotto anni*, ma ſolamente per anni 390. completi, che tanti ne contiamo da Gioſuè ſino all'anno XIII. di Saùle, nel quale ſeguì ancora la morte de' Sacerdoti in Nobe l'anno del Mondo 2885., come ſi è moſtrato al Cap. XXXI. nella Genealogìa degli Anni del di lui Regno; ed è probabile, che poco prima tentaſſe di uſurpare le Città de' Gabaoniti, ſotto preteſto di Uom zelante del Popolo, per eſſere quel Paeſe al Popolo medeſimo da Dio deſtinato; e però *Voluit Saul percutere eos zelo, quaſi pro filiis Iſrael & Juda* (b); ma ſi crede, che aveſſe in animo di far paſſare il Paeſe de' Gabaoniti in eredità della ſua Caſa: Quindi è, che (c) *inſipiens & ſtultus fuit hic zelus, tum quia erat contra fidem Gabaonitis à Joſue & Hebræis datam; tum quia Gabaonitæ in Coloniam æquè ac religionem & fidem Hebræorum ſponte tranſibant, quibus proinde Deus volebat parci; tum quia Gabaonitæ oppida & prædia ſua ceſſerant Hebræis, eorumque erant ſervi, atque hac ſervitute vitam ab eis redimerant*. Fu però per ogni parte ſomma l'ingiuſtizia di Saùle in perſeguitarli, ed ucciderli.

III.

Per dar ſoddisfazione di queſta ingiuſtizia a i Gabaoniti, Davide avvertito dal Signore, chiamolli, per intendere qual foſſe la loro pretenſione, e qual ricompenſa volevano (d). *Dixit ergo David ad Gabaonitas; quid faciam vobis?* Sangue per ſangue, riſpoſero eglino; le vite de' figliuoli di Saùle, paghino le vite de' noſtri. *Dentur nobis ſeptem viri de filiis ejus, ut crucifigamus eos Domino in Gabaa*. Sette figliuoli di Saùle ſiano ſette Vittime per placare Iddio; e ſiccome in Gabaa ebbe l'origine il peccato della noſtra perſecuzione, così in Gabaa ad eſempio pubblico ſieno crocefiſſi, ed abbino il loro gaſtigo. Due figliuoli di Reſfa, e cinque di Merobe pertanto furono poſti in Croce; Cominciava allora la meſſe dell' orzo, e doveano (queſta fu la ſentenza) ſtarvi ſinchè foſſero dalla pioggia bagnati i loro cadaveri; *donec ſtillaret aqua ſuper eos de*

(a) *Trattenim. cit.* (b) *2. Reg. 21. 2.*
(c) *Cornel. à Lap. in 2. Reg. cit.*
(d) *2. Reg. cit. v. 3. & ſeqq.*

Cœlo; ed allora, subito caduta la prima acqua, Iddio avrebbe fatto cessare la carestìa, e data alla terra la prima fecondità, in segno d'essere placato, ed aver rimessa l'ingiuria. Questa particolarità non si esprime dal Sacro Testo, nè si esprime la ragione per la quale dovessero star per sentenza esposti fino alla prima pioggia, mentre pare, che sia contro la Legge, *Deuter.* 21. 23 Ma di questo i Sacri Dottori ne rendono la ragione, e discorrono altresì della particolarità suddetta assai chiaramente. Dionigi, portato da i Dottori Parigini, assegna tre ragioni, per le quali non furono deposti que' cadaveri. *Prima, quia ut plurimùm pluvebat in fine messis. Secunda, quia David ex revelatione audierat quòd non deponeret corpora donec pluvisset Dominus. Tertia ut audirent Gentiles ultionem factam super morte Gabaonitarum.* E meglio Cornelio (a): *Jusserat David corpora hæc famis & peccati expiatoria, manere in cruce, donec Deus ostenderet se placatum per pluviam* &c. come dicemmo. Si legge, che Resfa stette sotto a i loro patiboli, fino a che venisse la prima pioggia, e fosse compiuta la sentenza della loro condannagione: Il Sacro Testo dice, perchè ella voleva difendere que' corpi dagli Uccelli di giorno, e dalle Bestie di notte: Il Clari su questa lei dimora aggiugne (b): *Mansisse enim ibi scribitur donec pluvia de Cœlo stillavit, orans interim Dominum, ut propter supplicium filiorum suorum averteret iram suam, daret consuetas pluvias, & auferret sterilitatem terræ.* Non si sa quanto tempo stassero su' patiboli questi giustiziati; ma si sa bene, che la loro sentenza era di dovervi stare, finchè Iddio per la prima pioggia si mostrasse placato. Cadde alla fine la pioggia, e, secondo la profezìa, subito la terra, deposto l'arido sembiante, fertile si rese, e d'ogni cosa feconda. Il Padre Calino non potrà negare tutti questi antecedenti: A che serve dunque la sì vergognosa bravata, che egli fa a Giosseffo Ebreo, quando egli, Scrittore fedelissimo, dice veramente quello, che di sopra si è detto da' citati Dottori? Dimandiamo perdono al riveritissimo Padre. Non è già egli vero, che Giosseffo asserisca (c), *Che subito crocifissi que' miseri venne la pioggia*: l'Ebreo non parla della qualità specifica del loro gastigo; solamente dice, che furono da i Gabaoniti gastigati, ed aggiugne, *che la terra, mandando Iddio la pioggia, deposto l'arido aspetto, subito divenne feconda*: lo sen-

(a) *Cornel. à Lap. in 2. Reg. cit.* 10.
(b) *Isid. Clar. in 2. Reg. cit.*
(c) *Trattenim. cit.*

ſenta dall'Ebreo (a), e lo capiſca il Padre. *His acceptis* (i ſette condannati) *Gabaonitæ, ut libitum eſt* (come loro fu permeſſo) *in eos animadverterunt*, diedero loro il gaſtigo; che era di farli morire, e laſciar eſpoſti i loro cadaveri, come ſi è detto, fino alla prima pioggia; ed allora intendevaſi compiuta la ſentenza, da Dio voluta contro di loro. *Confeſtimque pluente Deo terra poſito ſqualore ad priſtinam fertilitatem rediit*. Lo ha inteſo il Padre Calino? Il *confeſtim* cade ſopra il nominativo *terra*; e non cade ſopra il ricevuto gaſtigo; altro dunque è dire: *che ſubito crocifiſſi que' miſeri venne la pioggia*, come ſcrive il Padre, ed altro è dire, che compiuto il gaſtigo di que' miſeri, *la Terra, mandando Iddio la pioggia, depoſto l'arido aſpetto, ſubito divenne feconda*; che è quello che dice Gioſeffo. In queſti termini, che noi lo intendiamo, lo ha pur inteſo Cornelio di ſopra citato, il quale continuando l'incominciato diſcorſo, e parlando del tempo che ſtettero eſpoſti i loro cadaveri, ſegue: *Non comprehenditur hic caſus lege Deuter. 21. 23. præcipiente, ut crucifixi eadem die ſepeliantur*; alla quale, Padre Calino, ha beniſſimo riflettuto l'Ebreo. *Ibi enim agitur de eo, qui ob proprium ſcelus crucifigitur in pœnam; hìc verò de iis, qui ob alienam, & publicam culpam*; e queſta è la ragione più vera; *ideoque totius Populi fiunt piaculum ad reducendam pluviam & fertilitatem*; ſicchè intende beniſſimo il Comentatore, che ſtaſſero qualche tempo crocefiſſi, e tanto che tornaſſe la pioggia: e per pruova di queſto conclude: *Ita Abul. & alii. Unde*, noti bene il Padre Calino, *Joſeph ait: Confeſtimque pluente Deo, terra poſito ſqualore ad priſtinam fertilitatem rediit*. Gioſeffo Ebreo ha ſcritto bene, ma incontra la ſfortuna di eſſere malamente inteſo. Non ha veramente parlato Gioſeffo di Resfa *Amazone generoſiſſima*; ma nè meno la Sacra Scrittura ſi è ſpiegata, *che la Terra, mandando Iddio la pioggia, depoſto l'arido ſembiante, ſubito ſarebbe divenuta feconda*. Vorrà per queſto condannarla il Padre Calino? Non lo crediamo.

CAPO XXXVIII.

I.

ERa in piena calma il Regno di Davide, quando (b) *conſurrexit Satan contra Iſrael, & concitavit David, ut numeraret Iſrael*, l'anno del Mondo 2927., eſſendo in età d'anni 67., correndo

(a) *Joſeph cit. pag.* 210. (b) 1. *Paralip.* 21. 1.

do l'anno 37 della sua età . Si lasciò Davide, portato dallo spirito di superbia, permettendolo Iddio, e dal Demonio istigato, si lasciò, dicevamo noi, indurre ad annoverare il Popolo . Gioabbo , quantunque ne dissuadesse il censimento, fu caricato di questa incombenza. Dopo nove mesi, e venti giorni, si presentò il Generale alla Corte col ruolo di que', che erano stati descritti, a riserva de Leviti, e Beniamiti. Ottocento mila erano gli Israeliti; e cinquecento mila que' della Tribu di Giuda (a) . *Et inventa sunt de Israel octingenta millia Virorum fortium; & de Juda quingenta millia Pugnatorum*; che in tutto costituiscono la somma di un milione, e trecento mila Persone. Ne' Paralipomeni (b) ne troviamo trecento mila in circa di più . Il Padre Calino, per concordare co' Paralipomeni il Libro de' Re, scrive : *D'Uomini abili all'armi in Israele si trovarono un milione, e cento mila: e di questi ve n'erano ottocento mila robusti, e forti; gli altri trecento mila, benchè fossero abili, e capaci in parte, erano giovani poco sopra i venti anni, ed erano sul formarsi robusti ; in parte cominciavano a declinare verso la vecchiaja, e cominciavano a perdere la robustezza. Così si accorda il Libro de' Paralipomeni col Libro de' Re* . Ci rallegriamo di questa buona *concordanza*. Se l'eruditissimo Padre portasse talvolta i passi di Scrittura, oh quanto spesso resterebbe persuaso del vero il suo Lettore ! Sentiamolo un poco il passo de' Paralipomeni. *Inventus est omnis numerus Israel, mille millia & centum millia virorum*, fin quì va bene, *educentium gladium ; de Juda autem quadringenta septuaginta millia bellatorum*. La espressione di *educentium gladium*, e di *bellatorum* concordano bene con quelle del Libro de i Re suddetto, *virorum fortium, & pugnatorum*; che vuol dire, che tanto nell' uno, quanto nell' altro Libro sono descritti *Uomini forti, Uomini guerrieri, Uomini abili all' armi, e da guerra*; ma non concordano già colla espressione del Padre , che i trecento mila de' Paralipomeni , fossero *giovani sul formarsi robusti, e in parte cominciavano a declinare verso la vecchiaja*. Erano dunque Uomini pari in fortezza, ed in valore : Se dunque tutti erano uguali, i Testi non si accordano ancora bene. Si accordano nella qualità, non nella quantità : Bisogna dunque farci capire come si accordino nel numero, giacchè sono concordi nella bravura delle armi. Questo non ha fatto il Padre con tutto il suo dire. Dal Libro

(a) 2. *Reg.* 24. 9.
(b) 1. *Paralip. cit. v.* 5.

bro de' Paralipomeni, ſe bene l'aveſſe oſſervato il Padre Calino, avrebbe trovata la maniera di perfettamente concordare queſti due Teſti. Noi vi leggiamo (a): *Joab filius Sarviæ cœperat numerare, nec complevit*, però rimaſero anche innumerate le Tribu di Levi, e di Beniamino, come ſi è detto, *quia ſuper hoc ira*, cioè la peſte, *irruerat in Iſrael, & idcirco numerus eorum, qui fuerant recenſiti, non eſt relatus in faſtos Regis David*. Queſta deſcrizione pertanto ſeguì in due maniere: Nella prima deſcrizione, tutti i Capitani, de' quali ſi hanno i nomi ne' Paralipomeni citati, ſcriſſero ne' ſuoi ruoli privati quanti Uomini abili all' armi trovarono nelle Città, e Terre di loro giuriſdizione, ed il numero di tutti que', che furono da loro deſcritti, forma la ſomma, che ci viene portata dal Libro de' Paralipomeni vigeſimoprimo. Nella ſeconda deſcrizione, Gioabbo ne avea già traſcritti da que' ruoli privati, quanti ne vengono annoverati dal Libro citato de i Re, nel ſuo ruolo generale; ma, da che era lento in eſeguire un comando di mala voglia intrapreſo, e da che col cominciar della peſte ſi tralaſciò di traſcrivere, così trecento mila Perſone deſcritte ne' ruoli privati, non comparvero in quello di Gioabbo, che era quello ſi preſentò al Re, perchè foſſe regiſtrato ne' Faſti Regj, e negli Annali pubblici. Però, dice Cornelio (b): *Scriptor Paralip. ex privatis catalogis illa trecenta millia addidit & ſupplevit*. Ecco dunque, come bene nella diverſità del numero ſi accordano i Teſti per la diverſità delle deſcrizioni.

II.

Il Padre Calino, dopo non aver ſaputo accordare i due Teſti, pretende che da queſti diſcorda Gioſeffo. Sentiamo dove lo porta la di lui collera (c): *Ne v'ha biſogno d'imitare la temerità di Gioſeffo, che non riflettendo alle parole della Divina Scrittura, che chiaramente fanno la diſtinzione da me recata, nè accorda un libro coll' altro, nè almeno ſiegue o l'uno, o l'altro; ma dandone cento mila più che il libro de' Re; dugento mila meno del libro de' Paralipomeni, ſoſtituiſce alla parola di Dio la ſua, e dice, che il ruolo di Iſraele fu di novecento mila Perſone*. Più abbaſſo ſoggiugne: *Si contarono nella Tribu di Giuda quattrocento, e ſettanta mila Soldati; a' quali aggiugnendone trenta mila, in un preſſo poco, che ſi trovaſſero in Geruſalemme, dalla quale non eraſi preſo il ruolo, ſi fece*

(a) 1. *Paralip.* 27. 24.
(b) *Cornel. à Lap. in* 2. *Reg. cit.*
(c) *Trattenim. cit.*

fece un numero ritondo, e questo lo accordiamo, *benchè non esatto a rigor matematico, in cinquecento mila Persone. Ancor da queste il puntualissimo Giosesso ne toglie ben cento mila.*

Giosesso Ebreo non ha seguitato il Libro de' Paralipomeni, perchè i Soldati in esso descritti non gli ha ritrovati registrati in autentica forma ne' publici Annali. Se basta al Padre, che Giosesso segua *almeno o 'luno, o l'altro* de' Libri suddetti, Giosesso ha seguitato il Libro de' Re, nè ha sbagliato, con tutta la smania del lui Censore, d'un Uomo solo. Nel Libro de' Re abbiamo sotto nome d'Israeliti *ottocento mila* Persone; *e cinquecento mila* sotto nome della Tribu di Giuda; che sono in tutto *un milione, e trecento mila*. Giosesso Ebreo sotto nome d'Israeliti ne conta *novecento mila*; e sotto nome della Tribu di Giuda *quattrocento mila* ne annovera: (a) *Erat autem reliquorum Israelitarum numerus nongenta millia; in Judæ verò Tribu quadringenta millia*. Se il Padre s'intende di Aritmetica, troverà, che pari al Libro de' Re è il numero dell' Ebreo, e che anch' esso conta in tutto *un milione e trecento mila*. Addimandiamo ora noi a qual punto si riduca la *temerità di Giosesso*. Sarà forse per mettere centomila Soldati di più nel numero degli Israeliti, facendo di 8. 9., e per levarne centomila dalla Tribu di Giuda, facendo di 5. 4. Il Padre Calino dirà di sì; nè altrimenti può dire. Risponderemo noi per l'Ebreo. Ha ben osservato il Padre Calino l'ordine tenuto da Gioabbo in comandare questa descrizione? Si era descritto tutto Israele prima della Tribu di Giuda, ed avea già nel suo ruolo trascritte Gioabbo ottocento mila Persone; Quando si portò per far descrivere la Tribu di Giuda, non erano per anco descritte le Tribu di Dan, e di Simeone; però unì alla Tribu di Giuda queste due Tribu, e le fe' comparire per la sola Tribu di Giuda. Il Testo parla chiaro (b): *Veneruntque*, per ultimo giro, *ad meridiem Juda in Bersabee*, onde il P. Saliani scrive: *Tribus Juda secundùm antiquos suos terminos hìc æstimatur; intra quos tribus Dan, & Simeon, quasi in sinum Judæ receptæ sunt; idque confirmatur ex eo, quòd Joab cum suis dicitur venisse ad meridiem Juda, in Bersabee: cùm tamen constet id oppidum fuisse in tribu Simeonis, non Judæ*. Pertanto nel numero de i cinquecento mila Uomini, presentato da Gioabbo sotto nome di Tribu di Giuda, v' erano inclusi que' delle due Tribu di Simeone e di Dan. Se Giosesso Ebreo, accu-

(a) *Joseph. cit. pag.* 212.
(b) 2. *Reg. cit. v.* 7.

accuratiſſimo Scrittore, ha dato il conto di quattrocento mila della Tribu di Giuda, ſegno è, che non v'ha annoverati quelli delle altre due Tribu, che veramente non iſpettano a Giuda; onde li centomila, che quì leva, ſono quelli, che rilevano da Dan, e da Simeone, e che poi aggiugne a gli ottocento mila già deſcritti da Gioabbo in Iſraele; e perciò ne riſulta per Gioſeffo il numero degli Iſraeliti in tutto di novecento mila. Così trovato Gioſeffo uniforme al Sacro Teſto nella ſoſtanza del numero, e concordato nella differenza tra Iſraeliti, e Giudei, non compariſce più per *temerario*, ma per Uom ſaggio, che *riflettendo alle parole della divina Scrittura, non ſoſtituiſce alla parola di Dio la ſua*, mentre troviamo, che la ſua s'accorda sì bene con quella di Dio.

III.

Qualunque ſiaſi ſtato il peccato di Davide in annoverare il Popolo, è certo, che furongli da Gad per parte di Dio tre flagelli intimati, uno de' quali dovea eleggerſi il Re per eſpiazione del ſuo peccato. Careſtìa, Guerra, e Peſte, furono i flagelli: Davide *elegit ſibi mortem*, come dicono i Settanta, ſtimando meglio fidarſi della mano di Dio miſericordioſo, che degli Uomini (a): *Melius eſt ut incidam in manus Domini* (*multæ enim miſericordiæ ejus ſunt*) *quàm in manus Hominum*. Iddio pertanto *immiſit peſtilentiam*. Quanto tempo duraſſe la peſte è controverſo fra' Dottori. Li Settanta dicono *à mane uſque in horam prandii*, e così Gioſeffo: molti però hanno con tal fondamento creduto, che la peſte ſia durata dalla mattina ſino all'ora del mangiare, prima del mezzo giorno; che per *horam prandii*, non s'intende già l'ora del mangiare nel mezzo giorno, come noi la intendiamo, ma quell'ora, che noi ſiamo ſoliti mangiare prima del pranſo, che chiamiamo ora di far *colezione*, come dicemmo al Cap. XXXI.; ſicchè ſe foſſe ſtato ne' giorni lunghi, quando la mattina comincia alle otto ore, non ſarebbe durata la peſte, che ſei ore in circa, cioè fino alle ore quattordici. La Caldea: *à tempore quo mactatur juge* (*ſacrificium*) *uſquequo adoleatur*. E così alcuni han creduto, che ſia dalla mattina durato il gaſtigo, fino all'ora del Sacrifizio, che ſi faceva verſo ſera. Così ha creduto il Tirino; (b) e la ragione ſi è, che non è da crederſi, che Davide abbia tardato tre giorni a far penitenza; e che non ſia continovato il gaſtigo tre giorni, come fugli intimato, e come leggeſi nel Sacro Teſto. Queſta ſarebbe aſſai buo-

(a) 2. *Reg.* 24. 14. (b) *Tirin. in* 2. *Reg. cit.*

buona ragione, se si provasse, che il Decreto di Dio, di dar per tre giorni la peste, fosse condizionato, e non assoluto. Dalla Sacra Scrittura non abbiamo, che fosse condizionato; ma solo siam certi, che l'intimazione fu di tre giorni, e non lo troviamo già sminuito questo tempo. Il Padre Calino francamente sostiene, che non sia continovato, che sei ore. Sentiamolo: (a) *Che questa pestilenza non durasse tre intieri giorni è certo; poichè il Signore trattenne l'Angelo, mentre stava nell' attuale esecuzione del comando; e restò, e si fece vedere colla spada sguainata, segno che i tre giorni non erano spirati. Posto poi, che sia certo, non essersi empiti i tre giorni non abbiam fondamento di recedere dalla Greca de' Settanta, la quale afferma, che durò la pestilenza à mane usque ad horam prandii; e val dire poco più di sei ore.* Noi non vogliamo scostarci dalla Vulgata, però pensiamo che la peste sia durata tre giorni, cioè che abbia toccato nel terzo giorno, che tanto basta per avverarsi il detto della Scrittura: (b) *aut certè tribus diebus erit pestilentia in terra tua*; dove avvertiamo, che non dice tre giorni intieri, il che accordiamo al Padre, bastando a noi, per verificarsi la Scrittura, che abbia toccato ne' tre giorni; in quella maniera che si dice, che Gesù Cristo *tertia die resurrexit*; e pure sappiamo, che egli non istette morto tre giorni intieri; ma solo, che toccò ne' tre giorni. Quando il Signore trattenne l'Angelo, già era la terza giornata, e già in tutto il Regno, e fino sotto le mura di Gerusalemme era continovata per fino alla terza mattina la peste; ma innoltratosi l'Angelo sterminatore contro la Città, allora Iddio gli fe' il comando di arrestarsi; e così restò la Città immune. (c) *Cùmque extendisset manum suam Angelus Domini super Jerusalem, ut disperderet eam, misertus est Dominus super afflictione, & ait Angelo percutienti populum: Sufficit: nunc contine manum tuam.* Questa nostra opinione stimiamo di sovrabbondevolmente provarla col Sacro Testo medesimo. Quando il Profeta Gad andò ad annunciare al Re i tre flagelli era di mattina; il Testo non mentisce: (d) *Surrexit itaque David de mane, & sermo Domini factus est ad Gad prophetam & videntem David*: In questa stessa mattina, così disponendo Dio, il Profeta andò ad intimargli il gastigo. (e) *Cùmque venisset Gad ad David, nuntiavit ei, dicens: aut septem annis veniet tibi fames in terra tua: aut tribus mensibus fugies adversarios*

(a) *Trattenim. cit. pag.* 352. (c) *Ibid.* 16. (e) *Ibid.* v. 13.
(b) 2. *Reg. cit. v.* 13. (d) *Ibid. v.* 11.

rios tuos, & illi te perſequentur: aut certè tribus diebus erit peſtilentia in terra tua: Scegli dunque qual gaſtigo tu vuoi di queſti tre: *trium tibi datur optio, elige unum:* E preſto: *nunc ergo delibera.* Scelſe, come dicemmo, Davide la peſte. E ſubito, cioè in quella ſteſſa mattina, cominciò la mortalità: (a) *immiſitque Dominus peſtilentiam in Iſrael, de mane,* che cominciò da quella mattina, *uſque ad tempus conſtitutum,* e durò fino al tempo da Dio determinato: E qual è mai queſto tempo? non è già un mezzo giorno, non già ſei ore; ma *certè tribus diebus:* tre giorni erano il tempo determinato per la durazione del peſtifero morbo. Ora, quando i Settanta, e Gioſeffo dicono *ſub tempus prandii,* altro non intendono, che di circonſcrivere ciò, che dalla Vulgata ſi dice *tempus conſtitutum*; cioè, che il tempo determinato da Dio per termine della peſte era la mattina del terzo giorno, ed in quell' ora *ſub tempus meridii,* che apparve l'Angelo in Geruſalemme: e la Caldea anch' eſſa non fa che circonſcrivere queſto *tempus conſtitutum,* quando dice, *à tempore quo mactatur juge*; mentre veduto ſi l'Angelo, ed intendendo che il flagello era ſoſpeſo, Davide ordinò il Sacrifizio; che ſe bene ſeguì verſo la ſera, non è, che non foſſe ordinato per tempo. Davide andò a trovare Areuna il divoto Gebuſeo, come gli ordinò Gad, che era tornato a Davide, dopo la comparſa dell' Angelo. *Venit autem Gad ad David in die illa,* in quella giornata della apparizione, che ben moſtra non era quella, nella quale Gad avea intimato il gaſtigo; il quale ſe non foſſe durato, che ſei ore, Gad forſe ſarebbe ſtato con Davide a conſolarlo, e quì non ſi leggerebbe *Venit.* Se dunque venne, era partito: Davide dunque andò a trovare Areuna, *& aſcendit David juxta ſermonem Gad*: biſogna dunque dar tempo, che Gad vada a Davide; che eſſo lui vada a trovar Areuna, che compri l'Aja, i Buoi, il Carro, e che s'innalzi l'Altare, e che ſi faccia il Sacrifizio, e ſi conſumi la Vittima; Tutte coſe, le quali, ſe portarono la funzione fino alla ſera, non levano, che non ſia vero, che la peſte ceſſaſſe, quando l'Angelo *ſub tempus prandii,* cioè *ad tempus conſtitutum,* fu veduto *juxta Aream Areuna Jebuſæi.* Così alla Vulgata s'accordano e i Settanta con Gioſeffo, e la Caldea. In queſto noſtro parere concorrono l'Abulenſe, Cajetano, Dionigi, il P. Saliani, ed altri, riferiti da Cornelio, *qui cenſent peſtem hanc duraſſe per integros duos dies, & per partem diei tertiæ, donec Deus dixit Angelo*

(a) *Ibid. v.* 15.

percutienti : sufficit. Questo gastigo era dato a Davide da Dio, per la superbia di annoverare il Popolo : In Gerusalemme Davide non ebbe occasione di rattristarsi, perchè non vi fu mortalità ; se dunque Davide dovette restarne afflitto , come di fatto altamente s'affliſſe, bisogna dire , che a Davide fosse portato l'avviso della gran ruina, e mortalità di settanta mila Persone in tutto il Regno , da Dan fino a Bersabea. In sei ore non poteva esserne avvisato : Convien dar tempo, che ei ne sia informato, e che conosca, e senta il suo gastigo. Gli accidenti di questa peste descritti da Giosesso Ebreo, e dal Padre Calino (a) *creduti verisimili*, e da noi giudicati naturali, naturalissimi, non poteano certamente avverarsi tutti nè in sei ore, nè in un giorno; pertanto è chiaro, che quando Giosesso ha detto (b), che la peste durò *à matutina hora usque ad prandium*, ha detto quello che positivamente scrive dappoi la Vulgata *de mane usque ad tempus constitutum*. Sentiremo le risposte.

IV.

Il Padre Calino scrive (c), che *Davide*, per rendere a Dio le grazie della cessata peste, *sarebbe andato volontieri ad offerire Sacrifizj nel Tabernacolo, e su l'Altare proprio degli Olocausti, che allora trovavasi nell' eccelso di Gabaon*, non ricordandosi più d'aver detto, che il Tabernacolo era stato unito all' Arca in Sionne; come un' altra volta l'abbiamo notata questa sua contraddizione. Il Tabernacolo era veramente in Gabaon; ma chi ha mai detto al Padre, che *Davide vi sarebbe andato volontieri?* N'attendiamo il riscontro.

V.

Quando Davide voleva fabbricare il Tempio, e ne addimandò parere al Profeta Natáno, allora come Uomo lo consigliò a farlo; dunque conosceva Davide di poter eseguire questa sua volontà, e lo conosceva ancora il Profeta; e se non fu eseguita , fù perchè Dio comandò al contrario, perchè voleva , che tal Fabbrica si facesse da Salomone : Non è dunque vero, che la non si facesse (d), *perchè il Regio Erario non era a tal portamento* , come ha detto il Padre, e come noi di ciò parlammo al Cap. XXXIII. Quindi è, che non più ricordandosene quì fa, che Davide chiami il giovinetto Salomone, e *gli manifesti i preparativi da sè fatti per la gran mole*

(a) *Trattenim. cit.* (b) *Joseph cit. pag.* 213.
(c) *Trattenim. cit. pag.* 354.
(d) *Trattenim. Ist. lib.* 5. *cap.* 4. *pag.* 302.

mole (a), con esporre tutti i Tesori, gli Artefici, &c. E se è vero, che quando Davide parlò a Natáno di fabbricare il Tempio nel 7. de' Re, *avea radunati Tesori sufficienti all' Idea*, e che *Natàno alla prima proposta gli accrebbe il coraggio*, come sopra ha detto il medesimo Padre alla detta pag. 302., non sappiamo intendere per qual ragione, poche linee avanti abbia detto, che *l'Erario non era a tal portamento*. Per salvarsi da questa contraddizione, dirà il Padre, che assai prima di parlare a Natáno avea in idea di fabbricarlo, ma che se ne astenne *perchè l'Erario non era a tal portamento*. Bene: questo ce lo faccia vedere nella Sacra Scrittura, e ne saremo contenti.

VI.

Affinchè Salomone potesse facilmente effettuare l'idea concepita di erigere il Tempio, oltre i gran Tesori, ed il materiale preparato, ordinò Davide, che tutti i Proseliti del Regno fossero chiamati al lavoro delle pietre. Il Padre Calino rimprovera l'Ebreo così (b): *Giosseffo dice, come suole, ciò, che non sa; che questi furono centottanta mila. Io mi contento dire quel, che mi dice il Sacro Storico; raunò tutti i Proseliti* &c. Il Cap. 22. del primo de' Paralipomeni, che è il supplemento del secondo Libro de i Re (*cap.* 7.) tocca in succinto quello, che puramente è necessario al filo della Storia: Sianfi pertanto quanti esser si vogliano i Proseliti, tutti furono raunati; che importa dunque se non ha detto il numero? Il Padre Calino fa molto bene a non dirlo, perchè dovrebbe dire un numero contro Giosseffo, e direbbe sempre male. Giosseffo, che ha veduto più in là del Padre, non solo ha detto, che erano centottanta mila, ma ha detto ancora di più (c). *Jussit Rex numerari inquilinos, & inventa sunt eorum centum octuaginta millia, ex his constituit lapicidarum octuaginta millia: reliquos ad convehendos lapides deputavit, ex quibus tria millia & quingentos operariis præfecit*. La Sacra Scrittura non dice al contrario. Non crediamo, che l'Ebreo possa esserfi sognata una sì bella distribuzione. Egli è in possesso, dopo la Sacra Scrittura, di tutto il credito. Altro ci vuole, che dire: *Giosseffo dice ciò, che non sa*: Bisogna provarlo; e intanto diremo noi: Il Padre Calino *dice, come suole, ciò, che non sa*.

VII.

(a) *Trattenim. cit. cap.* 12. *pag.* 354.
(b) *Trattenim. cit.*
(c) *Joseph. cit. pag.* 213.

VII.

Discorre il Padre Calino de' talenti d'Oro, e d'Argento ammassati da Davide per la fabbrica del Tempio (a): Dice, secondo la Scrittura, che erano *cento mila talenti d'Oro (e vale a dire un milione, e dugento mila libbre di peso d'oro) di più un millione di talenti d'Argento (e vale a dire cento venti milioni di libbre di peso d'Argento.)* E questo è computo giustissimo, lo accordiamo. E' vero, che Gioseffo Ebreo riduce i cento mila a dieci mila; ed il milione a i cento mila; ma non è poi vero, che sia *un temerario*, come ingiustamente lo va chiamando continovamente il Padre, nè che abbia ciò scritto per dir cosa, che *possa crederssi più agevolmente.* Gioseffo Ebreo parla a talenti a peso d'oro, non a peso d'argento, e ha dato un numero, che rende a peso d'oro, il peso stesso, che ammette il Padre Calino, come mostreremo; nè è pur vero, che il *Vano adulator de' Romani forse temè di offendere la Romana superbia, se in vista loro metteva gli Ebrei Monarchi in prospettiva di tanta potenza.* Non è già credibile, che lo Storico Ebreo volesse a' Romani ascondere le glorie di sua Nazione. Se il Padre Calino non ha inteso il numero de' talenti esposto da Gioseffo, l'avranno inteso i Romani a' quali scriveva, e che sapevano l'Aritmetica al pari di noi. Se da i numeri di Gioseffo Ebreo si caverà il peso, che è ammesso dal Padre, segno sarà, che l'Ebreo non discorda nel numero de' talenti, nè dalla Sacra Scrittura, se non nella diversa maniera di calcolo. Per ben ispiegarsi la discorriamo così.

Il Talento, di cui quì si parla, chiamasi *Talentum Sacrarii*. Questo da noi sarà considerato a ragion di valore, e a ragion di peso, e colla corrispondenza del valore, e del peso, mostreremo chiaro il computo dell'Ebreo, ed uniforme a quello fatto dal Padre Calino.

VIII.

Il Talento era calcolato a valore di Dramme: Una Dramma, per meglio essere inteși, diciamo essere del valore di una *liretta* Veneziana, prendendo il valore della moneta Veneziana da un tanto indietro, quando 6. lire valeva il Ducato, che questo stimiamo sia il calcolo fatto anche dal Padre.

Il Talento era di peso libbre —— num. 120.
Per tramutare, a ragion di peso, il peso de' Talenti d'Argento, a peso d'Oro, si fa conto, che libbre d'Argento —— num. 10.

Tor-

(a) *Trattenim. cit.*

Tornino libbre d'Oro ——— num. 1.

Il Talento adunque, quanto al valore, è Dramme dodici mila ——— num. 12000.

Sono Ducati due mila ——— num. 2000.

Talenti centomila, valeranno Ducati dugento milioni ——— 200000000.

Peseranno libbre d'Argento dodici milioni ——— 12000000.

Tornano libbre d'Oro un milione, e dugento mila —— 1200000.

Ed in questa maniera dal valore del Talento d'Argento caviamo il peso ancora de' Talenti d'Oro a peso d'Oro.

Il Padre Calino, che sa benissimo, che il peso del Talento è libbre 120., e che 10. di Argento diventa 1. d'Oro, ha ritenuto il numero de' Talenti della Scrittura cento mila ——— 100000.

poi di libbre 120. ha fatto 12., e moltiplicando il suddetto numero per ——— 12.

ha trovato libbre d'Oro un milione, e dugento mila —— 1200000.

Gioseffo Ebreo per lo contrario, di Talenti cento mila d'Argento, ha fatto Talenti d'Oro dieci mila —— 10000.

ed ha ritenuto intiero il peso delle libbre 120., col quale moltiplicando il detto num. 10000. ——— 120.

troviamo lo stesso peso a Oro di libbre un milione, e dugento mila ——— 1200000.

Ed ecco accordato Gioseffo col Padre Calino, e colla Sacra Scrittura.

Così Talenti d'Argento un milione ——— 1000000.

peseranno libbre d'Argento cento venti milioni —— 120000000.

che tornano libbre d'Oro dodici milioni ——— 12000000.

Il Padre Calino, per trovare il peso d'Argento ne' Talenti un milione ——— 1000000.

ha moltiplicato questo numero pel suo peso cento venti 120.

ed ha trovato il suddetto peso di libbre Argento cento venti milioni ——— 120000000.

Gioseffo ha calcolato i suddetti Talenti d'Argento a peso d'Oro, però di Talenti Argento un milione, ha fatto d'Oro Talenti cento mila ——— 100000.

E questo numero moltiplicato pel suo peso ——— 120.

rendono libbre d'Oro, come sopra, dodici milioni —— 12000000.

Che

Che *è converso* sono d'Argento libbre cento venti milioni ——— 120000000.

Che è pure il peso detto dal Padre a libbre di Argento. Ed ecco accordato col Padre Calino Giosseffo, e la Sacra Scrittura.

Se noi, persuasi della integrità di Giosseffo, abbiamo subito capito, che per avere il peso a Oro de' Talenti sì d'Argento, che d'Oro, devesi moltiplicare l'uno e l'altro de' suoi numeri per l'invariabile peso di 120., tanto più facilmente l'avranno inteso i Romani, usi a sovente calcolare i Talenti, de' quali anticamente si trattava. Senza molto di applicazione anche il Padre vi avrebbe trovato il suo conto; ma troppo gli stava a cuore di sferzare l'Ebreo col paragonarlo *a' Mercatanti, quando è fallito il loro banco.*

IX.

Se poi Giosseffo nel nominare il peculio dato di più da Davide per la Fabbrica, oltre i menzionati talenti; e nel nominare altresì il peculio somministrato da' divoti Israeliti, (a) ha espresso il numero de' talenti a misura della Sacra Scrittura, ciò ha fatto perchè quì si danno in denari contanti, e non si esprime di dare nè l'Oro, nè l'Argento a peso; e ben si arguisce, che fosse moneta coniata, mentre si parla di soldi ancora: *& solidos decem millia*. La dove nel suddetto passo ha Giosseffo ragguagliato i Talenti a peso d'Oro l'Oro, e a peso d'Oro anche l'Argento; mentre abbiamo dalla Sacra Scrittura, che allora tutto era stato dato da Davide a peso, e così in verga, non a moneta coniata (b): *Aurum in pondere per singula Vasa ministerii*. Ecco l'Oro dato a peso. *Argenti quoque pondus pro Vasorum & opere diversitate*; ed ecco l'Argento dato a peso. Così pe' Candelieri, e per le Luminiere *pondus argenti tradidit*. Pe' Leoni d'Oro *pondus distribuit in leunculum & leunculum*. Come dunque è diverso il trattare a peso, dal trattare a moneta battuta, e corrente, così in diverse maniere ne dà il conto l'Ebreo, sempre nel suo scrivere accurato. Noi stimiamo il Padre Calino un Valentuomo, ma lo sarebbe comparso ancor di più, se tutto quel tempo, che ha perduto in istudiare i bei frizzi contro Giosseffo, l'avesse impiegato a penetrare più a fondo il bello della Storia di lui.

X.

Quando Bersabea entrò a parlare a Davide per far cadere l'elezione del successore al Regno sopra Salomone, Natàno che le avea

(a) 1. *Paralip.* 29. 4. *&* 7. (b) 1. *Paralip.* 28. 14. *& seqq.*

avea date tutte le istruzioni, mentre ella fu questo affare discorreva, s'avanzò per coadjuvare col lui consiglio (a): *adhuc illa loquente cum Rege, Nathan propheta venit*: Osservato il Profeta da chi stava fuori della stanza, non mancarono subito d'avvisare Davide, non forse per una formalità d'Ambasciata, che Natàno presso Davide avea portiera aperta, come suol dirsi; ma per una mera sufficienza da Cortigiano: *& nunciaverunt Regi*, che fa vedere, che più d'uno si cacciò innanti a dar questo avviso, ma che non era ad alcuno appoggiata questa incombenza. Natàno, senza attendere risposta di una Ambasciata da esso lui non ordinata, e che Davide alcuna non ne diede, entrò a dirittura nella stanza: *Cùmque introisset* &c. Il Padre Calino dice, come suole, che, *mentre Bersabea così parlava, il Mastro di Camera avvisò il Re, che Natàno chiedeva udienza*. Per nostra erudizione sapremmo volontieri chi fosse, e come si chiamasse *il Mastro di Camera* di Davide. Nè dalla Sacra Scrittura, nè da Giosesso non se ne ha riscontro.

XI.

Secondo i nostri computi Salomone era in età di venti anni, ed a lui era già nato Roboamo, quando cominciò, morto Davide, a regnare. Non sappiamo pertanto, come il Padre Calino (b) chiami Salomone *Fanciullo di tenera età*. Che lo chiami *giovinetto*, perchè fatto Re di anni 20., come dicemmo al Capo XXXVII., ci contentiamo dell'espressione. Nè sappiamo come faccia fuggire Adonìa fino in *Gabaon*, quando per opra di *Madama* fu acclamato Re Salomone. Il Testo dice, che *tenuit cornu Altaris*; temendo l'ira di Salomone si ricoverò Adonìa presso l'Altare: Qual necessità avea di correre fuggendo a *Gabaon*, lontano sette miglia almeno dall'Orto Regio, ove era con gli altri raunato Adonìa? In Gerusalemme v'era il Tabernacolo fatto da Davide, ad imitazione del Mosaico, che tuttora era in Gabaon, e v'era in Gerusalemme l'Altare, ove Davide sacrificò terminata la peste; ci pare, che Adonìa non andasse lontano, mentre subito fu avvertito Salomone, ed immediatamente assicurato, passò Adonìa a prestargli il dovuto omaggio. Al Tabernacolo medesimo pensiamo anche rifugiato Gioabbo, dopo che fu ucciso Adonìa, e non a quello di Gabaon, come vuole il Padre Calino (c).

(a) 3. *Reg.* 1. 22. *&* 23.
(b) *Trattenim. cit. pag.* 355. *e* 356.
(c) *Pag.* 365.

XII.

Nel concludere il Capo presente, ripetiamo al nostro Lettore, che la morte di Davide, e per conseguenza il principio del Regno di Salomone seguì l'anno del Mondo 2930. Il Padre Calino discorda da sè stesso (a); dice che ciò fu l'anno del Mondo 3160., più sotto afferma, che fu l'anno 1159.; ma lo crediamo errore di stampa, e che voglia dire 3159. completi, non considerando i mesi sei, e fin quì, secondo la sua idea, va bene; la discordanza è, che nella Tavola Cronologica in fine del suo libro quinto, dice (b), che seguì la morte di Davide l'anno del Mondo 3155. Secondo la lui concepita Cronologìa, crediamo, che veramente sieno errori d'inavvedutezza i due primi (contuttochè lo sbaglio sia molto difficile a prendersi, avvegnachè sono espositi in lettere distese, e non in numeri) e che in vece di 3160. debba leggersi 3156., ed in vece di 1159. debba leggersi 3155., che confronta poi bene col numero della sua Tavola, e col 3115. da lui fissato pel principio del Regno di Davide; ma sempre collo sbaglio, per lo meno, di anni 225. di più, come avvertimmo il nostro Lettore al Capo XXXI. Potrebbesi dire qualche cosa contro il Cap. decimoterzo del Libro quinto di lui, massimamente per far vivere ventisette mesi Davide, dopo eletto Salomone per Re; ma per non allontanarci molto nel rimanente dal nostro sentimento, lasciamlo correre, e riserbiamo a negozio più rilevante la penna.

CAPO XXXIX.

I.

DAlla fondazione del Tempio fino al fine della Cattività, comincia, e termina la quinta Età del Mondo. Ne' Libri Terzo, e Quarto de' Re, cominciando dall'anno quarto di Salomone fino a Sedecìa, si contano anni 429., e tanti anni appunto durò il Tempio, che colla Città fu demolito, l'undecimo, e l'ultimo anno di Sedecìa medesimo. In questi anni 429. ne contiamo dodici di Cattività; giacchè sotto Geconìa, antecessore di Sedecìa, ne poniamo il principio, a tenore di quanto leggesi nel 4. de' Re Cap. 24. 14. Alli 12. anni suddetti ne aggiugniamo 58., che constituiscono tutti gli anni 70. che ella durò. Cominciò ella l'anno decimo completo

(a) *Trattenim. cit. pag.* 358.
(b) *Pag.* 375.

pleto di Gioachimo, essendo solamente stato Re tre mesi il di lui figliuolo Geconìa. Correva l'anno ottavo di Nabucodonosòre; Questi dopo la cattività di Geconìa, e del Popolo nobile di Gerusalemme, visse ancora anni 36., ed Evelmerodach ne visse 34., che uniti a i 36. constituiscono appunto gli anni 70. della cattività. Se poi a gli anni 429., che dal Terzo, e Quarto de' Re ricaviamo, uniremo anni 58., avremo 487. anni per la Quinta Età del Mondo; e come nelle Tavole Cronologiche secondo i moderni potrà vedersi.

II.

Entra il Terzo de' Re colla vecchiaja, e morte di Davide, e l'assunzione di Salomone al Trono. Nel raccontarci il Padre Calino il maritaggio di Salomone colla figliuola di Faraone, vuole, che noi crediamo, che il Regio suo Padre l'accompagnasse (a) col *seguito di una onorevole Armata*, e che *venisse con Armata navale a seconda del Nilo*, e che poi andassero a sbarcare a Get. La cosa è verisimile; ma chi n'assicura, che la Principessa non fosse una di quelle, che temono andar sul Mare, e che notabilmente ne patiscono i moti? Tanto sarebbe bastato per dover far la strada di terra, che a' Principi niuna cosa riesce faticosa, o difficile. Se Giosseffo Ebreo ci raccontasse questa Storia, il Padre ci direbbe, che è un falsario, e che ne vuol saper più della Sacra Scrittura. Se noi volessimo negarla, non ci appiglieremmo già alla debolissima ragione di *non trovarla nella Sacra Scrittura*. Solamente vorremmo, che il degnissimo Padre si ricordasse di quello avvertimento, che, per farci credere questo tratto di Storia, ci dà con tanta premura; (b) cioè: *Nelle Storie Scritturali noi non dobbiamo abbandonar questa regola: Dove il Sacro Testo non racconta il modo delle azioni, si de' presumere, che si facessero come in simili circostanze si soglion fare dagli Uomini; onde dove non parla il Sacro Storico, le notizie devono ricavarsi dall' indole, e dalla natura del fatto*; e si ricordasse altresì, che se ha da valere per esso lui questa regola, ha da valere ancora per gli altri; ma oh quante volte gli è mai uscita di mente!

III.

Dopo un giro di lunghe parole, che stancano il suo Lettore, termina il Padre la Storia del maritaggio di Salomone, la descrizio-

(a) *Trattenim. cit. cap. 15. pag. 367.*
(b) *Trattenim. cit.*

zione delle sue grandezze; ed arrivando al prezzo di 150. Sicli, che si pagava un Cavallo, ci dice, che sono *circa cinquanta Doppie d'Italia* (a). Noi crediamo, che il Siclo vaglia Paoli 4., onde 150. Sicli sono Paoli 600. Facciamo, che la Doppia d'Italia non sia di valore, che di 30. Paoli alla mercantile; non saranno mai più di Doppie 20. Colla proporzione pertanto, che è da 20. a 50. consideriamo i due milioni, e seicento mila Doppie d'Italia, che costano i solo Cavalli delle Regie Scuderie; e troviamo, che non costano, che un milione e quarantamila; e così costano un milione, e cinquecento sessanta mila Doppie di meno.

I V.

Chiude il Padre Calino il suo Libro quinto, e fa un Capo a bella posta col titolo di *Menzogne di Gioseffo Ebreo circa Salomone*. (b) Noi pure in risposta ne faremo un altro, e scopriremo il Menzognero.

CAPO XL.

I.

L'Usingandosi Adonìa di poter salire sul Trono di Palestina, dopo la morte di Davide, ne volle impaziente anticipate le acclamazioni del Popolo; e vivendo tuttora il Padre, volea assicurarsene il possesso. Ordinato avea per tal fine un Convito, che si tenne nell' Orto Reale vicino alle mura della Città, e con tal occasione si dovea effettuare il disegno concepito, sotto il favore de' Principi Convitati, tra' quali era Gioabbo, ed il Sacerdote Abjatarre. Saputosi dal Profeta Natàno, si maneggiò con Bersabea, e con Davide, e riuscì loro, in onta del gran Convito di Adonìa, di far dichiarare immantinenti per Re Salomone. Erano ancora a Tavola i Convitati di Adonìa, benchè fosse finito il pranzo, quando intesero il suono delle giulive Trombe per l'acclamazion di Salomone. Gioabbo s'ingelosì dal festivo rimbombo di tanti istrumenti, che s'udivano; e rivolto a gli altri, di confusione ripieno, lor disse (c). *Quid sibi vult clamor Civitatis tumultuantis?* Giunse su l'ora Gionata figliuolo d'Abjatarre, e raccontò tutto il seguito nella Città, l'acclamazione di Salomone, l'essere stato unto in Re, e posto in Trono, e da

(a) *Ibid. pag.* 372.
(b) *Trattenim. Ist. cit. cap.* 16. *pag. cit.*
(c) 3. *Reg.* 1. 41.

da tutti riconoſciuto Padrone al pari del Padre. Fu allora, che tutti tremanti, e paurosi i Convitati, si levarono da Tavola, e ciascheduno mutolo mutolo andò pe' fatti suoi (a). *Territi sunt ergo, & surrexerunt omnes, qui invitati fuerant ab Adonia, & ivit unusquisque in viam suam.*

II.

Il Padre Calino contro Gioseffo in questi termini si spiega: *Fa un bel vedere nel suo* (di Gioseffo) *racconto una Tavola tutta ricoperta di regie isquisite vivande, e intorno a lei star sedendo Adonia, Gioabbo, e altri Principi, quale coll' orecchio teso per sentire le Trombe di Sion, quale col gomito sulla Tavola, e colla fronte sulla mano sinistra, quale in atto di tenersi la barba, e il mento con la man destra, tutti in silenzio, tutti senza toccar cibo, perchè tutti pensierosi per lo sbigottimento al suono che ascoltano.* Ci perdonerà il Padre Calino se gli diremo, che Gioseffo non ha parlato in questi termini; e giacchè egli non ha giammai posto sotto l'occhio de' suoi Lettori le parole medesime dell' Ebreo, noi, per disingannare ed i suoi, ed i nostri, ce ne pigliammo sempre il pensiero. Gioseffo pertanto scrive così (b): *Ut verò has voces*, il suono degli stromenti, *Adonias, & ejus convivæ audivere, vehementer sunt perturbati: & Joabus Imperator negavit sibi placere vel sonitum illum, vel tubam.* Tanto si esprime dalla Sacra Scrittura. *Cùmque nemo frueretur appositis.* La Sacra Scrittura dice, che il pranzo era finito; e Gioseffo dice, che niuno mangiava più; ci pare, che sia lo stesso. *Sed omnes cogitabundi accumberent*; è ben cosa naturale da credersi, che saranno stati in pensiero per una sì improvisa allegrezza, che si sentiva in Città: ed allora *accurrit ad eos Abjathari filius Jonathas*; erano ancora a Tavola quando arrivò Gionata; e lo attesta anche la Scrittura. *Et cùm Adonias libenter visum juvenem bonum nuncium ominatus esset.* Alla comparsa di Gionata presero coraggio, stimandolo apportatore di lieta novella pel loro interesse: Così si legge nella Scrittura (c): *Ingredere quia vir fortis es, & bona nuncians*; Gioseffo segue: *ordine illis rem totam de Salomone & Regis voluntatem exposuit.* Tal racconto si legge nel numero citato de i Re; *quo audito proripiunt se omnes è convivio, & suam quisque domum confugiunt.* E così termina questo discorso

an-

(a) *Ibid.* 49.
(b) *Joseph. cit. cap.* 11. *pag.* 215. *& seq.*
(c) 3. *Reg. cit. v.* 42.

anche il Sacro Testo sovraccitato. Questo è il Testo dell' Ebreo uniforme alla Divina parola. Dove si legge, addimandiam noi la Tavola *ricoperta di regie, ed isquisite vivande?* &c. Eh via, che non è da Letterato l'aver sì poco rispetto per un Autore, cui tante obbligazioni professano i primi Santi, ed i primi Dottori del Mondo! Noi troviamo, che i Comentatori Parigini illustrano questo passo di Scrittura colle stesse parole di Giosseffo. Avranno ben considerato questi PP., che non si contiene in questo passo quel *pittoresco* intesovi dal Padre Calino, ma tutto il bello della Storia più fina.

III.

Dopo la morte di Davide, Salomone già Re il fece solennemente seppellire; la Sacra Scrittura altro non dice (a), se non che *sepultus est in Civitate David*. Giosseffo Ebreo, Autore delle Antichità Giudaiche, come altre volte abbiamo detto, non Copista della Sacra Scrittura, ci fa leggere un Elogio di Davide, che termina con queste parole (b): *Tantas præterea divitias hæredi reliquit, quantas nullus alius Rex, vel Hebræorum, vel aliarum Gentium.* Cornelio a Lapide lo riferisce tutto intiero ne' suoi Comenti su le parole del Sacro Testo citato.

IV.

Prosegue l'Ebreo a descrivere il Sepolcro di Davide, e il modo col quale Salomone gli fe' dar sepoltura. *Sepelivit autem eum filius Salomon Hierosolymis magnificè, præter solennia illa in Regum funeribus, illatis etiam in monumentum ejus maximis divitiis, quarum magnitudinem facilè sit conjectare ex hoc quod dicemus. Nam post annos MCCC. Hyrcanus Pontifex oppugnatus ab Antiocho cognomine Pio, Demetrii filio, volens pecuniam ei dare, ut abducto exercitu obsidionem solveret, nec valens aliunde sumere, aperta cella monumenti Davidis, & prolatis inde tribus talentorum millibus, eorumque parte Antiocho numerata, oppugnationis periculo se exemit, sicut & alibi indicavimus. Ac rursum post multos annos elapsos Herodes Rex alia Cella aperta magnam pecuniam sustulit: ad loculos tamen, qui Regum cineres continent neuter eorum pervenit, singulari enim arte ita erant sub terram conditi, ut ab ingredientibus monumentum inveniri nequirent.*

V.

(a) 3. *Reg.* 2. 10.
(b) *Joseph. lib.* 7. *Antiq. in fine.*

V.

Il Padre Calino, in aria di motteggiare l'Ebreo, così si dichiara: *Potè stare allegramente Ircano, allora quando trovò maniera da liberarsi da un assedio con aprir un Sepolcro. Mille e trecent' anni, ne' conti di Gioseffo, dopo la morte di Davide, assediato Ircano da Antioco in Gerusalemme, si liberò col danaro, che trasse dal Sepolcro di quel Re: ne trasse fuori tre mila talenti, cioè libbre d'oro settecento cinquanta mila, cioè (mettendo che cinquanta nostre doppie pesino una libbra) doppie trentasette milioni, e cinquecento mila; e pur ancor ne restava* &c.

V I.

Che fossevi il Sepolcro di Davide fino a' tempi di Gioseffo, non può negarsi dal Padre. Parlando di questo il Tirino (a) dice, che fu ampliato da Salomone, allorachè fabbricò la sua Regia; e lo convertì in un magnifico Mausoleo: Era ancora in piedi al tempo degli Appostoli (b): *& Sepulchrum ejus est apud nos usque in hodiernum diem*: San Girolamo andava a far orazione a questo Mausoleo (c): *Ergo ne erit illa dies, quando nobis liceat speluncam Salvatoris intrare?* &c. *in David orare Mausoleo?*

V I I.

Posto dunque, che vi fosse questo Sepolcro a gli ultimi tempi degli Appostoli, e che fosse una sontuosa Fabbrica, per la quale Salomone, come ci racconta il Sig. Muret (d), *non risparmiò nè l'arte, nè la ricchezza per renderla delle più maravigliose. Tutto vi era ammirabile, avendo l'ingegno degli Uomini, e la natura somministrato tutto ciò, che avevano di più raro. Ma ciò, che Io trovo di più ammirabile è 'l sito, in cui aveva fatte mettere le due Casse, che rinchiudevano i Corpi. Non è stato mai possibile di trovar questo luogo*, come di sopra abbiamo letto in Gioseffo, *essendo il di dentro fatto come una spezie di labirinto.*

V I I I.

Il Padre Calino non vuol credere, che vi si ponessero Tesori, *perchè non trova nella divina scrittura il costume di così seppellire i Monarchi Ebrei*. La Scrittura non dice nè meno al contrario; nè troverà, che il Sacro Storico s'impegni a descrivere le altre cerimo-

(a) *Tirin. in 3. Reg. 2.*
(b) *Act. Ap. 2. 29.*
(c) *Ad Marcellam Epist. 17.*
(d) *Cerem. Funeb. cap. 15. pag. 156.*

monie, che si facevano, e che pure son certe; ma più sotto mostreremo, che ciò era costume, e che *Salomone* non ha praticato questo per *rito della gentilità*; e che dalla Scrittura stessa si deduce, che si mettean tesori ne' Sepolcri degli Ebrei.

IX.

Cornelio, che non trova ragioni da contendere la verità della Storia di Giosseffo (a), dice, che a lui se ne dee tutta la fede. Tutta la difficoltà di questo Autore è il non intendere, come in sito sì angusto potessero capire i descritti Tesori; ma si sarà egli creduto, che il sito sia tale, per non aver veduti gli Autori, che parlano di queste materie; contuttociò ne resta persuaso, mentre, dopo aver riferito tutto intiero ne' suoi Comenti il passo dell' Ebreo, segue a dire: *Porro 2. Paralip. 29. 28. de Davide dicitur. & mortuus est in senectute bona, plenus dierum, & divitiis, & gloria.* Sicchè accordato il sito per la capacità di quel Deposito, non trova poi difficoltà in credere, che Salomone avesse ivi poste anche molte ricchezze.

X.

Quanto al costume, n' avvisa il Perucci (b), che gli Ebrei *alle volte seppellivano con essi* (Defunti) *oro, ricchezze, e vasi di gran licore, come si trovò nel Sepolcro di Davide, aperto dopo 1300. anni da Ircano*; Che nè meno è creduto dal Padre Calino. Noi, in prova di ciò, ripeteremo quanto ne scrive il citato Sig. Muret (c). *Io non voglio parlar quì de' Tesori, che si trovavano in queste Sepolture; Basta sapere, per comprendere la gran quantità d'ogni sorta di ricchezze, che vi si mettevano, che siccome si tenevano questi luoghi per sagri, ed inviolabili, così ciascheduno vi portava ciò, che aveva di più prezioso* &c. *Ma così praticavano particolarmente i gran Signori, trovandosi imbarazzati in una tal guardia a cagione de' loro gran beni. Oltre queste ricchezze, che erano quivi conservate per uso de' vivi, se ne mettevano altresì per onorare i morti. Donde viene, che il Sommo Sacerdote Ircano vedendosi assediato in Gerusalemme da Antioco il pio, cavò dalla Sepoltura di Davide tre mila talenti* &c. E caduto su questo parere il nostro Cronalbo (d). *Adaperto*, scrive egli, *Davidis Sepulcro abditum ibi Thesaurum universæ tranquillitati consecrasse fertur. Erode*, segue il Sig. Muret, *cavò*

(a) *In 4. Reg. 2. 10.*
(b) *Franc. Perucci delle Pompe Funeb. cap. 7. pag. 91.*
(c) *Pag. 157. e seg.*
(d) *Barthol. Gajus in sua Ser. Chron. sub Hirc.*

cavò poi dal medesimo luogo un gran numero di Vasi d'oro, di gioje, ed altri ornamenti preziosi. Noi leggiamo altresì, noti bene il Padre Calino, *nel quarto Libro de' Re al Capo decimoquarto, che i Caldei nell' invasione che fecero nella Giudea, non aprirono tutte le Sepolture de' Principi, che per levarne i Tesori, che vi erano rinchiusi.* Dunque era costume di mettere co' morti anche de i denari. *E Sozomeno ci racconta, che essendo stata scoperta al suo tempo quella del Profeta Zaccheria, si trovò a' suoi piedi un giovane Principe del Sangue reale, il quale aveva ancora la Corona d'oro in testa, ed una Veste col suo calzamento fatto di Drappi più preziosi.*

XI.

Che Erode sia andato alla Sepoltura di Davide lo ha notato anche Girolamo Bardi nella sua Cronologìa (a), aggiungendo, che restò spaventato; e conclude assai bene su questo proposito l'Ab. Miloni, le di cui parole quì riferiremo, acciocchè niuno abbia a dirci, che facciamo a nostro modo parlare gli Autori (b). *Sapeva egli* (Erode) *che Giovanni Ircano Pontefice per liberare Gerusalemme da quell' assedio, che le pose d'intorno Antioco il Pio, Re della Siria, aveva estratti dal Sepolcro di Davide tre mila Talenti, ed essere tradizione, che ve ne rimanesse somma maggiore, ripostavi da Salomone per onorar le paterne ceneri: Era il Sepolcro di Davide nel Monte Sion in vicinanza dalla Reggia, che Erode v' avea construtta, e risoluto di furarne i ricchi Tesori, scelse gli Amici, e le Guardie più fide, che nelle tenebre della notte cautamente seco n'andassero nell' Avello; temendo l'odio del Popolo, qualor ne fosse trascorsa per la Città la notizia. V'entrò pertanto nascoso al favore dell'ombre più tacite, e più segrete, e non ritrovandovi subito il danajo come sperava, ne tolse addobbi, e vasi preziosi in molta copia. Inoltrandosi poscia ad investigare con maggior brama dove giaceva il Corpo di Davide, all' improviso ne uscì una fiamma, che uccise in pena del temerario ed empio attentato due de' Soldati delle sue Guardie, e corsegli a tal portento per l'intimo lo spavento, e l'orrore; onde rimasene gelida, e quasichè interizzita l'avidità, che gli ardeva dentro del cuore. Ma quantunque fuggisse poscia tutto confuso, tremante, e pavido dal Sepolcro, non restituì le spoglie rapite al Sacro Deposito. —— profuse queste, ed altre maggiori in una nuova struttura del Sepolcro esterno di Davide* &c. Il sovra-

(a) *Età del Mondo Cron. par.* 1. *pag.* 340.

(b) *Franc. Mil. Regno d'Erode Ascal. lib.* 5. *pag.* 383.

sovraccitato Sig. Muret dice anch'esso, che *Erode restò talmente spaventato dal fuoco che ne uscì, e che consumò due Uomini sul fatto* &c. e che *si fece fare il suo Sepolcro vicino picciolissimo in segno di risarcimento*. Questi Istorici han creduto a Giosseffo, che il fatto racconta più minutamente al Cap. 11. del Libro 16. pag. 474., e non ostante che la Vulgata non ne parli, non han creduto menzognero l'Ebreo.

XII.

Tornando ora a Giosseffo, nacque egli 37. anni dopo Cristo Signor nostro, però viveva in tempo non molto lontano da Erode, e in tempo, che non solo correvano per bocca di tutti gli Ebrei le imprese, e le gesta del barbaro Re, ma in tempo, che dovevano vivere ancora molti, che avran veduto vivo lo stesso Erode. Giosseffo dunque ha scritto il fatto d'Erode, e d'Ircano, come quasi succeduto al suo tempo; onde da niuno Autore l'ha egli dedotto, ed è stato egli forse tra' primi, che l'abbiano scritto; pure perchè cerca il Padre Calino, che Giosseffo gli citi *almeno un' antica gazzetta*, vogliamo soddisfarlo. Raccontando Giosseffo l'assedio fatto da Antioco a Gerusalemme al tempo d'Ircano, e ripetendo ciò, che quì ha toccato del Sepolcro di Davide, scrive, dopo tutto il racconto. (a) *Testis est nobis Nicolaus Damascenus.* Tornando a parlare di Erode, e della lui andata nel Sepolcro di Davide, e dell'aver egli poscia fabbricato un Deposito per esso lui, (b) dice: *Ejus operis, & Nicolaus illius temporis Scriptor meminit*. Cosa vuole il Padre Calino di più? Per altro è manifesto, che Giosseffo sapeva al pari di Niccolò Damasceno la Storia presente, e che non ha copiato da lui, mentre rimprovera la infedeltà di questo Autore, per aver taciuta la difesa del Re Erode nel Sepolcro: *Sed non item de defensu Regis, præter decorum id factum existimans: idque more suo fecit. Vivi enim Regis*, ecco la ragione del silenzio di Niccolò, *hæc auribus dedit, captans gratiam, & ea tantùm attingens, quæ ad gloriam illius pertinere visa sunt*; e per provarlo adulatore, e non sincero Istorico, segue a dire, *quin & multa ejus apertè facinora aut alia specie affecta fucavit, aut, quantum potuit, occultare studuit: quandoquidem etiam crudelitati in Mariammen ac filios speciosam causam adstruere conatur, illam impudicitiæ, hos insidiarum Patri paratarum insimulans; & hoc toto*

(a) *Joseph. lib. 15. Antiq. cap. 16. pag. 384.*
(b) *Et lib. 16. cap. 11. pag. 474.*

toto opere facit perpetuo, quæ rectè, ac juſtè Rex geſſit nimiis extollens laudibus, contraria verò diligenter excuſans. Sed illi ob quam dixi cauſam danda venia, non tam ad poſteritatis cognitionem, quàm ad gratificandum ſuo Regi ſcribenti. Nos verò qui & generis propinquitate Aſamonæos Reges contingimus, & Sacerdotii honore fungimur, turpe ducentes mendacium, incorruptè res geſtas exponimus. Dunque queſte geſta le ſapeva Gioſeffo, ſenza aver biſogno di Niccolò; e il Padre Calino cercherà ancora *un' antica gazzetta?* S'ingegni pure di ſmentire Gioſeffo, e tutti gli Autori ſenſati, che lo ſeguono, e portati da noi a queſto propoſito; ma laſci da parte i fioretti Retorici, gli improperj, e le fiſchiate, che uſa contro l'Ebreo, ſoliti ripieghi di que' che non hanno ragioni da opporre. Intanto, che egli andrà ſtudiando il modo di convincerli, noi metteremo Gioſeffo Ebreo ſotto la protezione de' Teologi delle Note alla Parigina, che ci ſchiariſcono il paſſo del Sacrò Teſto citato (a) con queſto tratto di Storia tolta di peſo dall' Ebreo, ed è ben ſegno, che non v'hanno incontrata difficoltà. Ad un Conſeſſo d'Uomini sì fatti, e d'un parere unanimi conviene piegare il capo, o metterſi in poſitura di moſtrare il loro abbaglio. Ma non ſi dica loro per pruova in contrario, che *Gioſeffo credè, che vi foſſe biſogno di pagare un gran nolo per navigare a' Campi Eliſi de' Romani.*

XIII.

Ma paſſiamo a parlare del peſo dell'Oro, e del ſuo valore, che in ſoli tre mila Talenti ne traſſe fuori da queſto Mauſoleo Ircano. Il Padre Calino ci aſſicura, che ſono *libbre d'Oro ſettecento cinquanta mila* (nè ricordandoſene più dopo 25. linee corte, le fa *ſecento cinquanta mila*) *cioè, mettendo che cinquanta noſtre Doppie peſino una libbra, Doppie trentaſette milioni, e cinquecento mila.* Non biſogna, che il Padre s'intenda delle regole di proporzione; o che non ſi ricordi di quello che ha detto poc' anzi. Gioſeffo non ſi è ſpiegato ſe que' tre mila Talenti foſſero d'Argento, o d'Oro; ma ſianſi pure ſtati d'Oro, ed in moneta coniata, giacchè, come egli atteſta, Ircano ſe ne ſervì in parte per dare ad Antioco, e in parte, come aggiugne anco il citato Muret, per far leva di nuove Truppe, non faranno giammai nè la ſomma delle libbre, nè la quantità delle doppie, che il Padre fa credere al ſuo Lettore, per moſtrar-

(a) *In 3. Reg. 2. 10.*

strargli con numero sì esorbitante l'impossibilità di essere contenuti in quel Reale Deposito.

Nel Cap. passato abbiamo accordato al Padre Calino che Talenti d'oro cento mila sieno libbre d'oro un millione, e dugento mila; ma non gli accordiamo già quì, che Talenti tre mila sieno *libre settecento*, o per lo meno, *secento cinquanta mila*; e così, che non sieno *trentasette milioni, e cinquecento mila Doppie*. Vediamone il conto.

Talenti cento mila, sono libbre un milione e dugento mila	1200000.
Che saranno Talenti	3000.
Moltiplicando le sudette libbre per 3000., sono tre mila e seicento milioni	3600000000.
Che divise per cento mila	100000.
Rimangono libbre d'oro trentasei mila	36000.

Dunque se Talenti tre mila, non sono che libbre d'oro trentasei mila; il Padre ve ne fa entrare *settecento*, o per lo meno *secento quattordici mila* di più. Accordiamo, che Doppie cinquanta sieno una libbra; saranno dunque libbre trentasei mila, un milione e ottocento mila Doppie; e non già, come vuole il Padre, *trentasette milioni, e cinquecento mila*: Che sono di più Doppie *trentacinque milioni e settecento mila*.

Se Ircano avesse trovato tant'oro, che 330. carri non porterebbero, avrebbe ben potuto *star allegramente*; e veramente si farebbe *troppo torto a Salomone, se si volesse credere così impazzito che seppelisse con un Cadavero* tanto danaro. I tre mila Talenti, cioè le trentasei mila libbre d'oro, sono ancora un considerabile peculio; ma sono quasi un niente in riguardo a' gran Tesori, che avea allora Salomone, oltre le ricchezze immense lasciate da Davide; però, oltre a questi, v'erano Vasi d'oro, e altre suppellettili preziose. Che poteva far di meno un Figlio Grande per un Padre Massimo?

XIV.

Sentiamone una più curiosa. *Giosesso cerca in che impiegare l'oro di Salomone. Per non sapere che farne, lo fa ridurre in minuta polvere, e ne sparge la chioma a dodici mila Soldati a cavallo, da' quali fa accompagnare quel Re, quando esce a divertimento; e questa preziosa polvere, colla quale vanno incipriati d'oro que' Soldati getta riverberi così lontani, che arrivano fin sulla carta dell'*

esatto

esatto Scrittore, onde resta illuminato a vedere ciò, che nessuno prima di lui aveva veduto. Giosesso Ebreo, per essere appunto *esatto Scrittore*, non ha mai detto che Salomone facesse ridurre in minuta polvere l'oro per incipriare la chioma de' Soldati a cavallo. Sapeva bene Giosesso, che l'oro fatto in polvere, e limato, non poteva fermarsi, pel di lui peso, su' capelli, e riflettere i raggi del Sole; onde non ha scritto questo sproposito; e non ha ne men detto, che questi Cavalli fossero *dodici mila*, ma solamente due mila, come dalla Versione Italiana, che ha supplito al difetto della Latina, nella quale non si è espresso il numero di detti Cavalli (a). *Mandavangli*, i Re forestieri, *Vasi d'oro, e d'argento, veste di porpora, e molte spezie d'aromati, e Carri, e Cavalli, e Mule da carico, le quali per la loro virtù, e bellezza piacevano al Re, & accrebbe il numero de' Carri fino a quattro cento sopra mille, che prima n'aveva, e due mila Cavalli sopra venti mila, che erano prima: & erano d'avantaggio nodriti, acciocchè fussero belli, & al correre veloci, e venendo alla pruova non fussero de gli altri men belli e presti. Erano cavalcati da giovani di fiorita gioventù* &c. come segue poi la Versione Latina. Sono dunque due mila, e non *dodici mila* i Cavalli, che accompagnavano il Re ad *Ithan*, o *Hettan*, *due scheni lontano da Gerusalemme*, e cavalcati da' sudetti Giovani.

XV.

Ma torniamo all' ornato de' capelli di questi Giovani Soldati, e sentiamo se l'Ebreo lo descrive, come ce lo dipinge il nostro Padre (b). *His*, a i due mila Cavalli, *decus addebant equites, flos juventutis, procera statura, promissoque capillitio conspicui, & tunicas è sarrana purpura induti, ad hæc ramentis auri capillum quotidie spargebant, ut ad solarium radiorum contactum fulgor à capitibus eorum reflecteretur.* Quì non sappiamo intendere, che fatto in polvere l'oro, s'incipriassero i capelli colla limatura di quello; ma solamente intendiamo, che si ornavano i capelli con striscie, o scaglie, o particelle d'oro, che tanto suona *ramentis auri*. Non ci scostiamo da' Professori della Metallica pel giusto significato. *Auri*, dice Agricola (c), *particulæ vel ramenta simul cum arenis per foramina in lacum areæ subjectum decidunt.* Quì certamente non parla l'Autore di oro limato, e ridotto in polvere; ma per *auri ramentum*

(a) *Delle Antich. lib. 8. cap. 7. pag. 278.*
(b) *Joseph. lib. 8. Antiq. cap. 1. pag. 235.*
(c) *Georgii Agric. de re metall. lib. 8. pag. 256.*

tum intende delle particelle, o strisce d'oro, che si trovano nella Miniera separate dalla Massa. Marc' Antonio dalla Frata (a) le nomina *scaglie sottilissime d'oro*. Così il P. Pomei (b) chiama *auri ramentum* quelle strisce, o paglie d'oro, che si trovano nelle Miniere. Il Castelli così lasciò scritto: *In metallicis portio venæ, violentia aquarum, aut alia, abrupta, aut* protrusa ramentum *nuncupatur* (c). Or posto che *ramentis auri* non voglia dire oro limato, oro fatto in polvere, la spiegazione del Padre Calino non sussiste. Per meglio spiegare il sentimento di Giosseffo, e mostrare come stava fermo l'oro, e come probabilmente poteva essere lavorato per ornamento de' capelli, ed affine che potesse riflettere i raggi del Sole, ci varremo della Versione di Monsieur Andilly, che avendo penetrato a fondo il sentimento dell' Ebreo, mirabilmente l'espone. Dice egli pertanto, che que' Soldati a cavallo (d) *portoient de long cheveux couverts de papillotes d'or*, che è lo stesso che dire, avevano *les cheveux papillotès*; ed il P. Pomei (e), spiegando la frase *papilloter les cheveux*, dice: *Capillos glomeratim colligere in frustula serica*. Que' Soldati adunque s'innanellavano le lunghe capellature raggroppando insieme co' nastretti di seta l'oro tirato, diciamo noi, in *lamina sottile*, che viene ad essere quel *ramentum auri*, che ha usato, per esprimersi, il Traduttore Latino; quindi l'oro stava fermo su' capelli, e come la *lamina* è luminosa, faceva poi, come spiega il Francese, *paroitre leurs têtes toutes èclatantes de lumier, quand le Soleil les frapoit de ses raions*. In questa maniera, secondo *l'indole, e la natura del fatto*, a tenore del sentimento del Padre Calino, abbiamo spiegato questo passo dell' Ebreo.

XVI.

Il Padre medesimo non vuol credere, che al giudizio di Salomone delle due Donne, che contendevano pe' figliuoli, vivo l'uno, e l'altro morto, non vuol credere, diciamo, che il morto fosse portato nanti il Re, perchè non si nomina nel Sacro Testo. Quindi è, che contra Giosseffo si esagera. *Anco nella giudicatura di Salomone parte* (Giosseffo) *dalla verità per mutare in pennello la penna* &c. *la Divina Scrittura parla solo del figliuol vivo, e di questo solo*

(a) *Prat. Miner. cap. 2. e 26.*
(b) *Dict. Roy. in verbo* Paille.
(c) *Amalt. Castello-Brun. in verbo* ramentum.
(d) *Andill. lib. 8. cap. 2.*
(e) *Dict. cit. in verbo* papillote.

ſolo v'era biſogno per ottenere il fine, che pretendeva il Monarca, di ſcoprire la vera Madre colla ſimulata ſentenza. Ma paſſi per pittoreſco capriccio l'aggiugnere un piccol perſonaggio di più al ſuo racconto. La Scrittura parla del vivo, perchè la pretenſione era ſul vivo, e non ſul morto; e ſe bene il vivo era puramente neceſſario *per ottenere il fine*, nulladimeno ſe non vi foſſe ſtato il morto, il Re non avrebbe creduto alla Donna, che foſſe veramente morto il figlio, che dicea eſſer dell' altra. Senza preſentare il morto, non poteva pretendere il vivo; altrimenti ſarebbe ſtata creduta malizioſa, e finta la lei accuſa; ed il Re Sapientiſſimo avrebbe obbligata l'accuſatrice a provare il ſuo detto. E' certo, che il figliuolo vivo fu portato; e pure ſi legge (a): *Tunc venerunt duæ mulieres meretrices ad Regem, ſteteruntque coram eo*; e non ſi legge, che nè l'una, nè l'altra portaſſe il proprio figliuolo. Queſte due Donne vivevano inſieme, e dormivano nella medeſima ſtanza, come ſi deduce dal Teſto, e lo afferma Gioſeffo; onde nata tra loro queſta conteſa, tutte due, l'una col vivo, l'altra col figliuol morto ſi preſentarono al Re; però è probabiliſſimo, che la Madre del figliuol morto portaſſe il medeſimo, per riavere dall' altra il figliuolo, che era vivo; e ſiccome la Scrittura non dice, che foſſe portato il vivo, e pure fu portato; così ſarà ſtato portato anche il morto. La Sacra Scrittura non aggiugne parole ſuperflue, tuttavolta riflettaſi un poco alle eſpreſſioni del Sacro Iſtorico. Il Re parla (b): *Dividite, inquit, infantem vivum*; la Madre vera riſponde: *Obſecro, Domine, date illi infantem vivum*. Il Re, conoſciuta la vera Madre, dà la ſentenza (c): *Reſpondit Rex, & ait: Date huic infantem vivum*. Se il morto non foſſe ſtato preſente, e che ſolo vi foſſe ſtato il vivo, e che di lui ſolo ſi foſſe parlato, era ſuperfluo il ripetere per tre volte *infantem vivum*; e ſarebbe baſtato il dire *infantem*, mentre ſi ſarebbe fatta la quiſtione *in ſubjecta materia* del ſolo preſente figliuolo vivo; Se dunque aggiugneſi dal Sacro Storico ſempre mai *vivum, vivum, vivum*, è chiaro, che in giudizio era ſtato portato anche il morto; e così ſe la Scrittura eſpreſſamente nol nomina, lo nomina però con sì viva eſpreſſione. Se il Padre non la vuole intendere, *paſſi*; ma non dica già, che laſcia *paſſare per pittoreſco capriccio* il racconto dell' Ebreo, che deſcrive portato in giudizio e l'uno, e l'altro dalle loro Madri. Il Padre col ſuo *paſſi* pretende di far una grazia a Gioſeffo; e noi, col noſtro *paſſi* la

(a) 3. *Reg.* 3. 16. (b) *Ibid. v.* 25. 26. (c) & 27.

la sua irreflessione sul Testo, pensiamo di farla a lui.

XVII.

Quello, che l'erudito Padre non vuol passar a Giosseffo, è *l'audacissima temerità per far comparire Salomone più saggio rappresentarlo Maestro d'incantesimo, e stregheria. Pur afferma, ch' egli insegnò a liberare da' morbi, per via d'incantesimi; tramandò a' posteri l'arte di certi scongiuri, a' quali tutti cedono più che in fretta i maligni spiriti.* O disgraziato Ebreo, comparisci un poco al Tribunale del Padre Calino, e confessa il tuo delitto (a). *Nullius enim horum*, delle cose dette di sopra, *naturam ignoravit (Salomon) aut inscrutatam reliquit: sed circa omnes philosophatus est, & scientiam proprietatum earum summam præsetulit, quin & eam artem divinitus consecutus est ad utilitatem & medelam hominum, quæ adversùs Dæmones est efficax. Incantationes enim composuit, quibus morbi pelluntur: & conjurationum modos scriptos reliquit, quibus cedentes Dæmones ita fugantur, ut in posterum nunquam reverti audeant; atque hoc sanationis genus nunc usque plurimùm apud nostrates pollet* . . . Seguita a dirgli il modo, che teneva Eleazaro a liberare gli indemoniati; se l'hai veduto, il saprai ben dire. Confessa. *Vidi enim ex popularibus meis quendam Eleazarum, in præsentia Vespasiani & filiorum & tribunorum reliquorumque militum, multos arrepticios percurantem. Modus verò curationis erat hic. Admoto naribus Dæmoniaci anulo, sub cujus sigillo inclusa erat radicis species à Salomone indicatæ, ad ejus olfactum per nasum extrahebatur Dæmonium: & collapso mox homine, adjurabat id, ne amplius rediret, Salomonis interim mentionem faciens, & incantationes ab illo inventas recitans. Volens dein Eleazarus his, qui aderant ostendere suæ artis efficaciam, non longè inde ponebat poculum aut polubrum aqua plenum, imperabatque Dæmonio hominem exeunti ut his subversis signum daret spectantibus quod reliquisset hominem; quo facto nemini dubium erat quanta fuisset Salomonis scientia & sapientia: quamobrem libuit hoc quoque narrare, ut omnibus nota sit eximia Regis hujus natura, quamque carus Deo fuerit, & in omni genere virtutum excellentissimus.*

Piano di grazia, che dalla confessione ingenua di Giosseffo, non ci pare che *finga*, nè che *si prevalga de' prestigi d'un impostore sacrilego per far comparire dottrina di Divina Sapienza un arte di sacrilega fatucchieria*. Il Padre Calino, che così scrive, sarà per avven-

(a) *Joseph. Antiq. lib. 8. cap. 2. pag. 223.*

avventura ſtato aſſaſcinato dal termine *incantationes* uſato dall' Ebreo; ma vediamo un poco come s'intenda, e ſi debba intendere. Li due verbi *incantare*, ed *exorcizare* ſi prendono da Ulpiano per ſinonimi (a): *Si incantavit, vel imprecatus eſt, vel ut vulgari verbo impoſtorum (Chriſtianorum) utar, ſi exorcizavit*. Quindi Gioſeffo, per non ripetere tre volte di ſeguito *incantationes*, ha ſcritto una volta *conjurationum* (b). *Exorcizare, apud Scriptores Eccleſiaſticos, eſt per Divina adjurando vim inimicam expellere*, ſcrive il Sig. du Cange, e di que' che ſi eſercitano nell' arte di ſcongiurare, *Exorciſtæ vocantur*; e le orazioni, e preghiere uſate, Eſorciſmi le chiama: *preces ipſæ, Exorciſmi*; e più avanti, *Exorciſmata, incantationes*.

XVIII.

Per la ſcienza trasfuſa da Dio in Salomone, al dir dell' Ebreo, e non già per diabolica virtù, *compoſuit incantationes*, cioè *preghiere, orazioni, eſorciſmi, quibus morbi pelluntur*, per liberare gli Infermi dalle loro malattìe. Queſte orazioni le avrà egli cavate dalla Sacra Scrittura, o a lui ſaranno ſtate rivelate, e ſuggerite da Dio, che non mai abbandonò la ſua Chieſa, ed in tutti i tempi l'aſſiſtette co' doni de' miracoli, delle Profezìe, &c. a miſura de' biſogni sì per lo ſpirituale delle anime, come pel temporale: e però l'Ebreo ha ſcritto, che *eam artem*, che l'arte di liberare da' mali, e da' Demonj, *divinitus conſecutus eſt*. E fin quì non vi riconoſciamo coſa, che ſappia di ſtregherìa. Altrimenti ſarebbero anche ſtregherìe le orazioni, le benedizioni, e gli eſorciſmi della Chieſa Cattolica, che ſi recitano ſovra gli Infermi, e per liberar gli oſſeſſi; le quali coſe ſono pure ſtate compoſte, mediante la Divina aſſiſtenza, ſulle parole del Teſtamento vecchio, e nuovo.

XIX.

Per la medeſima ſcienza da Dio ſteſſo comunicata a Salomone, e per la cognizione delle coſe naturali, maſſimamente delle erbe, e delle piante, ha egli laſciato ne' ſuoi Scritti, che al preſente, ſecondo San Girolamo, non ſi trovano, la maniera di ſcongiurare i Demonj, e di liberare gli Indemoniati, che fu poi ſeguitata dagli Ebrei, come Gioſeffo racconta, che fin da' ſuoi tempi era in uſo: *atque hoc ſanationis genus* &c. Nè può negarſi, che tal podeſtà non foſſe negli Ebrei, raccogliendoſi chiaramente

(a) *Leg.* 1. *D. de var. extraord. cognit.*

(b) *Caroli du Freſne in Gloſſar. verbo* Exorcizare.

mente dall'Evangelio. Allora quando i Giudei rimproverarono a Cristo, che scacciava i Demonj in nome di Beelzebu, Cristo rispose: (a) *Filii vestri in quo ejiciunt, quia dicitis: in Beelzebub me ejicere Dæmonia?* E l'Autore del *Theatrum Vitæ humanæ* sul passo di Gioseffo, scrive (b): *Ubi, Josephi, dicit Deum Salomoni hoc præstitisse, ut contra Dæmones, artem ad hominum utilitatem ediscerent; neque solùm artem à Salomone acceptam Judæi adhibuere; sed etiam nomen Tetragrammaton*, intendendosi il nome di Dio, *cujus pronuntiatione admiranda multa fecerunt*; citando Epifanio *adversùs Ebiones* al Capo 30. Sappiamo benissimo, che alcuni hanno opinione, che Salomone componesse le formole già dette, e scrivesse i modi di liberare gli indemoniati, allora quando s'indusse ad adorare gl'Idoli delle lui Concubine, pensando che *malefico carmine* fossero questi composti. Ma è assai vana la loro opinione. Gioseffo, accuratissimo, e geloso della Religione, non avrebbe sì francamente scritto, che *divinitus consecutus est*. Vana ancora si rende l'opinione suddetta, mentre nelle sei abbominazioni di Salomone, notate da Cornelio, questa non si legge (c): *Miserabilis fuit hic lapsus Salomonis* &c., e per quello riguarda a' suoi Scritti fu illibato; però aggiugne: *Salomon fuit Ibidia, id est, dilectus Deo, Christi typus, & Scriptor canonicus tot Sacrorum librorum*; e così non può aver insegnato errori; tanto più, che la Sacra Scrittura ci racconta, che era già vecchio, quando peccò (d): *Cùmque jam esset senex depravatum est cor ejus*: e le lui sentenze, e Scritti furono prima di questo tempo composti; e su questo proposito ha aggiunto Cornelio (e), che *dicta & scripta ejus recensita sunt initio libri hujus c. 4. & 5. & ante lapsum*.

XX.

Gli Ebrei pertanto ammaestrati da Salomone, e da' suoi Scritti, scongiuravano, e scongiuravano in nome di Dio: lo dice chiaramente San Tommaso, citando Beda (f), *Filios Judæorum exorcistas gentis illius significat, qui ad invocationem Dei ejiciebant Dæmones, q. d. si expulsio Dæmonum in filiis vestris Deo non Dæmonibus de-*

(a) *Luc. cap.* 11. 18.
(b) *Laurent. Beyerlinck in verbo* Dæmon. *&c.*
(c) *Cornel. à Lap. in* 3. *Reg.* 11. 3.
(d) 3. *Reg. cit.* 4.
(e) *Ibid. v.* 13.
(f) *D. Th. in Cat. & in Luc. cit.*

deputatur, quare in me idem opus non eandem habeat cauſam. Quàl difficoltà adunque contro l'eſorciſta Eleazaro, riferito da Gioſeffo in pruova, che preſſo la lui Nazione v'erano Eſorciſti, e veduto da lui a operare ſu gl'inſegnamenti di Salomone, e in nome di Dio? Niuna per verità. Eſaminiamone il modo tenuto da Eleazaro, e di cui par ſi rida il Padre Calino, e che a *ſtregherìa* lo aſcriva, ed il troveremo quaſi uniforme a quanto praticano i noſtri Eſorciſti.

XXI.

Non può negare il Padre, che non ſieno contrarie a i Demonj le coſe naturali, come le erbe, le piante, &c. però uſano i noſtri Eſorciſti di benedire, e di eſorcizzare, per valerſene contro i Demonj, e per difeſa da' malefici la Ruta, l'Ipericon, &c. e ne appendono nelle ſtanze, ne includono negli amuleti; così l'acqua, l'olio, il ſale *ad dæmones morboſque pellendos*; le quali coſe tutte *per modum impetrationis, & invocationem divini nominis*, agiſcono *ex Dei inſtitutione* contro i Demonj, e reſiſtono alla loro malizia. Nè occorre il dire, che le coſe materiali non ſono proporzionate alle ſpirituali, e però che nulla abbiano di efficacia contro il Demonio di ſoſtanza ſpirituale le erbe, e le radici, che ſono materiali; che ſe ciò foſſe vero, la Chieſa Cattolica non ne permetterebbe l'uſo a noi, ed a tutti gli Eſorciſti sì frequente. E' certo, che il fuoco dell'inferno è materiale, ed è pur certo, che tormenta le anime di ſpirituale ſoſtanza. Ora in quella maniera, che Iddio innalza con que' modi a noi occulti, e mette in proporzione la materialità del fuoco colla ſpiritualità delle anime, perchè, *tanquam inſtrumentum divinæ juſtitiæ*, ſia ſua pena; così ancora innalza per pena de' Demonj, e mette in proporzione la materialità di quella radice, &c. con la ſpiritualità dello ſteſſo Demonio. Quindi è fuor di dubbio (a), *quòd res hujuſmodi piè, ac religiosè adhibitæ, tanquam inſtrumentum divinæ juſtitiæ in diabolum agunt, iſtumque ab humanis corporibus expellunt, & ejus effectum, ejuſque opera venefica deſtruunt, & removent*. A queſte coſe materiali accompagna il prudente Eſorciſta le orazioni, le benedizioni, e gli eſorciſmi ordinati dalla Chieſa, e nel Rituale Romano a comune benefizio ſtampati, e permeſſi. Con l'orazione, e col ſuffumigio del fegato del peſce, Tobbìa fugò il Demonio da Sàra. Davide col ſuono dell'Arpa liberò l'invaſato Saùle. Non è dunque per fatucchierìa, che Eleazaro ſiaſi ſervito della radice dell'erba da Salomone ſcoperta col mezzo della lui

(a) *Fran. Maria Guacc. lib. 3. cap. 13.*

scienza, per rimedio contro i Demonj: E se si dirà, perchè l'Esorcista Ebreo faceva odorarla a i pazienti, noi addimanderemo, perchè Tobbia fece il suffumigio contro il Demonio? poi adequatamente risponderemo, che le erbe, le pietre, il fegato di quel pesce abbruciato (a), *possunt juvare indirectè contra conatus maleficos eò quod impediunt, vel auferunt dispositiones illas, quibus Diabolus usus fuit, ob naturalem habitum corporis illius quem vexat, vel saltem invitatus ratione influxus astrorum, ut de lunatico Evangelico Origenes, & Hieronymus censuerunt, vel ratione complexionis atrabilariæ, & similium causarum*; e così talvolta *non in Diabolum, sed in Dæmoniacum agendo, eo ipso quòd ex rebus illis adhibitis, apposita dispositio introducatur illi, quam Diabolus expetit, aut indidit.*

XXII.

Si burla il Padre Calino, perchè ha scritto Gioseffo, che il Demonio sortiva pel naso. Gioseffo con questa materialità s'adatta alla intelligenza degli Idolatri; essi, che delle cose spirituali, ed invisibili poco, o nulla intendevano, non sapevano già come il Demonio possieda un invasato; e però in corrispondenza dell'azion materiale di porre a i pazienti la radice sotto del naso, dice, che pel naso, o anche pel mezzo dell'odorare quella pianta, si metteva in agitazione il Demonio col gittarli per terra, e ne usciva poi, a forza dello scongiuro, come diremo. Per altro, che cosa può sapere il Padre, che con qualche segno visibile, che uscisse loro dal naso, non si potesse arguire, che il Demonio, tutta raccolta in quella parte la lui attività, facesse apparire d'uscir poscia da quella, quando veramente lasciava libero l'indemoniato coll'abbandonarlo? Quando de' nostri Esorcisti si dice, che confinano il Demonio, a cagion d'esempio, in un piede, altro non intendiamo, che colla forza dello scongiuro l'obbligano a non esercitare la lui attività se non in quella parte, e se in appresso a forza di replicati esorcismi l'ossesso restasse libero, si direbbe, secondo il giudizio de' sensi, che il Demonio è uscito dal piede. In questo proposito alcuni casi vengono raccontati dal citato Beyerlinck: Uno ne referiremo per illustrazione di questa materia: *De Germano Episcopo Parisiensi, refert in Vita ipsius Fortunatus Pictavorum Antistes, quòd obsessæ mulieri manum imposuit, & Crucem impresserit; Dæmon verò per nares in forma muscæ cum sanguine copioso exivit.* Certamente

(a) *Guaccius cit.*

mente la moſca, che uſcì dal naſo di coſtei, non era il Demonio, ma un ſegno che il Demonio la laſciava libera; e pure ſe lo Scrittore dice, che uſcì il Demonio dal naſo, lo ha detto per uniformarſi a i ſenſi, ed all'intelligenza di chi non capiſce in altro modo, come il Demonio ſi parta dall'indemoniato. Non può dunque eſſere ripreſo Gioſeffo Ebreo, ſe ſcrivendo per gente aſſai più ignorante di noi, ha ſcritto, ſecondo giudicano i ſenſi, che il Demonio uſciva pel naſo. Con tutta però l'applicazione dell'erba, dovette Eleazaro aggiugnere gli ſcongiuri da Salomone ritrovati, e compoſti, fra' quali dovean probabilmente contenerſi ed il nome di Dio, eſpreſſo colla voce *Tetragrammaton*, e tutti gli altri, co' quali è nominato nella Scrittura Sacra, come di grande efficacia, ſervendoſene anche i noſtri Eſorciſti, i quali anch'eſſi, oltre l'applicazione delle erbe benedette, dell'aſperſione dell'acqua ſanta, del porvi indoſſo la ſacra Stola &c., aggiungono gli Eſorciſmi proprj, ed approvati: Se l'Eſorciſta Ebreo invocava anche il nome di Salomone, come d'un Uomo che fu caro a Dio, è perchè in lui opinione non ſolo, ma in opinione di tutti gli antichi Rabbini; e tra' noſtri, di San Girolamo, di San Gregorio Taumaturgo; di Ruperto, Pineda, Saliani, Barradio, Serario, Sanchez, Delrio, e di altri molti (a), ſi tiene ſalvo, perchè ſi crede pentito, ſebben noi penſiamo al contrario. Invoca dunque l'Eſorciſta Ebreo *per modum interceſſionis* il nome di Salomone, avvegnachè credendolo *in ſuo conceptu* grato a Dio, anche nell'altra Vita, s'immagina, che egli ancora poſſa impetrare da Dio la liberazione di que' miſerabili oſſeſſi. Nè il Padre Calino potrà trovar coſa da dire in contrario, mentre anche i noſtri Eſorciſti invocano il nome di Santo Antonio, di Santo Ubaldo, e di San Filippo Benizio, ed altri, che in ſua vita ſono ſtati ſpaventevoli a i Demonj, acciocchè per l'interceſſione de' medeſimi, ed in virtù de' loro meriti, come cari a Dio, conceda Iddio medeſimo la liberazione dell'indemoniato.

Il fare ſparger l'acqua dal Demonio per ſegno, che dall'oſſeſſo ſi era partito, è pur coſtume de' noſtri Eſorciſti, che talora un ſegno ricercano anch'eſſi; onde nè meno per queſto conto può rimproverarſi Eleazaro di ſuperſtizioſo Fatucchiaro. Siaſi poi queſto ſegno ſuperfluo, come crediamo, ſiamo allora fuori del caſo.

XXIII.

In conferma di tutto il detto di ſopra, aggiugniamo ancora il ſen-

(a) *Cornel. à Lap. in 3. Reg. cit.*

sentimento del P. Brognolo in ordine alla podestà degli Ebrei di esorcizzare (a). *Hunc autem ordinem*, parlando dell'Ordine dell' Esorcista, *unum esse ex iis, quos minores vocant, omnes sciunt quicunque Ecclesiasticam Disciplinam noverint, cujus umbra præcessit in lege veteri apud Judæos* &c. *Apud Judæos erant Exorcistæ, qui instructi à Salomone Dæmones ejiciebant; & manserunt semper in gente illa usque ad tempora Christi, & etiam post*; e lo prova col Testo di Giosseffo citato, e col fatto di Eleazaro; che tiene per vero Esorcista, e non per uno Stregone, ed Impostore, nè per Maestro d'incantesimi Salomone. L'Autore è moderno, e però sarà stato esaminato sopra ogni menoma cosa dalla Santa Inquisizione, trattandosi massimamenre d'una materia sì delicata; onde se avesse raccontata, o detta qualche falsità, non sarebbe stato approvato. Non crediamo di errare, seguendo gli Autori, che trattano *ex professo* di queste materie; crederemmo di errare seguendo il Padre Calino, che positivamente crediamo ingannarsi.

XXIV.

Giosseffo Ebreo, e ciò sia detto per abbondanza, non ha detto quale sia l'erba, nè qual fosse la formola dell'Esorcismo composto da Salomone, e recitato da Eleazaro, ancorchè e l'una, e l'altra potesse egli sapere; primieramente perchè non importa per quello riguarda la Storia: secondariamente per occultare i misterj della Religione a gli Idolatri, e levar loro l'occasione di abusarsene. Per questa ragione i Cristiani medesimi nella primitiva Chiesa, osservavano il segreto de' misterj, i quali nascondevansi non solo a gl'Infedeli, ma a' Catecumeni ancora.

Iddio finalmente non permette sempre la liberazione degli Indemoniati, non ostante gli esorcismi, ed altri mezzi posti in opera dall' Esorcista, e ciò per gli alti imperscrutabili suoi giudicj. Gli Appostoli stessi non potevano talvolta liberarli. Non è maraviglia però, se Eleazaro liberò *gli Indemoniati*. Iddio l'avrà forse permesso allora, per confondere la pazza credenza degli Idolatri, e far loro conoscere, che non v'è che un Dio, e che al nome di lui pieganſi tremanti, ed ubbidiscono, gli Angeli, gli Uomini, e i Demonj. Sono piene le Storie di prodigj, e miracoli permessi da Dio per confusione della Idolatria.

XXV.

(a) *Cand. Brogn. part.* 1. *cap.* 1. *art.* 1. §. 1. edizione Veneta 1683.

XXV.

In vano per tanto replica il Padre ne' Scogli (a): *Che poteva ſapere Gioſeffo, che poteva ſapere Eleazaro delle Dottrine di Salomone circa i ſemplici?* Gioſeffo riferiſce unicamente, in pruova che Salomone era allora grato a Dio, quello che ha veduto a fare ad Eleazaro; nè s'impegna di più. Noi abbiamo eſaminato ſe ciò poſſa eſſere ſenza ſuperſtizione, e per que' modi leciti, i quali anche al giorno d'oggi ſi praticano da' noſtri Eſorciſti, ed approvati dalla Chieſa. S'intendeſſero, o no de' ſemplici, non fa al caſo. Gioſeffo non dice già, che l'anello di Eleazaro foſſe ſtato fabbricato da eſſo lui, ma ſolamente, che lo aveva. Se Eleazaro aveſſe ſaputo qual foſſe l'erba, n'avrebbe potuto fare de' conſimili; il che non ſi legge: baſta, che ne ſapeſſe l'uſo, e la formola dell'Eſorciſmo; che queſta coll'anello può eſſere paſſata ſino a lui per tradizione. E veriſſimo, che *in tutta la divina Scrittura mai non ſi trova un picciol cenno, che Salomone abbia inſegnato a valerſi di qualche ſemplice contro il Demonio*; ma è altresì vero, che non ſi trova nè meno che abbia inſegnato la virtù de' ſemplici per le infermità e pure ne avrà inſegnate. Sappiamo bene dalla Scrittura, che Salomone ha diſputato di tutti; così probabilmente ne' Libri ſuoi particolari ne avrà inſegnato l'uſo, e le virtù: Ora qual difficoltà, che fra tanti ſemplici non ne abbia ſcoperto qualcheduno contro' Demonj, e che non ne abbia dimoſtrato l'uſo, ed inſegnatone l'Eſorciſmo? Se que' Libri hanno avuto *poca vita*, ſaranno però ſtati letti dal Mondo d'allora; e tanto baſta per eſſerne arrivata la cognizione ſino ad Eleazaro, come per un ſegreto, che paſſa di Padre in figlio.

XXVI.

E' più che vero, che *lo ſteſso ſuffumigio a noi rivelato nel Libro di Tobia, già non può ſervire al noſtro uſo, non eſsendo a noi rivelato, nè noto, qual foſse il peſce, il di cui cuore ſervì al ſuffumigio*. Dunque potrebbeci ſervire ſe ci foſſe in oggi rivelato, e ſe l'aveſſimo preſente? Dunque ci ſono coſe naturali, che operano in quella maniera detta di ſopra, contro li Demonj? Poſto dunque per poſſibile, che Salomone ſapeſſe l'erba contro i Demonj, e che queſta poteſſe eſſere paſſata, chiuſa, ad oggetto di conſervarla, nell'anello di Eleazaro, non vediamo la ragione per la quale non doveſſe operare, in quella guiſa che operò il ſuffumigio, ed uſata con l'invocazione del nome di Dio, come ſupponiamo, e come dicem-

(a) *Pag.* 166.

cemmo. Ha ragione il Padre in dire, che *le cose relative a i Demoni si devono discutere da' Teologi, e non da' Medici*. Quindi è, che noi abbiamo lasciato di far quì una Lezion di Botanica, che ben le sappiamo, e le conosciamo ancora tutte e quante le erbe, alle quali da' professori di Medicina vengono queste soprannaturali virtù attribuite, e solo ci siamo attenuti al filo della Teologìa. Non siamo soli a persuaderci, che il fatto di Eleazaro sia stato innocente, cioè senza magìa. Cornelio, oltre i Dottori già riferiti, sopra Tobbìa, lo adduce in pruova del suffumigio suddetto; e chiude (a): *Hæc si vera sunt & proba, non magica, uti proba esse censent*; e quì cita que' Dottori, che così giudicano come noi: e sono *Jans. & Franciscus Lucas in c. 12. Matth. Toletus in c. 11. Lucæ, Salmeron. t. 8. tr. 15. dicendum est, quod à D. Thoma q. 6. de potentia art. 10. ad 3. dictum est, & à Victoria relect. de magìa usurpatum, potuisse quidem certam quandam & piam formulam ejiciendi Dæmones institui à Salomone, sancto adhuc, quam Deus*, che tale è la nostra dichiarazione, *peculiari sua auctoritate, ad Dæmones fugandos confirmaret. In hac etiam nihil magicum, nihil ex amicitia & fœdere cum Dæmone*. Che che ne dica in contrario Pineda, noi ci atteniamo a questi, che sono, non già Medici, ma Teologi da non isprezzarsi.

XXVII.

Potrà dunque ritornare il supposto Reo dal Tribunale del Padre Calino, che abbastanza lo crediamo giustificato; e senza prendersi egli l'incomodo di assolverlo dall' imposto delitto di far comparire *la scienza di Salomone*, e le operazioni di Eleazaro *per stregherìa*, pensiamo di concludere assai bene: che tutto il Capitolo suddetto del nostro Padre nulla affatto pruova contro Gioseffo Ebreo; anzi, che *questi saggi della sua Istoria mostrano* per l'appunto *quanto a lui si debba di autorità*. Intanto se Gioseffo sia menzognero, chi ha senno lo giudichi.

XXVIII.

Ma prima di dar fine a questo Capo, ci pare a proposito di dire qualche cosa di più. Pietro Cuneo, che chiama per altro Gioseffo Ebreo Scrittore incomparabile (b), *summus Scriptor*, rivolta quì contro di lui la penna, e dà ad intendere, che l'Ebreo, nello scrivere il fatto d'Eleazaro, sia stato ingannato da i Comenti popolari:

(a) *Cornel. à Lap. in Tob. cap. 8. 2.*
(b) *Petr. Cun. de Rep. Hebr. lib. 1. cap. 12.*

lari: *popularium commentis deceptus* ; ed aggiugne : *Nos putamus Josephum, quo die istæc scripsit, aliquod purgamentum calcavisse. Adeò infeliciter, & præter morem suum, locutus aliena est*. Chi ha mai detto all' Eretico , che Gioseffo abbia trascritta questa Storia dagli altrui Comenti? Gioseffo dice d'essere stato presente, allorchè Eleazaro liberò gli offesi nanti Vespasiano. Se l'Ebreo scrive una cosa di veduta, non l'ha dunque dalle gazzette popolari raccopiata. Noi non vogliamo credere, che il Padre Calino siasi fidato su l'asserzione del Cuneo; ma se mai lo avesse fatto, ha fatto male i suoi conti. Ogni buon Cattolico potrà facilmente conoscere il fine, pel quale non piace all'Eretico questo passo di Gioseffo.

CAPO XLI.

I.

Accordiamo all'erudito Padre (a), *che dalla Divina Scrittura*, ove leggiamo, posto in bocca ad Iram (b), *Benedictus Dominus Deus hodie, si possa ricavare che* (Iram) *fosse conoscitore , e adoratore del vero Iddio* ; ma non per questo lo assolviamo dalla nota di gentilità. Il P. Cornelio, ed il P. Tirini hanno opinione , che adorasse il vero Dio, e che adorasse nello stesso modo Ercole, e gli altri suoi Idoli (c). *Fortè etiam Hiram eum hisce Diis suis patriis simul coluit Deum Hebræorum , uti fecerunt Assyrii translati in Samariam*. E al capo nono si cerca dal medesimo P. Cornelio , se Salomone poteva dare lecitamente al Re Iram Gentile le venti Città spettanti ad Israele, avvegnachè avrebbe questo Re tirato all' Idolatria anche gli Israeliti. Sicchè egli è assai probabile e naturale il dire , che Iram fosse , non ostante che riconoscesse il Dio degli Ebrei, Idolatra vero ; come lo credono il Tostato, Serario , e il Saliani, e altri ancora.

II.

Non accordiamo poi al Padre medesimo, che Salomone ritardasse la fabbrica del Tempio (d) *perchè volle ammassare tanti materiali, che poi per loro difetto non si avesse a interrompere l' opera dopo averla cominciata*. Davide, come si è detto, e come più volte si ripete nella

(a) *Trattenim. Ist. lib. 6. cap. 1. pag. 376.*
(b) *3. Reg. 5. 7.*
(c) *Cornel. à Lap. & Tirin. in 3. Reg. cit.*
(d) *Trattenim. cit.*

Divina Istoria, avea già preparato quanto poteva bastare pel Tempio, come lo attesta Cornelio (a): *ad Templi fabricationem materiam omnem & sumptus jam ante præparaverat David*. Però se Salomone ritardò la fabbrica del Tempio, e volle ammassare altri materiali, e legnami, non fu già perchè non avesse in ordine tutto quello riguardava al Tempio, ma perchè meditava altre Fabbriche magnifiche, e che voleva immediatamente innalzare dopo il Tempio; quindi volle mettere avanti tutto quello, che poteva bastare per le altre Fabbriche ancora, affine di non interrompere il lavoro, qual volta l'avesse incominciato (b). *Licèt enim David ligna reliquamque materiam ad fabricam Templi præpararit, ut dicitur* 1. *Paralip.* 22. 14. *tamen hæc non suffecerunt Salomoni, majora, & plures fabricas palatiorum suorum meditanti: ita Abul.*

III.

Iram fu uno di que' Regoli, o piccioli Principi, che vedendo gli altri Re circonvicini oppressi, ed annientati dalla potenza de i Re d'Israele, cercò avvedutamente la loro amicizia; pertanto esibì a Salomone tutto quanto a lui bisognava, e Uomini, e legnami per le Fabbriche e del Tempio, e della Regia, ed altre, che già disegnate avea di innalzare, e perfezionare ne' suoi giorni. Gioseffo Ebreo riferisce una lettera scritta da Salomone ad Iram, ricercandogli de' lavoratori, che ajutassero a' suoi Israeliti a tagliare i legnami sul monte Libano, offerendosi di contribuire al loro mantenimento, ed alle altre spese, e come più gli fosse piaciuto. Iram rispose, che lo avrebbe in tutto servito, e che gli avrebbe fatto condurre i legnami tagliati, fino a quel Porto, che fosse il più comodo per condurli per terra a Gerusalemme. Ma, essendo egli abitante in Isola, pregava a somministrargli frumento, di cui penuriavasi nell' Isola di Tiro. La Sacra Scrittura dice, che accordò Salomone venti mila cori di frumento, e venti cori d'olio. Il Padre Calino dice (c), che *Gioseffo Ebreo erra nel dire due mila*. Noi crediamo, che forse l'errore possa essere del Padre, non di Gioseffo; e se egli ha creduto, che sia un solo l'assegno fatto da Salomone ad Iram, noi pensiamo che sieno due. Gioseffo parla determinatamente dell' assegno fatto come d'un annua contribuzione ad

(a) *Cornel. à Lap. in* 3. *Reg.* 7. 1.
(b) *Idem in* 3. *Reg.* 6. 10.
(c) *Trattenim. cit. pag.* 377.

ad Iram per la sua Persona, e Corte; e però dice: (a) *Cæterum Salomon Rex, acceptis Regis Tyriorum literis, & facilitatem ejus, & benevolentiam collaudavit, & insuper quibus ipsum cupere intellexit, præmiis eum est remuneratus*; ficchè a titolo di rimunerazione, e di contribuzione fatta ad Iram, e alla sua Corte, *frumenti annuos bis mille coros mittendo, & totidem olei bados; badus autem capit sextarios LXXII. parem quoque vini modum illi exhibuit*, numero ben differente da quello della Sacra Scrittura; ed in questo Salomone soddisfece alla dimanda di Iram. E quando il Padre Calino medesimo ha detto, che Iram (b) *era stato bastantemente compensato coi viveri, che annualmente dalla Corte di Israele si mandavano alla sua Corte*, non può intendersi, crediamo noi, se non di quest' annua contribuzione, che si mandava a Tiro, e di cui non ha espressamente parlato il Sacro Testo; ma, come vedremo, dal Sacro Testo medesimo si deduce. Di quello poi, che Salomone promette nella sua lettera scritta ad Iram, in mercede degli Operái, (c) *mercedis autem quanta hujusmodi operariis persolvenda sit, te arbitrum facio*, ne ha espressamente parlato il Sacro Testo, e non Giosesso. I Dottori delle Note Parigine, sul passo del secondo Libro de' Paralipomeni al capo secondo, versetto terzo, *misit quoque ad Hiram regem Tyri dicens: sicuti egisti cum David Patre meo* &c., spiegano, che Salomone accordò a lui quanto da Giosesso vien riferito, leggendosi nelle Note a questo passo, tutto, come lo abbiamo portato di sopra, il passo di Giosesso, *Cæterum Salomon Rex* &c.; segno, che questo era una gratitudine, forse usata anche da Davide, ad Iram, e in ricompensa de' legnami &c., come lo torna più avanti a confermare Giosesso. Trattandosi poi della mercede, e mantenimento degli Operái, s'aggiunge nel Testo: *Præterea*, cioè, oltre la suddetta contribuzione, *operariis*, che era la promessa di Salomone detta di sopra, *qui cæsuri sunt ligna, servis tuis dabo in cibaria tritici coros viginti millia, & hordei coros totidem: & vini viginti millia metrètas, olei quoque sata viginti millia*; e tutto questo era destinato pel semplice mantenimento de' lavoratori, ed in mercede, ed a sgravio, ed in vantaggio negativo di Iram; non già in *permuta de' cedri, e merci*, per le quali la suddetta contribuzione era destinata; E se i Teologi Parigini non hanno

(a) *Joseph. lib. 8. Antiq. cap. 2. pag. 224.*
(b) *Trattenim. Ist. lib. 6. cap. 2. pag. 383.*
(c) *Joseph. cit.*

errato ne' suoi Comenti, e così l'intendono, pensiamo non abbia errato nè men Giosseffo nell' annoverare l'annua suddetta contribuzione; che faceva Salomone ad Iram, di frumento, olio, e vino, come abbiamo spiegato.

IV.

Anche nel calcolo, che quì ci dà il Padre Calino, de' 120. Talenti dati da Iram, ha preso sbaglio. Se per esso lui, cento mila Talenti d'oro constituiscono la somma di libbre d'oro *un milione e dugento mila* (a), ben è chiaro, che Talenti 120. d'oro non ponno essere libbre d'oro *quindici mila*, ma solamente, attesa la proporzione, sono libbre d'oro mille e quattrocento quaranta; e così a Doppie 50. per ogni libbra, non sono già Doppie *settecento cinquanta mila*, ma solamente settantadue mila. Il Padre, che allora si ricordò di moltiplicare li cento mila Talenti d'oro, per averne libbre d'oro, via il numero dodici, onde ne cavò libbre *un milione e dugento mila*; quì, e nell' altro calcolo poc' anzi riferito, si è dimenticata la regola, ed avendo moltiplicato li Talenti 120. pel numero 120. peso del Talento, non si è avveduto, che le libbre, che n'escono, sono d'argento, e non d'oro; e conseguentemente non si è ricordato di dividerlo per 10., che allora avrebbe trovato il vero numero delle libbre d'oro; quindi è, che ha preso sbaglio notabilissimo, e nel peso dell' oro, e nel numero delle Doppie.

Il conto esatto è questo: Moltiplicansi Talenti —— 120.
pel peso —— 120.

sono libbre d'argento —— 14400.

Il Padre, senza pensar altro, ha detto, che sono libbre d'oro 15000. in circa, senza far conto di libbre 600. di meno nell' ideato suo computo.

Le libbre suddette 14400. divise per 10. restano d'oro 1440.
che moltiplicate per Doppie —— 50.

sono Doppie —— 72000.

Quindi il Padre, avendo ommesso di ridurre le sue libbre d'argento 15000. in circa alle libbre d'oro, ha moltiplicato tutto questo numero per Doppie 50., ond' è che ha detto essere Doppie 750000., cioè *settecento cinquanta mila*. O dica il riverito Padre, che Talenti cento mila d'oro sono dodici milioni di libbre d'oro, se non vuole uscire

(a) *Trattenim. Ist. lib. 5. cap. 12. pag. 354.*

uſcire di proporzione; o corregga i due calcoli ultimamente riferiti, e ne' quali sì groſſiſſimi sbagli ha egli preſo, ed evidenti.

V.

Paſſa il noſtro Padre a deſcriverci la Fabbrica del Tempio, e con tutto che abbia ben eſaminato il Vilalpando, non ha ben iſpiegato al ſuo Lettore, come s'intenda il verſetto (a), *Trabes autem poſuit in Domo per circuitum forinſecus, ut non hærerent muris Templi*. Ha poi detto (b), che *alle ſtanze de' mezzani comunicavano le due Scale a lumaca, che guidavano alla parte ſuperiore del Tempio*. Nella Sacra Scrittura non ne troviamo nominata che una; tuttavia col P. Saliani ammettiamone due, ma non tutte due portavano alla ſommità del Tempio (c). *Una ergo cochlea aſcendebatur in tabulata Templi, altera in tabulata Cellarum*; così con Gioſeffo l'intende anche Cornelio.

Nel darci ad intendere i Globi di metallo, che poſavano ſopra le due Colonne avanti del Tempio, ſi contenta di ſolamente dirci, che *avevan la ſomiglianza di un fiorito ceſpuglio di gigli*; poteva ben anche aggiugnere, che erano reticolati, e che oltre i gigli, v'erano altresì ſcolpiti, in que' intervalli, de i melgranati, e che da eſſi Globi ſette cordoni pendevano. Nel rimanente di queſta deſcrizione, che ci dà in queſto primo ſuo Capo del Libro ſeſto, non abbiamo altro in contrario. Troppo chiaramente parla la Sacra Scrittura.

CAPO XLII.

I.

Siamo ben perſuaſi, che la Flotta di Salomone, e di Iram, ſciogliendo da Aſiongabar, faceſſe vela alle Indie Orientali. L'Iſola di Sumatra, che è ſtata la più cognita a gli Antichi ſotto nome di Taprobana, viene comunemente creduta la Terra Ophir, menzionata dalla Sacra Scrittura. Queſta è un Iſola dell'Indie di là dal Gange, ed è attraverſata dalla linea Equinoziale, ed è una di quelle che ſi chiamano Iſole del Sond; Que' Marinari però non aveano neceſſità, per approdarvi, di paſſare ſotto la linea, mentre eſſendo ella trecento leghe di Francia per ſua lunghezza, ſi ſtende di quà dalla linea

(a) 3. *Reg.* 6. 6.
(b) *Trattenim. Iſt. lib.* 6. *cap.* 1. *pag.* 377.
(c) *Cornel. à Lap. in* 3. *Reg.* 6. 8.

nea fino all' altezza di 5. gradi e mezzo del Polo, ed altrettanto di là. Non abbiamo difficoltà a credere, che entrassero anche nello Stretto per isbarcare a Malacca, che è il centro delle Indie Orientali. Era assai noto il Pegu, ed abbondante di miniere d'Argento; resta egli all' altezza di gradi 20. del Polo, e stende il suo Promontorio sul Golfo di Bengàla. Paese assai ricco d'Oro è il Regno di Guzarate, che resta nel Continente di quà dal Gange, e la cui Capitale è Cambaja; bagnato dall'acque del Golfo dell' Indas, e di Cambaja. A queste Terre, crediamo veramente andassero a caricar l'Oro le Navi Reali.

II.

L'America, ci pare non fosse abitata prima del Diluvio; mentre non v'essendo l'uso delle barche insegnate da Dio a Noè nella fabbrica dell' Arca, non è credibile, che, senza quest' uso alcuno potesse vallicar tanto Mare, e nè meno un piccolo Stretto. Tra' figliuoli d'Adamo, non si trova chi là si portasse; anzi Nazione alcuna, supponiamo noi, giammai pensò da que' tempi a quell' incognito Mondo. Dopo il Diluvio molti ci contano delle favole, ma la verità niuno sa dircela. Non si sa, che nel tempo di Salomone fosse quella Terra scoperta; Giosseffo Ebreo lo tace; ed è probabile, che nè men lui ne sapesse nuova. Quando l'anno di Cristo 1492. v'andò la prima volta Cristoforo Colombo nativo dello Stato di Piacenza, e di Casa Palastrella, non già Genovese; ed in seguito Americo Vespucci Fiorentino, onde n'ebbe da lui il nome d'America, certo è, che fu trovata d'Uomini ripiena, non che d'animali ben differenti da' nostri; ma quando, e da chi, e come si cominciasse abitare, certamente non si sa: Quanto a gli Uomini, si va pensando, che, introdotto l'uso della navigazione, alcuni passassero su piccioli legni lo Stretto d'Anian, e si gittassero su la Califronia, e che trovato il Paese assai buono, cominciasse ad abitarsi: Quanto a gli animali, molti, come Cavalli, Buoi, &c. vi sono stati portati dagli Spagnuoli, ma in riguardo a quelli che vi furono dal Colombo trovati, non è sì facile l'assegnare il come vi siano passati dopo il Diluvio. Non è ancor deciso, se l'America sotto il Polo Artico, sia unita al Continente, o se sia isolata: Siasi o per l'unione della Terra, o sovra i ghiacci, che vi durano assai, non è lontano, che animali selvaggi, e feroci vi sieno passati, ed allignati. Su questo fondamento, non sappiamo come il Genebrardo, Arias, Vatablo, e altri sostenghino, che a Salomone fosse assai noto questo nuovo Mondo.

An-

Andava dunque la Flotta di Salomone in Oriente, e portava Talenti d'oro 450. Quì il Padre Calino, seguendo ad errare ne' computi, dice (a), che questi 450. Talenti sono *libbre d'oro cinquantasei mila e dugencinquanta, e a ragione di nostre Doppie, due milioni ottocento dodici mila e cinquecento*. Non solamente ha quì sbagliato nel calcolo, ma ci cambia altresì il ragguaglio del Talento: Finora ha egli considerato il Talento d'argento a libbre 120. di peso; ora lo fa di libbre 125. Ma via, passi: Ma perchè poi, se non più ricordandosi del primo computo, nel quale regolò il Talento a libbre 120., lo vuole quì regolare, come ha trovato presso Cornelio (b), a libbre 125., non ha poi anche da lui imparato, che libbre 10. argento tornano oro 1. libbra? Lo sbaglio dunque del Padre consiste in aver moltiplicato i Talenti 450. per 125., senza riflettere, che il peso 125. è argento, e così il quoziente sarà argento, e non oro; però dovea partirlo per dieci col levar l'ultimo zero, e così avrebbe trovato il giusto peso dell' oro; ovvero moltiplicare il 450. per 12. $\frac{1}{2}$ che è il peso del Talento d'oro, e tanto e tanto n'avrebbe avuto l'intento. Avendo pertanto lasciata la divisione necessaria, ne viene poi, che riesce anche alterato a spavento il numero delle Doppie.

Noi moltiplichiamo Talenti	450.
E, secondo vuole il Padre, pel peso d'argento	125.
	2250.
	900.
	450.
Che sono libbre d'argento, e non d'oro	56250.

Cioè cinquantasei mila e dugento cinquanta.

Le dividiamo per dieci levando il zero, ci restano d'oro libbre	5625.

Cioè cinquemila seicento venticinque, e questo non è già poco sbaglio.

Moltiplichiamo le dette libbre	5625.
Per Doppie	50.
Che sono veramente Doppie num.	281250.

Cioè

(a) *Tratt. cit. c. 2. pag.* 384. (b) *Cornel. à Lap. in* 1. *Paral.* 22. 14.

Cioè dugentottantuna mila e dugencinquanta; e non già *due milioni ottocento dodici mila e cinquecento*, come ha detto il nostro Padre.

Ma noi, che vogliamo tener saldo il primo ragguaglio, e che non istimiamo bene il dar calcoli differenti, diamo il seguente conto a ragguaglio, come sopra, di libbre 120. a peso del Talento d'argento; e così anche questo calcolo sarà in proporzione a gli altri già riveduti.

Talenti	450.
Moltiplicati per	120.
Sono libbre d'argento	54000.
Cioè cinquantaquattro mila.	
Tornano d'oro libbre	5400.
Moltiplicate per	50.
Sono Doppie	num. 270000.

Cioè dugento settanta mila.

Ed è questo tutto il peso dell' oro, e la somma di Doppie nostrane, che portò la Flottiglia de' due Re confederati.

Questi 450. Talenti corrispondono a 216. Pesi da libbre 25. che non è già negozio di poche tavole. Non abbiamo difficoltà ad accordare al Padre Calino, che non dovesse costar sì poco la spedizione di questa Flotta; tuttavia quali, e quante fossero precisamente le spese non si raccoglie dalla Sacra Scrittura, nè da Giosseffo; onde stimiamo che il Padre siasi ideato il conto (a) de' 20. *Talenti*, che computa per le spese. Posto che venti di questi Talenti s'impiegassero per le spese, non troviamo, che sieno libbre *dieci mila e cinquecento*. Seguendo anche il suo errore; se Talenti 450. sono per lui libbre 56250., come vuole che 20. sieno libbre 10000. cioè dieci mila? Se vuole star in proporzione, non sono che libbre 2500., che sarebbero al suo conto Doppie cento venticinque mila: e se fossero libbre dieci mila, sarebbero Doppie cinquecento mila; or vede bene ognuno, che il Padre è fuor di strada per ogni verso; e che tanta spesa non portano già i Galeoni di Spagna. Poniamo però, che 20. Talenti fosse la spesa; sarebbero giustificatamente, a ragguaglio di libbre 120. per Talento d'argento, libbre d'oro 240., e Doppie dodici mila, che a ben considerarla è anche sovrabbondante. V.

(a) *Trattenim. cit.*

V.

Conſideriamo un poco la ſpeſa, a titolo di trattenimento, che poteva portare la Flotta ſuddetta. Il Padre Calino ci aſſicura (a), e ne reſtiam perſuaſi, che *non erano avvezzi a navi di gran lavoro, nè a veleggiare molto in alto; perchè dee ſupporſi che allora la nautica non ſapeſſe l'uſo della calamita, e non foſſe, come in oggi sì raffinata, che ardiſſe di allontanarſi dai lidi fino a perdere di veduta la terra.* Dato dunque per vero, che foſſero legni da coſteggiare, non doveano eſſere di gran mole, ma legni leggeri, e che poco dovean peſcare ſott' acqua, per non dare nelle ſecche, che talvolta s'incontrano in vicinanza de i lidi, e per eſſere altresì facili ad approdare in qualunque luogo foſſe portato il biſogno, o per metterſi alla bonaccia ſolleciti in caſo di tempeſta, o per neceſſità di far acqua, e provvedere di vettovaglia, o altro le marinareſche. Doveano pertanto finirſi con poca gente per governarli. In que' tempi non uſavano le battaglie navali, e però non aveano neceſſità di caricar Soldati, nè armi; che non era poco vantaggio: que' naviganti non facevano altra figura che di negozianti. Dalla Sacra Scrittura non abbiamo il numero delle navi, delle quali foſſe compoſta la Flottiglia. Ammettiamo per coſa equa, che foſſero dieci legni. Diamo due Uffiziali per legno, e accordiamo loro per ſuo mantenimento Doppie due al meſe; ſicchè venti Uffiziali portano di ſpeſa annua Doppie ——— 480.

Mettiamo uno Scrivano per legno, e accordiamoli una Doppia e mezza al meſe, che ſono, per dieci di loro, Doppie 180.

Per governo del legno diamoli 30. Marinari per cadauno, che ſono Uomini 300., e ſupponiamo, che $\frac{3}{4}$ di Doppia al meſe baſtino pel loro mantenimento, che faranno Doppie annue 2700.

Che importano di ſpeſa Doppie annue ——— 3360.
La Flotta ſtava fuori tre anni; ——— 3.
Dunque la ſpeſa era di Doppie num. ——— 10080.

Noi abbiamo fatto per conto eſatto, che i Talenti venti ſieno Doppie dodici mila ——— num. 12000.
Sicchè avanzavano per le ſpeſe ſtraordinarie, diſſalcando dal numero ſuperiore le Doppie dieci mila e ottanta - num. 10080.

Doppie mille e novecento venti ——— num. 1920.

(a) *Tratten. cit. pag.* 383.

Non accordiamo a titolo di spesa, per la spedizione della Flotta, le spese, che si facevano *delle merci colà mandate* (a); mentre le merci suddette non si donavano già a gli Indiani, ma da esse se ne dovea ricavare un tanto di più del costo; e così era un vantaggio, e non un aggravio; anzi che dovea farsi il baratto di queste con altre merci di colà, da riportare in Palestina. Nè meno mettiamo a conto di spesa il valore *de' legni, e degli equipaggi*, mentre non potendosi far la navigazione senza di questi, il Capitale era per conto del Re. Con le dodici mila Doppie pertanto di spesa per la gente della Squadra navale suddetta si faceva sovrabbondantemente questa navigazione di tre anni. Mettiamo in conto degli equipaggi anche gli abiti de' Marinari; ma doveano questi costar poca moneta, mentre navigando eglino in paesi sempre caldi, oltre la fatica, doveano stare assai meglio mezzo ignudi, che ben vestiti. Osserviamo quale sia la spesa delle vestimenta de' nostri Galeotti, che in Mari assai temperati, e poi talora freddi, al remo si esercitano, e ne dedurremo quella de' Naviganti al Mogol. Ci raccontava un Padre Scalzo nostro Concittadino, il quale era stato Missionario al Mogol dieci anni, e poi vi ritornò fatto Vescovo per Legato Appostolico, che i suoi Religiosi in Goa pativano assai dal caldo, con tutto che di sottil lino vestissero; la dove quivi non bastan loro talvolta le grosse lane, ed i mantelli per ripararsi dal freddo.

V I.

Lasciamo altresì, che il Padre Calino la discorra a suo modo in ordine alla navigazione in Tarsis; in concorso di tante opinioni può egli far valere anche la sua. Nel darci poi il conto de i *666.* Talenti d'oro, che stabilmente portavano ogn'anno le Flotte, mentre si vuole, che tre squadre navali fossero sempre in viaggio, e che una ogn'anno giugnesse in Porto, il Padre ha preso lo stesso sbaglio nel computo: dice, che erano libbre d'oro 83250. cioè *ottantatrè mila e dugencinquanta*: Senza dilungarci di più, il nostro Lettore levi il zero, ed avrà il peso delle libbre, che sono veramente a ragguaglio del Talento, secondo il Padre, di libbre 125. come sopra: E facendo egli il conto, che sieno Doppie 4162500. cioè *quattro milioni, e cento sessantadue mila e cinquecento*, si levi l'ultimo zero, e si avrà ancora il numero delle Doppie. A ragguaglio del Talento d'argento di libbre 120., Talenti *666.* sono libbre 7992.

(a) *Trattenim. cit. pag.* 384.

7992. d'oro, e Doppie num. 399600. operando per la regola già detta.

VII.

Par cosa strana al Padre Calino, che Gioseffo Ebreo chiami col nome di Nicaule la Regina di Saba, che venne a Salomone; e però in questi termini si esprime (a): *Quanto alla Regina di Saba, Gioseffo colla sua solita franchezza ne sa il nome, e la chiama Nicaule, e la qualifica Regina dell' Etiopia, e di Egitto. Lo Storico Sacro, e Cristo stesso la chiamano senza darle nome, onde il Signore ha voluto, che a noi sia ignoto.* Se il Padre Calino avesse parlato con Gesù Cristo, non potrebbe con maggior franchezza asserire, che *egli ha voluto che a noi sia ignoto* il nome della Regina di Saba. Cristo, che non ha avuto difficoltà a rivelare alla sua Chiesa i misterj più reconditi della Religione, avrà poi fatto un mistero in tenerci occulto il nome di una Donna? Non lo crediamo già noi. Se egli non l'ha chiamata pel proprio nome, non è già che la Regina nol dovesse avere: Hanno pure tutti i Re, e tutte le Regine anche a' nostri dì i loro nomi; pure il costume è di chiamarli col titolo, che porta seco il loro Dominio: Così noi diciamo il Re di Francia, di Spagna &c., la Regina d'Inghilterra, di Svezia; il Duca di Parma, il Principe di Monaco: E nell' Ordine Ecclesiastico ancora diciamo, il Sommo Pontefice, o pure il Papa; il Patriarca di Venezia; l'Arcivescovo di Milano, il Vescovo di Piacenza &c. Tanto, seguendo l'uso del parlare, ha fatto Gesù Cristo. Ha chiamato egli questa Signora *Regina Austri* (b), e secondo questo modo di parlare delle genti, e praticato anche dalla Sacra Scrittura, ha detto l'Evangelista (c), *Erat quidam Regulus*; e pure dovea questi avere il suo nome; e ciò non ostante, questo si tace, e col titolo di Re si palesa. Per non aver Cristo chiamato per nome il figliuolo della Vedova, giacchè nell'atto di risuscitarlo solamente disse (d): *Adolescens tibi dico, surge*, dobbiam dire per questo, che *abbia voluto che a noi sia ignoto?* Eh via. Se que' Personaggi antichi aveano i loro nomi proprj, dovean questi saperssi, come si sanno quelli de' moderni Sovrani, e da cento penne saranno stati registrati; ora perchè non può esserne giunta persino a noi la notizia? Cristo po-

(a) *Trattenim. cit. pag.* 385.
(b) *Matth.* 12. 42.
(c) *Joann.* 4. 46.
(d) *Luc.* 7. 15.

poteva fare che a noi restassero ignoti, lo accordiamo; ma che lo *abbia voluto*, questo è ciò che dee provarsi dal Padre.

VIII.

Intanto sappiamo, che Damiano Goes, con altri Autori, che trattano del Regno degli Abissini, chiamano la Regina di Saba *Maqueda*: I Rabbini *in libro Incharsin*, *Nicolaa*: I Dottori Parigini, Cornelio, ed altri, *Nicaule*. Così chiamala Giosseffo, e la dice anche Regina di Egitto; qual siasi la ragione, sentiamola da lui (a): *Et hinc est, ni fallor, quod Herodotus Halicarnasseus cum CCCXXX. Reges post Minœum Memphis conditorem deinceps successisse dixerit, nomina eorum non recensuit, quia Pharaones vocati sint omnes. Quum enim post hos mulier imperium arripuisset, nomen ejus ponit Nicaulen, nimirum ea de causa, quod cum soli mares hujus appellationis essent capaces, & non etiam fœmina, oportuit peculiare ipsius nomen dicere. Ego verò in nostræ gentis commentariis reperi, quod post Salomonis socerum Pharaonem nemo Ægyptiorum Regum amplius hoc nomine sit vocatus, & quod post illum venerit ad Salomonem jam dicta mulier, quæ tum Ægypti simul ac Æthiopiæ regnum obtinebat.* Questo è il fondamento di Giosseffo: Ha egli, candidamente se ne protesta, cavate queste notizie da Erodoto, e dagli antichi Comentarj di sua Nazione. Provi il degnissimo Padre mendace Erodoto, che non basta il dirlo; e provi, che non sia vero quanto l'Ebreo rapporta come antica Istoria di sua Nazione, e allora potrebbe aver ragione. Il dire, che *non par verisimile, che il Sacro Testo la defraudasse di questi titoli, s'ella avesse posseduti tai Regni*, cioè l'Etiopia e l'Egitto, non è prova che vaglia: Il Sacro Testo la chiama *Regina Saba*, e niente più: Cristo l'ha detta *Regina Austri*, perchè dalla parte Australe, ove, rispetto alla Giudea, sono i due Regni contigui dell'Etiopia, e dell'Egitto, de' quali essa era Regina. E se il Sacro Testo *non fa menzione di riconoscenze colla Principessa Egiziana moglie di Salomone*, non dice nè meno il contrario. Nè il Sacro Testo, nè Giosseffo Ebreo si perdono in puerizie. E' vero, che questi Storici non hanno raccontati i complimenti di queste due Donne; dunque non si saranno vedute; dunque non avranno tra loro passate le dovute convenienze? Padre sì: si saranno vedute, avranno complimentato insieme; e ciò sarebbe seguito, quand'anche la Moglie di Salomone non fosse stata alla Regina Saba unita col vincolo di Parentela. Bastava esser Moglie del

(a) *Joseph. cit. pag. 232. & seq.*

del Re, per eſſere onorata dalla Regina. Queſte ſono coſe aſſai naturali, nè però v'è biſogno di rammentarle. Il Padre dice ancora, (a) che *queſta non fu Regina degli Etiopi Abiſſini*, e lo ricava dall'originale Ebreo: ma che *la Sabea, di cui era Reina queſta Principeſſa, era una parte dell'Arabia Felice; e con occaſione che la Flotta di Aſiongabar ſi ancorava ne' ſuoi Porti* &c. *ebbe occaſione di ſentire le tante maraviglie, che dicevanſi di Salomone*. Sappiamo beniſſimo, che Araba l'han creduta (per poca avvertenza al Teſto Ebraico, avendo letto *Schin* per *Saba*) il Baronio, Gaetano, l'Eugubino, Pererio, e altri citati e ſeguiti dal Pineda: Ma Gioſeffo la dice Etiopeſſa, e con lui Rabano, il Toſtato, Ugone, ed il P. Emmanuel Paz, che eſſendo viſſuto molti anni in Etiopia, ne ha ſcritto la Storia; e molti altri; fra' quali San Girolamo ſovra Iſaìa 43., Origene hom. 2. nella Cantica. Santo Agoſtino dice (b), che la ſuddetta *veniſſe à partibus Æthiopiæ*: Il Nazianzeno la chiama *Æthiopum Reginam* (c); ed il Niſſeno anch'eſſo *Æthiopiſſam* la nomina. Riſponde finalmente il P. Cornelio alla difficoltà dell'originale Ebreo così (d): *Dices*, ecco l'obbiezione degli Avverſarj: *Saba hìc ſcribitur per* Schin; *ergo notat eam, quæ eſt in Arabia*. Sentiamo la riſpoſta: *Reſpondeo*, dice il dotto Comentatore; *Rabbinos malè hìc poſuiſſe punctum in dextero cornu, itaque feciſſe* Schin, *cùm ponendum eſſet in ſiniſtro, legendumque* Sin. Riſponda ora il Padre Calino al ſuo Compagno, che noi impareremo qualche coſa di più.

IX.

La Regina di Saba, nata in Sabaim, come ſi legge nel Titolario degli Imperadori degli Abiſſini, che ſi chiamano Imperadori nominatamente di tutte le Terre, (e) e di *Sabaim patriæ Reginæ Sabæ*, ſecondo tutti i Geografi, faceva ſua Corte a Caxumo a' 12. gradi d'altezza di Polo, e lontana 240. miglia Italiane dal Mar Roſſo, e da Geruſalemme miglia 1200. in circa; però con ragione ſi dice di lei, che *venit à finibus terræ*: Vogliono ancora i Geografi, e ſingolarmente il P. du Val, che Sumiſcaſac foſſe l'antica Saba d'Arabia, da dove partirono i Re Magi, quando andarono ad adorar

(a) *Trattenim. cit.*
(b) *Serm.* 152. *de Temp. orat.* 4.
(c) *Hom.* 7. *in Cant.*
(d) *Cornel. à Lap. in* 3. *Reg. cap.* 10. 1.
(e) *Ortel. in Theat. Tab.* 68.

rar Cristo nato; ora se questo fosse vero, questa è Città dell'Arabia Deserta, e non già dell'Arabia Felice; non più che 300. miglia lontana da Betlemme; onde comodamente potevano in tredici giornate d'inverno andarvi que' Re. Se quivi fosse abitata la Regina, malamente si direbbe *venit à finibus terræ*. Andò ella a Salomone l'anno vigesimoquarto del di lui Regno, perchè tardi a lei giunse la fama del lui nome glorioso. In Sumiscasac, su le porte, per così dire, di Gerusalemme, ne avrebbe subito inteso il grido, mentre tutti que' Dominanti circonvicini frequentavano la Corte, o avevano intelligenza coi Re d'Israele; e senza aspettare che *gli Uffiziali della Flotta di Asiongabar, in occasione che quella si ancorava ne' suoi porti*, gliene dassero le notizie. Stimiamo, che questa sia un idea del Padre Calino, che non trova altra maniera per far sapere a quella Regina le nuove di Salomone. Tuttavolta sia anche vero; è più naturale, che la detta Flotta bagnasse l'àncora ne' Porti di Etiopia, lontani da Caxumo, come dicemmo, 240. miglia, e che pel mezzo de' Negozianti si spargessero in quella Corte le maravigliose gesta di Salomone. Non neghiamo già, che non toccasse anche i Porti dell'Arabia Felice; ma è ben innaturale, che per questo mezzo s'intendessero le nuove di Salomone in Sumiscasac, che è tanto più lontano da que' Porti, quanto è vicino a Gerusalemme. Aden, che è il Porto più famoso dell'Arabia Felice, è all'altezza di 15. gradi di Polo, quando Sumiscasac è a quella di 33. in circa; onde è quasi tanto lontano da Aden, quanto Caxumo da Gerusalemme.

X.

Se poi sia vero, che i Re Abissini discendino da Salomone, è cosa molto dubbiosa; il Padre Calino francamente dice di no, (a) e che essi *fingono, che la loro non pudica Regina avendo lasciati in Gerusalemme tesori, riportasse da Salomone prole maschile*. Piano di grazia: Una Regina sì glorioſa non dee passare per un Adultera. Tutti gli Autori, che sostengono la verità della Storia, e gli Abissini medesimi dicono, che Salomone la sposasse, altrimenti il Figliuolo nato non avrebbe avuto il diritto di succedere al Regno, se fosse nato da Donna Adultera. Quando il riverito Padre non sa darci altra ragione, che questa sì vergognosa, poteva anche tacerla, mentre con questa non prova, ne proverà giammai che la Storia sia favolosa. Salomone, che avea 700. Mogli Regine, poteva ben

(a) *Trattenim. cit.*

ben anche, senza incomodo, aggiugnerne una di più. Rimettiamo il nostro Lettore a quanto ne dice Cornelio, che, fra l'altre cose, così scrive: (a) *Fieri potest, ut Æthiopes historiæ huic plura addiderint fabulosa, sed tamen rem ipsam, scilicet Abyssinos Imperatores oriundos esse à Salomone, & Regina Saba, tot sæculorum traditione continua apud Æthiopes receptam certamque, ut mihi Romæ asseruere Abyssini Orthodoxi, durum est negare, præsertim cùm Salomone trecentas habuerit Concubinas, & septingentas Uxores, quibus, si hæc Regina Saba inseratur vel addatur, quid erit incommodi?* Il Padre Calino, accortosi d'aver avanzata una proposizione assai scandalosa, come abbiam detto, cerca moderarla, col dire: (b) *Molti hanno sospettato che ella aspirasse alle nozze di Salomone, e che a tal oggetto ordinasse le sue comparse, interpretando, che pretendesse di buttarne un motto senza abbassarsi dal suo decoro, quando disse a Salomone essere beati coloro, e come abbiamo nella Greca de i Settanta, beate essere quelle Donne, che abitavan con lui; onde il Re avesse occasione di conoscere lei essere ben disposta a rimanere con lui, e potesse invitarla ad esser sua Sposa, colla sicurezza, che non riceverebbe repulsa: Vogliono, che ella ancora pretendesse con gentile disinvoltura togliere l'impedimento, che poteva attraversarsi alle sue nozze per la diversità della Religione; e parlò benedicendo, e lodando il Dio d'Israele in maniera, che poteva giudicarsi di già fedele, o almeno dispostissima ad abbracciare la vera Fede*: ma perchè tutto questo discorso è assai decoroso, e probabilissimamente vero, il Padre lo rigetta; ed eccone l'ammirabile suo Perchè: *Però il Salvatore ci assicura, che ella fece quel viaggio per sentire la Sapienza di Salomone*. Cristo ha parlato del fine primario, pel quale ella si mosse, perchè sol questo bastava al proposito del lui discorso con le turbe; non ha parlato d'un matrimonio, al quale forse nè meno avea ella pensato, e che per Gesù Cristo non era al proposito della predica, che ei faceva. Ma quand' anche avesse avuta questa idea, che torto si fa a lei in dire, che *ella venisse*, per fine secondario, *di maritaggio*? Par bene che sia cosa indegna di chi cerca moglie, o marito, e nulla conclude; il Padre co' fini politici, che va aggiugnendo in pruova, che Salomone non dovea far questo maritaggio, come vuole, o può saper egli in qual positura fossero gli interessi di quelle Corti, perduti già,

6

(a) *Cornel. à Lap. in 3. Reg. cit.*
(b) *Trattenim. cit.*

e confusi fra le tenebre di tanti secoli, quando non sappiamo nè meno gli interessi de' nostri Principi, sotto de' quali viviamo? La Sacra Scrittura, al più, parla delle entrate di Salomone, e delle Fabbriche, e del governo; degli Abissini non se ne sa nuova; ed oscuri affatto ci rimangono di quelle due Corti i segreti di Gabinetto. Per altro, la Regina Saba era contenta del grande onore di esser Moglie di Salomone, e di aver prole di lui. Se ci troverà il Padre qual Marito ella prendesse ritornata a Casa, e vivendo Salomone, allora diremo che non era Moglie di lui. Fin quì il Padre non ha già provato quanto sì francamente da principio ei ci diceva; anzi se al Padre (a) *pare che ella riportasse la vera Fede*, a noi pare che ritornasse ancora Sposa, quando sol venne Regina.

CAPO XLIII.

I.

S'Affatica con tutta l'energìa del suo discorso l'erudito Padre a volerci far credere pentito, e salvo Salomone. Inchineremmo noi ben volontieri a tenere questa opinione, se egli ce l'avesse provata con più forti ragioni. Dice egli (b), che *nella divina Scrittura non trova alcun carattere di sua impenitenza, ben trova una fervidissima conversione*. Se ciò fosse vero, basterebbe così per crederlo un Santo. Veramente la confessiamo non ordinaria la gran quistione in ordine al sì, ed al no della di lui eterna salute. Di sopra al Capo XL. riferimmo i Dottori, che lo vogliono salvo, quì noteremo que' che sentono al contrario. Intanto noi troviamo raccontata nella Scrittura la lui caduta, ma non troviamo espressamente la ritrattazione, e la penitenza. Fa contro del Padre Calino l'aver Salomone innalzati gli Idoli, e non averli per segno d'emenda atterrati. E quantunque alcuni sieno di parere, che li distruggesse, non lo provano però. Fa un gran contrasto al crederssi salvo Salomone, l'essersi perduto dietro tante femmine, che circondandolo per ogni parte non davan luogo di pentirsi, quando benanche l'avesse voluto.

II.

Il Padre Calino, per cominciare a discolpar Salomone, incolpa Giosseffo con dire (c), che *l'Ebreo lo processa, e condanna come di colpa*

(a) *Trattenim. cit. pag.* 386.
(b) *Tratten. cit. cap.* 3. *pag.* 387. (c) *Tratten. cit.*

colpa graviſſima per avere ſottopoſto a ſoſtenere il gran Lavatojo del Tempio dodici buoi di bronzo, e per avere ornato il ſuo Trono con quattordici Lioncini d'oro. Si quieti il Padre, che ſe Salomone non aveſſe altro peccato, certamente per queſto non ſi ſarebbe perduto. Non è già vero, che Gioſeffo lo condanni di graviſſima colpa: attendiamo le lui parole (a): *Ætate Salomone deinde provectior, & mente jam paulatim ſeneſcente, magis etiam patriæ religionis oblitus, cultum Dei ſui neglexit, & mulierum exterarum ritibus aſſuevit: quamvis jam ante quoque à præſcripto legum diſceſſerat, quando æneas boum effigies baſi maris illius addiderat, ſicut ſolio ſuo leonum poſt appoſuit.* Gioſeffo Ebreo non ha detto, che abbia peccato contro la Legge; e per conſeguenza non *lo condanna di colpa graviſſima*; ha detto, che ſi era diſcoſtato dal comando della Legge, cioè, che in fare le immagini de' Buoi, e Leoni, non avea fatto ſecondo la Legge. Ora è ben coſa diverſa il far contro la Legge; e il non fare ſecondo la Legge. Il primo importa ſempre peccato grave; il ſecondo importa peccato ſolamente veniale, maſſimamente per ragioni di circoſtanze. La Legge proibiſce il rubare. (b) Chi ruba un teſoro, o molta roba, mortalmente pecca, perchè è contro la Legge, ed in materia grave, ed a comune giudizio baſta a rompere l'amicizia tra l'Uomo, e Dio; e così è contro la Carità, che è il fine della Legge. Chi ruba un ſoldo o due, non pecca già mortalmente, perchè eſſendo la materia leggiera, non baſta a guaſtar l'amicizia tra Dio, e l'Uomo. Solo il peccato è veniale; e ſebbene non è ſecondo la Legge, perchè la Legge non vuol che ſi rubi, tuttavia non è contro la Legge, nè contro la Carità. Qual era dunque la Legge, ſecondo la quale non avea operato Salomone, o dalla quale ſi era ſcoſtato col far le dette immagini? Eccola (c). *Non facies tibi ſculptile, neque omnem ſimilitudinem, quæ eſt in Cœlo deſuper, & quæ in terra deorſum, nec eorum quæ ſunt in aquis ſub terra. Non adorabis ea, neque coles.* Il fine di queſta Legge era di non far tali immagini per adorarle come s'adora Iddio. Certamente Salomone non fece le medeſime per Idoli, nè per adorarle; e perciò Gioſeffo non dice, che faceſſe contro la Legge, nè che gravemente peccaſſe. Ma perchè era ze-

(a) *Joſeph. cit. pag* 236.

(b) *Ex Bellarm. in libello, cui titulus*: Dichiarazione più copioſa della Dottr. Criſt.

(c) *Exod.* 20. 4.

lante della Religione, e che ben sapeva, quanto mai in que' tempi era il suo Popolo inclinato a piegar le ginocchia alle statue, e farsi d'ognuna un Idolo, e che non sapeva, che fossero figure di futuri misterj que' dodici Buoi, e que' Leoni; però dice, che Salomone s'era scostato dalla Legge: che è lo stesso, che dire, ch' ei non fece gran male a farle, ma che meglio avria fatto a non farle, mentre potevano essere, massimamente esposte al pubblico, occasione di far idolatrare un Popolo, sì facile allora all'idolatrìa: Sotto pretesto ancora di fare immagini per ornato, potevano altri prender l'esempio da lui, e farsi veramente degli Idoli. E se bene considerasi questo passo, Giosseffo vuol dire, che Salomone dall'esserssi scostato dalla Legge in fare tali immagini, che non era gran male, passò poi a formar gl'Idoli, e ad adorarli. Chi si pone alle labbra il calice della iniquità, comincia a gustarne una stilla, e la non si finisce, che poi tutto lo bee a gran sorso. Il Demonio lega sul principio con un filo di seta, per arrivare a stringere con una fune. Se il Padre Calino vuol veder chiaro, che Giosseffo non abbia quì voluto *condannare Salomone di gravissima colpa*, legga ciò che scrive più sotto. *Tibi*, parla di Geroboamo, *verò decem* (Tribu) *propter Salomonis peccatum, qui mulieribus, & Diis earum totum se devovit*. Questo è il peccato, di cui lo condanna Giosseffo: ma sentiamlo più chiaro nell'elogio della sua morte (a). *Salomon autem jam admodum senex moritur, exactis regni annis octuaginta, vitæ verò nonaginta quatuor: Sepeliturque Hierosolymis omnium Regum felicissimus & opulentissimus atque prudentissimus, excepto peccato*, lo senta il Padre Calino, *ad quod jam senescens à mulieribus est pertractatus*. Questo è il peccato, di cui l'accusa l'Ebreo di gravissima colpa; se altri peccati, toltone questo, avesse egli fatto, e massimamente il detto di sopra, l'avrebbe egli chiaramente esposto. Questo è dunque, secondo Giosseffo, il peccato grave, e non quello, di cui quì s'è fatta quistione.

III.

Non facciamo nè men noi reo Salomone pel numero de' Cavalli, nè per l'abbondanza delle sue ricchezze. Alla sola moltitudine delle mogli ristringiamo la di lui colpa: questa fu la radice della lui prevaricazione, della lui Idolatrìa, e della lui perdizione. Tutte le ragioni addotte dal Padre Calino in pruova della sua sentenza, non sono *ad hominem*. La più forte sarebbe quella, che portano

(a) *Joseph. cit. cap. 3. pag. 273.*

tano i Dottori del ſuo partito ; cioè d'avere egli ſcritto , dopo il peccato, il Libro dell'Eccleſiaſte , e di avere in eſſo pianto il ſuo peccato , e perciò averſi in queſto ſegni evidenti del ſuo pentimento. Se il Padre Calino ci proverà con evidenza queſto punto, guadagnerà il noſtro voto. Ne' Capi antecedenti del Libro terzo dei Re, ſi raccontano con ordine le di lui azioni virtuoſe , ſi parla d'aver egli compoſti tutti i ſuoi Libri, ſi narrano tutte le opere di pietà. In queſto Capo undecimo ſi parla del lui allontanamento da Dio (a). *Salomon autem Rex adamavit mulieres alienigenas multas*: che è lo ſteſſo che dire, Salomone, dopo tante pruove d'Uomo integerrimo, ſi abbandonò all'amore ſmoderato delle Donne: Si conſideri la forza dell'*autem*, che toglie il ripiego di aſſerire, che il Sacro Iſtorico abbia detto avanti, quello che dovea dir dopo : Quì, ci pare, non abbia d'aver luogo la Regola decima del Padre Calino. Il cominciar queſto Capo col *Salomon autem*, troppo chiaro dimoſtra, che la lui prevaricazione fu poſteriore a tutte le opere buone. Quì peccò Salomone contro la Legge in aver molte mogli. (b) *Non habebit*, il Re , *uxores plurimas* . Peccò per averne di quelle proibite nell'Eſodo (c); mentre gittandoſi in braccio a Donne Idolatre, ſi poſe volontariamente in proſſima occaſione d'idolatrare egli ſteſſo ; come di fatto ſeguì (d). *Averterunt mulieres cor ejus*, cioè *à Deo vero ad Idola, mentem, & voluntatem ejus deflexerunt* : e queſto non può negarſi. Peccò Salomone in un età , che dà molto a penſare , ſe poteſſe pentirſi dappoi. *Cùmque jam eſſet ſenex*. Poteva certamente Iddio illuminarlo, e poteva ei ravvederſi : Ma un Uom vecchio, perduto negli amori, divenuto Idolatra, ſenza il lume della Grazia , fraſtornato da tante mogli , incapace di ſoddisfare a' genj diverſi di tutte , ſenza teſta da poter accudire a comporre nuovi ſcritti, perche ſenza forze naturali, e ſenza quello ſpirito Divino, che in lui più non operava, atteſtandolo con noi il Bellarmino (e): *Erat utique*, per la moltitudine delle mogli, *totus enervis, carnalis, & effœminatus, ut Spiritus Sancti non eſſet capax, nec tam alta de mundi vanitate , de Dei timore , de æternitate poſſet meditari, eructare* ; e perchè veramente *cor ejus non*

(a) 3. *Reg.* 11. 1.
(b) *Deuter.* 17. 17.
(c) *Exod.* 34. 16.
(d) *Reg. cit. v.* 3.
(e) *Bellarm. lib.* 1. *de Verbo Dei cap.* 5.

erat perfectum cum Domino Deo suo (caduto in tante abbominazioni) *sicut cor David Patris ejus*, che anche peccatore si ravvide: è assai credibile, che Dio l'abbandonasse a sè stesso, e che più non abbia avuto forze, e grazia di risorgere. In vece di sentirsi la sua penitenza, si confermano i suoi delitti; e delitti, che non essendosi inteśi in Davide suo Padre, ebbe egli spazio di penitenza. Ma Salomone *colebat Astarthen Deam Sidoniorum, & Moloch Idolum Ammonitarum*. Quando era il tempo di volgersi a Dio, si volge ad una scandalosa Deità, adora Venere, e si conferma nelle effeminatezze delle Donne Sidonie; e sacrificando i proprj figli all'Idolo infame di Moloch, come pensano Pineda, ed il Saliano, chiudeva sempre più la porta, ed il cuore alle buone inspirazioni; e perchè non vi fosse vizio, a cui non si dasse in preda, anche a Bacco alzò Altari, e Templi. *Tunc*, cioè a dire nel colmo di sua vecchiaja, e per opporre ad ogni passata Virtù un Vizio, *ædificavit Salomon fanum Chamos, atque in hunc modum fecit universis uxoribus suis*; di maniera che se ne sdegnò Iddio, *quod aversa mens ejus esset à Domino*. Iddio però tutto misericordioso, per isvegliarlo dal sonno, cominciò a punirlo co' gastighi temporali; ma, come avviene, a chi di forte Apoplesìa è tocco, il non isvegliarsi nè meno col fuoco, Salomone non si risentì, o non conobbe dalla mano di Dio i colpi delle temporali disgrazie. *Quia habuisti hoc apud te*: cioè, perchè tu sei divenuto un Apostata, un Idolatra; ecco, dice Iddio, *scindam regnum tuum*: dividerò il tuo regno; e dopo di te, il tuo figlio n'avrà la minor parte; e l'avrà non già pel merito, che più non hai; ma pel merito di Davide, *propter David servum meum*. Salomone non si risente. Gli sveglia contro nemici, che turbano quella pace, la quale per tant'anni avea nel lui Regno goduta. Salomone è sordo (a). *Salomon nil Deo respondit, unde videtur in suo scelere perstitisse*. Salomone, inteso, che Aìa avea già destinato a Geroboamo il Regno, in vece di ricorrere pentito a Dio, per divertirne l'esecuzione, (b) *voluit interficere Jeroboam*; e questo mostra, dice Dionisio, la lui cecità. *Verùm hæc magna fuit Salomonis excœcatio, ambitio, & impatientia, quasi vellet, & posset impedire propositum Dei de regni divisione*. Siamo alla di lui morte, e non troviamo parola di emenda, un senso che ce lo mostri pentito. Leggesi solamente, per chiusa di questo Capo, *Dormivitque Sa-*

(a) *Cornel. à Lap. in Reg. cit. v.* 13.
(b) *Idem ibid. v.* 40.

Salomon cum Patribus ſuis. Ma queſto nè pruova la lui dannazione, nè la lui ſalute.

IV.

Peccano i Niniviti, e decreta Iddio di ſubbiſſare la Città in capo a quaranta giorni (a), *quia aſcendit malitia ejus coram me*, però *adhuc quadraginta dies*, *& Ninive ſubvertetur* (b). Pecca Salomone, e decreta Iddio di ſminuire al ſucceſſore ſuo figlio il Regno (c): *Scindam Regnum tuum*. Onde avvien mai, che Ninive dopo i quaranta giorni non fu ſubbiſſata; e che il Regno dopo la morte di Salomone reſtò diviſo? La ragione, ſtimiamo noi, è evidente. Il decreto di Dio non era aſſoluto, ma legato al pentirſi, o al non pentirſi de' Niniviti. Se non ſi foſſero pentiti, la Città ſarebbe certamente ſubbiſſata; ma perchè il Re (d), *ſapiens pro ſalute Civium peccatorem ſe magis confitetur eſſe, quàm Regem*, ſi voltò a penitenza, ordinò digiuni, e comandò che anche gli Animali non ſi conduceſſero al paſcolo (e), *Homines, & jumenta, & boves, & pecora non guſtent quicquam; nec paſcantur, & aquam non bibent*: Laſciò il paludamento Reale, e diſceſo dal Trono, *indutus eſt ſacco, & ſedit in cinere*; così al lui eſempio tutti i Cittadini. Quindi Iddio ſi placò, e s'aſtenne dall' accennato gaſtigo. *Et vidit Deus opera eorum, quia converſi ſunt de via mala: & miſertus eſt Deus ſuper malitia, quam locutus fuerat, ut faceret eis, & non fecit*. Paſſiamo a Salomone: Egli pecca adorando gl' Idoli &c. Iddio decreta di ſmembrare il Regno, e darlo per la maggior parte a Geroboamo. Salomone, che per lo avanti fu Re ſapiente, quì laſcia d'eſſerlo; mentre in vece di confeſſarſi più peccatore, che Re, ſi conſidera Re, mentre con la forza vuol far uccidere, contro la diſpoſizione di Dio, Geroboamo; e non penſa all' eſſere di peccatore, per divertire colla penitenza l'effetto della minaccia. Muore Salomone; e reſta diviſo il Regno. Perchè mai? L'Argomento è concludente: Salomone non ſi pentì, nè ſi voltò a Dio, come fece il Re de' Niniviti; però il decreto di Dio, legato al pentirſi, e non pentirſi, ebbe il ſuo effetto in tutti due i caſi. Il Re di Ninive ſi pente, e la Città reſta illeſa. Il Regno reſta ſmembrato, dunque Sa-

(a) *Jon.* 1. 2.
(b) *Jon.* 3. 4.
(c) 3. *Reg. cit.*
(d) *Ambr. in ſer.* 40.
(e) *Jon. cit. uſque in finem*.

Salomone non era pentito. Il Sacro Istorico, che tanto si diffonde nell' esagerare le gravi colpe di Salomone, ed il minacciato gastigo, non avrebbe ommesso di parlare anche in termini chiari della lui penitenza. Una particolarità sì necessaria alla Storia, e sì vantaggiosa per riparare al buon nome di lui, se si fosse pentito, non poteva lasciarsi; e come che letteralmente, e non in sensi ambigui si raccontano i peccati di questo Re, così avrebbe, non in sensi ambigui, oscuri, ed allegorici, ma letteralmente esposta la Storia della lui penitenza. Questo è punto di somma importanza, e questo non l'avrebbe lasciato nella penna il Divino Scrittore. Non istimiamo meno esatta la Storia di Giona, di quello sia la Storia de' Re. Osservisi bene tutto l'ordine del Testo di Giona: Racconta il peccato, riporta il decreto di Dio, narra la penitenza, e conchiude col perdono de' Niniviti. In questo Capo de i Re, raccontasi il peccato, riportasi il decreto di Dio; ma non si parla nè di penitenza, nè di perdono: Certo è dunque che si pentirono i Niniviti, e non Salomone.

V.

Il Padre Calino vuol provarci la sua opinione (a), e mostrarci Salomone penitente con alcuni passi di Scrittura. Noi li metteremo sulla bilancia, per considerarne il loro peso. Si legge ne' Proverbj di Salomone, che passò per un Campo di spine ripieno, che lo rendevano incolto; e si aggiugne (b). *Quod cùm vidissem posui in corde meo, & exemplo didici disciplinam*; e secondo i Settanta: *Novissimè ego egi pœnitentiam; respexi ut eligerem disciplinam*; Immaginandosi il Padre, che Salomone con ciò abbia fatto penitenza delle due abbominazioni e di Idolatria, e di effeminatezza. Noi al degnissimo Padre daremo quella risposta che dà un suo Confratello a i Santi Cirillo, e Girolamo, i quali seguendo, come fa il Padre medesimo, l'opinione de' Rabbini, vanno su questo passo argomentando, che Salomone abbia fatto penitenza dopo i peccati già detti (c): *Majorem vim haberet hoc Argumentum, si certò constaret Proverbia, & Ecclesiasten conscripta esse à Salomone post lapsum, non ante.*

V I.

Il Padre, per far valere la sua sentenza, scrive (d): *I Proverbj*

(a) *Trattenim. cit. pag.* 388.
(b) *Proverb.* 24. 30.
(c) *Cornel. à Lap. in Proverb. cit.*
(d) *Trattenim. cit. pag.* 394.

verbj, e l'Eccleſiaſte nell' ordine della Divina Scrittura ſi mettono avanti, non perchè ſiano compoſti prima, ma perchè in eſſi l'Autore manifeſta la ſua penitenza. Quando il Riveritiſſimo Padre non ci dà altro che queſto Perchè, ci perdonerà ſe non lo ammettiamo. Salomone, ci dicono li Dottori, ha ſcritto i Proverbj, di poi l'Eccleſiaſte, in fine la Cantica, e con quell' ordine che ſono nella Sacra Scrittura, e che da' Teſti ancora, come dicemmo, e come diremo, chiaramente ſi vede, e prima de' peccati ſuddetti. Ora il Padre, non ſolo ci dovrà provare che Salomone abbia ſcritto dopo il peccato dell' Idolatria &c. Il Libro dell' Eccleſiaſte, ma ci dovrà provare che abbia ſcritto anche, dopo d'eſſere caduto in tali eccelſi, i Proverbj, e la Cantica.

VII.

Sentiamo il Bellarmino, che ſeguito da una ſerie di Dottori, ci dice, che Salomone, prima di eſſere peccatore di tal ſorta, ha ſcritto i tre menzionati Libri. Le ſue ragioni ſono le ſeguenti (a): *Primò quia ipſe nullam in iis* (in que' Libri) *lapſus ſui facit mentionem*; non ſi legge la confeſſione di tali peccati; *imò diſertè contrarium aſſerit, dum Cap. 2. dicit: uſque ad eam ætatem ſecum perſeveraſſe Sapientiam*: Eccolo chiaro il Teſto: *Et ſupergreſſus ſum opibus omnes, qui ante me fuerunt in Jeruſalem; Sapientia quoque perſeveravit mecum*; cioè che in lui parlava lo Spirito Santo in modo particolare. Ora, come vuole il Padre Calino che Salomone abbia ſcritto que' Libri (b) *colla ſpeziale aſſiſtenza dello Spirito Santo* in lui parlante, ſe foſſe ſtato un peccatore sì abbominevole? Non ſi ricorda il degniſſimo Padre, che avendo Santa Lucia riſpoſto al ſuo Tiranno (c), che *piè & caſtè viventes Templum ſunt Spiritus Sancti*, e che però egli comandò, che foſſe condotta al Lupanajo, acciochè lo Spirito Santo, che in lei parlava, l'abbandonaſſe, perſuadendoſi beniſſimo anche l'Idolatra, che il Dio de' Criſtiani non aſſiſte con iſpezialità, nè parla ſulla lingua del peccatore? Sappiamo beniſſimo che Salomone poteva, contrito, ricuperare la Divina grazia, e renderſi un altra volta degno, che in lui ritornaſſe a parlare lo Spirito Santo; ma non troviamo già prima di queſti tre Libri, nè in tutta la Sacra Scrittura, che Salomone abbia confeſſato il ſuo peccato, e che n'abbia fatta la penitenza; onde ſe il

(a) *Bellarm. cit.*
(b) *Trattenim. cit.*
(c) *Ex Brev. Rom. in Vita S. Luc.*

il Padre Calino pretende, che egli abbia scritto questi tre Libri dopo il peccato, e *colla speziale assistenza dello Spirito Santo*, bisognerà che ci mostri la antecedente detestazione delle sue colpe; nelle quali si prova non essere egli per anco caduto; mentre si dichiara, che in iscrivendo i medesimi Libri, non ostante tutte le sue ricchezze, non l'avea abbandonato, ma che seco continovava la Divina Sapienza, e la speziale assistenza del Signore. *Secundò*, seguitiamo col Bellarmino, *quia nullum prorsus Idololatriæ signum, aut pœnitentiæ suæ dat indicium: quòd enim per Vanitas Vanitatum non intelligat Idola, & Idololatriam patet ex toto Libro*, cioè dell' Ecclesiaste, *ubi Vanitatem hanc genericam per species explicans, ostendit eam sitam in opibus, deliciis*, &c. Ed il Lirano, per mostrare che Salomone non s'intende di detestare il suo peccato d'Idolatria, sotto questo termine generale di *Vanitas Vanitatum*, ci espone quali siano le spezie delle Vanità, contro le quali, in figura di zelante Predicatore, sgrida in questo suo Libro. Nel Capo primo inveisce contro lo smoderato amore delle Scienze. Nel secondo contro la brama delle delizie. Nel terzo contro il desiderio d'una lunghissima vita. Nel quarto, e nel principio del quinto contro l'ambizione delle dignità, e del comando. Nel ultima parte del quinto, e nel sesto parla contro la cupidigia delle ricchezze. Nel settimo predica contro l'arte divinatoria, e contro la prescienza delle cose future. Nell' ottavo contro la ricerca della lode, e della fama. Nel principio del nono sgrida contro la Vanità di chi si fida sulla fortuna. Nell' ultima parte del nono, ed in tutto il decimo contro la Vanità della robustezza corporale. Nell' undecimo, e nell' ultimo descrive lo stato dell' età florida, e le miserie della vecchiaja. Queste sono le specifiche Vanità, contro le quali predica per instruzione di chi lo ascolta. Fra queste non si parla d'Idolatria; non si raccoglie per anco, ch' e' vi sia caduto, nè si comprende che quì si detesti un peccato da lui commesso posteriormente a questo Libro Divino.

VIII.

Prima però di dare un' altra risposta al passo portatoci dall' erudito Padre, diremo qualche cosa di più sovra i tre Libri suddetti. Da San Gregorio Nisseno (a) ricaviamo, che Salomone ne' Proverbj intende di ammaestrare un Giovinetto ne' primi rudimenti dell'Etica, e come Incipiente nella Vita spirituale, gli apre la strada onde vassi avan-

(a) *Nyssen. homil.* 1. *in Cantic.*

avanti col mezzo de' buoni e ſanti coſtumi. Nell'Eccleſiaſte inſtruiſce il ſuo Giovine, già portato fuori dallo ſtato degli Incipienti, a paſſare a quello de' Proficienti; però quivi, come dicemmo, procura di allontanarlo da tutte le terrene già deſcritte Vanità, ed innalzarlo alle celeſti Virtù. Nella Cantica inſegna all'Uomo, già alla perfezione condotto, come debba unirſi con Dio, per trovare in lui, e nelle contemplazioni celeſti la vera quiete dell'Anima. Così ſente Origene, così Teod. e molti altri. San Bernardo (a) ci fa ſapere, che da Salomone ne' Proverbj impariamo a ſuperare l'amor di noi ſteſſi; ecco la via degli Incipienti: Nell'Eccleſiaſte a vincere il vano amore del Mondo; ecco la via de' Proficienti: Nella Cantica ad innalzarſi al caſto amore di Criſto, ed alla Vita contemplativa; ed ecco lo ſtato de' Perfetti. Queſti ſono i fini ſanti ed oneſti di Salomone; In queſti parla da Uomo grato a Dio, da Maeſtro di ſpirito, da Predicatore zelante; e non è già vero, che faccia in eſſi figura di Peccatore, e di Penitente.

IX.

Veniamo al caſo. Salomone ne' Proverbj parla a gli Incipienti, e procura colle ſue parabole, e ſimilitudini di diſporre il ſuo Giovine a laſciare l'amor di sè ſteſſo, e a togliere da lui quella pigrizia, e quella oziosità, che ſono le ſpine del campo, e che ponno ſervirgli d'inciampo nella ſtrada dello Spirito, ed impedirgli al far paſſaggio alla ſtrada de' Proficienti. Gli rappreſenta pertanto il Campo già deſcritto; ed egli ſteſſo, che cercava di farſi Uomo perfetto e di arrivare fin là dove l'Anima cerca unirſi a Dio, ſi dichiara, che avendo veduto queſto Campo, inteſe ciò che Dio voleva da lui, cioè che ſi purgaſſe da que' vizj leggeri, che ritardano il Viatore, e gli ſervon d'inciampo al cammino della perfezione. Onde avendo ſcritto di ſopra Salomone medeſimo, che *ſepties*, cioè *ſæpius*, *cadit juſtus*, intendiamo che parli d'alcuni peccati veniali, ne' quali è facile poteſſe eſſere egli caduto per umana fragilità: Ora perchè il peccato veniale (b) *conſiſtit cum juſtitia juſti*, *cum qua mortale conſiſtere neqvit*, come noi così l'intendiamo in Teologia; ma che però impediſce di correre per la via dello ſpirito, e della perfezione, ſminuendo il fervore della Carità, di queſti peccati, e leggeri difetti parla Salomone. Vedendo egli pertanto quanto ſiano dannoſi gli ſterpi, e le ſpine, che rendono incolto il Campo veduto, perchè

(a) *Serm.* 1. *in Cantic.*

(b) *Bellarm. lib. de amiſs. grat. cap.* 5.

suffocant il buon grano, se da principio non si svellono, considerò altresì, che in un Anima, che brami unirsi a Dio in istato di perfezione, alla quale egli stesso si vuol incamminare in questi tre Libri, ed insegnarne ad altri la strada, ponno essere di molto danno, e servire d'inciampo anche le colpe più leggiere, e che però non si dee loro dar tempo di crescere, quindi è, che dice, *cùmque vidissem* il Campo divenuto incolto, e pien di spine per la pigrizia dell'Agricoltore, *posui in corde meo*, *& novissimè egi pœnitentiam*; *respexi*, *ut eligerem disciplinam*; che è lo stesso che dire, che egli, riflettendo a gli inciampi nascenti nell' Anima, di qualche venialità impediente l'aumento delle Virtù, per le quali si dee passare in grado sommo, per giugnere all'alto della perfezione, gli levò colla penitenza, e col darsi ad un più fervido esercizio delle Virtù, che da prima non faceva; che tanto ci conferma il P. Cornelio (a). *Ego videns damna pigri*, *& pigritiæ in inculto Agro & Vinea*, *reflectens & assurgens ad animam meam in Virtutibus tepidam*, che pure questa tiepidezza non dovea passare più là di un peccato veniale, *& torpidam cœpi pœnitere*, ecco la penitenza di queste venialità, *ac destinavi*, ecco il proponimento, *animo eligere disciplinam*, *puta diligens studium*, *& exercitationem Virtutum*. Se propone dunque di far in avanti maggior esercizio delle Virtù, è segno, che in questo consisteva la sua venialità. Oh se quì piagnesse le tante Idolatrìe, i peccati per tanti Tempj a gli Idoli innalzati &c., altra confessione, ed altri proponimenti si leggerebbero espressi dalla faconda sua penna! Non furono atterrati gli Idoli, nè si sa che ne dasse gli ordini: Non iscacciò da sè le Donne Idolatre, fonte e radice di sua perdizione; dunque l'*egi pœnitentiam*, *& respexi ut eligerem disciplinam*, non fu penitenza di questi peccati, non fu proponimento che corrispondesse a queste abbominazioni.

X.

L'altro passo, col quale vuol provare il riverito Padre la penitenza di Salomone, è questo: (b) *Visio*, *quam locutus est Vir*, *cum quo Deus est*, *& qui Deo secum morante confortatus est ait*: *Stultissimus sum virorum*, *& sapientia hominum non est mecum*: *non didici Sapientiam*: *& non novi Scientiam Sanctorum*. *Quis ascendit in Cœlum* &c. L'erudito Padre co' Rabbini pensa, che Salomone col dirsi pazzo, ed insensato, detesti la sua Idolatrìa, e vi-

ta

(a) *Cornel. à Lap. in Proverb. cit.*

(b) *Trattenim. cit. pag.* 389. *Proverb.* 30. 1.

ta molle, ed effeminata. Se in questo luogo Salomone si pentisse, e veramente detestasse le dette abbominazioni, non parlerebbe in termini così enigmatici, ed in tante maniere interpretabili, ma avrebbe, pensiamo noi, confessato apertamente il suo peccato, per togliere lo scandalo manifestamente dato al Mondo con tante Idolatrie, e con tanti Idoli, quante erano le sue Concubine. Per delitti sì certi, sì noti, non basta una sì dubbiosa, ed oscura confessione. Una chiara e più aperta emenda richiedeasi, per soddisfare alle leggi d'una vera penitenza. Quindi è, che il Lirano, l'Abulense, Cornelio, Bellarm., Vega, Pereira, e molt' altri insigni e Padri antichi, e Dottori all'opinione di costoro dottamente s'oppongono, ed affermano con San Prospero, San Cipriano, San Gregorio, e San Giovanni da Capistrano, che Salomone sia morto impenitente, e però dannato. E se non può provarsi, che i Proverbj siano stati scritti dopo i delitti già tante volte rammemorati, come dicemmo, non può nè meno provarsi per alcun Testo de' medesimi, che siasi di quelli pentito, e ravveduto.

XI.

Ciò che intenda di voler dire Salomone colla espressione dello *Stultissimus*, sulla quale fa tanta forza la parte contraria, l'intendiamo dal Nazianzeno, che lontano dalle dicerie de' Rabbini, così si spiega: (a) *Stultissimus sum Virorum; significat*; cioè, Salomone *ait* in questo luogo, *nullam se propriam habere prudentiam, sed divina & perfectiori Sapientia afflari*. Ed è naturalissimo, che volendo parlare Salomone della Santissima Trinità, adombrata in questo Capitolo, e del Figliuolo di Dio, si umilj con una tal proposizione. *Siquidem*, segue il Santo, *& Paulus cùm ajebat Galat. 2. Vivo ego, jam non ego, vivit autem in me Christus, non utique de se ipso quasi mortuo loquebatur, sed tanquam de eo, qui præstantiorem, quàm Vulgus mortuum soleat, vitam ageret, utpote qui veræ vitæ, nulloque mortis fine circumscriptæ particeps esset*. San Paolo, *Doctor Gentium*, si protesta, che in lui parla Cristo; e Salomone, sapientissimo per altro, quì per umiltà e modestia, e con basso concetto di sè medesimo, ignorante si chiama, riportando a Dio tutto il suo sapere, di cui, e non suo, era il vivo lume della Sapienza, che in esso lui splendeva. In tal maniera il menzionato Appostolo, già fatto giusto, peccatore si nomina: (b) *Jesus*

(a) *S. Gregor. Nazianz. orat. 29. post init.*
(b) 1. *Timoth.* 1. 15.

sus Christus venit in hunc mundum peccatores salvos facere, quorum primus ego sum. E San Francesco si protesta: *Domine, quis Tu? quis ego? Tu abyssus Sapientiæ, entis, omnisque boni; Ego abyssus insipientiæ, nihili, & peccatorum, omnisque mali*.

XII.

San Girolamo, che inclina a voler salvo Salomone, non trova maniera di potere spiegar questo passo a favore della sua sentenza. Però dice in simiglianti parole, che Salomone quì parla in Persona di Cristo: (a) *Christum ergo vocare se stultissimum, tum quia nostras stultitias, cupiditates, ac scelera in se luenda, & expianda susceperit; tum quia Sapientia Christi mundo videtur stultitia*. Onde Davide, parlando in Persona di Cristo, scrisse: *Deus tu scis insipientiam meam* (b); e lo conferma San Paolo: (c) *Nos autem prædicamus Christum Crucifixum: Judæis quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam*. E però anche Salomone soggiugne, che seco non era la sapienza degli Uomini; *& sapientia hominum non est mecum*.

XIII.

Il Tirino, che piega dalla parte de' Rabbini in voler salvo Salomone, non si fida però della loro spiegazione a questo passo; quindi soggiugne: (d) *Sed potuit etiam ante lapsum ex vera humilitate, atque animi demissione verissimè pronuntiare stultissimus sum, si me, si mea, si quæ ex me habeo, si quæ proprio studio collegi, secluso Deo spectes. Unde mox subdit sapientia hominum, seu more aliorum hominum, parta non est mecum, nec pro studio, vel meo marte obtinui sapientiam, qualis solet Sanctis Patribus instillari, sed si quid nactus sum scientiæ, seu humanæ, seu divinæ, id omne à Deo didici, & accepi inquiunt LXX.* Posto dunque, che gli antecedenti di questo Testo si debbano intendere espressioni di umiltà, e di modestia in Salomone, non ci resta difficoltà per la ulteriore sua spiegazione.

XIV.

Noi ci vergogniamo di opporre all'autorità de' Rabbini le autorità de' nostri Santi Padri: E' un troppo onore, che noi facciamo loro, in affannarci per confonderli con una tanta Sapienza. Ci con-

(a) *S. Hieron. lib. 2. cont. Pelag.*
(b) *Psalm. 68. 6.*
(c) 1. *Corinth. 1. 23.*
(d) *Tirin. in Proverb. cit.*

contentiamo di confonderli colla autorità dello Storico di ſua Nazione. In onta alle loro aſſerzioni, e mal fondate conghietture, Gioſeffo loro fa ſapere, che Salomone è perduto: (a) *Quumque eſſet omnium Regum glorioſiſsimus, & piiſsimus, & opibus, ac prudentia omnes ſuperaſset, qui ante illum rem Hebræorum adminiſtraverant, deterior factus eſt ante obitum; & à patriis moribus deſciſcendo, indignum antè geſtis rebus exitum habuit*; e ſeguendo a deſcrivere i peccati di Salomone, replica: (b) *Cùmque domeſticum haberet exemplum pulcherrimum parentis virtutem, & gloriam, quam propter pietatem ad poſteros reliquerat, diſcedens ab ejus imitatione, idque bis in ſomnis monitus ſequi paterna veſtigia, mortem inglorius oppetiit*. Il Padre Calino, Uomo, che tutto vede, avrà ben anco oſſervato queſto paſſo; ma perchè forſe non avrà avuto ragioni d'impugnarlo, lo aſconde al ſuo Lettore; e ſolo ſi è contentato con belle parole di invilupparlo ne' labirinti enigmatici, parabolici, e miſti de' tre menzionati Libri di Salomone. A noi piace di condurre il noſtro per una ſtrada aſſai piana. Gioſeffo Ebreo parla con i ſuoi Patriarchi antichi; e con lui, e con loro parlano i noſtri Santi Padri.

XV.

Il Padre Calino, che non ha impugnato l'Ebreo ſul paſſo riferito, ſi è ſtudiato di ſcemargli il credito, con dire (c): *Gioſeffo Ebreo falſamente dice, che* (Salomone) *regnò anni ottanta, e che viſſe anni novantaquattro*. E' veriſſimo, che tutto queſto lo dice l'Ebreo. Il Teſto non è errato; ma Gioſeffo non dice il falſo. Il computo fatto dall' Ebreo ſu gli anni di Salomone è sì eſatto, che da queſto dipende dopo di Salomone tutta la Cronologìa di lui. I Cronologi antichi lo hanno ſeguitato; Quando eſamineremo la lui Cronologìa, come promettemmo di fare, moſtreremo che Gioſeffo conta ottant'anni di Regno in Salomone; quaranta di vita ſanta, e quaranta di vita reproba, che ſon altro, che due anni, che ſi figura il Padre Calino; e dichiareremo allora, che Gioſeffo non fa contro la Sacra Scrittura. Intanto ſe egli non trova eſpreſſi nella Divina Scrittura gli anni della ſua vita, gli imparerà dall' Ebreo.

XVI.

Torniamo alla noſtra Quiſtione. Il degniſſimo Padre, per ultima pruova ci dice (d): *Che nell' Eccleſiaſtico al Capo quaranteſimo*

(a) *Joſeph. lib. 8. Antiq. cap. 2. pag. 235.* (b) *Et pag. 236.*
(c) *Trattenim. cit. pag. 393.* (d) *Trattenim. cit. pag. 389.*

mo settimo dopo avere detto lo Spirito Santo, che Salomone macchiò la sua gloria co' suoi peccati, onde l'ottimo principio della sua Vita non fu continovato, subito aggiugne, che il fine della sua Vita fu co' suoi maggiori: Et finem habuit Salomon cum Patribus suis; *quasi voglia dire: coll' invecchiarsi erasi distaccato da i santi esempj de' suoi maggiori, ma tornò a rimettersi sulle loro pedate; e finì com' essi finirono santamente.* Noi imparammo fin quì da giovine, che le conseguenze nascono dagli antecedenti: ora non sappiamo capire come da questa conseguenza, *& finem habuit*, si abbia da didurre che Salomone sia salvo, se negli antecedenti non si ha incontro di penitenza. *Lo Spirito Santo, che ha detto, che Salomone macchiò la sua gloria co' suoi peccati*, non ci ha già detto, che tornasse ad illustrarla col pentimento: ma dopo averci descritte prima le lui virtù, e poscia i suoi peccati, e così tutta la di lui Vita e buona, e cattiva, solo ci dice: *& finem habuit*; cioè, che dopo la Vita e santa, e perversa, Salomone morì; che è questo tutto il senso, che può cavarsi da questo passo di Sacra Scrittura. Questo passo corrisponde, ed è equivalente al passo portato di sopra (a), *dormivitque Salomon cum Patribus suis*, e come si legge ne' Re. Se dunque tanto bastasse a provar salvo Salomone, si potrebbe per la stessa ragione creder salvo il sacrilego Geroboamo; mentre anche di lui si legge (b), *& dormivit cum Patribus suis.*

XVII.

Sentiamo di grazia tutta la parlata, che fa lo Spirito Santo in questo Capo dell' Ecclesiastico, nel quale si esprime senza parabole, senza enigmi, e senza sensi misti, ed allegorici, ma Istoricamente, e letteralmente. Il Capo, di cui parliamo, porta questo Argomento: *Nathan, David, Salomonis, & quorundam suo tempore celebratorum præconia.* Con che siamo avvertiti, che quì si danno gli Elogi de' menzionati Personaggi. Comincia da Natàno; ed ecco il suo Elogio (c): *Post hæc surrexit Nathan Propheta in diebus David: & quasi adeps separatus à carne, sic David à filiis Israel.* Passando a Davide ci dà un ristretto della sua vita; ed al versetto 13. chiude il discorso di Davide. *Christus purgavit peccata illius*, cioè dell' adulterio, e dell' omicidio, de' quali pentito intese dirsi da parte di Dio da Natàno (d): *Dominus quoque transtulit peccatum tuum.* In questo tratto abbiamo il racconto delle virtù di Davide,

(a) 3. *Reg.* 11. 43. (c) *Eccleſiaſt.* 47. 12.
(b) *Reg. cit.* 14. 20. (d) 2. *Reg.* 12. 13.

vide, ma si tacciono i suoi peccati, ma non si tace il perdono de' medesimi. Si discorre dappoi di Salomone, e fra la recita di sue opere buone, si legge: *In Cantilenis, & in Proverbiis, & comparationibus, & interpretationibus miratæ sunt terræ*; e con questa espressione siamo avvertiti del componimento di tutti i suoi Libri già menzionati, quando era ancora in istato di Uom giusto, e grato a Dio. Dopo la recita di tutte le virtù, e di tutte le opere da lui scritte, passa con ordine a' suoi vizj: *& inclinasti*, dopo tante belle pruove, *femora tua mulieribus*; e Cornelio aggiugne: *& cum feminibus mentem, sapientiam, sanctitatem, & gloriam tuam*. Tutto tutto perdette quanto di bene, di gloria, d'ingegno, di santità era stato in lui. Segue il Testo: *potestatem habuisti in corpore tuo*; ma Salomone, abusandosi della robustezza del corpo, se ne servì, contro il precetto di Dio, *ad libidines explendas*, a segno tale che lasciò scritto San Gregorio (a): *ut assidua*, non vuol già dire per poco tempo, *ut assidua carnis petulantia usque ad perfidiam carnis perveniret*: andò, vuol dire, fino all' ultimo segno della perfidia in questa linea: E se bene non era peccato in que' tempi la pluralità delle Mogli, peccò però mortalmente Salomone in averne fino a mille tra Regine, e Concubine, per le ragioni già dette, e perchè erano tante, e tali, che alla fine volle piuttosto Salomone abbandonar Dio, e adorare gli Idoli, che disgustare le sue innamorate; quindi ebbe a dire Santo Agostino (b): *fecit, quod sciebat non esse faciendum*, ecco il peccato, *ne suas, quibus deperibat, atque diffluebat, mortiferas delicias contristaret*. Allora fu, che cominciò ad essere peccatore; allora fu, che perdette la sapienza; onde non era, nè fu più capace di far opere degne, ed eguali alle passate (c). *Si cautela Sampson, & si Salomonis devotio perseverantiam retinuissent; nec is profectò privaretur viribus, nec hic sapientia*. Dopo la narrativa de' suoi peccati, ci rappresenta lo Spirito Santo sulla penna del Sacro Scrittore gli effetti deplorabili della sua colpa. *Dedisti maculam in gloria tua*; e come comenta Cornelio (d), *maculasti, deturpasti, infamasti tantam tuam gloriam*, acquistata nelle azioni passate, e già in questo Capo descritte, *fœda & indelebili macula ignominiosæ libidinis, & consequenter Idolatriæ*. Di più: *Profanasti semen tuum*, cioè i tuoi figliuoli procreati da Donne Idolatre, e sacrificati in buon numero, come sopra dicem-

(a) *S. Greg. 2. Moral. 12.* (b) *S. Aug. lib. 11. in Genes. ad lit. c. 42.*
(c) *S. Bernard. Epist. 129. ad Januen. de persever.*
(d) *Cornel. à Lap. in Ecclesiast. cit. 22.*

cemmo, all'Idolo infame di Moloch; *& profanasti semen tuum inducere iracundiam ad liberos tuos, & incitari stultitiam tuam*, come replica il Comentatore; perchè Salomone colle sue idolatrie fu la cagion principale di tante dissensioni, e che tanti anni si adorassero gli Idoli tra gli Ebrei, quanti ne passarono da lui al Re Giosìa. Se poi seguita a dirci: *Deus autem non derelinquet misericordiam suam, & non corrumpet, neque delebit opera sua, neque perdet à stirpe nepotes electi sui*; questo non s'intende in ordine a i meriti di Salomone empio, ma di Davide giusto, e in ordine al decreto di Dio, che voleva, che dalla stirpe di Davide, che *erat secundùm cor suum*, ne avesse a nascere il Salvatore del Mondo; e che sia il vero, soggiugne: *dedit autem reliquum Jacob, & David*, senza nominar Salomone, *de ipsa stirpe*. Siamo alla fine di questo Capo; e lo Spirito Santo, che ci ha posto sotto degli occhi le virtù di Salomone; e dopo le virtù i suoi peccati, non ci fa legger la sua penitenza, nè il suo perdono. Se di sopra ha detto a chiare note di Davide, *Christus purgavit peccata illius*, perchè mai non lo dice di Salomone? perchè?

XVIII.

Non affermiamo con tutto questo, che egli sia certamente dannato. Se noi diremo, che questo è un segreto che Dio non ha mai voluto rivelare al Mondo, certamente pensiamo di avanzare una proposizione vera, ed incontrastabile: e se il Padre Calino dirà con noi, dirà assai meglio di quello che scrisse del nome della Regina Saba. Sol tanto abbiamo quistionato su questo punto, per mostrare al nostro Lettore, che la sentenza di chi francamente vuol salvo Salomone, è fondata su conghietture molto deboli, e che quella degli altri è assai forte, posta al confronto della contraria. Potrebbe essere che noi, lusingati da tante ragioni, ci persuadessimo a crederlo dannato: ma no: siasi salvo, o non salvo, la nostra ragione tien sospeso con Santa Chiesa il suo Voto. Quello che diciamo di certo si è, che niun segno chiaro ed evidente di sua salute non si trova nella Sacra Scrittura. Il Beato Nilo, interrogato dalla salvezza di Salomone, rispose (a): *De Salomone nihil uspiam legimus in Sacra Scriptura, quod post peccatum pœnitentiam egerit, sicut Manasses. Quis ergo dicere poterit quod salvus sit?* Non trova il Beato Nilo in tutta la Sacra Scrittura un segno di pentimento in Salomone, e ve lo troverà con tanta franchezza il Padre Calino?

(a) *Ex Baron. ad ann. Christ. 976.*

FINE DEL PRIMO LIBRO.

INDICE

De' nomi, e delle cose più rimarcabili, che si contengono nel Tomo primo.

A

Abdon Giudice. pag. 191.
Abela Città, chiamata ancora Betmaaca 287.
Abesan Giudice. 190.
Abia figliuolo di Samuele. 201.
Abjatar Pontefice 234. 259.
Abigaille Moglie di Davide. 234.
Abimelecco tiranno, idolatra, e parricida. 169.
Figlio spurio. 176.
Sua morte. 181.
Abiron, se fosse arso, od ingojato dalla terra. 114.
Abnero primo Uffiziale, e parente di Saùle. 247.
Abnezer Città della Tribu di Giuda. 194.
Abramo uomo perspicace nelle osservazioni delle cose celesti, e terrestri. 15.
Predica agli Idolatri il vero Dio. ivi.
Da questi perseguitato, per Divino comando fugge dalla Caldea. 16. e 17.
Si porta in Egitto, e discorre con que' Sacerdoti del vero Dio. 17.
Ivi stimato per la lui dottrina, e scienza delle cose naturali. 18. e 19.
Viene da Faraone riccamente presentato. 20.
Insegna agli Egizj l'Aritmetica, ed Astrologia. 21.
Gli viene da Dio promessa la Cananea per li suoi discendenti. 64.
Quanti fossero i figli natigli da Cetura. 30.
Generò di anni CXXXVII. 88.
Muore in età di anni CLXXV. 25. e 29.
Achimelecco Pontefice. 223.
Achinoa Moglie di Davide. 234.

Achis Re di Get. 218.
Achitofele vedendo rifiutati da Assalonne i suoi consigli per sorprendere Davide fuggitivo, s'appicca. 283.
Adamo, ed Eva creati nel sesto giorno del Mondo. 3.
Se l'uno, e l'altra sieno stati creati nel Paradiso Terrestre, o fuori di esso. ivi.
Opinione più probabile de' Dottori, che egli sia stato creato fuori del Paradiso. ivi.
Se da Dio, o da un Angelo sia stato trapportato nel Paradiso Terrestre. 8.
Parere di alcuni Dottori, circa il tempo, che dimorò in quel Paradiso. 9.
Adarezerro Re di Soba da Davide combattuto, e vinto. 263.
Adonìa figlio di Davide procura di salire sul Trono di Palestina. 308.
Fa perciò un convito nell' Orto Reale. ivi.
E, queste finito, intende da Gionata, essere acclamato in Re Salomone. 309.
Fatto timoroso si ricovera presso l'Altare. 305.
Viene da Salomone assicurato del perdono. ivi.
Afeca Città della Tribu di Giuda. 194.
Agac Re degli Amaleciti. 221.
S. Agostino; sua opinione sopra il tempo dell' abitazione de' Figli di Giacobbe in Egitto. 65.
Albero della Vita da Dio creato nel terzo giorno del Mondo. 6.
Albero della generazione di Giuseppe. 70.
——— *della generazione di Effraim.* ivi, e 74.
——— *della discendenza di Manasse.* 80.
——— *della genealogìa del medesimo.* 81.
——— *della generazione di Zabad.* 83.
Albero genealogico da Salmone a Salomone in sentenza del Padre Calino. 168.
——— *in sentenza dell' Autore.* 169.
Alchior fa descrivere il Popolo Ebreo. 59.
Alterazione del Sacro Testo quando fatta dagli Ebrei. 216.
Amalecìta, che annunzia la morte di Saùle. 240.
Amasa amico di Assalonne, poscia riconciliato con Davide, da Gioabbo ucciso. 285.
Amassai se fosse disertore. 239.

S. Ambrogio condanna di arroganza Sanſone, che ſi fe' gloria di avere amazzati mille uomini colla maſcella di un aſino. 197.
America, quando abbia incominciato ad eſſere abitata. 334.
Per qual motivo chiamata con queſto nome. ivi.
Aminadabbo fratello di Davide. 226.
Ammoniti ſconfitti da Jefte, e dove. 189.
Amnone ucciſo dal fratello Aſſalonne. 272.
Amramo figlio di Caat, padre di Mosè. 35.
Pone il figlio in un gorgo del Nilo entro d'una ceſtella impegolata. 36. e 37.
Quanti anni viveſſe. 59. ed 88.
Angelo profetiza la naſcita di Sanſone. 129.
Animali in qual giorno del Mondo paſſaſſero moſtra avanti di Adamo. 5. e 7.
Anna madre di Davide. 193.
Anni dall' uſcita degli Ebrei dall'Egitto, al principio della fabbrica del Tempio, ſtabiliti. 126. e 132.
Anni delle ſei ſervitù degli Ebrei quanti foſſero. 129.
Anno volgare quando cominciò a diſtinguerſi dall' anno ſacro. 95.
Annone Re degli Ammoniti maltratta gli Ambaſciadori di Davide. 263.
Di qual numero foſſe la lui Armata. 267.
Aod libera gli Ebrei dalla ſervitù di Eglon. 140.
Anni, e luogo della ſua morte. 141.
Aphec Città della Tribu di Iſacar. 232.
Arabia diviſa in Petrea, Deſerta, e Felice. 45.
Aran abbruciato vivo da Caldei, perchè riprovava le adorazioni degli Idoli. 17.
Arca del Signore preſa in campo dalli Filiſtei. 195.
——— *Quanto tempo ſia ſtata preſſo li medeſimi.* 198.
——— *Quando trapportata in Geruſalemme.* 255. e 258.
——— *Stata collocata nella Rocca di Sion.* 260.
——— *Portata all' aſſedio di Rabba.* 272.
Aronne padre di Eleazaro, diſcendente da Caat. 64.
Aſael fratello di Gioabbo. 249.
Aſſalonne uccide il fratello Amnone. 272.
Molto lodato per la lui capigliatura. 273.
Quando tagliaſſe, e di qual peſo foſſero li ſuoi capelli. ivi, e 274.

Ritorna in grazia di Davide ſuo padre. 275.
Medita di ribellarſi al medeſimo. ivi, e 276.
Chiede al padre licenza di portarſi in Ebron. 277.
Se ne ritorna armato contro di quello. 278.
Se ſiaſi ſalvato, o dannato. 284.
Aſtrologìa ſcritta in due colonne, di creta l'una, l'altra di marmo. 13. e 14.
Azoto Città, ove fu portata da' Filiſtei l'Arca preſa agli Iſraeliti. 197.

B

Barac Giudice. 148.
Bared nipote, e non figlio di Effraim. 69.
Batuel nome del padre, e di un fratello di Rebecca. 26. e 27.
Berìa non è aſcendente di Gioſuè. 74.
Berſabea perſuade a Davide, che dichiari ſuo ſucceſſore al Regno Salomone. 304. e ſegg. 308. e ſegg.
Betſamiti morti per avere aperta l'Arca del Signore. 199.
Bezec Città della Tribu di Manaſſe. 212.
Booz quando ſpoſaſſe Rut. 167.
Buccina *coſa propriamente ſignifichi.* 158.
Buroni, Martino della Rocca d'Algiſio, morto nel ſecolo paſſato in età di anni CXX. 147.

C

Caat portato in Egitto ancor bambino. 66.
Sua genealogìa ſecondo il P. Calino. 59.
——— *Secondo l'Autore.* 60.
Padre di Amramo, e non avo. 50. 55. e ſeg.
Caaditi portavano l'Arca nella marcia dell'Armata Ebrea dentro al Deſerto. 108.
Caino quali Città fabbricaſſe, e quali foſſero li lui coſtumi. 11. e 12.
Cananea Terra da Dio promeſſa ad Abramo, ed Iſacco; non già da quelli poſſeduta come ſua. 61.
Careſtìa per tre anni affligе gli Ebrei, regnando Davide. 290.

Cariatiarim Città, ove era l'Arca del Signore nel tempo di Davide. 255.
Carice pianta ſimile alle ſpade con dura ed acuta punta. 35.
Caxumo Città reſidenziale della Regina Saba. 341.
Cetura moglie di Abramo. 24.
In qual'anno ſia ſtata ſpoſata. 25.
Gli partoriſce ſei figliuoli, e non ſette. 29.
S. Cirillo; ſua opinione ſopra la morte di Elì. 130.
Core, ſe foſſe ingojato dalla terra, od abbruciato. 114.
Cornelio a Lapide; ſua opinione ſopra la genealogìa di Caat. 60.
——— *ſopra la dimora degli Ebrei in Egitto.* 61.
——— *ſopra la diſcendenza di Effraim.* 83.
——— *ſopra la Manna mandata dal Cielo al Popolo Ebreo.* 101.
——— *ſua ragione, perchè Gioſeffo Ebreo nella ſua Storia abbia taciuta la idolatrìa del Vitel d'oro.* 103.
——— *ſua opinione circa la marcia del Popolo Ebreo.* 106.
——— *ſopra la patria di Sefora.* 113.
——— *ſopra la morte di Mosè.* 115.
——— *ſue regole per appianare l'intelligenza del Libro de' Giudici.* 130.
——— *ſua ſpoſizione de' Libri de' Giudici.* 149.
——— *ſua opinione ſopra gli anni 20. del governo di Sanſone.* 195.
——— *ſua interpetrazione del Jus Regale.* 207.
——— *ſuo comento ſopra la morte di Oza.* 256.
Colonna di luce, che fa ſcorta all' armata Ebrea. 106.
Coturnici mandate da Dio agli Ebrei nel Deſerto. 109.
Creazione del Mondo, ſe fatta in Autunno, e in Luna nuova, od in Primavera, e nel plenilunio. 9.
Cronologìa degl' anni del governo di Samuele, del Regno di Saùle, e di Davide, prima che foſſe Re padrone. 245.
——— *degli anni di Davide dopo che fu Re padrone.* 289.
Cuſai confidente di Davide, finto amico di Aſſalonne. 282.
Avviſa Davide, che ſi ritiri di là dal Giordano. 283.
Cuſan Re di Meſopotamia, perſecutore degli Ebrei. 128.

D

Datan se fosse ingojato dalla terra, od abbruciato. 114.
Davide secondo Re d'Israele. 193.
In qual' anno del Mondo egli sia nato. ivi.
Quando fosse unto in Re. 222.
Introdotto nella Corte di Saùle in qualità di suonatore. ivi.
Quante volte sia stato perseguitato da Saùle. ivi.
Fatto Re padrone trapporta l'Arca del Signore da Cariatiarim alla Casa di Obededom. 258.
Combatte contro gli Ammoniti, e li vince. 263.
Si porta, invitato da Gioabbo, alla presa di Rabba. 271.
Viene perseguitato dal figlio Assalonne. 278.
Fugge da Gerusalemme, e distribuisce a' suoi Generali l'Armata. 281.
Va al Monte Oliveto, per implorare l'ajuto di Dio nelle sue tribulazioni. 282.
Riceve i regali presentatigli da Siba. ivi.
Avvisato da Cusai si ritira di là dal Giordano. 283.
Invia Amasa, ed Abisai contro il ribelle Seba. 285.
Afflitto dalla carestìa, e consultato l'oracolo del Signore, chiama da'Gabaoniti qual soddisfazione volessero, e glie l' accorda. 291.
Fa annoverare tutto il suo Popolo. 294. e seg.
Gli viene perciò da Dio proposto a sua elezione il castigo. 297.
Sceglie la pestilenza. ivi.
Placa Dio adirato colla penitenza, e sacrifizio. 299.
Avvertito dal Profeta Gad compra da Areuna l'Aja, i Buoi, ed il Carro, ed innalza l'Altare. ivi.
Medita di fabbricare un Tempio al vero Dio. 300.
Ma gli viene dal Signore vietato per esser stato uomo guerriero. ivi.
Fa apparecchiare il materiale pel Tempio da farsi innalzare dal suo successore. 301.
Ammassa tesori per lo stesso fine. 302.
Dichiara Salomone suo Successore al Regno. 305. e 308.
In qual' anno del Mondo sia morto. 306.
E' seppellito solennemente da Salomone. 310.

Debora Profeteſſa. 148.
Delfini, Carlo, detto Ariſtomene Tragio. P. *A*. 207.
Deſerto di Sin, ove mancarono le vettovaglie al Popolo Ebreo. 100.
Diluvio univerſale quanti giorni duraſſe. 13. e 14.
Dimora degli Ebrei in Egitto non ſorpaſsò anni CCXV. 57.
Dina figlia di Giacobbe ſe foſſe la Moglie di Giobbe. 118.
Dio crea il Cielo, e la Terra. 2.
Dramma, quale ſia il ſuo valore. 302.
Druma madre di Abimelecco. 176.

E

EBrei quanti anni dimoraſſero in Egitto, dall' andata di Giacobbe alla loro uſcita con Mosè. 50. e ſegg.
Quale foſſe il loro numero in tempo di Davide. 295. e ſeg.
Loro coſtume di ſeppellire co' Defunti oro, e ricchezze. 312.
Ebron figlio di Caat. 106.
Ebron Città, ove trapportò Davide la ſua Sede Reale. 253.
Edizione della Bibbia dell' Aquila quando fatta. 215.
Efron entrato in Egitto ſendo nel ventre di ſua madre. 66.
Egiziani, loro poſto nella marchia dell' armata Ebrea ſortendo dall' Egitto. 108.
Eglon Re de' Moabiti ſecondo perſecutore degli Ebrei. 129. e ſeg.
Elad figlio di Sutala quando ſia ſtato ucciſo. 85.
Elada nipote, non figlio, di Effraim. 69.
Eleazaro nella Linea di Caat. 64.
Eleazaro in tempo di Veſpaſiano con certa radice chiuſa in un annello liberava gli Indemoniati. 320.
Elì, quando cominciaſſe il ſuo Pontificato. 130.
Quando moriſſe. ivi.
Eliabbo fratello di Davide. 226.
Eliezer ſervidore di Abramo. 24.
Viene ſpedito da quello a cercar moglie ad Iſacco. 26.
Si abbocca con Rebecca, e la chiede a Labano in Iſpoſa dello ſteſſo Iſacco. 27.
Regala Rebecca, e tutta la di lei famiglia in nome dello Spoſo. ivi.
La conduce allo Spoſo. 28.
Elim ſeconda manſione del Popolo Ebreo. 99.

Elimelecco primo marito di Rut. 164.
Eliſma quanto tempo probabilmente viveſſe. 76.
Enochia Città fabbricata da Caino. 11.
Erode cava dal Sepolcro di Davide molte ricchezze. 312.
Coſa gli avveniſſe in tale attentato. 313.
Eteo figliuolo del Re Achis amico di Davide, non già Capitano di DC. Getei. 280.
Segue Davide perſeguitato da Aſſalonne. 281.
In benemerito della lui fedeltà fatto Generale. ivi.
Eva in qual giorno del Mondo ſia ſtata creata. 4. e 7.
Se ſia ella ſtata formata entro, o fuori del Paradiſo Terreſtre. 5.
Ezer figlio di Sutala quando, e come ucciſo. 85.

F

Faran Terra ſul lido del Mar roſſo. 111.
Faraone perſuaſo dalli ſuoi Maghi a perſeguitare gli Ebrei. 33.
Ordina l'ucciſione de' Maſchi Ebrei. ivi.
Ficol Generale del Re di Gerara. 23.
Filiſtei rompono in battaglia gli Iſraeliti, e prendono l'Arca del Signore. 195.
Filone d'Aleſſandria contemporaneo degli Apoſtoli. 214.
Finees figlio di Elì. 193.
Sua morte. 195.

G

Gabaa Città reſidenziale di Saùle. 221.
Ivi vengono Crocifiſſi i diſcendenti di Saùle. 291.
Gabaon Città, ove fu poſto e conſervato il Tabernacolo. 260.
Gabaoniti cercano da Davide la vendetta delle crudeltà contro di loro uſate da Saùle. 290.
Gajo, Bartolomeo, detto Cronalbo P. A. 196.
Galaad Città, ſuo vero ſito. 189.
Galgala Città, ove fu per la terza volta unto in Re Saùle. 219.
Gebuſei cacciati da Davide dalla Rocca di Sion. 253.
Gedeone, ſuoi ordini dati a CCC. Campioni del ſuo eſercito prima di entrare in battaglia contro i Madianiti. 159.

Come appagasse li Soldati di Effraim tumultuanti. ivi.
Generazione in linea di Giuda, da Isacco sino a Naasson, spiegata. 66.
——— *in linea di Levi.* ivi.
S. Germano Vescovo di Parigi caccia il Demonio da un ossessa. 324.
Gersoniti, loro impiego nella marcia dell' Armata Ebrea, sortendo dall' Egitto. 107.
Geth Città della Palestina. 85. e 227.
Giacobbe, sette giorni dopo le nozze di Lia, sposa Rachele. 30.
Gioabbo Generale degli Ebrei. 249.
Giobbe Re d'Idumea. 117.
Anni della sua nascita, e morte. 118.
Gionata figlio di Saùle, amico di Davide. 220.
Giorno presso gli Ebrei cominciava dalla levata del Sole. 124.
Giosuè succede a Mosè nell' uffizio di condurre gli Ebrei alla Terra Promessa. 118.
Passa con l'Armata il Giordano, prendendo in mezzo le Donne. 119.
Perchè comandò alla Luna, che si fermasse, facendo lo stesso al Sole nel dare la Battaglia a' Gabaoniti. 125.
In qual' età passasse il Giordano. 125.
Ancora in età di anni cento valorosamente combatteva. 76.
Muore di CXX. anni. 125.
S. Girolamo come intenda la voce Scorta. 176.
——— *sua opinione sopra li 70. Betsamiti morti nell' aprire dell' Arca.* 200.
Giuseppe figlio di Giacobbe comperato da Putifarre. 31.
Quanti anni vivesse. 75.
La più comune opinione è, che morisse di CX. ivi.
——— *quanti anni visse in Egitto.* 87.
Giusto di Tiberiade contemporaneo degli Appostoli. 214.
Governo Aristocratico degli Ebrei finito in Samuele. 214.
——— *Monarchico cominciato in Saùle.* ivi.
S. Gregorio; sua opinione sopra il Regno di Saùle. 201.

H

Hamud figlio di Phares. 105.
Hefron figlio di Phares. ivi.
Her figlio di Giuda. ivi.

I

Jabino Re de' Cananei terzo perſecutore degli Ebrei. 129.
Jaele prende l'armi contro Siſara. 149.
Jair Giudice. 184.
Ibi uccelli fatti condurre da Mosè nel ſuo eſercito, per difenderlo da' Serpenti. 42.
Di qual groſſezza eſſi ſieno. ivi.
Jefte Giudice, e Generale degli Ebrei. 184.
Jeſaar figlio di Caat. 106.
Jeſſe padre di Davide. 226.
Jetero figliuolo di Gedeone. 163.
Jetro va a congratularſi con Mosè della vittoria ottenuta contro gli Amaleciti. 102.
Joas padre di Gedeone. 162.
Joele figlio di Samuele. 201.
Jonata figlio di Saùle. 229.
Iram Re di Tiro. 253.
Se foſſe adoratore del vero Dio, o gentile. 329.
Eſibiſce a Salomone uomini, e legnami per la fabbrica del Tempio. 330.
Ircano cava dal Sepolcro di Davide tre mila Talenti. 310. e 312.
Iſacco prende in moglie Rebecca nell' anno XL. della ſua vita. 24.
E' dichiarato erede dal lui padre Abramo. 26. e 28.
Iſboſetto figlio di Saùle riconoſciuto per Re. 247.
Iſraeliti disfatti da' Filiſtei. 195.
Perchè ricerchino un Re a Samuele. 201.
Quando cominciaſſero ad eſſere iſtrutti nel meſtiere dell' armi. 229.

L

Labano fratello di Rebecca. 26.
La concede in iſpoſa ad Iſacco. 27.
La conſegna ad Eliezer Servidore di Abramo, perchè la conduca allo Spoſo. ivi.
Lamec padre di ſettantaſette figliuoli. 12.
Legge degli Ebrei di accettare in Moglie la cognata vedova ſenza figli. 173.
In qual modo ſi rinunziaſſe a tal Legge. 174.

Come ſi rifiutaſse di prendere in moglie la parente più proſſima. 175.
Legno gettato da Mosè nel fonte di Mara, come intendaſi in ſenſo miſtico. 99.
Lot abitava per lo più ne' Caſtelli, o Villagi vicini a Sodoma. 22.
Alcune volte dimorava nella ſuddetta Città. ivi.

M

Machir primogenito di Manaſse. 77.
Madian Terra poſta ſul Lido del Mar Roſso. 44. e 111.
Altra poſta nella Valle di Moab, patria di Sefora. 45. e 111.
Manaen Città di là del fiume Jaboc, reſidenza d'Isboſetto. 249.
Manaſse, ſua giuſta diſcendenza. 76.
Manuè padre di Sanſone. 129.
Mara prima manſione del Popolo Ebreo, paſsato il Mar Roſso. 96.
Maria ſorella di Mosè perſuade alla figlia di Faraone di darlo ad allattare alla lui madre. 39.
Masfa Città della Tribu di Gad. 184.
Masfa di Benjamin, ove per la ſeconda volta fu unto Saùle in Re. 219.
Merariti, loro impiego nella marcia dell' Armata Ebrea, ſortendo dall' Egitto. 107.
Meſopotamia alle volte ſi intende per quella Provincia poſta tra'l fiume Tigri, e l'Eufrate, detta Siria. 266.
Moab Città del Re Aod. 142.
Moabiti per la maggior parte uccisi, e diſtrutti da Davide. 261. e ſegg.
Mogli ſerve, o ſecondarie, come ſi chiamino dalla Sacra Scrittura. 176.
Mogli concubine quali foſsero. ivi.
Mosè, la di cui naſcita è predetta a Faraone da uno Scriba. 32.
Poſto dal padre nelle acque del Nilo, e poſcia cavato per ordine della figlia di Faraone. 34.
Il di lui nome ſignifica cavato dall' acque. 35.
Ancor fanciullo getta a terra il diadema di Faraone, poſtogli da quello ſul capo. 39. e 40.
Fatto Capitano di Faraone combatte contro gli Etiopi, e li vince. 40.
Prende in Moglie Trabe figlia del Re di Etiopia. ivi.
E poi Sefora. 43. e 44.

La rimanda co' figli in Madian, dovendo condurre fuori di Egitto il Popolo Ebreo. 46.
Come raddolciſſe le acque di Mara. 97.
Di lui morte come ſpiegata. 115.

N

Naaſſo Re degli Ammoniti. 209.
Se ſia lo ſteſſo, che accolſe Davide fugitivo. 211.
Naaſſon Principe della quarta generazione nella linea di Giuda. 64.
Naida, ſe foſſe Città, o Luogo, ove abitò Caino. 11.
Natano perſuade a Davide, che dichiari Salomone ſuo ſucceſſore nel Regno. 305. e 308.
Nicaule, nome della Regina Saba, che venne a viſitare Salomone. 339.
E' chiamata da altri Autori Maqueda, e Nicolaa. 340.
Se ſia ſtata ſpoſata da Salomone. 341.
Ninive Città ſi pente, e Dio gli perdona. 349.
Nipoti chiamati dalla Sacra Scrittura col nome di fratelli, e ſorelle. 17.
Nobe Città della Tribu di Manaſſe. 223.
Noe terzo figlio di Lamec. 13.
Noemi quando ripatriaſſe in Betlemme. 165. e 169.
Numeri cardinali in vece degli ordinali frequentemente uſati dagli Ebrei. 131.
Numero probabile del Popolo Ebreo, quando dimorava nel deſerto. 99.
Nun padre di Gioſuè. 118.

O

O Babbo figlio di Raguel il vecchio. 110.
O beb padre di Jeſſe. 168.
Obededom Levita, in caſa di cui fu depoſitata l'Arca del Signore. 256.
Ofni figlio di Elì. 193.
Muore nella battaglia avuta co' Filiſtei. 195.
On ſe foſſe arſo, od ingojato dalla terra. 114.
Onon figlio di Giuda. 105.
Ora di pranzo preſſo gli Ebrei qual foſſe. 236.
Ordine della marcia dell'Armata Ebrea nell'uſcire dall'Egitto. 107.
Oreb Principe de' Madianiti ucciſo in battaglia. 161.

Origine della guerra tra gli Iſraeliti, e i Filiſtei. 220.
Ottoniello Giudice degli Ebrei. 139.
Oza Levita muore al toccare dell' Arca. 255.

P

Papiri, piante, che naſcono ne' gorghi del Nilo. 35.
Paradiſo Terreſtre ſe foſſe poſto ſotto la Zona Torrida, o verſo la Meſopotamia. 10.
Parlata, fatta da Dio ad Abramo ſopra la peregrinazione degli Ebrei, ſpiegata. 63.
Paſqua per la prima volta dagli Ebrei celebrata in Ramuſſe. 96.
Paſſaggio del Mar Roſſo fatto dagli Ebrei eſaminato. 90.
——— *del Giordano, in qual modo, e come ſpiegato.* 120.
Phares figlio di Giuda. 105.
Piante aride quali debbano intenderſi. 179.
—— *umide quali ſieno.* ivi.
Pianto per la morte di Giacobbe prolungato da' ſuoi figliuoli ſino a giorni LXX. 75.
S. Pier Damiano; ſua opinione ſopra il tempo, che regnò Saùle. 202.
Popolazione del Mondo quanta foſſe cento anni dopo il Diluvio. 105.
Putifarre qual' officio aveſſe nella Corte di Faraone. 31.

R

Rabba Città aſſediata dall' Eſercito di Davide. 268.
Soſtiene per un anno l'aſſedio. 269.
Preſa in fine alla venuta di Davide. 270.
Ramentum auri *coſa ſignifichi.* 317. e ſeg.
Ramuſſe, luogo, ove fu celebrata dagli Ebrei per la prima volta la Paſqua. 96.
Resfa ſpettatrice de' ſuoi figliuoli crocifiſſi in Gabaa. 292.
Ruperto Abbate; ſua opinione circa il Regno di Saùle. 202.
Rut moglie di Elimelecco. 164.
Poſcia di Booz. 172.
In qual maniera avveniſſe il di lei ſpoſalizio. ivi.

S

Sacerdoti Egizj convinti dalla dottrina, e predicazione di Abramo. 18.

Sadoc Pontefice insieme di Abjatar. L'uno risiedeva in Gabaon, e l'altro in Gerusalemme. 259.
Salmana Re de' Madianiti, ove ucciso. 162.
Salomone in qual'anno della sua vita sia stato dichiarato Re. 305.
Piglia in moglie la figlia di Faraone. 307.
Seppellisce solennemente Davide suo padre. 310.
Ripone nel di lui sepolcro molte ricchezze. 311.
Saviamente giudica la contesa delle due donne. 318. e seg.
Compone libri per scongiurare i Demonj. 320. e seg.
Se gli abbia composti dopo la sua prevaricazione. 322.
Accorda ad Iram Re di Tiro frumento, ed olio, perchè gli porga ajuto di legnami, ed operai per la fabbrica del Tempio. 330. e seg.
Spedisce la flotta alle Indie Orientali. 333.
Quanti Talenti ne ricavasse. 335.
Di qual spesa gli fosse tal flotta. 336.
Consisteva questa in tre squadre navali, ed una ogn' anno giugneva in Porto. 338.
Se abbia sposata la Regina Saba. 342. e seg.
Se egli sia salvo, o dannato. 344. e seg.
Sua gran colpa nella moltitudine delle mogli. 346. e seg.
Se col chiamarsi pazzo detesti la sua idolatria, e vita molle. 355. e seg.
Se abbia scritti i Libri de' Proverbj, e dell' Ecclesiaste dopo la sua prevaricazione. 349. e seg.
Giosesso Ebreo lo scrive dannato. 357.
Quanti anni vivesse. ivi.
Samgar per quanto tempo governasse il Popolo Ebreo. 146.
Uccide col vomero DC. Filistei. 147.
Samma fratello di Davide. 226.
Samuele profetizzò di anni dodici. 204.
Sua Cronologia. 206.
Scrive li primi due Libri de i Re. 193.
Sansone quando cominciò ad offendere i Filistei. 129.
Scuote le colonne della Casa, ove in buon numero dimoravano li suoi nemici. ivi.
Anni della sua morte. 130.
Sara riceve in dono dal Re di Gerara cento monete di argento. 23.
Muore in età di CXXVII. anni. ivi.
Saruc, avo di Tare padre di Abramo, intagliava gli Idoli, ed adoravali. 16.

Saùle primo Re d'Iſraele. 193.
Quanto tempo regnaſſe. 217.
Quante volte ſia ſtato unto in Re. 202. 219. e ſeg.
Di ſua mano ſi uccide. 223.
Seba rubelle di Davide. 285.
E' ucciſo, ed il di lui capo conſegnato a Gioabbo. 287.
Secondogeniti quando preferiti a' primogeniti. 75.
Sefora moglie di Mosè. 43. e 102.
Diverſa dalla Etiopeſſa pure moglie di Mosè. 45. 46. e 110.
Circoncide il figlio ſecondogenito. 112.
Rimandata dal Marito alla Caſa del padre ſuo prima che egli conduceſſe il Popolo Ebreo fuori di Egitto. 46.
Sela figlio di Giuda. 105.
Sepulcra Concupiſcentiæ *XIII. manſione del Popolo Ebreo nel Deſerto*. 108.
Settimana alcune volte ſignifica 7. giorni, altre volte 7. anni. 30.
Siba Servidore di Miſiboſetto va incontro a Davide fuggitivo da Geruſalemme, e gli preſenta vettovaglie. 282.
Siceleg Città ne' Confini de' Filiſtei, ove per qualche tempo dimorò Davide. 219.
Sichem; ſue Terre incendiate. 180.
Siclo, moneta, di qual valore egli ſia. 308.
Silo Città reſidenziale di Elì Pontefice. 195.
Siro Re di Meſopotamia auſiliario di Annone Re degli Ammoniti contro di Davide. 265.
Siſara Generale, e confidente del Re Jabin. 151.
Sofacco Capitano de' Sirj ucciſo in battaglia dall' eſercito di Davide. 263.
Sole quanto tempo ſi fermaſſe per comando di Gioſuè. 123.
Spelonca di Odollano, in cui ſi naſcoſe Davide. 223.
S. Stefano, ſue parole ſopra la dimora degli Ebrei in Egitto ſpiegate. 58.
Sumatra Iſola, dagli Antichi detta Taprobana, creduta la Terra Ophir menzionata dalla Sacra Scrittura. 333.
Sumiſcaſac Città, donde partirono i tre Magi, quando ſi portarono ad adorare Criſto nato in Betlemme. 341.
Suph Città, ove Saùle fu unto in Re la prima volta. 119.
Sutala nipote, e non figlio di Effraim. 69.
Syra concubina di Manaſſe. 82.

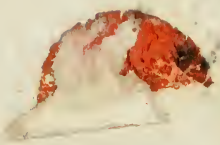
T

Talento di qual peso fosse. 302.
Di quante Dramme fosse il suo valore. 303. 332. e 335.
Si agguaglia il suo peso in argento con quello in oro. 303.
Tamar violata dal fratello Amnone, e vendicata con la lui morte da Assalonne. 272.
Tare padre di Abramo esercitava l'arte della Scultura. 16.
Tavola cronologica sul quinto Libro di Gioseffo. 183.
Tempio fabbricato da Salomone quanti anni durasse. 306.
Termute figlia di Faraone. 33.
Da altri Scrittori chiamata Merin, e Bitia. 34.
Fa trarre dall' acque il picciolo Mosè, e se lo addotta in figlio. ivi, e 38.
Se fosse zitella, o maritata. 39.
Thaan figlio di Thale. 34.
Thaat nipote, e non figlio di Effraim. 69.
Thale padre di Thaan, e non di Laadan. 74.
Tirino; sua spiegazione del capo quinto de' Giudici. 148.
Tola Giudice. 181.
Trabe, figlia del Re di Etiopia, prima moglie di Mosè. 40.
Tuba, *suo vero significato.* 158.

V

Vossio, Isacco, quanti anni conti ab exodo ad templum. 138.
Urìa marito di Bersabea se fosse della stirpe di Canaan. 268.
Se sia rimasto ucciso nel dare l'assalto ad una breccia nell'assedio di Rabba. ivi.
Si crede più tosto nel dare l'attacco ad un muro. 269.
Us Terra, ove risiedeva il Re Giobbe. 117.

Z

Zara figlio di Giuda. 105.
Zeb Principe de' Madianiti ucciso in battaglia. 161.
Zebea Re de' Madianiti ove ucciso. 162.

IL FINE.